



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

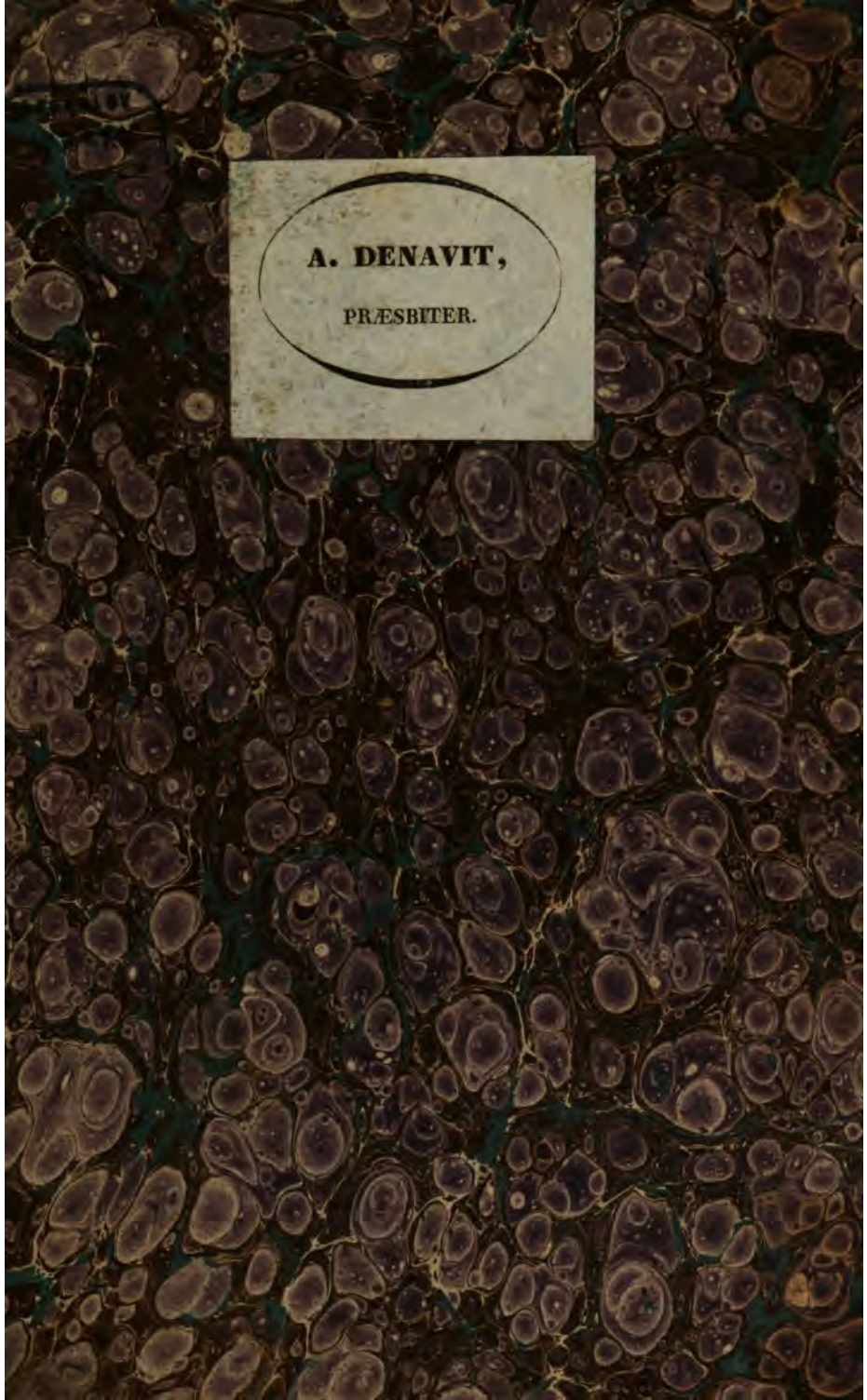
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

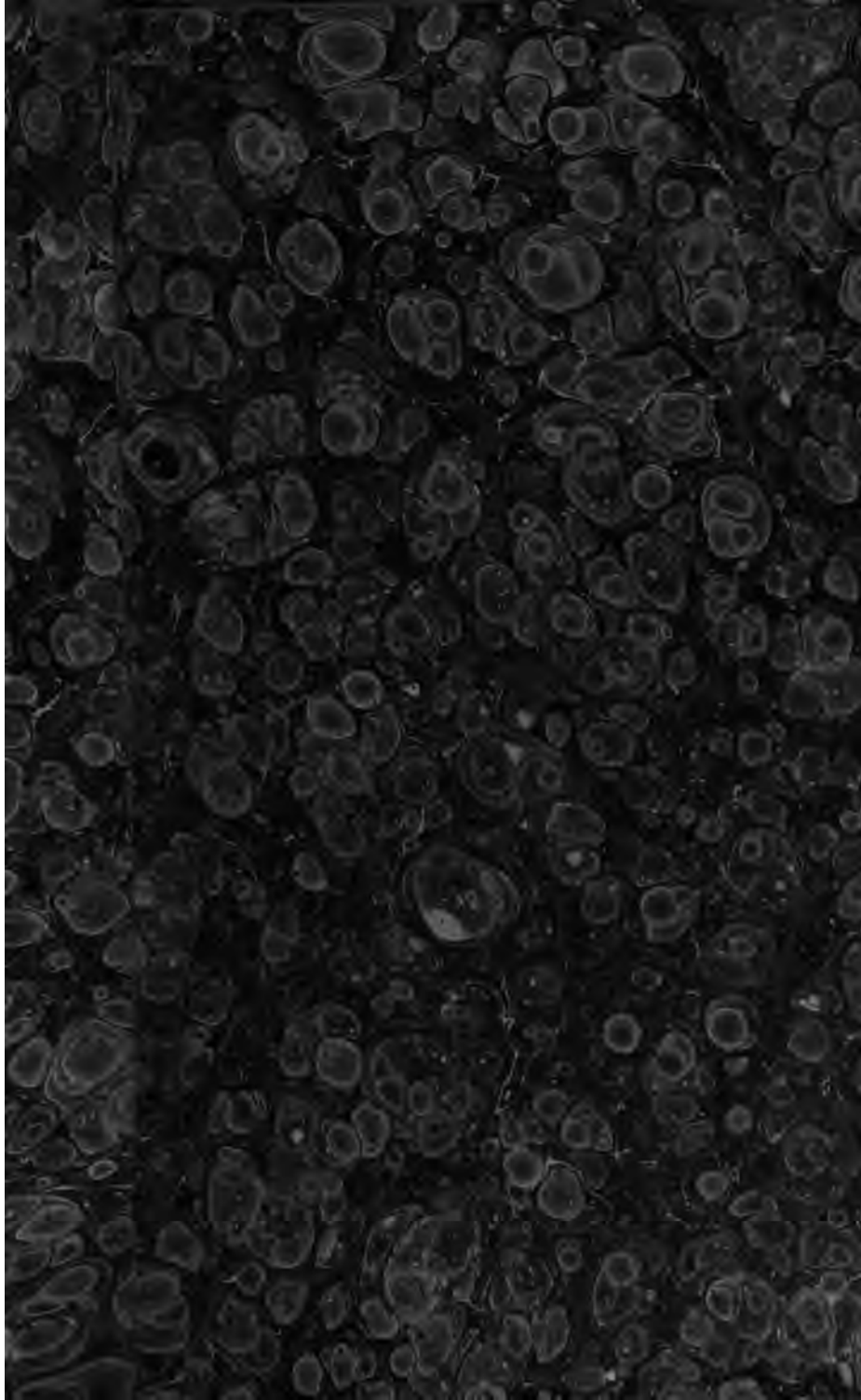


QB 193 841

The image shows the front cover of a book. The background is a dark brown and black marbled paper with a pattern of irregular, rounded, cell-like shapes in shades of purple and brown. In the upper center, there is a rectangular, off-white paper label. Inside this label is a black oval border. The text "A. DENAVIT," is printed in a bold, black, serif font at the top of the oval, and "PRÆSBITER." is printed in a smaller, black, serif font below it.

**A. DENAVIT,**  
PRÆSBITER.





**A. DENAVIT,**

PRÆSBITER.







BV197.D3

JOANNIS DEVOTI

DEI ET APOSTOLICÆ SEDIS GRATIA

EPISCOPI OLIM ANANIENSIS

NUNC ARCHIEPISCOPI CHARTAGINENSIS

INSTITUTIONUM  
CANONICARUM

LIBRI IV.

EDITIO QUARTA ROMANA

AB AUCTORE RECOGNITA, ET ADDITIONIBUS  
LOQUPLETATA

---

TOMUS SECUNDUS

---



ROMÆ MDCCCLXVI.

EXCUDEBAT DE ROMANIS

---

SUPERIORUM FACULTATE.

Sicut a persona B. Petri Apostoli Episcopatus  
sumit initium, ita necesse est, ut discipli-  
nis competentibus Sanctitas Vestra singulis  
ecclesiis, quid observare debeant, eviden-  
ter ostendat. Sanctus Cæsarius Arelatensis  
*Ep. ad Symmach. P. tom. 2 Conc. col. 956*  
*Collect. Harduini edit. Paris.*

LOAN STACK

# LIBER II.

BX1935

oooooooooooooooo

D43

## TITULUS I.

1816

V.2

### DE RERUM DIVISIONE.

I. et II. Res ecclesiasticae quid? ejus partitio.

#### §. I.

**A**lter hic liber pertinet ad res ecclesiasticas, quarum latissime patet nomen. Nam quidquid est in Ecclesia extra personas, et judicia, id rei nomine comprehendimus. Sunt autem res ecclesiasticae, quas Jus Canonicum respicit, vel spirituales, vel temporales. Spirituales sunt, quae ad animarum salutem, aeternamque earum beatitudinem, tamquam ad finem, et terminum, totae referuntur; atque huc spectant sacramenta, preces, jejunia, dies festi, indulgentiae, caetera generis ejusdem. Pertinent etiam ad spirituales res sacrae, quae scilicet Deo, et Religioni sunt consecratae, ut divinus cultus exerceatur; veluti ecclesiae, sacraque vasa, et ornamenta, itemque res religiosas, domus scilicet, et loca, in quibus vel Regulares vita traducunt, vel pauperes, atque aegroti curantur, vel fidelium cadavera sepeliuntur. Res temporales ecclesiasticae sunt redditus, et fundi ecclesiarum, quibus aluntur clerici, et pauperes, omniaque ad Religionis usum necessaria comparantur (1).

a 2

(1) Ecclesiastica quidem praedia aliquando spiritualia dicuntur, non quod ea revera sint, quae nobis hoc loco spiritualia esse diximus, sed quod spiritualibus inserviunt, et eo referuntur.

§. II. De spiritualibus agentes non dicemus de gratia, fide, charitate, ceterisque virtutibus, quae sunt anima Christianae Religionis, quoniam ad Theologos pertinet tota haec disputatio. Nos de iis agemus, quae propria Juris Canonici sunt; et ordiemur a Sacramentis, quae Christus Dominus ad aeternam hominum salutem instituit.

---





## TITULUS II.

### DE SACRAMENTIS .

- |  |  |
|--|--|
| I. Sacramentum quid?                               | tnorum .   |
| II. Vis , et natura sacramenti .                   | XI. Quae sacramenta characterem imprimant ?                      |
| III. Antiquorum sacramentorum a novis diversitas . | XII. Sacramenta alia necessaria , alia singulis non necessaria . |
| IV. Divisio sacramentorum Legis veteris .          | XIII. et XIV. Sacramentorum Minister .                           |
| V. Sacramentorum novae Legis numerus .             | XV. et XVI. Ejus intentio qualis esse debeat ?                   |
| VI. et VII. Eorum materia , et forma .             | XVII. Intentio suscipientis sacramentum ?                        |
| VIII. Gratia et character .                        | XVIII. ad XX. Ritas , et caeremoniae sacramentorum .             |
| IX. Gratia ex opere operato procedit .             |  |
| X. Sacramenta vivorum , et mortuorum .             |  |

### §. I.

**S**acramenti in re cum Civili, tum Ecclesiastica multiplex significatio est . Nam et jusjurandum (1), et pecunia, quam olim litigantes apud Pontificem, aut in aede sacra deponebant (2), et arcanum (3), atque mysterium (4), et interdum etiam sacer quilibet ritus, ac caeremonia sacramentum appellatur (5). Nos hoc loco sacramentum dicimus invisibilis gratiae visibile signum ad sanctificationem nostram divinitus institutum (6) .

(1) *Auth. Sacramenta puberum Cod. Si advers. vendit.* Hinc jusjurandum, quo milites suam Imperatori fidem obligabant, sacramentum militare, et milites ipsi sacramento obstricti dicebantur *Leg. 8 ff. de Accusation. Leg. 11 ff.*

*L. Jul. de Adulter., Leg. 13 ff. de re militar., L. 14 ff. de His quas ut indign., Leg. 8 §. 1 Cod. ad L. Jul. majest.*

(2) Litigantes initio iudicii certam pecuniae vim apud Pontificem, aut in aede sacra deponebant ea lege, ut victor, peracto iudicio, suam repeteret, victus autem poenae causa aerario relinqueret. Unde et haec pecunia deposita, et inita super ea stipulatio sacramentum dicebatur. Confer Jacobum Guthereum *de Jur. Pontific. lib. 4 cap. 21.*

(3) Apostolus *ad Ephesios IX* 11 ut notum faceret, inquit, *sacramentum voluntatis suae*; *Tob. XII* 7 *sacramentum regis abscondere bonum est*; et *Daniel. c. 11 v. 18 ut quaerent misericordiam a facie Dei coeli super sacramento isto.*

(4) Apostolus *ad Colossen. I* 27 incarnationem Christi Domini appellat sacramentum. S. Augustinus *Serm. 227 col. 973 tom. 5 edit. Maurin. Venet. 1731* memorat exorcismi sacramentum, et *lib. 2 de peccator. merit. et remiss. cap. 26 col. 62 tom. 10* pauem benedictum, et salem catechumini dari solitum sacramentum vocat; quo eodem verbo utitur Concilium Carthaginense *III Can. 5* apud Labbaeum *tom. 2 col. 1400 ed. Venet.* Similiter S. Paulinus *Ep. 50 num. 4 et 15 col. 288 et 294 edit. Muratorii Veronae* mysterium sacramentum appellat.

(5) Ita orationis Dominicae sacramenta dixisse videtur S. Cyprianus *de Orat. Dominic. pag. 189 ed. Rigaltii Paris. 1666.* Communes christianorum precēs in divinis celebrandis officiis similiter a Patribus dictae sunt sacramenta; et huc spectat S. Ambrosius *lib. 3 de Virgin. cap. 3 tom. 3 col. 215 ed. Maurin. Venet. 1751.*

(6) Definitionem huic simillimam Augustini nomine proponit Gratianus *in Can. 32 dist. 2 de Consecr. sacramentum*, inquit, *est invisibilis gratiae visibilis forma*: quae definitio his concepta verbis apud Augustinum nusquam extat, sed tamen, ut in eum locum monent Romani Correctores, ex Augustini verbis *in libro de Catechiz. rud. cap. 26 col. 293 t. 6 edit. indic. desumpta est.* Explicatus Catechismus Romanus *part. 1 cap. 1 num. 11.* Sacramentum definit, *rem sensibus subjectam, quae ex Dei institutione sancita-*

tis, et justitiae tum significandae, tum efficiendae vim habet.

§. II. Tria igitur sunt, quae ad sacramentum pertinent, divina institutio, visibile signum, et invisibilis gratia, quae externo illo signo confertur, et designatur. Nam summus dominator, et artifex rerum Deus, ut quae occulta ejus virtute efficiuntur, facilius imbecillitas, fragilitasque humani generis intelligeret, eam ipsam virtutem declaravit signis, quae sub sensus cadunt (1), eaque esse voluit quasi pignora divinarum promissionum (2), et remedia ad animarum salutem vel tuendam, vel recuperandam (3), et vincula christianae societatis notasque, et symbola, quibus ejus fidem testatam faceremus (4), quibusque fideles internoscerentur (5).

(1) Praeclaræ S. Joannes Chrysostomus *Hom. 82 in Math. num. 4 pag. 787 tom. 7 ed. Monfauconii Paris. 1727.* Si incorporens, inquit, esses, nuda tibi illa, et incorporea dona tribuisset; sed quia corpori conjuncta est anima, in sensibilibus spiritualia tibi largitur.

(2) Egregie Catechismus Romanus par. 2 cap. 1 n. 14 *Quemadmodum*, inquit, in veteri testamento Deus fecerat, ut magni alicujus promissi constantiam signis testificaretur; ita etiam in nova lege Christus Salvator noster cum nobis peccatorum veniam, coelestem gratiam, Spiritus Sancti communicationem pollicitus est, quaedam signa oculis, et sensibus subjecta instituit, quibus eum quasi pignoribus obligatum haberemus, atque ita fidelem in promissis futurum dubitare numquam possemus.

(3) Confer S. Ambrosium *de Sacram. opp. tom. 3 pag. 440 ed. Maurin. Venet. 1751.*

(4) Sacramentis enim fidem nostram in hominum conspectu declarare, atque omnibus illustrem, ac manifestam facere videmur; et huc spectat Apostolus *ad Roman. X 10*

*Corde creditur ad justitiam, ore autem confessio fit salutem.*

(5) *In nullum nomen religionis, inquit S. Augustinus Contra Faustum lib. 19 cap. 11 col. 819 tom. 8 edit. indic., sive verum, seu falsum, coagulari homines possunt, nisi aliquo signaculorum, vel sacramentorum visibilium consortio colligentur. Utrumque igitur praestant novae legis sacramenta; scilicet et fideles ab infidelibus distinguunt, et ipsos fideles inter se sancto quodam vinculo conjungunt.*

§. III. Sua etiam sacramenta habuit vetus Testamentum, eaque umbrae, et figurae erant venturi Servatoris; verum sacramenta novae Legis Christum jam natum exhibent (1). Scilicet tantum fidem in Christum servari homines possunt (2). Itaque, ut hanc fidem sustineret, abundans misericordia, et clementia Deus instituit sacramenta, quae vel venturum Christum adumbrarent, vel jam natum ostenderent; et verum ante, tum post Christi adventum fides in Servatorem illustrius excitari, foverique non poterat, quam externis signis, quibus homines fidem suam manifestam facerent.

(1) *Sacramenta novi testamenti, inquit S. Augustinus in Psalm. 73 col. 769 tom. 4 opp. cit. ed. Venet., dant salutem, sacramenta veteris testamenti promiserunt Salvatorem.*

(2) *Apostolus II ad Corinth. V 19, et ad Galat. II 16. Itaque ab exordio generis humani, inquit S. Augustinus Ep. 102 ad Deogratias col. 277 tom. 2 indic. edit. quicumque in eum (Christum) crediderunt, eumque utcumque intellexerunt, et secundum ejus praecepta pie, et juste vixerunt, quandolibet, ut ubilibet fuerint, et per eum procul dubio salvi facti sunt. Confer eundem S. Augustinum ad Bonifacium contr. duas epist. Pelagian. lib. 3 cap. 4 col. 450 tom. 10, et de Nuptiis et concupiscen. lib. 2 cap. 11 col. 313 eod. tom. 10*



S. Ignatium martyrem *Ep. ad Magnes.* apud Cotelerium pag. 153 tom. 2 PP. Apostolic. edit. Amstelaedam 1724 .  
 S. Justinum *Dialog.* num. 64 pag. 161 ed. Paris. 1642 .  
 S. Thomam in *Sum. par. 3 quaest. 61 art. 3.*

§. IV. Sacramentorum legis Mosaicae multiplex erat genus. Quaedam enim pertinebant ad consecrationem, sive institutionem populi, aut ministrorum in cultu Dei, ut *circumcisio*, et *Sacerdotum consecratio*; quaedam sacrarum rerum usu constabant, ut *agni Paschalis in azy-mis comestio* quoad Populum, *oblatio victimarum*, *esus propositionis etc.* quoad sacerdotes; quaedam denique erant, per quae divini cultus impedimenta removebantur, nimirum legales sordes, et crimina, ut *purificationes*, ac *lustrationes*, et *sacrificia piacularia* praesertim *vaccae rufae*, et *hirci emissarii* (1). Verum haec sacramenta Hebraeis tantum divina lege erant necessaria, non item reliquis gentibus, quae etiam sine his externis signis aeternam salutem consequi poterant, modo cum aliqua mediatoris fide legem naturalem observarent (2).

(1) Divisionem hanc sacramentorum antiquae Legis tradit S. Thomas 1 2 *quaest. 102 art. 5.* Consule Natalem Alexandrum *Histor. Eccles. in IV mundi aetatem dissert. 3 art. 4 tom. 1 pag. 361 ed. Venet. 1776.* De hirci emissario vide *Levit. c. xvi v. 7 et seq.* ibique Calmetum in *Comment.*

(2) Vide S. Augustinum *de civit. Dei lib. 18 cap. 47 col. 530 tom. 7 opp. ed. Maurin. Venet. 1732,* Theodoretum *Interrog. 68 in Genes. opp. t. 1 pag. 53 ed. Paris. 1642,* S. Gregorium M. *Prefat. in lib. Job. col. 9 tom. 1 opp. edit. Maurin. Paris. 1705.* Iisdem tamen judaïcis sacramentis tenebantur etiam Proselyti *Exod. XII 48* advenae scilicet, qui ex gentibus ad Judaeos transiverant.

§. V. Sublatis Christi morte sacramentis, et caeremoniis Habracorum, quoniam cessare oportebat umbras adventu ejus, quem figurabant (1), christiana sacramenta, jam nati mediatoris symbola, Christus Dominus instituit. Ea vero septem numero sunt, scilicet Baptismus, Confirmatio, Poenitentia, Eucharistia, Extrema Unctio, Ordo, Matrimonium (2). Quae singula vera esse Catholicae Ecclesiae sacramenta, nec plura, quam septem haec, a Christo esse instituta, explorata fidei doctrina est (3).

(1) *Prima sacramenta*, inquit Augustinus *Contr. Faustum lib. 19 cap. 13 col. 320 tom. 8 laud. ed.*, quae celebrabantur, et observabantur ex lege, praenunciativa erant Christi venturi. Itaque haec sacramenta ideo sunt ablata, quia ea suo adventu Christus implevit, uti pergit Augustinus *loc. cit.*, quae cum suo adventu Christus implevisset, ablata sunt, et ideo ablata, quia impleta . . et alia sunt instituta virtute majora, utilitate meliora, actu faciliora, numero pauciora. Quod etiam tradit *lib. de Vera Relig. cap. 17 tom. 1 col. 758, de Doctrina Christi lib. 3 cap. 9 tom. 3 par. 1 col. 49, et Ep. 54 tom. 2 col. 124.*

(2) Concilium Tridentinum *Sess. 7 can. 1 de Sacramen.*

(3) Late de hoc catholicae fidei dogmate contra Lutheranos, Calvinianos, ceterosque haereticos disputant Jueninius *de Sacram. dissert. 1 de sacram. in gener. quaest. 2 cap. 4*, Drouvenius *de Re Sacrament. lib. 1 quaest. 3 cap. 2*, aliique Scriptores rerum Theologicarum.

§. VI. Jam duabus veluti partibus constant sacramenta, signo sensibili, quod sensibus subjicitur, et re invisibili, quae sensus fugit. Signum sensibile constat ex *materia*, hoc est ex re, qua conficitur sacramentum, et ex *forma*,

nimirum ex verbis, quae in eo conferendo adhibentur (1). Atque in hoc ritu, qui ex rebus, et verbis divina auctoritate conficitur, sacramentum consistit, cum res a verbis sejunctae sacramenta non sint, sed per verba ad sacrum usum determinantur (2).

(1) Voces *materia*, et *forma* ex Peripatetica philosophia arreptae sunt, atque ea primus usurpasse videtur Guilielmus Antisidoriensis, qui saeculo XIII vitae usura fruebatur, eum postea sequuti sunt Alexander de Hales, Albertus M., D. Thomas, ac denique Ecclesia universa. Ante hoc tempus in sacramentis res, et verba distinguebantur. Ita Tertullianus *de Praescript. cap. 40 pag. 216 edit. Venet. 1744* ait daemonem in suis idolorum mysteriis *res sacramentorum divinorum* aemulari. Dicebantur etiam communiter mystica symbola, sacra signa, Religionis initia, seu initiationes, et sacramenta. Paulo distinctius interdum designabantur per elementum, et verbum; quo sensu Augustinus in *Can. 54 c. 1 q. 1* sbebat: *accedit verbum ad elementum, et fit sacramentum*. Sed primum Latinos, postea Graecos vocabula illa *materiam*, et *formam* usurpasse ostendit Morinus *de Sacrament. ordinat. part. 5 exerc. 1 cap. 3*.

(2) *Detrahe verbum*, inquit Augustinus, in *Can. 54 c. 1 q. 1*, et quid est aqua, nisi aqua? *Accedit verbum ad elementum, et fit sacramentum*.

§. VII. *Materia vel remota, vel proxima est*. Remotam dicimus rem ipsam, quam in conferendo sacramento adhibemus, qualis est aqua, oleum etc.; proximam vocamus ipsum rei usum, uti est ablutio, unctio etc. Forma aut pura, siue absoluta est, aut conditionalis. Haec in iis sacramentis adhibetur, quae iterari non possunt, cum incertum est, rectene collata fuerint, an secus (1).

(1) *Conditionalis formae expressa mentio primum occurrit VIII saeculo in statutis S. Bonifacii Episcopi Moguntini, quae condita sunt circa annum 745, extantque apud Dacherium Spicileg. tom. 1 cap. 28 pag. 508 ed. Paris. 1723, itemque in Capitularibus Caroli M. apud Balutium lib. 6 cap. 184 t. 1 col. 638 edit. Venet. 1772 unde idem decretum excerptis, suaequae canonum collectioni tit. 11 c. 17 adjecit Isaac Episcopus Lingonensis apud Harduinum collect. Concil. tom. 5 col. 447 edit. Paris. Ex quo recte colligit Edmundus Martenius de Antiquis Eccles. Ritib. tom. 1 lib. 1 cap. 1 art. 16 num. 10 pag. 59 edit. Antuerpiae seu Venet. 1763 quantum a vero aberraverint, qui conditionalem hanc formam primum a Scholasticis inventam, atque in Ecclesiam invectam putarunt, cum ea revera multo ante Scholasticorum aetatem adhiberetur. Ante saeculum VIII sacramenta, quae repeti nequeunt, nulla adjecta expressa conditione repetebantur, cum plane incertum erat, collata ne, et an recte collata fuissent. Non inde tamen confici potest, quod aliquibus visum est, antiquam Ecclesiam sine ulla prorsus conditione conferre consuevisse sacramenta, quae iterari non possunt. Non erat quidem disertis verbis concepta conditio, quae tantum VIII saeculo expressa esse coepit, sed erat tamen conditio tacita, quae eodem redibat; et Ecclesia, quae semper rebaptizantium haeresim damnavit, baptismum repeti voluit, quatenus non constaret, num collatus aut num recte collatus fuisset. Nam non monstratur iteratum, quod non certis indiciis ostenditur rite peractum, uti loquitur S. Gregorius M. Ep. 17 lib. 14 ad Felic. col. 1279 opp. tom. 2 edit. Maurin. Paris. 1705. Quod ante Gregorium docuerat S. Cyprianus Ep. 69 ad Magnum pag. 297 edit. Amstelaedami 1700, cum de vi baptismi clinicorum per aspersionem dati interrogatus fuisset, itemque S. Leo M. Ep. 139 p. 490 par. 2 opp. edit. Rom. 1755, et Patres Concilii Carthaginensis V, qui, cum quaereretur, quid agendum esset de pueris, qui num baptizati essent, nemo certo sciebat, responderunt Can. 6 col. 987 tom. 1 collect. Harduini, absque ullo scrupulo eos esse baptizandos, ne ista trepidatio eos faciat sacramentorum purificatione privari. Placuit haec canonis verba describere, ut*



facile deprehendatur error Auctoris *Delectus actor. Eccles. univers.* qui in notis ad eundem Canon. tom. 2 col. 169 Lugduni 1706 *trepidationem*, et *dubitationem* interpretatur *conditionem*, quasi omnis conditio a Carthaginensibus Patribus rejecta fuerit. Trepidatio, et dubitatio Patribus est incertus, ancepsque animus, propter quem illam ad synodum controversiam detulerant, qui dubitabant, num in illo rerum discrimine baptismum repetere oporteret, Evellunt hunc scrupulum Concilii Patres agentes, baptismum esse repetendum, ne ista *trepidatio* (quod certe de conditione intelligi nequit) eos faciat sacramentorum purgatione privari. Idem quoque de iisdem infantibus respondit Gregorius II *Epist. 2 num. 9 col. 1859 tom. 3 collect. concil. Harduini.* Ecclesia igitur, cum eorum baptismum repeti volebat, et simul etiam damnabat hæresim rebaptizantium, non aliter illud fieri voluit, quam cum tacita, animoque retenta conditione: *si non est baptizatus.* Quae conditio, uti dixi, saeculo VIII verbis expressa esse coepit, eamque disciplinam sua jam aetate multis in locis receptam probavit, et ubique servari jussit Alexander III in *cap. 2 de Baptismo*, ac denique confirmavit Joannes XXII apud Raynaldum *ad ann. 1333 num. 42 tom. 5 pag. 566 edit. Lucae 1750.* Nunc igitur conditionalis forma adhibetur in sacramentis, quae iterari non possunt; verum ea non temere, et inconsulto adhibenda est, sed cum adest probabilis dubitatio, ac re primum cognita, et quæsitâ diligenter uti monet Catechismus Romanus *par. 2 cap. 2 num. 57.* Confer Benedictum XIV, qui ea de re late disserit in *Instit. Eccles. Instit. 8 et 84, et de Synod. Dioec. lib. 7 cap. 6.* Disputant Theologi, num etiam in sacramento poenitentiae conditionalis absolutio tribui possit, cum scilicet incertum est, num minister necessaria verba pronunciaverit, aut num is, qui absolutionem obtinet, ad eam suscipiendam aptus, et idoneus sit. Hujus conditionalis formae in sacramento poenitentiae initum plerique repetunt a saeculo XVI, sed revera ejus est expressa mentio apud Joannem Gersonium, qui ineunte saeculo XV vitam agebat in *tractat. de Schismate pag. 79, de unit. Eccles. pag. 118 in Responsion. ad interrogat. Chartusian. pag. 461 num. 2*

*opp. ed. Antuerpiae 1706. Vide Jueninium de Sacramen. dissert. 1 de sacram. in genere quaest. 3 cap. 5 art. 2, Tournelyum Praelect. theolog. tom. 7 de Sacram. in gener. quaest. 1 art. 4 concl. 2, et Benedictum XIV de Synod. dioeces. lib. 7 cap. 15, qui de ea re copiose disputant.*

§. VIII. Res invisibiles, quas signa illa externa significant, et continent, duae praecipuae sunt, gratia, et character. Gratia communis est omnibus sacramentis. Nam quisquis ea rite, et recte suscipit, hoc est nullo posito aut contrariae voluntatis, aut pravae dispositionis obice, is gratiam accipit, quam Theologi *sanctificantem* appellant. Haec autem *non solum peccata remittit; sed justificat et renovat interiorem hominem; qui ex injusto fit justus, et ex inimico amicus Dei ut sit heres secundum spem vitae aeternae*, uti docet Synodus Tridentina (1).

(1) *Sess. 6 de Justificat. cap. 7.*

§. IX. Gratiam sacramenta conferunt suapte vi, et natura, sive, ut inquit Theologi, *ex opere operato* (1). Itaque non ex meritis suscipientis, aut conferentis sacramentum vis ejus aestimatur, sed ea tota profluit a Christo, qui per ipsum opus, quod Minister rite conficit, divinam gratiam hominibus tribui voluit (2). Quae in re sacramenta novae Legis valde differunt a veteribus, quae tantum mediatoris fidem sustinebant, cum salus esset a fide suscipientium, aut parentum, neque sua vi gratiam conferebant (3).

(1) *Conc. Tridentinum Sess. 7 de Sacramen. Can. 8.*

(2) S. Augustinus lib. 4 *Contr. Crescon. cap. 16 col. 493* opp. tom. 9 edit. Venet. 1733 non eorum meritis docet, a quibus ministratur, aut eorum, quibus ministratur, constare baptismum, sed propria sanctitate, atque veritate propter eum, a quo institutus est. Eadem habet Anastasius P. Ep. ad Anastas. Imper. cap. 8 pag. 274 apud Pithoeum Cod. Canon. Paris. 1687. Consentiant Graeci, et Latini Patres, quos cumulat Drouvenius *de Re Sacramen. quaest. 4 cap. 1*. Ecclesia, ut haec catholica veritas planius populo fidei proponeretur, invenit vocabulum *operis operati*, quo circa aetatem D. Thomae Aquinatis uti coepit. Disputant vero inter se Thomistae, et Scotistae de modo, quo sacramenta gratiam elargiuntur. Illi pimum sacramenta causam physicam gratiae esse contendunt, hi vero tantum causam moralem, hoc est non ipsis sacramentis velut inditam esse gratiam, sed per ea moveri Deum ad gratiam elargiendam; excepta Eucharistia, quae ex se gratiam effundit, quoniam ipsum gratiarum fontem Christum continet.

(3) Apostolus *ad Galat. IX 9* vetera sacramenta infirma, et egena elementa vocat.

§. X. Non eodem modo sese gratia explicat in omnibus sacramentis. Nam quaedam hominem mortuum veneno peccatorum excitant, et revocant ad vitam spiritualem, uti sunt Baptismus, et Poenitentia, quae conferunt *primam gratiam*, et mortuorum sacramenta appellantur. Reliqua sacramenta *vivorum* dicuntur, quod dantur iis, qui vivi sunt gratiae, eaque superfundunt *gratiam secundam*, prioris incrementum, et robur.

§. XI. Praeter gratiam, quae communis est omnibus sacramentis, quaedam sunt, quae conferunt etiam characterem, hoc est notam quamdam impressam, et insculptam animo, quae deleri non potest (1). Hujusmodi sunt Baptismus, Confirmatio, Ordo, per quae sacramenta fixa,

certainque nota efficiuntur aut Dei filii, aut Christi milites, aut christianae religionis ministri, ac sacerdotes. Et quia character semel animo impressus semper manet, idcirco tria haec sacramenta nefas est iterare; iterantur cetera, quae non imprimunt characterem.

(1) Concilium Tridentinum Sess. 7 Can. 9 de Sacramen. Hujus signi, et characteris satis perspicue meminit Apostolus II ad Corinth. 1 21 et 22. Qui unxit nos Deus, ait, qui et signavit nos, et dedit pignus Spiritus in cordibus nostris; et ad Ephesios 1 14, IV 30. In quo et credentes, inquit, signati estis Spiritu promissionis sancto, qui est pignus hereditatis nostrae in redemptionem acquisitionis, in laudem gloriae ipsius. . . Nolite contristare Spiritum Sanctum Dei, in quo signati estis in diem redemptionis. Apostolicam hanc doctrinam explicatius tradiderunt antiqui Patres, praesertim S. Hermas Pastor lib. 3 Simil. 9 num. 16 apud Cotelerium PP. Apostol. pag. 120 tom. 1 edit. Amstelædami 1724. S. Ciprianus Ep. 68 p. 258 edit. Amstelæd. 1700, S. Cirillus Hierosolymitanus Cateches. 17 n. 35 p. 282, et Procatech. num. 16 pag. 12 edit. Paris. 1720 quorum primus baptismum sigillum filii Dei, alter signum Dei, postremus signaculum sanctum, et indelebile appellat. Diserte etiam S. Epiphanius Haeres, 8 lib. 1 num. 6 tom. 1 pag. 19 edit. Coloniae 1682. S. Basilii in Exhort. ad Baptism. hom. 13 tom. 2 pag. 117 edit. Montfaucon. Paris. 1721, S. Joannes Damascenus de Fid. orthodox. lib. 4 cap. 9. opp. tom. 1 pag. 261 edit. Lequienii Venet. 1748, S. Ambrosius de Spiritu S. lib. 1 cap. 6 num. 79 opp. tom. 4 col. 22 edit. Maurini. Venet. 1751, et S. Augustinus de Baptism. lib. 1 cap. 1 col. 79 et lib. 6 cap. 1 col. 161 lib. 2 contr. epistol. Parmenian. cap. 13. col. 44 et 45 et in Sermon. ad Caesareem, Eccles. plebem num. 4 col. 620 opp. tom. 9 ed. Maurini. Venet. 1733 memorant characterem dominicum, seu sacramentalem, per quem Christiani distinguuntur. Falsus igitur est Van-Espevius par. 2 Jur. eccles. tit. 1 de Sacram. in gener. cap. 1 num. 11 et 13, cum apud

Patres, aut in antiquis canonibus de hoc characterē nihil solidi occurrere asseverat, adeunt antiqui scholastici, cum pro characterē pugnant, tantum niti potuerint Decretali Innocentii III in cap. 3 de Baptismo, quae expresse definitum est, Baptismo imprimi characterem.

§. XII. Rursus alia sacramenta singulis sunt necessaria vel omnino, et *necessitate medii*, ut inquirunt, ita ut sine illis nemo aeternam salutem consequi possit, qualia sunt Baptismus, qui necessarius est omnibus, ac poenitentia, quae est necessaria iis, qui post Baptismum crimen aliquod perpetrarunt, vel sola *necessitate praecepti*, quo fit ut contemni quidem, aut oblata refutari sine animae detrimento nequeant, at, eorum suscipiendorum non oblato loco, impune omitantur. Hujusmodi sunt Confirmatio, Eucharistia, et Extrema Unctio. Reliqua duo sacramenta, Ordo scilicet, et Matrimonium, necessaria quidem sunt universo corpori Ecclesiae, non tamen singulis, cum nulla necessitas cogat singulos homines aut ordines suscipere, aut nuptias conciliare (1).

(1) Conc. Tridentinum Sess. 7 Can. 4 de Sacramen.

§. XIII. Omnia sacramenta ministrum postulant, et subjectum, illum scilicet, qui ea conferat, et illum, qui ea suscipiat. Utrumque soli homines praestant (1); sed non omnis homo ea conferendi habet potestatem, verum ii tantum, quibus id munus divina, et ecclesiastica auctoritate datum est (2). Generatim sacramenta conferre Episcoporum est, et Sacerdotum. Quaedam tamen exigunt ministrum consecratum,

quaedam ministrum quemlibet habere possunt (3). Consecratum ministrum sacramenta omnia postulant, excepto Baptismo, qui a quocumque collatus valet (4); et excepto matrimonio, si vera est opinio illorum, qui putant, ejus ministros esse ipsos contrahentes (5).

(1) Quaesitum est in scholis, num soli viatores homines, an etiam Caelites, atque Angeli sacramentorum ministri sint? Certe viatoribus tantum hominibus id munus a Christo datum, sacrae literae ostendunt, quod praeteris animadvertit Chrysostomus *de Sacerdot. lib. 3 num. 5 opp. tom. 1 pag. 383 ed. Montfauconii Paris. 1718* ideoque ab eo ministerio Caelites, atque Angelos exclusos habere debemus; quamquam, uti docet D. Thomas *par. 3 quaest. 64 art. 7* possit Deus, ubi velit, etiam Angelis extra ordinem hoc munus committere.

(2) Concilium Tridentinum *Sess. 7 Can. 10 de Sacram.*

(3) Discriminis ejus causas accurate, cum primis, enucleateque nuper illustravit V. Cl. Fr. Hermanus Dominicus Christianopolus Ord. Praed. in libro *della Nullità delle assoluzioni ne' casi riservati cap. 2 section. 1 §. 3 pag. 142 seqq.*

(4) *Can. 21 23 24 de Consecr. dist. 4.*

(5) De hac questione suus erit agendi locus paulo post, cum de matrimonio disputabimus.

§. XIV. In conficiendis sacramentis Ministri media tantum salutis exhibent, et tractant, neque suam gerunt personam, sed Christi, qui eadem instituit, et a quo vis eorum procedit (1). Quare sive bonis, sive pravis imbuti sint moribus, sacramenta conficiunt; et conferunt, modo id faciant, quod in sacro illo explendo munere catholica Ecclesia fieri jubet. Hinc mali ministri sibi quidem aeternam perniciem, et mortem af-

ferunt, cum sancta tractant impure, sed impedire non possunt fructum gratiae, qua donantur, qui sacramenta recte suscipiunt (2).

(1) Concilium Trident. Sess. 7 de Sacram. Can. 12 et Sess. 7 de Baptism. Can. 4 Magnum quidem est baptisma, inquit S. Jo. Chrysostomus *Hom. 3 in 1 ad Corinth. n. 2 pag. 18 tom. 10 edit. Paris 1732*, sed non illud magnum facit is, qui baptizat; sed qui in baptismo invocatur. Confer etiam S. Augustinum de Baptismo Contr. Donat. lib. 3 cap. 10 col. 113 et Contr. Crescon. lib. 3 cap. 8 col. 439 tom. 9 edit. Venet. 1733, et S. Gregorium Nazianzenum Orat. 40 in S. Baptisma p. 656 tom. 1 opp. edit. Paris. an. 1690. Atque huc spectat S. Joannes I 33, et S. Paulus I ad Corinth. I 11 et seq. et III 4 et seq.

(2) Memento ergo, ait Augustinus lib. 2 Contr. liter. Petil. cap. 47 col. 253 tom. 9, sacramentis Dei nihil obesse mores malorum hominum, quo illa vel omnino non sint, vel minus sancta sint. Et tractat. 5 in Joan. n. 18 l. 3 part. 2 col. 328 opp. edit. Venet. cit. Dedit baptismum inquit, Judas, et non baptizatum est post Judam, dedit Joannes, et baptizatum est post Joannem. Quia si datus est a Juda baptismus, Christi erat; qui autem a Joanne datus est, Joannis erat; non Judam Joanni, sed baptismum Christi, etiam per Judae manus datum, baptismo Joannis, etiam per manus Joannis dato, recte praeponimus. Atque haec causa erroris fuit Novatianis, Donatistis, S. Cypriano, et ceteris, quod non distinguentes externum sacramenti opus humanum ab interno effectu divino, perperam existimarunt, effectum sacramenti necessarium ab homine ministrante, non a sacrificante Deo procedere, uti observat Augustinus de Baptism. contr. Donatist. lib. 6 cap. 1 col. 161 tom. 9 ed. indic.

§. XV. Quamquam autem sacramenta opus non habeant Ministri sanctitate, postulant tamen ejus intensionem; hoc est deliberatam volunta-

tem id quod agitur, conficiendi (1). Quam intentionem scholae triplicem faciunt, *actualement*, quae praesto est, cum ad id, quod agimus, animum impellimus, et nihil omnino aliud cogitamus; *virtualement*, quae adesse dicitur, cum ad aliquid primum animum adjunximus, neque postea voluntatem hanc revocavimus; sed adhuc in ea perseveramus, licet aliud cogitemus, cum rem ipsam agimus; denique *habitualement*, quam habet, qui nulla animi deliberatione, sed tantum consuetudine proclivis ad sacrum ministerium, atque alio distracto animo sacramentum administrat. Sane *actualis* voluntas efficacissima est, *virtualis* sufficiat ad vim sacramenti, *habitualis* autem plane inutilis est (2).

(1) Concilium Tridentinum. Sess. 7 Can. 11 de Sacram.

(2) S. Thomas part. 3 qu. 64 art. 8 sufficere ait *habitualement* intentionem ad perfectionem sacramenti, sed ei voluntas *habitualis* est, quam nos hodie *virtualement* appellamus.

§. XVI. Nam sacramentalis actio humano modo fieri debet; scilicet non more pecudum, sed certo, ac deliberato animo, quod est proprium hominis, qui particeps rationis est. Atqui modum humanum non praestat habitualis intentio, quam habent etiam amentes, dormientes, ebrii, qui certe non humano agunt modo, nec cum judicio rationis, quidquid agunt. Ferri voluntas debet in ea, quae Christus jussit, quaeque facit Ecclesia (1), eaque in hoc opere conficiendo seria, ac deliberata esse debet (2). Nam sacramenta mimice, et per jocum, aut dicis causa administrata nulla, et inania sunt.



(1) Concilium Florentinum in *Instruct. ad Armenos* apud Labbaeum tom. 18 *Concil.* col. 547 edit. Venet., Conc. Tridentinum Sess. 7 de Sacram. in gener. Can. 11. Hinc inter ceteras propositiones ab Alexandro VIII proscriptas illa etiam refertur: *Valet Baptismus collatus à Ministro, qui omnem ritum externum, formamque baptizandi observat, intus vero in corde suo apud se resolvit, non intendendo quod facit Ecclesia.* Quamquam vero Minister sacramentum conficiens debeat intendere, quod facit Ecclesia, necesse tamen non est, cum etiam intendere, id quod ipsa intendit Ecclesia, quae per illum actum verum conferri sacramentum, et gratiam sacramentalem docet. Scilicet si quis improbus Minister intus inclusa cogitatione putet, sacramentum non eam vim habere, quam habere censeret Ecclesia, sed tamen serio velit hos ipsos, quos Ecclesia adhibet, externos ritus peragere, haec intentio faciendi id, quod facit Ecclesia, non quod ea intendit, satis quidem habetur ad vim sacramenti. Audiendus ea de re D. Thōmas in *Summ. par. 3 quaest. 64 art. 9* cuius haec verba sunt: *Si quis patiatur fidei defectum circa ipsum sacramentum, quod exhibet, licet credat, per id, quod agitur exterius, nullum sequi interiorem effectum, non tamen ignorat, quod Ecclesia catholica intendit per huiusmodi, quae exterius aguntur, praebere sacramentum; unde non obstante infidelitate, potest intendere facere id, quod facit Ecclesia, licet aestimet id nihil esse, et talis intentio sufficit ad sacramentum.* Ita Ecclesia ratum firmum habuit Baptismum collatum a Pelagianis, licet ipsi non cogitarent de delendo originali peccato, quod negabant; et ita S. Pius V approbavit baptismum Calvinianorum, licet ipsi intentionem non haberent baptizandi in remissionem peccatorum. Nam ad sacramenti integritatem nihil interesse docet Augustinus de *Baptism. lib. 7 cap. 53 col. 202 opp. tom. 9 cit. edit. Venet.*, quae sit fides ministrorum. Confer etiam eundem Augustinum *Ep. 98 ad Bonifac. num. 5 col. 266 tom. 2 edit. Venet. 1729.* Ambrosius Catharinus e Dominicanorum familia in eo, quem in vulgus edidit, cum Tridentina Synodus haberetur, libello de *intentionis externae sufficientia*, contendit, ad sacramentum

rite, et recte administrandum satis esse, quod Minister intentionem habeat serio perficiendi ritum externum, qui ab Ecclesia adhibetur, quamquam interior dicat, se nolle facere, quod facit Ecclesia, modo exterius serio agat, nulloque signo pravam suam voluntatem ostendat. Sententia haec a Tridentina Synodo damnata non est, sicuti monet Card. Palavicinus in *Histor. Concil. Trident. lib. 9 cap. 6 num. 2*; sed tamen a decreto Alexandri VIII, cuius nunc facta mentio est, grave vulnus accepit, uti inquit Benedictus XIV, qui de *Synod. dioec. lib. 7 cap. 4* ea de re accurate disputat. Sunt tamen, qui Catharini sententiam ita explicant, ut eam nullo modo proscriptam, atque improbatam fuisse defendant, et hi praesertim sunt Hyacinthus Serry in *Vindic. Catharin.*, Jueninius de *Sacram. dissert. 1 qu. 5 art. 3*, Drouvenius de *Re Sacrament. lib. 1 quaest. 7 cap. 3 sect. 2 §. 1 et 2*.

(2) Lutherus *lib. de Captivitate Babylonic. cap. de Baptismo*, quique ejus deliramenta sequutus est, Kemnitius *par. 2 Exam. Conc. Trident.* etiam per jocum collatum sacramentum valere existimarunt. Sed gravissimum errorem damnavit Léo X in *Bulla Exurge Domine 44 artic. 12 pag. 489 tom. 3 Bullarii Romani edit. ult. indic.*, et Concilium Tridentinum *Sess. 14 de Sacram. poenit. Can. 6*. Quod de S. Athanasio narrant Socrates *Histor. eccles. lib. 1 cap. 15 pag. 44*, et Sozomenus *lib. 2 cap. 17 pag. 67 edit. Vales. Cantabrig. 1720*, id vel falsum est, vel si etiam verum sit, baptismus ab Athanasio non per jocum, sed serio, ac vere collatus haberi debet, sicuti observant PP. Maurini in *Vit. Atanasii tom. 1 pag. 9 edit. Patavii 1777*. Fabulosum est etiam, quod de mimico Genesii, ac Dioscori baptismi narratur; qua de re vide Jueninium de *Sacram. Dissert. 1 quaest. 6 cap. 1 de Sacram. in genere*.

§. XVII. Nec tantum dantis, sed etiam accipientis sacramentum intentio est necessaria, ut illud valeat. In infantibus, et perpetua amentia laborantibus nulla voluntate opus est; sed hi in fide, in voluntate Christi, et Ecclesiae sacra-

mentum recte suscipiunt (1). Adulti, qui integra mente sunt, habere debent intentionem sacramentum in Ecclesia rei suscipiendae (2); iis vero, quos ratio defecit, vel quod in amentiam inciderunt, vel quod vi graviore morbi opprimuntur, sacramenta tribuit Ecclesia, cum in vitae discrimine versantur, modo, cum bene valebant, sacramenti suscipiendi voluntatem significaverint (3).

(1) *Can. 7 8 et 74 dist. 4 de Consecr. cap. 3 de Baptismo*, Conc. Tridentinum *sess. 7 de Baptism. Can. 13*, et 14 *Catechismus Romanus part. 2 cap. 2 §. 33 S. Thomas in Summa par. 3 qu. 68 art. 9.*

(2) Quamquam enim sacramentum accipiens patiat actionem, quam Minister exercet; non est tamen, inquit D. Thomas in *Summa part. 3 quaest. 68 art. 7*, passio illa coacta, sed voluntaria, et ideo requiritur intentio recipiendi id, quod ei datur. Vide etiam decretalem Innocentii III in *cap. 3 de Baptism.*

(3) Concilium Arausicanum I *Can. 12* apud Labbæum *tom. 4 col. 703 edit. Venet. S. Leo M. Ep. 84 ad Theodor. Episc. cap. 4 pag. 329 par. 2 opp. edit. Romae 1755*, S. Thomas *Opusc. 65 §. de Extrem. unct. et in Summa par. 3 quaest. 68 art. 12 Catechismus Romanus par. 2 cap. 2 §. 39*, *Rituale Pauli V Tit. de Baptismo Adultorum*. Quod si voluntas, quam pridem habebant aeger, aut amens, ita incerta sit, et obscura, ut nemo de ea testimonium ferre possit, tunc morienti danda potius, quam deneganda sacramenta, censet Augustinus *de Conjug. adulterin. lib. 1 cap. 26 col. 403 opp. tom. 6 edit. Venet. 1731*; licet alii id quidem negent ex illo Christi praecepto apud Matthaeum VII 6. *Nolite sanctum dare canibus, neque mittatis margaritas vestras ante porcos.*

§. XVIII. Sacramentorum omnium, uti diximus, Auctor Christus (1), ipseque constituit sin-

gulorum materias, et formas, quae *substantiales* dicuntur (2). Quae a Christo sunt constituta, mutari ab Ecclesia nequeunt; sed tamen ipsa potest, salva sacramentorum substantia, quibusdam addere certas conditiones, quas omnino servare oportet, ut sacramentum valeat (3). Ritus etiam, et caeremonias sacramentorum accepta a Christo potestate Ecclesia constituit (4), et hi ritus, aut caeremoniae sine piaculo omitti non possunt; quamquam si omittantur, valeat sacramentum, quoniam intimam rei naturam non attingunt (5).

(1) *Si quis dixerit*, inquit Synodus Tridentina *Sess. 7 Can. 1 de Sacram. in gener. omnia sacramenta novae legis non fuisse a Jesu Christo Domino nostro instituta, anathema sit*. Quibus verbis Synodus catholicum dogma stabilivit, sed expressè noluit definire, mediata ne, an immediata omnium sacramentorum institutio a Christo sit repetenda. Nam Alexander de Hales, Hugo a S. Victore, Petrus Lombardus, alique nonnulli Theologi Concilio Tridentino antiquiores putarunt, confirmationis, et extremae unctionis immediatum auctorem non esse Christum, quoniam nullus est Scripturae locus; quo haec divina institutio referatur. Tridentina inquam Synodus id expressè noluit definire, sed tamen multa sparsim constituit, ex quibus patet, Christum immediatum omnium sacramentorum auctorem esse habendum; in primis autem *Sess. 14 cap. 1 de Extrem. unct.* expressis verbis declaravit, sacramentum extremae unctionis fuisse a Christo Domino nostro institutum, et a B. Jacobo Apostolo promulgatum. Quibus verbis Christo institutio, Jacobo tantum promulgatio tribuitur. Atque omnes quidem, qui post Concilium Tridentinum floruerunt, Theologi immediatum omnium sacramentorum auctorem Christum esse defendunt, et contrariam sententiam vix jam temeritatis notam effugere posse sentiunt. Consule Tourne-lyum *Praelect. theolog. de Sacram. in gener. quaest. 5 art. 1,*

Juvenium *de Sacram. dissert. 1 quaest. 4 de Sacram. in gener.*, et Drouvenium *de Re Sacrament. lib. 1 quaest. 6 per tot.* Neque obest silentium Scripturae, cum id doceat divina traditio, ac verbum Dei sive scriptum, sive traditum parem habeat auctoritatem, et huc referendus D. Thomas in *Summa par. 3 quaest. 64 art. 2 ad 2.*

(2) Atque haec quidem, quae a Christo stabilita est materia, et forma sacramentorum, quae *substantialis* dicitur, mutari non potest. Ita in Baptismo alia nequit adhiberi materia, quam aqua naturalis, neque aliis verbis hoc sacramentum conferri potest, quam illis, quae Christus constituit, scilicet *in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti*. Modo tamen integra sit materiae, et formae substantia, veritati sacramenti nihil detrahit mutatio, quae *accidentalis* dicitur. Ita in baptismo nihil refert, num aqua sit frigida, an calida atque in Eucharistia tum azymum, tum fermentum rite consecratur. Similiter Graeci in quibusdam sacramentis adhibent deprecativam formam, quae Latinis indicativa est; sed utraque forma vim eandem habet, et utraque eodem redit, licet verba diversa sint. Confer Juvenium *de Sacram. dissert. 1 quaest. 3 cap. 3*, et Drouvenium *de Re Sacrament. lib. 1 quaest. 1 cap. 1 n. 5.*

(3) Concilium Tridentinum *Sess. 21 cap. 3 de Communion.*

(4) Apostolos sacrorum rituum instituendorum potestatem a Christo accepisse, manifestum est ex Paulo I *ad Corinth. XI*, ubi postquam multa de Eucharistiae institutione, ejusque celebratione a Domino accepta praescripsit cetera, inquit, *vers. 541 cum venero disponam*. Ipsa haec verba expendenti Augustino *Ep. 54 seu lib. 1 ad inquisit. Januar. cap. 6 col. 127 tom. 2 opp. edit. Maurin. Venet. 1729* videtur Dominus ideo non praecepisse, quo deinceps ordine sumeretur Eucharistia, ut Apostolis per quos ecclesias dispositurus erat, servaret hunc locum. Atqui potestatem a Christo datam Apostolis in spiritali fidelium regimine legitima successione ad Ecclesiam transmissam, inter omnes constat. Atque hanc sibi quidem inesse potestatem Ecclesia et declaravit, et factis demonstravit. Synodus Tridentina *Sess. 21 cap. 2 declarat, hanc potestatem perpe-*

tuo in Ecclesia fuisse, ut in sacramentorum dispensatione, salva illorum substantia, ea statueret, vel mutaret, quae suscipientium utilitati, seu ipsorum sacramentorum venerationi pro rerum, temporum, et locorum varietate, magis expedire judicaret. Quam potestatem habere se Ecclesia verbo declaravit, eandem quovis tempore exercuit, uti ex antiquis Scriptorum Ecclesiasticorum monumentis perspicuum est. S. Justinus M. *Apol.* 1 num. 65 pag. 82 seqq. edit. Paris. 1742 caeremonias memorat ab Ecclesia praescriptas in Eucharistia conficienda, ac distribuenda. Baptismi ritus describit Tertullianus de *Baptismo* num. 7, et seq. pag. 226 edit. Venet. 1744. Cyrillus Hierosolymitanus in suis mystagogicis catechesibus caeremonias, quae apud Orientales vigeant, cathecumenos docet. Augustinus non semel explicat vim exorcismorum, qui ante Baptismum adhibebantur. Mitto ceteros Patres. Tantum indicabo testimonium Tertulliani, qui *lib. de Corona cap. 3* pag. 102 edit. citat. traditionis necessitatem vindicat, exemplo rerum multarum, quas sua aetate Ecclesia observabat, quamquam scriptae non essent *Dissert.* 1 *quaest.* 8 *cap. 3* Idem quoque confirmant Euchologia Graecorum, et Rituales libri Latinorum, ex quibus intelligimus, multas lapsu temporum caeremonias ab Ecclesia institutas, earumque observandarum legem ministris impositam. Confer Cl. Zaccariam *Bibliothec. Ritual. dissert. de jur. liturgic. tom. 1*, Laurentium Bertium de *Theolog. discipl. lib. 30 cap. 23 tom. 5* et Salam in *Not. ad Bonam rer. liturgic. lib. 1 cap. 18 §. 1 pag. 2 to. 1 ed. Taurin. 1749*, ubi plura etiam describuntur testimonia haereticorum, qui hanc veritatem plus semel fateri debuerunt.

(5) Conc. Tridentinum *Sess. 7 de Sacram. in gener. Can. 13*, et Catechismus Romanus *par. 2 cap. 1 §. 13*. Quid tamen agendum sit, cum necessitas non omnes adhiberi sinat caeremonias ab Ecclesia praescriptas, rituales libri demonstrant.

§. XIX. Ab ipsa sane Apostolorum aetate sacramentis extrinsecus accesserunt solemnes qui-

dam. ritus, et caeremoniae, quibus major ipsis adjungitur reverentia, et eorum sanctitas altius in hominum animis imprimitur, et necessarius in Ecclesia ordo sustentatur (1). Earum caeremoniarum non eadem omnium antiquitas est. Quaedam enim ab ipsis Apostolis originem repetunt (2), atque has propter auctoritatem, unde manarunt, ubique retinet, ac diligenter custodit Ecclesia, quamquam sacramenti naturam non constituent. Sic ex. gr. signum crucis in omnium administratione sacramentorum ubique praescribitur (3), et ubique etiam sacramentorum materiae mysticis benedictionibus consecrantur.

(1) Confer Concilium Tridentinum *Sess. 22 cap. 5 de Sacrific. Miss.*, et Catechismum Romanum *lib. 2 cap. 1 §. 18*, et confer Drouvenium *de Re Sacrament. lib. 1 quaest. 7*, et Gagliardum *Instit. Canonic. lib. 2 tit. 3*, qui de sacris his ritibus, et caeremoniis late contra haereticos disputant.

(2) Protrita est Augustini *Ep. 54 ad Januar. num. 1 opp. tom. 2 col. 124 ed. Venet. cit. regula*, quod ab Apostolis repetenda sunt ea, quae semper in Ecclesia observata esse constat, et quorum initium demonstrari non potest. Atque huc refert Tertullian. *de Corona cap. 4 pag. 102 ed. Rigaltii Paris. 1675*, S. Basil. *de Spiritu Sanct. cap. 27 tom. 3 opp. pag. 55 edit. Paris. cit.*, S. Cyprian. *Ep. 63 ad Coecilium pag. 100 edit. Rigaltii Paris. 1666*.

(3) Quod signum nisi adhibeatur, inquit Augustinus *Tract. 118 in Joann. col. 801 opp. tom. 3 par. 2 edit. Maurin. Venet. 1730*, sive frontibus credentium, sive ipsa aqua, qua regenerantur, sive oleo, quo chrismate ununtur, sive sacrificium, quo aluntur, nihil eorum rite perficitur.

§. XX. Quasdam autem caeremonias conse-

quenti aetate adjunxit Ecclesia et hae quidem non eadem ubique sunt. Nam suos habent peculiare ritus Latini, Graeci, Orientales: quin et in Occidente non una omnium Ecclesiarum ea in re consensio est. Non enim in omnibus rebus iidem sunt ritus Ecclesiae Romanae, Mediolanensis, Hispanicae, Gallicanae; quod in ceteris etiam Orientis, atque Occidentis partibus evenire, ex omnium libris ritualibus compertum est. Romana Ecclesia reliquarum mater, et magistra. permittit, aut tolerat hanc rituum diversitatem, quae non officit unitati fidei (1), quae omnibus una est, licet dissimiles sint populorum mores, et consuetudines (2).

(1) *In una fide nihil officit Sanctae Ecclesiae consuetudo diversa* inquit S. Gregorius M. *Ep. 43 ad Leandr. lib. 1 col. 532 tom. 2 opp. edit. Maurin. Paris. 1765.* Ad hunc locum pertinent etiam Augustinus *Epist. 36 ad Casulanum cap. 9 col. 77 tom. 2 ind. edit. Venet.* cum ait: *Omnis enim pulchritudo filiae Regis intrinsecus; illae autem observationes, quae variae celebrantur, in ejus veste intelliguntur. Unde ibi dicitur: in fimbriis aureis circumamicta varietate.* Vide etiam S. Hieronymum *Ep. 71 ad Lucinum Boeticum num. 6 col. 432 opp. tom. 1 edit. Valarsii Veronae 1734.*

(2) De Graecis, qui Latinis subjecti Episcopis in Italia, finitimisque insulis commorantur, multae sunt editae Summorum Pontificum constitutiones, per quas ipsis sui ritus permittuntur, ac praeterea cavetur, ut neque Graecus ad Latinum ritum, neque Latinus ad Graecum sine auctoritate Sedis Apostolicae transire possit. Sed omnium celeberrima est *Constitutio Etsi pastoralis 57. Benedicti XIV tom. 1 ejus Bullar. pag. 101 edit. Rom. seu Venet. 1754,* qua omnia, quae ad hanc rem pertinent, accurate explicata, ac definita sunt.





## S E C T I O I.

### DE BAPTISMO.

- |   |  |
|---|--|
| <p><b>XXI.</b> Baptismus Joannis.<br/> <b>XXII.</b> et <b>XXIII.</b> Baptismus Christi, et ejus materia remota.<br/> <b>XXIV.</b> et <b>XXV.</b> Materia proxima ablutio, eaque triplex.<br/> <b>XXVI.</b> Baptismi forma.<br/> <b>XXVII.</b> Minister.<br/> <b>XXVIII.</b> Baptizantur tam infantes, quam adulti.<br/> <b>XXIX.</b> Cathecumenorum gradus.<br/> <b>XXX.</b> Audientes,</p> | <p><b>XXXI.</b> Genuflectentes, et Competentes.<br/> <b>XXXII.</b> Catechistarum officium.<br/> <b>XXXIII.</b> Cathecumeni ad Baptismum accedentes.<br/> <b>XXXIV.</b> et <b>XXXV.</b> Caeremoniae in Baptismo adhibitae.<br/> <b>XXXVI.</b> Sponsores seu Patrini.<br/> <b>XXXVII.</b> Qui eo munere fungi possint?</p> |
|---|--|

### §. XXI.

**P**rimus ex Christiani sacramentis Baptismus est, qui ita dicitur a graeco verbo βαπτίζω latine *mergere, abluere*. Itaque Baptismus ablutio est. Prophetarum ultimus Joannes Baptista ante Christum missus, ut baptizaret in aqua (1), praedicavit Baptismum poenitentiae, et qui sua confitebantur crimina, baptizavit in remissionem peccatorum proxime futuram in Christo Jesu (2). Verum hic Baptismus neque gratiam conferebat, neque imprimebat characterem (3), neque erat *per se sacramentum, sed quasi quoddam sacramentale disponens ad Baptismum Christi* (4), cui decebat homines assuefacere, eosque ad hoc sacramentum rite, et recte suseipiendum per poenitentiam praeparare (5).

(1) Joan. I 33. Marc. I 8.

(2) *Agebaturque a Joanne, inquit Tertullianus de Baptism. cap. 10 pag. 228 edit. Venet. 1744 Baptismus poenitentiae, quasi candidatus remissionis, et sanctificationis in Christo subsecuturæ. Nam quod prædicabat Baptismum poenitentiae in remissionem delictorum, in futuram remissionem enuntiaturum est: siquidem poenitentia antecedit, remissio subsequitur, et hoc est viam præparare: qui autem præparat, non idem ipse perficit, sed alii persequendum procurat. Vide S. Hieronymum Ep. 69 ad Oceanum num. 6 opp. tom. 1 col. 418, et Contr. Luciferian. num. 7 col. 179 tom. 2 edit. Vallarsii Veronae 1735, S. Jo. Chrysostomum in Matth. hom. 11 cap. 4 tom. 7 pag. 154 edit. cit., S. Cyrillum Alex. in Joan. cap. III vers. 22 et cap. IV vers. 1 opp. tom. 4 pag. 156 et 175. ed. Paris 1637, S. Augustinum in Enchirid. cap. 49 col. 214 opp. tom. 6 edit. Venet. 1731, S. Ambrosium in Luc. lib. 2 num. 79 et lib. 10 num. 140 pag. 784 et 1095 opp. tom. 2. ed. Maurin. Venet. 1748.*

(3) *Ego quidem, inquit ipse Joannes apud Matthæum III 11, baptizo vos in aquam in poenitentiam: qui autem post me venturus est, fortior me est, cujus non sum dignus calceamenta portare: ipse vos baptizabit in Spiritu Sancto, et igni. Eadem habentur apud Marcum I 8, Lucam III 16, Joannem I 26 seq. Quare Paulus Apostolus eos, qui Joannis Baptismum acceperant, denuo baptizatos in nomine Christi voluit Act. Apostol. XIX 1 et seq. Itaque non renascebantur, inquit Augustinus loc. cit., qui Baptismo Joannis baptizabantur, sed Christo, in quo sola renasci poterant, parabantur.*

(4) *S. Thomas in summa part. 3 quaest. 38 art. 1 ad 1; ac vide totam hanc questionem 38, ubi de Joannis Baptismo solide disputatur.*

(5) *Petilianum Donatistam, qui unum Christi, et Joannis Baptismum esse putabant, cujus tres faciebant gradus, cum aquam a Joanne, Spiritum Sanctum a Christo, ignem a Spiritu Sancto datum diceret, acriter refellit Sanctus Augustinus Contr. liter. Petilian. lib. 2 cap. 32 et seq. col. 239 opp. tom. edit. Venet. Bucerum autem, Melanctonem, Zuinglium, Calvinum, ceteros haereticos, an:*

utriusque Baptismi vim eandem esse arbitrabantur, profligavit Synodus Tridentina Sess. 7 de Baptismo Can. 1 his verbis: *Si quis dixerit, baptismum Joannis habuisse eandem vim cum Baptismo Christi, anathema sit*. Confer Tournelyum *Praelect. theolog. de Sacram. Baptism. quaest. 1 art. 5*; ac vide etiam Drouvenium *de Re Sacram. lib. 2 quaest. 5 cap. 1 §. 4* ubi quaeritur, num Baptismus Joannis peccata dimitteret.

§. XXII. Verum ac proprium sacramentum est Christi Baptismus, a quo incipit omnis fidei origo, et ad spem vitae aeternae salutaris ingressio (1). Definitur in catechismo Romano (2) sacramentum regenerationis per aquam in verbo. Triplex baptismus distinguitur, aquae, sanguinis, et flaminis, seu desiderii. Baptismus aquae vere sacramentum, est, reliqui duo flaminis scilicet, atque sanguinis, vicem baptismi praestant, et ideo per similitudinem ejus nomen acceperunt. Nam qui pro Christo martyrrium patitur, qui sanguinis baptismus est, et qui moriens, ubi copia baptismi non est, peccata dolet, ac baptismum desiderat, qui flaminis baptismus dicitur, ipsos sacramenti fructus, etiam sine sacramento, consequuntur (3). Remota baptismi materia est aqua naturalis, quae cum ubique praesto sit, maxime est idonea ad sacramentum omnibus necessarium, quaeque demonstrat ejus virtutem, per quam animae sordes eluuntur (4). Quaevis autem aqua naturalis, quae mixtione, aut artificio in aliam naturam non migraverit, apta Baptismo erit, sive ea maris sit, sive fluvii, sive putei, aut paludis, aut fontis (5).

(1) S. Cyprianus *Epist. 73 ad Jubajanum pag. 125 edit. Rigaltii Paris 1666*.

(2) *Catechismus Romanus part. 2 §. 5 Quid est Baptismus Christi?* inquit Augustinus *Tract. 15 in Joan. n. 4 collec. 408 tom. 3 opposit. par. 1 edict. Maurin. Venet. indic. Lavacrum aquae in verbo. Tolle aquam, non est baptismus; tolle verbum, non est baptismus.*

(3) Concil. Tridentinum *Sess. 6 de Justificat. cap. 4, S. Ambrosius in Orat. de obitu Valentin. Imperat. num. 51 col. 265 opp. tom. 4 edict. Venet. 1751, S. Augustinus de Baptism. contr. Donatist. lib. 4 cap. 22 col. 139 com. 9 indie. edit., S. Basilius de Spiritu Sancto cap. 1 pag. 30 tom. 3 opp. edict. Paris, cit. S. Ciprianus de Exorthat. marty. pag. 118 opp. edict. Amstelædami 1700, Sanct. Thomas in Summa par. 3 quaest. 66 art. 12.*

(4) *Catechismus Romanus loc. cit. §. 10.*

(5) Idem *Catechismus ibid. §. 7 Quod si Joannes Baptista apud Matthaeum III 11 Christi baptismum Spiritu Sancto, et igne constare praedixit, id non de materia hujus sacramenti intelligendum est, sed vel ad intimum Spiritus Sancti effectum, ut inquit idem Catechismus loc. cit. §. 8, vel certe ad miraculum referri debent, quod die Pentecostes apparuit, cum Spiritus Sanctus e coelo in Apostolos ignis specie delapsus est. Synodus Tridentina Sess. 7 de Baptismo Can. 2 Si quis dixerit, inquit aquam veram, et naturalem non esse de necessitate Baptismi, atque ideo verba illa Domini Nostri Jesu Christi, nisi quis renatus fuerit ex aqua, et Spiritu Sancto, ad metaphoram aliquam detorserit, anathema sit. Quibus verbis Synodus execratur Calvinum, qui ad metaphoram detorquebat ea, quae de aqua naturali a Christo dicta sunt, ac Lutherum, qui vinum etiam Baptismo aptum putabat. Neque ulla habenda ratio est cujusdam rescripti, quod editum fuerunt a Stephano III Pontifice apud Sirmiodum Concilium Galliae tom. 2 pag. 16 edict. Paris. 1629, et quo probatur baptismus, qui in vino datus fuerat puero, qui in vitae discrimine versabatur. Nam falsum hoc rescriptum esse omnes norunt, primum quod nullus Patrum ejus rescripti meminit, deinde quia verisimile non est, Summum Pontificem in re protrita tam graviter errare potuisse, postremo quia de ejus rescripti auctore non constat, atque illud duo Mss. Codi-*

Stephano II, tertius Siricio adscribit. Consule Anton. Augustinum *de Emend. Gratian. lib. 1 dialog. 18 opposit. tom. 3 pag. 90 edict. Lucae 1767* ibique Balutium in *Noctis*, et Natalem Alexandrum *Histor. Eccles. saec. 8 cap. 1 artic. 6 pag. 6 p. 7 edict. Venet. 1776*.

§. XXIII, Aquam benedici vetus Ecclesiae disciplina est (1); atque haec quidem est benedictio, quam Patres aquae *sanctificationem*, et *consecrationem* appellarunt (2). Duobus diebus a Latinis, nempe sabbatis sancto, et Pentecostes (3), a Grecis autem in singulis baptismis aquae benedicuntur. Signantur signo crucis (4), et certae ab Ecclesia institutae preces in ea benedictione adhibentur (5); quod utrumque antiquissimae consuetudinis est, Aquae adjicitur chrisma, quod magis explicat vim sacramenti; sed tamen hoc valet etiam collatum in aqua naturali, quae nihil aliud admixtum habet (6). Multitudo baptizandorum saepe olim faciebat, ut ad omnes abluendos satis aqua non esset, et ideo nova per canales in baptisterium infundebatur (7).

(1) S. Basilius de Spiritu Sancto *cap. 27 pag. 55 tom. 3 opp. ed. laudat.*, S. Gregorius Nissenus de *Baptism. Christ. pag. 803 opp. tom. 2 edict. Paris. 1615*, S. Cyrillus Hierosolymitanus *Cathec. 3 n. 3 pag. 40, et seq. ed. Paris. 1720*, S. Ambrosius de *Sacram. lib. 1 cap. 5 col. 433 et 444 opp. tom. 3, et de Spirit. Sanct. lib. 1 cap. 7 num. 88 col. 25 edict. Maurin. Venet. 1751*, Theophilus *Epistol. pasch. I Biblioth. PP. tom. 5 pag. 846 edict. Lugdun. Victor. Viten. de Persecut. Vandal. lib. 2 pag. 683 tom. 8 indic. Biblioth.* Neque vero extra casum necessitatis conferre licet Baptismum cum aqua communi, vel ea, quae pro illustrationibus benedicitur *Benedictus XIV Constit. Inter om. Tom. II.*

nigenas 89 §. 20 tom. 1 ejus Bullar. pag. 186 edict. Rom. seu Venet. 1754.

(2) Tertulianus de Baptism. cap. pag. 225 edict. Venet. 1744, S. Cyprianus Epist. 70 pag. 300 edict. Amstelædami 1700. S. Ambrosius de Myster. cap. 3 num. 8 col. 409 opp. tom. 3 laudatæ edict. S. Augustinus de Baptism. lib. 6 cap. 25 col. 175 opp. tom. 7 indic. ed. Auctor operis de Hierarch. eccles. cap. 2 §. 7 pag. 253 opposit. tom. 1 edict. Antwerp. 1634.

(3) Confer S. Carolum Borromeum Instruct. de Baptism. Act. Eccles. Mediolan. part. 3 tom. 1 pag. 421 edict. Patavii 1754.

(4) Auctor operis de Eccles. hierarch. l. c. S. Augustinus Serm. 352 num. 3 col. 1364 opp. tom. 5 edict. Maurin. Venet. 1731.

(5) Preces ad sanctificandam aquam olim adhibitas describit Auctor Constit. Apostol. lib. 7 cap. 43 apud Cotelerium PP. Apostol. tom. 1 pag. 384 edict. Amstelædami 1724. Hinc deprecari super aquam Baptismi, apud Augustinum lib. 5 cap. 20 de Baptism. col. 155 opp. tom. 9 edict. Maurin. Venet. indic.

(6) Catechismus Romanus par. 2 cap. 2 §. 11.

(7) Consule Martenium de Antiq. Eccles. rit. lib. 1 cap. 1 art. 14 §. 3 tom. 1 pag. 48 edict. Antwerpiae seu Venet. 1763. Atque ad hanc consuetudinem aquam vivam blando murmure decurrentem, quam memorat S. Zeno Tract. 35 lib. 2 pag. 26 tom. 1 opp. ed. August. Vindelic. ann. 1758, referendam putant Fratres Ballerinii ibid. not. 3.

§. XXIV. Proxima materia est ipsa ablutio, cujus triplex est modus, *aspersio*, *effusio*, *immersio*. Fuerunt olim, qui dubitarent de vi Baptismi per *aspersionem*, aut *effusionem* dati (1); sed eum valere certum est, cum *immersio*, *aspersio*, *effusio* diversi quidem sint ablutionis modi, revera tamen nihil distent (2). Dubitatio hæc de Baptismo per *aspersionem*, *effusionem*ve collato satis claro argumento est, olim Baptismum

per immersionem conferri consuevisse, Et certe fuit haec vetus Ecclesiae disciplina, ut Baptismum suscepturi, sive mares essent, sive foeminae, sive adulti, sive infantes, vestibus exuti, atque omnino nudi (3) ter in aqua toto corpore mergerentur, et inde educerentur (4).

(1) Confer Cornelium Pap. *Epist.* 9 ad Fabium Antiochen. num. 5 et 6 col. 154 et 155 apud Coustantium *Epist. Roman. Pontif.*, et S. Cyprianum *Epist.* 76 ad Magnum p. 368, et seq. edit. Venet. 1758.

(2) Vide Catechismum Romanum part. 2 cap. 2 §. 17. Antiquitus etsi Baptismus immersione dari soleret, tamen interdum effusionem etiam, atque aspersionem adhibitam fuisse constat; quod luculentissimo argumento est, Ecclesiam super firmum ratum habuisse Baptismum, sive per immersionem, aut aspersionem, aut effusionem ablutio fieret. Ita cum Petrus, ceterique Apostoli hominum ter milia baptizarunt, sicuti narratur in Act. Apostol. II 37, et seq. videtur dedisse baptismum per aspersionem, aut effusionem, cum verisimile non sit, tantam hominum multitudinem tam brevi tempore in aquam immergi potuisse. S. Cyprianus loc. cit. multis ostendit, valere baptismum, quem aegri aspersione, aut effusione susceperant; quam sententiam veluti suae aetate certissimam approbat, et sequitur S. Augustinus de Baptismo contr. Donatist. lib. 6 cap. 7 col. 165 opp. tom. 9 ind. edit. Venet. Eadem est sententia Concilii Neocaesariensis Can. 12 apud Labbaeum tom. 1 Concil. col. 1516 edit. Venet. Antissidoriensis Can. 18 tom. 6 col. 644, Matisconensis II Can. 3 col. 674 dict. tom. 6, Parisiensis VI Can. 7 col. 714 tom. 9, et idem saeculo IX tradidit Walfriidus Strabo de Reb. Eccl. cap. 26 col. 692 Bibl. PP. tom. 10 edit. Paris. 1624. Huc etiam spectant acta S. Laurentii apud Surium de Vitis Ss. mensis Augusti pag. 96 edit. Coloniae 1718, ubi agitur de baptismo per effusionem dato, et huc similia exempla, quae refert Martenius de antiq. Eccles. lib. 1 cap. 1 art. 14 §. 5 tom. 1 pag. 49 edn. Antuerp. seu Venet. 1763.

Ex quibus manifestum est, etiam Baptismum aspersione, aut effusione collatum semper validum habitum fuisse; licet antiquitus in eo conferendo immersio adhiberetur.

(3) S. Joan. Chrysostomus *Homil. 6 in Coloss. num. 4 opp. tom. 11 pag. 369 edit. Paris.* S. Cyrillus Hierosolymitan. *Catech. mistagog. 2 part. 311 edit. Paris. 1720*, S. Ambrosius, seu potius Auctor *Serm. 19 num. 3 tom. 4 opp. Ambros. col. 514 edit. Venet. 1715*, S. Zeno *Tract. 35 lib. 2 pag. 248 tom. 1 opp. edit. Ballerin. Augustae Vindelic. 1758*. Verum ne quid in rei tam sanctae administratione aspiceretur non decore, duo praesertim erant antiquis regulis constituta. Primum erat, ut viri, ac mulieres separatim baptizarentur, et ideo vel in baptisteriis duo erant conclavia, alterum pro viris, alterum pro foeminis, vel alio tempore mares, alio foeminae baptismum suscipiebant S. Augustinus de *Civitat. Dei lib. 22 cap. 8 col. 665 opp. tom. 7 edit. indic.*, Hugo Menardus in *S. Gregorii Sacramentar. col. 382 tom. 3 edict. Maur. Paris. 1705*. Albinus Flaccus de *Divin. Offic. de Sabbato S. Paschae col. 258 Bibl. PP. t. 10 edit. Paris. 1624*. Alterum erat, ut Diaconissae praesto essent foeminis baptismum suscepturis, ac per eas muliebri verecundiae consuleretur. S. Epiphanius *Haeres. 59 sive 79 advers. Collyrid. num. 3 tom. 1 pag. 1060 edit. Coloniae 1682*.

(4) Trinam hanc immersionem memorant omnes antiqui Patres, inter ceteros Tertullianus de *Coron. cap. 3 pag. 102 et Advers. Praxeam cap. 27 pag. 516 edit. Rigaltii Paris. 1675*, S. Joan. Chrysostomus *Hom. 25 in Joan. num. 2 opp. tom. 8 pag. 146 edit. Paris. cit.*, S. Cyrillus Hierosolymitanus *Catech. 20 num. 4 pag. 312 edit. Paris. 1720*, S. Gregorius Nyssenus de *Baptism. Christ. pag. 804 tom. 2 edit. Paris. 1615* S. Ambrosius de *Sacram. lib. 2 cap. 7 num. 20 col. 452 opp. tom. 3 edit. Maurin. Venet. 1751*. Hanc autem aquam aliquantulum calefactam fuisse, ne qui toto corpore mergebantur, ac praesertim pueri, aliquid ex nimio frigore caperent detrimenti, non obscure demonstrat S. Zeno *Tract. 35 lib. 2 pag. 246 indic. edit.*, cum memorat aquam in baptisterio igne dulcissimo temperatam. In unaquaque immersione non



integra baptismi forma pronuntiabatur, sed unius personae nomen appellabatur, ut colligitur, ex Tertulliano *lib. Advers. Praxeam cap. 27 pag. 516 edit. Venet. 2744*, ex S. Ambrosio *de Sacram. lib. 2 cap. 7 opp. tom. 3 col. 452 edit. Maurin. Ven. 1751*, et ex Rituali Romano, ubi praescribitur. *Puerum baptizet dicendo: Ego te baptizo in nomine Patris, et semel immergat, et Filii, et secundo immergat, et Spiritus Sancti amen, et tertio immergat.* Idem patet ex Euchologio Graecorum.

§. XXV. Quae immersio, et eductio repraesentabat Christi mortem, et resurrectionem (1); eaque triplex erat, ut triduana Christi sepultura, fideique professio in Sacrosanctam Trinitatem indicarentur (2). Erat tamen haec trina immersio praecepti ecclesiastici, cujus violati poenas dabat, qui eam neglexisset (3); verum ad vim, ad necessitatem sacramenti non pertinebat (4). Graeci nunc etiam in conferendo baptismo immersionem retinent; sed Latini post saeculum XII effusionem adhibere coeperunt, cum illa nudati corporis immersio, praesertim infantibus, gravis, et periculosa deprehenderetur (5). Abluendum est autem praesertim caput (6), ac tanta effundenda est aquae copia, quanta opus est, ut baptizandus vere ablutus dici possit.

(1) S. Ambrosius *loc. cit. num. 23*, S. Joan. Chrysostomus *Hom. 40 in I ad Corinth. num. 1 pag. 379 tom. 10 edit. Paris. cit.*, Concil. Toletanum IV *Can. 6 apud Labæum tom. 6 col. 1452 edit. Venet.*

(2) S. Cyrillus Hierosolimyitanus *Catech. 2 mistag. n. 4 pag. 312 edit. indic.*, S. Gregorius Mag. *lib. 1 Epist. 43 opp. tom. 2 col. 532 edit. Paris cit.*

(3) Canon. Apostol. 50 *pag. 449 apud Cotelerium PP.*

*Apostol. tom. 1 edit. Amstelaed. 1724, D. Thomas in Summa par. 3 quaest. 66 art. 8.*

(4) Ita cum in Hispania nonnulli unam tantum immersionem adhibuissent, ne Arianos imitari viderentur, qui triplici immersione triplicem in Trinitate substantiam indicabant, eorum factum probavit S. Gregorius M. *lib. 1 Epist. 43 ad Leandr. l. 2 opp. col. 532 edit. cit.*, quod Gregorii decretum cum laude memorant Patres Concilii Tolletani IV Canon. 6 loco mox indic. Praeclare S. Thomas loc. cit., *Utrumque licite fieri potest, inquit, scilicet et semel, et ter immergere; quin unica immersione significatur unitas mortis Christi, et unitas Deitatis, per trinam autem immersionem significatur triduum sepulturae Christi, et etiam Trinitas personarum.* Vide etiam S. Hildephonsum *Annot. de Cognit. Baptism. cap. 117 apud Balutium Miscel. sacr. tom. 2 pag. 34 edit. Lucae 1761.*

(5) Saeculo XIII, quo D. Thomas vitae usura fruebatur, jam in locis quibusdam apud Latinos immersio desuescere coeperat, et ipse Thomas docet, uno aut altero ex tribus illis modis recte baptismum conferri, quamquam tutius esse dicat, eum dare per immersionem, qui sua adhuc aetate communior erat baptismi conferendi modus. Ait enim in *Summa loc. cit. art. 7 Ablutio autem fieri potest per aquam, non solum per modum immersionis, sed etiam per modum aspersionis, vel effusionis; et ideo quamvis tutius sit baptizare per modum immersionis quia hoc habet communior usus potest tamen fieri baptismus per modum aspersionis, vel etiam per modum effusionis.* Quo ex loco prespicuum meo quidem iudicio est, ea tempestate, qua D. Thomas florebat; *communiorem quidem fuisse usum immersionis; sed tamen quibusdam etiam usitatam fuisse aspersionem, aut effusionem.* Guglielmus Beveregius in *Not. ad Canon. 50 Apostol. pag. 472 apud Cotelerium PP. Apostol. tom. 1 ed Amstelaed. indic.* putat mersionis loco aspersionem, sive profusionem aquae, in Occidentali praesertim Ecclesia, plusquam mille ab hinc annis, Gregorii videlicet I aetate, substitutam esse. Sed certa desunt antiqua monumenta, quibus haec Beveregii opinio niti posse videatur. Illud tamen animadvertam, quod etiam antiquior

aspersionis in baptismo, et eo quidem solemnī, ut videtur, adhibitae mentio est in opusculo *de Ecclesiasticis Dogmatibus*, quod inter opera falso Augustino adscripta PP. Maurini rejiciunt *ad Appendic. tom. 8*, et plerique tribuunt Gennadio Massiliensi Gallicanae factionis, contra quam Prosper, et Hilarius Augustino scripserunt. Nam *cap. 41 ejus oper. sol. 79 tom. 8 Augustin. edit. Maurin. Vene. indic.* Baptismus, et Martyrium inter se comparantur, atque haec habentur: *Baptizandus confitetur fidem suam coram Sacerdote, et interrogatus respondet; hoc Martyr coram Persecutore facit, qui et confitetur fidem suam, et interrogatus respondet. Ille post confessionem vel adspersigitur aqua, vel intingitur; et hic vel adspersigitur sanguine, vel intingitur igne.* An non hic locus argumento esse potest, quod in ea regione, in qua Gennadius scripsit, immersionis loco aspersioni adhiberetur? Utut ea de re sit, certe generatim tum apud Graecos, tum apud Latinos ubique obtinuit immersio, quae alicubi vigeat saeculo XIV, uti ostendit Codex membranaceus; qui cum aliis compluribus extat in museo Alberti Fratris mei Canonici Basilicae S. Mariae trans Tyberim, et in quo habentur haec: *et baptiza infantem in nomine Trinitatis sub trina mersione dicens etc.* Codex hoc liber Ritualis est, neque certe est antiquior saeculo XIV uti demonstrat character, quaeque in eo describitur, *oratio S. Thomae de Aquino*, qui tantum saeculo XIV ab Joanne XXII SS. albo adscriptus fuit. Quin monet Chardonius *Histor. sacram. lib. 1 cap. 9* immersionem adhuc saeculo XV obtinuisse.

(6) Catechismus Rom, *par. 2 cap. 2 §. 19.*

§. XXVI. Baptismi formam constituunt verba, quae apud Latinos sunt: *Ego te baptizo in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti*; apud Graecos: *Baptizatur* (1), *Servus vel Serva Dei N. in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti.* Vetus est haec formula, quam Graeci usurpasse videntur, ut occurrerent Novatianis, quorum error late erat in Oriente diffusus, scilicet

ad vim sacramenti ministri fide opus esse (2). Utraque forma vim eandem habet (3); quamquam ministri suae Ecclesiae ritum servare debeant: utraque continet expressam invocationem trium Personarum Sanctissimae Trinitatis, atque actum ipsum baptizandi. Invocatio illa Trinitatis divinae institutionis est, atque ad vim sacramenti necessaria (4); sed et verba *ego te baptizo* omissa nullum baptismum reddunt (5).

(1) Ita habet Arcudius *Concord. Eccles. Orient. et Occidental. lib. 1 cap. 3 et cap. 8 pag. 9 et 14 edit. Paris. 1672*, et Graecorum Euchologion apud Goarium *pag. 358 edit. Paris. 1647*, quamquam non desint, qui graeci sermonis ignari legendum putent *baptizetur*. Aliquando tamen Graecos verbo indicativo in prima persona usos fuisse, colligi potest ex S. Gregorio Nazianzeno *Orat. 40 num. 51 pag. 670, opp. tom. 1 edit. Coloniae 1690 Baptizo te*, inquit, *in nomine Patris, et Filii, et Spiritus S.*

(2) Verbum illud Ministri *ego te baptizo* quosdam in errorem induxit, ut crederent, vim sacramenti ex ministri persona aestimandam; quo multi referunt illud Corinthiorum dissidium, *ego sum Pauli, ego Cephae etc.* quasi a ministro vim repeteret sacramentum, qui error non tantum in Graeciam, sed et in Africam pervaserat.

(3) Eugenius IV *Instruct. pro Armen. tom. 18 Conc. collect. Labbaei col. 547 edit. Venet.*

(4) Matthaeus XXVIII 19 Confer S. Justinum Martyr. *Apolog. 1 pag. 80 opp. edit. Paris. 1740*, Tertullianum *Advers. Praxeam cap. 26 pag. 516 edit. Rigaltii Paris. 1755*, Origenem in *cap. 6 Epist. ad Roman. lib. 5 pag. 561 tom. 4 opp. edit. Maur. Paris. 1759*, S. Ciprianum *Epist. 73 pag. 123 edit. Rigaltii Paris. 1666*, Sanct. Augustinum *de Baptism. contr. Donatist. lib. 3 cap. 15 et lib. 6 cap. 25 col. 15, et 176 opp. tom. 9 edit. Maurin, Venet. 1753*, S. Innocentium Pap. *Epist. 17 ad Episc. Macedon. cap. 5 col. 836 apud Coustantium Epist. Rom. Pontif., S. Basilium de Spiritu Sancto cap. 12 pag. 23,*

et 24 tom. 3 opp. edit. laudatae S. Thomam in Summa par. 3 quaest. 66 art. 5 Existit autem hoc loco quaestio, num aliquando valuerit, ac revera ab Apostolis in solo Christi nomine, sine mentione Trinitatis, baptismus collatus fuerit. Nam Act. Apostolorum II 38 X 48 et seq., et XIX 5 traditum est, Apostolos in solius Christi nomine baptizasse. Ea de re magna animorum contentione nostro hoc saeculo inter se disputarunt duo celeberrimi Theologi ex Dominicanorum familia Renatus Hiacintus Drouvenius de Re Sacramentar. lib. 2 quaest. 3 cap. 2, et Augustinus Orsius Cardinalis edita ann. 1735 Mediolani dissertatione de Baptismo in nomine Jesu Christi? atque id quidem Apostolos aliquando in solo Christi nomine baptismum contulisse defendit, Drouvenius autem negat. Vero si aliquando Apostoli in solo Christi nomine baptizarunt id Spiritus S. afflatu, inquit Catechismus Romanus par. 2 cap. 2 §. 15 et 16, eos fecisse exploratum nobis esse debet, ut initio nascentis Ecclesiae Christi nomine praedicatio illustrior fieret, divinaque, et immensa ejus potestas magis praedicaretur; aut potius iis verbis Apostoli baptismum a Christo institutum significare voluerunt, sed tamen retinuerunt formam, quae distincta continet trium personarum nomina. Et certe verba Christi ad baptizandum Apostolos mittentis eam formam expresse comprehendunt; atque ita loca illa Sac. Scripturae explicarunt Sanct. Cyprianus Epist. 73 ad Jubajan. pag. 123 edit. Paris. 1666, Origenes in Epist. ad Rom. lib. 3 pag. 561 tom. 4 edit. Paris. 1759, S. Athanasius de Trin. num. 7 pag. 775 tom. 2 opp. edit. cit., S. Basilius de Spiritu Sanct. cap. 12 pag. 23 tom. 3 opp. edit. Maurin. Paris. 1730; S. Joannes Damascenus de Fid. Orthod. lib. 4 cap. 9 opp. tom. 1 pagin. 260 edit. Le-Quenii Paris. 1712, S. Augustinus Contr. Maximin. Arian. Episc. cap. 17 lib. 2 col. 715 opp. tom. 8 edit. Maurin. Venet. laudat. Locum auctoris libri de Sacram., seu verius S. Ambrosii de Spiritu Sanct. lib. 1 cap. 3 num. 24 col. 12 seq. tom. 4 edit. cit., et Nicolai I in Can. 24 de Consecr. dist. 4 ubi probatus videtur baptismus in solo Christi nomine collatus, diligenter explicat Carolus Gugliardus Instit. Jur. Canonic. lib. 2 tit. 4

§. 20 et seq. Vide etiam Natalem Alexandrum *Histor. Eccles. diss. 13 tom. 4 pag. 101 seq. edit. indic.*

(5) Petri Cantoris, Praepositivi, atque aliorum opinio fuit, omitti impune posse ea verba: *Ego te baptizo*, quoniam illis Christi verbis *baptizantes eos in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti* *vu baptizantes* factum ipsum ministri designat. Sed haec verba, salvo sacramento, omitti non posse, rescripsit Alexander III in *cap. 1 de Baptismo*; Alexander VIII die 7 Decembr. ann. 1690 inter ceteras propositiones hanc quoque damnavit num. 27 *Valuit aliquando Baptismus sub hac forma collatus*, in nomine Patris etc. *praetermissis illis*, ego te baptizo, uti patet ex *Bullar. Roman. tom. 9 pag. 97 ult. edit.* Consule Martenium *de Antiq. Eccles. rit. lib. 1 cap. 1 art. 15 num. 14 seqq.* Vetum constat sacramenti ratio, si desit vox illa *ego*, cujus vis in verbo *baptizo* continetur. Catechismus Romanus *par. 2 cap. 2 §. 14*, S. Thomas in *Summa par. 3 quaest. 66 part. 5 ad 1 et 2.*

§. XXVII. Ordinarius baptismi Minister est Episcopus, et Sacerdos; extra ordinem etiam Diaconi cum Episcopi, aut Sacerdotis concessu hoc sacramentum administrant (1). Cogente necessitate, omnes et mares, et foeminae recte baptizant (2); verum neque mulier praesente viro, neque laicus praesente clerico, neque clericus, cum adest sacerdos, sibi sumere hoc munus debent (3). Recte inquam, hoc est sine culpa; ceterum, etiam absente necessitate, baptismus a laicis collatus valet, sed ne ii contra ecclesiae disciplinam peccant (4). De Baptismo ab haereticis, aut infidelibus dato magna olim disputatio fuit, num valeret; sed eum valere certum est, si tamen id efficere propositum eis fuerit, quod catholica Ecclesia facit (5).

(1) Confer Catechismum Romanum *par. 2 cap. 2 §. 25*,

et S. Thomam in *summa par. 3 quaest. 67 art. 2* Quod si a Tertulliano *de Baptism. cap. 17 pag. 230 edit. Rigaltii Paris. 1675*, S. Hieronymo *Dial. advers. Luciferian. num. 9 col. 182 opp. tom. 2 edit. Veronae 1735*, aliisque Patribus scriptum est, baptismum *sine auctoritate, aut jussione Episcopi* a Presbytero non esse conferendum, id referri debet ad solemnem baptismum, qui certis anni diebus administrari consueverat. Non omnis tamen Presbyter, sed tantum proprius, hoc est Parochus, jure ordinario baptizat.

(2) Canon. 21 *dist. 4 de Censecr.*, Tertullianus *loco cit. pag. 231*, S. Augustinus *Contr. epistol. Parmen. lib. 2 cap. 13 col. 44 opp. tom. 9 edit. Venet. indic.*, Concilium Eliberitanum Canon. 38 apud Labbaeum *tom. 1 col. 996 edit. Venet.* Quo in canone videtur excludi bigamus, etiam necessitate cogente, a baptismi administratione. Statuit enim, *posse fidelem, qui lavacrum suum integrum habet, nec sit bigamus, baptizare in necessitate*. Mirum id videtur Dionysio Petavio in *Not. ad Epiphani. tom. 2 pag. 341 edit. Paris. 1722*, quod bigamis baptizari in tanta necessitate non licuit. Verum, uti observant Albaspinæus in *Notis pag. 175 edit. Neap. 1770*, canon. non omnino excludit bigamum a baptismi administratione, sed in eo munere bigamo vult praeferrī laicum, qui bigamus non sit.

(3) Vide Catechismum Romanum *loc. cit. §. 25*.

(4) Apposite Augustinus *Contrar. epist. Parmen. citat. cap. 13* Nulla, inquit, *necessitate si fiat, alieni muneris usurpatio est*.

(5) Concilium Tridentinum *Sess. 7 Canon. 4 de Baptism.* Primus Agrippinus Carthaginensis Episcopus in exitu saeculi II haereticorum baptismum irritum judicavit Sanct. Augustinus *de Baptism. Contr. Donatist. lib. 2 cap. 7 col. 102 opp. tom. 9 edit. Maurin. Venet. indic.*, S. Vincentius Lirinensis *Commonit. cap. 6 pag. 306 Balutii Pedeponti 1743* Agrippini sententiam saeculo III S. Cyprianus, atque alii tum in Asia, tum in Africa Episcopi sequuti sunt. Consule Natalem Alexandrum *Hist. Eccl. saec. 3 diss. 12 pag. 92 edit. Venet. 1776* Sed S. Stephanus Pontifex ratum habuit baptismum haereticorum, modo esset

collatus secundum catholicae Ecclesiae leges; atque hoc Stephani iudicium universa Ecclesia sequuta est in *plenario*, hoc est oecumenico Concilio, quod mortuo Cypriano, se tamen nondum noto habitum testatur Augustinus *de Baptism. lib. 2 cap. 4 et 9 col. 98 et 104 tom. 9 opp. edit. Venet. cit.* Spectat Augustinus (quod mihi quidem verisimilius videtur, licet non eadem omnium sententia ea de re sit, ut ostendunt Tournelyus *Praelect. theolog. de Sacram. in gener. quaest. 7 art. 2 concl. ult.*, et Jueninius *de Sacram. diss. 2 art. 3 §. 5*) ad Nicaenam Synodum, quae uti loquitur Hieronymus *loc. cit.*, omnes haereticos suscipi (Canon. 8) exceptis Pauli Samosatani discipulis, de quibus agitur Canon. 19, quoniam hi praescriptam ab Ecclesia formam non observabant. Probavit inquam Stephanus haereticorum baptismum, modo secundum catholicae Ecclesiae ritus collatus fuisset. Nam calumnia est, quam inter ceteros refellunt Natalis Alexander *Histor. ecclesiast. Saec. 3 dissert. 14 artic. 1 tom. 4 pag. 104 edit. indic.*, et Tournelyus *Praelect. theolog. de Sacram. in general. quaest. 7 artic. 2*, Blondelli Basnagii, et aliorum agentium, Stephanum probasse etiam baptismum haereticorum, qui in eo conferendo leges, ritusque Ecclesiae servet, atque id velit facere, quod illa facit, ejus quoque baptismum valere, respondit Nicolaus I in Canon. 24 *de Consecr. 4* Augustinus ea in re ancipiti contentione distractus nihil affirmandum dixit *Contrar. epist. Parmen. lib. 1 cap. 13 col. 45 tom. 9 opp. edit. Venet. cit. sine auctoritate tanti concilii, quantum tantae rei sufficit*.

§. XXVIII. Baptizantur tam infantes, quam adulti; in illis originale peccatum tollitur, in his universa. Infantes rationis usu carentes baptismo donandos non esse, haereticorum quorundam opinio fuit: sed eos recte in fide Ecclesiae baptizari, certum est (1). Ut vero eorum baptismus valeat; ex utero matris in lucem editi esse debent; quoniam inutilis est baptismus eorum, qui cum intus in utero inclusi lateant,



aqua tingi non possunt (2). Quod si ex eo non totum corpus, sed ejus partem eduxerint, ea pars abluitur (3), cum mors imminet, atque in primis caput, si prodierit, filios infidelium baptismo donari vetat Ecclesia, nisi vel mors immineat, vel a parentibus expositi, ac relictii sint, vel saltem eorum alter assentiatur (4).

(1) Concilium Tridentinum *Sess. 7 Canon. 12 et 13 de Baptism.*, Catechismus Romanus *part. 2 cap. 2 §. 32* et apposite Origenes *Hom. 8 in Levitic. tom. 2 opposit. pag. 230 edit. Paris. 1733 secundum Ecclesiae observantiam baptisma etiam parvulis dari* inquit. Anabaptistarum error, qui parvulos baptizari posse negabant, jam explosus, atque rejectus ab Ecclesia est, lateque adversus illos disputant scriptores rerum Theologicarum, praesertim Drouvenius *de Re Sacrament. lib. 2 quaest. 6 cap. 2*. Sunt qui praedobaptismum recentiori aetate inductum putant, ac negant, Ecclesiam duobus prioribus saeculis baptismum infantibus dare consuevisse. Sed eos late refellit Binghamus *Origin. Eccles. lib. 11 cap. 4 §. 5 et seq. tom. 4 pag. 192 edit. Halae Magdeburg. 1755* testimoniis Clementis Romani, Hermae Pastoris, Justini Martyris, Irenaei, Tertulliani, Origenis, Cypriani, omnium denique Patrum, qui duobus, tribusque prioribus ecclesiae saeculis floruerunt. Constat enim, ecclesiam semper certam, ac fixam habuisse doctrinam de peccato originali, atque ejus delendi causa baptismum infantibus tribuisse.

(2) Vide S. Augustinum *Contr. Julianum lib. 6 cap. 5 num. 13 col. 666 opp. tom. 10 edit. indic. S. Thomam in Summa par. 3 quaest. 68 artic. 11*. Quaestio tamen est, num recte baptizetur infans adhuc latitans in utero matris, cum ejus corpus aqua per ostium uteri immissa tingi potest. Late ea de re agit Benedictus XIV *de Synod. dioec. lib. 7 cap. 5*, ac puerum in eo rerum discrimine ita baptizandum monet sub conditione, sub qua similiter baptizandus erit, si in lucem prodeat. Ceterum non ambigitur,

quin recte baptizetur infans, qui secto matris utero in lucem eductus est; quin etiam, mortua matre, ejus uterum reserandum esse per sectionem caesarem, ut inde extrahatur infans, ac baptizetur, docent S. Thomas *loc. cit.* Rituale Romanum *tit. 7 de Baptizandis pueris §. 3* Instructio edita a S. Carolo Borromeo pro recta administratione baptismi *tit. de his, quae Parochus curet, cum timetur de partu Actor. Eccles. Mediolan. par. 4 pag. 502*. Multa enim sunt exempla infantum, qui ex mortuae matris utero vivi prodierunt, qui adoleverunt, et qui etiam ad senectutem aetate processerunt. Confer Theophilum Raynaudum *de Orat. infant. per section. caesar. cap. 2 opposit. tom. 14*. Auctorem *Lexici universalis rei medicae verb. Caesarea sectio tom. 2* Heisterum *Instit. chirurgic. par. 2 sect. 5 cap. 3 tom. 3*, et Franciscum Emmanuelem Cangiamilam, qui peculiari libro Panormi edito anno 1745 materiam hanc fuse pertractavit.

(3) *Expectanda est*, inquit S. Thomas *cit. quaest. 68 artic. 12 ad 4* totalis egressio pueri ex utero ad baptismum, nisi mors immineat. Si tamen primo caput egrediatur, in quo fundantur omnes sensus, debet baptizari, periculo imminente, et non est postea rebaptizandus, si eum perfecte nasci contingerit. Et videtur idem faciendum, quaecumque alia pars egrediatur, periculo imminente. Quia tamen in nulla exteriorum partium integritas vitae ita consistit, sicut in capite; videtur quibusdam, quod propter dubium, quaecumque alia parte corporis abluta, puer post perfectam nativitatem sit baptizandus sub hac forma: si non es baptizatus, ego te Baptizo. Consentunt Rituale Romanum *tit. de Baptizand. parvul.:* et Instructiones Sancti Caroli Borromei *Actor. Eccles. Mediolan. par. 3 pag. 422 §. Si vero foetus, tom. 1 edit. Patavii 1754*. Consule Benedictum XIV, qui ea de re copiose disputat *de Synod. Dioec. lib. 7 cap. 5 num. 7 et seq.*

(4) Quod de parentibus dico, idem etiam dictum volo de tutoribus, qui cum parentum loco obtineant, eorum quoque consensus requiritur, ut Hebraeorum infantes baptizentur. Quaesitum est, num avus paternus puerum hebraeum, invitis parentibus, baptismo offerre possit. Con-

stat id recte fieri, si pater patrem amiserit, ac matrem habent dissentientem; quin etiam multi sunt, qui idem fieri posse defendunt, cum ambo parentes sospites sunt, et ambo dissentiunt. Gravior de avia paterna controversia fuit, quam definivit Benedictus XIV literis datis ad Petrum Hieronymum Guglielmum, quae extant in *ejus Bullario Constitut. 54 tom. 3 pag. 239 edit. Romae seu Venet.*, et quibus statutum est, aviam paternam puerum hebraeum baptismo offerre posse, quamquam mater, tutoresque dissentiant. Vide laudatam *Constitutionem 54*, et alteram ejusdem Benedicti *Constitutionem 28 pag. 113 ejus Bullarii tom. 2 indic. edit.*, ubi de baptismo Hebraeorum tum infantum, tum adultorum late agitur, et omnia, quae ad hanc materiam pertinent, accurate evolvuntur.

§. XXIX. Adulti baptismo non donantur, nisi illum sua sponte petant, quoniam nemini ad credendum vis inferenda est (1); neque cum petunt, statim baptismum obtinent, sed primum fidei rudimenta edocentur; unde factum catechumenorum nomen a graeco verbo *κατηχουμαι* docere, erudire. Vetus haec est Ecclesiae consuetudo, ut adulti ad baptismum accedant, posteaquam in re Christiana eruditi sunt, eorumque animus diligenter cognitus, atque exploratus est. Ea de causa instituta est catechesis, divisaque, ut rectius procederet, in gradus tres, aut quatuor, nimirum in *audientes*, *genuflectentes*, et *competentes*, sive *electos* (2).

(1) Concilium Toletanum IV *Can. 57 tom. 3 collect. Harduini*, S. Gregorius Magn. *lib. 1 Epist. 47 col. 542 tom. 2 opp. edit. Paris. 1705*.

(2) Initio Ecclesiae, nulla interposita mora, baptismus dari consuevisse videtur, cum eum suscepturus suum jam satis patefecisset animum pietatis, et religionis plenum, fideique mysteria percepisset. Ita a Petro, et Philippo fa-

ctum constat ex Act. Apostol. VIII 38 X 47 Verumtamen cum experimento plane compertum esset, non satis tutam esse fidem eorum, qui sine periculo baptismo donati fuerant, institutus est catechumenatus, ut ita singulorum fides, et vita diligenter probaretur. Habebat autem catechumenatus certos gradus, quos singillatim excurrere oportebat, ut ita catechumenus ad rem christianam diligentius institueretur. Graeci canonum interpretes Theodorus Balsamon, Alexius Aristinus, Joannes Zonaras in *Not. ad Concilium Neocaesar. Canon. 3* apud Beveregium *Pandect. Canon. tom. 1 pag. 405; et 406 edit. Oxonii 1672* duos fecere gradus catechumenorum, alterum eorum, quos ἀτελείστρους *imperfectiores*, alterum eorum, quos τέλειστρούς *perfectiores* vocant. Duos etiam facere gradus Beveregius *loc. citat.*, Cavens *Primit Christ. lib. 1 cap. 8*, Svicaerus *The-saur. tom. 2 verb. κατηχουα* Basnagius *de Reb. Sacr. et Ecclesiast. cont. Baron. pag. 485 edit. Ultraject. 1692*. Sed eos plerique rejiciunt, quod ex ecclesiasticis monumentis compertum est, tres, aut quatuor fuisse catechumenorum gradus. Confer Ducangium *Glossar. verb. Catechumeni*, Cardin. Bonam *Rer. liturgic. lib. 1 cap. 15 §. 4 ibique Salam in Not. pag. 343 et seq. tom. 1 cap. 1 art. 6 tom. 1 pag. 12 edit. Auterpiae seu Venet. 1763*, aliosque complures. Thiersius tamen *Exposit. Sacram. cap. 8*, et Martenius *loc. cit. a competentibus electos* discriminant; sed Morinus *de Poeniten. lib. 6 cap. 1*, quem plerique sequuntur, unum et eundem facit *competentium*, atque *electorum* gradum. Forte non ubique, nec semper una, et eadem obtinuit disciplina. Certè duo tantum gradus, alius videlicet eorum, qui proprie *catechumeni*, et alius eorum qui *competentes* vocabantur hoc est *imperfectiores*, et *perfectiores*, memoratur ab Origene *Contr. Celsum lib. 2 p. 487 num. 69 et seq. tom. 1 edit. Paris. indicat.*, S. Zenone *lib. 2 tract. 1 pag. 177 tom. 1 opp. edit. August. Vinde-lic. 1758*, S. Isidoro *de Offic. Eccles. lib. 2 tom. 20 et 21 pag. 609 et 610 edit. Paris. 1601*, Rabano *de Instit. tom. cleric. lib. 1 capit. 26 opposit. tom. 6 pag. 9 edit. Colo-niae 1626*, Leidrado Lugdunen. *de Sacram. Baptism. c. 1 apud Mabillonium Veter. analect. pag. 78 edit. Paris. 1723*

Contra plerique ecclesiastici scriptores passim recensent tres, aut quatuor catechumenorum gradus; quae diversitas ad temporum, et locorum usus referenda videtur. Probari tamen nequit opinio Josephi Binghami, qui *lib. 10 Origin, Eccles. cap. 2 §. 2 pag. 17 tom. 4 edit. Halae Magdeburg. 1755* alium invenit gradum catechumenorum qui gradu peccassent, ab ecclesia expellebantur, quos ipse *ἐξωδονομεύουσιν* vocat, sumpto vocabulo a Concilio Neocaesariensi *Canon. 5 col. 824 tom. 1 collect. Harduini edit. Paris.* ubi sancitum est quod si audiens peccaverit *ἐξωδραψω*. Non erat hic catechumenorum gradus, sed erat expulsio, et ejectio ab omni gradu catechumenorum, quae eadem de poenitentibus, qui peccassent, disciplina obtinebat: Hoc tamen erat discrimen inter catechumenos, et poenitentes, quod ii suum etiam habebant gradum extra ecclesiam, quo loco erant *flentes*, sed catechumeni nullum hujusmodi gradum obtinebant, et ideo cum ab Ecclesia expellebantur, arcebantur a Catechumenatu, mittebanturque ad illos, quos Ecclesia ab se prorsus alienos habebat. Simili ratione Synodus Eliberitana catechumenas, quae haberent *comatos*, aut viros *cinerarios*, arcebat a *communione*, videlicet ab Ecclesia, et a Catechumenatu, uti eum canonem recte explicat Albaspinaeus *pag. 185 edit. Neap. 1770*.

§. XXX. In imo gradu erant *Audientes*, ii nimirum, qui in ecclesia sermones, sacrasque scripturas audiebant; unde eorum nomen factum est. Qui se Baptismi desiderio teneri significaverant, signabantur signo crucis (1), ac manuum impositione (2), certisque precibus (3) catechumeni fiebant. Hi praesentes non erant, cum sacrificium peragebatur; sed finita Scripturarum explicatione cum ethnicis abibant, clamante Diacono; *ne quis audientium, ne quis infidelium* (4).

(1) Augustinus de *Catech. rud. cap. 26 opp. tom. 6 col. 293 edit. Venet. cit. Theodoretus Histor. Eccles. lib. 4 Tom. II.*  
2

cap. 18 pag. 169 edit. *Valesii. Cantabrig.* 1720. In antiquo Codice Monasterii Bobiensis, quem Mabillonius dedit in *Mus. Italic.* tom. 1, tum in fronte, tum in corde signum crucis fieri jubetur. Alius est ritus Missalis Gotici editi a Josepho Thomasio: Utrumque cum aliis libris ritualibus descripsit Martenius de *Antiq. Eccles. ritib.* lib. 1 cap. 1 art. 7 tom. 1 pag. 15 edit. *Antwerp. seu Venet.* 1765 Illud in Bobiensi Codice, quem Mabillonius edidit, animadvertendum est, quod non tantum signum crucis fieri, sed etiam *symbolum dici* jubetur: quod est contra arcani disciplinam, quae symbolum coram catechumenis recitari vetabat. Forte illae preces ad catechumenos non pertinebant, antequam mos generatim obtineret baptizandi pueros, qui simul catechumeni fiebant, et baptismum accipiebant.

(2) Severus Sulpitius *Dial. 2 de virt. Sancti Martini* cap. 4 pag. 107 tom. 1 edit. *Veronae* 1741, Eusebius in *Vit. Constantin.* lib. 4 cap. 61 pag. 661 edit. *Valesii Cantabrig.*, Concilium Arelatense I *Canon. 6* apud Labbaeum tom. 1 col. 1451 edit. *Venet.* Ex hoc ritu explicandi sunt *Canon. 39* Concilii Eliberitani tom. 1 col. 997 *canon. 7* Concilii Constantinopolitani I tom. 2 col. 1129 et *canon. 95* Trullani apud citat. Labbaeum tom. 7 col. 1387, quibus locis *Christianum facere* idem est atque aliquem manuum impositione, certisque precibus in imo catechumenorum gradu collocare. Confer Hugonem Menardum in *Sacrament. S. Gregorii Magni Not. 334 opp. tom. 3 col. 361 seqq.* edit. *Maurin. Paris.* 1705, a quo cuncta, quae hanc materiam pertinent, accurate describuntur.

(3) Consule Martenium *loc. cit.*

(4) Auctor *Constit. Apostolic.* lib. 8 cap. 5 apud Cotelierum *PP. Apostolic.* tom. 1 pag. 369 edit. *Amstelaemi* 1724.

§. XXXI. Proximus erat locus *Genuflectentium*, quibus in genua provolutis imponebantur manus; atque hi proprie catechumeni dicebantur, quaeque ad eos pertinebat, liturgiae pars, catechumenorum oratio vocabatur (1). Ad eos

referebatur ea Diaconi proclamatio: *Quicumque catechumeni discedite*. Summus erat gradus eorum, qui cito baptismum erant suscepturi, quique appellabantur *Competentes*, quod jam baptismum peterent (2), et *Electi*, quod ad baptismum proxime accipiendum eligerentur (3). Hi sua dabant baptismi nomina, quae Diaconus viventium diptycis inserebat (4); et pro ipsis certe fundebantur preces, posteaquam reliqui catechumeni e templo discesserant (5).

(1) Concilium Nicaenum *Canon. 14* apud Labbaeum *tom. 2 col. 39*. Post Episcopi sermonem catechumenorum oratio peragebatur, uti patet ex Concilio Laodicensi *Can. 19* apud eundem Labbaeum *tom. 1 col. 1534*. Harum autem precationum formulae *Constitutionibus Apostolicis loc. indic. cap. 6 pag. 399*, atque a Chrysostomo *Hom. 2 in 2 ad Corint. num. 8 pag. 440 tom. 10 edit. indic. recitantur*.

(2) Sanct. Augustinus *de Fide et oper. cap. 6 col. 169 tom. 6 opp. edit. Maurin, Venet. citat., et Serm. 216 col. 953 tom. 5*, S. Hildesonsus *Adnot. de cognit. baptism. cap. 30 apud Balutium Miscellan. sacr. pag. 22 tom. 2 edit. Lucae 1761*.

(3) Sanct. Leo M, *Epist. 16 ad Episcop. Sicul. cap. 5 opp. tom. 2 pag. 80 edit. Romae 1755*. Extat in *Constitutionibus Apostolicis lib. 8 cap. 8 pag. 399 loc. cit.* oratio pro his catechumenis, qui βαπτίζομενοι, hoc est jamjam baptizandi appellantur.

(4) S. Augustinus *de Cur. gerend. pro mort. cap. 12 col. 525 opp. tom. 6 laud. edit. Venet.* Auctor operis, quod Dionysii nomine circumfertur, *de Hierarch. eccles. cap. 2 §. 5*, ibique *Pachimeres pag. 753 et 276 tom. 1 edit. Antwerp. cit.*, Concilium Constantinopolitanum sub Menna habitum *act. 5 col. 1323 tom. collect. Harduini*.

(5) Grecam Ecclesiam certas pro catechumenis, energumenis, et poenitentibus preces habuisse constat, quae quidem diverso tempore fundebatur; sed non ita explora-

tum est, num eadem etiam fuerit Latinae Ecclesiae disciplina. Eandem prorsus fuisse, verisimile est, uti observat Binghamus *Origin. eccles. lib. 14 cap. 5 tom. 6 pag. 228 edit. indic.*

§. XXXII. Statim ac catechumeni inter audientes erant relati, incipiebant catecheses, quibus fidei rationes, vitaeque christianae officia edocebantur. Quo munere instituendi catechumenos Episcopi, aut Presbyteri, Diaconive, minoresve etiam clerici, et interdum laici fungebantur (1). Docebant autem catechistae in exedris Ecclesiae (2); magnaue erat in catechumenis instituendis eorum cura, et diligentia; quasi qui formarent animos teneros puerorum, qui primum imbuuntur iis, quae cognitu facilia sunt, ut ad graviora, et difficiliora paratiores accedant. Quare primum veritates simplices, et apertas proponebant, officiaque explicabant vitae christianae (3); sed de mysteriis religionis, ac ritibus sacramentorum nullum faciebant verbum, antequam proxime abesset Baptismi suscipiendi tempus; quia in re catechumeni pares erant ceteris profanis, qui mysteria nostra ignorabant. Atque haec celebris est arcani disciplina, quam ab ipso Christo, et Apostolis acceptam diu Christiani retinuerunt (4), quaeque demum sua veluti sponte desiit, postquam ethnica superstitio fere ubique extincta, et sublata fuit (5).

(1) Episcopum catechistae officio functum testatur S. Augustinus *Epis. 20 col. 901 numer. 4 tom. 3*, ac Theodorus lector *Collectan. lib. 2 in Biblioth. PP. tom. 26 pag. 86 edit. Lugdun.*, Presbyterum constat ex Chrysostomo *Catechis. ad illuminandos opp. tom. 2 pag. 225 cit. edit. Paris.*, quam ipse habuit, cum esset Presbyter



Antiochiae; Diaconum ostendit Augustinus *de Catechiz. rudib. cap. 1 col. 263 opp. tom. 6 edit. Maurin. Venet. cit.*, Lectorem Cyprianus *Epist. 24 pag. 35 edit. Rigaltii Paris 1666* neque majorem ordinem in ecclesia habuisse videtur Origenes, quem Eusebius *Histor. lib. 6 cap. 3 pag. 260 edit. Cantabrig. 1720*, et Sanct. Hieronymus *de Vir. illustr. in Origene cap. 54 opp. tom. 2 col. 877 edit. Veronae cit.*, Catechistam Alexandriae fuisse narrant, cum decem atque octo annos natus esset. De laico vide Auctorem *Constit. Apostol. lib. 8 cap. 52 apud Cotelierum pag. 418 edit. indic.*

(2) Sanct. Ambrosius *Epist. 20 ad Marcellinam num. 4 col. 901 edit. Venet. cit. tom. 3* se competentibus in Baptisterio symbolum tradidisse scribit. Erant autem, ut plurimum distincta, sed ecclesiae conjuncta aedificia, in quibus catechumeni instituebantur, quaeque *catechumenia*, sive *catechumenorum mansiones* dicuntur a Leone Novell. 78, atque a Concilio Trullano *Canon. 97 apud Labbaeum tom. 7 col. 1390 edit. Venet. Balsamone*, at Zonara in eum *Can. apud Beveregium Pandect. Canon. tom. 1 pag. 275 edit. Oxonii 1762*. Cum Episcopus aut Presbyter catecheses habebant, eas habebant etiam in Ecclesia, ceteri extra eam, atque hinc Demetrius Alexandrinus graviter reprehendit Alexandrum Episcopum Hierosolymitanum, et Theoctistum Episcopum Caesareensem, quod Origeni, cum nondum esset Presbyter, publice in Ecclesia concionandi facultatem dedissent. Confer Valesium in *Euseb. lib. 6 cap. 19 pag. 283 num. 3 edit. Cantabrigiae 1720* Multa de catechesibus habes *Dissert. 2 Sanct. Cyrillum Hierosolymitan. capit. 4, et 5.*

(3) Sanct. Augustinus singulari libro, quem edidit, *de Catechizandis rudibus*, et cujus veluti summam edidit Alcuinus *Epist. 7 ad Carolum Magn. pag. 1487 edit. Paris. 1617*, ritus tradit in catechumenorum institutione servandos. Consule Ghardonium *Histor. Sacram. lib. 1 cap. 3.*

(4) Arcani disciplinam ab ipsa Christi, et Apostolorum memoria repetunt Antonius Pagius in *Baron. ad ann. 118 num. 4 seq. pag. 95 tom. 2 edit. Lucae*, Cardonius *Histor. sacrament. lib. 1 cap. 2*, Emanuel Sche-

lestratus, qui peculiari dissertatione de *Disciplina arcanâ* egregie, praeter ceteros, materiam hanc illustravit. Huc sane spectat illud Christi; quî cum a discipulis interrogatus fuisset, quomobrem Judaeos parabolis alloqueretur, respondit apud Matthaeum XIII 11 *quia vobis datum est nosse mysteria regni coelorum illis autem non est datum*; et huc similiter ea verba ipsius Christi ad Apostolos Matth. VII 6, *nolite sanctum dare canibus, neque mittatis margaritas vestras ante porcos*, quemadmodum verba ipsa interpretantur Clemens Alexandrinus *Stromat. lib. 1 pag. 348 cap. 12 tom. 1 edit. Oxonii 1715*, Tertullianus *de praescript. advers. haeretich. cap. 41 pag. 217 edit. Rigaltii Paris. 1675*, Chrysostomus *de Compunct. lib. 1 cap. 6 oppos. tom. 1 pag. 131, et Homil. 22 in Matth. num. 3 pag. 287 tom. 7 edit. Paris. cit.* Quod a Christo acceperant, Apostolos, atque Ecclesiae Patres fecisse, manifestum est. Nam Apostoli in orationibus ad Judaeos, atque Ethnicos nullum de abditis fidei mysteriis, verbum habent Act. II IV X XVII, nominatim autem Paulum Christi legem observasse, tradit Clemens Alexandrinus *Stromat. lib. 5 cap. 10 pag. 685 tom. 2 edit. cit. ex eo Pauli verbo: ut aliquid impartiar vobis gratiae spiritualis*, itemque ex eo *sapientiam loquimur inter perfectos*. Apostolorum exemplo Ecclesiae Patres reticentiae legem, arcanique disciplinam servasse diligenter, constat ex Tertulliano *loc. cit.* Cyrillo Hierosolymitano *Catech. 6 num. 29 pag. 106 edit. Paris. cit.*, Nazianzeno *Orat. 40 de Baptism. pag. 647 tom. 1 opp. edit. Paris. cit.*, Chrysostomo *Homil. 46 in act. cap. 3 opp. tom. 9 pag. 349 edit. indic.*, Cyrillo Alexandrino *Adv. Juliano lib. 7 pag. 245 opposit. Julian. edit. Lipsiae 1696*, Ambrosio *Offic. lib. 1 cap. 50 num. 260 opp. tom. 3 col. 79 edit. indic.*, Augustino in *Psalm. 109 num. 17 opp. tom. 4 col. 1241 edit. indic.*, Innocentio I *Epist. 25 ad Decent.* apud Constantium *Ep. Roman. Pontif. col. 859*. Quod etiam confirmat reprehensio illa Ethnicorum adversus Christianos, quod clancularia esset eorum doctrina, et confirmat id, quod Athanasii aetate ab Arianis factum est. Hi enim, ut sibi Ethnicorum patrocinium adsciscerent, fracta arcani lege, rem to-

tam patefacere non dubitarunt tum editis tractatibus, quibus Trinitatis mysterium explicabatur, tum etiam Ethnicis in ecclesiam admissis, ubi magis abdita, et secreta perspicerent. Hinc Athanasius *Apolog. cont. Arian. pag. 118 num. 31 tom. 1 opp. edit. Maur. Patav. 1777*, queritur de Praefecto Aegypti Philagrio apostata, ethnicisque milibus admissis ad ea disquirenda, quae ne cathecumenos quidem conspiciere licuit. *Sacra mysteria ab Ethnicis direpta, et in terram projecta in ordinatione Gregorii Alexandrini contra Athanasium memorat Epistola I Julii Pap. ad Eusebianos apud Constantium Epist. Roman. pontific. col. 378 Profanos sanctorum, idest fidelium, iudices, et novam, ac inusitatam mixtionem, mysticas nempe quaestiones spectante vulgo tractatas dolet Gregorius Nazianzenus in Orat. 21 de Laud. Athanasii num. 30 pag. 387 opp. tom. 1 Coloniae 1690*, ex quo magnam tum catechumenorum, tum ethnicorum fuisse offensionem, constat ex Athanasio *de Synodis num. 2 opp. tom. 1 par. 2 pag. 573 edit. Patav. 1777*. Ex quibus intelligimus, cur in publicis Patrum concionibus, praesertim cum de sacramentis agitur, frequenter occurrat ea formula: *norunt initiati, norunt fideles, quod dicitur*; atque etiam intelligimus, quanta sit ad Religionem tuendam necessitas traditionis, per quam multa accepimus, quae, ne profanis paterent, Ecclesiae Patres literis consignare noluerunt. Haeretici Scriptores Dallaeus *de Scriptis Ignat. lib. 1 cap. 22*, et Binghamus *Origin. lib. 10 capit. 5 §. 3 tom. 4 pag. 123 seq. edit. Halae Magdeburg. 1755*, hanc disciplinam Apostolis ignotam, multoque serius in Ecclesiam inductam putant. Sed eos refellunt, quae de Christo, et Apostolis memoriae sunt prodita; refellit Basilius *de Spiritu Sancto cap. 27 pag. 55 tom. 3 opp. edit. cit.*, qui eam disciplinam ab Apostolis, atque antiquis Patribus servatam tradit; refellit Tertullianus *loc. cit.*, qui eam repetit a Christi praecepto; *nolite sanctum dare canibus, neque mittatis margaritas vestras ante porcos*.

(5) Confer Pagium in Baronium *ad ann. 120 num. 4 et seq. pag. 95 et seq. edit. Lucae 1738 tom. 2*.

§. XXXIII. Cum satis erant probati, et satis in re christiana eruditi (1), appropinquante solemni die (2), catechumeni baptismum petebant; et ideo sua dabant nomina (3), per quae sese quasi candidatos baptismi declarabant. Ergo accipiebant symbolum, et orationem dominicam (4), sua confitebantur crimina (5), agebant poenitentiam (6), manuum impositioni, exorcismis, exsufflationibus (7), precibus subijciebantur; atque etiam sal benedictus in eorum os inserebatur (8). Baptismum etiam antecedeant lotiones duae, altera capitis, altera pedum (9); praeterea caput catechumeni sacro oleo ungebatur (10). Sed Ecclesia in primis curabat, ut qui baptismum petebant, tanto munere essent digni; et ideo post data a competentibus nomina plura adhibebat scrutinia, per quae eorum corda scrutabatur, videbatque, *quanta vigilantia coevenirent, quo studio ferverent, qua cura penderent* (11).

(1) De tempore catechumenatus non una, atque eadem semper fuit ecclesiae disciplina. Synodus Eliberitana Canon. 42 apud Labbaeum tom. 1 col. 997 edit. Venet., et Justinus Novel. 144 cap. 2 apud Dionysium Gothofredum biennium; Auctor Constit. Apostolic. lib. 8 cap. 32 pag. 418 tom. 1 apud Cotelerium loc. indic., et Nicaeni Patres Canon. 14 tom. 2 col. 39 apud citatum Labbaeum triennium constituunt; Synodus Agathensis Canon. 34 tom. 5 col. 527, menses octo Judaëis, Synodus Eliberitana Canon. 4 col. 992 loco mox citato, annos tres Flaminibus prescribit. Si quis in catechumenatu peccaret, tempus producebatur, ac de superiore ad inferiorem gradum catechumenus dejiciebatur, et cum in imo erat gradu, extruebatur, Concilium Neocaesareense Canon. 5 tom. 1 col. 1514 apud eundem Labbaeum. Interdum tempus ipsum

contrahebatur, cum id iusta aliqua causa postulabat; atque ita S. Gregorius Magn. *lib. 8 Epist. 23 col. 912 tom. 2 edit. Paris. cit.* cuidam Episcopo permisit, ut Judaeos in Agro Agrigentino baptizari cupientes, post indictum quadraginta dierum jejunium, baptismo donaret.

(2) Solemnis Baptismi tempus erat olim Pascha, et Pentecostes Tertullianus *de Baptism. capit. 19 pag. 232 edit. Paris. 1673*, Siricius *Epist. 1 ad Himer. Tarraconon. cap. 2* apud Constantium *loc. citat. col. 626*, Leo Magn. *Epist. 16 ad Episc. Sicil. cap. 5 pag. 80 opposit. tom. 2 edit. Romae 1755*, Gelasius *Decret. cap. 10* apud Pithoeum *Cod. Canon. pag. 266 Paris. 1687* Postea dies Natalis Christi, alique festi dies accesserunt. Graeci etiam die Epiphaniae, Galli quinque quotannis diebus, Hispani etiam diebus festis Apostolorum, ac Martyrum solemnem baptismum conferre consueverunt. Quae omnia pluribus collectis antiquis monumentis accurate explicat Martenius *de Antiq. eccles. rit. lib. 1 cap. 1 artic. 1 tom. 1 pag. 1 edit. Antuerpiae seu Venet. 1763*. Verum non hoc ita intelligendum est; quasi non omni die baptismum conferre liceret, praesertim cum id iusta aliqua causa postularet Augustinus *Sermon. 210 numer. 2 col. 927 tom. 5 opp. edition. Maurin. Venet. 1781*; et Siricius P. *citat. Epist. 1 ad Himer. Tarracon. capit. 2 col. 627 Epist. 10 ad Gal. Episcop. capit. 4 col. 692* apud eundem Constantium.

(3) Semper ante baptismum, sed non uno ubique tempore catechumeni sua dabant nomina. Novum sumebant ethnici nomen; Christianorum liberi ante baptismum nullum, ut plurimum, habebant, ac si haberent, plerumque mutabant Socrates *Histor. lib. 7 cap. 28 pag. 368 edit. Cantabrig. cit.*, Gregorius Turonensis *Histor. Franc. lib. 8 cap. 22 col. 395 et Vit. Patr. capit. 8 numer. 1 col. 1184 edit. cit.*, Baronius *ad ann. 259 num. 11 p. 69 col. 1184 tom. 3 edit. Lucae*. Consule Concilium Carthaginense IV *Canon. 85* apud Labbaeum *tom. 2 col. 1444 edit. Venet.* Sanct. Gregorium Nyssenum in *Orat. advers. eos qui differunt baptismum pag. 956 tom. 1 opp. edit. Paris. cit.*, S. Cyrillum Hierosolymitanum *Catech. 1 p. 18*

num. 4 edit. cit.; S. Augustinum *Confess. lib. 9 cap. 6 col. 162 tom. 1 edit. Venet. cit.*

(4) Generatim definiri non potest, qua die competentibus symbolum traderetur, cum in ecclesiis quibusdam id fieret Dominica Palmarum, in aliis feria quarta post quartam Dominicam Quadragesimae; in aliis denique aliis ante Pascha diebus; quin alii semel alii bis, ter alii symbolum tradebant, sicuti observat Martenius *loc. cit. art. 11 §. 10. et seq. pag. 23*. Antequam symbolum traderet Episcopus, aliquem ab eo tractatum habitum fuisse, indicat non obscure S. Ambrosius *Epist. 20 num. 4 col. 901 opp. tom. 3 edit. Mawrin. Venet. 1751*. Dominica quoque oratio tradebatur, uti patet ex S. Augustino *Serm. 58 col. 337 opp. tom. 5 edit. Venet. indic.*, et in Romana quidem Ecclesia eadem die Symbolum, ac Dominica Oratio tradebatur.

(5) Tertullianus *de Baptism. cap. 20 pag. 132 edit. Paris. 1776*, Gregorius Nazianzenus *Orat. 40 de Baptism. num. 26 opp. tom. 1 pag. 657 edit. Coloniae 1690*, S. Cyrillus Hierosol. *Catech. 1 pag. 18 num. 5 edit. Paris. citat.*, Eusebius *de Vit. Constant. lib. 4 capit. 61 pag. 661 edit. Kalesii Cantabrig. 1720*. Non erat tamen haec confessio ad baptismum necessaria; sed eam catechumeni emittebant, ut antiquam vitam in scrutinii exponentes, quaererent, quid deserere, quid sequi, et quod vitae institutum amplecti deberent, ut se vere christianos ostenderent. Hujus confessionis, rationem non obscure indicat antiquus Auctor *Serm. in psalm. 41 ad Neofitos in append. tom. 6 opp. Augustini col. 287 edit. indic.*, cum de catechumenis dicit haec: *per omnem quadragesimam vacaverunt orationi; atque jejuniis; in sacco, et cinere dormierunt; futuram vitam peccatorum suorum confessione quaerentes*.

(6) Consule Martenium *loc. cit. art. 10 pag. 28*, ubi multa ea de re testimonia colliguntur. Ab hac poenitentia solos parvulos immunes fuisse, docet Augustinus *Serm. 351 cap. 2 col. 1351; ac Serm. 352 cap. 1 col. 1363 opp. tom. 5 pag. 2 edit. Venet. citat.* negat ad baptismum Christi, in quo omnia peccata delentur, quinquam bene

accedere , nisi agendo poenitentiam de vīta pristina . Ejus autem institutionem quidam repetunt a Petri praecepto , uti constat ex epistola Herivei Rhemensis ad Wittonem Rothomagensē cap. 6 *Biblioth. PP. tom. 17 pag. 248 edit. Lugdun.* , ubi Clodovaeum aliquot ante baptismum diebus commoratum tradit , ut poenitentiae , secundum Apostolicum praeceptum , prius ablueretur lacrimis , dicente B. Petro Principe Apostolorum : poenitentiam agite , et baptizetur unusquisque vestrum . Auctor *Recognitionum libr. 3 cap. 67* , et *lib. 7 cap. 36 pag. 537 et 564 apud Cotelierum PP. Apostolic. edit. indic.* jejunium memorat , cui baptismum suscepturi vacare debebant ; et hujus quidem jejunii mentio etiam est apud Justinum M. *Apol. 1 numer. 61 pag. 79 edit. Maurin. Paris. 1742* , in Concilio Carthaginensi IV Canon. 85 col. 1444 tom. 2 collect. Labbaei , apud Tertullianum *de Baptism. cap. 20 pag. 232 edit. Venet.* , Sancti Augustinum *de Fid. et oper. cap. 6 col. 169 opp. tom. 6 edit. Maurin. Venet. 1731* ubi , et cetera , quae Catechumenos praestare oportebat , describuntur .

(7) S. Augustinus *loc. mox. cit.* Apud Latinos exsufflationes in faciem catechumeni fiebant , uti constat ex Libris Ritualibus ; apud Graecos etiam in aures . Concilium Constantinopolitanum I Canon. 6 apud Labbaeum tom. 2 collect. 1129 .

(8) S. Augustinus *Confess. lib. 1 cap. 11 collect. 75 opp. tom. 1 edit. Maurin. Venet. cit.* , quem salem Augustinus *de Baptism. contr. Donatist. l. 4 cap. 21 c. 138 tom. 9* , et *de Peccat. merit. lib. 2 cap. 16 collect. 62 tom. 10* sacramentum catechumenorum appellat . In *Can. 65 Consecr. dist. 4* dicitur *Sal caelestis sapientiae* . Vide etiam Concilium Carthaginense III Canon. 8 , ibique Alaspinaeum in *Not. pag. 226 opp. var. edit. Neap. 1770* .

(9) Capitis lotio die Dominica Palmarum absolvebatur ; ideo hic dies in antiquo Ordine Romano *Capitolavium* dicitur , Isidorus *etymol. lib. 6 cap. 18 de Eccl. Offic. lib. 1 cap. 27 pag. 80 et 589 edit. Paris. 1605* , Rabanus *de Instit. Cleric. lib. 1 cap. 35 opposit. tom. 6 pag. 23 edit. Colon. 2626* . Pedum lotionis , praeter ce-

teros, mentio est apud Augustinum *Epist. 34 ad Januar. num. 10 opp. tom. 2 col. 127 edit. Venet., cit.*, et Ambrosium *de Sacram. lib. 3 cap. 1 num. 4 tom. 3 col. 455 edit. indic.* eaque feria v. in coena Domini peragebatur. In quibusdam tamen locis post baptismum hanc lotionem fieri consuevisse, monet Chardonius *Histor. sacram. lib. 1 cap. 18.*

(10) Unctionem hanc capitis, quae baptismum antebat, quaeque alia erat ab unctione verticali, quae illum sequebatur, memorant Auctor *Recognit. lib. 3 cap. 67 apud Cotelerium PP. Apostolic. tom. 1 pag. 537 edition. indic.*, Ambrosius *de Sacram. lib. 1 cap. 2 opp. tom. 3 col. 440 edit. Paris. citat.*, Chrysostomus *Homil. 6 in Epist. ad Coloss. opp. tom. 11 col. 369 edit. cit.*, Siricius P. *Epist. 10 num. 11 apud Constantium Epist. Rom. Pont. col. 693.* Ungebatur autem initio in Ecclesia Latina tantum caput, deinde etiam inter humeros, ac supra pectus unctio fieri caepit. Graeci totum corpus ungebant, uti ostendit Auctor *Eccles. Hierarch. cap. 2 §. 7 pag. 255 edit. Antwerp. 1634.* Oleum, quo baptizatus ungebatur, *unquentum* vocat, ac distinguunt ab oleo, quod ante baptismum adhibebatur, Auctor *Constit. Apostol. lib. 7 cap. 22 apud Cotelerium loc. cit. pag. 371*, et Auctor, qui Justinii nomine scripsit *Resp. ad Orthodox. quaest. 137 pag. 501 in append. opp. Justin. edit. Paris. 1742.*

(11) S. Augustinus *de Fid. et oper. cap. 6 col. 169 tom. 6*, atque hinc ipse Augustinus *de Symbol. lib. 2 cap. 1 col. 155 d. tom. 6* scrutinium examen appellat. Theodulphus *de Ordin. baptism. cap. 8 in Biblioth. PP. tom. 14 pag. 10 edit. Lugdun.* Hunc enim morem, inquit, *Ecclesia servare consuevit, ut per aliquot dierum spatium hi, qui in solemnitate paschali baptizandi sunt, scrutentur, ut instructis, et doctis, et simplici corde ad fidem veram venientibus vitae sacramenta impertiantur.* Plura ante baptismum scrutinia adhibebantur, de quibus late agit Martenius *loc. cit. art. 11 pag. 29*, S. Zeno *lib. 2 tract. 27 pag. 233 opp. tom. 1 edit. August. Vindel. 1758*, memorat legitimum examinis, aut scrutinii numerum, quibus verbis intelliguntur septem scrutinia, quae fiebant,



antequam competentes baptismo donarentur. De his Amalarius Archiepiscopus Treviriensis, seu potius Alcuinus in *Epist. ad Carolum Magn. cap. 12* apud Canisium *Thesaur. monument. Eccles. tom. 2 par. 1 pag. 545 edit. Antwerp*, habet haec: *scrutinium finitur sabbato ante Pascha. Ipso die facimus scrutinium septimum, sicut in Romano Ordine invenimus scriptum.*

§. XXXIV. Solemni adveniente die, catechumeni ad Baptisterium adducebantur (1), qui locus, ut plurimum, erat ab ecclesia distinctus, ac separatus (2); atque ibi tria maxime praestabant, antequam baptismum acciperent. Scilicet renuntiabant Satanae, pompisque, et operibus ejus (3), quam renunciationem ter emittebant conversi ad occidentem (4), atque in Satanam tamquam praesentem exsufflabant, et expuebant, aliasque edebant aversantis animi significationes (5). Deinde versa ad Orientem facie (6), sese adscribebant Christo, cui deinceps sese perpetuo servire promittebant (7). Denique manibus, oculisque ad coelum sublatis fidem profitebantur, secundum verba symboli, quod baptismum accepturi ter solemniter repetebant (8).

(1) Initio baptismum nullo certo loco datum ostendit exemplum Eunuchi, quem Philippus Diaconus in via, et custodis carceris, quem Paulus domi suae baptizavit. Tertullianus *de Baptism. cap. 4 pag. 225 edit. Rigaltii Paris. 1675*, et Auctor *Recognitionum* sub nomine Sancti Clementis Romani *lib. 4 cap. 32, et tom. 6 cap. 15* apud Cotelierum *PP. Apostol. pag. 546 et 558 tom. 1 edition. indic.* multos in fluminibus, stagnis, fontibus baptizatos memorant. Constantinus in memoriam Christi Servatoris baptismum in Jordane accipere vehementer cubiebat, uti narrant *Eusebius de Vit. Constantin. lib. 4 cap. 62 p. 662,*

ac Theodoretus *Histor. lib. 1 cap. 32 pag. 64 edit. Cantabrig.* 1720. Plures in loco Bethabaræ, ubi Joannes baptizari voluisse, tradit S. Hieronymus *de Loc. hebr. col. 182 tom. 3 edit. Vallarsii cit.* Sed deinceps pace Ecclesiæ reddita, constituta sunt baptisteria quæ erant sacræ aedes juxta ecclesiam, in quibus unicuique tribueretur baptismus, nisi qua necessitas facere secus cogeret. Justinianus *Novel. 58* priscis legibus sancitum inquit, ut nemini liceat, quæ sacratissima sunt, domi agere; et Concilium Constantinopolitanum sub Menna *Act. 1 col. 1194 et 1206 tom. 2 collect. Harduini edit. Paris.* Zonaram Monachum reprehendit, quod domi baptismum administrasset: Hujusmodi baptismi domi collati antiquis conciliis nomine *παραβαπτισμάτων* implorabantur. Novo jure cautum est, ut in cathedralibus, et parochialibus Ecclesiis tantum extet fons baptismalis, ut a suo quisque Parocho in Ecclesia baptizetur, nisi aliud postulet vel necessitas, vel magna dignitas ejus, qui baptismum suscipere debet *Clem. unic. de Baptismo, Rituale Romanum de Baptism.*

(2) Consule Martenium *loc. citat. art. 2 pag. 3.*

(3) Auctor *Constit. Apostol. lib. 7 cap. 41* apud Cotelierium *loc. indic. pag. 383* describit formulam, qua catechumenus renunciabat *Satanæ*, et operibus ejus, et angelis ejus, et inventis ejus, ac omnibus, quæ sub eo sunt. Ejusdem formulæ sententiam habent Hieronymus in *Matth. lib. 1 cap. 5 opp. tom. 7 col. 28 edit. Vallarsii Veron.* 1737, Tertullianus *de Spectac. cap. 4 pag. 74 edit. Paris. cit.*, Cyprianus *Epist. 6 pag. 16 indic. edit. Paris.* Ambrosius *de Myster. cap. 2 num. 7 opp. tom. 3 col. 409 edit. indic.* Interdum etiam spectacula in hac renunciandi formula diserte memorantur, ut in illa Salviani *de Gubernat. Dei lib. 6 num. 6 pag. 121 edit. Pedeponti* 1743. *Abrenuntio diabolo, pompis, spectaculis, et operibus ejus.* Atque hujus quidem renunciationis usum tam vetustum facit *Basilius de Spiritu Sancti. cap. 27 num. 66 pag. 55 edit. Paris.* 1730, ut ejus originem ab Apostolica traditione repetat.

(4) Occidentem spectare idem erat atque ipsum spectare Satanam, qui princeps dicitur tenebrarum, ut inquit

Cyrillus Hierosolymitanus *Catech. 1. mystag. pag. 307 num. 4. edit. citat.* Trina est renunciatio, uti testatur Auctor *de Eccles. hierarch. cap. 2 §. 3 et seq. tom. 1 edit. Antuerpiae 1634.* Hujus autem trinae renunciationis mysteria explicat Vicecomes *de Rit. baptism. lib. 2 cap. 20.*

(5) Vide Auctorem *de Hierarch. Eccles. loc. citat.* Haec autem renunciatio in porticu, seu vestibulo emittebatur. Nam baptisteria duo, ut plurimum, habebant distincta conclavia, porticum, aut vestibulum, in quo catechumeni Satanae renunciabant, fidemque profitebantur; atque interiorem domum, in qua baptismi caeremonia peragebatur.

(6) *In mysteriis*, inquit Hieronymus in *Amos lib. 3 cap. 6 ool. 322 opp. tom. 6 edit. Vallarsii Veronae 1736 primum*, renuntiamus ei, qui in occidente est, nobisque moritur cum peccatis; et sic versi ad orientem pactum inimus cum sole justitiae, et ei servituros nos esse promittimus. Eadem habet S. Ambrosius *lib. mox indic.*

(7) Sponsionem, qua catechumenus sese Christo perpetuo servire promittebat, *promissum, pactum, et votum* a Latinis appellatur. Formulam tradit Auctor *Constit. Apostolic. c. 41. Post renunciationem vero, dum adscribit se, dicat: et adscribor Christo, et credo, et baptizor.* Similem habet Chrysostomus *Homil. 6 in Epistol. ad Coloss. num. 4 opposit. tom. 11 pag. 369 edit. Paris.* Augustini aetate quidam fuerunt, qui fidei in Christum, non vero universalis obedientiae professionem emittere parati erant; et tamen baptismum petere non dubitabant. Contra hos ipse Augustinus scripsit egregium librum *de Fide, et operibus*, quo Christiano homini tum fidem, tum bona opera necessaria esse demonstravit.

(8) Plures quidem catechumeni traditum symbolum reddere debebant; sed cum instaret baptismus, ter, ac solemmniter, et coram multis testibus, manibusque, et oculis ad coelum sublatis fidei professionem emittebant, et rogati respondebant. Cyrillus Alexandrinus *lib. 12 in Joan. cap. 21 pag. 1119 edit. Paris. 1639*, Auctor *Eccles. hierarch. cap. 2 pag. 258 tom. 1 edition, Antwerp. citat.*, Leo Magn. *Serm. 23 in Nativit. Domini 4 cap. 6 pag. 54*

tom. 1 edit. Romae 1753, Augustinus de *Fid. et oper.* cap. 9 col. 172 opp. tom. 6 indic. edit., Ambrosius de *Spiritu Sanct.* lib. 2 cap. 10 col. 70 opposit. tom. 4 edit. indicat. narrat autem Augustinus *Confess.* lib. 8 capit. 2 col. 146 tom. 1. Romae ex edito loco in conspectu populi, nisi nimia catechumeni verecundia obstaret, hanc fidei professionem emitti consuevisse.

§. XXXV. Baptizati in vertice ungebantur (1), tum albis induebantur vestibus (2), eorum capiti mysticum velamen, et corona imponebatur (3), iisque tradebantur cereae faces (4), ac porro dabatur Confirmatio, et Eucharistia (5), postremo lac, et mel benedictum ad infantiae significationem (6). Nunc non omnes, qui olim in usu erant, ritus, et caeremoniae ab Ecclesia retinentur. Desiit sollemnis illa catechesis, et antiqui desierunt gradus catechumenatus; sed nunc etiam adulti, antequam baptismum suscipiant, in fide, et bonis operibus instituendi sunt, ne rudes, et ignari, ac minus recte probati sanctissimam religionem amplectantur.

(1) Innocentius I *Epistol.* 25 ad Decent. Eugubinum *Episc.* cap. 3 col. 858 apud Constantium *Epist. Roman. Pontific.*, Ambrosius de *Sacram.* lib. 2 cap. 7 num. 14 col. 453 opp. tom. 3 indic. edit., Isidorus de *Offic. eccles.* lib. 2 capit. 25, et 26 pag. 623 et 614 edition. Paris. 1601. Hujus unctionis originem a Silvestro Pontif. repetunt Amalarius de *Eccles. offic.* lib. 1 cap. 27 in *Bibliotech. PP.* tom. 14 pag. 957 edit. Lugdun., Walfridus de *Reb. eccles.* cap. 26 pag. 690 tom. 10 in *Bibl. PP.* Paris. 1624, Rabanus de *Instit. cleric.* lib. 1 cap. 28 tom. 6 pag. 9 edit. Coloniae 1626, ex quo colligit Hugo Menardus in *Not. ad lib. Sacrament. S. Gregorii Magn.* not. 334 col. 385 opp. tom. 3 edit. cit., scriptores omnes Silvestro antiquiores, qui unctionem memorant, de sacra-

mento confirmationis intelligendos esse. Multi tamen vetustissimam quidem hanc unctionem faciunt, sed negant, ullo certo monumento confici posse, eam a Silvestro fuisse institutam. Illud inter omnes constat, quod haec verticalis unctio sacro chrismate peragebatur, eaque diversa erat ab unctione frontis, hoc est a sacramento confirmationis. Illam Sacerdoti permittit, hanc vero uni Episcopo servat Innocentius I in *Epist. ad Decent. Eugubin. cap. 3 col. 858* apud Constantium. Atque ad hanc frontis unctionem pertinet. Auctor *Constit. Apostol. lib. 3 cap. 16* apud Cotelierium *laud. l. pag. 291*. Verisimile autem est, verticalis unctionis ministrum alium fuisse a ministro baptismi, cum unus sacerdos tantam illam hominum multitudinem baptizare, ac simul ungere non posset. Ante unctionem Sacerdos baptizato osculum dabat, quem ritum memorant S. Cyprianus *Epist. 59 ad Fidum pag. 95 ed. Rigalii Paris. 1666*, et S. Joann. Chrysostomus *de Util. legen. scriptur. opp. tom. 3 cap. 6 pag. 81 c. edit. Paris.*

(2) S. Augustinus *Serm. 223 qui 5 est in vigil. Pasch. col. 966 tom. 1*, et *Epist. 34 num. 2 opp. tom. 2 col. 64 edit. Maurin. cit.* S. Ambrosius *de Myster. cap. 7 num. 34 col. 417 opposit. tom. 3 edit. indic.*, Eusebius in *Vit. Constantin. lib. 4 cap. 62 pag. 662 edit. cit.* S. Gregorius Magn. in *Sacram. opp. tom. 3 col. 75*, *ibiq.* Menardus in *Not. col. 356 edit. ind.* Gerebantur eae vestes per dies octo; quo factum, ut dominica post pascha *dominica in albis* diceretur, quoniam usque ad eam diem baptizati vestes albas gerebant. Usurpatur hodie etiam ritus albae vestis, sed ea neophyti eodem tempore induuntur, atque exuuntur. Infantibus, qui vestitu non utuntur, album sudariolum datur Catechismus Romanus *par. 2 cap. 2 . 37*.

(3) S. Joan. Chrysostomus *Catech. 1 ad illuminan. opp. tom. 2 num. 1 pag. 226 edit. Paris.*, Theodulphus Aurelianensis *de Ordin. baptism. cap. 16 pag. 13 tom. 14 Bibliothec. PP. edit. Lugdun.*, Rabanus *de Instit. clerici. lib. 1 cap. 29 tom. 6 pag. 10 edit. Coloniae 1620*. In ecclesiis quibusdam etiam lotio pedum adhibebatur, de qua vide Martenium *loco citat. artic. 15 num. 8 pag. 54*.

(4) S. Gregorius Nazianzenus *Orat. de Baptism. 40 Tom. II.*

pag. 672 edit. Coloniae 1690, S. Ambrosius *de Lapsu virgin. consecr. cap. 5 col. 386 num. 1 tom. 3 edit. cit.* S. Gregorius Turonensis *Histor. Franc. lib. 5 cap. 11 pag. 213 edit. Paris. 1699*. Dabantur autem catechumenis extineti cerei, quos ipsi deinceps in fine Litaniarum accendebant. Nunc baptizatis datur cereus ardens, de quo vide Catechismum Romanum *loc. cit. num. 74*.

(5) Confer Martenium *loc. cit. 11 et seq. pag. 55*.

(6) S. Hieronymus in *Isaiam cap. 55 col. 644 opp. tom. 4 edit. Vallarsii Venet. 1735*, lac tantum, non item mel nominat, quamquam in *Dialog. contr. Luciferian. num. 8 tom. 2 col. 180* utrumque memoret: multa alia, inquit, quae per traditionem in ecclesiis observantur; auctoritatem sibi scriptae legis usurpaverunt, velut in lavacro ter caput mergitare, deinde egressos lactis, et mellis praegustare concordiam ad infantiae significationem. Quae verba lactis, et mellis concordiam evidenter ostendunt, non lac, et mel distincte, sed mel cum lacte commixtum catechumenis dari consuevisse. Similiter et Tertullianus *de Coronat. milit. cap. 3 pag. 102 et Advers. Marcion. lib. 1 cap. 14 pag. 372 edit. Paris. 1675*, lactis, et mellis concordiam, ac societatem vocat; atque hinc in Libris Ritualibus una extat mellis, et lactis benedictio, et una item utriusque tradendi formula. Lac etiam una cum vino baptizatis in Occidente tributum, ostendit Hieronymus in *Isaiam cap. 55 col. 644 cit. tom. 4*. Ceterum quamquam Ethnici etiam vix natos pueros lacte, et melle enutrient, quod ex pluribus antiquis Scriptoribus manifestum est, ut videri potest apud Cotelierum in *epistola Barnabae cap. 5 adnot. 52 pag. 29 tom. 1 edict. Amstelaedami 1724*, non tamen ex iis consuetudinem illam suam Christiani arripuisse videntur, sed ex veteri Testamento, ubi re promissionis terra lacte, et melle saepe recipitur, *cujus iter (baptizati) inchoantes tamquam parvuli lacte nutriuntur, et melle*, ut inquit Joannes Diaconus in *Epist. ad Senarium tom. 1 Musei Ital. pag. 75*.

§. XXXVI. Plures hodie etiam, antequam suscipiatur, cum item suscipitur, cum denique

susceptus est baptismus, adhibentur caeremoniae, quae in libris Ritualibus, atque in Catechismo Romano (1) describuntur. In primis autem baptizandus ter Satanae abrenunciat, fideique professionem emittit; tum in baptismo nomen accipit, quod Parochus una cum ceteris baptizatorum nominibus peculiari libro describit (2). Dum datur baptismus, adsunt *Patrini*, hoc est *Sponsores*, aut *Fidejussores*, qui pro baptizato spondent, ac fidejumentum, unde eorum nomen ductum est (3). In antiquis monumentis saepe etiam vocantur *susceptores*, quod ex aqua prodeuntes susciperent. Eorum est baptizandos ministris offerre, eosque ex sacro fonte suscipere, pro infantibus ministro interroganti respondere, adultos edocere, quid ministro respondere ipsi debeant, curam gerere eorum, quos susceperunt, atque ipsos in re christiana erudire (4).

(1) *Part. 2 cap. 2 §. 60 et seq.*

(2) Nomen sumendum est ab aliquo, qui propter excellentem animi pietatem, et religionem in Sanctorum numerum relatus est, inquit Catechismus Romanus *loc. citat.* §. 75, rejicendaque sunt falsarum religionum, idolorumque nomina. Confer Benedictum XIV *Constitut. Omnium sollicitudinum* 107 §. 3 et 14 ejus *Bullar. tom. 1 pag. 243 et 248 edit. Rom. seu Venet. 1754*. Describitur hoc nomen una cum natali die ac nominibus parentum, et patrinorum in libro, quem unusquisque parochus habere debet *Rituale Romanum tit. de Baptism.*

(3) Patrinorum, seu Sponsorum origo ab ipsis fere Ecclesiae incunabulis repetenda est, uti monet Martenius *de Antiq. Eccles. rit. lib. 1 cap. 1 artic. 16 numer. 11 tom. 1 pag. 59 edit. Antwerp. seu Venet.* Eorum meminere Tertullianus *de Baptism. cap. 18 pag. 231 edit. Venet. 1744*, Auctor *Respons. ad Orthodox. quaest. 56 inter*

*opposit. S. Justini M. pag. 460 edit. Paris. 1742, Auctor Eccles. hierarch. cap. 2 §. 2 tom. 1 pag. 168 edit. Venet. 1755, Auctor Apostol. Const. lib. 3 cap. 16 apud Cotelierum PP. Apostol. pag. 291 tom. 1 edit. Amstelædami 1724, S. Augustinus multis in locis, aliique complures.*

(4) Officia sponsorum describit Augustinus, seu potius Auctor *Sermonis* 168 num. 3 in *append. tom. 5 opp. Augustini col. 293 indic. cit. Venet.*, et Hildefonsus *Adnotat. de ordin. Baptism. cap. 114*, apud Balutium *Miscell. sacr. tom. 2 pag. 34 edit. Lucae 1761*. Quod infantes per se ipsos non possent, pro iis sponsores respondere voluit Ecclesia, Cyrillus Alexand. in *Joan. capit. 11 vers. 26 opp. tom. 4 pag. 883 edit. Paris. 1638*, Auctor *Serm. 267 num. 5 col. 441 in append. tom. 5 opp. Augustini indic. edit. Maurin. Venet.* Adultis etiam morbo impeditis vocem suam commodare inquit Cyrillus Alexand. loc. cit. Verum pro ipsis etiam adultis, qui per se respondere poterant, sponsores adhiberi voluit Ecclesia; sed ipsi tamen respondere debent Augustinus *de Baptism. lib. 4 cap. 24 col. 141 tom. 9 edit. indic.* Primum exemplum sponserum, qui his adultis dati sint, praebere videtur Rufius Praefectus Praetorio, qui anno 395 cum a sacro fonte eductus fuisset, traditus est Ammonio, qui magna pietatis fama florebat. Confer Tillemontium *Histor. Ecclesiast. vie de S. Gregor. de Nysse art. 22 tom. 9 pag. 593 edit. Venet. 1732*, et Orsium *Histor. Eccles. lib. 22 num. 88 tom. 9 pag. 241 edit. Rom. 1752*.

§. XXXVII. Unus tantum in baptismo patrinus adhibendus est, aut ad summum vir unus, unaque mulier (1); neque id munus unicuique committi indiscriminatim debet, sed ei, qui sit, catholicus, et sana doctrina, bonisque moribus imbutus; maximeque convenit, eundem saltem puberem, et confirmatum esse (2). Repelluntur ad hoc officio infideles, aut haeretici, publice excommunicati, aut interdicti, publice ori-



minosi, aut infames, et qui sana mente non sunt, et qui fidei rudimenta ignorant, ita ut ea docere non possint, quem e sacro fonte susceperunt (3). Vetantur etiam parentes offerre filios suos propter spirituales cognationem (4), quae inter patrinum, ac baptizatum contrahitur, et vetantur etiam hoc munus gerere monachi, quos solitudini addictos esse oportet (5).

(1) Concilium Tridentinum *Sess. 24 cap. 2 de Reform. matrim.* Atque haec quidem disciplina Tridentino Concilio antiquior est. Nam plures numero patrilos excludere videtur Auctor *Apostol. Const. lib. 3 cap. 16 citat.* cum statuit, ut vir a Diacono, mulier a Diaconissa suscipiatur. Sed explicatius, atque disertius unum patrinum constituunt Leo P. in *Canon. 101 de consecr. dist. 4*, Concilium Metense an. 888 *Canon. 6 tom. 11 Concil. col. 594 collect. Labbaei edit. Venet.*

(2) *Canon. 102 dist. 4 de Consecr. Rituale Romanum tit. de Patrinis.* Confer Giraldum *Exposit. Jur. Pontific. par. 1 sect. 719 tom. 2 pag. 524.*

(3) Confer *Rituale Romanum loc. cit.*, et Martenium *de Antiq. Eccles. rit. lib. 1 cap. 1 art. 16 num. 14 pag. 60 edit. indic.*

(4) Olim parentes infantes filios offerebant S. Augustinus *Epist. 98 ad Bonifac. num. 6 col. 266 opp. tom. 2 laud. edit.* Sed deinceps parentes id praestare vetiti sunt Concilium Moguntinum an. 813 *Can. 55 col. 1016 tom. 4 collect. Harduini.* Quod factum videtur ob cognationem spirituales, quae inter suscipientem, et suscepti parentes induci caepit.

(5) *Canon. 103 dist. 4 de Consecr.*



## S E C T I O II.

## DE CONFIRMATIONE.

XXXVIII. Effectus sacramenti confirmationis.

XXXIX. Materia hujus sacramenti.

XXXX. Forma, et Minister.

XXXXI. Qui confirmationem suscipiant?

XXXXII. Hujus sacramenti conferendi tempus, ejusque ritus.

## §. XXXVIII.

**Q**ui baptizatus est novae virtutis robore firmior, ac perfectus Christi miles efficitur per confirmationem. Itaque confirmatio sacramentum est (1), quo homines robur, et virtutem accipiunt tum ad firmiter credendum, tum ad fortiter propugnandum pro fide, quam in baptismo susceperunt. Nimirum qui per baptismum Christiani evaserunt, quasi infantes pueri sunt, quos corroborare oportet aliis adjumentis, ut comprimant impetus hostium, cum quibus nobis pugna est, quamdiu haec vivitur vita, et firmiter ad fidem adhaerescant. Itaque Christus confirmationis instituit sacramentum, quo id in nobis confirmat, quod baptismo efficere caepit; imo vero non confirmat solum, sed etiam augeat ratione quadam admirabili, et singulari (2). Vocatur etiam hoc sacramentum *chrisma*, *unctio*, et *signaculum Domini*, et *manuum impositio*.

(1) Concilium Tridentinum Sess. 7 de Sacram. in gen. Canon. 1, et Sess. 7 de Confirmat. Canon. 1. Si quis dixerit, inquit, confirmationem baptizatorum otiosam

caeremoniam esse, et non potius verum, et proprium sacramentum; aut olim nihil aliud fuisse, quam catechesim quamdam, quae adolescentiae proximi fidei suae rationem coram Ecclesia exponebant; anathema sit. Quibus verbis a Synodo damnantur haereses Lutheri, et Calvinii, quorum alter meram caeremoniam, non sacramentum confirmationem habebat, alter catechesim, qua baptizati, ineunte adolescentia, fidei suae rationem, coram Episcopo exponebant. Cum Luthero, et Calvino sentiunt Dallaeus de Confirm. lib. 1 cap. 8 et lib. 3 cap. 13, ac Binghamus Orig. eccl. lib. 12 cap. 1 §. 4 et 5 pag. 350, et seq. tom. 4 edit. Halae Magdeburg. 1755, qui confirmationem Sacramentum a baptismo distinctum esse negant, sed ajunt, meram esse caeremoniam, quae baptismum aqua inchoatum perficit. Sed horum, aliorumque haeticorum commenta late refutantur a Theologis, ac praeter ceteros a Natali Alexandro *Histor. Eccles. saec. 2 diss. 10 pag. 378 tom. 3 edit. cit.*, Card. Orsio *Dissert. de Christmat. confirmat. cap. 2 et seq.*, Drouvenio de *Re sacrament. lib. 3 quaest. 1 per tot.*

(2) Consule Catechismum Romanum *parti. 2 capit. 3 §. 21 et 22.*

§. XXXIX. De materia hujus sacramenti non eadem omnium catholicorum sententia est. Sunt enim qui eam in manuum impositione constituunt; sunt qui materiam remotam statuunt unguentum, quod ex oleo, et balsamo solemnii Episcopi consecratione conficitur (1), proximam ipsam frontis unctionem; sunt denique, qui manuum impositionem, et frontis unctionem confirmationis materiam esse arbitrantur (2). Chrisma ab Episcopo consecrari, vetus est Latinae, et Graecae Ecclesiae consuetudo (3); et vero id ab eo quotannis efficitur feria V in coena Domini (4); sed Latinorum chrisma ex oleo tantum, et balsamo, Graecorum ex aliis praeterea triginta quin-

que aromatibus conficitur (5). Est et hoc inter Graecos, Latinosque discrimen, quod hi solam frontem, illi etiam aures, nares, pectus, oculos, et pedes ungunt (6).

(1) Catechismus Romanus *par. 2 cap. 3 §. 3 et seq.* S. Thomas in *Summa par. 3 quaest. 72 art. 2*. Et chrismatis quidem usum in confirmandis neophytis ab ipsis Christianae Religionis primordiis esse repetendum, contra Basnagium, ac ceteros ostendit Cardinalis Orsius peculiari dissertatione *de Chrism. confirm.*

(2) Confer Jueninium *de Sacram. diss. 3 de confirm. quaest. 3*, Drouvenium *de Re Sacram. lib. 3 quaest. 3*, et Tournelyum *Praelect. theolog. de Sacram. confirm. quaest. 1 art. 3*.

(3) S. Basilius *de Spirit. S. cap. 27 pag. 55 tom. 3 opp. edit. Paris. 1730*, S. Cyrillus Hierosol. *Catech. 3 pag. 19 num. 4 edit. cit.*, S. Gregorius M. in *Sacram. col. 67 opp. tom. 3 edit. Paris. 1705*. Nullum autem in sacris literis hujus disciplinae vestigium extat, sed eam per manus traditam inquit Basilius; cumque ejus initium ignoretur, ab Apostolis repetenda est, secundum Augustini regulam *Ep. 54 col. 124 tom. 2 cit. ed. Venet.*

(4) Concilium Toletanum I *Canon. 20 col. 992 tom. 1 Collect. Harduini edit. Paris.* statuit Episcopo omni tempore licere chrisma conficere; ex quo patet, ea aetate nondum obtinuisse disciplinam, quae nunc obtinet, conficiendi quotannis Chrisma feria V. in coena Domini. Verum haec antiquissima est, atque ejus origo a saeculo V repetenda videtur. Nam ea aetate Episcopus feria V in coena Domini tres Missas celebrabat, quarum una erat pro reconciliatione poenitentium, altera pro conficiendo chrismate, tertia serotina de ipsa diei solemnitate. Id ex vetustis sacramentariis sese deprehendisse testantur Menardus in *Not. ad lib. sacrament. S. Gregor. not. 263 tom. 3 opp. S. Gregor. col. 327 edit. Paris.*, Bona *Re liturg. lib. 1 cap. 18 §. 6 pag. 15 tom. 2 edit. Taurin. 1749*, et Martenius *de Antiq. eccles. rit. lib. 1 cap. 3 artic. 3*

§. 8 pag. 104 tom. 1 *laud.* edit. Fabiano P. ea de re epistola in Canon. 18 de Consecr. dist. 3 ab Isidoro Mercatore conficta est.

(5) Graecorum ritum in praeparando unguento chris-matis ex 35 aromatibus in vino decoctis describit Goarius in *Eucholog. Graecorum* pag. 637 et seq. edit. Paris. 1647.

(6) Confer Goarium *loc. cit.* pag. 356. Sed S. Cyrillus Hierosolymitanus *Catech. 3 mystag. cap. 4* pag. 317 edit. Paris. cit., tantum memorat frontem, aures, nares, pectus, ex quo patet, has tantum partes ea aetate Graecis inungi consuevisse.

§. XXXX. Quae de materia, eadem de forma hujus sacramenti disputatio est. Nam alii eam ponunt in oratione, qua Episcopus neophyto manus imponens invocat Spiritum Sanctum, alii in verbis: *signo te signo crucis, et confirmo te chrismate salutis in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti* (1); alii denique tum in his verbis, tum in illa oratione formam ipsam positam esse arbitrantur (2). Ordinarius minister non nisi Episcopus est (3); extra ordinem, atque ex supremæ ecclesiasticæ Potestatis delegatione etiam Presbyteri hoc sacramentum recte administrant (4). Graecorum Sacerdotes omnes generatim habent hanc delegatam potestatem, per quam sacramentum confirmationis rite, et recte conferunt (5).

(1) Catechismus Romanus *part. 2 cap. 3* §. 12, et 13.

(2) Confer Drouvenium *loc. citat. quaest. 4 per tot.* Quamquam autem ea res nondum ab Ecclesia sit definita, tamen certissimum est, eam semper certis quibusdam verbis hoc sacramentum administrare consuevisse, ut proinde in hoc etiam locum habeat illud Augustini: *accedit velum ad elementum; et fit sacramentum*. Sane. Aposto-

los verbis usos esse, testantur sacrae Literae Act. VIII 15, atque idem annis consequentibus ab Ecclesia factum fuisse, constat ex plurimorum Patrum testimoniis, ac inter alios id disertissime tradit Innocentius I in *Epist. 25 ad Decent. Eugubinum cap. 3 col. 859*, apud Constantium *Ep. Roman. Pontific.*, quamquam ob arcani disciplinam non ipsa describat verba, quibus confirmationis forma constabat. Varias hujus sacramenti formas habet Martenius *de Antiq. eccles. rit. lib. 1 cap. 2 artic. 3 §. 11 pag. 91 indic. edit.*

(3) Petrum, et Joannem Apostolos missos legitimus in Act. VIII 14 *et seq.*, ut a Philippo baptizatos confirmarent. Concilium Tridentinum *Sess. 7 de Confirm. Can. 3 Et quis dixerit*, inquit, *sanctae confirmationis ordinarium ministrum non esse solum Episcopum, sed quemvis simplicem sacerdotem, anathema sit.* Confer etiam S. Cornelium *Epist. 9 ad Fabium Antiochenum cap. 4 col. 153*, apud Constantium *Ep. Roman. Pontific.*, Sanct. Cyprianum *Epist. 73 ad Jubajan. pag. 124 edit. Paris. 1666*; Innocentium I *Epist. ad Decent. Eugubin. cap. 3 num. 3 col. 858* apud eundem Constantium, S. Hieronymum *Contr. Luciferian. num. 9 col. 181 opp. tom. 2 edit. Venet. 1735*, S. Gregorius Magn. *lib. 4 Epist. 9 col. 689 opp. tom. 2 edit. Paris. indic.*; Innocentium III in *cap. 4 de Consuet.* Quae haeretici objiciunt, refelluntur a Theologis, praesertim Jueninio *de Sacram. diss. 3 de Confirm. quaest. 5 artic. 2*, et Drouvenio *de Re sacram. lib. 3 quaest. 7 per tot.*

(4) Ita Gregorius M. *lib. 4 Epist. 26 col. 705 laud. edit. tom. 2*. Presbyteris in Sardinia degentibus extra ordinem confirmandi tribuit facultatem. Consule S. Thomam in *Summa par. 3 quaest. 72 artic. 11 ad 1*, et Benedictum XIV *de Synod. dioces. lib. 7 caps. 7*, qui de hac Summi Pontificis delegatione copiose disserit, et diligenter. Verum chrismatis benedictio adnumerata semper fuit inter propria Episcopalis ordinis munera; et ideo confirmandi privilegium a Sede Apostolica Presbyteris concessum adjunctam legem habere solet, modo ipsi chrismate utantur ab Epis-

scopo consecrato . Disputat Benedictus XIV *loc. cit. num. 1 et 2*, num Summus Pontifex etiam chrismatis consecrandi facultatem Sacerdoti tribuere possit . Quaesitum est etiam, num Episcopus Sacerdoti concedere possit confirmandi facultatem ; sed cum Sedes Apostolica, quae arctare potest Episcoporum jurisdictionem, sibi uni hanc facultatem reservaverit, irrita est confirmatio, quae per solam Episcopi delegationem a Presbytero collata est . Confer Benedictum XIV *loc. cit. num. 3 et seq.*

(5) Graecorum Sacerdotes ante Photianum schisma confirmationis sacramentum conferre solitos fuisse, ostendunt Morinus *Diss. 2 de Sacram. confirmat.*, et Lucas Holstenius *Diss. 1 de Ministr. confirm. apud Graecos* . Dubitari autem non potest, quin ii non solum valide, sed etiam licite confirment ex tacita saltem delegatione Sedis Apostolicae, quae hanc eorum consuetudinem ratam habet, uti observant Arcudius *de Concord. Eccles. Occident., et Orient. lib. 2 de Confirm. cap. 15 pag. 96*, et Benedictus XIV *loc. cit. tom. 8* . Certe in Concilio Florentino *tom. 9 Collect. Harduini col. 430* . Eugenius IV, inter alias quaestiones, hanc ordine sextam Graecis proposuit : *quare Pontifices non inungerent sacro chrismate, sed Sacerdotes, cum hoc Pontificibus sit datum?* Verum ut habetur in actis ejusdem Concilii *loc. cit. haec a Latinis objecta Mitylenensis Episcopus canonice legitimeque dissolvit* . Confer Holstenium *de Ministr. confirmat. apud Graecos* . Ex quo patet, a Graecis canonicas suae disciplinae rationes allatas fuisse, per quas Latinis satisfactum est, atque has rationes Concilio fuisse probatas . Sacerdotibus tamen Italq-Graecis confirmare vetitum est a Clemente VIII *Constit. Sanctissimus 107 Bullar. edit. ult. tom. 5 par. 2 pag. 72*, et a Benedicto XIV *Constit. 57 §. 3 pag. 104 et Const. 129 §. 4 pag. 322 tom. 1 ejus Bullar. edit. Romae seu Venet. 1754* . Unus hic amovendus est obex Innocentius III in *cap. 4 de Consuet.* Presbyteros, qui *apud Constantino-*polim per abusum confirmabant, confirmare in posterum vetat ; ex quo confici videtur posse, Graecis Praesbyteris vetitum esse Confirmationis sacramentum administrare . Verum Innocentius loquitur de Latinis Presbyteris, qui Con-

stantinopoli morabantur; et vero in integra decretali, quae extat apud Balutium tom. 1 *Ep. Innocentii III pag. 480*, nominatim agitur *de Latinis Presbyteris*, sed verbum illud *Latinis* in decretalium collectione Raymundus omisit.

§. XXXXI. Nonnisi baptizati confirmandi sunt, cum fieri non possit, ut adolescat, qui nondum natus est (1). Suscipere confirmationem possunt omnes tum infantes, tum adulti; et diu quidem viguit consuetudo, ut statim post baptismum confirmatio tribueretur (2). Greci nunc etiam retinent hanc consuetudinem (3); sed ab ea jampridem recesserunt Latini (4), apud quos pueri ante septimum aetatis annum non confirmantur (5). Et quamquam hoc sacramentum non ejusmodi habeat necessitatem, ut sine eo salvus quis esse non possit, tamen qui illud negligunt, aut contempnunt, salutem suam in discrimen adducunt, gravisque criminis rei sunt, quoniam omnes eniti debent, ut christianae vitae perfectionem acquirant (6). Adulti, qui hujus sacramenti gratiam, et dona consequi cupiunt, non solum fidem, et pietatem afferre, sed etiam graviora, quae admiserunt, crimina delere ex animo debent. Quare elaborandum est, ut primum peccata confiteantur, ac jejunia, aliaque pietatis opera suscipiant, curentque, ut jejuni ad hoc sacramentum accedant (7).

(1) Confer D. Thomam in *Summa par. 3 quaest. 72 artic. 6*. Presbyterum quemdam Scotum, Samsonem nomine, qui non baptizatos confirmari posse putabat, damnavit Zacharias Pont. *Epist. 10 ad Bonifacium* apud Labbaeum *Collect. Concil. tom. 8 col. 255 edit. Venet.* Iis, qui post baptismum flagitiosam vitam duxerant, ac morientes confirmationem petebant, denegatum hoc sacramentum ex



*Canon. 39 Concilii Eliberitani colligit Albaspinæus in Not. pag. 175 edit. Neap. 1770, quem Jueninius sequitur de Sacramen. diss. 3 qu. 6 cap. 2.*

(2) Tertullianus *de Baptism. cap. 7 pag. 226 edit. Rigaltii Paris. 1675, S. Cyprianus Epist. 70 ad Januar, et Ep. 73 ad Jubajanum pag. 117 et 124 ed. Paris. 1666, S. Cyrillus Hierosolym. Catech. 3 mystagog. pag. 316 num. 1 edit. cit., S. Dionysius seu potius Auctor libri de Eccles. hierarch. cap. 2 pag. 254 opp. tom. 1 edit. Antuerp. 1634, Concilium Laodicenum Canon. 48 col. 789 tom. 1 collect. Harduini.*

(3) Consule Leonem Allatium *de perpet. consens. eccles. occident. et orient. lib. 3 cap. 18, Goarium in Not. ad Ritual. Graecor. pag. 367, Naironum Evopl. catholic. fid. pag. 2 cap. 3, Vanslebium Histor. eccles. Alexander. pag. 2 cap. 21.*

(4) Incertum est, quo primum tempore confirmatio multo post baptismum conferri caeperit; et forte id factum est, cum rarior evasit baptismus adultorum. Confer Martenium *de Antiq. eccles. rit. lib. 1 capit. 2 artic. 1 §. 3 pag. 86 tom. 1 laud. edit.* Ceterum nunc etiam cum adulti baptizantur. Latinae Ecclesiae sententia est, confirmationem a baptismo, si fieri commode potest, non esse separandam *Rituale Romanum tit. de Baptism. adultor.*

(5) Catechismus Romanus *pag. 2 cap. 3 §. 19.* Sed quamquam ipse catechismus non expedire dicat, quod pueris confirmatio ante septennium conferatur, non tamen id ita est intelligendum, quasi numquam his pueris hoc sacramentum conferri possit. Nam pueri, qui in vitae discrimine versantur, etiam ante septennium sunt confirmandi *S. Thomas loc. cit. art. 8 ad. 4, et alia similiter justa causa esse potest, propter quam pueris ante illam aetatem hoc sacramentum detur. Consule Catalanum in Pontific. Roman. tit. 21 §. 7 num. 19 et 22 tom. 3 pag. 227 edit. Rom. 1740.*

(6) Consule Catechismum Romanum *loc. cit. num. 17 et 18, et D. Thomam in Summa part. 3 quaest. 72 articol. 1.*

(7) Olim nonnisi jejunis dabatur hoc sacramentum,

quod multis collectis monumentis ostendant Martenius *loc. cit. art. 2 pag. 88*, Jueninius *de Sacram. diss. 3 de Confirm. quaest. 9 cap. 2*. Verum haec consuetudo aetate D. Thomae caeperat oblanguere, uti ipse testatur *lib. ind. art. 12 ad 2*. De hac laudabili antiquae Ecclesiae consuetudine Christianos moneri jubet Catechismus Romanus *loc. cit. §. 20*, et recte ubi congrue observari potest, inquit D. Thomas *loc. cit. convenientius est, ut a jejuniis (confirmatio) detur, et accipiatur*,

§. XXXXII. Confertur hoc sacramentum potissimum in Pentecoste, quoniam hoc maxime die Apostolos Spiritus Sancti virtute roboratos, et confirmatos fuisse constat (1). Offeruntur autem confirmandi a sponsoribus, sive patrinis, quos probos christianos, et confirmatos esse oportet (2): debentque pro sacri chrismatis reverentia frontem eluere, decidentesque in eam capillos attondere. Episcopus confirmato alapam impingit (3), ut discat, se paratum esse oportere ad omnia adversa pro Christi nomine invicto animo toleranda, eique pacem impertitur (4); denique ejus frons bombyce diligenter abstergitur (5).

(1) Catechismus Romanus *loc. indic. §. 26*, S. Carolus Borromeus in *V Concil. Mediolan.*

(2) Proprios confirmationis patrones adhibuit Ecclesia cum seorsum a baptismo dari caepit hoc sacramentum; atque hinc ab antiquioribus Patribus soli baptizatorum patrini memorantur. Eadem fere de utriusque sunt constituta, et qui in baptismo patrini esse nequeunt, iidem etiam in confirmatione hoc munus gerere prohibentur.

(3) Hujus alapae nulla mentio est in sacramentario S. Gregorii Magn., aut in iis, qui IX et X saeculo de ritibus scripserunt. Primus forte eam memoravit Durandus Mimatensis Episcopus: ejus vero mysteria explicat S. Ca-



que gratia miris modis augemur, modo illud rite, recteque suscipiamus. Eucharistiae vocabulum Graecum est, quod Latine reddi potest bona gratia, sive gratiarum actio, quod nomen huic sacramento tributum est, tum quod ipsum gratiarum omnium fontem continet, tum quod in ejus institutione Christus Patri gratias egit. Communionis nomine, quo saepe appellatur, significatur conjunctio fidelium cum Christo, cui nos hoc sacramentum copulat, et vinculum charitatis, quo nos inter nos in eodem Christo conciliamur, et jungimur (1). Dicitur etiam coena, quod in illo novissimae coenae salutari mysterio Christus Dominus hoc sacramentum instituit (2).

(1) Apostolus I ad Corinth. X 16, S. Joannes Damascenus *de Fid. orthodox. lib. 4 cap. 13 opp. tom. 1 pag. 2 273 edit. Le-Quien Paris. 1712*, et Dionysius, sive potius Auctor operis *de Eccles. hierarch. cap. 3 n. 1 tom. 1 pag. 282 edit. Anwerp. 1634*, Consule Alaspinaeum *Observ. lib. 1 pag. 1 et seq. edit. Neap. 1770*, et *de Eucharist. lib. 2 cap. 4 pag. 360*.

(2) Alia quibus Eucharistia appellatur, nomina vide apud Bonam *Rer. Liturgic. lib. 1 cap. 3 tom. 1 pag. 17 et seq. edit. Taurin. 1747*, Drouvenium, *de Re sacram. lib. 4 quest. 1 §. 1* aliosque complures. Confer etiam Balzerinus *Not. 6 in tract. 38 S. Zenonis tom. 1 pag. 251 edit. August. Vindel. 1758*.

§. XXXXIV. Duplicem habet materiam, panem, et vinum, quorum alter Christi corpus, alterum sanguis efficitur, conversione mirabili, quam *transubstantiationem* vocamus (1). Vinum ex uvis esse debet, panis ex tritico; azimo utitur Ecclesia Latina, Graeca fermentato (2).

Utrumque recte consecrari non ambigitur (3) ;  
sed propriae ecclesiae consuetudo ab unoquoque  
servanda est (4) .

(1) Catholica Fides docet , verum Christi corpus , et sanguinem in Eucharistiae sacramento contineri , inque eo neque panem , neque vinum remanere , sed hoc totum in Christi sanguinem , et illum similiter totum in corpus converti . Sunt haec catholica dogmata a Synodo Tridentina *Sess. 2 de Sacram. Euchar. Canon. 1 et 2* definita adversus Calvinum , et Lutherum , quorum alter veram , ac realem Christi praesentiam in Eucharistia negabat , alter una cum Christi corpore , et sanguine panis , vinique substantiam in eo sacramento remanere contendebat . Similiter catholica veritate constat , Christum in Eucharistia esse per veram transubstantiationem , per quam totus panis Christi corpus , et totum vinum Christi sanguis efficitur , non per impanationem , quae esset unio hypostatica Verbi Divini cum substantia panis , aut per consubstantiationem , quae esset conjunctio substantiae panis , et vini cum substantia carnis , et sanguinis Christi , adeout Eucharistia non solum Christi corpus , ac sanguinem , sed simul etiam panem , vinumque containeret . Late catholicam veritatem demonstrant Theologi , quos inter consule Drouvenium *de Re sacrament. lib. 4 quaest. 6 cap. 4 sect. 2* .

(2) De usu azymi , atque fermenti magna est inter eruditos disputatio , cum certo statui non posse videatur , num Latini semper azymo , Graeci autem fermento pane semper usi sint . Antiquiores Theologi Scholastici putarunt , Latinam Ecclesiam ab initio azymum panem adhibuisse usque ad haeresim Ebionitarum , quae anno Chris. 74 erupit ; sed cum ipsi Ebionitae antiqua legalia simul cum Evangelio servanda esse contenderent , Ecclesiam , ne haereticos imitari videretur , rejectis azymis fermentum instituisse , ea vero extincta haeresi ad azymum rediisse . Ita nimirum sentiunt Joannes Scotus *in 4 dist. 11 quaest. 5* , Alexander Alensis *quaest. 32 membr. 3 ad ult. et par. 4 de Sacram. Euchar. quaest. 10 membr. 4 artic. 1 §. 3* ,  
Tom. II.

S. Bonaventura in 4 dist. 11 artic. 2 quaest. 1, Sanct. Thomas, *ib. quaest. 2 artic. 2*. Verum haec opinio nullum habet idoneum fundamentum, quo niti posse videatur, neque ejus rei verbum unum est apud antiquos scriptores, qui per decem priora saecula res Ecclesiae scriptis illustrarunt. Nechites Archiepiscopus Nicomediae apud Anselmum Havelbergensem *Dial. lib. 3 cap. 13 Spicilegii Dacherii tom. 1 pag. 200 edit. Paris. 1723*. Melchisedem, ac Siricium Pontifices fermentum apud Latinos instituisse; verum haec sententia ducta est ex libro Pontificali Damasi Pontificis, cujus, ut omnes norunt, suspecta fides est. E recentioribus tres potissimum ea de re doctorum hominum sententiae circumferuntur, nimirum Jacobi Sirmondi, Joannis Mabillonii, Joannis Bonac Cardinalis. Contendit Sirmondus in *Disquisit. de Azymo*, Latinos ab initio fermentum consecrasse usque ad saeculum IX, deinceps vero medio illo tempore, quod excurrit inter Photianum schisma, et Michael Cerularium, hoc est inter annum circiter 867, et 1054, azymum adhibere coepisse. Contra vero Mabillonius *Praefat. 1 ad. saec. III Benedictin. num. 64 p. XXVIII. edit. Venet. 1734*, et *Dissert. de Azymo et fermentat.* perpetuum in Ecclesia Latina azymorum usum ab ipsa Apostolorum aetate fuisse arbitrantur. Quae eadem sententia est Joannis Cabassutii in *Notis Eccl. saec. 2 diss. 12*, Christiani Lupi *Schol. in Canon. Concil. diss. de actis Leonis IX cap. 5 et seq. opposit. tom. 4 pag. 312 seq. edit. Venet.*, Edmundi Martenii *de Antiq. eccles. rit. lib. 1 cap. 3 artic. 7 §. 5 et seq. pag. 114 tom. 1 edit. Antwerp. seu Venet. 1763*, Antonii Sandinii *Diss. 11 de Perpetuo azymor. usu in Eccles. Latin. et Joannis Ciampini de Azym. et fermentat. conjectur.*, qui tamen in hoc a Mabillonio dissentit, quod Apostolis indiscriminatim utriusque panis usum tribuere videtur, Sed Joannes Bona *Rer. liturgic. lib. 1 cap. 23 per tot. pag. 150 et seq. tom. 2 edit. Taurin. 1749*, quasi mediam sequitur viam inter has duas Sirmondi, et Mabillonii opiniones. Nimirum late demonstrat, Latinos per novem, aut octo saltem Ecclesiae saecula nullum possides discrimen inter azymum, atque fermentum, sed modo

unum, modo alterum panem sine delectu consecrare solitos fuisse. Sententia haec ceteris probabilior esse videtur, eaque firmissimis nititur argumentis, quae late ab ipso Bona loc. cit. exponuntur. Eam vero, praeter ceteros, sequuntur Gravesonius *Histor. Eccles. tom. 3 saec. 9 colloq. 3 pag. 99 edit. August. Vindelic. ann. 1756*, Tournelyus *Praelect. Theolog. tom. 9 in 4 de Sacram. Euchar. quaest. 4 artic. 5 concl. 3*, Jueninius *de Sacram. diss. 4 quaest. 2 cap. 2 artic. 4 §. 5*, Drouvenius *de Re sacrament. lib. 4 quaest. 2 cap. 1 §. 3*, Armeni, et Maronitae Latinorum more azymum consecrant; sed a ceteris Orientalibus fermentum adhibetur. Michael Cerularius Patriarcha Constantinopolitanus duabus literis, quarum altera dedit ad Joannem Tranensem in Apulia Episcopum, alteram ad Petrum Patriarcham Antiochenum, Latinos increpare ausus est, quod azymo uterentur, et nullam esse eorum consecrationem demonstrare conatus est. Sed insanum, atque impium hominem refutarunt Leo IX praeclara epistola, et Cardinalis Humbertus Silvae Candidae Episcopus egregio Dialogo, quae, quique extat *tom. 17 Annalium Baronii pag. 92 et seq. edit. Lucae*.

(3) Concilium Florentinum in decreto Eugenii IV col. 986 tom. 9 collect. Harduini.

(4) Catechismus Romanus par. 2 cap. 4 §. 14.

§. XXXXV. Prioribus Ecclesiae saeculis panis a Fidelibus oblatus cujuscumque molis, ac figurae consecrari, sectusque in partes populo tribui solebat. Sed pace Ecclesiae data, diligenti cura paratus est (1), atque in modum coronae compactus (2), eique impressae cruces, et characteres, qui Christum exhiberent, licet non iidem semper, et ubique fuerint (3). Erat autem panis non ita tenuis, ut deinceps esse caepit, eratque tantae magnitudinis, ut ex uno, qui consecratur, pane cuncti fideles sacramentum acciperent (4). At deinceps oblatae in tenuem

abierunt formam ad instar denarii; et tunc apud Latinos plures oblatae consecratae sunt, grandior una pro sacerdote, minores aliae pro populo, quae minores oblatae adhuc *particulae* appellantur. Vino aliquantulum aquae admiscetur (5); idque ex Apostolica traditione, et exemplo Christi, qui vinum cum aqua commixtum prae-buit (6).

(1) Concilium Toletanum XVI *cap. 6 tom. 8 col. 63 collect. Labbaei edit. Venet.* Explicat autem Martenius *de Antiq. eccl. rit. lib. 1 capit. 3 artic. 7 §. 23 et seq. pag. 116 laud. edit.*, quo ritu, qua diligentia, et a quibus conficeretur panis, quem Sacerdos consecrabat.

(2) Epiphanius in *Ancorato num. 57 opp. tom. 2 pag. 60 edit. Paris. 1622*, Caesarius, et S. Gregorii Nazianzeni frater *dial. 3 de Fid. cathol. pag. 797 Bibl. PP. tom. 5 edit. Lugduni 1677*, Gregorius Magn. *Dial. lib. 4 cap. 55 col. 404 opp. tom. 2 edit. Maurin. Paris. 1705*. Hinc a quibusdam oblatam *circulus*, et *rotula panis* appellatur. De forma panis, quo utuntur Graeci, videndus Leo Allatius *de Consens. Occident. et Orient. Eccl. lib. 3 cap. 15 num. 18*.

(3) Consule Goarium in *Not. ad Eucholog. Graecor. pag. 117*, Arcudium *de Sacram. lib. 3 capit. 38*, Card. Bonam *Rer. liturgic. lib. 1 cap. 23 §. 18 pag. 209 et 210 edit. Taur. 1749*.

(4) Confer Jueninium *de Sacram. diss. 4 quaest. 2 artic. 3*.

(5) Aliquantulum, inquam, aquae vino admiscendum est, quoniam multo plus vini, quam aquae calici infundere oportet *capit. 13 de Celebr. miss. Concilium Triburiense Canon. 19 tom. 6 collect. Harduini col. 445*, duas ex vino partes, unam ex aqua esse jubet. Sed cetera Concilia modicum aquae infundi volunt, ne vini natura immutetur, neque definiunt; quota pars calicis ex aqua esse debeat. Causas autem commiscendae aquae cum vino ex-



plica Concilium Tridentinum Sess. 22 cap. 7 de Sacrificio miss., et Catechismus Romanus loc. cit. §. 16.

(6) Nullum quidem est in sacris literis expressum testimonium, quod Christus aquam vino admiscuerit; sed ita tamen ab eo factum esse Conciliorum auctoritate, inquit Catechismus Romanus par. 2 cap. 4 §. 14, et Sanct. Cypriani testimonio comprobatur. Revera in antiquis Liturgiis SS. Basilii, et Cyrilli hujus a Christo factae commixtionis, diserta mentio est; eamque etiam memorant S. Iraenaeus Contr. haeres. lib. 4 cap. 33 num. 2 pag. 270 ed. Paris. 1710, S. Cyprianus Epist. 63 ad Concil. pag. 100 edit. Rigaltii Paris. 1666, Sanct. Hieronymus Comm. in cap. 14 S. Marci col. 823 opp. tom. 11 edit. Vallarsii Veronae, S. Caesarius Arelatensis Hom. 7 in Biblioth. PP. tom. 8 pag. 826 edit. Lugdun. Concilium Carthaginense III Canon. 24 tom. 2 col. 1403. Aurelianense IV Canon. 4 tom. 5 col. 1365, Trullanum Canon. 32 tom. 7 col. 1362, apud Labbatum edit. Venet. Ex quo intelligitur, quam graviter desipiant Calviniani, et Lutherani, qui hunc ritum aquae vino admiscendae in Eucharistia inter humana commenta, ac recentes traditiones referunt. Quamquam tamen aquae cum vino commixtio sine mortali peccato praetermitti non possit, ea tamen si desit, constare sacramentum docet Catechismus Romanus loc. cit. §. 17 Ceterum quaestio est, quae saeculo XII excitari coepit; num aqua in Christi sanguinem, an primum in vinum, deinde in sanguinem convertatur. Vide Drouvenium de Re sacrament. lib. 4 quaest. 2 cap. 3 §. 4.

§. XXXXVI. Verba, quibus consecratur panis, haec sunt: *hoc est corpus meum*: vinum autem consecratur his verbis; *hic est calix sanguinis mei, novi, et aeterni testamenti, mysterium fidei, qui pro vobis, et pro multis effundetur in remissionem peccatorum* (1). Munus Ministri, qui Eucharistiam administrat, in ea consecranda, ac distribuenda positum est. Eucharistiam consecrant soli Sacerdotes, non item inferiores clerici, multoque minus laici; quoniam

Christus hanc potestatem tantum Apostolis, eorumque in sacerdotio successoribus concessit (2), Num plures simul Sacerdotes conficere Eucharistiam possint, ab antiquis Scholasticis disputatum est; sed id diu a Latinis factum, et nunc etiam a Graecis fieri constat (3). Quin apud nos manent adhuc vestigia antiquae consuetudinis in praesbyterorum, atque Episcoporum ordinatibus.

(1) Num in forma, qua consecratur calix, ad vim sacramenti tantum necessaria sint verba *hic est calix sanguinis mei*, an etiam cetera requirantur, vetus questio est, de qua vide Jueninium *de Sacram. Diss. 4 qu. 3 cap. 3*, Drouvenium *de Re sacrament. lib. 4 quaest. 3 cap. 3*. Quamquam autem Christus voluntatis imperio Eucharistiam consecrare potuisset, revera tamen evangelicis verbis ex pane, et vino suum corpus, et sanguinem confecisse docet D. Thomas *in summa part. 3 quaest. 78 artic. 1 ad 5*, quem Theologi fere omnes sequuntur.

(2) Concilium Lateranense *IV cap. 1 tom. 7 col. 17 collect. Harduini*, et Tridentinum *Sess. 22 capit. 1, et Canon. 2 de Sacrific. miss.* Lutheri somnium est, omnes Christianos jure divino esse sacerdotes, et omnes, praesertim cum id necessitas postulat, Eucharistiae conficiendae habere potestatem. Absurdam hanc doctrinam, et ceteros, qui ab ea dissimiles non sunt, errores Gnosticorum, Montanistarum, Collyridianorum, Waldensium, Calvinianorum late refutant Theologi, atque inter ceteros Drouvenius *loc. cit. quaest. 4 cap. 1*. Celebrem Tertulliani locum, in quo omnes Christiani sacerdotes esse, et omnes offerre dicuntur, accurate inter ceteros expendunt Albaspinæus *de Administrat. Eucharist. lib. 1 cap. 8*, Herminierus *de Sacrament. tom. 2 cap. 19*, Benedictus XIV *de Sacrific. miss. sect. 1 capit. 13*.

(3) Vetustas sane haec erat Latinae, et Graecae Eo-

clesiae consuetudo, quam pluribus monumentis confirmant Morinus *de Sacr. Ordin. par. 3 exerc. 8 cap. 1*, Card. Bona *Rer. liturgic. lib. 1 cap. 18 §. 9 pag. 21 tom. 1 edit. Taurin. 1749*, Martenius *de Antiq. eccles. rit. lib. 1 cap. 3 art. 8 §. 1, et seq. pag. 119 tom. 1 edit. Antwerp. seu Venet. 1763*. Eam apud Latinos desiisse suspicatur Bona *loc. cit. pag. 22*, cum late diffusis Ordinibus mendicantium, *multiplicata sunt onera missarum, atque ideo necesse fuit singulos Sacerdotes, ut iis satisfacerent, singulis diebus privatim celebrare*. Nimirum ea res tota pertinet ad disciplinam, quam, salva fide, ab Ecclesia mutari posse, nemo catholicus inficiabitur. Vide etiam Dominicum Georgium *de Liturg. Roman. par. 1 tit. 12 §. 17 pag. 140 et seq.*

§. XXXXVII. Eucharistiam a Sacerdote consecratam etiam Diaconi distribuere possunt. Quamquam enim jus ordinarium eam distribuendi sit penes ipsum, qui consecrat, non id tamen ita necessario pendet ab ordine sacerdotali, ut non etiam aliis committi possit. Et olim quidem Diaconi Eucharistiam populo tribuebant (1); verum id in Occidente praestabant, si necessitas urgeret, atque abesset Presbyter, aut juberet (2). Nunc soli Sacerdotes Eucharistiam administrant; et ejus quidem rei jus proprium, atque ordinarium Episcopi, ac Parochi est, ceteri Sacerdotes ex alterutrius delegatione id praestant (3). Sed jampridem eo jure utimur, ut omnes Presbyteri Eucharistiam praebeant, atque ita jus Parochorum ad viaticum, et paschalem communionem redactum est.

(1) S. Justinus *Apol. 1 num. 65 pag. 83 edit. Paris. 1742*, Concilium Nicaenum *Can. 18 tom. 1 cap. 1331 col. Harduini*.

(2) Auctor *Constit. Apostolic. lib. 8 cap. 28* apud Cotelierium *PP. Apostolic. tom. 1 pag. 16 edit. Amstelædami 1724*, Concilium Carthaginense *IV Can. 38 col. 1440 tom. 2*, et Arelatense *II Canon. 15 col. 4 tom. 5 collect. Labbaei*, Gelusius *I Epist. 9 ad Episc. Lucaniae cap. 8 col. 316 eod. tom. 5*. Quin propter gravem aliquam necessitatem minores quoque clericos, atque etiam laicos Eucharistiam tribuisse constat ex martyrologiis Bedae, Adonis, Usnardi, atque ex Eusebio *Histor. lib. 6 caput. 4 pag. 318 edit. Valesii Cantabrigiae 1720*. Ac formidolosis illis temporibus, quibus Ethnici imperio potiebantur, laicos consecratum panem in domos suas detulisse, ut eo clam sumpto sese contra Tyrannos instruerent, testantur Tertullianus *lib. 2 cap. 5 pag. 169 edit. Rigaltii Paris. 1675*. Quem morem etiam post pacem Ecclesiae redditum obtinuisse demonstrant S. Hieronymus *Epistol. 48 ad Pammachium num. 15 col. 225 tom. 1 edit. Vallarsii Veronae 1734*, S. Basilii *Epistol. 93 ad Caesariam pag. 186 opp. tom. 3 edit. Maurin. Paris. 1730*, S. Zeno *lib. 1 Tract. 5 pag. 60 tom. 1 edit. August. Vindelic. 1758*. In suas autem domos Christiani deferebant Eucharistiam aut linea syndone, vel sacculo involutam, aut arca lignea inclusam, quod observant Fratres Ballerinii in *S. Zenon. lib. 1 tract. 14 pag. 113 tom. 1 citat. edit.* Nunc apud Latinos non modo Dominicum corpus, sed sacra etiam vasa laici contrectare prohibentur. Nemo tamen dubitat, quin nunc etiam laicis haec facultas dari ab Ecclesia possit; et certe S. Pii V Mariae Stuartiae Scotorum Reginae, cum ab Elisabetha Anglorum Regina catholicis infensissima carceribus detineretur, concessit, ut manu propria Eucharistiam sumeret.

(3) Hinc in *Clemen. 1 de Privileg.* excommunicantur Regulares, qui sine speciali Parochorum venia Eucharistiam praebent.

§. XXXXVIII. Suscipere Eucharistiam possunt Christiani omnes, qui justī, ac digni habentur; et olim quidem tum apud Latinos, tum

apud Graecos obtinuit consuetudo, ut etiam infantibus post Baptismum Eucharistia tribueretur (1). Sed quamquam id probabili ex causa factum fuerit, numquam tamen Ecclesia infantibus rationis usu carentibus Eucharistiam necessariam iudicavit (2); et Latini jampridem ab ea consuetudine recesserunt (3), quam tamen Graeci adhuc retinent (4). Nunc igitur Latini Eucharistiae participes non faciunt pueros, nisi ea mente, atque aetate sint, ut vim intelligant sacramenti; quod Episcopi, et Parochi iudicio aestimandum est (5). Perpetuo amentes Eucharistiam non sumunt; at si ante amentiam piam, et religiosam voluntatem ostenderint, in exitu vitae eo sacramento donantur, nisi periculum vomitus, vel alterius indignitatis, et incommodi timeatur (6).

(1) S. Cyprianus *de Lapsis* pag. 94 edit. Amstelædami 1700; Auctor *Constit. Apostol. lib. 8 cap. 13*, apud Cotelerium *PP. Apostolic. tom. 1 pag. 409* edit. Amstelædami 1724; S. Dionysius, seu potius Auctor *Eccles. Hierarch. capit. 7 §. 11 pag. 417* edit. Antwerp. citat., S. Augustinus *Epist. 98 ad Bonifac. tom. 2 col. 265 de Peccator. merit. lib. 1 cap. 20 col. 15*, et 16 tom. 10, et *Serm. 174 cap. 6 col. 884 tom. 5* edit. Maurin. Venet. 1731, S. Innocentius I *Epist. 30 ad PP. Concil. Milevitan. num. 5 pag. 898* apud Constantium *Epist. Romanor. Pontificum*.

(2) Concilium Tridentinum *Sess. 21 cap. 4 de Communion.*, et *Canon. 4 ejusd. Sess.* Quod decretum impudenter haeretici carpunt, atque abutuntur potissimum Augustini, et Innocentii locis, ut suadeant, eos infantibus necessariam Eucharistiam agnovisse. Ex horum haeticorum numero sunt Joannes Dallaeus, quique ejus errorem sequuti sunt Josephus Binghamus *Origin. eccles. lib. 13*

cap. 4 §. 7 pag. 391, et seq. tom. 6 edit. Halae Magdeburg. 1759, et Petrus Zornius *Histor. Eucharist. Infant. Berolini edita an. 1736*. Sed horum commenta graviter, et accurate sunt a catholicis, doctisque viris refutata. Consule D. Thomam *Lect. 7 in cap. 6 S. Joannis*, Card. Toletum *ad dict. cap. Annot. 28*, Natalem Alexandrum *Histor. Eccles. saec. 5 capit. 4 artic. 3 §. 10 tom. 5 pag. 109 edit. Venet. 1776*, Card. Norisium *Pindic. Augustin. §. 4*.

(3) Vigeat haec consuetudo apud Latinos etiam XI saeculo, uti patet ex Hugone a S. Victore *de Sacram. lib. 1 capit. 20 pag. 1376 Bibl. PP. tom. 10 edit. Paris.*, at Radulpho Ardente *Serm. in die Pasch. pag. 171 terg. edit. Paris. 1754*, qui duo scriptores ea aetate floruerunt. Sed jam aevo suo antiquum morem desinere cepisse, ipse Hugo tradit. Neque solum infantes statim post baptismum, sed et omnes innocentes pueri, tum in Oriente, ac praesertim Constantinopoli, tum in Occidente, potissimum vero in Galliis, Eucharistiae participes fiebant, si quando multae Dominici corporis particulae superessent Evagrius *lib. 4 histor. Eccles. cap. 36 pag. 416 edit. Valesii Cantabrig. 1720*, Nicephorus Callistus *Hist. eccles. lib. 17 cap. 25 tom. 2 pag. 772 edit. Paris. 1630* Gregorius Turonensis *de Glor. Martyr. lib. 1 cap. 10 collect. 732 edit. Paris. 1699*, Concilium Matisconense II. Canon. 6 apud Labbaeum *tom. 6 collect. 675 edit. Venet.*

(4) Consule Arcudium *de Sacrament. Euchar. lib. 3 capit. 11*, et Janum Nicium *Erythraeum Ep. 24 lib. 7*.

(5) Catechismus Romanus *par. 2, cap. 4 num. 62, et 63*. Consule Benedictum XIV. *Const. Etsi minime 42 §. 9 pag. 68 tom. 1 ejus Bullar. edit. Romae, seu Venet. 1754*, et de *Synod. Dioeces. lib. 7 cap. 11*, qui ea de re copiose disputat.

(6) Catechismus Romanus *loc. cit. num. 64*, S. Thomas in *Summa part. 3 quaest. 80 art. 9*.

§. XXXXIX. Eucharistia nonnisi a jejunis sumenda est (1), exceptis aegrotis, quibus non

jejunis datur viaticum (2), cum in vitae discrimine versantur. Nullum quidem ea de re divinum praeceptum est: quin Christus Apostolis coenatis suum corpus, et sanguinem dedit. Verum id ipse fecit peculiaribus, gravibusque de causis, neque Ecclesiae ademit facultatem stabiliendi jejunii, quod stabilivit (3), et quo aliquem solvere unus Romanus Pontifex justis ex causis potest (4).

(1) De hoc jejunio, quod a dimidia nocte usque ad tempus, quo Eucharistia sumitur, servandum esse constat, late agit Benedictus XIV *de Synod. dioec. lib. 6 cap. 8.*

(2) Viaticum ab antiquis Scriptoribus Ecclesiasticis appellatur quidquid Christianos munire posset, cum ex hac vita migrabant; idcirco eo nomine non Eucharistia solum, sed etiam Baptismus, Confirmatio, Absolutio, Extrema unctio continebatur, uti ostendit Alaspinaeus *Observ. lib. 1 cap. 11 pag. 27 et seq. edit. Neapol. 1770.* Ita in Concilio Nicaeno Canon. 13 tom. 1 col. 320 collect. Harduini ultimum, et maxime necessarium viaticum, quod poenitentibus ex vita excedentibus tribuitur, est absolutio, non Eucharistia; et Concilium Vasense I Canon. 2 tom. 1 col. 1787 collect. Harduini edit. Paris. memorat generatim sacramentorum viaticum. Sed nunc ejus vocabuli significatio augustior est, ac designat Eucharistiam, quae morientibus datur.

(3) Late hoc argumentum persequitur Augustinus *Ep. 54 ad Januar. cap. 6 col. 126 tom. 2 edit. citat.* ubi postquam inquit: *liquido apparet, quando primum acceperunt Discipuli corpus, et sanguinem Domini, non eo accepisse jejunos; postremo addit: numquid tamen propterea calumniandum est universae Ecclesiae, quod a jejunis semper accipitur? Ex hoc enim placuit Spiritui S., ut in honorem tanti sacramenti in os Christiani prius Dominicum corpus intraret; quam ceteri cibi.* Vide etiam S. Thomam in summa par. 3 quaest. 80 artic. 8, N<sup>o</sup>.

colaum I in *Respons. ad consult. Bulgar. cap. 65 tom. 5 Concil. col. 375 collect. Harduini, Card. Bonam Rer. liturgic. lib. 1 cap. 21 §. 1 ibique Salam in Not. tom. 2 pag. 108 edit. Taurin. 1749.*

(4) Confer Benedictum XIV *Constit. 55 tom. 4 ejus Bullarii pag. 248 edit. Romae seu Venet. 1758*, ubi Jacobo III M. Britanniae Regi post tenuem cibum valetudinis causa sumptum facultas Eucharistiae suscipiendae conceditur. Ceterum in Sacramentario S. Gregorii *col. 73 opp. tom. 3 edit. Paris. 1705* pueris, qui lac ob necessitatem suxerant, Eucharistia permittitur; quod etiam habet Ordo XV. Ecclesiae Apamiensis apud Martenium *de Antiq. Eccles. rit. lib. 1 cap. 1 art. 18 tom. 1 p. 73 edit. indic.* Ordo autem Romanus a Mabillonio descriptus *tom. 2 Musei Italici num. 46 pag. 28*, lactentes pueros tantum ante unam horam, quam Eucharistiam capiant, jejunos esse jubet. Quin etiam feria V in coena Domini Eucharistiam in Ecclesiis quibusdam a non jejunis sumi consuevisse, constat *ex Canon. 29. Concilii Carthaginensis III apud Labbaeum tom. 2 col. 1403 edit. Venet.*, qua de re rogatus S. Augustinus *Epist. 54 ad Januar. cap. 5 col. 126 tom. 2 cit. edit.* respondit, servandam esse locorum consuetudinem. Verum mos ille dandae pueris Eucharistiae jampridem antiquatus est, et illa, quam memoravi, consuetudo quarumdam Ecclesiarum, dandae non jejunis Eucharistiae feria V in coena Domini, Ecclesiae lege sublata est. Vide Jueninium *de Sacrament. diss. 4 quaest. 8 art. 2 §. 1.*

§. L. Olim fideles, qui sacrificio intererant, quotidie (1), atque, ut plurimum, sub utraque specie panis, et vini, Eucharistiam accipiebant (1). Sed nullum unquam ea de re praeceptum fuit; et certe sub una tantum specie integrum sacramentum suscipi, catholica fides docet (3). Imminuta etiam christianorum charitate quotidiana illa communio sensim desiit; ac denique neces-



sitas suscipiendae Eucharistiae praecipui quibusdam anni diebus ab Ecclesia imposita est. Primum ter in anno, hoc est in Natale Domini, in Paschate, in Pentecoste (4), postremo semel, hoc est saltem in Paschate, Christiani omnes Poenitentiae, et Eucharistiae sacramenta accipere jussi sunt (5).

(1) Quod ostendit illud Lucae *Act. II* 41 de primis Christianis: *erant autem perseverantes in doctrina Apostolorum, et communicatione fractionis panis, et orationibus*; quod de Eucharistica Communionem Patres intelligunt. Omnes, qui sacris mysteriis intererant, Eucharistiam suscipiebant Justinus *Apol. 11 num. 65 pag. 83 indicat. edit. Paris*, Cyprianus *de Orat. pag. 192 edit. Paris. 1666*, Auctor *lib. de Eccles. hierarch. cap. 3 §. 12 pag. 290 tom. 1 edit. indic.*; et canone 10 Apostolorum apud Cotelerium *PP. Apostolic. p. 443 tom. 1 cit. edit. damnantur fideles, qui ingrediuntur Ecclesiam, et scripturas audiunt, non autem perseverant in oratione, nec sanctam communionem percipiunt*, quem canonem explicans de frequenti communione late disputat Beveregius in *Cod. canon. Eccles. primit. lib. 2 cap. 3 pag. 80 tom. 2* apud eundem Cotelerium *loc. cit.* Quin sua etiam aetate quotidianam communionem Romae viguisse testatur Hieronymus *Epist. 48 ad Pammachium num. 15 col. 225 opp. tom. 1 edit. Vallarsii Veronae 1734* quod, ipse inquit, non reprehendo, nec probo. Hieronymo antiquior Didymus Alexandrinus *de Trinit. lib. 3 cap. 21 pag. 398 edit. Bononiae 1769*, morem eundem memorat Ecclesiae Alexandrinae, vocatque Eucharistiam *desideratissimum Pascha*, quoniam fideles hoc sacramentum summo desiderio appetebant. Augustinus autem *Ep. 521 col. 125 tom. 2 edit. Venet. cit.* variam ea de re ecclesiarum consuetudinem demonstrat.

(2) Antiquitus Christianos, ut plurimum, sub utraque specie Eucharistiam accepisse patet ex Apostolo *I ad Corinth. XI 26 seq.*, Justino Martyre *loc. cit.*, Cipriano

*Ep. 57 pag. 253 edit. Amstelaedami, Cyrillo Catéch. 523 num. 21, et 22 pag. 332 edit. Paris. 1720, Chrysostomo Hom. 82 in Matth. pag. 788 tom. 7 edit. Monifalconii Paris., Leone M. Sermone 41 capit. 5 pag. 111 opp. tom. 1 edit. Romae 1753, Zenone lib. 2 Tract. 38 pag. 251, et Tract. 53 pag. 280 tom. 1 edit. August. Vindelic. 1758, aliisque compluribus. Ut plurimum, inquam; nam saepe sub una tantum specie Eucharistiam datam constat, unde intelligitur, id semper Ecclesiam ratum habuisse, quod nullum sit praeceptum, quo laici, et clerici sacrificium non conficientes Eucharistiam sub utraque specie accipere compellantur. Revera aegrotos in lecto decumbentes sub una tantum specie Eucharistia plerumque deferebatur; atque ita eam Serapionem, et Ambrosium accepisse tradunt Dionysius Alexandrinus apud Eusebium *Histor. eccles. lib. 6 cap. 44 pag. 318 edit. Valesii Cantabrig. 1720, et Paulinus in Vit. Ambros. num. 47 opp. Ambros. tom. 4 col. XIII edit. Venet. indic.* Similiter pueris infantibus, ut plurimum, sub una specie dabatur sacramentum, et fideles, qui, ethnicis dominantibus, Eucharistiam domi servabant, solum accipiebant panem, quem unum memorant Patres, ac nominatim Tertullianus *lib. 2 cap. 5 ad Uxor. p. 169 edit. Rigaltii Paris. 1675, non autem vinum, quod facile corrumpitur. Quin etiam in publicis conventibus diu fideles sub una panis specie Eucharistiam suscepisse die Parasceves ex Ordine Romano manifestum est. Fusc, ac diligenter ea de re contra Protestantes disserit Bossuetus duobus libellis, quorum alteri titulus est de Communionem sub utraque specie, alteri Defensa traditio de Communionem sub una specie. Vide etiam Selvagium *Antiquit. Christian. lib. 3 cap. 9, Drouvenium de Re sacramenti lib. 4 quaest. 8 capit. 2, Jueninium de Sacramen. diss. 4 quaest. 9 art. 2. In primis autem consulendus est doctissimus Cardinalis Garampius, qui in egregio opere, cui titulus Memorie della B. Chiara di Rimini diss. 5 pag. 177, et seq. cum de quotidianae communionis, tum de Eucharistiae sub utraque specie accipiendae usu copiose, et praeclare disputat. Ac gravissimas quidem habuit Ecclesia causas propter quas communican-***

di consuetudinem sub altera tantum specie non solum approbaret, sed etiam decreti auctoritate firmaret, easque numerat Catechismus Romanus *par. 2 cap. 4 §. 66*. Aetate S. Thomae adhuc in quibusdam occidentis Ecclesiis consuetudo accipiendi sub utraque specie satisfaciunt. Confer Natalem Alexandrum *Dissert. de Sensu Canonis Utriusque sexus in Thesar. Theologic. tom. 21 opusc. 9 pag. 548 seq.* Quod autem dicitur ab omnibus Christianis Eucharistiae sacramentum in Paschate esse accipiendum, id de hebdomada sancta, et octava Paschatis accipiendum est Eugenius IV in *Bulla Fide digna 24 pag. 33 tom. 1 par. 3 Bullarii edit. Rom. ult.*

§. LI. Certis autem verbis ab ipsis Ecclesiae primordiis Eucharistia dari consuevit, uti nunc etiam datur (1). Primum Episcopi, tum Praesbyteri, deinceps Diaconi, ceterique inferiores Clerici, Monachi, Diaconissae, Virgines, ac tandem laici, primum viri, postea mulieres (2); et clerici quidem intra, laici extra sanctuarium (3); atque omnes non flexis genibus, uti nunc, sed stantes, prono tamen capite, ac demissis oculis (4), Eucharistiam accipiebant. Cuncti lotis manibus, et facie accedebant (5); manumque excipiebant Christi corpus (6), sanguinem aut calamo sugebant, aut ex calice ori admoto ebibebant, quin etiam interdum corpus sanguine intinctum porrigebatur (7).

(1) Auctor *Constit. Apostol. lib. 8 Cap. 13* apud Cotelerium *PP. Apostolic. pag. 409 tom. 1 edit. Amstelædami cit.*, et S. Ambrosius *de Sacram. lib. 4 capit. 5 num. 25 col. 467 tom. 3 opp. edit. Venet. cit.* describunt formulam, quae ea tempestate adhibeatur, eaque erat: *Corpus Christi: sanguis Christi*. Aetate S. Gregorii, uti testatur Joannes Diaconus in *ejus Vit. lib. 2 cap. 41 opp.*

*S. Gregor. tom. 4 col. 58. edit. Paris. 1705*, formula his erat concepta verbis : *Corpus Domini Nostri Jesu Christi conservet animam tuam*. Denique aevo Alcuini, uti ipse tradit *de Sabbato Sancto Paschae collect. 259 Bibl. PP. tom. 10 edit. Paris. 1624*, facta est formula ad hunc modum : *Corpus Domini Nostri Jesu Christi custodiat te in vitam aeternam*. At non eadem omnino ubique fuit. Recitata a ministro formula, Eucharistiam accipientes respondebant, *amen*. Auctor *Constit. Apostol. loc. cit.* Cornelius Pontif. apud Eusebium *lib. 6 cap. 43 pag. 315 indic. edit.*, Augustinus *Contr. Faust. lib. 22 cap. 10 col. 231 tom. 8 edit. Venet. cit.*, Leo Magn. *Serm. 93 cap. 3 pag. 263 opp. tom. 1 edit. Romae 1753*, Cyrillus Hierosolymit. *Catech. 23 num. 21 pag. 331 cit. edit. Paris.* Sed jam pridem apud nos receptum est, ut fideles Eucharistiam taciti accipiant.

(2) Auctor *Const. Apostolic. loc. cit.*

(3) Concilio Toletano IV *Canon. 18 tom. 3 col. 583 collect. Harduini* sancitum est : *ut Sacerdotes, et Levitae ante altare communicent, et in choro clerici, extra chorum populus*. In Africa etiam laici ad cancellos, qui chorum a populo separabant, Eucharistiam accipiebant, quod colligitur ex Augustino *Serm. 392 cap. 5 col. 1506 tom. 5 edit. Venet. cit.* Neophitis tamen, uti constat ex eodem Augustino *Serm. 224 cap. 6 col. 969 d. tom. 5 cit. ed.* beneficii loco mittebatur, ut ad altare accederent. In Mediolanensi Ecclesia laicos extra sanctuarium communicasse, demonstrat factum Ambrosii, qui Theodosium Imperatorem sibi intra illud locum arrogantem sanctuario prohibuit. Neque dissimilis fuit Graecorum consuetudo, uti colligitur ex Concilio Laodiceno *Canon. 19 apud Labbaeum tom. 1 col. 1534 edit. Venet.*, verum Imperatori datus est intra sanctuarium locus Concilium Trullanum *Can. 69 col. 1379 tom. 7 apud eundem Labbaeum*. Galli tamen etiam laicis ad altare communionem permiserunt, uti ostendunt Concilium Turronense II *Canon. 4 col. 536 tom. 6 apud eundem*, Gregorius Turronensis *Hist. Franc. lib. 10 cap. 8 pag. 491 edit. Paris. 1699*, Caesarius Arc-

latensis *Serm.* 289 in *Append. S. August. num.* 3 opp. *Augustin. tom.* 5. *par.* 2 *col.* 482. *edit. Venet. indic.*

(4) Hanc quidem fuisse, et nunc etiam esse Graecorum consuetudinem, manifestum est ex *Cyrillo Catech.* 123 *num.* 22 *pag.* 332 *indic. edit. Paris.* atque ex libris ritualibus. Idem de Latinis non audet affirmare *Card. Bona Rer. liturg. lib.* 2 17 §. 8 *pag.* 395 *tom.* 3 *edit. Taurin.* 1753; tantum monet, in missa solemnī Summī Pontificis Diaconum stantem communicare, omnino ex veteri ritu. Sed verisimile est, eandem Latinorum fuisse disciplinam. Confer *Habertum in Not. ad Pontif. Graecor. p.* 270, *Valesium in Not. ad Euseb. hist. lib.* 7 *cap.* 9 *pag.* 330 *edit. Cantabrigiae*, *Thiersium in Gallic. diss. de Altaribus*, *Salem ad Bonam loc. cit. not.* 3 *pag.* 396.

(5) *S. Joann. Chrisostomus Hom.* 3 in *Epistol. ad Ephes. pag.* 22 *tom.* 11 *indic. edit.*, *S. Augustinus Serm.* 17 *cap.* 5 *col.* 96 *tom.* 5 *edit. Venet. indic.* Eadem ratione mundissimas quisque vestes sumebat; cum ad Eucharistiam suscipiendam accederet; qua in re singulare est illud, quod legitur in vita *S. Jonae Monachi* apud *Bollandum* 11 *Februar. tom.* 2 *pag.* 520 *edit. Antwerp.* 1658, quod scilicet per annos octoginta quinque mundam servavit vestem, qua tantum Eucharistiam suscepturus induebatur.

(6) *Dionysius Alexandrinus in Epist. ad Xistum Pontific.* apud *Eusebium Histor. eccles. lib.* 7 *cap.* 9 *pag.* 330 *laud. edit. Cantabrig.* *Cyprianus de Lapsis pag.* 176 *ed. Paris.* 1666, *Basilii Epist.* 93 ad *Caesariam Patric. pagin.* 187 *opp. tom.* 3 *edit. Maurin. Paris.* 1730, *Chrysostomus Hom. in diem natal. Domin. num.* 7 *opposit. tom.* 2 *pag.* 365 *edit. Paris. cit.*, *Damascenus de Fid. orthodox. lib.* 4 *cap.* 13 *opp. tom.* 1 *pag.* 271 *edit. Paris. indic.*, *Augustinus Contrar. liter. Petilian. lib.* 2 *cap.* 25 *col.* 233 *tom.* 9 *edit. Venet. indic.*, *Ambrosius apud Theodoret. Histor. eccles. lib.* 5 *cap.* 18 *pag.* 215 *edit. Valesii Cantabrig.* 1720, *Cyrillus Catech.* 23 *numer.* 21 *pag.* 331 *cit. edit. Paris.* concava manu, et sinistra dexteræ subjecta Christi corpus suscipi jubet. Hoc autem viros inter, atque mulieres discrimen intercedebat, quod  
Tom. II.

viri nudis manibus, mulieres linteo Eucharistiam excipiebant, uti patet ex Caesario Arelatensi *Serm.* 229 in *Append. August. num.* 5 *opp. Augustin. tom.* 5 *par.* 2 *col.* 376 *cit. edit. Venet.*, et ex Concilio Antissidorensi *Canon.* 36 apud Labbaeum *tom.* 6 *col.* 645 *edit. Venet.* Atque huc etiam canonem 42 ejusdem Concilii Antissidorensis referendum putant Card. Bona *Rer. liturgic. lib.* 2 *17 §.* 3 *pag.* 369 *tom.* 3 *edit. cit.*, Martenius *de Antiq. Eccles. rit. lib.* 1 *cap.* 4 *art.* 10 *pag.* 156 *tom.* 1 *edit. Antwerp. seu Venet. cit.* aliisque complures. Nam eo canone sancitum est, ut unaquaeque mulier, quando communicat, dominicalem suum accipiat. Illi autem dominicalem interpretantur linteum mundum, quo subjecto mulieres Eucharistiam accipiebant. Sed cum ea de re Antissidorenses Patres satis egissent *canon.* 36, neque verisimile sit, eos actum agere voluisse *canon.* 42, recte Balutius in Gratianum *canon.* 19 *caus.* 23 *quaest.* 3 ostendit, dominicalem, cujus in eo concilio mentio est, fuisse tegmen, quo mulieres ad Eucharistiam accedentes caput operiebant. Porro non uno, et eodem tempore ubique desiit mos Eucharistiae manu excipiendae. In Ecclesia Romana jam inde a saeculo VI in os injectam Eucharistiam colligitur ex eo, quod narrat S. Gregorius Magn. *Dial. lib.* 3 *capit.* 3 *col.* 2 *4 opposit. tom.* 2 *edit. Paris.* 1705. Ibi enim refertur communicatio cuidam muto, et claudio distributa S. Agabito, qui anno 535. Summus Pontifex creatus est, ac dicitur corpus Dominicum in os misisse. Similiter Rothomagensi concilio sancitum est, ut nulli laico, aut foemina, Eucharistiam in manibus ponant. Sacerdotes, sed tantum in os ejus. Integrum hujus concilii canonem describit Mabillonius *Praefat.* 12 *1 part. saec.* 3 *Benedictin. observ.* 11 *num.* 76 *p. XXXVI tom.* 3 *edit. Venet.* 1734, quem editum putat circa annum 880 quo ex tempore, inquit, abrogari caepit mos ille Eucharistiae manu excipiendae, reservata tamen Diacono, et Subdiacono Dominici corporis tractandi facultate. Verum in Romana Ecclesia ante hanc aetatem Christi corpus in os mitti consuevisse, demonstrat Gregorii locus, quem paulo ante descripsi; nisi quis forte hoc singulare exemplum ducat,

unde generalis consuetudo educi non potest. Consule Franciscum de Berlensis de *Oblation. ad altar. commun.* §. 5 pag. 157.

(7) Postremum hunc modum rejecit Synodus Braccensis IV canon. 2 apud Labbaeum tom. 7 col. 579 edit. Venet., probavit autem Concilium Turonense apud Burchardum *Decret. lib. 5 cap. 9*. Et vero mos hic saeculo XII omnibus fere ecclesiis communis erat, uti patet ex epistola 2. Emulfi Roffensis Episcopi ad Lambertum apud Dacherium *Spicileg. tom. 3 pag. 471 edit. Paris. 1723* Confer Martenium de *antiq. eccles. rit. lib. 1 cap. 4 art. 10 §. 13 pag. 157 tom. 1 edit. cit.*

§. LII. Eucharistia omnibus necessaria, qui eam suscipere possunt; atque in primis eos, qui ex hac vita migrant, tamen salutari viatico instructos, et munitos esse oportet (1). Ergo hac praesertim de causa, ne quis subita vi morbi correptus sine hoc sacramento decedat, ejus in Ecclesia servandae usus ab antiquissimo tempore inductus est (2). Labentibus annis Ecclesia nova voluit accedere nostrae venerationis argumenta adversus admirabile sacramentum, quod cum vere contineat gratiarum fontem uberrimum Christum Jesum, eo modo, quo Deum, colere, ac revereri debemus. Nam institutus est peculiaris dies festus Corporis Christi, et supplicationis genus, quod *processionem* dicimus, et mos inductus, ut Eucharistia publice fidelibus adoranda proponatur (3).

(1) *Duplex est modus*, inquit D. Thomas in *Summa par. 3 quaest. 80 artic. 11*, *percipiendi hoc sacramentum, spiritualis, et sacramentalis. Manifestum est autem, quod omnes tenentur, saltem spiritualiter, manducare; quia hoc est Christo incorporari. Spiritualis autem*

*manducatio includit votum , seu desiderium percipiendi hoc sacramentum ; et ideo sine voto percipiendi hoc sacramentum non potest homini esse salus . Confer etiam Drouvenium de Re sacram. lib. 4 quaest. 8 cap. 1 .*

(2) Samuel Basnagius Calvinianus homo *Annal. tom. 2 ad an. 209 pag. 255 num. 5* , consuetudinem Eucharistiae in Ecclesia servandae recentiorem esse arbitratur . Sed Basnagium solide , graviterque refutat Robertus Sala *ad Bonam Rer. liturgic. lib. 2 cap. 17 §. 6 not. 1 pag. 379 , et seq. tom. 3 edit. Taurin. 1753* ; atque hujus quidem religiosae consuetudinis antiquitatem ipse etiam agnovit haereticus homo Josephus Binghamus *Origin. eccles. lib. 15 cap. 4 §. 11 pag. 409 tom. 6 edit. Halae Magd. 1754* . Mitto antiqua testimonia , quae pene innumera sunt , quaeque viri docti collegerunt ; tantum indicabo praeclarum locum Cyrilli Alexandrini *Epist. ad Calosyrium Advers. Anthropophormitas pag. 365 edit. Lutet. Paris. 1636* . Porro , inquit , alios etiam esse audio , qui mysticam benedictionem ( hoc est consecrationem ) nihil ad sanctificationem juvare dicant , si quid ex ea fiat reliqui in alium diem . Insaniunt vero qui haec asserunt . Neque enim alteratur Christus , neque Sanctum ejus Corpus immutatur ( dum species manent ) sed benedictionis eis , ac facultas , et vivificans gratia perpetuo in ipsa extitit . Erat autem receptaculum spiritualis alimoniae , hoc est Eucharistiae , uti loquitur Ambrosius *Epist. 4 ad Felic. opp. tom. 3 col. 792 edit. cit.* , vas ad instar columbae , vel turris , ut plurimum , elaboratum , quod aut in praecipuo , aut peculiari altari servabatur Gregorius Turonensis *de Glor. martyr. cap. 86 col. 818 edit. Paris. 1699* , Concilium Constantinopolitanum sub Menna *Act. 5 col. 1319 tom. 2 collect. Harduini edit. Paris.* Interdum etiam Eucharistia penes majus altare ad summum Ecclesiae parietem , ara non supposita , in vasculo patente retinebatur . Paulinus *Epist. 32 ad Sever. col. 197 edit. Muratorii Veronae* in Baptisterii supra fontes in pixide , quae columbam rapraesentabat , servatam docet Eucharistiam , quam recenter baptizati accipiebant . Consule Mabillonium *Comment. ad ordin. Roman. cap. 20 pag. 159 tom. 2 edit.*



*Paris. 1689, Martenium de Antiq. Eccles. ritib. lib. 1 cap. 5 art. 3 pag. 251 ed. laud. Chardonium Histq. sacram. lib. 3 cap. 13. Supra altare autem Eucharistia non imaginario ordine sed, sub crucis titulo, ut inquit Synodus Turonensis II canonem 3, apud Labbaeum tom. 6 col. 536 edit. Venet. nimirum non quovis loco, et cujusvis arbitrio, sed in medio altaris, et sub crucis titulo posita esse debebat. Sic enim interpretor hunc canonem, qui eruditorum torquet ingenia, neque assentior, doctissimis viris Sirmondo, et Mabillonio, qui alias hujus canonis interpretationes ediderunt. Illud hoc loco animadvertendum est. Eucharistiam in Ecclesiis non parochialibus sine venia Sedis Apostolicae retineri non posse. Benedictus XIV. Constit. Quamvis justo 7 §. 24 pag. 38. tom. 3 edit. Romae seu Venet. 1754, Confer Cardinalem Petram in Const. Apostol. ad Const. 1 Urbani IV sect. un. 29 tom. 3. Et quoniam facta mentio est antiquissimae consuetudinis Eucharistiae in Ecclesia servandae, pauca dicenda videntur de celebri, quae non multis ab hac aetate exarsit, controversia num scilicet, recte administretur Eucharistia ex praeconsecratis, an omnino ex sacrificio cum praesentibus communicandum sit. Nam anno 1737, cum Cremae Episcopatum teneret Cardinalis Calinus, Josephus Guerrerius cathedralis Ecclesiae Canonicus contendere caepit, Fideles in ipsa Missa post Sacerdotem Eucharistiam accipere oportere, improbandam autem esse consuetudinem accipiendi extra sacrificium communionem ex praeconsecratis. Ut omnis haec controversia dirimeretur, a Benedicto XIV die 13 Novembris an. 1742 edita est constitutio Certiores 64 tom. 1 ejus Bullarii pag. 129 edit. Romae seu Venet. 1754. In ea declarat Pontifex, quod pridem expresserat Synodus Tridentina, optandum quidem esse, ut in singulis Missis Fideles adstantes non solum spiritali affectu, sacramentalis etiam Eucharistiae perceptione communicarent, quo ad eas sanctissimi hujus sacrificii fructus uberius perveniret; statuit tamen, nullam esse necessitatem, qua Sacerdotes Missam celebrantes Sacram Eucharistiam omnibus petentibus infra ipsam actionem ministrare cogantur, neque improbari posse consuetu-*

dinem communicandi ex praeconsecratis, cum id pro tempore, loco, et personis opportunum iudicetur. Nihilominus minus Michael Maria Nannaronius Dominicanus anno 1770. Neapoli catechismum edidit, quo Guerrerii sententiam defendere conatus est; sed eum refutavit Dominicanus alter Josephus Maria Elephantes, edita Neapoli anno 1774 de hoc argumenti genere peculiari dissertatione. Nannaronius tandem rediit in bonam mentem; sed adhuc adversus consuetudinem distribuendi fidelibus Eucharistiam praeconsecratam anno 1779. Patavii dissertationem edidit *de Incruenti novae legis sacrificii communione* Carolus Maria Traversarius Ordin. Serrv. B. M. V. Hanc Traversarii dissertationem, et Nannaroni catechismum damnavit Sacra Indicis Congregatio. Totum hoc argumentum accurate pertractavit Benedictus Vulpius libro Venetiis edito an. 1790, cui titulus: *Storia della celebre controversia di Crema sopra il pubblico divin diritto alla Comunione Eucharistica nella Messa, con una dissertazione sullo stesso argomento*. Consule Franciscum de Berlendis *de Oblation. commun.* §. 5 num. 8 pag. 153 edit. Venet., R. Salam in *Notis ad Bonam Rer. Liturgic. lib. 2 cap. 20* §. 2. not. 2 pag. 130, et seq. tom. 3 indic. edit., Joann. Laurentium Bertium *Theologic. discipl. lib. 33 in Append. cap. 21*, Jo. Baptistam Gatticum *de Orator. domestic.*

(3) Diem festum corporis Christi instituit Urbanus IV in *Bulla Transiturus* 19 tom. 3 par. 1 *Bullarii* pag. 414 edit. Romae ult. Morem autem solemniter circumgestandi Dominicum corpus memorant Gregorius Turonensis *de Glor. martyr. lib. 1 cap. 86 cit. col. 818*, et Concilium Bracarense IV canon. 6 apud Labbaeum tom. 7 col. 582 edit. Venet. Cuncta haec accurate persequuntur Jueninius *de Sacram. diss. 4 art. 4*, Thiersius *de Exposit. Venerabilis*, Gardonius *Histor. Sacram. lib. 3 cap. 14 15 16*, Confer etiam Martenium *de Antiq. Eccles. rit. lib. 4 cap. 29 tom. 3 pag. 196 edit. Antwerp. seu Venet. 1764*, Benedictum XIV *Instlt. Eccles. 5*, Muratorium *Liturgia Romana diss. de Reb. liturg. cap. 24*.

§. LIII. Non sacramenti solum rationem ha-

bet Eucharistia, sed etiam sacrificii; imo unum novae Legis sacrificium est. Nam quoties illud Sacerdos conficit, toties Christus Dominus sine cruore immolatur, reditque memoria immensae charitatis ejus, qui pro nostrum salute Deo Patri semetipsum in ara crucis obtulit. Differt sacramentum a sacrificio, quod illud consecratione perficitur, omnis vero sacrificii vis in eo est, ut offeratur (1). Deinde sacramentum, praeter ceteras utilitates, meriti causam affert iis, qui illud recte suscipiunt; sacrificium vim habet non merendi solum, sed etiam satisfaciendi (2). Nam quemadmodum Christus Dominus in passione sua pro nobis meruit, ac satisfecit, ita qui hoc sacrificium offerunt, quo nobiscum communicant, Dominicae passionis fructus merentur, ac satisfaciunt (3).

(1) Catechismus Romanus par. 2 cap. 4 §. 71.

(2) Concilium Tridentinum Sess. 22 cap. 2, et canon. 5 de Sacrific. Missae. Hinc catholica veritas de sacrificio, quod vere propitiatorium est, oblatione non solum pro vivis, sed et pro defunctis in Christo nondum ad plenum purgatis. Quarto saeculo Aetius preces pro defunctis fundendas esse negavit, quam nefariam haeresim ut everteret S. Ephrem Syrus S. Basilii discipulus multas de defunctis odas, cantus, et carmina, officia scilicet defunctorum omnia, ut inquit Abraham Ecchellensis ad Catal. Ebedjesu pag. 45, composuit, de quibus vide Assemanum in Bibl. orient. tom. 1 pag. 132, et seq. Errorem illum Aetii renovarunt Protestantes: verum ea de re Ecclesiae doctrina ita certa est, atque omnium Patrum consentiente auctoritate firmata, ut plane desipiant, qui eam in discrimen revocare conantur. Nam ipsam testatissimam faciunt S. Cyprianus Ep. 66 pag. 109 edit. Paris. 1666. Tertullianus de Coron. cap. 5 de Exhortat. castit. cap. 11

*Monogam. cap. 10 pag. 102 523 531 edit. Venet. 1744; S. Zeno lib. 1 Tract. 16 pag. 133 tom. 1 edit. August. Vindel. 1758, S. Cyrillus Hierosolymitanus Catech. mystag. 5 num. 9 et 10 edit. Paris. 1720, S. Epiphanius de Exposit. fid. num. 23 tom. 1 opp. pag. 1106 edit. Petav. Paris. 1622, S. Ambrosius Epist. 39 ad Faustin. num. 4 opposit. tom. 3 col. 1014, et in Orat. de Obit. Theodos. col. 293 tom. 4 edit. Venet. cit. S. Augustinus Confess. lib. 9. cap. 12 col. 168 tom. 1 de Civitat. Dei lib. 21 capit. 24 col. 641 tom. 7 de Cur. geren. pro mort. cap. 1 col. 515 tom. 6 c. edit. Venet., Cassianus Collat. 19 cap. 1 pag. 747 edit. Atrebat. 1628, aliique complures, quos longum est referre. Auctor Constit. Apostol. lib. 8 cap. 41 et 42 PP. Apostol. tom. 1 pag. 423, et 424 edit. Amstelaed. ind. orationem describit pro defunctis eum sacrificio fieri solitam. Confer Card. Bonam Rer. liturgic. lib. 1 cap. 15 §. 4 pag. 307, et seq. ibique Salum in Not. 1 edit. Taurin. 1747, Drouvenium de Re sacram. lib. 5. quaest. 7 cap. 1, Juvenium de Sacram. diss. 5 quaest. 5 cap. 1 et seq., Benedictum XIV de Sacrific. Miss. sect. 1 cap. 17 §. 1. Atque ex hac quidem patholica Ecclesiae doctrina de divino sacrificio, quod prodest non tantum vivis, sed etiam mortuis, qui nondum plane sint expiati, piae Missarum foundationes repetendae sunt. Quarum foundationum praeclarum monumentum occurrit in testamento S. Remigii Episcopi Remensis apud Flodoardum Histor. Eccles. Remen. lib. 1 cap. 18 pag. 92 edit. Duaci 1617, qui ita Agricola Presbyterum nepotem suum alloquitur: vineam, quam Bebrimodus fecit, tibi eatenus dozelinquo, ut diebus festis, et omnibus diebus dominicis sacris altaribus mea inde offeratur oblatio. Ad hunc locum adveniens Christianus Lupus Schol. in Canonem 69 Concilio Trullani opp. tom. 3 pag. 126 edit. Venet. 1724. ndao. antiquum est, inquit, pro anima sua missas fundare. Verum et alia sunt ejusdem rei antiqua monumenta; quin etiam octavo praesertim saeculo. mutuae societates pro vivis, ac praesertim mortuis commendandis institutae sunt, et perpetua anniversaria frequentiora fieri caeperunt. De his societatibus*

insignis est locus apud Ven. Bedam, qui in mercedem vitae S. Guthberti a se conscriptae, haec rogat in Prologo ad Eadfridum Episcopum, et Monachum Lindisfarnensem tom. 3 praefact. pag. 152 edit. Colon. Agripp. 1612, *Me defuncto pro redemptione animae meae, quasi pro familiaris, ac vernaculi vestri, orare, et Missas facere, et nomen meum inter vestra scribere dignemini. Nam et tu, Sanctissime Antistes, hoc te mihi promisisse jam retines: in cuius etiam testimonium futurae conscriptionis religioso Fratre nostro Godfrido mansionario praecepisti, ut in albo vestrae sacrae congregationis meum nunc quoque nomen appareret.* Plures ea de re extant epistolae S. Bonifacii Episcopi Moguntini, quas inter digna praesertim est, quae legatur *Ep. 106 ad Optatum Abbatem pag. 150 edit. Mogunt. 1605 opp. edit. Maurin.* Accesserunt etiam anniversaria perpetua, non quod ea tunc primum instituta fuerint, sed quod ea frequentissima facta sunt, et horum quidem multa collegit exempla Mabillonius *Acta SS. Ordin. S. Benedicti praefat. in saec. III par. 1 observ. 27 num. 101 p. XLIX edit. Venet. 1734.* Frequentissima inquam octavo praesertim saeculo perpetua anniversaria facta sunt; verum anniversariorum origo multo antiquior est, atque a primis Ecclesiae temporibus repetenda, ut ostendunt Patres, quo paulo supra commémoravi. Doctis tamen viris haud plane compertum, exploratumque est, perpetuo ne fierent; an aeternae anniversaria officia, quorum antiqui illi Patres meminerunt. Ego assentior iis, qui haec anniversaria magna ex parte perpetua fuisse arbitrantur, et huiusmodi esse puto anniversarium, cuius meminit Tertullianus *de Monogam. cap. 10 pag. 531 edit. Venet. 1744,* cum inquit: *Enimvero, nec pro animae ejus orat, et refrigerium interim adpostulat, et in prima resurrectione consortium, et offert annis diebus dormitionis ejus.* Si semel tantum annum officium persolutum fuisset, unum tantum annum diem, non plura Tertullianus indicasset.

(3) Catechismus Romanus loc. cit.

§. LIV. Sacrificium Eucharistiae *Missae* nuncupatur, quod vocabulum non Graecum, aut Hebraicum, sed Latinum est; verum, num a mittendis, seu transmittendis ad Deum populi precibus, atque oblationibus, an potius a mittendo, seu dimittendo populo, ea formula, quam Diaconus recitabat, *ite missa est*, non satis constat (1). Certae in *Missae* preces, ac caeremoniae adhibentur; atque ille earum ordo vocatur Liturgia, quod Graecum est verbum; ac Latine redditur publicum ministerium. Semper hi ritus, atque hae preces, in quibus verba Christi Eucharistiam instituentis principem locum obtinent, adhiberi consueverunt; sed non eadem fuit ea de re Ecclesiarum omnium disciplina (2). Hinc plures pro varia temporum, ac locorum ratione exortae sunt Liturgiae (3); et in Oriente quidem celebriores fuerunt Liturgiae S.<sup>i</sup> Basilii, ac S. Joannis Chrisostomi, in Occidente Romana, Ambrosiana, Gallicana, Hispanica, quae etiam Mozarabica appellatur (4).

(1) Confer Card. Bonam, qui de *Missae*, nomine, ejusque origine late disputat *Rer. liturg. lib. 1 capit. 1 pag. 1 et seq. tom. 1 edit. Taurin. 1747*, praeterea Benedictum XIV *de Sacros. Missae sacrific. lib. 2 cap. 1* Notalem Alexandrum *Histor. Eccles. saec. 13 et 14 diss. 13 tom. 40 tom. 8 pag. 499 edit. Venet. 1776*, Gerbertum *Princip. Theolog. Liturg. sect. 1 cap. 3 pag. 37 seq.*

(2) Apostolos recitata oratione Dominica, et formula consecrationis rem divinam consecrasset, scribunt. Gregorius M. *lib. 9 Epist. 12 ad Joan. Syracus. col. 490 tom. 2 edit. Maurin. Paris. 1705*, Honorius Augustodonensis in *Gemma anim. cap. 86 in Biblioth. PP. tom. 10 col. 1205 edit. Paris.*, Walfridus Strabo *de Reb. eccles. cap. 22 col. 680 citat. Biblioth.*, Berno Augiensis Abbas *de Qui-*

buss. ad miss. spectant. capit. 1 citat. Biblioth. tom. 10 col. 697. Contra Proculus Constantinopolitanus de Tradit. divin. liturg. pag. 159 edit. Lugd. Batavor. 1617, fusiissime, longoque verborum ambitu missam decantasse tradit, atque eos preces, et hymnos adhibuisse testatur Chrysostomus Hom. 27 in 1 ad Cor. num. 5 opp. tom. 10 col. 248 edit. cit. Has quae inter se pugnare videntur, sententias conciliat Card. Bona loc. citat. cap. 5 §. 3 pag. 75, inquit, brevem illam formulam Apostolos adhibuisse, cum gravis metus, aut iusta alia ugeret causa, longiorem autem, cum per tempus, et occupationes licebat.

(3) Nullus quidem ambigendi locus esse potest, quin civis ipsis Apostolis aliquis fuerit Liturgiae usus pluribus constans precibus, quae in conficiendo sacrificio fundebantur. Scriptum est in Act. Apostol. cap. 2 v. 42, fuisse Apostolos perseverantes in communione fractionis panis, et orationibus; et Paulus 1 ad Timot. c. II vers. 2, vult fieri obsecrationes, orationes, interpellationes, et gratiarum actiones pro omnibus hominibus, pro Regibus, et omnibus, qui in sublimitate sunt. Haec autem omnia in sacrificio peragebantur, uti testatur Iustinus Martyr Apol. 1. num. 65 pag. 82 edit. Paris. 1742, et hunc etiam spectat Tertullianus ad Scapulam. num. 2 pag. 69 edit. Venet. 1744. Morem hunc ab Ecclesia observatum circa annum 347 describebat S. Cyrillus Hierosolymitanus Cateches. 23 num. 8 pag. 327 edit. Venet. 1763, inquit, super illam propitiationis hostiam (et sacrificium propitiatorium, quod negare ausi sunt impii homines, qui Missam abrogant) obsecramus Deum pro communi Ecclesiarum pace, pro recta mundi compositione, pro Impetratoribus, pro militibus, et sociis, pro iis, qui infirmitatibus laborant, pro his, qui afflictionibus premuntur, et universim pro omnibus, qui ope indigent, precamur, nos omnes, et hanc victimam offerimus. Propterea S. Augustinus Epist. 149 ad Paulin. num. 16 opp. tom. 2 pag. 666 edit. Maurin. Venet. 1759 considerans, quid, a vetustis temporibus in Ecclesia ageretur, obsecrationes aut precationes, quas Paulus memorat, interpretatur quas facimus in celebratione Sacramentorum, antequam illud, quod est

in Domini mensa, incipiat benedici. Orationes etiam significari ait, cum benedicitur, et sanctificatur, et ad distribuendum comminuitur, quam totam petitionem fere omni Ecclesia dominica oratione concludit. Habes hic paucis expressum Missae canonem, qualis nunc etiam a nobis adhibetur. Praefationis nunc quoque usitatae diserta mentio est apud S. Cyprianum de Orat. dominic. col. 501 edit. Venet. 1758, cum nimirum dicimus Sursum corda, et Populus respondet habemus ad Dominum. Evidens igitur, apertumque est, primis etiam Ecclesiae temporibus certum fuisse ordinem, ritumque precum, qui in re divina conficienda adhibebatur. Verum Liturgias, quae Apostolorum Petri, Jacobi, Matthaei, Marci nomina praeseferebant, eorum revera non esse demonstrat Natalis Alexander Hist. Eccles. saec. 1 capit. 12 artic. 2 tom. 3 pag. 32 edit. Venet. 1776. Eadem de liturgiis Petri, Matthaei, et Marci sententia est Cardinalis Bonae Rer. liturgic. lib. 1 cap. 8 pag. 122 et seq., ibique Salae in Not. laud. edit. Taurin.; Sed tamen ipse Jacobi liturgiam multis tueri loc. cit. §. 3 pag. 128. Petrus Le-Brün Explicat. Missae tom. 2 dissert. 1 contendit, ante quintum saeculum nullam aut Graecam, aut Latinam Liturgiam scripto fuisse mandata, sed preces omnes, ac ritus memoriae tradit consuevisse. Sed Le-Brünio adversatur Muratorius Liturg. Roman. dissert. de Reb. liturgic. cap. 1, cujus ego sententiae assentior. Illud praeclare ab ipso Cardinali Bona lib. 1 cap. 9 §. 8 pag. 162 animadversum est, quod discors concordia in omnibus liturgiis manifestum facit, ordinem sacrificii ab Apostolis traditum esse, atque in omnem terram diffusum. Quamvis enim non eadem sint verba omnium liturgiarum, neque in omnibus singulae earum partes eodem modo locatae sint, tamen omnes eisdem membris coalescunt, quae sunt peccatorum ante omnia confessio, tum introitus, sive quoddam quasi proemium, deinde Psalmi, ac Lectiones Sac. Scripturae, et potissimum Evangelii, Symboli recitatio, lotio manuum, commemoratio, et invocatio Sanctorum, preces pro omnibus vivis, et defunctis, gratiarum actio, et benedictio, praeter ea, quae essentialia sunt, oblationem scilicet, consecra-



tionem, et communionem. Qui sane Ecclesiam omnium consensus nonnisi a Spiritu Sancto esse potest; et certe singularis est insania Protestantium, qui Missae sacrificium Romanorum Pontificum inventum dicunt. Late hoc argumentum, praeter scriptores omnes rerum theologicarum, persequitur Robertus Sala in *Not. ad Bonam loc. citat. cap. 4 pag. 165 et seq.*, quin etiam saniores Protestantes catholicam veritatem confiteri, ac literis mandare non dubitarunt. Ex eorum numero, praeter ceteros, sunt Ernestus Grabbius in *Irenae. lib. 4 advers. haeres. cap. 32* Thomas Brettius in *peculiar. Diss.*, quae extat in *collect. praecipuar. liturg. eccles. Chrit. pag. 104 Londini 1710*, et Samuel Jebbhus in *Justin. dial. pag. 215 Londini 1719*. Hi omnes cum catholicis fatentur, Apostolos, cunctosque Ecclesiae Patres Eucharistiam pro novi testamenti sacrificio habuisse, et sub speciebus panis, et vini illud Deo Patri in altari oblatum docuisse demonstrant.

(4) Occupata ab Arabibus Hispania, Christiani quod essent cum Arabibus commixti, *Mix tarabes*, et corrupta voce *Mozarabes* dicti sunt. Confer Rodericum *Rer. Hispanie. lib. 3 cap. 22*, et Pagium in *Baron. ad an. 714 num. 7 pag. 200 tom. 12 edit. Luc.* Inde Hispanica liturgia Mozarabica appellata est, quam antiquissimam esse constat. Ritus Mozarabicus servatus in Hispaniis fuit usque ad saeculum XI, sed eo saeculo ad exitum vergente abrogatus, ejusque loco Romanus suffectus est. Denique Cardinalis Franciscus Ximenius, ne tantae antiquitatis ritus omnino interiret, eum novis characteribus in lucem emitti voluit, et collegium instituit Sacerdotum a quibus quotidie divina officia, et Missarum solennia eo ritu celebrarentur in sacello, quod in majori Ecclesia Toletana aedificavit. Sunt etiam Toleti aliquot Paroeciae, in quibus hic Mozarabicus ritus adhuc viget, idemque fit Salmanticae in sacello Doctoris Talabricensis. Confer Alvarum Gomezium *de Reg. gest. Card. Ximenii lib. 2*, Eugenium Roblesium in *Vit. Card. Ximenii cap. 23*, Card. Aguirrium *tom. 3*, Concil. *Hispan. post. concil. Burgense pag. 258 et seq.*, Cennium *Antiquit. Eccles. Hispan. tom. 2 disertat. 7*.

§. LV. Plures autem hi ritus, et hae caeremoniae sunt, de quibus late agunt Scriptores rerum liturgicarum (1), quaeque ex Apostolica, aut Ecclesiastica traditione, et disciplina procedunt. Omnia sunt instituta, ut majestas tanti sacrificii commendetur, et mentes fidelium per haec visibilia religionis, et pietatis signa, ad rerum altissimarum, quae in hoc sacrificio latent, contemplationem excitentur (2). Ita mysticae benedictiones, lumina (3), thymiamata, sacrae vestes (4), in sacrificio adhibentur; similiter receptum est, ut quaedam submissa, alia vero elatiore voce in Missa pronuncientur (5).

(1) Confer in primis Cardinalem Bonam *Rer. liturgic. libros duos*, et Petrum Le-Brun *Explicatio Missae*.

(2) Concilium Tridentinum *de Sacrific. Missae sess. 22 capit. 5*.

(3) Joannes Henricus Ottius Calvinianus homo, qui contra annales Cardinalis Baronii examen instituit, irridet hunc ritum accendendi in Ecclesia lumina, eumque aetate Hieronymi minime obtinuisse arbitratur. Sed eum solide refellit Muratorius *Liturg. Roman. diss. de Reb. liturgic. capit. 20*, et *Dissertat. 16 in Sanct. Paulinum pag. 835 edit. Veronae 1736*. Dicam ea de re paulo post, cum sermo de Ecclesiis habebitur.

(4) De sacris vestibus suo loco opportunius agam.

(5) *Si quis dixerit*, (inquit Concilium Tridentinum *Sess. 22 de Sacrific. Missae Canon. 9*.) *Ecclesiae Romanae ritum, quo submissa voce pars canonis, et verba consecrationis proferuntur, damnandum esse, aut lingua tantum vulgari Missam celebrari debere. . anathema sit*; Nihilominus tamen post hunc Tridentinum canonem tam disertum, tamque perspicuum fuere aliqui, qui elata voce, ita ut a populo intelligi possent, partem illam canonis, et verba consecrationis proferenda esse censuerunt.

Novum hunc errorem superiori saeculo compressit Maturnus Savary Sagiensis Episcopus edito die 16 Martii anno 1698 decreto, quo indicta in eos, qui secus facerent, suspensionis poena sancivit, ut *canonis verba, prout in Romano Missali notatum, praescriptumque est secreto, submissaque voce* pronuncientur. Quod simili decreto die 22 Januar. an. 1710 a Cardinali de Bissy Meldensi Episcopo constitutum est. Arnaldus, et ceteri, qui Arnaldi partes sequuntur; non exiguam dederant operam, ut Christiani homines minus aequo animo ferrent, quo Missae canon secreto recitaretur. Sed Claudius de Vert Monachus Cluniacensis audacter, et omnium apertissime caput extulit adversus hanc secretam canonis recitationem opere, quod primum evulgavit anno 1666. Adversus hunc hominem Vallemontius theologicam, atque historicam dissertationem opposuit Parisiis editam anno 1710 *du Secret de mystères, ou Apologie de la Rubrique des Missels*; sed eum vehementius, graviusque refutavit Languetus tunc Episcopus Suesionensis *Praefat. Instruct. Pastoral. 8 Septembr.*, quae iterum edita deinceps est anno 1720. Vallemontii dissertationem impugnavit Anonymus Auctor in tractatu Bruxellis edito anno 1717 cum titulo: *Apologie de Mr. du Vert, ou Remarques critiques sur le Livre de Mr. Vallemont du secret des Mystères*; sed eum accurate, copioseque defendit Petrus Le-Brun *Dissert. 15 tom. 4* operis cui titulus *Explicatio Missae*, qua quidem dissertatione solide, graviterque ostenditur, semper in Ecclesiis Occidentalibus canonem secreto recitari consuevisse. Dignae in primis sunt, quae legantur ea de re dissertationes duae, in quibus cuncta habes, quae ad hoc argumentum pertinent, explicata diligenter. Altera nimirum est dissertatio Le-Brunii, cujus paulo ante facta mentio est, altera vero cum titulo: *della Legittima disciplina da osservarsi nella pronuncia del Canone della Messa etc.*, anno 1787 Romae edita est a Francisco Antonio Mondellio Viro erudito, et Auditore olim meo in Romana Academia.

## §. LVI. Apostoli eorumque successores in

singulis provinciis divina officia persolverunt eo sermone, qui tunc ipsis communis erat (1); atque ita Hierosolymis Hebraice (2); Antiochiae vero, Alexandriae, atque in aliis Graecorum civitatibus Graece, Romae, atque in toto Occidente Latine rem divinam confecerunt (3). Labentibus annis licet hae linguae vulgares esse desiissent, ac tantum doctis viris innotescerent, tamen Ecclesia eas in divinis celebrandis officiis retineri voluit, tum ne frequens verborum mutatio sensim etiam mutationem sententiarum induceret (4). Interdum tamen populis, qui novissime Christi Religionem susceperunt, Sedes Apostolica liturgias permittit, quae vernaculo eorum sermone conscriptae sint (5).

(1) Apostolos, eorumque successores usque ad aetatem Hadriani Imperatoris Hebraicum sermonem adhibuisse, tum deinceps Ecclesiam Graecum usurpare coepisse, putat Joannes Echius *de Sacrific. Missae lib. 2 capitul. 2*. Verum haec opinio nullo nititur idoneo fundamento.

(2) Hebraicum idioma, quo usi sunt Apostoli rem divinam conficientes, non illud erat antiquum idioma, quo veteris testamenti Patriarchae usi sunt, et quod Apostolorum aetate ne notum quidem vulgo Hebraeorum erat. Nam eo temporis cursu, quo ipsi Babylone captivi fuerunt, Hebraici sermonis, quem a parentibus acceperant, oblivisci, et Chaldaicam linguam addiscere coeperunt, qua deinceps usi sunt, aliquid tamen retinentes ex patrio sermone, quem pridem adhibebant. Hinc orta est tertia lingua ex Hebraica antiqua, et Chaldaica mixta, quae a regione Syriaca dicta est, quaeque deinceps Hebraeis vulgaris esse coepit, et Hebraica vulgo appellata, tum quod commixtas habebat ex Hebraico sermone voces, tum quod eam Judaei usurpabant. Hac lingua Christus Dominus usus creditur, et eadem S. Matthaei evangelium, ac S. Pauli

Apostoli epistola ad Hebraeos scripta traduntur. Atque hic est sermo Hebraicus, vel potius Syriacus, aut Syro-Caldaicus; qui Christi, et Apostolorum aetate vernaculus erat sermo Hebraeorum, et quo Apostoli rem divinam consecraverunt. Confer Petidierum in *Diss. critic. in S. Scriptur. dist. 8. pag. 83*, et Rehaudotium *Diss. de Liturg. Orient. origin. et antiq. cap. 6*; in primis autem videndus est V. Clar. Do. Bernardus de Rubéis opere Parmæ edito 1772, cui titulus *Della Lingua propria di Cristo, e degli Ebrei nazionali della Palestina da' tempi de' Maccabei*.

(3) Consule Card. Bonam *Her. Liturgic. lib. 1 cap. 5 §. 4. pag. 79. tom. 1*. Negat Papebrochius in *Conat. chron. hist. diss. 13*, et Martenius de *Antiq. Ecclesiae rif. lib. 1 cap. 3 artic. 2 tom. 1 pag. 101*, his tantum linguis divina mysteria ab Apostolis celebrata fuisse, ac multa proferunt monumenta, ut conficiant, initio omnes gentes vernaculo sermone suo rem divinam consecrassse. Sed eos graviter, lateque refellit Robertus Sala in *not. ad Bonam. loc. cit. not. 6 pag. 85*. Vide etiam eundem Bonam in *Appendic. tom. 1 pag. 416*, ubi extat dissertatio honorati a S. Maria, qua ostenditur, Apostolos tantum his tribus linguis, nimirum Hebraica, aut Syro-Caldaica, Graeca, et Latina, rem divinam consecrassse.

(4) Concilium Tridentium *Sess. 22 de Sacrific. Miss. cap. 8*; *Etsi Missa*, inquit, *magnam contineat populi fidelis eruditionem, non tamen expedire visum est Patribus, ut vulgari passim lingua celebraretur*. Tum retineri jubet ubique cujusque Ecclesiae antiquum, et a Sancta Romana Ecclesia, omnium Ecclesiarum matre, et magistra, probatum ritum; et canonem q. ead. *Sess. Si quis*, inquit, *dixerit . . . lingua tantum vulgari Missam celebrari debere . . . anathema sit*. Porro de Missa vulgari sermone non celebranda plures extant doctores hominum lucubrationes, quas omnes simul collectas superiori saeculo jussu Cleri Gallicani Parisiis edidit anno 1661. Antonius Vitaeus, quibus apertissime ostenditur, quam recte, quamque sapienter id ab Ecclesia constitutum fuerit. Late etiam ea de re agit, pluresque laudat qui hoc ipsum argumen-

tum egregie illustrarunt; Benedictus XIV *de Sacrific. Missae cap. 6.*

(5) Ita Sclavis saeculo IX. a Joanne VIII permissa est liturgia vernaculo sermone, uti constat ex ipsius Joannis *Epist. 247 ad Sfantopulcrum* apud Labbaeum *concil. tom. 11 col. 170 edit. Venet.* Sed eandem facultatem postulanti Uratislao Bohemorum Regi concedere noluit S. Gregorius VII *Epist. 11* apud Labbaeum *tom. 12 Concil. col. 464 edit. Venet.* Confer Benedictum XIV. *de Sacrific. missae lib. 2 cap. 3 num. 14.*

§. LVII. Primis Ecclesiae saeculis non omni die sacra mysteria peragebantur. Solum diem Dominicum Paulus (1) memorat; sed tamen ab Apostolis ternos dies in singulas hebdomadas, hoc est Dominicam, et quartam, sextamque feriam, constitutos fuisse, Epiphanius (2) tradit. Accessit etiam, deinceps Sabbatum (3), quae die ab omnibus, exceptis Alexandrinis, atque Romanis, sacra mysteria celebrari consueverunt (4). Aetate Augustini variae erant Ecclesiarum consuetudines, cum alibi quotidie, alibi Sabbato, ac die Dominico, alibi tantum Dominico die res divina perageretur (5). Sed jamdiu Latini cunctis diebus, exceptis feria sexta, ac Sabbato majoris hebdomadae, sacrificium conficiunt. Graeci illud omittunt per quadragesimam, exceptis Sabbatis, Dominicis, et die festo Annunciationis, et cum non celebrant; adhibent Missam *praesantificatorum*, hoc est corporis Christi ante consecrati, quae missa etiam a Latinis feria sexta majoris hebdomadae adhibetur (6).

(1) Paulus I *ad Corinth. XVI 2.*, quod etiam habet Justinus Martyr. *Apolog. 2 numer. 67 pag. 83 edit. Paris. 1742.*

(2) Epiphanius *Exposit. fd. num. 22 pag. 1105 tom. 1 opp. edit. Patavii Paris. 1622.*

(3) Basilius *Epist. 93 ad Caesar. Patric. pag. 186 opposit. tom. 3 edit. Maurin. Paris. 1730.*

(4) Socrates *Hist. lib. 5 cap. 22 pag. 295 edit. Vallesii Cantabrig. 1726.* Verum non multo post etiam Romana Ecclesia aliarum consuetudinem recepit S. Hieronymus *Epist. 71 numer. 6 col. 432 tom. 1. edit. Vallarsii Veronae.* In Oriente Pascha (quo nomine Eucharistia designatur) ter in hebdomade, nonnunquam etiam quater, vel potius quotiescunque voluerimus, celebratum testatur S. Joann. Chrysostomus *Orat. 3 contr. Judaeos opposit. tom. 1 pag. 611 edit. Montfauconii Paris. 1718.*

(5) Consule Augustinum *Epist. 54 ad Januar. col. 124 et seq. cap. 2, et Serm. 58 de Orat. dominic. ad competent. col. 339 tom. 5 edit. Venet., Hieronymum citat. Epist. 71* Haec autem ad solemnem tantum missam, quam majorem dicunt, pertinere moxet Martenius *loc. cit. art. 3 §. 4 pag. 105* Ipse Augustinus *Confess. lib. 5 cap. 9 opp. tom. 1 col. 133 edit. Maurin. Venet. 1756.* Monicam matrem suam quovis die sacrificio interesse consuevisse testatur, et de *Civit. Dei lib. 10 capit. 20 tom. 9 col. 335,* altaris sacramentum appellat quotidianum Ecclesiae sacrificium, Ambrosius etiam quotidie sacrum faciebat *Epist. 20 ad Soror. num. 15 opposit. tom. 3 col. 905 edit. Maurin. Venet. 1751.* Vos quoque ipsos, inquit, mihi bonos filios gestiebat eripere, pro quibus ego quotidie instauro sacrificium.

(6) De Missa praesantificatorum vide Card. Bonam *Rer. liturgic. lib. 1 cap. 15 §. 5 tom. 6,* et Salam in *Not. pag. 317 edit. Taurin. 1747,* Leonem Allatum in *Prolegomen. ad Gabrielem Naudaeum de Missa Praesantificat. num. 1 pag. 1531,* et Benedictum XIV in *Const. Allatae 47 §. 31 pag. 188,* et *Const. Ex quo primum 54 §. 32 pag. 234 tom. 4 ejus Bullar. edit. Romae seu Venet. 1758,* quibus duabus constitutionibus de Graecorum tribus late disseritur.

§. LVIII. Quin etiam uno eodemque die

idem Sacerdōs plures missas, et eas non in eodem, sed in diversis altaribus celebrabat (1). Ita in Natale Domini, Kalendis Januarii, in coena Domini, in Paschate, in Rogationibus, in jejuniis post Pentecosten, in festo Apostolorum Petri et Pauli, Sancti Joannis Baptistae, Sancti Laurentii, et aliorum quorundam unus Sacerdos pluries rem divinam conficiebat, quot nimirum erant officia, et festa, quae iis diebus occurrebant: Aliis quoque diebus plures Sacerdoti missas celebrare licebat (2); sed saeculo XI positus est usque ab tertiam vicem huic arbitrio modus (3). Denique ut avaritiae quaeque, et obloquentium suspiciones removeret Ecclesia, sancivit, ut semel tantum, nisi aliud necessitas postulet, a Sacerdotibus quotidie sacrificium fiat, excepto die Natali Christi Domini (4).

(1) S. Gregorius Turonensis *de Glor. Confes. cap. 50 col. 935 edit. Paris. 1699*, Concilium Antissiodorense *Canon. 10 tom. 3 col. 445 collect. Harduini. Consule Vicecomitem de Antiq. Miss. rit. lib. 3 cap. 28*, Card. Bonam *Rer. liturgic. lib. 1 cap. 18 §. 5 et seq. pag. 13 et seq. tom. 2 edit. Taurin. 1749*, et Martenium *de Antiquit. eccles. rit. l. 1 c. 3 art. 3 §. 4 et seq. p. 103 et seq. 1 edit. cit.*

(2) S. Leo Magnus *Epist. 9 ad Dioscor. Alexandr. capit. 2 tom. 1 col. 631 edit. Ballerin. Venet. 1753*, Regino *de Eccles. discipl. lib. 1 cap. 33 pag. 10 edit. Viennae 1765*, Walfridus Strabo *de Reb. Eccles. cap. 21 in Biblioth. PP. tom. 10 edit. Paris. col. 679*.

(3) Concilium Salégustadiense an. 1012 *can. 6 tom. 7 par. 1 cap. 829 collect. Harduini*.

(4) *Can. 53 de Consecr. dist. 1 C. Consuluisti 3, et Cap. Te referente 12 de Celebr. Missarum, Subditis*



tamen Hispaniarum, et Lusitaniae Regum a Benedicto XIV. in *Constit. Quod expensis* 61 pag. 296 tom. 2 ejus *Bullar. edit. Rom. seu Venet.* 2754, concessa est facultas duas, tresve missas celebrandi in die commemorationis omnium defunctorum, modo nihil exinde accipiant, easque speciatim non applicent. Ceterum nunc etiam necessitas, secundum Innocentii III decretalem in *canon. 3 de Celebr. missar.*, efficere potest, ut ab uno Sacerdote Missa repetatur. Verum Sac. Congregatio apud Fagnanum in *cap. In ordinando 1 de Simon. num. 37* declaravit, id tantum posse fieri, cum gravis urget necessitas, quae primum Episcopo probata sit. Tum Benedictus XIV in *Const. Declarasti* 3 pag. 13 tom. 2 certissimum, esse monet, Missionariis tantum a Sede Apostolica potestatem aliquando fieri, ut uno die sacrificium bis optentur; reliquis vero sacerdotibus opus esse, ut hac de re facultatem ab Episcopo consequantur, etiamsi causa necessitatis intercedere videatur. Ipse Benedictus XIV in *Const. Apostolicum* 16 §. 11 pag. 62 tom. 4 *Bullar. edit. citat.* Missionariis in Anglia degentibus his interdum uno die sacrificium permisit, cum consensu Vicarii Apostolici, ob fidelis populi necessitatem. Quae eadem necessitatis causa facit, ut Parochus, qui duas habet distantes Ecclesias, cum in unam universus populus convenire non potest; neque alius est sacerdos, qui rem divinam conficiat, diebus festis, impetrata primum legitima facultate, duas Missas celebrare possit Benedictus XIV in *Const. Declarasti* 3 pag. 9 tom. 2 ejus *Bullarii edit. cit.*

§. LIX. Initio sacra mysteria noctu, et vero etiam post coenam peragebantur, tum ut fideles Christum imitarentur, qui post legalem coenam primum obtulit sacrificium tum ut ethnicos laterent conventus, quos in latebris habebant (1). Cum pax Ecclesiae data est, confici res divina per diem caepit; sed tamen etiam post ea tempora Ecclesia retinuit antiquam con-

suetudinem certis quibusdam temporibus, nimirum in nocte Natalis Domini, in pervigiiliis Paschatis, et Pentecostis, atque in diebus ordinationum (2). Nunc sola Missa Natalis Domini noctu celebratur. Privatae missae quavis hora fiebant, uti nunc omni hora recte fiunt ab aurora usque ad meridiem (3); sed pro publicis, ac solemnibus Missis certae erant constitutae horae, nimirum tertia, sexta, et nona (4).

(1) Hinc Christiani ab Ethnicis appellati apud Minutium Felicem in *Lib. Octavius pag. 352 edit. Paris. 1605 natio latebrosa, et laesifuga*; atque hinc nocturnae convocationes; et coetus antelucani apud Tertullianum *Apolog. cap. 2 pag. 3 de Coron. cap. 3 pag. 102, et ad uxor. capit. 4 pag. 168 edit. Paris. 1675.*

(2) Late ea de re disputat Card. Bona *Rer. liturgic. lib. 1 capit. 21 §. 4 pag. 114 et seq. ibique Sala in Notis tom. 2.*

(3) Consule Martenium *loc. citat. art. 4 §. 3 et seq. pag. 107.*

(4) Amalarius de *Rit. Eccles. lib. 3 cap. 24 in Biblioth. PP. tom. 14 pag. 1000 edit. Lugdun.* Honorius autem de *Gemma animae lib. 1 cap. 113 col. 1213 Biblioth. PP. tom. 10 edit. Paris. citat. ita rem explicat, ut in festis tertia, in privatis diebus sexta, in quadagesima, vel in diebus jejunii nona hora Missa peragatur, idemque tradit Durandus *Rational. lib. 4 cap. 1.* Certe diebus festis hora tertia sacrificium offerri consuevisse, manifestum est ex Concilio Aurelianensi III *canon. 14 tom. 2 col. 1426 collect. Harduini, Gregorio M. Hom. 37 in Evang. num. 9 col. 1652 tom. 1 edit. Maurin. Paris. 1705. Gregorio Turronensi de Vit. Patr. capit. 8 num. 11 col. 1196 edit. Paris. 1699, Reginone de Eccles. discipl. lib. 1 capit. 33 pag. 10 edit. Vien. 1765. Atque ita intelligendi sunt Epiphanius *Exposit. fid. cap. 23 pag. 1106 tom. 1 edit. Paris. 1622, et Walfridius Stra-***

bo de *Reb. eccl'es. cap. 23 in Biblioth. PP. tom. 10 edit. Paris. col. 685*, quorum alter *matutinis horis*, alter *ante meridiem* rem divinam conficiendam statuunt :

§. LX. Nam Missa alia publica, alia privata est. Missa publica apud veteres ea praesertim erat, ad quam populus una cum suo Pastore conveniebat, atque in precibus, et oblatione communicabat; aderant autem clerici, qui suorum ordinum muneribus fungebantur (1). Quae missa dicebatur *collecta*, et *synaxis*, quod ad offerendum, atque ad communicandum multitudo fidelium colligeretur (2). Verum lapsu temporum cum illa desiit frequens communio Christianorum, missa *publica*, sive *conventualis*, et *canonica* appellata est, quae cum cantu, ritumque solemni peragitur, quaeque in omnibus cathedralibus, collegiatis, et conventualibus ecclesiis pro benefactoribus quotidie celebranda est (3). Parochialis quoque Missa, quam omnes Parochi saltem diebus festis pro populo, cui praesunt, offerre debent, publica dicitur (4); ut distinguatur a privatis sacrificiis, quae pro quovis homine privato, ac bene de ea Ecclesia merito offeruntur.

(1) Non tantum clerici Missae praesentes erant suorum ordinum munera exercentes, verum etiam Presbyteri adhaerebant Sacerdoti sacra facienti, cum eoque communicabant, et ejusdem sacrificii participes erant; quem ritum late explicat Morinus de *Sacr. ordinat. pag. 3 exerc. 8 cap. 11 et seq.* Certe Auctor *Apostolic. constit. lib. 8 cap. 11 et seq. pag. 401 lib. ind.* Episcopum describit, qui rem divinam agit cum Presbyteris adstantibus, offerentibus, et communicantibus. Verba etiam consecrationis ab adstantibus Presbyteris prolata fuisse tradit Ama-

larius de *Eccles. offic. lib. 1 cap. 12 in Biblioth. PP. tom. 14 pag. 945 edit. Lugdun.*, idemque patet ex vetusto Pontificali Ecclesiae Rothomagensis apud Menardum in *Not. ad sacram. S. Gregor. not. 282 col. 337 opp. S. Gregor. tom. 3 edit. Maurin. Paris. 1705*. Antiquae hujus consuetudinis apud Latinos vestigia supersunt in Episcoporum, et Presbyterorum ordinationibus; sed apud Graecos concelebratio adhuc viget.

(2) S. Augustinus in *Brevic. collat. dici tertiae cap. 17 col. 573 opp. tom. 9 cit. edit. Venet.* distinguit collectam a Dominico, veluti speciem a genere, uti nos publicam, solemnemque Missam a sacrificio distinguimus.

(3) Confer ea de re Benedictum XIV in *Constit. Cum semper 103 §. 11 et seq. pag. 225 tom. 1 Bullarii*.

(4) De Missa Parochiali vide laudatam *Const. 103 Benedicti XIV §. 2 et seq. pag. 223*.

§. LXI. Privata Missa est, quae sine cantu, ac solemnibus caeremoniis a solo Sacerdote celebratur, uno tantum ministrante; sive pauci alii, sive nulli intersint, sive solus Sacerdos, sive alii etiam Eucharistiam accipiant (1). Privatae Missae usus perpetuus in Ecclesia fuit, ut proinde esse deridendos praebeant recentiores haeretici, cum rem novam, et contra Missae oeconomiam praedicant id, quod constanti Ecclesiae sententia, longaque vetustate firmatum est (2).

(1) Missa privata differt a solitaria, quam nimirum solus Sacerdos, ministrante, ac praesente nemine, celebrabat. Id Missae genus primum instituerunt Monachi Saeculo IX, deinde etiam saeculares Presbyteri arripuerunt. Verum haec Missam vetuerunt sacri canones, quod praesertim absurdum esset in ea Sacerdotem dicere domi-

*mus vobiscum, sursum corda, gratias agamus, oremus* Concilium Moguntinum an. 813 canon. 43 col. 1015, Parisiense VI lib. 1 cap. 48 col. 1524 tom. 4 collect. Harduini, Nannatense apud Ivonem par. 3 cap. 7, Canonem 61 de Consecr. dist. 1, qui canon saeculo IX antiquior non est, et ideo male Soteri, aut Anacleto attribuitur.

(2) Vide Concilium Tridentinum Sess. 22 Canon. 8 et tom. 6 de Sacrific. Missae, Benedictum XIV in Const. Certiores 64 pag. 129 tom. 1 ejus Bullar. edit. Romae seu Venet. 1754. Et sane gravis est insania, atque error Lutheri, aliorumque haereticorum, qui privatas missas, atque eas, in quibus solus Sacerdos sacramentaliter communicat, abrogandas censuerunt. Nam etiam privata Missa quamquam careat externo illo solempni ritu, qui intimam ejus naturam non attingit, verum est sacrificium, atque in ea similiter, sicut in Missa solempni, verum Christi corpus, et sanguis consecratur. Atque hoc quoque Missae, ut recte inquit Synodus Tridentina loc. cit., vere communes censi debent, partim quod in iis populus spiritualiter communicet, partim vero quod publico Ecclesiae ministro non pro se tantum, sed pro omnibus fidelibus, qui ad corpus Christi pertinent, celebrentur. Perpetuum ea de re Ecclesiae usum, pluribus collectis ecclesiasticis monumentis, fuscè demonstrant Card. Bona Rer. liturgic. lib. 1 cap. 14 §. 1 et seq., ibique Sala in Not. pag. 276 et seq. tom. 1, Natalis Alexander Hist. eccles. saec. 4 cap. 6 art. 19 §. 1 num. 3 tom. 4 pag. 300, saec. 13 et 14 tota diss. 13 pag. 476 seq. tom. 8, et saec. 15 ac 16 diss. 12 num. 5 pag. 556 tom. 9 edit. Venet. an. 1776, Tournelyus Praelect. theol. de Sacrific. Missae artic. 8, Drouvenius de Re sacram. lib. 5 quaest. 9 per totum; eandemque rem agunt, petitis ex liturgiis argumentis, Muratorius diss. de Liturgic. Rom. capit. 16 seq., et Assemanus in Diss. Cod. liturgic. lib. 6 par. 7 praemiss. sect. 2 art. 1 2 3. Videndus est etiam Emanuel Schelestratus in Act. Eccles. orient. contr. Lutheran. cap. 1 de Missis privat. in Eccles. Graec. circ. fin., ubi narrantur conatus Lutheranorum, qui ut Orientales ad suam

sententiam perducerent, ad Hieremiam Constantinopolitanum Patriarcham miserunt Augustanam confessionem, in qua privatae Missae tolluntur. Sed responsum est, ab Orientalibus, sicut ab Occidentalibus damari pravam morem illorum, qui improba obtinendae eleemosinae cupiditate ad altare accedunt, non autem illos, qui ea, qua decet, pietate, et religione privatas Missas celebrant, ut Deo sacrificium offerant.

§. LXII. Omni etiam loco, ethnicis dominantibus, sive is esset privata domus, sive carcer, sive coemeterium, sacrificium offerebatur (1). Cum ad Christianos Imperatores rerum summa delata est, eam ob rem publica templa aedificata sunt; et vero nunc tantum in Ecclesiis consecratis, aut jussu Episcopi benedictis res divina conficitur, nisi secus postulet necessitas, quia tunc ea recte fit quovis commodo, et decenti loco (2). Cum venia Sedis Apostolicae etiam in privatis sacellis sacra mysteria celebrantur (3).

(1) Act. Apostol. XX 7 Auctor *Const. Apost. lib. 6 cap. 30 pag. 361* apud Cotelerium *loc. cit.*, S. Cyprianus *Epist. 4 ad Presbyt. et Diacon. pag. 12 edit. Paris, 1666*, Philostorgius *Hist. eccles. lib. 2 cap. 13 pag. 484 edit. Valesii Cantabrig. 1720*.

(2) Confer Benedictum XIV *Const. Inter omnigenas 89 §. 22 tom. 1 pag. 180 Bullar. edit. Romae seu Venet. 1754*.

(3) Vide Benedictum XIV *Const. Magno 48 pag. 216 tom. 3 Bullar.*

§. LXIII. Jam Ecclesiae lege Christiani dominicis, festisque diebus Missae sacrificio interesse debent. Ac vetus quidem Ecclesiae disci-

plina fuit, ut iis diebus singuli accederent ad Ecclesiam parochialem, ibique interessent sacrificio, quod a Parocho conficiebatur (1). Verum haec disciplina jampridem antiquata est; et licet deceat Christianos diebus festis ire ad Ecclesiam parochialem, nulla tamen ea de re necessitas est, et qui extra eam sacrificio intersunt, Ecclesiasticae legi satisfaciunt, neque alicujus criminis rei sunt (2).

(1) Concilium Sardicense *Can. 14 col. 648 tom. 1, Quini-Sextum Can. 80 col. 1690 tom. 3 collect. Harduini edit. Paris., Can. 2 de Paroch.*

(2) Leo X *Const. Intelleximus 28 pag. 462 tom. 3 part. 3 Bullarii Romani, S. Pius V Const. Etsi 58 numer. 8 pag. 376 tom. 4 part. 2, Confer Benedictum XIV de Synod. dioec. lib. 11 cap. 14 §. 7 et seq.*

§. LXIV. Mos in Ecclesia fuit, qui quidem diu servatus est, ut Fideles omnes, qui ad Missam convenirent, suam sacrificii partem hoc est panem, et vinum offerrent (1). Eo pane, ac vino Christi corpus, et sanguis conficiebatur, et quod supererat (supererat autem plurimum, quoniam satis laetae, et copiosae oblationes erant) id totum alendis clericis, et pauperibus inserviebat (2). Labentibus annis loco panis, et vini pecunia offerri caepit, quae initio dabatur Ecclesiae, atque omnibus generatim clericis, deinceps autem data est certo Sacerdoti, ut privatim pro certis, designatisque personis sacrificium offerret (3).

(1) Late ea de re disseram paulo post, cum de oblationibus agendi locus occurret.

(2) Confer Christianum Lupum *Schol. in Canon. 13*

*Concil. Roman. V. opp. tom. 6 pag. 101 et seq. edit. Venet. 1726.*

(3) Ab ipsis Ecclesiae primordiis in omnibus Christianorum templis fuisse arcam, in quam fidelium pecunia inferebatur, constat ex Tertuliano *Apolog. capit. 39 pag. 31 edit. Paris. 1675*, et Justino *Apolog. 1 ad Antonium Pium num. 67 pag. 84 edit. Paris. 1742*. Eandem consuetudinem adhuc IV et V saeculo perseverasse ostendunt Augustinus *Serm. 356 tom. 5. part. 2 opp. numer. 13 col. 1389 edit. Maurin. Venet. 1731*, Hieronymus *Ep. 71 num. 3 col. 431 opp. tom. 1 edit. Vallarsii Veronae 1734*, et Paulinus *Ep. 34 sive Serm. de Gazophylaciis col. 213 edit. Veron. 1736*. Sed quo primum tempore pecunia in arcam inferri desierit; atque ad ipsam altare offerri coeperit, certo definiri non potest. Testatur quidem Augustinus *Epist. 12 ad Aurelium primat. num. 6 col. 29 tom. 2 opp.* tempore oblationis, seu Missae pro defunctis fuisse simul denarios oblatos, sed eos oblatos fuisse constat ea lege, ut pauperibus tribuerentur. Honorius Augustodunensis, qui saeculo XII floruit, in *Gemma animae lib. 1 cap. 66 in Biblioth. PP. tom. 10 col. 1199 edit. Paris.* tunc pecuniam ad altare loco panis offerri coepisse asseverat, cum fideles, qui sacrificio intererant, sacrorum mysteriorum participes esse desierunt; verum non ipsum designat tempus, quo id factum fuerit. Illud vero, compertissimum est, quod recte animadvertit Thomassinus *Vet. et nov. Eccles. discipl. par. 3 lib. 1 capit. 7 num. 8*, semper olim sive panem, sive denarium Ecclesiae, atque omnibus generatim clericis offerri consuevisse, non dari certo Sacerdoti, ut privatim rem divinam ageret pro eo, qui oblationem fecerat. Morem offerendi eleemosynam certo Sacerdoti, ut ejus largitor exuberantem sacrificii fructum in se, aliosve derivet, tantum saeculo VIII inductum, ac saeculo XII passim ubique receptum putat Mabillonius *Praefat. 1 in saec. 3. Benedictin. num. 62 p. XXVII edit. Venet. 1734*, sed tamen eum longe antiquiorem esse contendit Françoisus Berlenius in *diss. Historico-Theolog. de Oblation. par. 2 §. 2*. Certè saeculo VIII ad exitum vergente jam eam consuetu-



dinem fuisse receptam, ostendit Chrodegangus Metensis Episcopus in regula, quam ea aetate pro suis canonicis scripsit, et in qua *cap. 52 de Eleemosynis* apud Holstenium *Codex Regular. tom. 2 pag. 107 edit. Augustae vindelic. an. 1759*. Canonicorum cuique permittit accipere, et in quemvis usum convertere eleemosynam, quae pro sua sibi Missa offerebatur. Saeculo vero XI mos hic tam late patebat, ut etiam pueris notus esset, sicuti patet ex eo, quod de S. Petro Damiani memoriae prodidit Joannes Monachus in *eius Vit. cap. 2 p. 3 opp. Petri Damian. tom. 1 edit. Paris. 1664*, quem narrat repertum nummum tradidisse Presbytero, qui Deo pro ejus Patre sacrificium offerret. Confer Mandatum *del Diritto libero della Chiesa etc. tom. 2 par. 1 not. 1 pag. 147 seqq.*, et *tom. 5 p. 1 not. 1 pag. 66 seqq.*

§. LXV. Quae pecunia offertur Sacerdoti rem divinam conficienti, non quasi pretium sit consecrationis Eucharistiae, quod certe simoniae crimen esset; sed quasi stipendium debitum Sacerdoti, qui cum altari serviat, habere ex eo debet, quae suppeditent ad cultum, et ad victum (1). Et quoniam Episcopi est judicare, quid singulis Presbyteris in unoquoque loco sit necessarium, ut vitam honeste traducant, hinc ejus est definire, quid ipsis rem divinam facientibustribuendum sit (2). Sacrificium pro eo speciatim oblatum, qui stipem dedit, non ei solum, sed etiam toti prodest Ecclesiae; verum ille fructum ex eo capit uberiores, modo ad capiendum sacrificii fructum aptus, et idoneus sit (3).

(1) Lutherani, et Calviniani improbant morem dandi pecuniam Sacerdoti rem divinam acturo, quasi ea pretium sacrificii sit. Sed hanc calumniam jampridem ante-

verterat S. Thomas 2 2 quaest. 100 art. 2 ad 2, inquit: *Sacerdos non accepit pecuniam, quasi pretium consecrationis. Eucharistiae, aut Missae decantandae; hoc enim esset simoniacum, sed quasi stipendium suae sustentationis. Et in 4 dist. 25 quaest. 3 art. 2 quaestiuinc. 1. ad 4. Facere pactionem, inquit, de Missa celebranda est simoniacum semper. Si tamen non habet alios sumptus, et non tenetur ex officio Missam cantare, potest accipere danarios, sicuti conducti Sacerdotes faciunt; non quasi pretium Missae, sed quasi sustentamentum vitae. Huc etiam spectat Gersonius in opusc. de Sollicitud. Ecclesiasticae, tom. 2 part. 19 pag. 603 edit. Antwerp. 1706, cum ait: suffocera in primis debet ad consensum hujus veritatis usus totius communis Ecclesiae, quae sic habet, et recipit, cui si quis detrahit, imprudenter se decipit. Et part. 6 p. 599. Nihil aequius, inquit, secundum omnem legem esse deducit Apostolus 1 ad Corint. 9 quam qui altario deservit, de altario et vivat. Haec eadem, quae a D. Thoma, aliisque pietate, ac doctrina praestantibus viris de honorario Missarum adversus haereticos animadversa sunt, quadant etiam in libellum Neapoli editum, cui titulus: *Diractione sull'onorario delle Messe, de quo libello iudicium ediderunt veritatis, ac sapientiae Scriptores Annalium Triyaltiensium ad Mense Januarii, et Februarii an. 1740.* In hoc libello eandem pene dicuntur, quae contra Missarum honorarium dicta, et a pluribus refutata sunt, tum potissimum recensentur mala, et incommoda, quae ex eo propter sacerdotum avaritiam oriri dicuntur. Sed huic rei satis provisum est a Synodo Tridentina Sess. 22 in decret. de observan. et evitan. in celebr. missae, cum sancivit, ut Episcopi cujusvis generis mercedum conditiones, pacta, et quidquid pro missis nobis celebrandis datur; nec non importunas, atque illiberales eleemosynarum exactiones potius, quam postulationes, aliaque huiusmodi, quae a simoniaca labe, vel certe a turpi quaestu non longe absunt, omnino prohibeant; atque a Summis Pontificibus, praesertim Benedicto XIV, cujus praeclara ea de re est Constitutio 62 p. 34 tom. 1 ejus Bullarii ad Rom. seu Ven. 1754. Si qui sunt Sacerdotes, qui saluberrimis hisce legibus*

non obtemperant, non ideo tollendum est Missarum honorarium, uti nemo tollenda dicat beneficia, quoniam interdum simoniae causam praebent; itemque cetera bona, quoniam iis saepe hominum vitia abutuntur.

(2) Consule Benedictum XIV *de Synod. dioeces. lib. 5 cap. 9 et in Instit. Eccles. 56*. Atque in omnibus quidem, quae ad Missarum celebrationem pertinent, Episcopus tamquam delegatus Sedis Apostolicae etiam in exemptos jurisdictionem exercet. Benedictus XIV *in Const. Accipimus 17 tom. 2 Bullarii pag. 78 ind. edit.*

(3) Walfridius Strabo *de Reb. eccles. cap. 22 col. 683 Bibl. PP. tom. 10 edit. Paris. cit.* visus est improbare consuetudinem, per quam sacrificium speciatim offertur pro illo, qui elemosynam dedit, non plus illud ei prodesse ratus, quam coetis fidelium universo, Sed specialem pro certa persona sacrificii oblationem expresse docet S. Cyprianus *Epist. 66 ad Cler. et Pleb. Furn. consisten. col. 272 edit. Maurin. Venet. 1758*, S. Augustinus *Confess. lib. 9 cap. 12 num. 32 opp. tom. 1 edit. Maurin. Venet. 1756*, et in *Respon. ad 2 Dulcitii quaest. num. 4 tom. 14 col. 475*, Concilium Carthaginense III *Can. 29*, et IV *Can. 79 apud Labbasum tom. 2 Conoil. col. 1403 et 1448 edit. Venet.*, aliique complures, quos collegit Mamachi *del Diritto libero della Chiesa etc. tom. 3 par. 3 pag. 111 et seq. not. 2*, ubi ea de re graviter, copioseque agitur, quamquam sacrificium; si rem ipsam, ac praecipuum offerentem, nimirum Christum spectemus, vim infinitam habeat, tamen, ita Christo ipso volente, ejus effectus finitus est, et ideo plus ei, pro quo speciatim offertur, quam ceteris prodesse manifestum est. Aut enim sacrificium tamquam propitiatorium, seu satisfactorium habetur, et certe pro illo speciatim satisfacit, cujus debiti dissolvendi gratia Deo exhibetur; aut tamquam impetratorium habetur, et proscio Deum movet ad uberiora beneficia ei concedenda, pro quo Sacerdos offerens sacrificium Deum ipsum nominatim rogat. Rem omnem explicat diligenter D. Thomas *in 4 dist. 45 art. 4 quaest. 1 et 2*. Hinc triplex Missae fructus distinguitur, *Generalis, Specialis, Specialissimus, Generalis ad totam*

Ecclesiam pertinet, *specialis* ad eum, pro quo nominatim sacrificium offertur, *specialissimo* solus Sacerdos fruitur, praeterea nemo. Qui specialem sacrificii oblationem respuunt, ii ne probandas quidem putant speciales preces, quae pro aliquo funduntur. Sed alia est doctrina S. Cypriani, qui se pluries his precibus commendavit, alia ceterorum Patrum, alia Concilii Constantiensis, quod damnavit 19 articulum Wicleffi agentis, quod *speciales orationes applicatae uni Personae per Praelatos, vel Religiosos non plus prosunt eidem, quam generales, ceteris paribus* tom. 16 Concil. col. 756 collect. Labbaei edit. Venet.

§. LXVI. Et quamquam Missae, quae pro uno nominatim celebrantur, universam quoque Ecclesiam attingant, tamen Sacerdos pro eo speciatim offerre sacrificium debet, a quo eleemosynam accepit, nec licet Missam unam celebrare, ac pro pluribus stipendium accipere. Nam suam adstringunt fidem Sacerdotes, ut pro uno rem divinam agant; ac praeterea cavendum est, ne quis divinum illud opus in quaestum vertat, si pro pluribus stipendiis Missam unam celebrare liceret (1). Hinc qui propter beneficium, aut cappellaniam, qua fruitur, tenetur onere celebrandae Missae, non potest pro eadem Missa eleemosynam accipere (2).

(1) Confer propositiones damnatas ab Alexandro VII numer. 8 9 10 in Bullar. tom. 6 part. 6 Const. 520 pag. 85, et Benedictum XIV Const. Demandatam 87 §. 10 pag. 178 tom. 1 ejus Bullar.

(2) Vide Decreta Urbani VII in Bullar. Const. 163 pag. 335 tom. 5 par. 5 praesertim ad 4 dubium d. 340, et Innocentium XII in Const. Nuper. 155 p. 464 tom. 9 Bullar. ult. edit. Consule etiam Benedictum XIV in Instit. Eccles. 36 56 92, et de Synod. dioces. lib. 5 cap. 9, et Gagliardum in Instit. Canonic. lib. 2 tit. 7 numer. 36 et seq., ubi de his omnibus, quae pertinent ad missarum eleemosynas, late disputatur.



## S E C T I O IV.

### DE POENITENTIA.

- LXVII. Effectus, et necessitas sacramenti poenitentiae.  
 LXVIII. Ejus quasi materia.  
 LXIX. Confessio peccatorum.  
 LXX. Qualis confessio esse debeat?  
 LXXI. Satisfactio, seu Poenitentia.  
 LXXII. Ea vel publica, vel privata.  
 LXXIII. Antiqui Poenitentium gradus, seu stationes.  
 LXXIV. Flentes, et Audientes.  
 LXXV. Substrati, et Consistentes.  
 LXXVI. Stationum Poenitentiae tempora.  
 LXXVII. Poenitentium vita.  
 LXXVIII. Poenitentium restitutionum tempora.
- LXXIX. Vetus solemnitas Poenitentiae gradus antiquari.  
 LXXX. Absolutio quando danda?  
 LXXXI. Forma sacramenti Poenitentiae.  
 LXXXII. Ministri hujus sacramenti.  
 LXXXIII. In ministro requiritur potestas ordinis, et jurisdictionis.  
 LXXXIV. Unde sumitur potestas jurisdictionis?  
 LXXXV. Casus Episcopo reservati.  
 LXXXVI. Casus reservati Summo Pontifici.  
 LXXXVII. Omnia crimina Ecclesiae potestati subjecta.

### §. LXVII.

**D**ei gratiam baptismo quaesitam, ac postea nostris criminibus ammissam per sacramentum Poenitentiae recuperamus. Itaque quantum ad aeternam salutem necessarius est baptismus nondum regeneratis, tantum est necessaria poenitentia iis, qui post baptismum criminis rei facti sunt (1); et recte hoc sacramentum *secunda post naufragium tabula* appellatur (2); quoniam in eo spes est posita, ac salus eorum, qui se contagione scelerum contaminarunt. Dicitur  
*Tom. II.*

etiam hoc sacramentum *reconciliatio et absolutio : et confessio , et manuum impositio reconciliatoria* (3), a Grecis autem *Μτάρσια*, et *Εξομολογησις* (4) nuncupatur. Definitur a Theologis sacramentum, quo lapsis post baptismum contritis, confessis, ac satisfacere proponentibus absolutio a peccatis tribuitur.

(1) Concilium Tridentium *Sess. 14 cap. 2 de Sacram. poenit.*

(2) S. Hieronymus *Ep. 84 ad Pammach. num. 6 col. 524 tom. 1 opp. edit. Veron.*

(3) Concilium Arausicanum *1 Can. 3* apud Labbaeum *tom. 4 col. 702 edit. Venet.* Sed in Concilio Carthaginensi *IV Can. 76 col. 1443 tom. 2* apud eundem Labbaeum dicitur simpliciter *manuum impositio*.

(4) *Exomologesis* vocabulum et confessionem, et criminum poenitentiam significat, quod late ostendunt Fratres Ballerini *Not. 40 in S. Zenonem lib. 2 tract. 14 pag. 197 tom. 1 edit. August. Vindel. 1758.*

§. LXVIII. Huius sacramenti quasi materia sunt actus Poenitentis Contritio, Confessio. Satisfactio (1). Qui actus omnes in Poenitente sunt necessarii, ut integrum sit sacramentum, atque ut ipse plenam, perfectamque suorum criminum veniam consequatur, et ideo poenitentiae partes dicuntur. Contritio est *animi dolor, ac detestatio de peccato commisso cum proposito non peccandi de cetero* (2); eaque duplex est, altera *caritate perfecta*, quae cum sacramenti voto conjuncta homine Deo reconciliat, priusquam hoc sacramentum actu suspiciatur: altera *imperfecta*, quae attritio dicitur, quoniam vel ex turpitudinis peccati consideratione, vel ex gehenna, et poena-

*rum metu communiter concipitur : eaque si voluntatem peccandi excludat cum spe veniae, peccatorem ad Dei gratiam in sacramento Poenitentiae impetrandam disponit (3).*

(1) Eugenius IV in *Decreto Concilii Florent.* col. 440 lom. 9 collect. concilior. Harduini. Concil. Tridentinum Sess. 14 cap. 3 de Sacram. Poenit., Catechismus Romanus par. 2 cap. 5 §. 13.

(2) Concilium Tridentinum col. cit. cap. 4.

(3) Concilium Tridentinum *ibid.*

§. LXIX. Confessio est peccatorum accusatio, eo suscepta, ut virtute clavium veniam impetremus. Accusatio inquam, quoniam nostra scelera non ita commemoranda sunt, quasi ocio- sis auditoribus rem gestam narraremus, sed accusatorio animo ita sunt enumeranda, ut ea etiam in nobis vindicare cupiamus (1). Omnibus post baptismum lapsis integra peccatorum confessio jure Divino necessaria est: quoniam Christus Dominus ad coelos migraturus Sacerdotes sui ipsius Vicarios reliquit, tamquam praesides, et iudices, ad quos omnia Christianorum mortalia crimina deferantur, ut pro clavium potestate remissionis, aut retentionis peccatorum sententiam proferant. Quod iudicium ferri, et justa, quae facinori debetur, poena imponi non potest, nisi omnia singillatim, ac perspicue crimina aperiantur (2).

(1) Consule Catechismus Romanum par. 2. capit. 5 §. 38.

(2) Concilium Tridentinum Sess. 14 de Sacram. poenit. cap. 5.

§. LXX. Itaque omnia mortalia peccata . quae post omnes excussas animi latebras diligenter cogitanti occurrunt , Sacerdoti aperire oportet , ac praeterea patefaciendae sunt *circumstantiae* , quae *speciem peccati mutant* (1) . Cuncta haec apud solius Sacerdotis aures secreto deponuntur (2) , Publicae confessionis multa extant in antiquis monumentis exempla , eaque iustas habuere causas , quas laudant Tridentini patres ; sed nulla unquam Ecclesiae lege publicae confessionis necessitas imposita est (3) . Olim sedentes peccata confitebantur (4) , qui nunc etiam mos Graecorum est (5) ; hodie Latini genua flectunt , quam consuetudinem a Monachis , ut videtur , arreptam saeculo XIII usurpare caeperunt (6) ,

(1) Confer Concilium Tridentium *loc. cit.* ,

(2) De sacramentali confessione , quae apud Sacerdotis aures absolvitur , quamque semper agnovit , ac probavit Ecclesia , late inter ceteros agit Jueninius *de Sacram. Diss. 6 quest. 5 art. 2* , collectis unoquoque saeculo Patrum testimoniis , aliisque ecclesiasticis monumentis , unde intelligitur , illam semper fuisse , quae nunc est , ea de re Ecclesiae sententiam . Quare , ut recte monet Julius Laurentius Selvagi *Antiquit. Christian. lib. 3 cap. 12. §. 42* , risu potius , quam solida confutatione excipiendum est commentum eorum , qui contendunt , Innocentium III auricularem confessionem excogitasse vetustari prorsus inauditam . Ac multi quidem adversus catholicam de auriculari confessione doctrinam sunt , semperque fuerunt impetus , et conatus haereticorum , qui nullo prorsus modo peccandi licentiam coerceri vellent . Ut mittam Valdenses , Albigenses , Wicleffianos in Calvinianis redivivos , Joannes Dallaens Calvinianus Minister libros quatuor contra auricularem confessionem in lucem edidit . Sed ejus , ac ceterorum haereticorum deliramenta late refutavit Natalis



Alexander *Hist. Eccles. saec. 13 et 14 tot. diss. 14 pag. 501 et seq. tom. 8 edit. Venet. cit.*; eiusdemque etiam Dallaei ratiunculis, atque commentis satisfacit peculiari tractatu, et responsione Dionysius Sanmarthianus Monachus e Congregatione S. Mauri. Videndi etiam sunt Emmanuel Schelestratus *de Concil. Antiochen. tot. cap. 9 a pag. 231 usque ad 307*, Mabillonius *Præfat. ad saec. 3 Benedictin. numer. 80 seq. p. XXXVIII tom. 3 edit. Venet. an. 1734*, Jueninius *de Sacramen. quaest. 5 diss. 6 art. 2 cap. 1*, Drouvenius *de Re sacram. lib. 6 quaest. 5 cap. 1*, Tournelyus *Praelect. theol. de Sacram. Poeniten. qu. 6 art. 2*, Selvagius *vit. cap. 12 per tot.*; alique complures, qui catholicum dogma de auriculari confessione latissime ostendunt. Dallaei, ac ceterorum haereticorum errores novissime renovavit Eybelius libello edito Vindobonae an. 1784, cujus titulus latine redditus est: *Quid continent documenta antiquitatis Christianae de auriculari confessione?* quo quidem Libello totus Eybelii labor, et totum ingenium est in recoquenda crambe toties recocata, atque in alienis erroribus describendis. Deterrimus, et dignum homine haeretico librum merito damnavit sapientissimus, idemque optimus Pontifex PIUS VI Apostolicis literis *Mediator Dei* datis die 11 Novembris 1784, Illud non omittam, etiam hostes sacramentalis confessionis experiundo discere, ac fateri debuisse, quam utilis, quamque necessaria ea sit non tantum ad salutem animarum, sed etiam pro communi Reipublicae bono ad vitia comprimenda, virtutesque inducendas. Hinc, uti narrat Sotus oculatus testis in 4 *dist. 18 quaest. 1 art. 1*, cum propter abrogatam a Luthero sacramentalem confessionem virgines Deo dicatae ex monasteriis ereptae, furta, raptus, adulteria, aliaque multa, eaque gravissima mala erupissent. Norimbergensis Civitas Carolum V Imperatorem publica supplicatione exoravit, ut ibi sacramentalis confessio restitueretur, quoniam tot, ac tantorum scelerum copia nonnisi ex ejus abrogatione processerat.

(3) Confer S. Leonem M. *Epist. 140 opp. tom. 2 pag. 492 edit. Rom. 1755*, et Concilium Tridentinum *loc. citat.*

(4) Consule Martenium *de Antiq. Eccles. rit lib. 1 cap. 6 artic. 3 §. 5 pag. 265 tom. 1 cit. edit. Venet.*

(5) Vide Leonem Allatium *de Consens. Eccl. Occid. et Orient. lib. 3 cap. 9 num. 6*

(6) Vide Martenium *loc. cit.*

§. LXXI. Satisfactio est poena, quae poenitenti arbitrio Sacerdotis imponitur. Per sacramentalem absolutionem remittitur quidem culpa, removenturque poenae in inferis constitutae; sed tamen saepe remanent peccatorum reliquiae, et quae criminibus debetur, poena certo tempore definita (1), Nam omnis aequi ratio postulat, ut pro illatis Deo injuriis aliquid persolvamus; et consentanea est Divinae clementiae compensatio, quam ipse postulat, ut ea sit quasi frenum, quo diligentius contineamur in officio, atque a criminibus, pravaque consuetudine abstrahamur (2). Itaque necessaria est satisfactio, per quam eluatur quidquid sordium propter peccati maculam in anima resedit, ac solvamur poenis temporariis, quibus tenebamur (3).

(1) Concilium Tridentinum *Sess. 14 de Sacram. poenit. Can. 12 13 14 15, Catechismus Romanus par. 2 cap. 5 §. 65.*

(2) Concilium Tridentinum *Sess. 14 cap. 8. de Sacram. poenit., Catechismus Romanus loc. cit. §. 62 et 66*

(3) Catechismus Romanus *loc. cit. §. 64.*

§. LXXII. Haec satisfactio passim dicitur poenitentia, eaque vel publica est, quae publice, et coram Ecclesia, vel privata, quae clam, et privatim absolvitur. Mortalia peccata palam admissa publica poenitentia expianda esse, con-

stans semper Ecclesiae doctrina fuit, ut ita publica offensioni satisfiat (1); Sed et publica pro gravioribus criminibus, licet occultis, poenitentia frequens olim erat (2); quia etiam felicissimis illis Ecclesiae temporibus multi erant, qui sceleris puri publicam poenitentiam sponte suscipiebant,

(1) Apostolus I *ad Timoth.* V 10 Concilium Tridentinum *Sess. 24 de Reform. cap. 8.*

(2) Frequentissimam fuisse olim publicam occultorum, eorumque graviorum criminum poenitentiam, inter omnes constat; verum magna inter eruditos disputatio est, num hujus, pro occultis criminibus, publicae poenitentiae necessitas aliqua unquam Ecclesiae lege imposita fuerit, Joannes Morinus *de Poenit. lib. 5 cap. 8*, Natalis Alexander *Hist. Eccl. saec. 3 diss. 6 p. 54 tom. 4 edit. Venet. 1774*, alique complures, Ecclesiae lege sancitum putant, ut rei graviorum criminum, qualia erant idololatria, homicidium, adulterium, aliaque his affinia, licet ea essent occulta, publicam poenitentiam agere cogerentur. Contra vero Bellarminus in *Controv. de Poenitent. tit. 3 cap. 14 opp. tom. 3 pag. 501 edit. Venet. 1721*, Sirmondus *Hist. poenit. pub. cap. 2 et 3 opp. tom. 4 pag. 482 et seq. edit. Paris. 1696*, Jacobus Petitus *ad Theodor. Cantuarien. poenit. tom. 2 ad calcem p. 61 et seq.*, Constantinus Roncaglia in *Not. ad Natal. Alexandr. loc. cit. p. 69*, atque alii bene multi, nullam fuisse putant Ecclesiae, legem, qua propter occulta crimina, licet gravissima, publica poenitentia imponeretur. Longum esset in hac questione immorari; confer tamen Tournelyum *Praelect. theol. de Sacram. Poenit. quaest. 8 art. 3*, et Robertum Salam in *Not. ad Card. Bonam rer. liturg. lib. 1 cap. 17 §. 6 not. 4 pag. 380 et seq. tom. 1 edit. Taurin. 1747*, qui de ea multis disputant.

### §. LXXIII. Publica poenitentia nullis cer-

his definitis spatiis, atque solemnibus initio pe-  
 acta est, earque tota erat posita in ejectione ab  
 ecclesia, laboriosisque operibus, quae rei crimi-  
 num suscipere cogebantur (1). Sed post schisma  
 Novatianum, quod medio fere tertio saeculo  
 erupit, certa, atque sollemnia agenda poeniten-  
 tiae spatia sunt constituta; ut ita vel externis  
 ritibus Ecclesia occurreret Novatianis, qui di-  
 mittendi graviora peccata post baptismum admis-  
 sa in Ecclesia potestatem esse negabant (2).  
 Omnis haec sollemnitas, atque omnes hi ritus  
 consistebant in certis gradibus, sive stationibus,  
 quae quatuor numero erant, *Fletus*, *Auditio*,  
*Substratio*, *Consistentia* (3).

(1) Consule Martenium *loc. indic. art. 4 §. 1 pag 266*  
 Sane ab Ecclesiae primordiis usque ad aetatem Montani,  
 et vero etiam Tertulliani nullum fuisse solemne tempus  
 agenda poenitentiae constitutum, patet ex silentio Ter-  
 tulliani, qui nusquam ejus rei meminit, quamquam de  
 poenitentia egerit, itemque ex silentio eorum, qui ante  
 Tertullianum floruerunt. Idem jus fuisse a Montano ad  
 Novatianum eorum, qui per ea tempora scripserunt, ac  
 praesertim Cypriani silentium ostendit. Quin etiam con-  
 stat ex eorum temporum monumentis, rem hanc totam  
 Episcopi arbitrio gestam fuisse; licet post Montanum diu-  
 turniores quam antea, poenae dari consueverint, quae  
 omnia late persequitur Jueninius de *Sacram. diss. 6 c. 4*  
*art. 1 §. 1 et 2.*

(2) Conser Card. Bonam *Rer. liturgic. lib. 1 cap. 17*  
 §. 3 ibique Salam in *Not. p. 363 tom. 1 ed. Taurin. 1747*,  
 Morinum de *Poeniten. lib. 4 cap. 1 num. 3*, Albaspi-  
 naeum *Obser. lib. 2 cap. 22 pag 111 edit. Neap. 1770.*

(3) Quatuor hos poenitentiae gradus, ut observat  
 Natalis Alexander *Hist. Eccles. saec. 3 diss. 8 tom. 4*  
*p. 77. edit. Venet. 1776*, primus singillatim, ac distin-  
 cte S. Gregorius Neocaesariensis cognomento Thaumatur-

gus *Can. ult. epistolae canonicae* memoravit. Negat Morinus hunc canonem revera Gregorii esse; sed eum refellit Natalis Alexander *loc. cit.* Eorumdem gradum mentio est apud S. Basilium *Epist. 199 canon. ad Amphilocho. 2 can. 22 et Epist. 217 canonic. 3 can. 56 et seq. 64 75 77 80 81 83 opp. tom. 3 pag. 293 et 326 et seq. edit. Maurin. Paris. 173c*, Concilium Ancyranum *Can. 6 16 17 tom. 1 collect. Harduini col. 273 et 277*, et Trullanum *Can. 87 col. 1691 tom. 3* Apud Latinos jam inde a IV saeculo Poenitentium divisiones fuisse, ostendunt Ecclesiae per ea tempora aedificatae, ac praesertim antiquissima Basilica S. Clementis, de qua videndi Joannes Ciampinius *Vet. Monument. Mus. p. 1*, et Philippus Rørdininus, qui de ea peculiarem librum edidit. Hos etiam poenitentium gradus, et ordines in vetustis Urbis Basilicis extitisse Ciampinius ostendit *l. c.* Consule Morinum, Albaspinæum, Martenium *Lind.*, itemque Christianum Lupum in *Schol. ad Can. 11 concil. Nicaeni opp. tom. 1 pag. 254 edit. Ven. 1724*, et ceteros recentiores sacrorum rituum scriptores, qui singulos Poenitentium gradus accurate describunt.

§. LXXIV. Primo gradu erant *Flentes*; qui scilicet extra Ecclesiam in porticu commorabantur, ac lugubri induti veste, sparsisque crinibus, et cinere, ac cilicio sordidati peccata sua publice confitebantur, et flentes, saepeque etiam ad pedes provoluti fideles, qui Ecclesiam ingrediebantur, rogabant, ut sibi a Deo, atque Episcopo poenitentiae locum impetrarent (1). Hi potius candidati poenitentiae, quam veri poenitentes erant. Proximum tenebant locum *Audientes*, qui scilicet Ecclesiae narthecem ingressi Divinam Scripturam, sacrasque conciones audiebant, quibus finitis, cum reliquis audientibus, sive ethniscis, sive catechumenis ab Ecclesia exire jubebantur (2). Erat hic gradus et beneficii,

inquam, quoniam ita poenitentia digni habebantur, opprobrii autem, quod iterum mittebantur, ad audienda fidei rudimenta, quae, quod graviter peccassent, vix didicisse videbantur.

(1) Vide Cyprianum *de Lapsis* p. 177 *cit. edit. Paris.*, et epistolam Cleri Romani ad Cyprianum *Epist.* 31 p. 45, ubi flentium status graphice describitur, Ambrosium *de Poenit. lib. 1 cap. 16 opp. col. 523*, et *de Laps. Virgin. cap. 8 col. 392 tom. 3*, Concilium Agathense *Can. 15. tom. 2 col. 999*, Barchinonense I *Can. 6 col. 1434 tom. 2*, Toletanum III *Can. 12 col. 481 tom. 3 collect. Harduini. Apud Basilium Epist. 217 ad Amphilochem Can. 56 opp. tom. 3 pag. 526 edit. Paris.* de voluntario homicida, quem inter flentes per triennium esse jubet, habentur haec: *quatuor annis deflere stans extra fores domus orationis*; haec autem *Can. 75 pag. 328* de incesto, qui sororem vitiauit: *triennio defleat stans ad fores domus orationis*. Antiqua monumenta Ecclesiastica memorant etiam *Hyemantes*, qui *Flentibus* inferiores erant, quoniam extra tectum Ecclesiae pulsus sub dio poenitentiam agere cogebantur. Praesertim Ancyranæ Synodus *Canon. 17 apud Labbaeum tom. 1 col. 149*. Gentiano Herveto interprete *edit. Venet.*, eos qui *rationis expertia animantia inierunt*, et qui *leprosi sunt*, vel fuerunt, jussit inter hyemantes orare. Verum hic gradus aut a *Fletu* non differbat, ut quidam putant, aut erat veluti extra ordinem gradus, in quo rei gravissimorum quarundam criminum versabantur, quoniam ordinarius poenitentiae cursus conficiebatur ex quatuor illis gradibus, quos recensuimus. Erant autem inter Hyemantes majori excommunicatione percussi, ac plane ab Ecclesia praecisi, quo etiam in loco, procul scilicet a porticu, jussi sunt stare leprosi, ne ceteros inficerent, et qui cum brutis, aut contra naturam luxuriabantur, quos monstra, et furias appellabant. Confer Card. Bonam *loc. cit. §. 5*, ibique Salam *Not. 2 pag. 374 et 377 tom. 1*, Albaspinæum in *Not. ad citat. can. 17 Ancyran. pag. 203 edit. Neapol. 1770*, et Sel-

vagium *Antiq. christ. lib. 3 cap. 11 §. 21 not. 27*, a quibus de hyemantibus, deque leprosis, qui in hoc loco erant, late disseritur,

(2) Memorant *Audientes* S. Gregorius Thaumaturgus *loc. cit.*, S. Basilij *cit. Epist. can. 57 pag. 316*, Concilium Nicaenum *Can. 19 col. 466 tom. 1 collect. Harduini*. Similiter S. Gregorius Nyssenus in *Epist. canon. ad Letojum Epist. Militenen. canon. 4 et 5 pag. 951 et seq. tom. 1 edit. Patris. 1615*, hæc adversus homicidam voluntarium post novem annos in fletu exactos statuit: *tot annos in auditione permaneat, sola Doctorum, et Scripturarum auditione dignus habitus*,

§. LXXV. In tertio gradu erant *Substrati*, seu *Genuflectentes*, qui stabant intra Ecclesiae ambitum usque ad ambonem; ubi post ejectos *Audientes* in genua provoluti (1) manuum impositionem sub certis precibus accipiebant, inde etiam ab Ecclesia exhibant; interim vero jejuniis, precibus, durisque, et laboriosis operibus exercebantur (2). Quartus denique gradus erat *Consistentium*, qui ita dicebantur, quod post ejectos Catechumenos, ceterosque poenitentes cum fidelibus in Ecclesia consisterent, precesque fundarent (3). Hi participes quidem erant precum, quae fidelium dicebantur, sed non item corporis, et sanguinis Christi, neque eorum oblationes recipiebantur: quo factum est, ut quarta hæc poenitentium statio interdum *Segregatio, et Separatio* diceretur,

(1) Illud quasi praetereuntes animadvertemus, non solum Poenitentes Presbyteris, atque Episcopis praesertim advolvi solitos fuisse, sed et ceteros fideles id obsequii genus adversus illos a primis Ecclesiae saeculis praestare consuevisse. Hinc illa orta est ethnicorum calumnia apud

Minucium Felicem *Octavius* pag. 353 edit. laud. Christianos Antistitis, ac Sacerdotis, quasi parentis sui, adorare naturam. Unde intelligitur, quam graviter desipiant, qui nostras adgeniculationes, seu genuflexiones ad Romani Pontificis Christi Vicarii pedes irrident; cum exploratissimum sit, hanc reverentiam ab antiquis Ecclesiae saeculis etiam in Episcopos, et Sacerdotes semper adhibitam fuisse. Et summo quidem Pontifici hoc semper obsequii genus Christianos exhibuisse; ejusque pedes osculari solitos fuisse, compertum est. In actis antiquissimis S. Sussannae Virginis, et martyris, quae recitat Cardinalis Baronius ad an. 294 num. 10 p. 271 tom. 3 edit. Lucae de Praepedigna Claudii uxore narratur, quod audita viri tanta a Deo facta mutatione, repente ad Cajum Papam se contulit, ad pedesque concidens, eos ex more exosculata, aequae se ad fidem recipi postulabat. Cum autem id ex more factum dicatur, perspicuum est, ab ipsis Ecclesiae primordiis fieri consuevisse; quod et paulo post confirmatur in iisdem actis, ubi de eodem Cajo Pontifice dicuntur haec: ad cujus adventum qui erant congregati in domo Gabinii, in terram prostraverunt se omnes ex more. Eadem etiam de Maximo occurrunt. Vetus Ordo Romanus, qui Gelasio tribuitur, apud Mabillonium Ord. I num. 11 Ord. II num. 8 Ord. III num. 16 p. 9 45, et 56, edit. Pariss 1689. Diaconum inducit osculantem pedes Pontificis, antequam Evangelium legat. In vitis Romanorum Pontificum, quae Anastasio tribuitur, pluries mentio est obsequii, quo Imperatores Summum Pontificem exceperunt. Cum Joannes I an. 525. Constantinopolim adiit, cuncti eum summo honore prosequuti sunt, sed praesertim Justinus Augustus dans honorem Deo humiliavit se pronus, et adoravit Beatissimum Papam Joannem. Vide Baronium ad an. 525 n. VI tom. 9 pag. 341 edit. Lucae 1741. Non multo post Agapetus simili honore exceptus fuit, quoniam piissimus Augustus Justinianus gaudio repletus humiliavit se S. Sedi Apostolicae, et adoravit Sanctissimum Papam Agapitum. Etiam Justinianus II ineunte VIII saeculo hoc ipsum obsequium praestitit adversus Constantinum Summum Pontificem: in die autem qua



se invicem viderunt; Augustus Christianissimus cum regno in capite sese prostravit, pedes osculans Pontificis, deinde in amplexum mutuum corruerunt. Anastasius Bibliothecarius in *Vitis Sum. Pontificum* tom. 1. Sect. 88 pag. 95 Sect. 96 pag. 102, et Sect. 173 pag. 160 edit. Rom. 1735. Mitto cetera, quae fusius, et uberius explicat Cajetanus Cennius *Diss. 6* inter ejus dissertationes Pistorii editas an. 1778. tom. 1 pag. 171 et seq. Vide Thomassinum *Vet. et nov. Eccles. discipl. par. 2 lib. 3 cap. 65*, et Dominicum a SS. Trinitate *Biblioth. Theolog. tom. 5 par 2 l. 4 sect. 11 cap. 42*.

(2) Vide Concilium Ancyranum *Can. 16* apud citat. Labbaeum tom. 1 col. 1491 *ejusd. edit.*, ubi potissimum de substratis agitur. Erat Substratorum statio intra Ecclesiae ambitum a portis usque ad ambonem, videlicet parvum illud, atque altius aedificium, ex quo legebantur Epistolae, et Evangelium, Dyptica recitabantur, atque ad populum conciones habebantur. Adhuc Romae extant vetusti quidam Ambones in Ecclesia S. Clementis, SS. Nerei, et Achillei, aliisque Ecclesiis; ac de iis late scripserunt Du-Cangius in *Not. ad Pauli Silentarii descript. Templi S. Sophiae n. 75 et seq. ac in Glössar. med. et inf. latinis, verb. Ambo*. Thiersius in *Diss. eccles. num. 2 Rondininus de Eccles. S. Clemen. pag. 95*.

(3) Concilium Nicaenum *Can. 11 col. 328 tom. 1 Collect.* Harduini hunc gradum vocat communicare cum populo orationibus *Χρηστὴ πρὸς ὁρὰς* sine oblatione, et *Can. 12 et 13 col. 330* communionem orationis appellat. Concilium Ancyranum *Can. 4 et seq. col. 27 tom. 1 Collect.* Harduini utitur his formulis: *communicent sine oblatione: sola oratione communicent; communionem ad praecedes assequantur*. Quae formulae etiam apud plures Latinos Patres occurrunt, Consistentium in Ecclesia locum fuisse ab Ambone usque ad Altare, inter omnes constat: sed non ita exploratum est, num permixti cum fidelibus, nullo discrimine, an potius ab iis loco disjuncti fuerint. Verisimilius tamen est, eos fuisse sejunctos; nam secus ad cancellos sanctuarii accedere potuissent, a quibus non offerentes, et non communicantes arcebantur.

§. LXXVI. Certa erant stationum spatia pro singulis criminibus constituta ; sed ea tamen pro gravitate delicti longiora . breviora erant (1) : et verò rei gravissimorum quorundam criminum toto vitae curriculo poenitentiam agere cogebantur (2) . Episcopus stata tempora pro vario poenitentium studio contrahebat , aut producebat arbitrato suo ; et hoc quidem Episcopi arbitrium interdum tam late patebat , ut posset poenitentes ex Auditione ad Consistentiam , ommissa Substratione traducere (3) . Longius , ut plurimum , erat tempus substrationis , quoniam haec statio ad eluendas animorum sordes proprie erat instituta , et interdum anno decimoquinto absoluebatur (4) .

(1) Concilium Ancyranum *Canon. 5 col. 273 tom. 1 collect. Harduini. S. Basilii Epist. 217 ad Amphiloach. fere per tot. opp. tom. 3 pag. 324 et seq. edit. Paris. cit.*

(2) Huiusmodi poenitentiam Concilium Eliberitanum *Can. 5 coll. 249 tom. 1 collect. Harduini* constituit adversus eos , qui Flaminis , sive ethnici Sacerdotis officium suscepissent , et *Can. 13 col. 250* , adversus virgines consecratas , quae se stupro contaminassent ; Concilium Neocaesareense *Can. 2 col. 28 tom. 1* , adversus mulierem duobus fratribus nuptam ; Arelatense I *Can. 14 col. 265 tom. 1* adversus eos , qui falso fratres accusaverant ; Ancyranum *Can. 16 col. 277* , Valentinum in Gallia *Can. 3 col. 790. cod. tom. 1* , Ilerdense *Can. 5 col. 1065 tom. 2* , adversus aliorum criminum reos . Confer Muratorum *Antiquit. Italic. medii aevi . 5 diss. 68 .*

(3) Concilium Nicaenum *can. 11 col. 328 tom. 1 col. Harduini .*

(4) Concilium Ancyranum *can. 16 loco mox laud.*

§. LXXVII. Toto illo temporis cursu , quo

Poenitentes in iis stationibus versabantur, multas edere debebant dolentis animi significationes, seque etiam a multis, quae ceteris licebant, abstinere. Et vero cinere aspersi, et operti cilicio (1); ac mares vel raso capite, vel tonsis capillis, mulieres autem aut sumpto poenitentiae velo, aut passis, tonsisve crinibus poenitentiam accipiebant (2). Praeterea corpus jejuniis cruciabant, eleemosynas dabant pauperibus, iis etiam diebus, quibus ceteri fideles stantes orabant, flexis genibus preces fundebant, seque a balneis, conviviiis, ipsoque matrimonii usu abstinabant (3).

(1) Cilicium erat vestis aspera ex pilis animalim contexta, quae totum corpus operiebat. Ambrosius *de Laps. virgin. cap. 8 num. 35 opp. tom. 3 col. 342 edit. Maurin. Venet. 1751*.

(2) Concilium Agathense *Can. 15 col. 999 tom. 2 Collect. Harduini, Toletanum III Can. 12 col. 481 tom. 3 Collect. ejusd., Ambrosius loc. cit., Hieronymus Ep. 77 num. 4 col. 456 opp. tom. 1 edit. Vallarsii Veron. Velum poenitentiae, quod mulieres sumebant, memorat Optatus Milevitanus lib. 2. *Contra Parmenian. pag. 58 edit. Paris. 1676*.*

(3) Consule Martenium *de Antiq. Eccles. rit. lib. 1 c. 6 art. 4 t. 1 p. 266 et seq. edit. c.*, a quo haec omnia accurate describuntur.

§. LXXVIII. Certus erat poenitentium restituendorum dies (1), nisi justa adesset causa, propter quam id celerius faciendum videretur. Nam citius restituebantur ii, quos martyrum libelli commendarent, qui martyrium erant comparandi, qui illustrem Christo pii, et obsequentis animi significationem edidissent, qui in

vitae discrimine versarentur; idem denique fiebat, si quid inde mali ab Ecclesia amoveretur, aut si quid boni in eam redundaret (3). Quin etiam multi erant, qui sua crimina privata poenitentia expiabant, neque publicam subire cogebantur, quamquam graviora flagitia admisissent. Hujusmodi erant juvenes propter aetatis fragilitatem (4), et mulieres adulterae, quoniam publica poenitentia, quae certum erat earum criminis monumentum, iis mortis causa esse poterat (5); at conjugati, nisi conjugis consensus accederet (6); et clerici majores, qui clam in monasterio sua crimina deflebant nisi publicam poenitentiam sponte susciperent (7).

(1) Feria V in coena Domini olim poenitentes reconciliari consuevisse, demonstrat Innocentius I in *Epist. ad Decentium Eugubin. cap. 7 col. 862*, apud Constantium *Epist. Roman. Pontif.* Haec quidem consuetudo erat Ecclesiae Romanae, aliarumque Occidentalium Ecclesiarum, quae ejus ritus susceperant. Verum in Mediolanensi Ecclesia Poenitentes reconciliari solebant feria sexta majoris hebdomadae, uti patet ex S. Ambrosio *Ep. 20 ad Marcellinam soror. num. 26 col. 908 tom. 3*, et in *Hexaemer. lib. 5 cap. ult. col. 130 tom. 1 edit. Venet. indic.* Eandem quoque consuetudinem viguisse in Hispaniis, atque in quibusdam Gallicanis Ecclesiis, ostendit Martinius de *Antiq. eccles. rit. lib. 1 cap. 6 art. 5 §. 10 tom. 1 pag. 21*.

(2) Confer Alaspinaeum in *Can. 25 Concil. Eliberit. pag. 167 edit. Neapol. 1770*, et Natalem Alexandrum *Histor. eccles. saec. 3 et 4 diss. 3 tom. 4 pag. 46 edit. Venet. 1776*.

(3) Late haec omnia persequitur, et multis confirmat monumentis Natalis Alexander *loc. citat. dissert. 9 pag. 80*.

(4) Concilium Aurelianense III *Can.* 24 *col.* 1428 *tom.* 2. et Agathense *Can.* 15 *col.* 1000 *tom.* 2 *Collect. Harduini.*

(5) S. Basilius *Can.* 31 ibique Balsamon, et Alexius Aristinus in *Scholiis* apud Beveregium in *Pandectis tom.* 2 *par.* 1 *pag.* 47. Consule Card. Bonam *Rer. liturg. lib.* 1 *cap.* 17 §. 5 ibique Salam *Not.* 1. *p.* 373 *et seq. tom.* 1 *laud. ed. Taurin.*

(6) Concilium Arelatense III *Can.* 22 *col.* 775 *tom.* 2 *Col. Harduini.*

(7) Siricius P. *Ep. ad Himerium Tarraconen. Episc.* *cap.* 14 *col.* 636 apud Constantium *loc. cit.*, Hieronymus *Epist.* 147 *ad Sabinian. Diacon. col.* 1078 *tom.* 1 *cit. ed. Veron.* Confer Morinum *Exerc. eccles. lib.* 2 *exerc.* 14, Natalem Alexandrum *Dissert.* 11 *p.* 89 *loc. cit.*, et P. Constantium *de Poenit. major. Cleric. in Thesaur. Theolog. tom.* 12 *opusc.* 12 *pag.* 191.

§. LXXIX. Solemnes illi, quos numeravi, publicae poenitentiae gradus jampridem antiquati sunt (1); et nunc poenitentia arbitrio Sacerdotis imponitur. Quod eo spectat, ut non certae, sicuti olim fiebat (2), pro singulis criminibus constitutae a canonibus poenae infligantur; verum Sacerdotes debent *salutares, et convenientes satisfactiones injungere* (3), quae scilicet apte conveniant ad novae vitae custodiam atque ad peccatorum castigationem. Hinc poenitentiae ministri, ut suo recte munere fungi possint, scire debent canones poenitentiales, ut inde criminum gravitatem, et dignam crimine poenitentiam noscant (4).

(1) Solemnes publicae poenitentiae gradus Constanti-  
nopoli sustulit Nectarius Patriarcha Constantinopolitanus:  
ejus exemplum etiam reliquae Graecorum Ecclesiae bre-  
*Tom. II.* k

vi sequuntur sunt. Consule Cl. Franc. A. Zachariam, qui rem totam diligenter explicat *Diatrib. de Poenitentia Constantinopoli sublata a Nectario in Thesaur Theolog. tom. 11 pag. 200*. In Occidente vetus illa disciplina diutius obtinuit. Nam Latini octavo exeunte, nonoque ineunte saeculo gradus illos integros retinebant, uti patet ex capitularibus Caroli M., et Ludovici Pii *lib. 5 cap. 136* apud Balutium *Capitul. Reg. Francor. tom. 1 col 569 edit. Venet 1772*. Medio saeculo IX solennes poenitentiae ritus memorat Nicolaus I *Epist. ad Rivoladrum Episcopum*, apud Labhaeum *tom. 8 concil. col. 503 edit. Venet.*, et *Epist. 24 ad Hincmar. Remens. col. 513*, et Concilium Wormatiense *an. 868 Can. 30 col. 742 tom. 5 collect. Harduini*. Sed iis in locis tantum tres Poenitentiae gradus describuntur, scilicet Fletus, Auditio, Consistentia, omittitur autem Substratio, quod etiam sit in epistolis Summorum Pontificum, et decretis Conciliorum, quae ad eam aetatem pertinent. Denique saeculo XII gradus illi poenitentiae apud Latinos sere ubique desierunt, atque ejus mutatae disciplinae causae praesertim fuerunt canonicae poenitentiae commutatio cum certis precibus, et corporis flagellis, cum pecunia collocata in pauperes, atque in alios pios usus conversa, aut cum laborioso aliquo opere, quod in bonum Ecclesiae redundaret; et ideo peccatores saepe sunt jussi arma capere contra haereticos, aut infideles, et communis prope Theologorum ejus aetatis sententia fuit, poenitentiam in foro conscientiae Sacerdotis arbitrio esse constituendum, quae omnia late enarrat Morinus *de Poeniten. lib. 10 cap. 16 et 25*.

(2) Magna erat veterum Patrum cura, et diligentia, ut propria remedia, et justa pro unoquoque crimine poenitentiae tempora constituerentur. Ea de re agebatur in conciliis, ubi plures conditi sunt canones, consulebantur etiam primarum sedium Episcopi, et qui ceteris pietate, ac doctrina praestarent; et hi suas dabant literas, quibus aptam, et idoneam ad singula crimina poenitentiam, et ejus quoque tempus stabiliebat. Hinc collecti sunt *canones poenitentiales*, ex quorum auctoritate poenitentiae imponebantur; et ideo cum Episcopi synodum habebant,

inter cetera monebant Presbyteros, ut *non ex corde, sed sicut in poenitentiali scriptum est*, poenitentias darent apud Reginonem *lib. 1 cap. 98*. Similiter Episcopi, cum dioecesim lustrabant, illud in primis quaerebant, num presbyter haberet librum poenitentialem, et num secundum ejus leges poenitentiam imponeret, uti patet ex Burchardo *lib. 1 cap. 94*, et Reginone *lib. 1 cap. 95*. Multi adhuc extant hujusmodi libri Poenitentiales evulgati a viris eruditis, quos memorat Benedictus XIV *de Synod. dioec. lib. 1 cap. 11 num. 3*.

(3) Concilium Tridentinum *Sess. 14 cap. 8 de Poenitent.*

(4) Consule S. Carolum Borromeum *in Praefat. ad can. poenit.*, et Card. de Aguirre *ad can. 11 et 12, Concilii Toletani III tom. 2 collect. maxim. Concil. Hispan.*

§. LXXX. Absolutio primis Ecclesiae saeculis, ut plurimum, post actam poenitentiam concedebatur (1). Verum cum ea res ad disciplinam pertineat, nullaque sit necessitas praemittendae poenitentiae, ut integrum sit sacramentum, labentibus annis invaluit usus tribuendae absolutionis, antequam poenitentia peragatur. Quin, et vetusta aetate quamquam ea, quam memoravi, disciplina obtineret, tamen saepe ante emensa poenitentiae spatia absolutio dabatur, si quem libelli martyrum commendarent, si quis praeclaram pietatis significationem edidisset, si qua gravis urgeret causa, quae mitiorem disciplinam postulare videretur (2); diuque obtinuit, ut statim post confessionem dimitterentur crimina, quae publica poenitentia expiare non oportebat (3). Merito hinc damnatae, et proscriptae sunt duriores, asperioresque sententiae illorum, qui Christi lege institutum ferunt, ut poenitentia absolutioni praebeat, ac minus

probant eam, quae nunc viget, disciplinam, per quam absolutio poenitentiam antevertit (4).

(1) Cyprianus *Epist.* 10 52 59 p. 23 66 94 edit. Paris. 1666, Pacianus *Epist.* 1 ad Sympronian. p. 307 Bihliotéch. PP. tom. 4 edit. Lugd., Ambrosius de Poeniten. lib. 2 cap. 9 col. 549 tom. 3 cit. edit. Venet., Innocentius I *Epist.* 25 ad Decent. col. 862 apud Constantium *Epist.* Pontif. Roman., Leo M. *Epist.* 84 ad Theodor. Foro-Julien. *Episc. opp.* tom. 2 pag. 328 edit. Rom. cit. Concilium Toletanum III cap. 11 col. 481 tom. 3 collect. Harduini.

(2) Cyprianus *Epist.* 18 et 19 ad Galdon. 52 54 col. 71 73 165 187 edit. Venet. 1758, Cornelius *Epist.* ad Cyprian., quae inter Cyprianicas est *Ep.* 46 col. 147, Innocentius I *Epist.* 25 ad Decent. num. 10 col. 862 apud Constantium Leo M. *Epist.* 108 ad Theodor. cap. 4 col. 1175 *opp.* tom. 1, edit. Ballerin. Venet. 1753, Concilium Nicaenum *can.* 13 apud Labbaeum tom. 2 *Concil.* col. 39 edit. Venet. Carthaginense IV *can.* 76 col. 1443 *ibid.*, Ancyranum *can.* 5 col. 1487 *ibid.*, Arausicanum I *can.* 3 col. 702 tom. 4, Epaonense *can.* 36 col. 716 tom. 3 *ib.*

(3) Consule Morinum de poenit. lib. 9 cap. 14.

(4) Saeculo XV Petrus Oxoniensis Theologiae in Salmaticensi Academia Professor docuit, satisfactionem absolutioni omnino esse praemittendam, isque a Sixto IV damnatus est. Superiori saeculo hunc errorem aliqui renoverunt, contendentes, differendam esse absolutionem sacramentalem, ut prius aliqua saltem laboriosa opera a Sacerdote imposita Poenitentes absolverent; sed eum damnarunt Alexander VIII n. 16 17 18 in *Bullar. Rom.* p. 97 tom. 9 ult. edit., et Clemens XI in *Constit. Unigenitus* 187 pag. 340 tom. 10 *eiusd.* *Bullar.* Eundem hunc errorem, quem scripto mandat Theophilus Brachet, Sacra Facultas Parisiensis die 23 Jun. an. 1644 condemnavit.

## §. LXXXI. Formam hujus sacramenti con-



ficiunt verba illa absolutionis, quae Sacerdos profert, non nudum praestans ministerium pronuntiandi, remissa esse peccata, sed actum iudiciale exercens: *Ego te absolvo etc.* quibus de Ecclesiae more preces quaedam laudabiliter adiunguntur, ad ipsius tamen formae essentiam nequam spectant, neque ad ipsius sacramenti administrationem sunt necessariae (1). Indicativa haec forma antiquissima certe est apud Latinos (2); de Graecorum forma non eadem omnibus sententia est (3).

(1) Concilium Tridentinum *Sess. 14 de Sacram. poenit. cap. 3 et 6.*

(2) Joannes Morinus *lib. 8 de Administrat. poenitent.* multis capitibus defendit; deprecativam fuisse formam sacramenti Poenitentiae, qua usque ad seculum XII Latini uti sunt. Morinum complures sequuntur, licet fateantur, nunc tantum indicativam esse formam, quam Synodus Florentina, ac Tridentina proposuit. Contra Latinorum formam et nunc esse, et semper fuisse indicativam, contendit Edmundus Simonetus *de Forma Sacramen. Poenitent. Thesaur. Theolog. tom. 11 Opusc. 9 pag. 483 et seq.* Etate S. Thomae, quae pertinet ad seculum XIII indicativa forma jamdudum inducta erat, de eaque loquitur ipse Thomas *Opusc. 23 alias 22 cap. 1*; tamquam antiquissima, et ubique recepta, imo potius existimare videtur, nullam aliam unquam obtinuisse. Martenius autem *de Antiq. Eccles. rit. 1 cap. 6 art. 5 §. 12* in quatuor antiquissimis libris ritualibus sese indicativam formam deprehendisse testatur.

(3) Simonetus *loco mox laudato art. 5 p. 535 et seq.* Graecorum formam non deprecativam, sed indicativam esse arbitratur. Sed alia sententia est Morini *loc. cit. §. 12*, Jueninio *de Sacram. diss. 6 qu. 7 c. 2 art. 1*, aliisque compluribus.

§. LXXXII. Minister sacramenti poenitentiae est Episcopus, aut Sacerdos (1). Si quando a Diacono datam absolutionem constat (2), non id referendum est ad sacramentalem absolutionem, quae rei crimen tollit, quaeque ordinis propria est, sed ad caeremonialem absolutionem: quae poenitentem solvit legibus publicae poenitentiae, quaeque etiam Diacono committi poterat, cum tota jurisdictionis sit (3). Similiter si quem laico sua interdum patefecisse crimina scriptum est (4), factum id fuit patientiae, et demissionis causa, non quod laicus per sacramentum poenitentia solvere quemquam posset (5).

(1) Concilium Tridentium *Sess. 14 de Poenitent cap. 6*, Eugenius IV in *Decret. union. Armen. tom. 9 collect. Harduini col. 440*, Leo X *Const. 44 tom. 3 par. 3 Bullarii pag. 489*, ubi inter ceteros damnatur Lutheri error, quod videlicet in *sacramento poenitentiae, ac remissione culpae non plus facit Papa, aut Episcopus, quam infirmus Sacerdos*; imo, ubi non est Sacerdos, aequè tantum quilibet Christianus, etiamsi mulier, aut puer esset. Quo in luto ante Lutherum haesitaverant Wicleffus, Flagellantes, et Hussitae qui spreto Sacerdotis Tribunali sua apud laicos crimina confitebantur, atque ab iis absolutionem obtinebant, ut videre est in *lib. 3 de Gestis Baldevvini de Luozenburch, cap. 9*, apud Balutium *Miscellan. Historic. tom. 1 pag. 324 edit. Luc. 1761*. Quamquam, ut in ceteris, ita etiam in hoc errore Lutherus inconstans, et varius de *Captivit. Babylon.* unum Baptismum Sacramentum habeat: quo factum est, ut quasi duae familiae proseminatae sint Lutheranorum, quorum alii Poenitentiam sacramentum esse affirmant, alii negant. Adeo verum est, nonnisi in Ecclesia catholica unam semper, et eandem esse fidem.

(2) S. Ciprianus *Ep. 12 p. 25 edit. Paris. cil.*, Con-

stitutiones Odonis Parisiensis Episcopi *cap. 56 tom. 6 par. 2 col. 1946 collect. Harduini, Cap. Fures de Furtis*, si vera est lectio, quae vulgo traditur, *Presbytero, vel Diacono confessi fuerint*. Nam Antonius Augustinus in *Not. ad prim. Collect. Decretalium lib. 5 tit. 26 cap. 4 pag. 326 edit. Luc. 1769*, legendum esse monet *Presbytero, vel Deo*, uti est in *can. 81, Concilii Triburensis coll. 449, tom. 6 collect. Harduini*, unde illud caput desumptum est :

(3) Confer Cardinalem de Aguirre *Concil. Hispan. tom. 1 pag. 729*, Natalem Alexandrum *Hist. Eccles. saec. 3 diss. 4 tom. 4 pag. 49 edit. Venet. 1776*, et Benedictum XIV *de Synod. Dioces. lib. 7 cap. 16 num. 5 ad 8* Late etiam, ac solide hoc argumentum persequitur Carolus Blaschus *Dissert. 1*, et contra Basnagium, Lannojum, atque alios ostendit, nunquam Diaconos, etiam urgente necessitate, poenitentiae sacramentum administrasse

(4) *Can. Qui vult de poeniten. dist. 6* Multa hujusmodi exempla colligunt Morinus *de Poenitent. lib. 8 c. 24*, Juéninus *de Sacram. diss. 6 qu. 5 c. 4 art. 2*, Martenius *de Antiq. Eccles. rit. lib. 1 cap. 6 art. 6 §. 8 pag. 274 tom. 1 cit. edit. Venet.*

(5) Vide D. Thomam in *4 dist. 17 quaest. 3 art. 3 quaest. 2*, et vide etiam Benedictum XIV *loc. cit. num. 9 et seq.*

§. LXXXIII. Ut autem valeat absolutio, in ministro requiritur non tantum potestas Ordinis, per quam ei ex divina institutione committitur iudicium animarum in foro poenitentiae, sed etiam jurisdictionis. Potestas ordinis efficit, ut Presbyter iudicium hoc sacramentaliter exercere possit; sed frustra id exerceret, nisi haberet subditos, in quos suam explicet potestatem. Atque haec est potestas jurisdictionis, quae tota pendet ex imperio in subditos, adeo ut sine subditis nulla sit. Cetera sacramenta sine hac

potestate conferre non licet, sed tamen valent collata cum sola ordinis potestate: verum sacramentum poenitentiae utramque desiderat; quoniam opus est ministro, per quem et confertur gratia, et feratur sententia, quae tantum valet prolata in eos, qui Iudicis jurisdictioni subiecti sunt (2).

(1) Concilium Tridentinum *Sess. 14 de Sacram. poenitent. cap. 6 et can. 9*, et *Catechismus Romanus par. 2 cap. 5 §. 54.*

(2) Consule Cl. Christianopolium in libro *della Nullità delle assoluzioni ne' casi riservati cap. 2 §. 3 §. 109 pag. 158 et seq.*

§. LXXXIV. Jurisdictio penes Episcopum in omni diocesi est, et ideo nisi quis eam ab Episcopo obtineat, in ejus subditos exercere judicium, ac sententiam ferre non potest. Parochi, cum animarum curae praeficiuntur, sui officii jure obtinent hanc potestatem; quia cum Parochi fiunt, accipiunt ab Episcopo subditos, quos regant, et in quos jurisdictionem exercent. Ceteri Sacerdotes, quibus nulli cum beneficio subditi dati sunt, opus habent venia Episcopi, a quo ad hoc munus apti, et idonei judicentur, ac muneris gerendi potestatem accipiant (1). Itaque Parochi posteaquam rite constituti sunt, jure proprio, reliqui Sacerdotes, sive ex saecularibus, sive ex regularibus, jure delegato poenitentiae sacramentum administrant (2).

(1) Concilium Tridentinum *Sess. 28 cap. 15 de Reformat. Consule Benedictum XIV Instit. Eccles. Instit. 86; ubi multa sunt, quae ad hunc locum pertinent.*

(2) Nullus ita sit temerarius, inquiunt Patres Gallicani in Comitibus generalibus an. 1625 1635 1645, ut ingerat se audiendis confessionibus, quin ad id facultatem scripto traditam ab Episcopo, aut ejus Vicario generali obtinuerit. Et Religiosi, quamvis exempti ab illius jurisdictione, excipere non poterunt confessiones, quin prius examen subierint, ab eoque, aut ejus Vicario generali approbati fuerint, ex quorum nutu pendebit, ut indefinitam, aut ad tempus solum facultatem concedant. Hinc Pius IV Const. in Principis Apostolorum 109, Bullar. Roman. ult. edit. tom. 4 par. 2 pag. 214, et Urbanus VIII Const. Cum sicut accepinus 279 tom. 6 par. 1 ejusd. Bullar. pag. 142, sustulerunt privilegia omnia concessa Regularibus, aliisque omnibus audiendi saecularium confessiones, non impetrata primum ab Episcopo facultate. Alias eadem de re propositione a Regularibus quibusdam Andegavensibus evulgata contra Episcopum potestatem confixere Clerus Gallicanus in comitiis generalibus an. 1656, et Alexander VII die 24 Septembris 1665 Const. 120 ejusd. Bullar. tom. 6 par. 6 pag. 84.

§. LXXXV. Haec autem ab Episcopo data potestas modo angustioribus coercetur finibus, et modo latioribus explicatur. Nam ea res pendet ad Episcopi arbitrio, qui ut jurisdictionem attribuit, ita eam arctat, constringit, explicat suo arbitratu. Ex quo patet, posse Episcopum suo lubitu tantum in certos homines, atque in certa crimina potestatem concedere; unde intelligitur, quamobrem Sacerdotes nequeant ferre sententiam in certos homines, ac judicare de quibusdam criminibus, quorum sibi iudicium Episcopus reservavit. Inde jus oritur *casuum*, quos *reservatos* vocamus, quod efficit, ut Sacerdos, excepto mortis articulo (1), nihil possit in iis rebus, quarum potestatem Episcopus non mandaverit (2).

(1) Mortis articulus a periculo differt. *Est Namque mortis periculum*, inquit Melchior Canus *de Poenitent. par. 9*, *in his dumtaxat unde mors frequenter solet accidere . . . At articulus mortis intelligitur, cum regulariter certa mors est*. Non solum in articulo, sed etiam in gravi mortis periculo, cum abest Parochus; aut alius ab Episcopo approbatus confessorius, quemlibet Sacerdotem absolutionem impartiri posse, ostendit Carolus Blaschus in *Appendic. ad Diss. 2 de Poenitent.*

(2) Concilium Tridentinum *Sess. 14 de Sacram. poenit. cap. 7 et can. 11*. Inquit autem ipsa Synodus *cit. cap. 7*: quod nulla sit reservatio in articulo mortis, atque ideo omnes Sacerdotes quoslibet poenitentes a quibusvis peccatis, et censuris absolvere possunt. Quae verba cum pateant amplissime, ac nullum Sacerdotem excipiant, omnibus fere Scriptoribus Juris Canonici argumento sunt, quod, urgente necessitate, absolvere possit quivis Sacerdos, etiam excommunicatus, suspensus, degradatus, haereticus, modo absit publica offensio, ac periculum subversionis. Graviter, et copiose in hoc argumenti genere versatur Carolus Blaschus *Diss. 2 de Poenitent.* Verum autem adeo est, quod supra dixi, neminem sine Episcopi venia absolvere quemquam posse a casibus ipsi Episcopo reservatis, ut id etiam ad eos pertineat, absolvendi a casibus reservatis Sedi Apostolicae facultatem obtinuerant. *Et habentes*, inquit Clemens X *Const. Superna 10 §. 7 p. 32 t. 7 Bullar. Romani. ult. edit.*, facultatem absolvendi ab omnibus casibus Sedi Apostolicae reservatis, non ideo a casibus Episcopo reservatis posse absolvere. Consule S. Carolum Borromeum *Concil. Provinc. III tit. de Iis quae ad poenitent. sacram. pert.*, et *Concil. Provinc. V eod. tit. Act. Eccles. Mediolan. par. 1 pag. 79 et 199 edit. Patav. 1754.*

§. LXXXVI. Quod autem Episcopus in sua dioecesi, id potest Summus Pontifex supremo jure, cui subsunt omnes in Ecclesia universa.

Nam per totam Ecclesiam ejus propagata; ac diffusa jurisdictionis est; et ideo nulla est aliorum potestas in iis, quae huic uni Summae Potestati servata sunt (1). Ac recte quidem, et merito graviora quaedam crimina Summo Pontifici, aut Episcopo reservata sunt, ut ea difficultate absolutionis cohiberentur, et gravioribus peritiores medici remedium adhiberent (2).

(1) Concilium Tridentinum *Sess. 14 de Poenitent. cap. 7*, et merito sapientissimus, atque optimus Pontifex PIVS SEXTUS literis doctrinae, veritatis, dignitatis, auctoritatisque plenis, quas edidit die 28 Novembris an. 1786, Eybellum damnavit ausum in libro *Quid est Papa?* calumniari reservationes absolutionum, quae ad Sedem Apostolicam pertinent. De casibus a Summo Pontifice, aut ab Episcopo reservatis, deque nullitate absolutionis, quae contra reservationis legem data est, copiose disputat Cl. Christianopolus libro Romae edito anno 1785, cui titulus: *della nullità delle assoluzioni ne' casi riservati*. Vide etiam Cl. Bolgenium in egregio libello Meceratae edito an. 1785, cui titulus: *Esame della vera idea della Santa Sede* §. 133 et 134 pag. 208 et seq. Falsi autem sunt Van-Espenius *Jur. eccl. univers. tom. 1 par. 2 tit. 6 cap. 7 num. 9*, et Dominicus Cavallarius *Instit. Jur. Canon. par. 2 cap. 16 §. 7 in not.*, qui graviora crimina Sedi Apostolicae tantum reservari caepisse putant post saeculum X; et initio quidem potius Episcoporum, quam Summorum Pontificum auctoritate. Nam Romanos Pontifices jam VI saeculo quosdam sibi casus, ut dicimus, suo sibi jure reservare solitos fuisse, demonstrat S. Gregorius Magn., quem nemo ignorat abfuisse quam maxime a violandis juribus Episcoporum. Is autem *Ep. 7 lib. 3 col. 931 tom. 2 opp. edit. Paris. cit. Joannem Larissensem Metropolitam*, si quid ageret contra quam ab Sede Apostolica praescriptum fuisset, privandum statuit communione sacrorum, quam non recuperaret, *excepto ultimo vitae suae tempore, nisi concessa Romani Pontificis jussione*. Vide etiam

S. Leonem M. *Epist.* 12 *ad Anastat. Thessaloniden.* c. 1 *et ult. pag.* 49 *seq. et* 55 *seq.* Homicidas autem ante annos circiter nongentos, quod vere observat Martenius *de Antiq. eccles. rit.* tom. 1 lib. 1 *capit.* 6 *art.* 6 *num.* 6 *pag.* 723, veniae impetrandae causa ad Summum Pontificem missos fuisse constat ex lib. 3 *de Gest. Sanctor. Rotonens. cap.* 1 *saec.* IV *Benedictin.* Cum autem homicidium esset ex genere eorum criminum, quae in quibusdam Ecclesiis veniae locum non relinquebant, fortasse cum haec disciplinae austeritas emolliri, ac mitigari caepit, id retentum est, ut eorum graviorum criminum rei nonnisi a Sede Apostolica veniam consequerentur. Nam ea semper ipsius lenitas, benignitasque fuit, ut etiam cum antiqua vigeret disciplinae severitas, ipsa tamen justis de causis veniam interdum daret in criminibus, quae alicubi ordinaria lege uni Dei iudicio relinqui, non autem ab Ecclesia dimitti solebant. Ita Tertullianus, posteaquam in Montani errores inciderat, Zephyrinum Pontificem reprehendit, quod veniam daret moechis, quibus illam aliae Ecclesiae antea denegare consueverant.

(2) Concilium Eliberitanum *can.* 32 *cap.* 1 *Concil. col. lect.* Labbaei *col.* 996 *Apud. Presbyterum*, inquit, *si quis gravi lapsu in ruinam mortis inciderit, placuit agere poenitentiam non debere, sed potius apud Episcopum.* Ergo gravis crimen jam tunc Episcopo reservatum erat. Sed et nota cunctis est antiqua Ecclesiae disciplina de publica poenitentia, quae donec viguit, publice poenitentium reconciliatio ad Episcopum pertinebat, eademque obsolescente Summi Pontifices, et Episcopi potestatem absolvendi a gravioribus quibusdam criminibus, extra mortis periculum, sibi reservarunt. Quinimo non tantum Episcopis, sed etiam Majoribus Sedibus ab atrocioribus quibusdam criminibus absolutionem reservari consuevisse jam inde a V ineunte saeculo, ostendit Synesius *Epist.* 67, unde constat, Theophilo Alexandrino Patriarchae, cui Synesius suberat, Lamponiani cujusdam absolutionem fuisse servatam. Inquit autem ipse Synesius *cit. Epist.* 67 *pag.* 215 *edit. Paris 1633.* *Sed ego in iis perseveravi; quae semel deoreveram; solvendi porro prius, et auctoritatem ad Pontificiam Sedem rejeci.*



§. LXXXVII. Nullum esse scelus , quod Ecclesiae potestati non subjiatur , contra Montanistas , et Novatianos definitum est ; et verò hanc potestatem initio Ecclesiam nullo discrimine , exercuisse demonstrant Paulus (1), et Joannes Evangelista (2) , quorum alter incestus in novercam reo , alter homicidiae veniam dedit (3) . Quoniam vero Christus dimittendorum , aequè ac retinendorum criminum jus Ecclesiae fecit , non desperatione indulgentiae , sed rigore disciplinae (4) , factum est , ut alicubi venia , et cum Ecclesia reconciliatio non daretur reis graviorum quorundam criminum , quibus spes omnis veniae in una Dei misericordia relinquebatur (5) . Verum disciplina haec , quae non diu obtinuit (6) , propria fuit peculiarium quarundam Ecclesiarum (7) , non totius Ecclesiae catholicae , quae reis criminum poenitentia functis , praesertim in vitae exitu , nunquam pacem , aut sacramentalem absolutionem denegavit (8) .

(1) *Epist. II ad Corinth. cap. 2.*

(2) Eusebius *Histor. Eccles. lib. 3 cap. 23 pag. 112 edit. Valesii Cantabrig. 1720* ,

(3) Consule Herman Pastorem *lib. 2 Mandat. 4, et Auctorem Constit. Apostolic. lib. 2 cap. 23* utrumque apud Cotelierum *PP. Apostolic. tom. 1 pag. 88 et 236 cit ed. Amstelaedami.*

(4) Augustinus *Ep. 185 ad Bonifac. num. 45 col. 661 opp. tom. 2 edit. cit.*

(5) Graviora haec crimina quae in iis locis cum Ecclesia reconciliationis spem adimebant , erant , idololatria , homicidium , adulterium .

(6) Zephyrinus Pontifex moechis veniam dedit ; quae de re eum acerbe carpit Tertullianus *de Pudicit. cap. 1 pag. 555 edit. Venet. 1744* , posteaquam in Montani hae-

resim lapsus fuerat . Verum Zephyrinus non novam aliquam disciplinam induxit, sed potius jam inductam confirmavit. Confer etiam Cyprianum *Epist.* 52 col. 177 edit. Venet. 1758, qui mirari se ait, quosdam ita obstinatos esse, ut dandam non putent lapsis poenitentiam, aut poenitentibus existiment veniam denegandam, postremoque addit, *menimen putamus a fructo satisfactionis, et spe pacis arcendum.* Concilium Nicaenum *can.* 19 col. 466 tom. 1 *Collect.* Harduini nemini morienti sacramentalem absolutionem, quam *viatici* nomine appellat, denegandam statuit; qui canon ostendit, adhuc ea aetate quosdam fuisse, qui reus quorumdam criminum veniam denegabant. Secus enim ejus condendi canonis causa defuisset: Concilium Sardicense, quod non multo post Nicaenum habitum est, *can.* 1 col. 637 tom. 1 *Collect.* Harduini, Praelatis Ecclesiarum, qui per ambitionem sedem mutaverant, ne in exitu quidem laicam communionem habere permittit; quod decretum ita mitigavit Damasus Pontifex in *Epist. ad Paulin. Antiochen.* apud Holstenium in *Collection. Roman. par.* 1 pag. 183, ut illi a communione alieni haberentur, *quandiu ad eas redierint civitates, in quibus primum sunt constituti.* Quam Pontificiam sanctionem memorat etiam Theodoretus *Hist. eccles. lib. 5 cap. 11 pag. 210 edit. Cantabrig.* 1720. Sed et ante Damasum Julius I, quo Pontifice Sardicense Concilium habitum est, *reum animarum* dixit Presbyterum, qui morientibus veniam denegaret *can.* 12 *caus.* 26 *quaest.* 6, Caelestinus I, qui Summus Pontifex creatus est an. 423, *Epist.* 4 *ad Episcopos provinc. Viennens. et Narbonen. cap. 2 col. 1067*, apud Constantium, *Epist. Roman. Pontific.* graviter reprehendit Gallicanos Praesules, qui morientibus veniam denegabant, ac denique sic concludit: *quovis tempore non est deneganda poenitentia postulanti.* Eadem sententia est Innocentii I *Epist.* 25 *ad Decent. Eugubin. cap. 7 col. 862*, apud eundem Constantium, et eadem Leonis M. *Ep.* 84 *cap. 3 opp. tom 2 pag. 329 edit. Romae 1755*, cum inquit in dispensandis Dei donis non debemus esse diffi- ciles .

(7) Fuit haec disciplina quorundam in Africa Ecclesiarum, uti testatur Cyprianus *Epist. 55 ad Antonian.* pag. 247 edit. *Amstelæd.* 1700, et quidem apud Antecessores nostros quidam de Episcopis istis in provincia nostra dandam pacem moechis non putaverunt, et in totum poenitentiae locum contra adulteria clausurunt. In Hispaniis graviorum quorundam criminum reis etiam in exitu vitae communionem denegatam ostendunt plures Eliberitani Concilii canones; nemini tamen unquam poenitentiae copia denegata est. Imo eodem Eliberitano Concilio *can. 22 tom. 1 Concil. collect. Labbaei col. 995 edit. Vened.* cautum expresse est, ut haeretici ad Ecclesiam redeuntes a poenitentia non repellantur. Si quis, inquit, de Catholica Ecclesia ad haeresim transitum fecerit, rursusque recurrerit, placuit, huic poenitentiam non esse denegandam, eo quod cognoverit peccatum suum. Confer Natalem Alexandrum *Histor. eccles. saec. 3 diss. 7 propos. 2 tom. 4 pag. 72 edit. Ven. 1776.*

(8) Dyonisius Petavius *Animadvers. ad Epiphan. haeres. 59 tom. 2 pag. 227 edit. Paris. 1622*, Gabriel Albaspinæus *lib. 2 Observ. 7 pag. 90 edit. Neapol. 1770*, Jacobus Sirmundus *Histor. poenitent. public. tom. 4 cap. 1 col. 481 edit. Paris. 1696*, Edmundus Martenius *de Antiq. eccles. rit. lib. 1 cap. 6 art. 2 tom. 1 pag. 261 ed. indic.*, aliique putant, tribus prioribus, aut saltem II, et III saeculo Ecclesiam idolatri, homicidis, adulteris veniam denegare consuevisse. Contra Morinus *de Poenitent. lib. 9 cap. 20 et seq.*, Natalis Alexander loco mox laudato, Cardinalis Capizucchi in *select. quaest. theolog. p. 52*, Tournelyus *Praelect. theolog. de Sacram. poenitent. qu. 9 art. 2*, Balthasar Francolinus in *Cleric. Roman. par. 1 disp. 2*, aliique complures ostendunt, numquam Ecclesiam eo severitatis venisse, ut reis atrociorum quorumvis criminum in vitae exitu veniam non concederet. Prae ceteris vero Cardinalis Orsius peculiari ea de re edita dissertatione demonstravit, *Catholicam Ecclesiam tribus prioribus saeculis capitalium criminum reis pacem, et absolutionem nequiquam denegasse.* Certe in Ecclesiis quibusdam aliquandiu vixit severior illa disciplina, quam ea

aetate retinere licuit, cum adversus eam nulla adhuc Ecclesiae lex esset. Verum Catholicae Ecclesiae sententia semper fuit, nulla esse crimina, quorum rei vere poenitentes veniam, et absolutionem aliquando non obtinerent. Hinc quemadmodum Tertullianum ab Ecclesiae communione rejecit, ejusque nimiam severitatem repressit Zephirinus, Novatianum, qui criminum reis implacabilem se, inextinguibilemque praebebat, Cornelius, deincepsque Innocentius; ita duritiem, et asperitatem Episcoporum aliquot Galliae Caelestinus, et postea similem aliorum duritiem Leo M. damnarunt; quos et alii Romani Pontifices usque ad hanc nostram aetatem sequuti sunt, ex recentioribus S. Pius V, Gregorius XIII., Urbanus VIII, Innocentius X, Alexander VIII, et Clemens XI, qui antiquos Montanistas, Novatianos, Eucratitas, Eustathianos, et Luciferianos in Michaeli Bajo, Cornelio Jansenio, ceterisque similibus redivos nimiam, atque a Christi, et Ecclesiae benignitate alienam severitatem praeseferentes damnarunt, et rejecerunt. Consule Cardinalem de Aguirre *Concil. Hispan. tom. 2 diss. 7 8, et 9 in Canon. 11 et 12 Concilii Toletani II vulgo III an. 589 pag. 358 et seq.*, ubi late agitur de antiqua Hispaniarum ea in re disciplina, et in *Not. ad Can. 1 2 3, et 7, Concilii Eliberitani tom. 1 pag. 353. et seq.*; qui Eliberitani canones valde torquent eruditorum ingenia, cum duriores, asperioresque videantur, De his ipsis canonibus agit etiam Cardinalis Orsius *laudat. Diss. sect. 4 cap. 1 digres. 5 et cap. 3 num. 4.*

---

oooooooooooooooooooo

## S E C T I O V.

### DE EXTREMA UNCTIONE.

- |   |   |
|---|---|
| LXXXVIII. Effectus sacramenti<br>Extremae Uctionis. | XCIII. Parochus Minister ordinarius.              |
| LXXXIX. Ejus materia remota.                        | XCIV. Quibus datur hoc sacramentum?               |
| XC. Materia proxima.                                | XCV. Graecorum unctio.                            |
| XCI. Forma.   | XCVI. Quando datur sacramentum Extremae Uctionis? |
| XCII. Minister.                                     |   |

### §. LXXXVIII.

**E**xtrema unctio, quae et *Oleum Sanctum*, et *Oleum infirmorum* appellatur, sacramentum est, quod ex hac vita migrantibus tribuitur (1). Propterea dicitur Extrema Unctio, quoniam haec omnium sacrarum unctionum, quas Christus Dominus Ecclesiae commendavit, ultimo administranda est. Hujus sacramenti vim expressit Jacobus Apostolus his verbis (2): *Infirmatur quis in vobis inducat presbyteros Ecclesiae, et orent super eum, ungentes eum oleo in nomine Domini, et oratio fidei salvabit infirmum, et alleviabit eum Dominus: et si in peccatis sit, remittentur eis.* Quibus ex verbis facile est intelligere materiam, ministrum hujus sacramenti; atque iis utitur, ut haec cuncta explicet, Synodus Tridentina (3).

(1) Concilium Tridentinum Sess. 14 de Extrem. unct. can. 1.

(2) *Epist. Catholic. V.* 14.

(3) *Sect. 14 de Sacram. extrem. unct. c. 2, Tom. II.*

§. LXXXIX. Materia, unde conficitur Extrema Unctio, est oleum olivarum (1), et oleum quidem merum; quoniam nulla permixtionis mentio in libris ritualibus, atque in antiquis monumentis occurrit (2). Oleum ab Episcopo benedictum esse debet (3), atque haec quidem vetus Ecclesiae consuetudo est (4). Apud Latinos solus Episcopus oleum infirmorum consecrat feria V coenae Domini (5), ab eoque illud quottannis accipiunt singuli, quibus opus est (6): apud Graecos etiam Presbyteri; et vero non semel in anno, sed singulis vicibus quibus illud adhibere oportet (7).

(1) Concilium Tridentinum *Sess. 14 de Extrem. unction. cap. 1*, Catechismus Romanus *de Sacram. extrem. unct. par. 2 num. 5*.

(2) Innocentius I in *Epist. 25 ad Decent. Episc. Eugubini. cap. 8 col. 893* apud Constantium *Epist. Roman. Pontif.* huius sacramenti materiam esse inquit *oleum Chris-matis*, qui locus Suarezium *tom. 4 in 3 part. Disp. 40 sect. 1 num. 10*, aliosque Scholasticos in eam opinionem adduxit, ut crederent, olim balsamum cum oleo misceri consuevisse. Verum saepe apud Ecclesiasticos Scriptores chrisma merum oleum infirmorum est. Confer Jueninium *de Sacram. diss. 7 qu. 3 c. 1*, et Tournelyum *de Sacram. extrem. unct. quaest. 1 art. 3*.

(3) Eugenius IV in *Decret. pro instruct. Armen. Conc. Florent. col. 440 tom. 9 Concil. collect.* Harduini, Concilium Tridentinum *Sect. 4. de Sacram. Extrem. unction. can. 2* Episcopus autem oleum benedicit praesentibus Presbyteris, aliisque clericis, de quibus agit Pontificale Romanum *tit. de Offic. in fer. V coena Domini §. 3*, ibique Catalanus in *Not. 4 tom. 3 pag. 57* unde, ut putat Martenius *de Antiq. Eccles. rit. lib. 4 cap. 22 §. 3. numer. 3 tom. 3 pag. 87 edit. ult.*, factum est; ut quidam Presbyteri sibi olei consecrandi potestatem adscriberent; sed iis restitit concilium Carthaginense II *can. 3 col. 1245*

tom. 2, et Toletanum I *can.* 20, apud Labbaeum *cit.*, tom. 2 col. 1474 *edit. Venet.* Quaestio tamen, est inter Theologos, num ex Christi Domini institutione, an tantum ex Ecclesiae praecepto Episcopi benedictio sit necessaria. Verum ut ex Christi institutione consecratio aliqua requiratur, ut oleum fiat apta materia sacramenti extremae unctionis, cum tamen illud ex delegatione Summi Pontificis sive tacita, sive expressa etiam a Presbytero benedici possit, tantum Ecclesiae lege inductum est, ut oleum infirmorum ab Episcopo benedicatur. Consule Benedictum XIV *de Synod. Dioces. lib. 8 cap. 1 num. 4.*

(4) Innocentius I *loc. cit.*, Gregorius Magn. *Sacram. col. 67 opp. tom. 3 edit. Maurin. Paris. 1705.*

(5) Disciplinam conficiendi quotannis chrismatis feria V in coena Domini memorat Fabianus P. in *can. 18 de Consecr. dist. 3*, verum hic canon pertinet ad falsas Isidori decretales. Hoc certum est, uti observat Van-Espe-nius *Jus eccles. par. 2 tit. 3 cap. 3 num. 13*, disciplinam illam saeculo VII obtinuisse, quoniam eam memorant Sacramentarium S. Gregorii, Vetustus Ordo Romanus, atque omnes, qui per ea tempora *de divinis Officiis* scripserunt. Constitutus deinceps fuit etiam olei conficiendi locus, scilicet Ecclesia cathedralis in *cap. 12 de Ce-lebr. Miss.*

(6) Nonnisi a proprio Episcopo sacra olea, hoc est chrisma, et oleum catechumenorum, ac infirmorum accipiendum est *can. 122 et 123 de Consecr. dist. 4*, neque exemptionis privilegium aliquem ea lege solvit, quod late ostendit Passerinus *de Stat. homin. tom. 3 quaest. 189 art. 10 inspect. 10 num. 919 et seq.* Quotaunis autem sacra haec olea sumenda sunt; nam vetus, quod superest, ponitur ut inquit Rituale Romanum *tom. 1 Comm. tit. 2 cap. 1 §. 34 num. 3 pag. 71 edit. Rom. 1767*, in lampadibus Ecclesiae ante sacramentum, ut comburatur; Reliquum autem, quod est in pyxidibus, sive capsulis cum bombice igni comburitur, et novum deinde cum novo bombice in pyxidibus, sive capsulis impanitur. Vide etiam Concilium Provinciale IV Mediolanense a S. Carolo habitum *Act. Eccles. Mediolan. p. 1 tom. 1 p. 113 edit. Patav. 1754.*

(7) Confer *Gearium in Eucholog. Graec. p. 436*, *Arcudium lib. 5 cap. 2.*, *Allatium de Consens. utriusque eccles. cap. 16.* Quam Graecorum consuetudinem ratam habuit Clemens VIII. *Instruct. seu Const. 107 Bullar. t. 3 par. 2 pag. 72*, et Benedictus XIV *Const. 57 §. 4 t. 1 ejus Bullar. pag. 104 ed. cit.*

§. XC. Consecrato oleo aegrotus inungitur; quae unctio materia proxima appellatur. Quoniam vero Jacobus Apostolus nullam certam indicavit corporis partem, quam inungere oporteret, hinc varia ea de re fuit Ecclesiae disciplina. Olim una pars corporis, puta pectus, inungi consuevisse videtur (1). Placuit deinde plures partes inungere, ac praeter ceteras alicubi partem morbo affectam (2), quo referebant verba Jacobi: *et alleviabit eum Dominus*. Nunc Latini ungunt quinque organa sensuum, videlicet oculus, aures, nares, os, manus, idemque pedes, et renes: verum renum unctio in foeminis propter honestatem omittitur, et omittitur etiam in viris, cum ea morbi vis est, ut infirmus commode moveri non possit (3). Graeci Sacerdotes ungunt aegri frontem, mentum, ambas genas, deinde pectus, tum utramque manum, postremo pedes (4).

(1) Consule Mabillonium *Praef. ad saec. I Benedictin. num. 97 pag. XXXVI edit. Venet. 1733.*

(2) Vide Menardum *ni Sacram. S. Gregorii M. col. 540 et 541 tom. 3 opp. 5 Gregor. edit. cit.*

(3) Confer *Rituale Romanum tom. 1 in Comm. tit. 5 cap. 2 §. 15 num. 2 pag. 336 edit. cit.*, et *Decretum Eugenii IV pro instruct. Armen. col. 440 tom. 9 collect. Harduini*. Constat inter omnes, pedum, ac renum unctiones necessarias non esse ad vim sacramenti; Verum inter



Theologos quaeritur, num reliquae quinque unctiones omnes necessario requirantur, ut integrum sacramentum sit. Plerique sic statuunt, valere hoc Sacramentum collatum per unicam unctionem, prolata tamen formula universalis, quae sensus omnes complectatur; quod tamen facere non licet, nisi id summa necessitas postulet. Late ea de re agit Benedictus XIV *de Synod. dioces. lib. 8 cap. 3*.

(4) Vide Arcudium *lib. 5 cap. 7*.

§ XCI. Formam comprehendunt preces, quas Sacerdos fundit, cum aegrotum ungit: *per istam sanctam unctionem, et suam piissimam misericordiam indulgeat tibi Dominus etc.* (1). Et quoniam Jacobus Apostolus non designavit verba, quibus Sacerdotem ungentem uti oportet, hinc Ecclesiae variis orationibus, et formulis, iisque conceptis verbis tum precantibus, tum directis usae sunt (2). Synodus Tridentina precativam formulam proposuit; sed cum non expresse rejecerit indicativam, hinc factum videtur, ut etiam post Synodum aliquae Ecclesiae eam formulam retinuerint (3). Nunc omnes Latini deprecativa formula utuntur; forma Graecorum non iisdem est concepta verbis; sed tamen eodem redit, ac similiter deprecativa est (4).

(1) Concilium Tridentinum *Sess. 14 cap. 1 de Extrem. unct.*

(2) Albertus M. in *IV dist. 23 art. 4*, plures vetustos Germaniae rituales libros se legisse testatur, qui indicativam formam describunt, eamque disciplinam ab ipsis Gregorianam appellari dicit. Sacramentale Venetum a Leone X, ut fertur, approbatum indicativam habet formam, quod Arcudius refert *lib. 5 cap. 5*. Plures etiam describit Morinus *de Sacram. poenit. lib. 8 cap. 16*, aliarum Ecclesiarum formas, quae conceptae sunt verbis aut

indicativis, aut precibus intermixtis. Vide Menardum in *Not. ad sacrament. S. Gregor. not.* 923 col. 537 et seq. tom. 3 opp. *S. Gregorii edit. Paris. 1705*, et Martenium *de Antiq. eccles. rit. lib. 1 cap. 7 art. 3 §. 4 tom. 1 pag. 301 edit. cit.*

(3) Confer Benedictum XIV *de Synod. dioces. lib. 8 cap. 2*, ubi quaeritur, num propter formam directis verbis prolatam sacramentum valeat.

(4) Vide Arcudium *loc. cit.*

§. XCII. Minister hujus sacramenti jure Divino est Episcopus, aut Sacerdos, quoniam uterque *Presbyter* est, quem Jacobus memorat (1). Et quoniam Jacobus plurali numero *Presbyteros* nominat, plures olim Sacerdotes apud Latinos vocari solebant (2), uti nunc etiam plures a Graecis vocantur (3), ad hoc sacramentum administrandum. Sed jamdiu in Occidentali Ecclesia universa tantum Sacerdos unus adhibetur, atque eum solum recte aegrotum inungere certo jure cautum est (4). Non enim pluralis numerus, quem Jacobus expressit, divinum aliquod praeceptum continet; cum praesertim in sacris libris saepe pluralis numerus singularis vicem obtineat (5).

(1) Concilium Tridentinum *cit. Sess. 14 cap. 3*, Innocentius I *cit. Epist. ad Decent Eugubin. cap. 8*, quem in locum vide Petrum Constantium in *Not. col. 863*, ubi omnem evellit scrupulum, quem forte alia ipsius Innocentii verba de ministro extremae unctionis injicere videntur posse.

(2) Id multis collectis monumentis ostendunt Menardus in *Sacramentar. S. Gregorii not.* 909 col. 534 *loc. cit.*, et Martenius *loc. cit. §. 3*. Quae disciplina adhuc in Gallis vigeat saeculo XII, uti patet ex constitutionibus Odonis Episcopi Parisiensis apud Harduinum *Collect.*

*Concil. tom. 6 par. 2 col 1941*, imo vero eam deinceps etiam consequenti aetate obtinuisse, demonstrant synodalia Statuta Ecclesiarum Aëduensis, Cadurcensis, Rutenensis, et Tutelensis apud Martenium *cap. 17 tom. 4 Anecd.* Recte tamen animadvertit ipse Martenius, illam Latinae Ecclesiae consuetudinem non ita firmam, atque constantem fuisse, ut non interdum ab uno tantum Sacerdote aegrotus ungeretur. Nam Artemium febre correptum ab unico S. Nepotiano visitatum, atque oleo sancto perunctum narrat S. Gregorius Turonensis *lib. 1 Hist. cap. 41 pag. 31 edit. Ruinartii Paris 1699*, atque etiam S. Eugendum ab uno de fratribus inunctum legimus in ejus vita apud Bollandum 1 Januar.

(3) Adhibent autem Graeci Sacerdotes septem, uti patet ex eorum Euchologio, atque testantur Simeon Thessalonicensis apud Saintebeurium *de Sacram. extrem. unct. Disp. 6 art. 2*, et Arcadius *lib. 5 cap. 3*.

(4) *Cap. Quesivit de Verbo. signif.*

(5) Confer S. Augustinum *de Consens. Evangelist. lib. 3 cap. 16 opp. tom. 3 pag. 2 col. 128 edit. Venet. 1730*, et S. Thomam *lib. 4 Contr. Gent. cap. 73*.

§. VCIII. A quovis Presbytero collatum hoc sacramentum valet; sed tamen soli Parocho illud conferre licet, qui ordinarius ejus minister est, aut ei, cui suam Parochus jurisdictionem commisit (1). Quod si mors instet, ac Parochus praesens esse non possit, cuivis Sacerdoti licet jam jam moriturum inungere. (2).

(1) Catechismus Romanus *par. 2 cap. 6 §. 13*. Hinc in *Clem. 1 de Privileg.* vetatur Presbyter sine Parochi venia hoc sacramentum administrare, ac si Religiosus sit, excommunicationis poena plectitur.

(2) Consule S. Carolum Borromeum in *concil. Mediolanen. V par. 1 actor. Mediolanen. par. 1 pag. 190 ed. Patav. 1754*.

§. XCIV. Datur hoc sacramentum infirmis de quorum morte timetur (1); sive mortis periculum proxime immineat, sive absit longius; modo ea sit vis morbi, ut in gravi vitae discrimine versari videantur (2). Decet autem aegrotum ungere, cum integris adhuc sensibus utitur, non cum omnino fractis viribus, ac omni spe salutis amissa vita carere incipit. Nam ita salus corporis facilius restituitur, atque ita infirmus integra adhuc mente, et ratione valens fidem, ac religiosam animi voluntatem afferre, ac sacramenti gratiam percipere uberiores potest (3); pueri, qui nulla admiserunt peccata, quorum reliquias hoc sacramentum deleat, sacro oleo non unguuntur; similiter et amentes, nisi interdum rationis usum habuerint, atque eo potissimum tempore suscipiendi sacramenti voluntatem significaverint (4).

(1) Eugenius IV in *Decret.* apud Harduinum *collect. Concil.* tom. 9 col. 440.

(2) Concilium Tridentinum *Sess. 14 de Extrem. unct.* cap. 3, Catechismus Romanus *cil.* cap. 6 §. 9.

(3) Catechismus Romanus *par. 2 de Sacram. extrem. unct.* num. 9, S. Carolus Borromeus *Concil. Provinc. I et III Auctor. Eccles. Mediolan.* par. 1 pag. 11 et 79 *edit. Patav.* 1754. Circa saeculum XIII loca quaedam Occidentalis Ecclesiae mos perversus invasit differendi hoc sacramentum ad extremum vitae tempus; quem morem induxit falsa opinio, quod eo sumpto non amplius liceret uxorem cognoscere, et carnes comedere, ac concedere testamentum. Falsam hanc opinionem evellere curarunt synodi ea aetate habitae praesertim Wigorniensis *cap. 19 col. 337 tom. 7*; et Exoniensis *cap. 6 col. 1081 tom. 7 Collect. Harduini.* Consule Thiersium de *Superstit.* cap. 7

tom. 2, Mabillonium *Praefat. in saec. 1 Benedictini numer.* 100 pag. XXXVIII edit. Venet. 1733.

(4) Vide Catechismum Romanum *loci mox indic.*

§. XCV. Graeci non eos tantum ungunt, qui corpore, sed etiam qui mente aegrotant, quales sunt peccatores, qui edita peccatorum confessione poenitentiam agunt (1). Nam apud eos feria V. in coena Domini, postquam Episcopus infirmorum oleum sollemni ritu consecravit, non illud servari jubet, ut suo tempore ad aegrotos deferatur, sed totum insumit inungendo illos, qui praesentes sunt. Verum haec Graecorum unctio sacra tantum caeremonia, non verum sacramentum est (2).

(1) Confer Allatum de *Consens. Eccles. Occident. et Orient. lib. 9 capit. 16* Goarium in *Not. ad Eucholog. Graecor. pag. 432 et seqq. edit. Paris 1647.* Arcudium *Concord. lib. 5. cap. 4 et ult.* Quam Graecorum consuetudinem tolerandam statuit Innocentius IV *Epist. 10 ad Ottonem Card. Tusculan. apud Labbaeum tom. 14 Concile col. 17 edit. Venet.*

(2) Confer Benedictum XIV *de Synod. dioeces. lib. 3 cap. 5 num. 4 et seq.*, qui graviter, et copiose ea de re disputat adversus Arcudium, Juvenium, Saintebeuvium.

§. XCVI. Sacramentum extremae unctionis in veteri disciplina cum poenitentia, ut plurimum, conjungebatur, ut per utrumque sacramentum omnes eluerentur animae sordes, ac plane expiatus homo Eucharistiam acciperet (1). Desiit jamdudum haec disciplina, et nunc post acceptum viaticum aegrotus inungitur (2). Toties autem sacra unctio repetitur, quoties aliquis in-

cidit in morbum, a quo in vitae discrimen adducitur (3); verum in uno eodemque morbo, cum aeger in eodem vitae periculo versatur, semel tantum ungendus est (4).

(1) Haec quidem disciplina antiquitus generatim obtinebat, ut aëgrotis primum Extrema Unctio, deinceps Eucharistia tribueretur, quod late ostendunt Hugo Menardus in *Sacrament. S. Gregorii not.* 915 col. 536 opp. *S. Gregorii tom. 8<sup>o</sup> edit. Paris. cit.*, Mabillonius *Præfat. ad saec. 1 Benedictin. num.* 98 p. XXXVII edit. *Venet. cit.* Pougetus *Instit. catholic. tom. 2 par. 3 sect. 1 cap. 6 §. 4*. Verum contraria consuetudo alicubi obtinuit, neque unquam aliquis hanc consuetudinem improbare ausus est, quasi Extrema Unctio ante Eucharistiam omnino danda videretur. Sane Caesarius Arelatensis *Serm. 265. in appendic. opp. S. Augustini tom. 5 par. 2 col. 437. edit. Venet. cit.* Eucharistiam ante Extremam Unctionem aegrotis concedi jubet, quoties inquit, aliqua infirmitas supervenerit, corpus, et sanguinem Christi ille, qui aegrotat, accipiat, et inde corpusculum suum ungat; idemque habet *Serm. 279 col. 465*, Concinit id, quod scriptum est in *Vita S. Eligii Episcopi Noviomensis lib. 2 cap. 2. Spicileg. Dacherii pag. 97 edit. Paris. 1723*, quodque ipse tradit Eligius de *Rectitud. catholic. conversat. num. 6 in Append. opp. S. Augustini tom. 6 col. 268 indic. edit.*, ac praeterea consentiunt Isaac Lingonensis Episcopus in *Capitul. vit. 1 cap. 23.*, apud Harduinum *Collect. Concilior. tom. 5 col. 425 edit. Paris.* Herardus Turonensis Archiepiscopus in *Capitulis num. 21*, apud Labbaeum *tom. 10 Concil. col. 62 edit. Venet.* Prudentius Trecensis Episcopus in *Sermon. de vit. et morte S. Maurae* apud Camusatium in *Prompt. antiquit. Tricassin. dioecesis. pag. 47 edit. Augustae 1610*. Idem videri potest in *vita B. Roberti de Arbrisello num. 2 et 28*, apud Bollandum *23 Februar. cap. 5 pag. 613 edit. Antwerp. 1658*, in vetusto Pontificali Florentino apud Mabillonium *Itiner. Italic. pag. 164*, et in antiquo libro Rituali Augubino, quem

vidit Cl. Card. Garampius quemque ipse memorat in libro *Memorie della B. Chiara di Rimini diss. 5 pag. 187 in not. lib. 6*. Ex quibus intelligimus, neque novam esse, neque minus probandam videri posse disciplinam, quae viget, quaeque justissimas habet causas, dandi aegrotis Extremam Unctionem, posteaquam Eucharistiam acceperunt.

(2) Rituale Romanum tit. de Extrem. unct.

(3) Concilium Tridentinum cit. Sess. 14 cap. 3 de Extrem. Unct., Catechismus Romanus par. 2 cap. 6 §. 11 S. Thomas in Supplem. 3 quaest. 33 art. 1.

(4) Consule Benedictum XIV de Synod. Dioecesis, lib. 8 cap. 8, qui late ea de re agit, atque etiam refert falsam opinionem illorum, qui hoc sacramentum aut unquam, aut tantum post certum tempus iterari posse putabant, et illorum etiam, qui illud in eadem aegrotatione, eodemque vitae periculo repetebant.



## S E C T I O VI.

### DE ORDINE.

XCVII. Quid Ordo, et quot Ordines sunt?

Forma Ordinis.

XCVIII. et XCVIII. Materia, et

C. Minister, et subjectum ordinibus.

### §. XCVII.

**O**rdo sacramentum est, quo solemni inauguratione spiritualis potestas ad sacra obeunda munera confertur. Proprie ipsa potestas data ordo est; sacra autem caeremonia, per quam illa datur, ordinatio dicitur. Ordines sunt numero septem, Ostiariatus, Lectoratus, Exorcistatus,

Acolytatus, Subdiaconatus, Diaconatus, Presbyteratus; atque horum priores quatuor *minores*, posteriores tres *maiores* appellantur (1). Presbyteratum, seu Sacerdotium et ordinem, et sacramentum esse certum est: verum non constat inter Theologos, num Episcopatus, ac Diaconatus sacramenta sint a Sacerdotio re ipsa distincta; et num Ostiariatus, Lectoratus, Exorcistatus, Acolythatus, itemque Subdiaconatus Ordines tantum sint, an etiam sacramenta (2).

(1) Concilium Tridentinum *Sess. 23 de Sacram. ordin. cap. 2*, Catechismus Romanus *par. 2 cap. 7 §. 12*.

(2) Late ea de re disputant Theologi, et Canonistae, quos omnes referre longum esset. Satis erit indicare Benedictum XIV *de Synod. dioec. lib. 8 cap. 9*, et Robertum Salam *in Not. ad Card. Bonam rer. liturgic. l. 1 cap. 25 §. 17 not. 1 tom. 2 pag. 365 edit. Taurin. 1749*. De simplici tonsura quaestio est inter Theologos, et Canonistas, num ea ordo sit, uti animadvertimus *lib. 1 tit. 2 sect. 2 §. XXXIII pag. 153*.

§. XCVIII. De materia, et forma ordinis Eugenius IV. (1) habet haec: *materia est illud. per cujus traditionem confertur ordo, sicut Presbyteratus traditur per calicis cum vino, et patenae cum pane porrectionem: Diaconatus vero per libri Evangeliorum dationem: Subdiaconatus vero per calicis vacui cum patena vacua superposita traditionem; et similiter de aliis per rerum ad ministeria sua pertinentium assignationem*. Tum pergit Eugenius, ac forma, inquit; *Sacerdotii talis est; accipe potestatem offerendi sacrificium pro vivis, et mortuis in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti, et sic de aliorum or-*



*dinum formis; prout in Pontificali Romano late continetur. Locus hic Eugenii caput, et radix est controversiarum, quae inter homines doctos de ordinis forma, et materia sunt.*

(1) *In Decreto Concil. Florentin. col. 440 tom. 9 Concil. collect. Harduini.*

§. XCIX. Nam plurimi sunt praestantes ingenio, et doctrina viri, qui trium majorum ordinum, quos hierarchicos dicimus, Episcopatus, videlicet, Presbyteratus, Diaconatus, materiam faciunt manuum impositionem (1), formam, orationem, quam Episcopus manus imponens recitat. Et certe hanc Graeci materiam, et hanc formam agnoscunt; neque unquam de vi harum ordinationum Latina Ecclesia dubitavit. Accedit, quod illa instrumentorum traditio recentioris disciplinae est; quoniam, Apostolos, atque antiquos Ecclesiae Patres per manuum impositionem majores illos ordines contulisse, memoriae proditum est. Eugenius autem, cum illam memoravit instrumentorum traditionem, verbaque illa descripsit, non ordinis materiam, et formam definiuit, unde vis sacramenti penderet; sed tantum proposuit Romanae Ecclesiae ritum quem manuum impositioni Armenos adiungere optabat, ut ita cum Ecclesia Romana communes haberent ritus, atque ad eam firmitus adhaerescerent. Omnis haec disputatio propria Theologorum est (2).

(1) Ceteros tamen ordines diaconatu inferiores per solam instrumentorum traditionem conferri, inter omnes constat.

(2) Sunt et alii, qui tertiam sequuntur sententiam ponentes ordinis materiam in utroque ritu scilicet in illa instrumentorum traditione, atque in manuum impositione. Totam hanc quaestionem, praeter ceteros, graviter, et copiose pertractat Benedictus XIV *de Synod. dioecesis, lib. 8 cap. 10*.

§. C. Episcopus ordinarius est Minister huius sacramenti; extra ordinem, et cum venia Summi Pontificis, etiam Presbyteri Subdiaconatum, et ceterosque inferiores ordines conferre possunt (1). Ordinationes factae ab Episcopo excommunicato, schismatico, haeretico valent, modo cum legitima potestate, debitoque ritu, materia, forma, intentione perficiantur (2). Soli mares ordines suscipere possunt, non item foeminae, quas turpe est in Ecclesia loqui, ac docere (3). Cetera, quae ad hoc sacramentum pertinent, superiori libro explicavimus.

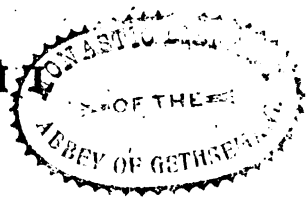
(1) Confer ea, quae diximus lib. 1 tom. 3 sect. 6 §. LIII not. 3 pag. 231

(2) Anglicanas ordinationes, ceteris etiam missis, nullas omnino, atque irritas esse, facile deprehendet quisquis ad solam advertat formam, quae secundum Eduardi VI Rituale jam usurpatur. Nam ea Christi Domini institutioni, et Apostolicae Traditioni adversatur, apertasque haereses complectitur. Hinc merito Romana Ecclesia ceterarum mater, et magistra sancivit, ut, quoties Minister aliquis Anglicanus ad Catholicam Ecclesiam redeat, si dignus sit, qui in Clerum cooptetur, tamquam merus laicus omnes ordines suscipere debeat secundum Ritualis Romani leges.

(3) Apostolus I ad Corinth. XIV 34, et I ad Timot. II 12.

## S E C T I O   V I

## DE MATRIMONIO.



- |   |   |
|---|---|
| CI. Matrimonium novae legis sacramentum.                            | CV. Consensus in matrimonio necessarius, et quomodo declaratur. |
| CII. Ejus definitio.  | CVI. Matrimonium legitimum, ratum, consummatum.                 |
| CIII. Materia. Contractus Christianis unus, et idem ac Sacramentum. | CVII. Verum, praesumptum, putativum.                            |
| CIV. Forma, et Minister Matrimonii.                                 | CVIII. Matrimonium conscientiae.                                |

## §. CI.

**M**atrimonium etiam novae legis sacramentum est (1). Cum enim Christianus homo Christianae mulieri rite, et recte nubit, utrumque divina virtute donari, voluit Christus Dominus ad perpetuam unius vitae societatem retinendam, atque ad filios instituendos sapienter educatione, doctrinaque Christiana. Recte ab Apostolo (2) matrimonium dicitur *honorabile connubium*; quoniam in baptizatis signum est conjunctionis Christi cum Ecclesia, *propter quam Dominus Patrem suum Deum reliquit, et venit ad terras, sicut de homine dictum est: relinquet homo patrem suum, et matrem, et adhaerebit uxori suae* (3). Matrimonii nomine intelligitur tum ipse contractus inter virum, ac mulierem initus, tum vinculum, quod ex contractu oritur, et quod solvi non potest (4).

(1) Concilium Tridentinum *Sess. 24 can. 1 de Sacram. matrim.*

(2) *Epist. ad Hebr. XIII 4.*

(3) S. Hieronymus in *cap. 5 ad Ephes. col. 660 vers. 32 tom. 7 edit. Veron. 1737.*

(4) Eugenius IV. in *Decret. pro Armen. apud Harduinum Collect. Concil. tom. 9 col. 440.* Ita sola vocis explicatione dirimenda est quaestio, quae a Scholasticis de matrimonii essentia proponitur. Hanc autem perpetuam matrimonii firmitatem ex jure divino procedere certum est, idque docent Bonifacius VIII in *cap. unic. de Vat. et vot. redempt. in 6*, et Concilium Tridentinum in *Decret. de Sacram. Matrim. Sess. 24.*

§. CII. Est autem matrimonium viri, et mulieris maritalis conjunctio inter legitimas personas, quae individuum continet vitae consuetudinem, Ex quo intelligitur, quam procul absit a matrimonii ratione conjunctio non maritalis, neque individuum continens vitae consuetudinem, uti est concubitus (1), adulterium, stuprum, itemque conjunctio duarum personarum, quas dirimens impedimentum nuptias ini-  
re vetat (2). Maritalis autem conjunctio non in corporum precise, verum in animorum praecipue copulatione consistit (3); et translatio domi-  
nii in corpus utriusque conjugis ab usu separari potest (4).

(1) Concubina proprie est mulier, quam quis non mariti animo, sed concubitus tantum causa domi retinet, atque haec consuetudo, sive concubinatus, individuum non continet vitae consuetudinem, et procul abest a matrimonio, quod dissolvi non potest. Decet tamen animadvertere, quod concubina interdum dicitur vera uxor, ducta tamen sine dote, et nuptiali solemnitate, uti colligitur ex *l. 144 ff. de Verb. signific. , l. 32 ff. de Donat. et No-*

vell. 18; eaque a vera uxore tantum dignitate differebat, quia scilicet concubina, etsi vera esset uxor, non transibat in familiam mariti, neque, uti uxor legitima, ejus jurium, privilegiorum, honorum particeps fiebat, quod ostendunt Merillus *Observat. l. 3 cap. 16*, Antonius Augustinus *de Emendat. Gratian. l. 1 Dialog. 15 opp. t. 3 pag. 80. edit. Lucae*. Du-Cangius in *Glossar. verb. Dos*. De his concubinis, quas a pellicibus sedulo distinguere oportet, loquuntur antiqui canones, qui concubinas ad Baptismum, et concubinarios ad communionem admittunt; et has porro spectant Auctor *Const. Apostolic. lib. 8 cap. 32*, apud Cotelierium *PP. Apostolic. p. 418 tom. 1 edit. Amstelæd. 1724*, Patres Concilii Toletani I, et Isidorus apud Gratianum *Can. 4 et 5 dist. 34*. Ad hoc sane concubinatus genus non adverterunt Van-Espenius, et ceteri, qui Gratianum reprehendunt, quod Toletanum illum canonem in decreto descripserit. Occurrit et mentio concubinatum, quas viri accipiebant non solum sine tabulis nuptialibus, sed etiam cum vinculo, quod solveretur; et cum his quidem viri individuum servabant vitae consuetudinem, sed eas tamen suo lubitu dimittebant. Genus hoc concubinatus non infrequens olim fuit, neque deerant, qui licere putarent unam sibi foeminam jungere, quam a se abjicerent suo arbitrato; sed Ecclesia semper hujusmodi conjunctiones extra matrimonium improbavit. De concubinatus discrimine late agunt Benedictus XIV *de Synod. diæces. lib. 9 cap. 12*, et Carolus Laschus in *Epistola de Interpretatione can. Fraternalitatis dist. 34 inter ejus opuscula Neapoli edita an. 1758 p. 1 et seq.*

(2) Consule Catechismum Romanum *par. 2 cap. 8 §. 3*.

(3) Vide S. Augustinum *Sermon. 51 cap. 13 col. 239 tom. 5 cit. edit. Venet.*, et S. Ambrosium *de Instit. Virgin. cap. 5 et 6 opp. tom. 3 col. 318 et seq. edit. Maurin. Venet. 1751*. Unde illud apud Patres, et in canonibus frequenter occurrit: non concubinato, sed consequi matrimonium existere.

(4) Hinc verum matrimonium fuit inter Beatissimam Virginem, et S. Josephum, quamquam immaculata semper Virgo ad perpetuo servandam virginitatem sese voto

Tom. II.

obstrinxisset. B. Virgo, ut inquit S. Thomas in 4. *Sent. dist. 3. quæst. 2. art. 1. ad 2.*, antequam eam S. Josepho matrimonium contraheret, divinitus intellexit, quod Joseph in simili proposito erat, et ideo non se commisit periculo nubens, nec tamen propter hoc aliquid veritati deperit, quia illud propositum non fuit conditionaliter in consensu appositum; talis enim conditio cum sit contra matrimonii bonum, scilicet prolem procreandam, matrimonium tolleret. Ceterum quod dixi translationem domini in corpus utriusque conjugis ab usu secerni posse, id ita est intelligendum, ut uterque in alterius corpus dominium habeat, quamquam nihil referat, quo eo jure non utatur. Si enim cum initur matrimonium, expresso pacto caveatur, ut neque vir in corpus mulieris, neque vicissim mulier in viri corpus dominium habeat, hoc pactum irritum matrimonium facit, quoniam ejus bono adversatur. Consule Benedictum XIV. *de Synod. dioec. lib. 13. c. 22. num. 10. et seq.*

§. CIII. Materia sacramenti matrimonii est contractus, per quem vir, et foemina suam obstringunt fidem, ac perpetuam coeunt vitae societatem. Hunc contractum Christus Dominus in Lege Gratiae ad sacramenti extulit dignitatem, ita ut quisquis inter Ecclesiae filios cooptatus rite, et recte hunc contractum perficit sacramentum suscipiat. Neque enim fieri potest, ut in hac Lege contractus a sacramento distinguatur, ita ut haec duo diversa, et dissimilia sint. Ille idem contractus, in quo Christus in prima institutione mysticum impressit signum copulationis suae cum Ecclesia, in Lege nova sacramentum esse voluit; idemque hic contractus, cui dignitas accessit, et gratia sacramenti, ab eodem Christo revocatus est ad primam institutionem suam, quae fuit, ut dissolvi non posset (†). Sic matrimonium, quod in lege naturae tantum

contractus erat naturalis, post institutas societates, atque illud earum legibus approbatum, civilis etiam contractus evasit, et sic factum, quoque sacramentum postquam illi Christus Dominus in Lege nova sacramenti gratiam, et dignitatem adjunxit. Unus et idem semper est contractus, qui initio fuit, neque novae accessiones ejus naturam pervertere potuerunt, ita ut in tres scinderetur, atque alius, et distinctus Christianis esset contractus juris naturalis, alius juris civilis, alius juris evangelici.

(1) Nemo ignorat ex prima sui institutione ea esse matrimonii naturam, ut solvi non possit, quod apertissime docet Christus apud Matthaeum c. CXIX v. 4 et seqq., ubi Hebraeis repudii libellum a Moyse permissum obijcentibus respondit, id a Moyse factum *ad duritiam cordis eorum, ab initio autem non fuisse sic*, ideoque hoc libello abrogato ad pristinam sui naturam solvi nesciam matrimonium revocavit. Vide etiam eundem Matthaeum c. V v. 32, Marcum c. XV v. 11, Lucam c. XVI v. 18, Paulum I ad Corynt. c. VII. v. 10. Paucis, uti Institutionum modus patiebatur, attingi hoc argumentum, quod si longiorem vitam dederit Deus, latius persequar lib. 4 *Juris Canonici universi publici et privati*. Videndus interim est egregius liber Cardinalis Gerdilii cui titulus: *Trattato del Matrimonio*.

§. CVI. De forma vero, et ministro magna disputatio est. Sunt enim qui Sacerdotem benedicentem nuptiis ministrum, Sacerdotalem benedictionem sacramenti formam esse arbitrantur. Sed plerique sacramenti ministros ipsos contrahentes faciunt, formam in verbis, aut signis quae consensum declarant, positam esse sentiunt (1).

(1) Theologorum de his rebus sententias, quae variae sunt, enumerat atque expendit Benedictus XIV *de Synod. dioec. lib. 8 cap. 13*. Vide etiam eadem de re Carolum Blaschum *Diatrib. 5 pag. 231*, ubi de forma sacramenti matrimonii late disputatur.

§. CV. Matrimonium in utroque consensu contrahitur, quoniam societas est, neque sine consensu jungi societates possunt. Hic vero consensus tum verbis, tum signis ostenditur; ac debet respicere tempus praesens, quoniam in futurum collatus matrimonium non conjungit, sed spondet (1); editurque vel verbis, vel signis certam voluntatem declarantibus; quin etiam vicaria alterius opera uti quis potest; modo ad id speciale mandatum detur, Procurator commissum sibi munus per se gerat, et mandans, cum matrimonium contrahitur, in consensu perseveret (2).

(1) Vide Catechismum Romanum *par. 2 cap. 8 §. 6*.

(2) *C. ult. de Procurator. in 6*.

§. CVI. Dividitur matrimonium in legitimum, ratum, et consummatum. Legitimum secundum gentium leges contrahitur cum solo naturali consensu, caret Ecclesiae auctoritate, ac sacramenti dignitate; et hujusmodi sunt matrimonia infidelium. Ratum est, quod contrahunt fideles ex regulis Christianae Religionis; et est quidem ratum, donec conjugum corpora commixta non sunt. Cum haec accessit maritalis conjunctio, matrimonium consummatum efficitur, ac significat conjunctionem Christi cum Ecclesia, cujus conjunctionis causa perfectum, et consum-



matum dicitur. Nam propter sacramentum, quod gratiam confert, itemque ob civile negotium, etiam ratum perfectum censetur.

§. CVII. Est item matrimonium verum, praesumptum, putativum. Verum dicitur, quod rite, et recte contractum est inter virum, et mulierem, quorum uterque ad nuptialem con-sociationem aptus, et idoneus est. Praesumptum educebatur olim ex juris praesumptione; puta si post consensum de futuro ineundo conjugio vir cum muliere concubisset (1). Sed jure novo Concilii Tridentini nullum hoc matrimonium est (2). Putativum vocamus, quod re quidem est irritum ob latens impedimentum, sed specie valet; quia coram Ecclesia contractum est, et impedimentum vel uterque, vel alter conjugum ignoravit. Filii ex hoc matrimonio suscepti legitimi habentur (3), et dos suis gaudet privilegiis.

(1) *Cap. 15 et 30 de Spons. et Matrimon. 3 et 6 de Condition. opposit. in despons.* At inanis conatus ad copulam praesumptum matrimonium non efficiebat *Cap. 32 et ult. de Sponsal.*

(2) Concilium Trident. *Sess. 24 cap. 3 de Reform. matrim.*

(3) *Cap. 11 Qui fil. sint. legit.*

§. CVIII. Nec praetereundum matrimonium conscientiae, quod coram Ecclesia contrahitur, ea lege, ut semper occultum maneat Matrimonium hoc, ut cetera Christianorum matrimonia palam, ac rite inita, verum est sacramentum (1), et conjungitur coram Parocho, ac duobus testibus, qui omnes arcani silentii lege obstringan-

tur (2); sed a reliquis differt, quia contrahitur omissis tribus denunciationibus (3), neque contractum describitur in libro; quo Parochus omnium matrimonia describit (4). Non omnes inire suo lubitu possunt hoc matrimonium, quod, cum occultum sit, gravia mala importare potest, sed ab Episcopo ex justa, gravique causa permittitur (5). Hujus simile est matrimonium *ad Morganaticam* (6), quod in Germania praesertim contrahunt viri nobiles, cum post obitum nobilis mulieris; quam pridem uxorem habebant, ac genitos ex ea filios, aliam ducunt humili loco natam. Uxor haec, atque ex ea suscepti liberi a viri, ac patris dignitate excluduntur: quod in matrimonio conscientiae secus est (7).

(1) Hertius, Willembergius, alique Protestantes ita explicant hujus matrimonii naturam, ut vix illud a concubinato distinguatur. Sed certum est inter catholicos, verum esse, ac legitimum matrimonium, et ideo sacramenti rationem habere. Videndae autem in primis sunt enciclycae literae *Satis vobis* Benedicti XIV. in *eius Bullario tom. 1 num. 35 pag. 54 edit. Rom. seu Venet.*, in quibus omnia, quae ad hoc matrimonium pertinent, accurate explicantur, quaeque regulam praebent Apostolicae Poenitentiariae, cum de his matrimoniis agitur, uti patet ex ipsius Benedicti XIV *Const. 95 §. 39 pag. 198 loc. citat.*

(2) Late ea de re disputat. V Cl. Franciscus Mazzeus in Romana Curia Advocatus, qui *de matrimonio conscientiae* singularem librum Romae edidit *an. 1765 cap. 9.*

(3) Facultatem solvendi aliquem lege proclamationum totam Episcopi arbitrio commisit Synodus Tridentina *Sess. 24 cap. 1 de Reform. matrim.* De harum proclamationum origine paulo post dicam.

(4) Synodus Tridentina *loc. cit. habeat*, inquit, *Parochus librum, in quo conjugum, et tertium nomina, diemque et locum contracti matrimonii describat, quem diligenter apud se custodiat*. Eadem Synodus Episcopi arbitrio non committit hanc legem, ut committit proclamationes; sed cum hodie Episcopus, secundum encyclicas literas Benedicti XIV, permittere possit matrimonium conscientiae, dubitandi locus esse non potest, quin etiam cum ejus venia hujus matrimonii descriptio in ordinario matrimoniorum libro omitti possit.

(5) Benedictus XIV in laudatis encyclicis mala commemorat, quae ex occulto matrimonio oriri solent, ideoque statuit, illud non esse permittendum *sine causa gravi, urgenti, et urgentissima*. Unam ipse expressit causam, si videlicet vir, et mulier in occulto concubinato vivant, neque ulla apud homines hujus criminis suspicio sit. Tunc enim permittendum est matrimonium conscientiae; sed recte addidit ipse Pontifex: *hanc praxim vobis duximus proponendam; non quia dispensatio praemisso casui solum congruat, cum alii similes, et fortasse urgentiores esse possint, in quibus dispensare expediat; sed quia vestri pastoralis officii partes versari debent in sedulo investiganda legitima, et urgenti causa dispensationis, ne matrimonia occulte celebrata luctuosos habeant exitus, quos intimo cordis moerore recensuimus*.

(6) De origine matrimonii *ad Morganaticam*, deque hujus vocabuli significatione late disputant Heineccius *Elem. jur. German. lib. 1 tit. 13 per tot.*, et Henricus Coccejus *de Leg. morganat. sect. 2 §. 7*, quorum alter ex lege Salica, et alter moribus hoc matrimonium obtinuisse putat. Ita autem describitur in *l. 2 Feudor. tit. 29*, *quidam habens filium ex nobili conjuge post mortem ejus non valens continere, aliam minus nobilem duxit, qui nolens existere in peccato eam desponsavit, ea lege, ut nec ipsa, nec filii ejus amplius habeant de bonis patris, quam dixerit tempore sponsaliorum: verbi gratia decem libras, vel quantum voluerit dare, quando eam desponsavit, quod Mediolanenses dicunt accipere uxorem ad morganaticam,*

alibi lege Salica: hic filius ex ea susceptis decessit. Isti in proprietatem non succedunt aliis extantibus; sed nec in feudo, etiam aliis non existentibus, qui licet legitimi sint, tamen in beneficio minime succedunt. In proprietate vero succedunt patri, prioribus non existentibus; succedunt etiam fratribus sine legitima prole decedentibus, secundum usum Mediolanensium. Quo ex loco facile intelligitur, quae huius matrimonii natura sit, et quibus legibus regatur. Est autem *Morgonbab*, unde ductum est vocabulum ad *morganaticam*, donum matutinum, quod a viro uxori datur post concubinatum, cum adhuc nuptiarum solemnia peraguntur. Ac illud quidem erat voluntarium, magis scilicet lautum, magisque tenue, pro cuiusque amore, et charitate in uxorem; et in lege Longobardorum l. 2 tit. 1 c. 8. gratuita donatio dicitur: *per gratuitam donationem, idest morgengap*. Sed cum quorundam, quos mulieris illecebrae deliniebant, ea in re dissolutior esset liberalitas, Rex Longobardorum Liutprandus anno quinto regni sui legem tulit, qua sancivit, ut nemo propter *morgengap* uxori daret ultra quartam partem bonorum suorum L. 2 Leg. Longobard. tit. 4 cap. 1 Hinc Papias in suo Vocabulario inquit: *Morgengap, idest quarta pars in lege Longobardorum*. Multa de hoc *Morgengap* antiqua monumenta asferuntur a Balutio in Not. ad Capitular. Reg. Francor. verb. *Morgangeba tom. 2 col. 668 edit. Venet. 1773*. Vide etiam Du-Cangium Glossar. verb. *Morganegiba*.

(7) Pactum praesertim, quo cavetur, ut uxor, et liberi certis contenti bonis, quae data sunt, a viri ac patris haereditate et dignitate arceantur, matrimonium ad *Morganaticam* a conscientiae matrimonio distinguit.

---



## SECTIO VII.

### DE SPONSALIBUS .

CIX. Sponsalia quid ?

CXII. Eorum vis , et obligatio .

CX. Qui ea recte contrahant ?

CXIII. et CXIV. Quomodo sol-

CXI. Consensu sponsalia fiunt .

vantur ?

### §. CIX.

**Q**uod veteribus in more fuisse scribit Ulpianus (1), *stipulari , et spondere sibi uxores futuras* , id etiam a Christianis semper fieri consuevit ; tum quia comparare se sponsi debent ad gratiam sacramenti , tum quia periculi plena res est sese perpetuo vinculo temere implicare . Itaque ante matrimonium fiunt sponsalia , quae a *spondendo* dicuntur (2) , quaeque sunt futurarum nuptiarum facta , et vicissim accepta promissio (3) . Sponsalium nomine proprie intelligitur consensus iu futuras nuptias ; sed interdum etiam comprehenditur consensus in praesens matrimonium , quae sponsalia *de praesenti* appellantur (4) .

(1) *L. 2 ff. de Spons.*

(2) Confer A. Gellium *Noct. Attic. lib. 4 cap. 4* pag 181 edit. Lugd. Batav. 1666 , et Brissonium *de For. mul. lib. 6 form. 125* pag. 518 edit. Halae 1731 .

(3) *Cap. 31 de Sponsal.*

(4) Sponsalia *de futuro* , ac *de praesenti* memorat Gregorius IX in *cap. 31 de Sponsal.* Sponsalia *de praesenti*

rident Hotomanus *Disp. de Sponsal. cap. 7*, et A. Matthaeus *Manud. ad jus canon. lib. 2 tit. 6*. Sed ut rectissime animadvertit Panormitanus *in d. cap. 31*, matrimonium ratum sponsalia *de praesenti* appellare solemus, non propter conjugale vinculum, quod jam colligatum est, sed propter ejus *exequutionem*, quae corporum conjunctio est. Hanc sane loquutionem in vulgus probari, ac vulgares loquendi modos ipsis Romanis Jurisconsultis probatos constat. Adde et illud, quod ipsi veteres Romani sponsalia *de praesenti*, qualia canones agnoscunt, haud ignorasse videntur, quod recte tradit Huberus *Observ. jur. lib. 2 cap. 8*.

§. CX. Sponsalia consensu perficiuntur, ea-  
que recte contrahunt omnes, qui in futurum ma-  
trimonium consentire possunt. Furiosi, amentes,  
itemque pueri, qui nondum e septennio exces-  
serunt, eadem contrahere vetantur (1); sed ma-  
jores septem annis, qui suo consensu futuras  
nuptias probare possunt, recte illa conciliant;  
modo, si sint filii familias, parentes assentian-  
tur, aut saltem non dissentiant; quae naturalis  
est reverentia, qua filios prosequi decet paren-  
tes suos (2). Quoniam vero impuberi lubrica ae-  
tas, atque incertum, et praeceptum consilium est,  
ideo potest a sponsalibus resilire, cum pubertas  
advenit (3). Ipsi quoque parentes pro filiis im-  
puberibus dare possunt futuri matrimonii fidem;  
at ea filii ipsi non obligantur, nisi expresse,  
aut tacite consenserint, postquam puberes eva-  
serunt (4). Sed et pro filiis puberibus parentes  
sponsalia contrahere possunt, verum ut ea vim  
habeant, illorum consensu opus est (5).

(1) *Leg. 8 et Leg. 14 ff. de Sponsal. Cap. 13 de Desponsat.*

(2) *Leg. 7 ff. de Sponsalibus Can. 1 et 3 caus. 30 quaest. 5*. Ac sponsalia quidem a filiis familias inita parentibus insciis, vel juste invitis, etiamsi jurata sint, nullius momenti esse, demonstrat Franciscus M. Muscettula *Diss. de Sponsal. et Matrim. quae a filiis familias contrahuntur parentibus insciis, vel juste invitis dub. 4 n. 145 et seq. pag. 107 et seq. edit. Rom. 1766*.

(3) *Cap. 8 de Desponsat. impuber.*

(4) Vetus disciplina erat, ut parentes pro filiis im-  
puberibus sponsalia contraherent, eaque filii ipsi, cum ad  
pubertatem pervenerant, servare cogebantur, uti patet ex  
*Cap. 1 de Desponsat. impuber.* Verum hoc jus abrogavit  
Bonifacius VIII in *C. unic. de Desponsat. impub. in 6*,  
statuitque, ut his sponsalibus filii non teneantur, nisi ea  
post pubertatem suo consensu probaverint. Consule Bene-  
dictum XIV *const. Probe 54 §. 6 tom. 3 ejus Bullar. p. 241*  
*edit. Rom. seu Venet. 1754*.

(5) *Cit. cap. unic. §. ult.*

§. CXI. Confirmantur sponsalia donationi-  
bus sponsalitiis (1), aliisque solemnitatibus; imo  
et adhibentur testes (2), et matrimoniales ta-  
bulae conficiuntur, ut ea jam contracta fuisse  
constet (3). Sed tota eorum vis posita est in  
consensu contrahentium, qui modo sit certus,  
nihil refert, nutu ne quis assentiatur, an ver-  
bis sive ore prolatis, sive epistola comprehen-  
sis; neque etiam refert, per se quis contrahat,  
an per procuratorem. Quin etiam sponsalia fiunt  
sub conditione, quae pendet ab incerto futuro  
eventu, quaeque si honesta, et possibilis sit,  
vim contractus suspendit, donec existat, et si  
non existit, contractum solvit. Turpes autem,  
atque impossibiles condiciones rejiciuntur, ac fir-  
ma manent sponsalia; quae tamen infirmantur,  
si conditio matrimonii bono adversetur (4).

(1) Munera haec, quae *arrhae*, et *pignora* vocantur a Christianis etiam usurpata memorat *Gregorius Turonensis de vit. Patr. cap. 20 pag. 1252 edit. Paris. 1699* inter munera, quae in sponsalibus tradebantur, eminebat praesertim annulus, qui a viro foeminae dabatur ante nuptias, *Tertullianus de Cultu foeminar. lib. 1 cap. 5 p. 152 et Apologet. cap. 3 pag. 7 edit. Paris. 1675*. Hujus annuli usum, quem Christiani quoque retinebant, memorant etiam *Clemens Alexandr. Poedagog. lib. 3 cap. 11 pag. 287 tom. 1 edit. Oxoni 1715*. Annulus arrhae nomine in omnibus sponsionibus a Romanis saepe adhibebatur, cum darent vel pecuniam, vel annulum, ut pignoris loco esset *Plinius lib. 33 cap. 6 Histor. Natural. t. 5 pag. 16 edit. Paris. 1685; L. 11 §. 6 ff. de Action. empt. L. ult. ff. de Leg. commiss., L. 5 §. 15 ff. de Institor*. Hinc ad firmandam sponsionem, quae in sponsalibus fiebat, annulus adhiberi consuevit, quem ferreum ac sine gemma sua aetate fuisse, testatur *Plinius loc. cit.* Sed *Tertulliani* aetate, uti constat ex ejus *Apologetic. cap. 3 pag. 7 edit. cit.* aureus erat. Antiqui Galli per solidum, et denarium secundum *Legem Salicam* sponsalia contrahebant, uti patet ex formula 5, *Bignonii*, et ex formula 75, *Lindebrogii* apud *Balutium Capitular. Reg. Francor. tom. 2 col. 344 edit. Venet. 1773*. Nimirum arrha erat et denarius, et annulus, ideoque alterutra sponsalia contrahebantur. Sunt qui annuli caeremoniam non ad sponsalia, sed ad ipsas nuptias referendam putant; sed longe aliud ostendunt *Gregorius Turonensis loc. cit.*, et *Nicolaus I in Respons. ad consult. Bulgar. cap. 3*, apud *Harduinum Collect. concil. tom. 5 col. 354* *Isidorus Offic. Ecclesiast. lib. 2 cap. 19 pag. 608 edit. Paris. 1601*, annullum a sponso sponsae dari inquit vel propter mutuae fidei signum vel propter id magis, ut eodem pignore eorum corda jungantur. Unde et quarto digito annulus idem inseritur, quod in eo vena quaedam, ut fertur, sanguinis ad cor usque perveniat.

(2) Quo numero testes in sponsalibus adhiberi solerent, non satis exploratum est; adhibitos tamen fuisse testes decem, colligi potest ex *Ambrosio de Laps. Virg. cap. 5 opp. tom. 3 col. 586 edit. indic.* Haud tamen



necessaria est praesentia testium, ut sponsalia valeant; nam ut inquit Benedictus XIV. *de Synod. dioec. lib. 12 cap. 5. num. 1* Concilium Tridentinum nihil innovavit circa sponsalia, eaque reliquit sub dispositione juris communis, juxta quod, etiam remotis arbitris, valide contrahuntur.

(3) Consule Martenium *de Antiq. eccles. rit. lib. 1 cap. 9 art. 3 tom. 9 pag. 124 edit. Venet. 1763*, et Jacobum Gothofredum in *Leg. 3 Cod. Theodos. de Nuptiis. tom. 1 pag. 321 edit. Lips. 1736*, a quibus omnes sponsalium ritus describuntur. Praeter ceteros ritus, etiam osculum, et dextrarum conjunctio adhibebatur. Osculi quidem sponsaliti consuetudinem a Christianis, apud quos nihil osculo sanctius, et usitatus erat, repetendam putant Jacobus Gothofredus in *L. 5 Cod. Theodos. de Sponsal. et ante nupt. donation. t. 1 d. 308 edit. indic.*, et Mazochius in *Adnot. ad Muscetulae Dissert. de Sponsal. et matrim. etc. diatrib. 1 num. 8 et seq. pag. 227 et seq. ed. Romae 1766*. Meminit hujus Tertullianus *de Veland. Virgin. cap. 11 pag. 179 edit. Paris. 1675*, et meminit Constantinus in *L. 16 Cod. de Donat. ante nupt.*, quae ejus constitutio est *Lex. 5* mox indicata Codicis Theodosiani, ac refertur in *Basilicis lib. 28 tit. 3 cap. 16*. Haec porro sponsalia osculo firmandi consuetudo vixit, et nunc etiam viget in Ecclesia Graeca, uti ex Crutij Turcograecia colligit Mazochius *loc. cit. not. 3 pag. 233*, sed Latina Ecclesia Graeca severior, et austerior, cum sponsalia in grandiore aetate differri coeperant, atque hominum malitia desit antiqua simplicitas, rituale illud osculum omittendum putavit. Postrema ejus osculi mentio est in *Palea Can. Lex Divinae cap. 27 quaest. 2*, quisquis tandem sit auctor hujus rescripti, quod vulgo Benedicto tribuitur.

(4) *Cap. ult. de Condit. apposit.*

§. CXII. Contracta sponsalia obligationem contrahendi matrimonii pariunt; adeo ut renuens implere fidem non tantum monendus; sed etiam metu poenarum, atque ecclesiasticis censuris cogendus sit (1). Verum coactioni, atque censu-

ris, in quibus nervus inest ecclesiasticæ potestatis, non ita facile dandus est locus, quoniam tristes habent exitus coacta matrimonia; et ideo vel levis causa procul esse jubet coercitiones, atque ab iis plane abstinendum est, cum adhuc sponsus voluntate obstinata pergit matrimonio resistere (2). Quod si qua gravis causa urgeat, puta si mulier a sponso deflorata sit, ipse omnino ad nuptias cogi debet.

(1) Lucius III *In C. 17 de Sponsal.* sponsam monendam potius, quam cogendam esse statuit, cum coactiones difficiles soleant exitus frequenter habere. Contra Alexander III *in cap. 10 eod.* sponsum non tantum moneri, sed etiam ecclesiastica censura compelli jubet ut ipsam, nisi rationabilis causa obstiterit, in uxorem recipiat. Ita componendus videtur uterque locus Juris Canonici, ut vel levissima causa faciat soli monitioni locum; contra vero adhibenda sit coercitio, cum eam gravis causa postulat.

(2) Confer Muscettulam *laud. Diss. de Sponsal. et Matrim. etc. dub. 4 n. 134 et seq. pag. 100 et seq.*, ibique Mazochium *not. 34 pag. 103.*

§. CXIII. Solvuntur sponsalia mutuo consensu eorum, a quibus contracta sunt, etiamsi jurata sint; quia sacramentum sequitur naturam actus, cui adjectum est (1). Impuberes vero dissentire non possunt, nisi puberes facti sint, et se corporum conjunctione abstinuerint (2). Quod si alter impubes suam obligavit fidem, atque dissentiat, sponsalia dissolvuntur, etiam invito altero, qui ea contraxit, cum jam pubes evaserat (3).

(1) *Cap. 25 de Jurejur.*

(2) *Cap. 8 de desponsat. impuber.*

(3) *Cap. 7 eod.*

§. CXIV. Sed et solvuntur sponsalia per matrimonium, quod sponsorum alter injuria quidem, sed valide cum alia, aliove contraxit; per sacros susceptos ordines (1), aut emissam in approbata religione professionem (2). Quin etiam interdum unus liberatur, sed alter adhuc manet obstrictus sponsione sua; si nimirum ipse dolo rem egit, si in longinqua proficiscatur sine alterius consensu (3), si magnam, atque constantem post sponsalia pertulit mutationem animi, corporis, fortunarum (4), si fidem fregit, hoc est suum cum alio corpore commiscuit (5). Qua in re Canonici juris interpretes virum liberant, etiamsi mulier ante sponsalia, ac per vim quoque stuprata sit; verum mulier lege solvitur, tantum si vir post inita sponsalia in fide non stetit.

(1) *Cap. unic. de Fot. in 6.*

(2) Qui ingreditur religionem obligatus manet; donec professionem emittat; sed alterius obligatio per solum illius ingressum tollitur.

(3) *Cap. 5 de Sponsal.*

(4) *Cap. ult. de Conjung. lepros.* Nam in omnibus pactionibus, multo magis sponsalibus, inesse censetur conditio, *rebus in eodem statu manentibus.*

(5) *Cap. 25 de Jurejur.*



## S E C T I O IX.

**DE MATRIMONII IMPEDIMENTIS .**

- CXV.** Quae et qualia sint ma-  
 trimonii impedimenta?  
**CXVI.** Ea constituere, et laxa-  
 re Ecclesiae est.  
**CXVII.** Matrimonii sacramentum  
 a contractu civili non pendet.  
**CXVIII.** ad CXXI. Summo Pon-  
 tifici, non item Episcopis la-  
 xandi dirimentia, impedimenta  
 potestas est.  
**CXXII.** Impedimentorum dispen-  
 satio publica, vel occulta.  
**CXXIII.** et CXXIV. Divisio im-  
 pedimentorum dirimentium.  
**CXXV.** Aetas.  
**CXXVI.** et CXXVII. Impoten-  
 tia.  
**CXXVIII.** Ordo sacer.  
**CXXIX.** Votum solemne.  
**CXXX.** Ligamen.  
**CXXXI.** ad CXXXV. Cognatio  
 naturalis.  
**CXXXVI.** Cognatio civilis.  
**CXXXVII.** Cognatio spiritualis.  
**CXXXVIII.** Affinitas.  
**CXXXIX.** Publica honestas.  
**CXXXX.** Crimen.  
**CXLI.** Cultus disparitas.  
**CXLII.** Error.  
**CXLIII.** Ignoratio servilis condi-  
 tionis.  
**CXLIV.** Vis.  
**CXLV.** Raptus.  
**CXLVI.** Turpis conditio.  
**CXLVII.** Matrimonium clandestinum.

**§. CXV.**

**D**um ineuntur nuptiae, illud in primis considerandum est, num aliquid interveniat, quo illae vel prorsus irritae, vel non laudabiles, neque honestae sint. Quae irritum matrimonium faciunt, impedimenta dirimentia; quae minus laudabile, et honestum, impediunt appellatur. Impedimenta impediunt vetant, ne nuptiae contrahantur, sed non tollunt, evertuntque contractas; dirimentia vim prorsus adimunt matrimonio, et ideo non tantum contrahendum impediunt, sed etiam contractum dirimunt.

§. CXVI. Impedimentorum constituendorum , et laxandorum jus penes unam Ecclesiam est (1) , Id ostendit et natura matrimonii , quod cum apud Christianos sacramentum sit civilibus legibus subesse non potest ; ac perpetua traditio , et consuetudo , quam semper Christiani omnes ratam firmam habuerunt (2) . Civilibus quidem legibus effici potest , ut qui certas nuptias conciliarunt , potiri non debeant iuribus , et privilegiis , quibus reliqui Cives potiuntur ; sed unius Ecclesiae est leges constituere , quae vim matrimonii respiciunt ,

(1) Concilium Tridentinum Sess. 24. Can. 3. de Sacram. matrim. , inquit , dixerit , eos tantum consaguinitatis , et affinitatis gradus , qui in Levitico exprimuntur , posse impedire matrimonium contrahendum , et dirimere contractum , nec posse Ecclesiam in nonnullis illorum dispensare , aut constituere , ut plures impediant , et dirimant , anathema sit . Idemque habet Can. 4. Waldenses primum , postea Lutherani , et Calviniani , tum Marcus Antonius de Dominis Archiepiscopus Spalatensis , et apostata , Pablas Sarpius , et Joannes Launojus nullam esse putarunt in Ecclesiastica hierarchia impedimenta illa constituendi potestatem . Errorem hunc jam prope senescentem ab oblivione hominum , atque silentio non multis abhinc annis vindicare conati sunt Aloysius Litta , Thomas Nestius , Petrus Tamburinius , et quidam alii ; qui etiam absurde detorqueant Tridentinos canones , quorum supra facta mentio est , ne in illum ipsum incidere videantur errorem , quem Synodus contra Lutherum , ceterosque haereticos damnavit : Inquiunt videlicet , canones non esse dogmaticos ; Tridentinis Patribus Ecclesiae potestatem esse potestatem non propriam Ecclesiae , sed ei a Principibus concessam , denique Ecclesiae nomen Patres ipsos usurpasse , non ut Ecclesiasticum ordinem , sed ut saeculares Principes significarent . Verum si Tridentina Sy-

nodus hanc de matrimonio doctrinam non aliquo *de Reformatione* titulo, sed comprehendit canonibus, quibus semper catholicum dogma stabilire solèt; si initio *sessionis* 24, in qua extant duo illi canones de matrimonii impedimentis, declarat, se *anathematizare* omnes haereses, et errores, qui de sacramento matrimonii orti sunt; si inter has haereses, et errores *anathematizat* etiam eos, qui negant jus esse Ecclesiae constituendorum, et laxandorum impedimentorum matrimonii, nonnisi obfirmata cavillandi licentia hos canones dogmaticos esse inficiabitur. Quod vero ajunt de prava illa interpretatione vocabuli Ecclesiae, id argumentum est, quo nullum illustrius, et praeclarius esse potest, perditae, ac desperatae causae, quam tuentur. Quis enim putet, Ecclesiam, quae omnibus, atque ipsis Tridentinis Patribus semper est Ordo Ecclesiasticus, duobus illis canonibus esse potestatem saecularem; Patres ipsos, qui cuncta suis propriis, germanisque vocabulis explicarunt studio, ac diligentia singulari, eo tantum loco a proposito discessisse, pervertisseque vocabuli significationem, ut facerent disputationi locum, et simul integrum relinquerent errorem Lutheri, cujus erant conatus omnes in ecclesiasticam potestatem; Principum Oratores, qui concilio intererant, curabantque diligenter, ne quid verbis, aut factis eorum potestati detraheretur, permittere voluisse, quod haec potestas, quae suo, et propria vocabulo charissime designari potuisset, comprehenderetur vocabulo, quod tantum violenter detortum, ac minus proprie eam significare poterat? C. 1 *Sess.* 14 *de Reform. matrim.* Synodus irrita facit clandestina matrimonia, quae rata firma fuisse dicit, *quamdiu ea Ecclesia irrita non fecit*. Ergo Tridentinis Patribus Ecclesia, quae dirimentia matrimonium impedimenta constituit, est ipsa Synodus, hoc est coetus Ecclesiasticus, cujus decreto factum est, ut clandestina matrimonia, quae pridem *Ecclesiae lege* irrita non erant, alia deinceps *Ecclesiae lege* irrita habeantur, et sint. Eodem sensu aliis in locis Ecclesiae vocabulum Synodus usurpat ex. gr. *Can.* 15 *Sess.* 14 *de Poenitent.* *Can.* 12 *Sess.* 24 *de Matrim.* *Sess.* 25 in *Decret. de Indulgent.*, quibus locis omnibus Ecclesiae nomine in-

telliguntur Superiores; et Pastores, in quibus inest regendi, ac pascendi oves auctoritas. Quid? Nova illa a Synodo constituta impedimenta; illae Principum Oratorum preces, illaque de his impedimentis, studia, quae partim Synodi Patres probarunt, partim rejecerunt arbitrio suo, nonne evidenter ostendunt in eo negotio Ecclesiae potestatem? Neque his precibus, et Officiis rem egissent *Delegantes* cum *Delegata*; nihil illis ab se postulantibus Synodus recusare potuisset; non tuto, ac certo statuere *Can. 3. et 4.*, (addita quoque poenam anathematis in eos, qui id negarent) non solum antea *potuisse*, sed etiam in posterum Ecclesiam *posse* matrimonii impedimenta constituere; non pari anathematis poena plectere *Can. 12.*, qui dicerent, *causas matrimoniales non spectare ad Judices Ecclesiasticos*, si in eo negotio Ecclesia delegato tantum jure uteretur, non proprio, et suo. Denique cum Tridentini Patres impedimenta stabilire dicant *Ecclesiam*, et *Sanciam Synodum*, quibus iisdem verbis catholicum dogma constituunt; aut in utroque, aut in neutros potestas delegata ponenda est. Quis autem dicat, Synodum oecumenicam in constituendo dogmate potestate delegata indigere? Paucis haec attingi, quae multo fusius, et uberius explicari possunt, sed ita instituti mei ratio postulabat. Praeclare in hoc argumenti genere versatus est Cl. Auctor operis editi Hierapoli anno 1786, cui titulus *Defensio Tridentinorum Canonum de Ecclesiae potestate in dirimentia matrimonium impedimenta adversus Launojum, Tamburinium, Nestium, aliosque recentiores, Auctore Petro Deodato Nicopolitano*. Confer etiam ejusdem Auctoris opus editum an. 1788, cum titulo: *Nuova difesa dei canonii III. e IV. della Sessione 24. del Concilio di Trento scritta da Pietro Diodato*, itemque opus quod extat in *Supplemento Diarii Ecclesiastici Roman.* Mens. Septembr. et Octobr. 1791, atque divulgatum est a V. Cl. Aloysio Cuccagnio cum titulo *Del Matrimonio Cristiano, e Della Divina immediata potestà della Chiesa di apportare ad esso gl' impedimenti, che si dicono dirimenti*, praeterea *Les vrais principes sur le mariage, opposés au rapport de Mr. Durand de maillane par l'Abbé Barruel.*

(2) Id ostendam paulo post, cum de unoquoque impedimento, singillatim disseram. Interim, ut mittam cetera ejus rei monumenta, quorum magnus est numerus, quaeque a Gerhaisio recensentur, satis est legere duas canonum collectiones, quas VII et VIII saeculo ediderunt Theodorus Cantuariensis, et Egbertus Eboracensis, ut pateat, quot jam essent ea aetate matrimonii impedimenta ab ecclesia constituta. Ille enim apud Bacherium *Spicileg. tom. 1 C. 23 24 30 31 32 63 92 93 108 139 140 143 pag. 487 ad 490 edit. Paris. 1725*, multa hujusmodi impedimenta describit, et multa item habet Egbertus in collectione, ubi titulus *Exceptiones a c. 128 ad 138*, apud Spelmanum *Concil. Britannic. tom. 1 pag. 271, et seq. edit. Londini 1639*, Vide Iueninium *de Sacram. quaest. 6 de Matrimonii impedimen. in gener.*, Gerhaisium *Traité du pouvoir de l'Eglise, et des Principes sur les empêchemens du mariage*, quo quidem opere *tota parte 1* apertissime ostendit, Ecclesiam jus proprium habere constituendi impedimenta matrimonii, atque omnium aetatum collectis monumentis, hanc esse demonstrat perpetuam traditionem, et consuetudinem, quam etiam saeculares Principes saepissime ratam habuerunt; quamquam *parte 2*, minus vere jus constituendi impedimenta matrimonium dirimentia etiam laicae Potestati adscribere conatur. Vide etiam Launçii sophismata refellentem Auctorem operis *De l'Autorité des deux puissances cap. 3 §. 8 tom. 2*, et Jacobum Clementem *Traité du pouvoir irrefragable et inébranlable de l'Eglise sur le mariage des Catholiques*.

§. CXVII. Neque vero quod in matrimonio inest etiam civilis contractus, exinde effici potest, quod forte civiles leges contractum tollant, matrimonium quoque tollatur; quoniam materia eripitur, in qua consistit. Nam sacramenti materia non civilis, sed naturalis est contractus, qui simul est hinc quidem contractus



civilis, illinc vero sacramentum; quoniam ab eo perficitur, qui simul civis, et Christianus est. Atqui nec contractus civilis a sacramento, nec sacramentum a civili contractu pendet, quae diversa sunt rerum genera certae Civitatis, et Christianae religionis, utrumque per se constans, non alterne necessario nexa inter se; cum sit tamen utrumque singillatim innexum conditioni naturali hominis, atque ab hac pendeat. Itaque, sublato etiam civili contractu, integrum tamen est sacramentum, quod ab illo non pendet, et quod suam habet materiam contractu naturali (1).

(1) Gravis est error illorum, qui cum in matrimonio civilem contractum fieri animadvertant, ita ab hoc contractu sacramentum pendere arbitrantur, ut illo sublato, alterum etiam tolli, evertique debeat. Inquiunt enim, in matrimonio inesse et civilem contractum, et sacramentum, sed primum contractum existere, postea sacramentum, quod ab illo sumit materiam, in qua consistat. Quemadmodum vero civilibus legibus ceteri contractus subjiciuntur, ita etiam iis subesse contendunt contractum matrimonii; et ideo cum civiles leges contractum perimunt, ipsam tollunt materiam, sine qua sacramentum stare non potest. Verum materia sacramenti matrimonii non civilis, sed ipse est contractus naturalis, qui certe absolvi coepit, multo ante quam ullae civiles societates constituerentur. Naturalis hic contractus materiam praebet tum contractui civili, tum sacramento. Cum is contractus ab eo perficitur, qui tantum est civis, ejus matrimonium tantum civilis contractus esse potest; atque ex eo genere sunt conjugia, quae ab infidelibus contrahuntur. Sed quando nuptias conciliat, qui simul civis, et Christianus est, matrimonium simul efficitur contractus civilis, et sacramentum; quia non primum a Cive, deinde a Christiano, sed ab uno simul cive, et simul Christiano contra-

hitur. Quare utut leges civiles impedimenta constituent adversus civilem contractum, nulla certe possunt constituere adversus sacramentum; neque illo sublato, hoc etiam tollitur, perinde ac non amplius habeat materiam, in qua consistat. Haec enim est posita in contractu naturali, cui tamquam fundamento utriusque communi, et proximo, tum contractus civilis, tum sacramentum incumbit. Certe Christus Dominus, qui suam instituit Ecclesiam ex omnibus gentibus, quibus dissimiles erant mores, legesque civiles, omnibus, qui ad hanc Ecclesiam pertinerent, matrimonium sacramentum esse voluit. Itaque ejus materiam constituere debuit, quae ante ulla conditas civiles leges fuit, matrimonii institutionem appellavit. Atqui tantum naturalis contractus unus, idemque erat omnibus, non civilis, quem aliis legibus Romani, aliis Hebraei, aliis reliquae gentes perficiebant. Equidem peto ab iis, qui civilem contractum sacramenti materiam faciunt, quorum populorum civiles leges Christus respexerit, ut in iis sacramenti materiam poneret? An Hebraeorum, an Romanorum, an reliquarum Gentium? Si Hebraeorum leges spectavit, negabimus sacramentum fuisse matrimonium ceterorum, qui ex Romanis, aut ex reliquis gentibus ad Ecclesiam veniebant; quoniam non iisdem, quibus illi, legibus utebantur. Eadem contra argumentatio redit, si in contractu civili Romanorum, aut reliquarum gentium sacramenti materiam a Christo collocatam dicamus. Adde, quod nullae tunc erant civiles leges de matrimonio, quae non Christi legi adversarentur. Hebraeorum leges repudium permittebant, leges Romanorum, ac gentium reliquarum et repudii facultatem dabant, et plenae superstitionum, ac vitiorum erant. Quis dicat, Christum fecisse sacramenti materiam has leges, a quibus Divina, quae ab eo ferebatur, Lex abhorrebat? Fecisse praeterea materiam vagam, et incertam, qualis est contractus civilis, qui a populorum moribus, a temporum ratione, ab hominum voluntate, arbitrioque pendet? In reliquis sacramentis una; atque eadem cunctis gentibus materia est. Quis illud sibi in animum inducat, solius sacramenti matrimonii Christum fecisse materiam tam variam, tamque dissimilem,

quam varii sunt, interque se dissimiles mores, ac leges civiles, quibus populi reguntur? Confer Jacobum Clementem *loc. cit. cap. 3.* et Auctorem operis *De l'Autorité des deux puissances cap. 3 §. 8 tom. 2.*

§. CXVIII. Cumque Ecclesiam rapraesentent vel ejus caput Romanus Pontifex, vel oecumenicum Concilium, sequitur, ut ab alterutro tantum dirimentia matrimonium impedimenta constitui (1), et constituta removeri possint (2). Saepe enim justis de causis aliquis lege solvitur; solvendus est autem potestate pari, qua adstrictus est. Episcoporum potestas infra Summi Pontificis, atque oecumenici Concilii potestatem est; et ideo, quae superiori lege sancita sunt, impedimenta perfringere, et labefactare non possunt. Quare ut Summi Pontifices jus illud exercent, quod semper exercuerunt, laxandi dirimentia matrimonium impedimenta, nihil sibi praecipue reservare debuerunt, neque aliquid de juribus episcopalibus diminuere, ac detrahere oportuit. Res ipsa vetat, inferiorem abrogare legem, quae superioris imperio sancita est.

(1) Impedimentorum matrimonii, quae a Summis Pontificibus constituta sunt, vel probata, et tunc generalis Ecclesiae legis vim obtinuerunt, antiquissima exempla suppeditant Innocentius I *Ep. 2 ad Victric. Rothomag. c. 13* apud Coustantium *Ep. Roman. Pontific. col. 756*, Siricius *Ep. 1 ad Himer. Tarraconen. cap. 4*, apud eundem Coustantium *col. 628*, Leo M. *Ep. 2 ad Rustic. Narbonen. et Ep. 153 ad Nicet. pag. 11 et 443 opp. tom. 2 edit.*, Romae, Gregorius M. *Ep. 1 lib. 7, Ep. 64 lib. 11, Ep. 17 lib. 14, et in Decret. 6 opp. tom. 2 col. 845.*

1154 1179 1293 *edit. Paris.*, Gelasius *Decret. cap. 20* apud Pithoeum *Cod. canon. Eccles. Roman. Paris. 1687. pag. 268*, Gregorius II *Decret. 1 2 3*, apud eundem Pithoeum *loc. cit. pag. 300*. Falso igitur auctor libri *Sopra il diritto di stabilire impedimenti dirimenti il matrimonio, e di dispensare a Romanis Pontificibus constituta* negat matrimonii impedimenta. Sane eorum quaedam primum a Conciliis particularibus stabilita sunt: sed ea tantum post Decretum Summi Pontificis in Ecclesia universa vim legis habere coeperunt.

(2) Saeculo VI. Gregorius M. Anglorum genti, quae recens Chriti fidem amplexa fuerat, matrimonia permisit in tertio consanguinitatis gradu, in quo jam tunc irrita conjugia erant. Unde, inquit ipse Gregorius *ad Augustinum Ep. 54 lib. 11 tom. 2 col. 1154. edit. Paris. cit.*, *necesse est, ut jam tertia, aut quarta generatio fidelium licenter sibi jungi debeat; nam secunda, quam diximus, a se omnino debet abstinere*. Quae indulgentia Pontificis cum displicuisset Felici Episcopo Messanensi, ipseque ea de re vehementiores ad Gregorium literas dedisset, respondit Pontifex *Ep. 17 lib. 14 col. 1277*, se non omnibus universe, sed tantum Anglis hanc veniam iustis de causis concessisse. En *dispensationum matrimonialium*, ut vocant, quae ab Sede Apostolica datae sunt monumentum luculentissimum, ac vetustissimum. Scio, quosdam esse, qui has literas Gregorii esse negant; sed et stylus, et rerum, de quibus agitur, ratio, et cetera argumenta, meo quidem iudicio, evidenter ostendunt, eas omnino Gregorio adscribendas esse. Adeundi sunt eruditi Monachi e Congregatione Sancti Mauri in *Not. ad utramque Ep.* Hujus simile exemplum suppeditat initio saeculi VIII Gregorius II, qui Germanis facultatem dedit nubendi post quartum gradum, quo quidem gradu nulum ea tempestate matrimonium erat, uti patet ex ejus *Ep. 13 ad Bonifacium Moguntinum* apud Labbaeum *Collect. Concilior. tom. 8 col. 177. edit. Venet.* Alia multa eadem de re monumenta collegit Auctor operis, quod Fulginei prodit anno 1784 cum titulo: *Le storte idee rad-drizzate cap. 3 pag. 89 et seq.* Interdum etiam a Sy-

nodis provincialibus laxata sunt matrimonii impedimenta ; quando scilicet Pontificiis Constitutionibus , aut totius Ecclesiae lege nondum probata fuerant . Multa enim impedimenta primum a Conciliis provincialibus constituta sunt ; et tunc ea tolli poterant eadem auctoritate , qua stabilita fuerant . Sed posteaquam jus illud totius Ecclesiae lex evasisit , ei certe non amplius derogare potuit Synodus provincialis , cujus potestas infra illam potestatem est . Certe matrimoniales causas inter causas majores , quas Romano Pontifici servatas voluerunt Innocentius I , Leo M. , et ceteri , quorum loca indicavi *lib. 1 tit. 3 sect. 1 §. 14 not. 6 pag. 159* , recenset Caelestinus III *Ep. 9. ad Archiepiscopum Senonen.* apud Labbaenum *tom. 13 Concil. col. 698 edit. Venet.* , Sigefridus Moguntinus *Ep. ad Alexan. 11 T. 3 Concil. German. pag. 152* , Annales Bertiniani *ad ann. 831* , apud Eckartum *Gallia orientali. t. 2 lib. 28 §. 193* Synodus Tridenina sartam tectam esse voluit potestatem , qua semper Apostolica Sedes usa fuerat removendi dirimentia impedimenta , ideoque *regulas in materia dispensationis , ac signanter super impedimentis matrimonii praescriptas ad Romanum Pontificem praecipue direxit* , uti post Du-Cassium *de Jurisdict. eccles. tom. 1 cap. 10 §. 5* , observat Van-Espenius *Jus eccles. part. 2 sect. 1 tit. 14 cap. 1 ntm. 10* . Imo cum disputatum esset a Patribus , num satius esset Episcopis , quam Summo Pontifici facultatem laxandi impedimenta reservare , potissimum Pius IV aequo animo assentiebatur , ut consanguinitas in quarto gradu , quia frequentior , a Pontificiis reservationibus tolleretur , et Episcoporum arbitrio permitteretur . At Synodo magis placuit sententia M. Antonii Bobae Augustani Episcopi , et Sabaudiae Ducis Legati , qui animadvertit , fore , ut data Episcopis hac facultate multa facilius , et frequentius , quod Patrum studio , et proposito adversabatur , hujusmodi veniae concederentur . Confer Paleottum *in Act. Concil. Trident. ad diem 17 Augusti 1563* , et Pallavicinum *Histor. Concil. Trident. lib. 28 cap. 9 num. 17* . Neque verum est , ut aliqui putant , Tridentinam Synodum *Sess. 25 cap. 18 de Reform.* dispensandi necessitatem imposuisse , cum revera canones exa-

*ete ab omnibus, et indistincte observari voluerit. Tantum statuit, ut si interdum canones justis de causis laxentur, id nonnisi causa cognita, ac summa maturitate fiat. Quibus verbis non dispensandi necessitas constituitur, sed modus praescribitur, quem servare oportet, cum venia datur. Haud multo post Tridentinam Synodum jus removendi impedimenta matrimonii tantum Romani Pontificis proprium agnoverunt Concilia Turonense tit. 9 de Matrim., et Tolosanum par. 2 cap. 8 col. 1405 et 1804 tom. 10 Collect. Harduini. Merito igitur Optimus, Sapientissimusque Pontifex Pius VI quem diu Deus servet incolumem omnium bono, literis datis die 28 Novembris 1786, praeter ceteros, damnavit errorem Eybellii agentis, dispensationum reservationes indebitas, atque Episcopis injurias esse. Consule doctissimum Mamachium, qui de jure dispensationum, quod in Romano Pontifice inest, graviter, solide, accurate disputat in libro, quem nuper edidit Pisti Alethini nomine contra Auctorem opusculi Quid est Papa? Ep. 3 §. 9 pag. 232 tom. 1, et Cl. Auctorem dissertationis, qua defenditur Romani Pontificis auctoritas in impedimenta matrimonium dirimentia.*

§. CXIX. Verum si quid etiam ex juribus Episcoporum detractum, si ipsorum ea in re arctata jurisdictio videatur; quis neget, id suo jure factum a Summis Pontificibus pro suprema, quam habent, in tota Ecclesia potestate (1), *Primigenia* quidem, ut vocant, sint jura Episcoporum, quae ad jurisdictionem pertinent, eaque jurisdictio a Christo repetatur (2). Sed haec ab ipso Christo ita instituta est, ut uni summo omnium capiti, et moderatori subesset (3); neque Christus, cum eam Episcopis dedit, divisit dioeceses, et singulis certos adscripsit subditos, in quos jurisdictionem illam exercerent. Id totum factum ab Ecclesia est; et factum cum

opera, et auctoritate Summi Pontificis, sine quo vera Ecclesia esse non potest. Itaque jurisdictio Episcoporum a Christo, usus, et exercitium huius jurisdictionis in certos subditos ab Ecclesia est.

(1) Concilium Tridentinum *Sess. 14 cap. 7 de Sacram. Poenitent. Merito*, inquit, *Pontifices Maximi pro suprema potestate sibi in Ecclesia universa tradita causas aliquas criminum graviores suo potuerunt peculiari iudicio reservare*. Qua in re illud in primis animadvertere oportet, quod si quae potestas Episcopis jure Divino concessa integra relinqui debet, ea certe est potestas absolventi a quibuscunque peccatis; quam amplam, ac nullo modo cohibitam a Christo Apostolis, et Episcopis eorum successoribus datam fuisse constat. Quod si tanta haec, tamque late patens potestas ita (et id quidem Divino jure) Pontificiae auctoritati subest, ut pro *suprema* Romanorum Pontificum *potestate* per reservationes coerceri, et arctari merito potuerit? an non ceterae Episcoporum facultates, simili prorsus jure, ac suprema potestate, cum id expedire visum fuerit, arctius astringi poterunt?

(2) Ne quis obtrudat, nisi me principiis minus exploratis, minusque probatis omnibus, tamquam certum pono id, quod incertum, controversumque est. Non enim certo constat, num Episcoporum potestas a Christo *apud* immediate sit repetenda; an potius in eos per Petrum, ejusque Successores transierit; neque Synodus Tridentina quaestionem hanc definire voluit, ut ostendi *tom. 1 c. 2 not. 1 pag. 19*.

(3) Episcoporum jurisdictio primigenia quidem sit, et a Christo immediate procedens; sed primigenius etiam est, essentialis, et a Christo institutus Primatus non dignitatis solum, sed etiam jurisdictionis in Ecclesia universa. Utraque potestas primigenia est; sed utriusque ex lege divina propria est, atque intima natura, ut altera subsit, altera praesit. Christus et Petrum, ejusque successores toti Ecclesiae praefecit non solum dignitate, sed

etiam imperio; et simul Episcopis jurisdictionem dedit, sed jurisdictionem subjectam superiori potestati, in qua Principatum posuit. *Jesus Christus ipse*, inquit Clerus Gallicanus in comitiis extraordinariis diei 8 Maii 1728, *sua institutione limites praescripsit huic potestati Episcopali, quam subiecit Sedi Petri, in qua posuit plenitudinem Apostolicae potestatis*. Reservationes causarum matrimonialium, et ceterae hujusmodi non tollunt, evertuntque primigeniam, et essentialem Episcoporum jurisdictionem, quae Divinae institutionis est; tantum ejus exercendae constituunt modum, qui a Christo definitus non fuit. Et vetustiori quidem aetate ea res tota fere pendebat a Synodis provincialibus, Metropolitibus, Patriarchis, quos humanae institutionis esse, inter omnes constat; adeo verum est, primigeniae essentiali, et a Christo datae Episcopis potestati non adversari modum, qui in ea exercenda superiori imperio stabilitur. Quod si hunc modum constituit Potestas, quae tantum humana est, nonne id multo magis poterit praestare potestas Summi Pontificis, hoc est potestas divinitus instituta? Si magis intrare volumus, potius hae ipsae reservationes ad jus divinum referri possunt; quatenus videlicet jure Divino Summo Pontifici omnes Episcopos jurisdictio data est, et quatenus Christus ordinem inter Potestates omnino servandum constituit. Cujus quidem ordinis ea vis, et natura est, ut inferiores subjecti sint superioribus, uti docet Petrus *Ep. 1 cap. 2 vers. 13*. *Subditi igitur estote omni humanae creaturae propter Deum, sive Regi quasi praecellenti, sive Ducibus etc.*, et Paulus ad Roman. c. XIII *vers. 1*. *Omnis anima Potestatibus sublimioribus subdita sit; non est enim potestas nisi a Deo; quae autem sunt a Deo ordinatae sunt*. En ordinem inter Potestates a Deo constitutum, ut inferiores quantumvis potestate aliqua praediti, sublimioribus subesse debeant. Consule Ballerinium *de Potest. Ecclesiast. Summor. Pontif. cap. 1 §. 4 5 et 6*, et doctissimum Mamachium egregio opere, quod paulo ante indicavi, *Ep. 1 2 3 fere per tot.*

## §. CXX. Cum Episcopo certi adimuntur



subditi, non tollitur primigenia illa jurisdictio; quae divinitus data est; tantum arctatur, et costringitur usus jurisdictionis, quae amplius exerceri non potest, in subditos, qui ab Episcopi imperio subtrahi sunt. Ita Synodi particulares saepe arctarunt usum jurisdictionis Episcopalis; et id quidem jure, ac recte factum, omnes facile concedunt; quia cum Synodi Episcopis auctoritate praestarent, potuerunt Episcopali facultatum usum, pro Ecclesiae utilitate, praeferre (1). Quod si haec facta, et rite fieri potuerunt a Synodis particularibus, quae tantum jure ecclesiastico provinciae, aut regioni, ejusque Episcopis divinitus institutis praesunt; id certe multo magis concedendum est Petri successoribus (2), qui non humano, sed divino jure omnibus Episcopis, ipsisque Synodis particularibus praefecti sunt (3).

(1) Episcopalis potestatis, quae a Synodis, Metropolitanis, Patriarchis cohibita fuerit, innumera propemodum, et omnibus comperta exempla sunt. Praeclarum est illud Concilii Chalcedonensis act. 4 col. 418 tom. 2 Collect. Harduini, ubi sancitum est, ut nihil absque ipso (Antistite Alexandrino) ageretur ab aliquo subfaciente Episcopo. Hoc quidem loco ita arctatur Episcoporum potestas, ut nulla in re non pendeat a Patriarcha, ac nihil Episcopus agere possit sine venia Patriarchae, cui subest. Divino quidem jure ad Episcopos pertinere ordinationes eorum, quos suarum Ecclesiarum regimini utiles, et multo magis necessarios agnoscant, quis ignorat? Africanæ autem Ecclesiae in exitu saeculi quarti, et initio quinti magna sacrorum ministrorum inopia laborabant, adeo ut multae earum plebes essent desertae et alicubi ne unus quidem Diaconus reperiretur. Haec malo remedium adhibere oportebat; et vero adhiberi facile poterat, tum si in suis

reciperentur gradibus, qui a Donatistis ad Catholicam unitatem revertebantur, tum si ordinibus donarentur, qui apud Donatistas in infantia baptizati, rationis usu praediti ad Catholicam Ecclesiam redierant. Sed obstabant decessa edita in transmarino Concilio, quorum mentio est in Synodo Africana *Can. 35* apud Pithoeum *Cod. canon. pag. 132. edit. Paris. 1687*. Itaque ut ea lex necessitatis gratia laxaretur, missa legatio est ad eos, a quibus illa lata fuerat, sicuti patet, ex eadem Synodo Africana *loc. cit. pag. 143*. Quod si Synodi particulares Episcoporum potestatem in re tam gravi, tamque Episcopis propria arctare potuerunt; an non idem multo magis praestare poterit Summus Pontifex, cujus non humano jure sancita, sed a Christo ipso instituta potestas est?

(2) Si antiquis temporibus Episcopatum facultatum definiendarum modus a Patriarchis, Metropolitibus, Synodisque provincialibus totus fere pendebat, non ideo Pontificio juri, quod ex Primatu descendit, quidquam detractum videri potest. Cum enim omnis illorum, quae tandem cumque illa esset, in Episcopos, et Episcopatus jurisdictionem tantum ex Ecclesiastico jure procederet; profecto quidquid ecclesiasticae institutionis est juri ordinario, ac divino Primatus detrahere nihil potuit. Consule Ballerinum *de Potest. ecclesiast. cap. 1 §. 4*.

(3) Equidem nescio, qui teneat error, qui miserabilis ignoratio veri eos, qui propria, et nativa Episcoporum jura a legitima superiori Potestate tolli, ac minui posse inficiantur. Ab ipsis Ecclesiae incunabulis luculentissima sunt monumenta, quae longe aliud ostendunt, Episcopi erant Timothens, et Titus, alter Ephesi, alter Crete, ad quos Apostolus literas dedit, et ubi a Spiritu Sancto positi erant regere Ecclesiam Dei in suis diocesibus, et omnem cum Episcopatu conjunctam potestatem obtinebant. Ergo quemlibet Christianum hominem ordinibus initiare poterant, quoniam ampla Episcopis ea de re data a Christo potestas fuerat, et tamen Paulus arctat, et constringit hanc potestatem, dicta lege, ut neque bigami, neque neophiti ordinentur *I ad Timoth. cap. 3 vers. 2 6 12*.

Similiter jure Divino Presbyteri, Episcopis suberant, atque hi suo lubito poterant adversus illos eam servare methodum judiciorum, quae magis commoda, et opportuna videretur, quoniam haec methodus ab eodem divino jure constituta non fuerat, et tamen Paulus Episcopis imperat, *ne adversus Presbyterum accusationem recipiant, nisi sub duobus, aut tribus testibus I ad Timoth. cap. 5 vers. 19.* Mitto cetera similia, quae sunt a Paulo constituta, et quibus nativa Episcoporum potestas arcata est. Priora Ecclesiae saecula pene innumera ejusdem rei monumenta suppeditant. Sane Christus his, verbis *quaecumque ligaveritis etc.* Apostolis, et Episcopis amplissimam concesserat, facultatem ligandi, et solvendi in sacramento poenitentiae; verum huic Episcopis insitae, et innatae potestati veneranda antiquitas modum imposuit, constitutis legibus, quibus Episcopi jussi sunt quosdam criminum reos tantum solvere post annos plures, diuturnamque poenitentiam, quosdam vero tantum, cum ad vitae exitum properarent. Res eo demum venit, ut oecumenici Concilii venia, et auctoritate opus fuerit, ut liceret *Episcopo humanius aliquid de eis statuere*, qui luculentiores dederant dolentis animi, et pietatis significationes Concilium Nicaenum *can. 12 tom. 2 Concil. collect. Labbaei col. 38. edit. Venet.* An non ligandi, et solvendi potestas propria, ac nativa Episcoporum est? Attamen haec potestas cohibetur modis pluribus, neque Episcopus suo jure, licet proprio, et nativo, uti potest, nisi oecumenica Synodus nominatim hanc facultatem tribuat. Idem esto judicium de ordinis sacramento. Certe proprium, ac nativum est jus Episcoporum ordinandi quoslibet Christianos homines, quos ad ecclesiasticum ministerium aptos, et idoneos judicant. Verum hoc jus imminuunt antiqui canones, cum vetant, ordinibus initiari eos, qui titulo carent, qui bigami sunt, qui in haeresi fuerunt, qui certam non attigerunt aetatem, qui baptismum in aegritudine acceperunt, qui sibi virilia amputarunt, qui graviora quaedam crimina admisierunt. His de rebus multa sunt constituta a canonibus, qui dicuntur Apostolorum, a Concilio Eliberitano, Nicaeno, Carthaginensi III, Antiocheno, Calcedonensi, ceterisque con-

ciliis, quae antiquissimis Ecclesiae temporibus habita sunt. Nec leviora sunt de matrimonii sacramento monumenta. Christus nullam dixerat legem, per quam, Episcopi ministerium suum exercere prohiberentur in matrimoniis Christianorum cum infidelibus, cum haereticis, cum schismaticis, itemque in matrimoniis, quae inter affines copulantur. Attamen haec matrimonia fieri vetat Synodus Eliberitana *Can. 15 16 17 61 66 tom. 1 Concil. collect. Labbaei col. 994 999 et seq. edit. Venet.*, atque ita in hujus administratione sacramenti Episcoporum potestas cohibetur. Similia occurrunt in Concilio Laodiceo *Can. 10 et 31 tom. 1 cit. col. 1531 et 1535*, Carthaginensi III *Can. 12 tom. 2 ejusd. collect. col. 1401*, Chalcedonensi *Can. 11 tom. 4 col. 1687*. Quid dicam de ceteris legibus, per quas arctata potestas Episcoporum est? Trans mare proficisci prohibentur Episcopi, non consulto primae Sedis Episcopo, hoc est Metropolita Concilium Carthaginense III *Can. 28 tom. 2 col. 1403* oeconomum constituere jubentur; sine quo res Ecclesiae administrare non possunt Concilium Chalcedonense *Can. 26 tom. 4 col. 1691* gentiliū libros legere nequeunt; haereticorum autem pro necessitate, et tempore; gubernationem viduarum, et pupillorum, ac peregrinorum per Archipresbyterum, aut Archidiaconum agere coguntur; prohibentur suscipere tuitionem testamentorum Concilium Carthaginense IV *cap. 16 17 18 col. 1438 et 1439 tom. 2*. Extant et in Decretalibus Pontificum Romanorum plures hujusmodi leges, per quas potestas cohibetur Episcoporum. Vetat Innocentius I *Ep. 2 ad Victor. cap. 1 2 5 apud Constantium col. 748 et 750*. Episcopum extra conscientiam Metropolitanum aliquem ordinare, pluresque a sacris ordinibus arcendos jubet, quod etiam facit *Ep. 3 ad Episc. in Toletan. Synod. constit. cap. 6 col. 770*, ceterisque literis, quae a Petro Constantio descriptae sunt, et in quibus similiter plures feruntur leges, per quas Episcoporum potestas arctatur. Id vero etiam factum est a Siricio, qui Innocentio antiquior fuit. Ne omnes persequar ejus literas, quod esset operae, scriptionisque longioris, tantum indicabo *Ep. 1 ad Himer., qua cap. 4* statuitur, ne quis alte-

rius sponsam uxorem accipiat, *cap. 5* ne Eucharistia tribuatur reis graviorum quorundam criminum, *cap. 8* ne bigami ordinentur, *cap. 9 et seq.* alia stabiluntur, quae ad aetatem, et qualitates ordinandorum pertinent apud Constantium *col. 628. 632 seq.* Per has leges omnes Episcopi non amplius exercere poterant ampliorem illam, quam pridem habebant propriam, et nativam potestatem in administratione sacramentorum. Confer S. Leonem *Epist. 5 cap. 3 col. 618*, *Ep. 6 cap. 6 col. 622*, *Ep. 9 cap. 1 et 2 col. 629 seq.* *Ep. 10 col. 633 opp. tom. 1 edit. Ballerin. Venet.*, postremo fere omnes ejus epistolas, in quibus Episcopis certae praescribuntur leges, quas eos servare oportet in negotiis ecclesiasticis, atque in sacramentorum administratione; S. Gelasium *I Ep. 9 ad Episc. Lucan. cap. 3 et 4* apud Labbaeum *tom. 5 Concil. collect. 315*, S. Gregorium M. *Ep. 10 et 11 lib. 4 Ep. 7 lib. 5 Ep. 43 lib. 7 Ep. 70 lib. 9 Ep. 2 lib. 10 opp. tom. 2 col. 689 690 733 896 986 1043*, aliisque locis compluribus, ubi plures dicuntur leges, quibus Episcoporum jura imminuntur. Infinitus easem, si omnia colligere vellem exempla aut ex conciliis tum provincialibus, tum generalibus petita, aut ex decretalibus Pontificum Romanorum, quibus Episcoporum jura propria, et nativa cohibita, atque imminuta sunt,

§. CXXI. Hoc sane primigenium jus est Pontificum Romanorum, quod abrogari nequit, nisi abrogetur, quod salva fide tolli non potest, Primatus jurisdictionis, cui Christus omnes subjecit, et cui Episcoporum jurisdictionem obnoxiam voluit (1). Eo jure Summi Pontifices recte potuerunt Episcopalis jurisdictionis modum constituere, ac sibi tantum certorum criminum veniam, ac laxandi dirimentia matrimonium impedimenta facultatem reservare. Atque haec quidem vetustissima consuetudo est, quam omnium aetatum consensus comprobavit; ut Summus Pon

*Tom. II.*      ○

tifex dirimentia matrimonium impedimenta constituat, et tollat constituta, cum id iustis de causis faciendum est (2). Episcopis permixta tantum est facultas laxandi impedimenta impediencia, exceptis haeresi, et sponsalibus, in quibus non licet fidem fallere, invito eo, cui data est; et voto simplici aut perpetuae castitatis, aut ingrediendi Religionem, quod cum parum fuerit, nullique conditioni obnoxium, tantum Romano Pontifici reservatur (3).

(1) Consule praestantissimas, gravissimasque literas datas a PIO VI Pont. Max. die 28 Novembr. 1786 adversus auctorem opusculi *Quid est Papa?* et vide etiam Cl. Mamachium l. *mox. indic.*

(2) Auctor libri *Sopra il diritto di stabilire impedimenti dirimenti il matrimonio, e dispensare novum excogitavit genus dispensationum*, quas vocant, suoque hoc invento efficere se posse censet, ut etiam Episcopi laxandorum impedimentorum potestatem habere videantur. Inquit enim, impedimenta laxata quidem initio fuisse ex gratia, et beneficio, sed frequentem laxandi consuetudinem quasi legis exceptionem induxisse, ita ut dispensationes, quae initio gratiae tantum erant, lapsu temporum iustitiae evaserint. Quare Episcopus suo jure removet impedimenta, quorum vetus est, et longo usu firmatus removendorum usus; et tunc quidem judicat, num locum habere debeat exceptio legis, quae jam vetustate consuetudinis inducta est. Sed primum nego, ex repetitis actibus fieri posse, ut quod semper ex gratia, et beneficio conceditur, iustitiae actus evadat. Longa consuetudo parere quidem potest exceptionem legis, cum ei populorum mores, et consensus legislatoris ita derogant vel omnino, vel ex parte, ut jus ea lege constitutum non amplius vigeat, neque ullam parendi afferat necessitatem. An ququam superiorem rogat, ut eum lege solvat, quae contraria consuetudine sublata est? Imo legis loco est ipsa

consuetudo, quae antiquo juri adversatur, eique tantum parere omnes debent. Sed dispensationum, quas vocant, longe dissimilis ratio est. Non enim per eas, ut saepe concedantur, denique concessae fuerint, jus novum inducitur. Imo vero ea, quae petitur, et quae conceditur, dispensatio, vigentis, et confirmatae legis monumentum est. Nam quisquis superiorem rogat, ut lege solvatur, necessario fatetur, integram esse legem, qua stulte, et inutiliter solvi vellet, si ea esset antiquata; et superior quoties aliquem solvit, ejus quidem gratia legi derogat, sed legem ipsam confirmat, qua obstrictos vult esse ceteros, quos ipse similis beneficio, ac privilegio non solvit. Quod si specialis dispensatio non legem generatim abrogat, sed confirmat, Oedipo opus est conjectore, ut intelligatur, quomodo *justitiae* actus evadere possit, ut quis parere non debeat legibus, quae fixae, certaeque sunt atque omnibus constitutae. At enim frequens usus beneficii, quod superior confert in unum, aut alterum, quem lege solvit, quasi vim consuetudinis obtinet, ita ut omnes ad simile beneficium obtinendum jus consequi videantur. Falso. Nam omnis dispensatio *ex gratia, et Beneficio* est; justitia postulat, ut lex, quae viget, observetur; sed superior justis de causis hanc justitiam silere jubet, ut in unum, aut in alterum beneficium conferat. Itaque quotquot numero esse poterunt dispensationes, cum semper *ex gratia, et beneficio* concedantur, semper *gratiae, ac beneficii* actus erunt neque unquam *justitiae* actus evadent; imo semper justitia erit obtemperatio legibus, nisi beneficium accedat supremae Potestatis, per quam aliquis lege solvatur. Sed esto; fac sane actus, qui semper gratiae, ac beneficii sunt, ex longa consuetudine in actus justitiae converti, ita ut omnes ad beneficium, ac privilegium obtinendum jus consequantur. A quo beneficium ipsum impetrandum erit? Ab eo, qui semper dedit, qui-que longa consuetudine hanc sibi legem imposuit, ut quod semper largiri solet, jam amplius nemini denegare possit. Itaque totum hoc inventum *dispensationum*, quas vocant *justitiae* eo demum redibit, ut Summus Pontifex jam omnibus concedere debeat beneficium, quod longa

consuetudo iustitiae actum facit; sed certe non efficiet; quod jus concedendi beneficium amittat Pontifex, qui nunquam eo jure potitus est. Si princeps certum aliquod beneficium in omnes conferat, si cunctos lege solvat, si longo usu fiat actus *iustitiae*, qui pridem erat *gratiae*, et beneficii; an ideo Magistratus Inferior sibi etiam jus arrogabit exercendi actum, quem semper unus Princeps exercere consuevit? Sunt hae plane nugae. Revera aetate S. Anselmi jam obtinebat usus dispensationum, quae a Sede Apostolica concedebantur, uti testatur Paschalis II. P. *Epist. 42 ad Anselm. col. 1008*, apud Labbaeum *Collect. Concil. tom. 12 edit. Venet.*, et tamen nullus unquam fuit Episcopus, qui sibi earum concedendarum potestatem arrogaret. Imo ipse Anselmus, qui Episcopus erat, eas a Summis Pontificibus Urbano II, et Paschale II impetrandas curavit, uti patet *ex loco mox laudato*; et an. 996 Gregorius V in Concilio Romano Robertum Regem deserere coegit Bertam consanguineam suam, quam in matrimonium acceperat, sacrisque interdixit Erchembaldum Archiepiscopum Turronensem, ceterosque Episcopos, quorum consensu nuptiae illae conciliatae fuerant; apud Labbaeum *Collect. Concil. tom. 11 col. 1029 Can. 1 et 2 edit. indic.* Saeculo XII tam crebro dispensationes a Summis Pontificibus concedebantur, ut S. Bernardus *de Consider. lib. 3 cap. 4 opp. tom. 2 pag. 573 edit. Ven. 1781*, Eugenium III discipulum olim suum monendum putarit, ne quem tam facile lege solveret; et tamen nullus Episcopus propter eam dandam veniam consuetudinem, jus illud sibi debitum contendebat. Imo cum frequentior esset dispensationum usus, omnis earum potestas Sedi Apostolicae servata est in Concilio Lateranensi IV *Can. 19 20 57 58 col. 42 62 et 63 tom. 7 collect.* Harduini, ac tantum absuit, quod Summi Pontifices ex crebro illo dispensationum usu jus aliquod, aut aliquam necessitatem inductam putarint, ut plus semel rejecerint precès eorum, qui veniam postulabant. Ita Alexander IV qui anno 1258 a Galliarum Rege rogatus legem solverat de consanguinitatis gradibus, Waldemaro Svecorum Regi veniam dare noluit, per quam haberet Sophiae suae ex fratre nepti;



sed postea gravioribus expensis causis hanc ipsam veniam dedit, et ita nuptiae illae conciliatae sunt, ut narrat Raynaldus *ad an. 1258 num. 20, et 1259 num. 19 pag. 27 et 39 tom. 3 edit. Lucae*. Clemens IV apud Martenium *Anecd. tom. 2 pag. 537*, lege solvit ex justis causis filium Regis Siciliae, non item filiam Alphunsi Regis, quam Pater filium Balduini Imperatoris in matrimonio habere cupiebat, licet ipse Pontifex fateatur, quod *larga esset retroactis facta temporibus diversarum effusio gratiarum*. Ejusdem generis exempla appeditant Clemens VI, et Innocentius IV apud Balutium *Miscellan. diplomat. tom. 3 edit. Lucae*, itemque Joannes XXII, qui veniam, quam propter cognationis impedimentum Arragoniae Rex ab se postulaverat, concedere noluit apud Raynaldum *ad anno 1329 num. 88 seq. pag. 46 seq. tom. 5 edit. Lucae*.

(3) Consule Benedictum XIV *de Synod. diocess. l. 9 cap. 2*.

§. CXXII. Sunt tamen graviora quaedam impedimenta, quae tametsi divino, aut naturali jure inducta non sint, tamen a Summo Pontifice laxari non solent; et hunc spectat consanguinitas in primo gradu, quae videlicet est inter fratrem, et sororem (1), affinitas in primo item gradu inter vitricum, et privignam, publicum impedimentum criminis ex occisione conjugis cum adulterio (2). In certis impedimentis, qua Ecclesiastici Juris sunt, Summus Pontifex ex justis, gravibusque causis veniam tribuit (3). Quae venia, sive dispensatio, ut vocant, vel publica, vel occulta est; illa pro utroque foro datur per *Datariam*, vel *Secretariam Brevium*, haec per *Sacram Poenitentiarium* pro interno tantum foro conceditur.

(1) Non convenit inter Theologos, interque Peritos

juris Canonici, an matrimonium inter fratrem, et sororem jure naturali, Divino, vel humano prohibeatur. S. Thomas, Gonzalezius, Pontius, atque alii solam juris positivi prohibitionem agnoscunt.

(2) Confer Benedictum XIV in *Epist. ad Ignatium Realem de Celebratione Missae a sedente*, quae extat in *Appendic. II tom. 4 ejus Bullarii* §. 13 14 15 pag. 7 et 8 *edit. cit.*

(3) Ita fidei catholicae utilitas, timor apostasiae, bonum publicum, studium avertendi mali, angustia loci, inopia mulieris indotatae justam praebent causam, propter quam dispensatio concedatur. Sunt et aliae similiter graves causae, quarum judicium pertinet ad Summum Pontificem, a quo venia tribuitur. Dataria solet in diem dispensationes publicas concedere super consanguinitate, et affinitate, et spiritali cognatione, et publica honestate, et crimine adulterii, modo nulla fuerit in necem conjugis machinatio. Ceterae dispensationes super aliis publicis dirimentibus impedimentis raro, atque ex causis gravissimis per secretariam Brevium conceduntur. Ex Cancellariae Regula 49 in litteris dispensationum super aliquo gradu consanguinitatis, vel affinitatis ea adjicitur clausula, seu conditio, *si mulier rapta non fuerit*. Si raptor scienter nuptias cum rapta contraxerit, ac veniam postulet, tunc alia adjicitur, *ex quaterno conditio, ut separentur ratione delicti, quoadusque arbitrio commissarii, seu executoris Apostolici congruam egerint poenitentiam*. Confer Rigantium *ad eandem Regulam 49 Cancellar.*, et confer etiam Gagliardum *Instit. Jur. Canon. lib. 2 tit. 11 §. 5 num. 93 et seq.*

§. CXXIII. Jamvero dirimentia impedimenta nuptiarum ad tria summa capita revocari commode possunt. Nuptiae enim nullius momenti sunt; vel quod aliquis ad eas contrahendas aptus, et idoneus non est; vel quod eas deceptus errore contraxit; vel quod in iis concilian-

dis non eum servavit modum, quem servare oportebat.

§. CXXIV. Primum caput duplex est; nam quis vel ab omnibus universe, vel a certis tantum nuptiis arcetur. Irritae sunt generatim nuptiae impedimento vel corporis, vel animi. Corporis impedimento tenetur, qui non satis progressus aetate est, et qui venerem exercere non potest; quorum vitiorum alterum *defectum aetatis*; et alterum *impotentiam coeundi* vulgus appellat. Impedimentum animi triplex est, ordo sacer, votum, ligamen. Quaedam autem nuptiae fieri non possunt propter cognationem, affinitatem, honestatem, delictum, cultus disparitatem. Caput alterum impedimentorum est error, siquidem personae sit, vel conditionis. Tertium modus, quo frustra ineuntur nuptiae; si nimirum vi, si raptu, si clam, si cum iniqua conditione perficiantur. Singula partite, atque ordine expendenda sunt.

§. CXXV. Omnes, uti diximus, generatim nuptias propter corporis impedimentum iniire prohibentur, quibus vel aetas tenera, vel imbecilla natura, vitiumque corporis cum conjugis liberis operam dare non sinit. Fiunt maturae viro mulieres anno decimosecundo, mares autem anno decimoquarto idoneam ad procreandos liberos aetatem consequuntur. Ante hoc tempus initum matrimonium irritum est (1); nisi malitia suppleat aetatem, hoc est impuberes dare operam liberis possint, et rem uxoriā intelligant (2).

(1) Cap. 6 10 11 de Desponsat. impuber.

(2) Cap. 9 eod. Recte tamen animadvertit Benedi-

etus XIV *Const. Magnae nobis* 51 tom. 2 ejus *Bullar. pag. 249 edit. cit.*, Apostolicae Sedis venia opus esse, ut recte matrimonium contrahat impubes, qui propter aetatem nondum corporum conjunctioni maturus est, sed tamen ita rationis usu valet, ut matrimonii contrahendi vim, et naturam intelligat. Potest enim Episcopus judicare, num malitia suppleat aetatem, sed non potest ei conjugium permittere, qui ad rem uxoriam exercendam nondum aptus, et idoneus est.

§. CXXVI. Vitium corporis procul a matrimonio esse jubet adultos, qui vel natura, vel morbo ita sunt comparati, ut suum cum foemina corpus nequeant commiscere; praeterea mulieres, quae ita habent obstructam viam, ut viriles conatus excludant. Quisquis tali hoc laborat vitio, modo perpetuum sit, et contractum ante matrimonium, frustra inire conatur nuptias, quae jure ipso naturae irritae sunt (1). Stat enim vis matrimonii, quando impedimentum postea ortum est (2); et quando illud tolli humana opera, ac sine vitae discrimine potest, periculum est faciendum (3).

(1) *Cap. 1 et 8 de Frigid. et malefic.*

(2) *Can. 25 c. 32 qu. 7.*

(3) *Cap. 5 de Frigid. et malefic.*

§. CXXVII. Ut hoc impedimentum dirimat matrimonium, certum, atque exploratum esse debet; ubi dubium sit, ad triennale experimentum confugiendum est. Scilicet triennii spatio simul conjuges agere vitam debent, nixuque ad venerem periculum facere virium suarum. Lapsa triennio si omnes conatus inutiles fuerint, ma-

trimonium dissolvitur, accedente jurejurando conjugum, ac septem propinquorum (1). Praesertim vero, cum de alterutrius conjugis viribus controversia est, inspicienda sunt corpora, quod in viris sit per chirurgos, in mulieribus per honestas, et fide dignas obstetrices (2). Omnes hi jurati confirmare debent, sese novisse mulieris, aut viri corpus minus aptum ad rem uxoriā gerendam.

(1) *Can. 2 c. 33 quaest. 1, Cap. 5 et ult. de Frigid. et malefic.*

(2) *Cap. 4 et 14 de Probat.*

§. CXXVIII. Animi, sive voluntatis impedimento irritae sunt generatim nuptiae, si quis ante illas vel sacro ordine, vel religiosa professione, vel altero matrimonio sese obligavit. Sacros quidem ordines, vel ex voto, vel ex lege ecclesiastica, impedimento esse, quominus valeant matrimonia eorum, qui illis obstricti sunt, inter catholicos omnes constat (1). Nam continentes esse oportere majores clericos, ex ipsa Apostolica traditione intelligimus (2); et certe iis nunquam licuit uxores accipere (3). Verum initio nullis opus fuit poenis, quarum formidine clerici servare cogentur officium, in quo eos prisca vivendi ratio pura, et incorrupta satis sua sponte retinebat. Constitutae sunt ea de re poenae annis consequentibus: cum depravati, et corrupti mores clericorum hoc officium comminuerent, et violare coeperunt (4).

(1) Concilium Lateranense II. *Can. 7 et 8 tom. 12 Concil. Collect. Labbaei col. 1501 edit. Venet., et Tridentinum Sess. 14 de Sacram. matrim. can. 9.*

(2) De origine, ac sanctitate coelibatus, quem Majores Clerici servare debent, copiose disserit V. Cl. Franciscus Antonius Zaccaria duobus libris, quorum alter *Storia Polemica del Celibato Sacro* Romae editus est an. 1774, alter *Nuova giustificazione del Celibato Sacro etc.* editus Fulginei an. 1785. His duobus libris egregie, ac diligenter expenditur quidquid ad hoc argumentum pertinet, ac plane evertuntur commenta, et sophismata liberculorum quorundam, qui adversus Sacrum Coelibatum paucis ab hinc annis in Germania, atque alibi prodierunt.

(3) Canon Apostolorum 27 apud Cotelierum *PP. Apostolic. tom. 1 pag. 445 edit. Amstelaed. 1724*, quem canonem, et simul etiam *c. 17 l. 6 Apostolic. Constit. pag. 350 loc. cit.* Graeci corrumpunt, atque absurde detorquent, ut observat Cotelierus in *Notis ad utrumque locum*, S. Epiphanius *Exposit. fid. catholic. cap. 21*, et *Haeres 59 num. 4 tom. 1 l. 2 p. 496 ed. Paris 1622*, Justinianus *Novel. 22 cap. 42 coll. 4 tom. 1*; S. Hieronymus *Contr. Vigilant. num. 2 opp. tom. 2 col. 389 ed. Vallarsii Veron.* Quibus ex locis intelligimus, eandem initio fuisse Orientalis, atque Occidentalis Ecclesiae sententiam, quod scilicet Majores Clerici post sacros susceptos ordines matrimonium inire prohiberentur, quodque se in posterum matrimonii usu abstinere deberent, qui uxorem habebant, antequam sacros ordines acciperent. Velutissimam hanc disciplinam Graeci relaxare coeperunt saeculo VII, cum scilicet Synodus Trullana, seu Quini-sexta habita est. Nam haec Synodus *can. 6* ratam quidem firmam haberi voluit antiquam disciplinam, per quam majores Clerici post sacros ordines nuptias conciliare prohibentur, sed tamen *can. 13*. Subdiaconis, Diaconis, Sacerdotibus, non item Episcopis, permisit usum matrimonii cum uxoribus, quae antea duxerant. Huic autem novitati Trullani Patres praesidium quaerere studuerunt in antiquiori Canone Carthaginiensi, in quo tamen nihil tale statutum est; sicuti post Fleuryum animadvertit doctissimus Zaccharia in opere *Nuova giustificazione del Celibato sacro etc. Diss. 2 cap. 2 pag. 88*. Canonem hunc nunquam probarunt Romani Pontifices, neque ut probarent,

Graeci Imperatores aut minis, aut blanditiis, et pollicitationibus efficere potuerunt, uti ostendit ipse Zaccaria *Storia Polemica del Celibato Sacro pag. 159 et seq*: sed tamen eum postea tolerandum putarunt, ut praeciderent causam schismatis, ad quod Graecorum animi propensiores esse videbantur. Optandum vehementer esset, inquit Benedictus XIV *Const. 57 numer. 26 tom. 1 ejus Bullarii pag. 159 edit. Romae seu Venet. 1754*, ut Graeci in sacris ordinibus constituti, non secus ac Latini, castitatem servarent: nihilominus ut eorum Clerici, Subdiaconi, Diaconi, Presbyteri uxores in eorum ministerio retineant, dummodo ante sacros ordines, Virgines, non viduas, neque corruptas duxerint, Romana non prohibet Ecclesia. Irritum tamen est matrimonium apud Graecos a Diacono, vel Sacerdote contractum; et Sacerdos, qui uxorem habeat antea ductam, per hebdomadam, vel per triduum abstinere se ab usu matrimonii debet, antequam ad sacrificium conficiendum accedat Benedictus XIV *loc. cit. n. 28*, Clemens. VIII *Const. 107 §. 5 tom. 5 par. 2 Bullarii pag. 75*. Pertinet etiam ad hunc locum *Constitutio 129 ipsius Benedicti XIV in cit. Bullar. tom. 1 pag. 312*, ubi multa sunt de uxoribus Cophtorum, qui in sacris ordinibus versantur. Ceterum de Subdiaconorum continentia non eadem semper fuit Ecclesiae disciplina. Canones Apostolorum Justinianus, Epiphanius *locis paulo ante indicatis* eadem, qua ceteros majores clericos, continentiae lege obstringunt Subdiaconos; verum Hieronymus *loc. cit.* tantum Episcopos, Presbyteros, Diaconos, non item Subdiaconos memorat, qui matrimonii usu prohiberentur. Idem de Subdiaconis est silentium in Decretalibus Siricii, et Innocentii, atque in reliquis antiquis monumentis. Primus omnes Subdiaconos continentiae legi addixit S. Leo Magn. *Ep. 14 cap. 4 col. 687 tom. 1 edit. Ballerin.*; verum haec decretalis non ubique obtinuisse videtur. Nam Concilium Turonense I, quod postea habitum est, *canon. 2 cql. 794 tom. 2 Collect. Harduini clericos Diaconis inferiores continentiae lege non obstringit*, Concilium Aurelianense III *can. 2 col. 1423 mox laud. tom. 2 continentes vult esse Subdiaconos*; at Concilium Aurelianense IV *can. 17*

col. 1428 *ibid.* tantum Presbyteros, et Diaconos; non item Subdiaconos, quorum nullam mentionem facit. Romae, cum Pontificatum teneret Gregorius M., Subdiaconi continentiam servare debebant, atque ipse utitur exemplo Sedis Romanae lib. 1 *Epist.* 44 tom. 2 opp. col. 538 edit. Paris. 1705, ut Subdiaconos Siculos eadem lege constringat.

(4) Exstat ea de re decretum latum a Siricio an. 386 in *Epist.* 1 ad Himerium Tarraconensem cap. 6 et 7 apud Constantium *Epist. Pontific. Romam.* col. 629 seq., atque hoc decretum postea confirmavit Innocentius 1 *Epist.* 6 ad Exuper. Tolosan. cap. 1 col. 790 seq. apud eundem Constantium.

§. CXXIX. Votum, quod matrimonium dirimit, solemne votum est, conjunctum scilicet cum professione, quae in probata Religione emissae fuit. Quod votum ab eo distinguitur, quo quis extra Religionem sese obligavit, quod votum simplex castitatis dicitur (1). Hoc enim minus licitum, non item irritum matrimonium facit (2); uti irritae sunt nuptiae eorum, qui religiosae professionis voto, aut sacris ordinibus impediti, ac devincti sunt (3). Sed Religiosa Professio differt ab Ordinibus sacris, quoniam ea solvit etiam matrimonium antea contractum, modo ratum sit, non consummatum (4); verum sacer ordo tantum irritas facit nuptias, quae post eum conciliatae sunt (5).

(1) Plerique sentiunt, distinctionem voti *simplicis*, ac *solemnis* Gratiani aetate primum inventam fuisse, deinceps ubique receptam, posteaquam ab eo descripta in Decreto fuit. Ego dabo non gravate; ea vocabula *simplicis*, et *solemnis* ea tempestate primum usurpari coepisse; sed certe res ipsa, hoc est distinctio eorum, qui solemniter, et qui minus solemniter castitatem voverant, multo antiquior est.



Mitto testimonia Hieronymi, Augustini, ceterorum, quae Gratianus habet *Can. 21 22 41 cap. 27 quæst. 13*, et *Canon. 2 4 5 9 dist. 27*, et ex quibus intelligimus, jam IV saeculo aliud fuisse votum, quod irritas, et aliud, quod non irritas nuptias efficiebat. Utriusque voti diversitatem luculentissime mihi quidem videtur proposuisse Siricius P., qui IV. Ecclesiae saeculo Pontificatu Maximo functus est. Is enim *Epist. 10. cap. 1 col. 688*, apud Constantium *Epist. Roman. Pontific. primo agit de Virgine velata jam Christo, quae integritatem publico testimonio professâ a sacerdote prece fusa benedictionis velamen accepit*. Hic sane locus pertinet ad professionem, quam solemnem dicimus. Pergit continuo Pontifex, deque hac virgine dicit haec; *sive incestum commiserit furtim, seu volens crimen protegere adultero mariti nomen imposuit, tollens membra Christi, faciens membra meretricis etc.* Sane si haec velatae virginis conjunctio incestum, et adulterium, si ipsa mulier non uxor, sed meretrix appellatur, manifestum est, ejus nuptias irritas judicari. Haec de virginibus velatis, quae publicam, aut solemnem professionem emiseraut, Siricius constituit; sed longe aliud habet de virginibus non velatis, quae scilicet privatim castitatem voverant. Eas quidem poenitentiae subjicit, quod fidem fregerant, et *furtivam* vocat earum conjunctionem, sed eam tamen veri matrimonii, ac nuptiarum nomine appellat. Inquit enim: *Item puella, quae nondum velata est, sed proposuerat sic manere, licet non sit in Christo velata, tamen quia proposuit, et in conjugio velata non est, furtivae nuptiae appellantur, ex eo quod matrimonii caelestis praeceptum non servaverit*. Hic quidem locus meo judicio satis aperte indicat discrimen voti simplicis, et solemnitis, quorum alterum minus licitum, alterum vero irritum matrimonium efficit. Ex eodem hoc loco intelligimus, quam graviter errent, qui negant, per quinque priora saecula irritas fuisse nuptias illorum, qui solemniter castitatem voverant. Nam eas Siricius apertissime irritas judicat, et consentit Innocentius I *Epist. 2 ad Vetricium cap. 12 col. 754 et seq.*, quem Innocentii locum Constantius in *Notis* diligenter expendit.

(2) *Cap. 4 et seq. Qui cleric. vel vovet. Concilium Tridentinum Sess. 24 can. 9 de Reform. matrim.*

(3) *Cap. un. de Vot. in 6.*

(4) *Cap. 2 de Convers. conjug.*

(5) *Extrav. un. Joannis 22 de Vot.*

§. CXXX. Pertinet etiam ad generalia impedimenta matrimonium antea cum alia muliere, virove contractum, quod impedimentum ligamen dicitur. Nam qui obstringitur vincolo primi matrimonii novis se nuptiis obligare non potest, cum divino jure vetitum sit plures simul habere uxores (1); ideoque apud Christianos novae nuptiae conciliari non possunt, nisi primum de conjugis morte certus nuntius allatus sit (2).

(1) Concilium Tridentinum Sess. 24 can. 2 de Sacram. matrim.; et huc spectat Decretalium titulus de Sponsa duorum.

(2) *Cap. 19 de Sponsal.*

§. CXXXI. Nunc a generalibus impedimentis ad particularia veniamus. Sunt igitur qui non omnes, sed aliquas in specie nuptias inire prohibentur, atque id quinque de causis, quarum prima est cognatio, quae triplex est, naturalis, legalis, seu civilis, spiritualis. Cognatio naturalis vinculum est personarum, quae per generationem ab eodem propinquo stipite descendunt. Stipes est ille, a quo procedunt ii, de quorum cognatione quaeritur.

§. CXXXII. Distribuitur cognatio in lineas, lineae in gradus. Linea series est personarum sanguine junctarum; gradus sunt intervalla

harum personarum, quibus tamquam punctis linea conficitur; et quibus noscitur, quae persona stipiti propinquior sit. Linea vel recta est, quae genitores, et genitos continet; vel transversa, et obliqua, qua comprehenduntur, qui ex latere conjuncti sunt. Cum hi pari gradu distant a stipite, linea transversa aequalis est; cum distant gradu dispari, nimirum alter altero remotior est, inaequalis dicitur. Ita fratres et sorores, qui aequaliter a patre distant, itemque horum filii, qui similiter paribus intervallis ab avo sejunguntur, in linea aequali sunt; patruus, et fratris filius in linea inaequali versantur; quoniam alter sursum, alter deorsum fertur, et ille ad communem stipitem propius accedit.

§. CXXXIII. Jure civili una, et perpetua regula in omnibus lineis gradus numerantur, scilicet *generata persona gradum adjicit* (1), sive tot gradus, quot generationes sunt. Retinent hanc eandem regulam Sacri Canones in linea recta, nisi quod generationum loco personas usurpant, et ita, quot, dempto stipite, personae sunt, totidem gradus numerant. Quare filius patri est primo gradu conjunctus, quoniam una hic generatio, sive una, dempto stipite, persona est; nepos ab avo distat secundo gradu, quoniam duae generationes, sive duae, sublato stipite, personae sunt. Sed in numerandis gradibus lineae transversae alia est Juris Civilis, et alia Canonici Juris ratio. Nam Jus civile subijcit iisdem legibus et rectam, et transversam lineam; et ideo lateris utriusque generationes numerat.

(1) §. 7 *Instit. de Gradib. cognat.*

§. CXXXIV. At canones tot gradus constituunt, quot personae in uno tantum latere reperiuntur; et in linea aequali collaterales inter se sunt eo gradu, quo distant a stipite communi, in inaequali eo gradu, quo a stipite remotior distat (1). Nimirum canones ex uno latere ascendunt ad stipitem, unde collaterales originem ducunt, atque hic subsistunt; civiles leges descendunt etiam ad aliud latus, et in utroque colligunt generationes omnes, quotquot sunt, atque ex singulis singulos gradus efficiunt. Itaque secundum canones etiam cognatio collateralium incipit a primo gradu, in eoque sunt fratres, et sorores; verum hic gradus jure Civili secundus gradus est. Ecclesiastica illa ratio numerandorum graduum obtinet in matrimoniis, at in hereditatibus adhuc ex jure civili gradus aestimantur (2).

(1) Initio canones in numerandis gradibus lineae transversae Juris Civilis regulam retinuisse, putat Cujacius *ad tit. de consanguinit. et affinit. opp. tom. 6 col. 1084 ed. Mutin. an. 1778*. Verum est sane vetus Ecclesiastica illa regula a civili distincta, eamque diserte memorat Gregorius M. qui certe (utut alia quibusdam sententia sit) auctor est *Ep. 64 ad Augustin. l. 11 opp. tom. 2 col. 1150 edit. Paris. 1750*, quae descripta est in *Can. 101 cap. 35 quael. 2. et 3*. Inquit enim, *terrenam legem in Romana Republica nuptias consobrinorum permittere; sed ipse vetat has nuptias, tamquam in secunda generatione contractas, atque Anglis matrimonium in tertia, aut quarta generatione permittit*. Ergo Gregorio Pontifice consobrini erant in secundo gradu, quae omnino Juris Canonici regula est; neque ipsis licebat nuptias inter se conciliare. Atque hac quidem aetate editum jam erat jus Justinianum, quod nuptias inter consobrinos permittebat §. 4 *In-*

*stit. de Nupt.* Non enim assentior iis qui hoc Institutionum loco adjiciendam putant negantem particulam, quoniam ita sensum reddidit Theophilus, qui jus expressit, quod post Justinianum in Oriente inductum est. Et certe vulgata lectio, quam veteres Interpretes, et Glossa sequuntur, legit *affirmative*; sicut et editiones Holoandri, Russardi, Contii, Carondae, Cujacii. Atque hoc quidem jus de nuptiis consobrinorum comprehensum Institutionibus consentaneum est Arcadii, et Honorii constitutioni in *L. 19 C. de Nuptiis*, si integra haec lex illorum revera est, quod negat Contius *Subseciv. lection. lib. 1 cap. 9 pag. 12 edit. Neap. 1725*, per quam legem abrogata est antiquior Constitutio Theodosii M., qua vetantur inter consobrinos matrimonia. Sed de civilibus, quae ad nuptias pertinent consobrinorum, deque illa, quam memoravi, Theodosii constitutione disputant Contius *loc. cit. lib. 2 cap. 1 pag. 19*, Jacobus Gothofredus in *Cod. Theodos. Leg. 1 tit. 10, et Leg. 3 tit. 12 lib. 3 tom. 1 pag. 330 et 341 edit. Lipsiae 1736*, Harprechtus in *Instit. lib. 1 tit. 10 §. 4*, Fr. Florens, cujus ea de re peculiaris disputatio est *de Nuptiis consobrin. prohib. opp. tom. 1 pag. 389 edit. Norimbergae 1756*. Nunc eo redeamus, unde discessimus. Post Gregorium Zacharias Pontifex in *Can. 4 cap. 35 quaest. 5* similiter ecclesiastica regula utitur in numerandis gradibus cognationis; denique Alexander II in *Can. 2 cap. 35 quaest. 5 novum*, et inauditum vocat errorem illorum, qui germanos fratres, ac sorores in secunda generatione esse asseverant, atque ait, in Lateranensi Concilio diu ventilatis legibus, et sacris canonibus deprehensum fuisse, ob aliam, atque aliam causam alteram legum fieri, alterum canonum computationem. Quae Alexandri constitutio per se ipsa refutat Van-Espenium *Jus Eccles. par. 2 tit. 13 cap. 5 num. 10*, qui Ecclesiasticam illam regulam numerandi gradus saeculo XI nondum ubique receptam, nec extra quaestionem fuisse arbitratur. Nam eos, qui unam, eandemque esse aiebant juris utriusque regulam, Alexander legum, et canonum imperitos vocat, et facere inquit contra sacros canones, et ecclesiasticum morem, eorumque errorem novum

p

Tom. II.

esse, et *inauditum*. Ex quibus facile intelligitur, jam ea aetate ecclesiasticam illam regulam exploratissimam, ac receptissimam fuisse. Cum Van-Espenio sentit Dominicus Cavallarius *Instit. Jur. Canon. par. 2 cap. 21 §. 8.*

(2) *Cit. Can. 2 c. 35 qu. 5.*

§. CXXXV. Jam vero inter illos, qui in linea recta sunt, sive inter generantes, et genitos, matrimonium esse nunquam potest, quotocumque, vel remotissimo gradu inter se distent. Natura enim ab hujusmodi nuptiis abhorremus, et officia conjugum non bene congruunt cum officiis, quae liberos parentibus tribuere oportet (1). Sed in linea transversa Jus Canonicum nuptias vetat usque ad quartum gradum, gradu ipso comprehenso (2); Jus Civile ad quartum quoque gradum producit interdictum suum, sed gradum ipsum excludit (3). Itaque Jus Civile nuptias probat consobrinorum, quos collocat in quarto gradu. At Canones improbant has nuptias, non solum quod et quartum gradum interdicto comprehendunt, sed etiam quod revera ipsis consobrini in secundo gradu sunt (4).

(1) Ascendentium, et descendentium nuptias jure ipso naturae vetitas esse ferme inter omnes constat. An in linea transversa tantum jure ecclesiastico interdictas nuptias multi sentiunt; contra vero alii etiam primum gradum lineae transversae ad juris naturae interdictum pertinere arbitrantur, quoniam naturalis pudor nuptias inter sorores, et fratres vetare videtur.

(3) Olim cognationis impedimentum ad septimum usque gradum producebatur *Can. 1 et 19 cap. 35 qu. 2*, Nicolaus II *Decret. 13*, apud Balutium *Miscellan. sacr. tom. 2 pag. 119 edit. Lucae 1761*. Sed cum tam late pateat impedimentum sine gravi incommodo observari non

posse, Innocentius III in cap. 8 de Consanguinit. illud coarctavit ad quartum gradum, eoque jure nunc utimur.

(3) §. 4 *Instit. Nuptiis*.

(4) Vetus est regula canonum de nuptiis inter consobrinos vetitis. Nam eam, praeter Gregorium M., cujus paulo ante indicavi locum, memorat etiam Concilium Agathense an. 506. *Can. 61 tom. 5 Concil. Collect. Labbaei col. 531 edit. Venet.*, Turonense II an. 567, *Can. 21 tom. 6 Concil. col. 544*, Gregorius II *Decret. 8*, apud Pithoeum *Cod. Canon. Eccles. Romani. pag. 300 ed. Paris. 1687*. Atque ea quidem aetate, uti demonstratum supra est, Jus Civile consobrinorum nuptias permittebat. Abrogat tamen hoc jus Ecclesia, et ita declarat, jus constituendi dirimentia impedimenta ad se pertinere. Nolo autem hic omittere praeclarum Ennodii Ticinensis locum, ex quo patet, jam inde a V et VI saeculo (nam Ennodius obiit an. 521) omnes de matrimonio, deque cognatione controversias ad Summum Pontificem deferri consuevisse. Ipse enim *Epist. 24 lib. 5 in Biblioth. PP. tom. 9 pag. 345, edit. Lugdun.* inquit, *Divinis tamen legibus cognationem indiculo comprehensam in Matrimonio licere sociari, sine dubitatione noveritis. Sed continuo ad Urbem Romam homines meos dirigo, exacturus a venerabili Papa super hac parte responsum, ut animum vestrum potioris praecepti firmet auctoritas.*

§. CXXXVI. Praeter cognationem ex sanguine, etiam civilis, et spiritualis cognatio irritas nuptias facit. Civilem cognationem a Jure civili inventam probarunt, atque acceperunt Canones (1), eamque ex adoptione oritur, triplexque est. Prima diffunditur per lineam rectam ascendentem, et descendentem adoptantis, et adoptati (2); altera obtinet in linea transversa inter adoptatum, et filias legitimas, ac naturales adoptantis sub patria potestate manentes; quod impedimentum tollitur, vel soluta adoptio,

ne, vel filio emancipato, quoniam his modis solvitur vinculum, unde impedimentum oriebatur (3). Denique affinitatis similitudine oritur etiam impedimentum nuptiarum inter adoptantem, et uxorem adoptati, similiter inter adoptatum, et uxorem adoptantis (4).

(1) *Can. 1 cap. 3<sup>o</sup> quaest. 3, Cap. unic. de Cognat. legal.* Integrum ab Jure civili Ecclesia hoc impedimentum accipit, neque aliquid in eo mutavit, hinc Cujacius in *Tit. Decretalium de Cognat. legal. opp. tom. 6 col. 1078 ed. Mutin.* 1778 monet, nunc etiam civilem fraternitatem nuptias dirimere.

(2) *§. 2 Instit. de Nuptiis.*

(3) *L. 55 ff. de Rit. nupt.*

(4) *Leg. 14 ff. de Rit. nupt.*

§. CXXXVII. Spiritualem cognitionem parit Baptismus, et Confirmatio (1). Vetus est Ecclesiae doctrina, qua veluti pater habebatur, qui aliquem Baptismo donaverat, aut in Christo instituerat, et de sacro fonte susceperat. Sed nulum inde impedimentum initio oriebatur, adeo ut ipsi parentes filios suos de fonte susciperent (2). Lapsu temporum hoc impedimentum inductum est, et late etiam propagatum, adeo ut ad instar consanguinitatis, et adoptionis suscipiens ex sacro fonte, ejusque filii, neque cum suscepta, neque cum ejus cognatis nuptias conciliare possent (3). Verum Tridentini Patres, quod experti didicerant, nimis late patente cognitionis spiritualis impedimento saepe per errorem matrimonia contra jus fieri, quae nec sine peccato stabant, nec sine offensione dirimebantur, statuerunt, cognitionem spiritualem tantum



comprehendere suscipientem, et baptizatum, huiusque patrem, ac matrem itemque baptizantem, et baptizatum, atque huius patrem, ac matrem, praeterea neminem. Quod jus etiam obtinet in confirmatione (4).

(1) Solum Baptismum memorat Justinianus in *Leg. 6 Cod. de Nuptiis*, Concilium Trullanum *can. 5*, apud Labbaeum *tom. 7 col. 1371 edit. Venet.* Nicolaus I in *can. 1 cap. 30 quaest. 3*. Verum confirmatione contractam cognationem ponit Concilium Compendiense an. 757 *can. 12* apud eundem Labbaeum *tom. 8 col. 452*, non *Vermeriense*, seu apud *Vermerias*, uti habet Gratianus *can. 2 cap. 30 quaest. 1*, qui quidem Compendiensis Concilii canon extat etiam in Capitularibus Caroli M., et Ludovici Pii *lib. 5 cap. 7*, apud Balutium *tom. 1 col. 553 edit. Venet. 1772*. Diserte autem Bonifacius VIII in *capitol. 1 et ult. de Cognat. spirit. in 6*, hoc impedimentum memorat. Interim ex iis, quae mox collegimus, monumentis intelligimus, antiquissimum esse, et multo antequam in Decretalibus describeretur, ab Ecclesia agnitum, ac probatum spiritualis cognationis impedimentum. Quod etiam ostendit Gregorius II *Decr. 4*, apud Pithoeum *loc. mox indic.*

(2) S. Augustinus *Ep. 98 ad Bonifac. tom. 2 col. 266 num. 6 edit. Venet. 1729*.

(3) Consule Gratianum *caus. 30 quaest. 3 et 4*.

(4) Concilium Tridentinum *Sess. 24 cap. 2 de Reform. matrim.*

§. CXXXVIII. Est et alia nuptiarum prohibitio inducta ex maris, et foeminae conjunctione, per quam duae cognationes copulantur, et inde affinitas oritur (1). Leges civiles tantum ex maritali, canones etiam ex vetita conjunctione affinitatem repetunt (2). Quod affines ab affinibus non generantur, nulli proprie gradus in-

ter eos sunt (3). Verum exemplo cognationis etiam affinitatis gradus recepti sunt, et ideo quo gradu quis est cognatus viro, eodem est affinis uxori, et contra (4). Affinitas orta ex nuptiis matrimonium impedit eo modo, quo cognatio; perpetuo scilicet in linea recta ascendentium, et descendentium, in linea transversa usque ad quartum gradum (5); orta vero ex vetita corporum commixtione tantum primum; atque alterum gradum comprehendit (6). Contrahit autem affinitatem sola uxor cum viri consanguineis, et solus vir cum consanguineis uxoris; verum nulla inter utriusque consanguineos affinitas intercedit (7).

(1) Affinitatis impedimentum ecclesiastica lege constitutum initio fere saeculi IV habes in Concilio Neocaesariensi *Can. 2*, apud cit. Labbaeum *tom. 1 col. 1511*; Hujus quoque impedimenti diserta mentio est in *Can. 61*. Concilii Eliberitani, quod habitum est an. 305, apud Labbaeum *tom. 1 col. 999*. Itaque vehementer errant, qui hujus impedimenti originem repetunt a Jure Civili, nimirum a *L. 2 Cod. Theodos. de Incest. nupt.*, apud Gothofredum *tom. 1 pag. 337*, quae quidem lex lata est an. 355.

(2) *Can. 10 cap. 35 qu. 2, Cap. 8 et 10 de eo qui cogn. consanguin. uxori.*

(3) Consule Cujacium ad *tit. de Consanguinit. et Affinit. opp. tom. 6 col. 1084 edit. cit.*

(4) *Leg. 10 ff. de Grad. et affinit.*

(5) *Cap. 1 de Consanguinit. et affinit.*

(6) Concilium Tridentinum *Sess. 24 cap. 4 de Reform. matrim.*

(7) *Cap. 5 eod.* Jus civile vetat etiam conciliari nuptias inter vitricum, et uxorem privigni *Leg. 15 ff. de Rit. nuptiar.*, verum huic legi derogatum est a Jure Canonico in *Cap. 8 de Consanguinit. et affinit.*, uti ostendit Benedictus XIV *de Synod. dioec. lib. 9 cap. 13*, Con-

ser etiam Cujacium in tit. de Consanguin. et Affinit. opp. tom. 6 col. 1085 edit. Mutin. seu Venet. 1778.

§. CXXXIX. Tertium particulare impedimentum est publica honestas, hoc est reverentia certis personis debita, quae facit, ut si quis cum aliqua matrimonium ratum, non consummatum, aut etiam sponsalia contraxit, quae certa, ac pura, hoc est sine conditione, et valida sint (1), cum consanguineis uxoris usque ad quartum gradum, cum consanguineis sponsae usque ad gradum primum, matrimonio jungi vetetur, ac si jungatur, nihil agat (2).

(1) Etiam sponsalia irrita, modo non deesset consensus, publicae honestatis impedimentum parere Bonifacius VIII constituit in *Cap. un. de Sponsal. in 6.* Verum Concilium Tridentinum *Sess. 24 de Reform. matrim. cap. 3*, sustulit impedimentum honestatis ex sponsalibus quavis ratione nullis; quam Tridentinam legem tantum ad sponsalia de futuro pertinere, declaravit S. Pius V in *Const. ad Romanum 85 in Bullario edit. Rom. ult. tom. 4 par. 3 pag. 18.*

(2) Publicae honestatis impedimentum tamquam recens inventum Haeretici reprehendunt, atque eorum e numero Henricus Brouwerus *de Jure connub. lib. 2 cap. 14*, plura de hoc impedimento, praeter verum, atque honestum, dicit, atque illud primum a Bonifacio VIII excogitatum putat. Verum multo ante Bonifacium hujus impedimenti diserta mentio est in *Can. 14 et 15 cap. 27 quaest. 2*, quin etiam IV saeculo Siricius *Epist. 1 ad Himer. cap. 4*, apud Coustantium col. 628, vetat generatim, ne quis alterius sponsam uxorem accipiat: ac plane falsum est, sicuti Jueninius observat *de Sacram. Disser. 10 quaest. 7 cap. 9*, decretum, quod ex Benedicto Pontifice Brouwerus recitat. Quin impedimenti publicae honestati vetus origo est, non obscure expressa in

Jure civili, uti late ostendit Alexius Symmachus Mazochius *Diatrib. 1 in Can. Illiberit. 54 num. 15 et Not. 6 p. 235 et seq. edit. Romae 1766*. Et sane laudat Vir doctus *Leg. 12 §. 1, Leg. 14 §. 4, Leg. 42 ff. de Rit. nupt., et §. 9 Instit. ut de Nupt.*, additque praeterea Alexii Comneni constitutiones 3 et 4, apud Gothofredum in *Corp. jur. civ.*, quibus in locis de publica honestate agitur disertissime. Itaque hoc impedimentum in remotissima Ecclesiae antiquitate fixas habet radices; imo nunc etiam magna ex parte mitigatum est, cum antea quartum gradum comprehenderet, nunc a Synodo Tridentina coercitum sit intra primum gradum, si ex sponsalibus, intra quartum, si ex matrimonio rato procedat; tantum abest, ut conqueri Brouwerus, aliique haeretici possint, inventum hoc impedimentum fuisse ambitu, et cupiditate Summorum Pontificum, ut suam latius jurisdictionem, potestatemque explicarent.

§. CXXXX. Sequitur impedimentum criminis, quod duplex est; adulterium, et homicidium. Adulteram nubere adultero vetat Jus Civile Romanorum (1); quod quidem jus initio etiam Ecclesiae fuisse videtur (2). Sed nunc adulterium tantum matrimonium dirimit, si adulter, et adultera, vel eorum alter innocentis uxoris, vel mariti morte conspiraverint, ut nuptias inter se conciliarent, vel vivo adhuc alterius conjugis, patratum sit adulterium, ac simul mutuo data futuri matrimonii fides, cum alter alterius nuptias non ignoraret (3). Homicidio quoque dirimitur matrimonium; nam si quis alterius conjugem interfecerit, nuptias inire non potest cum altero conjugis, qui superstes est, modo et ipse in hanc mortem conspiraverit (4).

(1) *Leg. 11 §. 11, et Leg. 40 ff. ad Leg. Jul. de Adulter., Novel. 234 cap. 7 col. 9 tit. 9.*

(2) *Can. 1 cap. 31 quaest. 1*, qui canon a Gratiano tribuitur S. Leoni M., sed revera desumptus est ex Concilio Triburiensi an. 895 *can. 51*, apud Labbaeum *l. 11 Concil. col. 653*. Idemque habet Concilium Altheimense aequo eundem Gratianum *can 3 ibid.* Canon autem 2 *ead. c. et qu.* qui excerptus est ex S. Augustino *de Nupt. et concupiscen. cap. 10 opp. l. 13 col. 355. ed. Maurin. Venet. 1768*, longe aliam, ac interpretum vulgus putat, habere significationem, ostendit Sebastianus Berardus *Gratiani canones etc. par. 3 cap. 19 pag. 310 edit. Venet. 1783*. Porro solum adulterium initio irritum fecisse videtur matrimonium; sed Gratianus antiquos canones arctavit iis conditionibus, quas descripsit post. *cit. can. 3*, si adulter nihil in mortem viri machinatus fuerit, vel si vivente viro fidem adulterae non dedit, se sumpturum eam sibi in conjugem, si viro ejus superviveret. Jus idem hoc constitutum est in *cap. 6, et pen. de Eo qui dux in matrim. quam polluit per adulter.* Conditiones illas a Gratiano descriptas minime necessarias habuisse videtur Alexander III in *cap. 1 eod.*, uti intelligitur ex eo, quod utitur verbo *maxime*, sed eas ut necessarias agnovit Innocentius III in *d. cap. 6*. Quare simplex adulterium sine conspiratione in conjugis necem, aut sine data matrimonii fide dirimens impedimentum non inducit. Confer Benedictum XIV in *Constit. Redditae 113 tom. 1 ejus Bullar. §. 15 et seq. pag. 279 edit. Rom. seu Venet. 1754*.

(3) *Cap. 1 et 7 De Eo qui dux. in matrim. quam polluit per adulter.*

(4) *Cap. 1 de Convers. infidel.*

§. CXLI. Cultus disparitas matrimonio jungi vetat baptizatos, et non baptizatos. A primis Ecclesiae saeculis semper interdictae fuerunt Christianorum nuptiae cum Judaeis, et Infidelibus, quoniam eas contrahere idem videbatur, ac *prostituere membra Christi cum gentilibus* (1). Verum Christiani, qui tales nuptias conciliabant,

tantum violatae disciplinae rei erant, poenisque subijciebantur; at nulla Ecclesiae lex erat, quae illas infirmaret. Quin talium nuptiarum occurrunt exempla celeberrima, qualia sunt S. Monicae, et S. Clotildis, quarum altera Patricium, altera Clodovaeum Francorum Regem, utrumque ethnicum virum habuit. Postremo consuetudine, ut videtur, inductum, ac lege ecclesiastica sancitum est, ut fidelium conjugia cum infidelibus irrita habeantur (2). Matrimonia Catholicorum cum Haereticis improbat Ecclesia, sed ea tamen consistunt; quin etiam interdum a Sede Apostolica ex justa causa, certisque adjectis legibus permittuntur (3).

(1) S. Cyprianus *de Laps.* p. 88 *ed. Amstelæd.* 1700: Vide etiam Concilium Eliberitanum *can. 15 16 17 col. 252 tom. 1*, Chalcedonense *can. 14 col. 606*, Agathense *can. 67 col. 1005 tom. 2 collect. Harduini*; et Gratianum *tom. c. 28 quaest. 1*. Neque cum infidelibus solum, sed etiam cum haereticis Catholicorum matrimonia damnat Ambrosius *in can. 15 cap. 28 quaest. 1*. Synodus Agathensis *in can. 16 loc. cit.* misceri vetat connubia cum haereticis. *nisi profiteantur, Christianos esse futuros, et catholicos*. Jus Graecorum in iis matrimoniis constitutum explicat Synodus Trullana *can. 72*, quem in locum vide Balsamonem, et Zonaram apud Beveregium *Pandect. can. tom. 1 pag. 241 seq. edit. Oxon.* 1672.

(2) In sacris literis nihil est, ex quo necessario inferri debeat, jure divino, ac precepto positivo vetita esse fidelium cum infidelibus matrimonia; secluso subversionis periculo, quia nunc quilibet omni jure hujusmodi conjugium inire prohibetur. S. Augustinus *lib. de Fid. et oper, cap. 19 opp. tom. 11 col. 550 edit. Maurin. Venet.* 1767. S. Cyprianum inter malos Christianorum mores recensere testatur *jungere cum infidelibus vinculum matrimonii*, quod nihil aliud esse asserebat, quam prostituere gentilibus mem-

*bra Christi; quae nostris temporibus pergit ipse Augustinus, jam non putantur esse peccata, quoniam revera in novo testamento nihil inde praeceptum est; et ideo aut licere creditum est, aut velut dubium derelictum. Quod etiam confirmat de Conjug. adulterin. lib. 1 cap. 25 t. 8 col. 1746. Non enim, inquit, tempore testamenti revelati novi, in Evangelio, vel ullis Apostolicis literis sine ambiguitate declaratum esse recolo, utrum Dominus prohibuerit fideles cum infidelibus jungi. Itaque, hoc impedimentum ex vetusta consuetudine, ac lege Ecclesiae videtur repetendum. Consule Tournelyum Praelect. theolog. de Sacram. matrim. quaest. 2 art. 2, et Jueninium de Sacram. diss. 10 quaest. 7 cap. 6 art. 2.*

(3) Late ea de re agit Benedictus XIV in *Const. Matrimonia* 34 tom. 1 ejus Bullar. pag. 53, et in *Constit. Magna* 51 tom. 2 pag. 247 edit. Rom. seu Ven. 1754, ubi etiam antiquiores Summorum Pontificum constitutiones indicantur.

§. CXLII. Caput alterum impedimentorum, uti supra diximus, error est. Non omnis error, qui in nuptiarum contractum incidit, eas irritas facit, sed ille, qui *personae* dicitur, cum videlicet is, cum quo contrahitur, alius revera est ab eo, qui creditur (1). Quod naturali rationi consentaneum est, cum in id, quod ignorat, consentire nemo possit. Error, qui dicitur *fortunae* aut *qualitatis*, nihil officit, cum non pertineat ad vim intimam, sive ad substantiam contractus (2); nisi error qualitatis in personam redundet (3). Itaque valent nuptiae; cum quis uxorem accepit inopem, ignobilem, inelegantem, quam divitem, nobilem, elegantem putabat.

(1) *Tot. caus. 29 quaest. 1.*

(2) *Cap. 26 de Sponsal. et matrim., Leg. 9 ff. de Contrah. empt.*

(3) Confer S. Thomam in 4 *Sentent. disc. 29 et 30 quaest. 1 art. 2 ad 5.*

§. CXLIII. Sed et ignorata quoque servilis conditio nuptiis impedimento est; et ideo non valet matrimonium ab homine libero contractum cum ancilla, quae libera habebatur (1). Civiles Leges nullas servorum nuptias, sed tantum contubernia agnoverunt (2); et canones initio desiderasse videntur consensum dominorum, ut nuptiae illae ratae firmae haberentur (3). Sed nunc valent matrimonia servorum, etiam invitis dominis, contracta (4); et valet etiam matrimonium liberi hominis cum ancilla, modo ipse ejus servitutem non ignoraverit (5).

(1) *Cap. ult. de Conjug. servor.*

(2) *Leg. 3 C. de Incest. et inutil. nupt. Consule Harprecthum, et ceteros interpretes in tit. Institut. de Nupt.*

(3) *Can. 8 cap. 29 quaest. 2.*

(4) *Cap. 1 de Conjug. servor.*

(5) *Can. 2 4 et seq. c. 29 quaest. 2, Cap. 2 de Conjug. serv.* Van-Espenius, cujus mira in figendis epochis confidentia est cum pari rerum ignoratione conjuncta *Jus eccles. par. 2 tit. 13 cap. 3 num. 9*, affirmare non dubitat, Gratianum nixum falso Decreto Julii Pontificis in *can. 1 cap. 20 quaest. 2*, primum adhibuisse distinctionem *inter scienter, et ignoranter cum personis servilis conditionis contrahentes*, eam accepisse Summos Pontifices, cum ea de re Decretales ediderunt, atque ita inductum fuisse hoc impedimentum *restrictum ad casum, quo circa conditionem servilem error intervenisse probatur.* Sed ut paucis me expediam, atque hominis errorem patefaciam, dabo Concilia duo, quae multo antiquiora Gra-



tiano sunt, scilicet Vermeriense, quod anno 752, et Compendiense, quod anno 757 habitum est. Duobus his Conciliis proponitur disertissime ea distinctio, quam Van-Espenius a Gratiano excogitatam putat. En Vermeriensis Concilii verba *can. 13*, apud Labbaeum *tom. 8 Concil. col. 408*. *Qui scit uxorem suam ancillam esse, et accepit eam voluntarie, semper postea permaneat cum ea*. Clariora sunt etiam Compendiensis Concilii verba *Can. 5 col. 451 ibid.* *Si Francus homo accepit mulierem, et sperat quod ingenua sit, et postea invenit, quod non est ingenua, dimittat eam, si vult, et accipiat aliam. Similiter si foemina ingenua, et sciebat tunc quod servus erat, habeat interim quo vivit. Una lex est viris, et foeminis*. Habes hic disertissime propositum, explicatumque discrimen inter scienter, et ignoranter cum personis servilis conditionis contrahentes. Eadem jurisprudentia est in Capitularibus Regum Francorum *lib. 5 cap. 20 tom. 1 col. 554 edit. Baluzii Venet. 1772*, eadem apud Burchardum *lib. 9 cap. 27*, et eadem apud Ivonem *par. 8 cap. 52 et 65*. Vides igitur Van-Espenii errorem; sed et aliis similibus, atque gravioribus refertum est indigestum illud opus, quod equidem non intelligo, quomodo a quibusdam tantopere laudari possit.

§. CXLIV. Postremum caput impedimento-  
rum pertinet ad formam, atque rationem, qua  
nuptiae conciliantur. Principio nullum est ma-  
trimonium, quod vi adhibita, illatoque metu  
contractum fuit; cum omnem consensus liberta-  
tem postulet nuptialis consociatio, quae semel  
rite inita amplius dissolvi non potest. Verum ut  
vis, indeque ortus metus irritum matrimonium  
faciat, debet esse gravis, et quo vir fortis, et  
constans afficiatur (1); praeterea ab homine in-  
juste illatus esse debet, quia si quem Iudex  
metu poenarum cogat nubere puellae, cui stu-  
prum intulit, justus hic metus est a legis impe-

rio procedens, et ideo nuptiae consistunt (2). Est autem Judiçis metum expendere, gravis ne sit, an levis, et inanis (3); ac saepe novo, liberoque consensu convalescit matrimonium, quod irritum metus fecerat (4).

(1) *Cap. 6 15 et 28 de Sponsal., Cap. 2 de Eo qui dux. in matrim. quam pol. per adulter.*

(2) *Cap. 1 de Adulter. et stupr., Cap. 10 de Sponsal. et matrim.*

(3) *Consule Fagnanum in c. Consultationi de sponsal. num. 12.*

(4) *Cap. 21 de Sponsal. et matrim. Vide etiam Fagnanum in c. Is. qui 30 de Sponsal. num. 14, ubi habes ea de re editam a S. Pio V declarationem.*

§. CXLV. Eadem est causa raptus, qui vetat consistere matrimonium, quod inter raptorem, et raptam contractum fuit. Mulier enim per vim abducta, ac raptoris imperio, aspectuque truci perterrita non videtur sponte in nuptias consentire. Atque antiquis quidem legibus nunquam ipsa raptori matrimonio conjungi poterat (1), sed nunc potest: si a raptoe separata, atque in loco tuto constituta libere assentiatur, quia procul est metus, qui suum mulieri arbitrium, et liberam voluntatem adimebat (2).

(1) *Can. 11 cap. 36 quaest. 2. Vide etiam Codicem Theodosianum lib. 9 tit. 24 de Raptu virgin. vel viduar., Leg. 1, et Leg. unic. Cod. Justinian. eod. tit., et Capitularia Regum Franc. lib. 6 cap. 69 tom. 1 col. 627 ed. Balutii Venet. 1752, Concilium Chalcedonense Can. 27 tom. 4, Concil. collect. Labbaei col. 1691 edit. Venet. Eos, qui nomine conjugii mulieres rapiunt, vel opem ferunt, ac consentiunt iis, qui rapiunt, si sint quidem cle-*

*rici proprio gradu excidere jubet ; sin autem laici anathematizari .*

(2) Concilium Tridentinum *Sess. 24 cap. 6 de Reform. matrim. , Cap. 7 de Raptor .* Certum porro est raptum violenter patratum dirimens impedimentum inducere ; sed non ita exploratum omnibus est , num idem impedimentum oriatur etiam ex raptu *seductionis* , ut vocant , cum scilicet mulier dolo , aut illecebris decepta est . Affirmant Tournelyus *Praelect. Theolog. de Sacram. matrim. quaest. 8 art. 1 , Collectus Inst. theolog. tom 9 tract. de Matrim. cap. 7 §. 2 ,* et alii praesertim ex Gallicis scriptoribus ; sed alii tamen negant , et horum opinionem *communioem* vocat Giraldus *Exposit. Jur. Pontific. par. 1 sect. 840 pag. 668 .* Illud animadvertere oportet , raptum , qui patratu est non tantum consentiente , sed etiam postulante , et suadente puella , impedimento non esse , quominus raptor cum ea contrahat matrimonium , sicuti a Sac. Congregatione Concilii responsum fuisse testatur Giraldus *loc. cit. , et par. 2 sect. 123 pag. 999 .*

§. CXLVI. Turpes , et iniquae conditiones faciunt irritum matrimonium , modo ejus bono adversentur . Ita si qui nubat adiecta lege , ut mulier suum corpus in quaestum conferat , ut partum abigat , ut matrimonium dissolvatur , faciunt hae conditiones , ut nulla vis matrimonii sit (1) . Ceterae conditiones , licet turpes , et iniquae sint , modo cum matrimonii bono non pugnent , haud illud vitiant , sed potius ipsae vitiantur , ac despiciuntur , quasi adjectae non fuerint (2) .

(1) *Cap. 7 de Condit. opposit.*

(2) *Cap. 1 eod.*

§. CXLVII. Denique irritum est matrimonium non contractum *in facie Ecclesiae*; quod clandestinum dicitur. Hujusmodi matrimonia etiam ante Synodum Tridentinam prohibuit Ecclesia, quae semper exegit praesentiam Parochi, ac testium, sed ea pridem subiciebat poenis, non item infirmabat (1). Concilium Tridentinum cum adverteret ad damna gravissima, quae ex his matrimoniis oriebantur, ea irrita declaravit (2); et ideo nunc nuptiae non valent, nisi coram proprio Parocho, aut alio vel ejus, vel Episcopi mandato Sacerdote, ac duobus, tribusve testibus concilientur (3). Quod non pertinet ad eas regiones, in quibus Tridentinum Concilium receptum non est; nam ibi adhuc valent clandestina matrimonia, nisi quis tantum ut clam nuberet, eo se contulerit, relicto loco, in quo Tridentina lex obtinebat (4). Quod attinet ad ea matrimonia, quae temere sunt contracta, omissis tribus denunciationibus (5), ea vetita quidem, et minus honesta, non tamen irrita sunt.

(1) Disputat ea de re accurate, et copiose Benedictus XIV *de Synod. Dioecesis. lib. 8 cap. 12*.

(2) Concilium Tridentinum *Sess. 24 de Reform. matrim. cap. 1*. Consule Pallavicinium *Histor. Conc. Trident. lib. 22 cap. 4 et leg. 23 cap. 9*, ubi accurate explicatum habes, quam diligenter expensa sint omnia, antequam illud evulgaretur decretum, quo clandestina matrimonia irrita declarata sunt.

(3) Modo autem Parochus praesens sit, atque id, quod agitur, intelligat, matrimonium valet, etiam si casu repertus, aut aliam ob causam vocatus sit. Vide Benedictum XIV *de Synod. Dioecesis. lib. 13 cap. 23*, ubi et alia multa habes, quae ad hanc rem pertinent. Con-

fer etiam Schmalagruber *Jus eccles. univers. lib. 4 tit 3 §. 3*, ubi etiam late ostenditur, qualis, et quomodo Parochus praesens esse debeat. Similiter necesse non est, quod testes expresse sint vocati, ut praesentes matrimonio sint; sed etiam testes casu reperti apti, et idonei sunt. Consule Schmalzgrueber *loc. cit. §. 5 num. 234 et seq.*

(4) Vide Benedictum XIV *loc. cit. lib. 13 cap. 4 num. 10*, ubi habes declarationem ea de re editam a Sac. Congregatione Concilii, quam Urbanus VIII confirmavit.

(5) Vetus est lex Ecclesiae confirmata a Synodo Tridentina *Sess. 24 cap. 1 de Reform. matrim.*, per quam omnium matrimonia, antequam jungantur, tribus continuis diebus festis in Ecclesia publice inter Missarum solemnia nuncianda sunt, ut ita, si quod forte latet, impedimentum detegatur. Concilium Lateranense in *cap. 3 de Clandestin. desponsat.* haec edicta, sive denunciationes repetit ex speciali nonnullorum locorum consuetudine, quam ubique servandam esse constituit. Cujacius in *cap. 27 de Sponsal.*, et in *cap. 31 de Clandestin. desponsat. opp. tom. 6 col. 1041 et 1055 edit. Mairin. 1778*, praesertim apud Gallos hujusmodi consuetudinem viguisse tradit; sed eam revera et in aliis locis obtinebat. Nam illas in Papiensi Ecclesia adhibitas testatur Gonzalez *ad cap. 17 verb. Bannis de Sponsal.*, et in Africa etiam usitatas fuisse, ex Tertuliano monet Bohemerus *ad cap. 3 num. 21 de Clandest. desponsat.* Quinimo a primaeva Apostolorum institutione eam semper fuisse disciplinam, ut nuptiae non clam, sed publice in facie Ecclesiae, coram testibus, et de Episcopi sententia conciliarentur, facile colligitur ex S. Ignatio *Epist. ad Polycarpum. num. 5*, apud Cotelierum *PP. Apostolic. tom. 2 pag. 4 edit. cit.*, et Tertulliano *lib. 2 ad Uxor. num. 8*, et *de Pudicit. numer. 4 pag. 171 557 edit. Venet. 1744*. Eadem est disciplina in *can. 2 cap. 30 quadst. 5*, quem canonem exemplo Burchardi, et Ivonis Hormisdæ P. falso Gratianus adscribit; eadem in Capitularibus Regum Francorum *lib. 6 cap. 133 et lib. 7 cap. 179 tom. 1 col. 632 et 709 ed. Balutii Venet. 1772*, et in canonibus Isaac Episcopi Lingonensis *tit. 5 cap. 6*, apud Labbaeum *tom. 10 Concil.*

*col. 46 edit. Venet.* Quanta vero sit harum denunciatio-  
num utilitas, ipsi etiam Protestantes noverunt, qui eas  
suis legibus pluries confirmarunt, uti ostendunt Mencke-  
nius *de Omiss. proclamat. sacerdotal. thes.* 1, et Bohe-  
merus *Jur. Parochial. sect. 4 cap. 3 §. 2.*

○○○○○○○○○○○○○○○○○○○○

## S E C T I O X.

### DE IMPEDIMENTIS IMPEDIENTIBUS.

CXLVIII. Antiqua impedimenta CXLIX. Hodie quae sint ?  
impedientia plura numero.

#### §. CXLVIII.

**I**mpedimenta impedientia esse diximus, quae  
contractum matrimonium non dirimunt, sed tan-  
tum contrahendum impediunt. Sunt igitur cum  
his impedimentis minus laudabiles, et minus ho-  
nestae nuptiae, irritae vero non sunt. Magnus  
olim horum impedimentorum numerus. Nam re-  
us gravioris criminis, et qui publicam agebat  
poenitentiam a nuptiis arcebatur (1); nec puel-  
lae nubere poterat, qui eam ad christianam re-  
ligionem instituerat, qui patrinus catechismi di-  
cebatur.

(1) *Can. 5 12 et seq. cap. 33 quaest. 2, cap. 2  
de Poenitent. et remiss.*

§. CXLIX. Nunc impedimentis impedi-  
bus irretiti sunt sponsi, qui cum sibi futuras  
nuptias promiserunt, nequeunt fidem fallere, et

cum alio, aliave inire matrimonium; filiisfamilias, qui sine parentum consensu nubere prohibentur (1); obstricti voto simplici castitatis, quale est votum extra sacros ordines, aut extra religiosam professionem emissum; ignorantes elementa christianae religionis (2); catholici conjungentes nuptias cum haereticis (3); nubentes omissis denunciationibus, aut extra tempus permissum, hoc est a prima Dominica Adventus usque ad diem Epiphaniae, et a feria quarta Cinerum usque in octavam Paschatis *inclusive*, ut ajunt; quo toto temporis cursu publicae, ac solemnes nuptiae interdictae sunt (4); vetiti a summo Pontifice (5), vel ab Episcopo, aut Parrocho certas inire nuptias ob lateus impedimentum, quod subesse creditur, donec ejus suspicio removeatur (6).

(1) Concilium Tridentinum *Sess. 24 de Reform. matrim. cap. 1*. Qua in re Jus Canonicum abrogat Jus Civile, quod parentum consensum necessarium statuit ad vim matrimonii *Inst. de Nupt. in princ. Leg. 2 10 11 ff. de Rit. nupt. Leg. 7 12 20 cod. de Nupt.* Sed obstat locus Pauli 1C. *Recept. senten. lib. 2 tit. 19 num. 2*; qui etiam ex Jure civili valere inquit matrimonia, quae a filiisfamilias sine parentum consensu contracta sunt. De hoc Pauli loco multae sunt doctorum virorum Cujacii, Gothofredi, Vinnii, Grotii interpretationes, quas vide apud Antonium Schuytingium *ad eumd. loc. num. 6 Jirisprudent. vet. ante-Justinian. tom. 1 pag. 300 edit. Lips. 1737*, et Alexiu Symmachum Mazochium in *Dissert. Muscettulae de Sponsal. et matrim. dub. 1 not. 5 pag. 21 edit. Romae 1766*. Ecclesia autem, cujus tantum ea in re leges sequi debemus, haec quidem matrimonia inita a filiisfamilias contra reverentiam, qua eos prosequi decet parentes suos, semper detestata est, sed ea tamen rata firma

habet. Multi putant, Gallos eo jure uti, ut apud ipsos parentum dissensus impedimentum dirimens inducat. At longe alia Gallis plerisque mens est, ex quorum sententia defectus patris consensus secundum mentem Regum Christianissimorum non attingit contractus substantiam, sed tantum effectus civiles, uti ex Jueninio tradit Mazochius loc. cit. not. 12 pag. 30. Argumentum hoc late, et diligenter pertractavit Franciscus Maria Muscettula peculiari dissertatione *De Sponsalibus, et matrimoniis, quae a filiis familias contrahuntur parentibus insciis, vel jute invitis*, quam dissertationem Alexius Symmachus Mazochius doctis, copiosisque notis illustravit.

(2) Consule Rituale Romanum tit. *de Matrim.*, S. Carolum Borromeum in *Concil. Provinc. Mediolanen. V par. 3 act. Eccles. Mediol. par. 1 pag. 287*, Benedictum XIV *Const. Etsi minime 42 §. 11 tom. 1 ejus Bullar. pag. 68 edit. Rom. seu Venet. 1754, et de Synod. dioeces. lib. 8 cap. 14.*

(3) Concilium Laodicenum *Can. 10 tom. 1 collect. Harduini col. 784, can. 16 cap. 28 quaest. 1, cap. 14 de Haeret. in 6, Benedictum XIV Const. Matrimonia 34 §. 3 tom. 1 ejus Bullar. pag. 53 cit. edit. Quemadmodum autem, et quibus legibus interdum a Sede Apostolica catholicorum cum haereticis matrimonia permittantur, late explicat Benedictus XIV cit. const. 34, et const. Magnae nobis 51 pa. 247 tom. 2. Confer etiam eundem Benedictum XIV *de Synod. Dioeces. lib. 6 cap. 5 6 et 7*, ubi de matrimoniis, quae inter catholicos, et haereticos, quaeque inter haereticos contrahuntur, late disseritur.*

(4) *Can. 8 et 11 cap. 33 quaest. 4. Concilium Tridentinum Sess. 24 de Refor. matr. cap. 10. Vide etiam Fulgentium Ferrandum in Breviar. canon. num. 210, et Crisconium in Breviar. canon. cap. 188, utrumque apud Pithoeum cod. canon. Eccles. Roman. pag. 313 et 322. Multiplex autem erat olim hoc tempus, quo publicas, ac solemnes nuptias inire non licebat, uti patet ex can. 10 caus. et quaest. cit., quem canonem Gratianus tribuit Concilio Saiegunstadiensi can. 3, apud Labbaeum tom. 11 col. 1131 edit. Venet. Sed nunc a Concilio Tridentino ita,*



uti diximus, arctatum est. Hoc autem tempore tantum publicas, ac solemnes nuptias vetitas, non item vetitum esse matrimonium, quod sine solemnitate conjungitur, omnes plerique sentiunt. Quare non datur solemnitas benedictio, neque item celebratur missa *pro sponso, et sponsa*, in qua eadem benedictio tribuitur, neque sponsa solemniter in viri domum traducitur, neque demum ceterae solemnitates peraguntur. Confer Cabassutium *Jur. Canon. theor. et prax. lib. 3 cap. 20 num. 8*, et Benedictum XIV *Inst. eccles. 80 num. 3 seq.*

(5) Summus Pontifex, cum matrimonium vetat, etiam clausulas adjungere potest, per quas irritum fiat, si contrahatur *Cap. 4 de Spons. duor.* Episcopi, et Parochi interdictum tantum impediens impedimentum inducit, donec in latens malum, et impedimentum inquiratur.

(6) *Cap. ult. de Clandestin. desponsat., Cap. 1 et 3 de Matrim. contract. contr. interdict eccles.*



## S E C T I O X I.

### DE DIVORTIIS.

CL. Quid divortium, et repudium?

CLI. Quomodo solvatur matrimonium consummatum?

CLII. Quomodo ratum?

CLIII. et CLIV. Quibus de causis tori separatio fiat?

CLV. et CLVI. Quomodo, et quibus solemnitatibus expedienda sit?

### §. CL.

**M**atrimonium interdum solvi contingit, idque duobus modis, vel quoad ipsum vinculum, quo conjuges obstricti tenentur, vel tantum quoad torum, et mutuam habitationem. Jure Romano ipsa vinculi solutio divortium dicitur, et hoc fa-

cit potestatem novas ineundi nuptias, cum primae solvuntur. Differt divortium a repudio, quod hoc et in uxorem, et in sponsam cadit, illud tantum in uxorem; quoniam non recte dicitur sponsa divertere, cum divortium ex eo dicatur, quod in diversas partes erunt, qui discedunt (1), Jure Canonico et ipsa vinculi nuptialis solutio, et separatio tori, atque habitationis, quae fit integro vinculo, divortium appellatur.

(1) *Leg. 101 ff. de Verb. significat.* Consule Philip-  
pum Vicat *Vocabular. jur. verb. Divortium.*

§. CLI. Nuptiale vinculum difficilius solvitur, si consummatum, facilius, si nondum consummatum matrimonium sit. Consummati matrimonii vinculum solvit mors naturalis conjugis, quo vita functo alias nuptias inire licet (1), et conversio conjugis infidelis; si nimirum alter adhuc infidelis sit, atque ab illo discedat, aut ejus mora injuriam religioni afferat, ac peccandi occasionem praebeat (2). Quod si conjugi, qui Christi fidem amplexus est, molestus non sit infidelis, divortium fidei non conceditur, ut nimirum alter alterius salutem procuret. Separato autem conjugio per Christianam Religionem ab altero susceptam, si deinceps etiam infidelis Christianus fiat, antequam alter novas nuptias conciliet, matrimonium redintegratur (3). Verum matrimonii vinculum non solvitur, si duo fideles conjugio juncti sint, atque alter eorum a fide discedat (4).

(1) Apostolus I *ad Corinth. VII 39.* Non defuerunt haeretici Montanistae, atque alii, qui contra Ecclesiae do-

ctrimam secundas nuptias vetitas dixerunt. Confer *Juvenium de Sacram. diss.* 10 *quaest.* 4 *cap.* 1 *art.* 2.

(2) Apostolus I *ad Corinth.* VII 13 *et seq.*, *can.* 4 *et seq.* *cap.* 20 *quaest.* 1, *cap.* 7 *de Divort.* Monendus est autem conjux infidelis, num et ipse Christi Religionem amplecti velit, antequam hoc matrimonium dissolutum habeatur. Consule, qui ea de re copiose disputat, Benedictum XIV *de Synod. dioeces. lib.* 13 *cap.* 21 *num.* 2 *et seq.*

(3) *Cap.* 8 *de Divort.*

(4) *Cap.* 7 *eod.*

§. CLII. Ratum matrimonium, praeter alterius obitum; et infidelis conjugis cōversionem, solvitur etiam auctoritate Summi Pontificis, qui ea tamen uti non solet, nisi causa cognita (1), et Religionis professione. Nam ut conjuges de meliori proposito deliberent, postquam matrimonium contraxerunt, non eo statim uti coguntur, sed habent duos menses; a quo temporis intervallo si eorum alter Religionem ingrediatur, in eaque professionem emitat, ita solvitur matrimonium, ut conjugum relicto suo lubito liceat alias nuptias conciliare (2).

(1) Confer Benedictum XIV *loc. cit.* *num.* 4, et vide etiam ipsius *Constitutionem Dei miseratione* 33 §. 15 *tom.* 1 *ejus Bullar.* *pag.* 52 *cit. edit.*, ubi declaratur, quomodo, et quo ritu matrimonium ratum a Sede Apostolica dissolvatur.

(2) *Cap.* 2 7 14 *de Convers. conjug.* Concilium Tridentinum *Sess.* 24 *can.* 6 *de Matrim.* Tridentinum hunc canonem, et Pontificias illas leges, quibus statutum est, matrimonium ratum, non consummatum dirimi per solemnem Religionis professionem, carpere ausus est Petrus Suavis, sive Paulus Sarpinus, aut Marcus Antonius de Dominis, quisquis sit auctor historiae Concilii Tridentini. Sed

omnia hujus scriptoris commenta, et sophismata, praeter ceteros, solide, graviterque refutavit Carolus Blaschus *Dia-trib.* 4 pag. 265 seq. Vide etiam Tournelyum *Praelect. theolog. de Sacram. matrim. quaest. 5 art. 2.*

§. CLIII. Tori, seu habitationis separatio minorem quoque habet difficultatem; quoniam et mutuo consensu conjugum, et altero invito fieri potest. Mutuo consensu fit, cum uterque conjux castitatem vovet, aut approbatam Religionem profitetur (1). Altero autem invito plures sunt divortii causae; nimirum si alter conjugum in haeresim, aut in idololatriam prolabatur (2); si ea conjunctio peccatum parere, aut disjunctio emendationem afferre possit (3); si gravem in uxorem saevitiam maritus adhibeat (4); si alter conjugum adulterium, aut infandae veneris scelus commiserit (5).

(1) *Cap. 1 et 4 de Convers. conjug.* Qua in re illud decet animadvertere, non cogi uxorem religiosam professionem emittere, cum in ea aetate est, ut sine suspitione in communem hominum societate versari possit, modo extra religionem castitatem voveat, cogi autem omnino, cum florens aetas facit huic suspicioni locum.

(2) *Cap. 2 6 7 de Divort., can. 5 cap. 28 qu. 1.*

(3) *Cap. 2 de Divort., cap. 3 de Adulter*

(4) *Cap. 8 et 13 de Restit. spoliat., can. 6 cap. 31 quaest. 1.* Verum si maritus caveat de non vexanda uxore, neque tanta sit ejus saevitia, ut non satis caveri posse videatur, eam ob causam tori separatio non conceditur.

(5) Quin debet maritus uxorem adulteram, nisi poenitentiam egerit, ab se remove *can. 4 et 6 cap. 32 quaest. 1*, sed post actam poenitentiam eam recipere potest *can. 7 eod., cap. 3 de Adulter.* Vide etiam Herman

Pastorem lib. 2 Mandat. 4, apud Cotelbrium PP. Apostolic. tom. 1 p. 87 ed. Amstelaed. 1724.

§. CLIV. Verum propter adulterium separatio non permittitur, si mulier invita fuerit compressa (1); aut vir deceptus, quod aliam mulierem uxorem putaverit (2); vel si uterque conjux ejusdem criminis reus sit (3); vel si vir aut opera, aut hortatu causa adulterii fuerit (4), vel si crimen remiserit uxori, cum qua concubuerit, licet ejus culpam non ignoraret (5).

(1) Can. 3 c. 32 qu. 5.

(2) Can. 6 c. 34 qu. 1 ibique Glossa.

(3) Cap. 6 et 7 de Adulter.

(4) Cap. 6 de Eo qui cognov. consanguin. uxor.

(5) Can. 4 c. 32 qu. 1.

§. CLV. Quaecunque autem fuerit causa, non proprio arbitrio, sed re primum diligenter cognita, et ecclesiastici judicis sententia conjuges separantur (1). Quod faciendum in primis est, cum agitur de vinculo matrimonii, quod non facile, nec temere dirimendum est. Quare ob impedimentum dirimens matrimonium solum haberi non potest, nisi primum ea de re sedulo quaesierit Judex Ecclesiasticus (2), atque edita sententia solum declaraverit.

1) Confer Benedictum XIV de Synod. dioeces. lib. 9 cap. 9 num. 4.

(2) Concil. Tridentinum Sess. 24 cap. 26 de Reform. matrimoniales causas Episcopi judicio commisit. Praelatis inferioribus generatim exclusis. Hinc Benedictus XIV causas matrimoniales eorum, qui subsunt Capitulo Veronen-

si, non ab ipso Capitulo, sed ab Episcopo Veronensi judicandas esse decrevit in *constit. Regis Pacifici* 59 §. 29 tom. 4 Bullarii sui pag. 283 edit. Rom. seu Venet. 1758; quemadmodum et similes causas non ab Abbate Cryptae Ferratae loci Ordinario, sed ab Episcopo Tusculano cognosci voluit in *constit. Inter multo* 33 §. Tertium tom. 2 pag. 170.

§. CLVI. Quod indicium certo ritu expediendum est, ne quid in re gravissima inconsiderate, ac negligenter fiat. Nimirum in omnibus his controversiis publicus matrimonii Defensor esse debet, sive uterque conjux, sive alter tantum solutionem postulet, eoque citato gerenda sunt omnia, ut judicium valeat. Si Judex ratum firmum habendum esse definiverit matrimonium, neque quis ab ea sententia appellaverit, etiam matrimonii Defensor abstinere se a judicii progressu debet; verumtamen ejus est provocare ad judicem superiorem, cum sententia contra vim matrimonii lata est. Altera sententia si matrimonium similiter irritum declaretur, necesse non est longiori judicio experiri, et tunc eo finito conjuges, qui interim, dum fervebat judicium, novas nuptias inire prohibebantur, ad eas transire libere possunt. Semper tamen integrum est, etiam postquam duabus sententiis infirmatum est matrimonium, redintegrare judicium, quoniam hae sententiae vim nunquam accipiunt rei judicatae (1).

(1) Cuncta haec, quae pertinent ad cognoscendas causas matrimoniales, earumque judicio expedienda, accurate, lateque explicantur a Benedicto XIV in *Constit. Dei miseratione* 23 tom. 1 ejus Bullarii pag. 49 edit.



posse peccata venialia , etiam quoad culpam , existimant , sed haec valde dubia sententia est , neque sanae theologiae rationibus convenit , quod ostendunt Passerinus *de Indulgent. quaest. 7 num. 82* , Theodorus a Spiritu S. *cod. tract. tom. 1 cap. 5 §. 1*. Hinc si quae occurrunt indulgentiarum formulae , quibus quis *a culpa et a poena* liberari dicitur , eae vel falsae haberi debent , uti monet Benedictus XIV *de Synod. dioecesi lib. 13 cap. 18 num. 7* , vel tribuendae sunt eleemosynariis quaestoribus , quos increpat Clemens V *in Clem. 2 de Poenitent. et remiss.* Si quae autem reperiuntur indulgentiae , in quibus ex. gr. quarta , aut septima pars venialium peccatorum remittitur , qualis est indulgentia data ab Urbano III , apud Du-Cangium *Glossar. med. et infim. Latinit. verb. Indulgentia* , eae referendae sunt ad remissionem poenae temporalis , et huc illa spectat Urbani indulgentia , uti patet ex ejus verbis , quae describit Lucas Dacherius *tom. 3 Spicilegii pag. 3 edit. Paris. vit.*

(3) Concilium Tridentinum *Sess. 25 in Decret. de Indulgent.* Confer Theologos , atque inter ceteros , Jueninium *de Sacram. Diss. 13 quaest. 1* , qui de vi Indulgentiarum , deque earum concedendarum a Christo Ecclesiae data potestate contra Lutherum , Zuinglium , Calvinum ; ceterosque haereticos copiose disputat ; et consule Amortum *Histor. Indulgentiar.* , et Theodorum a Spiritu S. *de Indulgentiis* ; qui latissime de indulgentiis agunt . Videndae praeterea sunt *les Conférences de Luçon tom. 7* , ubi multa ; et egregia de indulgentiis occurrunt , et hic porro tractatus nuper in Italicum sermonem conversus descriptus est in Diario Ecclesiastico Romano *Supplemento dell' anno 1790 per i mesi di Marzo , Aprile , Maggio , e Giugno* .

(4) Apostolus II *ad Corinth. II* , quem in Pauli locum vide Chrisostomum *Hom. 4 in 2 ad Corinth. opp. tom. 10 pag. 454 edit. Paris. indic.* , Ambrosium , Anselmum , Thomam , aliosque apud Cornelium a Lapide *in Paul. Epist. 2 ad Corinth. cap. 2* , qui cuncti illum de indulgentia plenaria interpretantur . Praeclarum illud indulgentiae exemplum reliquit Joannes Apostolus , qui juvenem latronem , et homicidam Ecclesiae restituit , uti nar-



rat Eusebius *Histor. Eccles. lib. 3 cap. 23 pag. 99 edit. Taurin. 1746*. Confer etiam Juveninum *loc. cit. cap. 2*, qui illum Pauli locum diligenter, expendit.

§. II, Indulgentia vel integram relaxat poenam, vel ejus partem, et ideo vel plenaria, vel partialis est. Jus concedendi indulgentias a Christo datum est Apostolis, eorumque successoribus, quibus potestas ligandi, et solvendi; in qua illud continetur, concessa est. Sed quoniam Episcoporum potestas subest Romano Pontifici, qui illius exercendae modum constituit (1), jure suo Pontifices Maximi, pro suprema potestate sibi in Ecclesia universa tradita, sibi plenarias indulgentias reservarunt, ac tantum partiales Episcopis permiserunt (2). Quare unus Romanus Pontifex plenarias indulgentias tribuit, Episcopi tantum partiales; et vero ab ipsis in Ecclesiae dedicatione unius anni, in ceteris vero temporibus quadraginta dierum indulgentia tribuitur (3). Iure extraordinario, et delegato etiam Presbyteri, imo, et inferiores clerici indulgentias elargiuntur; quin etiam interdum Summus Pontifex Vicariis Apostolicis plenarias indulgentias permittit (4).

(1) Confer quae scripsi in *Prolegomenis cap. 2 §. 20 pag. 19*, et confer, quem eo loco laudavi, Petrum Balerinum. Atque huc etiam redeunt ea, quae supra dixi de Summi Pontificis potestate in Ecclesia universa, deque jure, quod habet, arcuandi Episcopalem jurisdictionem. Ex his autem, atque ex ceteris harum Institutionum locis satis patere arbitror, quid ego revera sentiam de Primatu Summi Pontificis, deque ejus in tota Ecclesia potestate. Sed Scriptores Annalium Ecclesiasticorum Florentiae primum me immerito reprehendunt, quod nimis late hu-

jus Primatus jura explicaverim ; deinde aliam mihi sententiam adscribunt, meque immerito similiter laudant, quasi harum Institutionum *lib. 1 tit. 3 sect. 1 prim. ed.*, Primatus jura arctare voluerim, Paesertim vero appellant §. 14 not. 6 *ejusd. edit.*, ubi egi de judiciaria Summi Pontificis potestate, atque ita hunc locum explicant, quasi negarim, etiam omissis mediis judicibus ad Pontificem provocari posse. Sed ego eo loco ne attigi quidem hanc disputationem, quam integram servavi *lib. III*, ubi ostendam, etiam medio Judice praetermisso, recte ad Primatem totius Ecclesiae provocari. Ordinarius quidem judicii cursus est, ut gradatim appellatio fiat, ac medius judex non negligatur, antequam controversia deferatur ad summum omnium Rectorem, cujus judicium soli Deo subjicitur ; et huc referendus est Innocentius I, cujus ibi descripsi locum. Sed non inde efficitur, quod Summus Pontifex eodem jure, quo arctat Episcoporum jurisdictionem, ex eaque subtrahit certos Subditos, eodem inquam vocare ad se non possit controversias, et ita de iis rebus agere prohibeantur medii Judices, qui Primatis, cui subsunt, imperio parere debent. Agam ea de re copiose *Libro III*, ut annalium Scriptores intelligant, mihi de his appellationibus ad Summum Pontificem interponendis fixam esse, certamque sententiam. Primatus autem jura, ut pluribus ostendi harum Institutionum locis, patere confirmo quam latissime, et prorsus assentior Bellarminio, Baronio, Mamachio, Ballerinio, ceterisque similibus doctissimis viris, quorum pluries opera laudavi.

(2) Concilium Lateranense *can. 62*, qui canon descriptus est in corpore Juris canonici *cap. 14 de Poenitent. et remiss.*, Martinus V in Bulla quae incipit *Inter cunctas*, quaeque approbante Constantiensi Concilio edita est contra errores Wiclefii, et Joannis Hussi, extatque *tom. 16 concil. col. 751, coll. Labb. edit. Venet.* Consule Bellarminum *de Indulgent. lib. 1 cap. 11 controuv. tom. 2 opp. pag. 684 edit. Venet. 1721*, et Benedictum XIV *de Synod. Dioecesis. lib. 2 cap. 9 num. 7*. Multa etiam, atque preclara de Indulgentiis, deque Summi Pontificis in iis concedendis potestate habet Mamachius

*Contra Auctorem opusc. Quid est Papa? Ep. 5. §. 6 t. 2 pag. 48 et seq.*, et doctissimus Cardinalis Gerdilius *Consultazione di due libelli contro il Breve Super soliditate t. 1. pag. 87 et seq.*

(3) *Capit. 14 de Poenitent. et remiss., cap. 3 eod. in 6.*

(4) *Benedictus XIV Constit. Apostolicum 16 §. 23 pag. 66 tom. 4 Bullarii indic. edit* Ita etiam Cardinalibus de latere Legatis, qui jussu Summi Pontificis anno Jubilaei aperiunt, clauduntque portas sapctas, plenariae indulgentiae permittuntur *Benedictus XIV Constit. Nemo 23 §. 9 p. 146 et Const. 26 pag. 151 tom. 3 cit. edit.* Solent quoque Episcopi, uti monet ipse *Benedictus XIV de Synod. dioec. lib. 5 cap. 1 num. 5*, saltem cum primam agunt Synodum, plenariam a Summo Pontifice indulgentiam impetrare illis, qui una ex tribus Synodi diebus Ecclesiam cathedralem visitaverint. Quod etiam a Sede Apostolica concedi solet semel in anno ea die, qua Episcopi jussu generalis communio fit in Ecclesia Cathedrali; cum sacrae, ut vocant, *Missiones* habentur; cum Episcopus prima vice Pontificalia exercet in Ecclesia cathedrali, et in insignioribus dioecesis Ecclesiis ea die, qua prima vice cathedralem Ecclesiam, vel aliquam ex Ecclesiis locorum insigniorum dioecesis visitat; Similiter ab eadem Sede Apostolica Episcopis bis in anno facultas tribuendi populo Pontificiam benedictionem cum plenaria Indulgentia conceditur.

§. III. Indulgentias ii tantum consequuntur, qui ab omni lethalis peccati labe expiati satisfaciunt universis operibus, quae praescripta sunt ab eo, qui illas elargitus est (1). Fuisse semper penes Ecclesiam potestatem concedendi indulgentias certum est: sed usus hujus potestatis, qui totus ab Ecclesiae judicio pendet, pro rerum, temporum, personarum ratione multiplex, variusque fuit (2); Initio justae concenden-

darum indulgentiarum causae erant libelli martyrum (3), reditus haereticorum ad Ecclesiam, imminens in Christianos persecutio, ferventius agendaë ponitentiae studium (4).

(1) Vide Benedict. XIV *Constit. Accepimus* 6 tom. 2 pag. 19 *Bullarii laud. edit* Proponuntur Indulgentiae contritis, et confessis, sacraque communione reffectis; hinc quaestium est, num actualis confessio, et sacramentalis communio necessaria sit, ut quis indulgentiam consequatur. Ea de re variae sunt intelligentium hominum opiniones; sed omnem dubitationem sustulit Benedictus XIV *Constit. Inter praeteritos* 21 §. 2 ad 7 pag. 99 et seq. t. 3 ejus *Bullar.*, qua definitum est, necessariam esse actua-lem confessionem, et sacramentalem communionem, ut acquiratur indulgentia, quae pro confessis, et sacra com-munione reffectis concessa est.

(2) Consule Papebrochium in *Responsionib. ad P. Sebastianum a S. Paulo respons. ad art. 14 num. 22*.

(3) Ferventibus persecutionibus confessores, qui carceribus detinebantur, libellos dabant ad Episcopos, quos rogabant, ut lapsis poenitentiam, vel ejus partem remitterent, pacemque darent Tertullianus *ad Martyres cap. 1 pag. 137 edit. Paris. 1675*, Cyprianus *Ep. 11 21 22 23 pag. 24 33 34 edit. Paris. 1666*, et alibi praesertim libro *de Lapsis*. Videndus ea de re Morinus *de Administr. poenitent. lib. 9 cap. 26*. Magna vis erat eorum libellorum, qui valebant etiam jam sedata persecutione, mortuisque martyribus, uti recte ostendit Albaspinæus *lib. 1 Observ. 20 pag. 52 edit. cit.*

(4) Integrum erat Episcopis poenitentibus, quorum maximus erat in agenda poenitentia fervor, et studium, tempus contrahere, ac *de ipsis aliquid humanius cogitare*, uti loquitur Synodus Nicaena *can. 12 col. 330 tom. 1*, idemque habet Synodus Ancyrana *can. 2 et 5 cod. t. 1 col. 271 272 collect. Harduini*.

§. IV. Labentibus annis invaluit redemptio poenitentiarum eleemosynis; quae aut in pauperum subsidium, aut in aedificandas, reparandasve ecclesias convertebantur; tum etiam data indulgentia per Missarum sacrificia, aliaque suffragia, vel sacras peregrinationes, aut pia opera, quae ab Ecclesiarum Praelatis imponebantur (1). Saeculo XI potissimum in Ecclesiae dedicatione Indulgentiae concedebantur (2), eademque aetate tributae sunt illis, qui captis armis contra infideles Hierosolymitanum iter susciperent (3). Denique Bonifacius VIII. plenam indulgentiam attribuit iis, qui certis vicibus Apostolorum ecclesias visitarent (4), quae est indulgentia Jubilaei (5), centesimo quoque anno initio constituta, deinceps vero a Clemente VI. vocata ad annos quinquaginta, ab Urbano VI. ad annos tres, ac triginta, a Paulo II. ad annos viginti quinque.

(1) Hujusmodi poenarum redemptiones memorant Concilium Triburiense an. 895. *Can. 56 col. 455 tom. 6 collect.* Harduini, Ratherius Veronensis *Orat. synodic. ad Presbyter. num. 9 col. 416 edit. Veronae 1765*, atque alii bene multi.

(2) Benedictus IX., ut tradit Mabillonius *Praef. in saec. V. Benedictin. num. 109 p. LV tom. 7 edit. Ven. cit.*, an. 1040 indulgentiam tribuit omnibus, qui se ad Ecclesiam S. Victoris Massiliensis recenter dicatam contulissent; eamque indulgentiam concessit Alexander II. in Cassinensis Ecclesiae dedicatione tum iis, qui tunc praesentes erant, tum reliquis omnibus, qui per octo continuos dies eo convenirent, uti patet ex *Chron. Cassinens. lib. 3 cap. 31*. Similis data venia est an. 1098 ab Urbano II. visitantibus Ecclesiam S. Nicolai Andegavensis, quam ipse dicaverat: eodemque modo Calixtus II. an. 1120

*Tom. 1A*

dedicata Maurianensi prope Stampas Ecclesia, uti narrat Duchesnius *Histor. Francor. tom. 4 pag. 369*, annuam peccatorum remissionem in dedicationis anniversario die constituit, quod et consequentes Pontifices praestiterunt.

(3) Alexander II, ut tradit Malaterra *de rebus gestis a Roberto Guiscardo Calabriae Duce aliisque lib. 2 c. 33. in Schotti Hispan. illustr. tom. 3*, contra Infideles in Sicilia pugnantibus anno 1063 indulgentiam largitus est, deinde Urbanus II. in Concilio Claromontano an. 1096. *can. 2* apud Labbaeum *tom. 10. Conciliar. col. 507* plenam attribuit veniam omnibus, qui captis armis contra infideles irent ad Terram Sanctam, ut eam recuperarent. Quam indulgentiam omnium, quae plenariae sunt, antiquissimam putat Cardinalis Thomasius *in Commentar. de Concess. Indulgent. opp. tom. 7 pag. 126 edit. Romae*. quam accurate, et erudite perficiendam curavit Antonius Vezzosi Collega olim meus in Romana Academia, Vir praestans ingenio, doctrina, pietate singulari, mihi quae dum vixit, amicissimus. Sed alia plenariarum, ut videntur, Indulgentiarum exempla Urbano II. antiquiora sunt apud Schelestratum *in Act. Eccles. Orient. tom. 2 diss. 1. cap. 5 pag. 761 et seq.*, et amotum *Histor. Indulgent. par. 1 sect. 2 pag. 46 edit. Venet. sect. 4 pag. 105 et sect. 7 pag. 155*. Urbani Indulgentiae similem, quam S. Bernardus *Ep. 426 opp. tom. 1 pag. 319 edit. Mabillonii Venet. 1781 largissimam veniam* appellat, Eugenius III. iisdem Crucesignatis impertiit, uti patet ex ipsius Bernardi *Ep. 363. pag. 276.*; quod exemplum et alii Summi Pontifices sequuti sunt.

(4) Centenariam hanc indulgentiam, quae Jubilaei nomine appellatur, primum a Bonifacio VIII. institutam fuisse, plerique arbitrantur; verum ejus aetate antiquiorem esse, ostendit Jacobus Cajetanus Diaconus Cardinalis S. Georgii ad velum aureum *in tract. de Centesimo seu Jubilaeo anno in Biblioth. PP. tom. 25 p. 936 ed. Lugdunen.* Omnium accuratissime, copiosissimeque de anno jubilaei, sive anno Saucto peculiari opere Romae edito anno 1775 disserit Cl. Zaccaria.

(5) Hebraei quinquagesimo quoque anno habebant annum Jubilaei *Levit. cap. 25*, et hic porro annus in sa-

oris literis appellatur annus remissionis, sanctificationis, et quietis. Annus hic aliquo modo imago fuit Jubilæi, quem postea Romani Pontifices instituerunt. De origine hujus vocis Jubilæi dato disputat Calaneo in *Levitic. loc. cit.*

§. V. In concedendis indulgentiis adhibenda est moderatio, quoniam effusa liberalitas poenitentiam enervat. Itaque ante oculos habenda sunt exempla veterum Patrum, qui respectu habito ad dolorem, atque ad lacrimas poenitentium indulgentias concedeabant (1). Quavis vero de causa dentur indulgentiae, non eas certe largitur Ecclesia, ut foveat poenitentium ignaviam, sed ut nostram imbecillitatem erigat, atque excitet (2). Itaque non desides nos, et ignavos esse oportet, cum vocamur ad coelestem thesaurum accipiendum: sed omni ope nitendum est, ut dignos poenitentiae fructus facientes, Deoque pro nostris criminibus satisfaciētes studio obsecundemus Ecclesiae, quae omnem nobis opem ferre conatur, ut aeternam gloriam consequamur (3).

(1) Concilium Tridentinum *Sess. 25 in decret. de Indulgent.*

(2) Consule Baronium *ad an. Chr. 1073 numer. 71 tom. 17 pag. 371 edit. Lucae*, Pallavicinium *Histor. Concil. Tridentin. lib. 24 cap. 12 num. 6*, Bellarminum *de Indulgent. lib. 1 tom. 12 §. Ad tertium opp. tom. 2. p. 587 edit. Venet.*

(3) Consule Jueninium *de Sacrament. dist. 12 qu. 5 cap. 5 et qu. 6 cap. 1 et 2*, Baronium *ad an. 1073 n. 71 tom. 17 pag. 371 edit. Lucae*, Pallavicinium *Histor. Concil. Trident. lib. 24 cap. 12 num. 6*, et Benedictus XIV. *Instit. eccles. 53. §. 11.*

**§. VI. Prosunt Indulgentiae, tum vivis, tum illis, quos vita defecit, sed his per suffragii, illis vero per absolutionis modum (1). Nunciandae autem sunt ab Episcopo cum duobus Canonicis, et oblatae a Fidelium pietate eleemosynae, nulla prorsus accepta mercede, colligendae sunt. Quod sanctissime, et providentissime sancitum est a Synodo Tridentina (2), ut omnes intelligant, hos coelestes Ecclesiae thesauros non ad quaestum, sed ad pietatem exerceri. Ideo sublatis sunt eleemosynarum Quaestores, qui suo saepe abusi munere gravissima Ecclesiae mala attulerunt.**

(1) Confer Benedictum XIV. *Constit. Apostolica* 19 S. 14 pag. 87 tom. 3. ejus *Ballarii*, et confer etiam quae eodem loco laudatur, Leonis X. Constitutionem.

(2) Concilium Tridentinum *Sess. 21 de Reform. c. 9, et in decret. de Indulgent Sess. 25*





## TITULUS IV.

### DE DIVINO OFFICIO.

- |   |  |
|---|--|
| I. Quid divinum Officium? et diversa ejus nomina.   | VI. et VII. Quo tempore Divinum Officium persolvendum sit.               |
| II. Horae canonicæ.                                 | VIII. Olim etiam laici ad Divinum Officium conveniebant.                 |
| III. Matutinae, et Vespertinae preces antiquissimæ. | IX. Qui nunc illud persolvere cogantur.                                  |
| IV. Horarum canonicarum distributio.                | X. Quomodo persolvendum sit; et quis ejus ritus, ac formulas constituit? |
| V. Quando hæc ubique indacta?                       |  |

#### §. I.

**C**ertus ille, ac sollemnis numerus; ritusque psalmorum hymnorum, lectionum aliarumque precum Ecclesiae auctoritate institutus, atque in statas diei horas distributus; ut continenter Deo laudes offeramus, *divinum officium* appellatur. Nam officium significat id, quod ratione habita locorum, temporum, personarum efficere omnes debent: unde tractum est nomen divini officii, quoniam in eo comprehenditur, quod erga Deum quotidie praestare debemus (1). Dicitur etiam divinum officium *sacra synaxis*, et *collecta*, hoc est conventus, et congregatio fidelium, qui ad fundendas preces conveniunt, et *cursus ecclesiasticus*, quasi orbem, et cursum constituat, quem singulis diebus conficere oportet (2); et *Breviarium*, quasi summa caeremoniarum, et precum, quas servare, et quas fundere oportet, ut divinum officium recte persolvatur (3).

(1) Confer Cardinalem Bonam; *de Divin*, *Psalm. c. 2*  
 §. 1. Antequam vero saeculo XI. Breviarium introducere-  
 tur, ad recitandas horas canonicas in Ecclesiis Occidenta-  
 libus adhibebantur Psalteria, Biblia Sacra, Homiliaria,  
 Passionaria, Antiphonaria, Hymnaria, Collectaria, Mar-  
 tyrologia, de quibus omnibus doctissime, accuratissimeque  
 agit V. Cl. Franciscus Antonius Zaccaria *Biblioth. ritual.*  
*lib. 1 cap. 4 art. 3 tom. 1 pag. 96.*

(2) Ratherius Veronensis in *Orat. synodic. ad Presby-*  
*ter*, num. 6 col. 414 edit. *Veronae 1765*, Confer etiam  
 Regulam S. Columbani cap. 7 apud Holstenium *Cod. Reg-*  
*ul. tom. 1 pag. 171 edit. August. Vindelic. 1759*, et vi-  
 tam S. Senerici apud Mabillonium *Act. SS. Ordin. S. Be-*  
*nedit. saec. II. p. 552 ed. Ven. 1733.*

(3) Breviarium ita appellatum est, nimirum *breve ho-*  
*rarium*, seu *precum epitome*, et *compendium*, ut in-  
 quit Gavantus *Thesaur. sacr. rit. tom. 2 part. 1 sect. 2*  
*cap. 1*. Primus autem divinum officium contraxit S. Gre-  
 gorius VII, qui ab anno 1073 ad an. 1085. Pontifica-  
 tum obtinuit: et inde verisimile est, divinam officium ita  
 contractum *Breviarium* fuisse appellatum, quo quidem no-  
 mine utitur Micrologus *cap. 28 de Eccles. observ. p. 481.*  
*tom. 18 Bibliot. Patr. Lugd. 1677*, qui circa annum 1080  
 vitae usura fruebatur. Narrat Radulphus Tangrensis *de Ca-*  
*non. observ. propr. 22 pag. 313. tom. 26 ejusd. Biblioth.*  
*Patr. Lugdun.* Summos Pontifices, cum olim in Latera-  
 nensi palatio commorarentur, Romanum officium in eo-  
 rum sacello non ita absolutum, ut in aliis Ecclesiis, re-  
 citare consuevisse, quod et Pontificii sacelli clerici facie-  
 bant, ut negociis suis vacare possent, additque Radul-  
 phus, se *hujus officii ordinarium* vidisse *Romae a tem-*  
*pore Innocentii III. recollectum. Et istud officium brevia-*  
*rum sequuntur sunt Fratres Minores*, inquit ipse Radulphus,  
*inde est quod Breviaria eorum, et libros intitulant secun-*  
*dam consuetudinem Romanae Curiae.* Nimirum cum S. Fran-  
 ciscus eorum institutor praecepisset, ut Divinum officium  
 secundum ordinem Romanae Ecclesiae peragerent, rati il-  
 li, quod qui in Pontificio sacello servabatur, mos esset  
 Ecclesiae Romanae, ac praeterea cum Missionibus Apo-

stolicis destinerentur, contractum Breviarium, quo Pontificium sacellum utebatur, susceperunt. Breviarium porro hoc cum male digestum esset, Haymo Generalis Minister Franciscanorum illud emendandum suscepit, mandante, et approbante Gregorio IX sicuti narrat Wadingus *Annal. Minor. tom. 3 ad an. 1244*. Hoc postea Breviarium ab Haymone emendatum Nicolaus III in omnibus Romae Ecclesiis recipi, servarique jussit, sicuti Radulphus narrat. Sed Radulphum vel in Fratres Minores male animatum, vel deceptum putat Franciscus Pagius Junior in *Vit. Nicolai III. num. 22*, propterea quod ex epistola apologetica, quam adversus S. Bernardum scripsit Petrus Abaelardus circa annum 1140, nimirum ante annos fere centum, quam Franciscanus ordo approbaretur constat, quod ea tempestate omnes Romae Ecclesiae contracto illo officio utebantur. Itaque contractum officium Franciscanis tribui posse negat Pagius, et Radulphum tamquam suo Ordini inimicum reprehendit. Sed nulla justa est ejus reprehendi causa. Nam si ante Franciscanos Romae Ecclesiae contracto illo officio utebantur, hoc deinceps ab Haymone emendatum jussu Nicolai III ab omnibus Romae Ecclesiis receptum est. Vere igitur Radulphus scripsit Breviarium Ecclesiarum Urbis Romae esse Breviarium Franciscanum, quoniam tale revera est Breviarium ab Haymone Generali Ministro Franciscanorum emendatum, quod Nicolaus III. in cunctis Ecclesiis adhiberi voluit. Verum Breviarium hoc ita contractum, seu potius recognitum, et emendatum brevius adhuc redditum est hortatu Clementis VII a Francisco Quignonio Cardinali, qui opus ipsum an. 1536. Paulo III Pontifice Romae evulgavit. Hujus Breviarii usus per annos circiter quadraginta perseveravit, nimirum a Paulo III usque ad S. Pium V, nunquam tamen praecepta, sed solum permissa fuit ejusdem Breviarii recitatio. S. Pius V. Quignonii Breviarium abrogavit, novumque confici curavit, quo nunc omnes utimur, et quod deinceps recognitum est etiam Clementis VIII., et Urbani VIII. auctoritate. Consule Card. Bonam *Rer. liturg. lib. 1 cap. 7 §. 7 tom. 1. pag. 119 et seq. ibique Salam. Not. 3 editi*

*Taurin.* 1747 , *Meratum ad Gavant. Thesaur. sacr. rit.* tom. 2 part. 1 sect. 2 cap. 1 , et *Zaccariam Bibliothec. ritual.* l. c. 4 tom. 1 pag. 107 .

§. II. Frequens quoque est *horarum canonicarum* nomen , quo divinum officium appellamus : Omnes Christiani , ac praesertim clerici prece , et obsecratione humili adversus Deum continenter uti deberent ; sed quoniam id neque infirmæ naturæ patiuntur vires , neque negocia , quibus implicamur , sapienter Ecclesia constituit , ut certis saltem horis has preces fundamus , atque ita nunquam intermittamus officium , quod erga Deum prestare debemus . Inde processit nomen *horarum canonicarum* , quoniam in eas divinum officium tributum est (1) . Quod autem divinum officium statis horis persolvitur , pluribus constat officiis , quae omnia simul conjuncte ecclesiasticum cursum conficiunt . Haec vero officia ex recepta ecclesiae disciplina sunt Matutinum cum laudibus , hora prima , tertia , sexta , nona , vespera , et completorium .

(1) Institutionem hanc certis saltem horis debitas Deo laudes persolvendi ab ipsis Apostolis repetendam esse , atque ad nos perpetua traditione delatam , ostendit Martinius *de Antiq. eccles. rit. lib. 4 cap. 1 §. 1 et seq. tom. 3 pag. 1 et seq. et de Antiq. Monach. rit. lib. 1 cap. 1. et seq. tom. 4 pag. 1. seq. edit. indic.* , ubi cuncta fere habes , quae ad hoc argumenti genus pertinent .

§. III. Verum haec officia non omnia ejusdem antiquitatis , sed alia vetustiora , alia recentiora sunt . Apud priscos Christianos celebres sunt matutinae , et vespertinae preces . Nimirum

quotidie Christiani ante ortum lucis in Ecclesiam conveniebant, ut preces funderent, laudarentque Deum, qui conventus quod ante lucem haberentur, *coetus antelucani*, et *vigiliae*, et *horae nocturnae* dicebantur (1). Sed et Vespere, cum Sol ad Occasum vergeret, in solemnibus conventibus preces fundebantur (2); atque haec duo tempora, matutinum, et vespertinum quotidie erant praecipua antiqui ministerii tempora.

(1) Tertullianus *ad Uxor. lib. 2 cap. 4. pag. 168*, et *de Coron. milit. cap. 3. pag. 162 edit. Paris. 1675*. Hinc Christiani apud Minuchum Felicem *de Idololatr. vanit. in l. Octavius pag. 332 edit. Paris. 1605.* appellati *latebrosa*, et *lucifuga natio*; et Plinius *Ep. 97 l. 10 ad Trajan. pag. 629 num. 7. edit. Lipsiae 1711.*, ex ore quorundam Apostatarum de Christianis se accepisse scribit, quod *stato die ante lucem convenire soliti sunt*. In his conventibus adhibitam psalmodiam constat, eamque inchoatam a psalmo LXII. tradit Auctor *Constit. Apostol. lib. 2 cap. 59.* apud Cotelierum *PP. Apostolic. tom. 1 pag. 270 indic. edit.* Matutinum hoc officium plures psalmos, precesque comprehendebat; sed non illam habebat distinctionem nocturnorum, et laudum quae recentiori aetate a Monachis initium habuisse videtur. Hi tribuerunt Officium antelucanum, seu matutinum in tria nocturna, atque in laudes. Tria nocturna tribus primis noctis vigiliis seorsim celebrari solebant; quod S. Thomas *in Ep. I. ad Corinth. cap. 14 lect. 6*, et Marcellus Francolinus *de Hor. canonic. cap. 6* observarunt. Quin in quibusdam Occidentalium Monachorum regulis expresse sancitum est ut nocturna seorsim celebrentur, atque ita porro habet Regula Columbani *cap. 7*, apud Holstenium *Cod. Regul. pag. 171 tom. 1 edit. August. Vindelic. 1759*. Laudes etiam distinctum a nocturnis officium constituerunt, uti ostendit Card. Bona *de Divin. psalmod. cap. 5 §. 1*. Primus S. Benedictus tria nocturna conjunxisse videtur; sal-

tem ita fert ipsius *regula cap. 11 pag. 121* apud Holsténium *Cod. Regul. tom. 1 edit. laud.*, ut uno tempore tria nocturna celebrentur. Longo post tempore in Ecclesia Romana etiam laudes nocturnis conjunctae unum continuum officium nocte persolvendum constituerunt, uti testatur Hugo a S. Victore *de Offic. eccles. lib. 2 cap. 2 col. 1389* in *Biblioth. PP. tom. 10 edit. Paris.* Rem totam, praeter Card. Bonam *de Divin. psalmod.,* explicant Thomassinus *Vet. et nov. ecoles. disciplin. par. 1 lib. 2 cap. 71 et seq.* Martenius *de Antiq. Monachor. rit. lib. 1 cap. 2 et seq. tom. 4 pag. 4 et seq. edit. Venet. 1764,* et Binghamus *Origin. ecclesiast. lib. 13 cap. 9 §. 7 et seq. pag. 229 et seq. tom. 5 edit. Halae Magdeburg. 1754.*

(2) Matutinas, et vespertinas preces omnium apertissime distinguit Auctor *Constit. Apostol. lib. 8 cap. 35 pag. 421 laud. edit.,* et Concilium Laodicense *Can. 18. tom. 1 col. 784 Collect.* Harduini memorat tum preces vespertinas, tum eas, quae ad novam fiunt, et eandem in utrisque liturgiam servari jubet. Vespertinum officium initium sumebat a psalmo CXL. quem Auctor *Constit. lib. 8 cap. 35 pag. 421* vocat τον επιλογιον ψαλμον, *lucernalem psalmum,* quod canebatur eo tempore, quo lumen accendi solebat; et Chrysostomus *Homil. in psalm. 140 tom. 5 num. 1 pag. 427 edit. Paris. 1724* pluribus explicat, quam apte hic psalmus in vespertino officio adhiberetur. Est apud eundem Auctorem *Constit. loc. cit. cap. 36 et 37 pag. 421 προσφωνησις επιδυνιος, ευχαριξια επιδυνιος, precatio, et gratiarum actio lucernalis.* In hoc quoque vespertino officio psalmi, hymni, precesque aliae adhibebantur, atque in matutinis, et vespertinis officiis a Christianis *dies in orationibus Dei inchoabantur, dies hymnis Dei clauderantur,* uti loquitur Hylarius in *Psalm. 64 num. 12 col. 169 edii. Paris. 1693.* quod etiam tradit Hieronymus *Ep. 22 ad Eustoch. n. 37 pag. 119 tom. 1 ed. Veronae 1734.*

§. VI. Accessere deinceps horae, quae dicuntur *canonicae,* eaque ex monachorum insti-

tuto repetendae videntur, Aegypti monachi, qui omnium antiquissimi sunt, et a quibus monasticae vitae initia ducuntur, praeter vespertinos, et antelucanos conventus, nullas canonicas publicarum precum horas videntur habuisse; cum reliquum diei spatium tribuerent labori manuum, cum quo tamen continenter miscebant preces, psalmos, ac meditationem rerum divinarum (1). Non multo post monasteria Mesopotamiae, ac Palaestinae consuetudinem induxerunt, ut monachi ora tertia, sexta et nona publice convenirent, ut preces funderent, psalmosque canerent (2). Sed nondum erat novum aliquod matutinum ministerium, distinctum ab antiquo, quod ante lucem peragebatur. Hoc primum in monasterio Bethlehemitico institutum est, ne monachi post laudes usque ad horam tertiam inertes, et somnulosi in cellis jacerent, cum eos nulla conventus necessitas ad preces vocabat (3). Denique completorium, quod vocatur, ut distinctum a vespertino: seu lucernali ministerio, instituit S. Benedictus, ut monachi, finitis diei operibus, in unum collecti preces, laudesque complerent, ac solemniter ritu absolverent (4).

(1) Vide Cassianum *Instit. Coenob. l. 3 c. 2 p. 30 ed. Francofurti 1722*.

(2) Cassianus *loc. cit. lib. 3 pag. 32 edit. cit. Tertulianus de Jejun. cap. 10. pag. 549. edit. Paris. 1675*, et Cyprianus *de Orat. dominic. pag. 180 edit. Amstelæd. 1700* memorant horas tertias, sextam, nonam; verum non has horas pro publicis ecclesiasticis conventibus constitutas fuisse scribunt. His quidem horis Christiani privatim preces fudisse videntur, deinceps vero illae a Monachis, ut plerique sentiunt viri docti, publicis conventique addictae sunt. Vide Josephum Medum *Epist. 66.*

et Joannem Pearsonium *Praelect. 2 in Act. Apostol. n. 3 et 4*. Certe antiqui Patres Hieronymus, Basilius, Gregorius Nyssenus, aliique saeculi IV Scriptores cum memorant horas canonicas, tantum monachos respiciunt. Chrysostomus *Serm. IV. de Anna opp. tom. 4 pag. 737 edit. Paris. 1721* de tribus diei horis pro publicis conventibus constitutis loquitur, verum, praeter matutinam, et vespertinam, quae alia fuerit hora, non indicat. Fortasse jam tunc hora nona in Ecclesia Constantinopolitana inducta erat, et eam quidem diserte commendat ipse Chrysostomus *Hom. 2 de Inscript. act. apost. op. tom. 3 n. 4. pag. 67. edit. Paris. 1721.*, atque etiam Concilium Laodicenum *Can. 18*, Gentiano Hervero Interprete apud Labbæum *tom. 1 col. 1534 edit. Venet.* Sed cum de monachis loquitur Chrysostomus *Hom. 14 in 1 ad Timoth. opp. tom. 11 pag. 629 num. 3* expresse memorat matutinas, ac vespertinas preces, horamque tertiam, sextam, nonam. Negari tamen nequit, quod in Oriente in quibusdam Ecclesiis jam inde a IV saeculo recepta erat illa pro publicis conventibus horarum distributio, uti constat ex Auctore *Constit. Apostolic. lib. 8 cap. 34 pag. 420 laud. edit.*, qui *preces fieri jubet mane, et tertia hora, ac sexta, et nona, et vespera, atque in gallicinio*. Mabillonius *de Curs. Gallican. §. 5 num. 57 pag. 423 edit. Paris 1685*, ex Gregorio Turonensi demonstrat, sextam, et nonam horas circa initium sexti saeculi in Galliis fuisse receptas, eademque ferme aetate similem consuetudinem in Hispanias delatam constat ex Isidoro Hispalensi *de Regul. Monach. cap. 6 pag. 537 tom. 2 edit. Matrii 1778*.

(3) Cassianus *loc. cit. lib. 3 cap. 4 pag. 36 edit. cit.* Hinc hora prima dicebatur officium matutinum novum, ut distingueretur a matutino officio veteri, quod semper, ante lucem celebrabatur.

(4) Completorium, ut distinctum a vespertino ministerio, antiquiori aetate plane ignotum fuisse, contra Belarminum ostendit Cardinalis Bona *de Psalmod. cap. 11. §. 1 num. 2*. Ejus origo a Sancto Benedicto repetenda est, uti patet ex ejus *Reg. cap. 17 tom. 1 pag. 122 ed. Au-*



*guste Windelicorum ann. 1759* ac brevis illa lectio, quae hodie completorium antevertit, sine dubio illam repraesentat, quam psalmis praemitti voluit Benedictus *Reg. cap. 42 pag. 127 ibid.*, Vide Martenium *de Antiq. Monach. rit. lib. 1 cap. 12 tom. 4 pag. 12 edit. indic.*

§. V. Singulae hae horae e monasteriis serius pcius ad omnes ecclesias translatae sunt. Quod factum est opera vel monachorum, qui ad Episcopatum evecti divina officia in suis ecclesiis ad exemplum vitae monasticae composuerunt, vel clericorum, qui monachorum instituta, et consuetudines in clericatu amplexi sunt (1). Potissimum vero inducta vita communi, datisque canonicis regulis, quae ex regulis Monachorum magna ex parte decerptae sunt, ubique invaluit ea partitio divinorum officiorum, quam primum monachi instituerant. Hodie igitur divinum officium constat his septem partibus, matutino cum laudibus, horis prima, tertia, sexta, et nona, vespers, et completorio. Matutinum cum laudibus faciunt officium, quod nocturnum dicitur; quod olim noctu celebraretur (2), uti nunc etiam a quibusdam celebratur; reliquae horae diurnum officium constituunt.

(1) Consule Selvagium *Antiquit. christian. lib. 2 cap. 9 §. 7 et seq.*, Martenium *loc. cit. cap. 1 et seq.*, et Thomassinum *Vet. et nov. eccles. disciplin. par. 1 lib. 2 c. 71 et seq.*, a quibus omnia, quae ad divinum officium pertinent, fusius, et uberius explicantur.

(2) De antiqua consuetudine divinum officium noctu recitandi multa, et praetclara habes apud Cl. Cardinalem Garampium *Memorie della Beata Chiara di Rimini diss. 20 pag. 215 et seq.*

§. VI. Omnia haec officia non solum intra spatium vigintiquatuor horarum, sed etiam suo quaeque tempore, atque ordine celebranda sunt. Matutinum officium cum laudibus a clericis saecularibus (1) mane illucescente crepusculo celebrandum est, prima jam lucis orto sidere, tertia, sexta, nona horis respondentibus (2), vesperae decima, vel undecima hora diei, completorium post solis occasum. Sed nunc pro more ecclesiarum matutinum cum laudibus, horaeque prima, tertia, sexta, et nona eo temporis spatio, quod est inter auroram, et meridiem recte persolvuntur, vesperae circa horam nonam, aut decimam, quin in quadragesima circa meridiem; completorium autem statim post vesperas celebratur (3).

(1) Regulares choro addicti nocturnum officium quod tamen vulgo matutinum vocatur, vel media nocte, vel ora secunda post mediam noctem: id vero, quod re ipsa matutinum est, illucescente aurora persolvunt. Sed in ea re peculiares singulorum regulas appetere oportet.

(2) Tertia hora apud Romanos respondet nostrae horae nonae antemeridianae; sexta horae duodecimae, unde circa meridiem exsolvenda est, quod et hymnus indicat his verbis, *splendore mane illuminas, et ignibus meridiem*; nona tertiae horae nostrae pomeridianae, et ideo non ante, sed post meridiem persolvenda est.

(3) Sunt qui a matutino, et laudibus primam, sunt qui omnes horas sejungunt, sunt qui simul coniungunt omnia officia, quae ante meridiem persolvuntur: Ex res tota pendet ex moribus, atque ex legibus ecclesiarum.

§. VII. Atque haec quidem pertinent ad publicam, et solemnem divini officii celebrationem. Privata etiam ut statis horis fiat, curandum est, quoniam ea mens est Ecclesiae, quae

divinum officium in certas horas distribuit, ut in omnibus diei partibus ad Deum animum revocemus, eumque crebro debitis laudibus, et honore prosequamur (1). Ex justa tamen causa, non servato horarum intervallo, divinum officium rite persolvitur (2); verum curandum est, ut vesperae, et completorium pomeridianis horis recitentur, excepta quadragesima, in qua fictione canonica vesperae ante meridiem celebrantur. Sed et matutinum sequentis diei post elapsam dimidium tempus, quod est a meridie ad occasum solis, privatim recitari potest (3).

(1) Consule Card. Bellarminum *de Bon. oper. lib. 1 cap. 18 opp. tom. 4. pag. 550 §. Sed quicquid sit, et seq. edit. Venet. 1721* Statim autem horis divini officii varia tribuuntur mysteria, quae tradit Card. Bona *de Divin. psalmed. cap. 2 §. 2. et seq. Sed illud in primis constat, quod horae canonicae divinis additae laudibus mysteria exhibent nostrae redemptionis, et has quidam mysticas rationes enarrat Auctor Apostolic. Constit. lib. 8 c. 34 pag. 420 loc. cit.*

(2) Mittimus ea in re duriores, asperioresque quorundam opiniones, ac sequimur sententiam, quam et sequitur Benedictus XIV *Inst. eccles. 24 §. 9, §. Thomae, qui in Quodlibet 5 quaest. 14 art. 1 habet haec: consideranda est intentio ejus qui praevenit tempus in matutinis dicendis, vel in quibuscumque horis canonicis. Si enim hoc facit propter lasciviam, ut scilicet quietius somnolentiae, et voluptati vacet, non est absque peccato. Si vero hoc faciat propter necessitatem licitarum, et honestarum occupationum, puta si clericus, aut magister debet videre lectiones suas de nocte, vel propter aliquid hujusmodi, licite potest sero dicere matutinas, et in aliis horis canonicis tempus praevenire, sicut, etiam hoc in solemnibus ecclesiis fit; quia melius est Deo utrumque red-*

dere, scilicet et debitas laudes, et alia honesta officia, quam quod per unum aliud impediatur.

(3) Adeundus Benedictus XIV *Instit. eccles.* 24 §. 10 et *Inst.* 107 n. 21.

§. VIII. Initio non solum clerici, sed etiam fideles laici ad divinum officium celebrandum quotidie conveniebant, et cum clericis psallebant, et canebant (1). Verum id veteres Christiani faciebant sponte sua, et incitati studio pietatis, quo fervebant, cum nulla lex esset, quae laicum occupatum assiduis laboribus ad vitam sustinendam, quotidie interruptis officiis, statisque horis ad ecclesiam ire compelleret (2). Tantum diebus dominicis, et praecipuis festis legis necessitate debebant laici ad divinum officium convenire, ut sancte agerent dies festos (3); in qua quidem sanctificatione festorum eadem nunc est, quae semper fuit, ecclesiae mens, licet non amplius laici ad divina officia convenire cogantur.

(1) Consule Thomassinum *Vet. et nov. eccles. disciplin.* par. 1 lib. 2 cap. 79 et seq.

(2) Vide S. Joannem Chrysostomum *cit. Homil. 6 de Anna*.

(3) Confer Van-Espenium *de Hor. canon. diss. par. 1 cap. 3. §. 2 et 3.*

§. IX. Praecepti necessitas cogebat clericos ad ecclesiam quotidie convenire, ut divinum officium persolverent, et vero nullum ea in re inter majores, minoresque clericos discrimen erat. Omnes enim in ordinatione certae ecclesiae ad-

scribebantur, ut ei perpetuo servirent; ideoque in ea divinum officium celebrabant, quae pars erat praecipua, ac nobilissima servitii, quod praestare debebant. Sed cum desiit haec disciplina, et clerici in ordinatione non amplius adscribi coeperunt certae ecclesiae, cui semper addicti essent, sensim minores clerici illud ecclesiae officium obire desierunt. Nunc igitur divinum officium recitare quotidie debent Regulares choro adstricti, beneficiati, et clerici in sacris ordinibus constituti (1). Canonici, et ceteri clerici, qui in chorum conveniunt, debent officium solemniter in choro persolvere, aut quotidie, aut alternis diebus, hebdomadibus, mensibus, ut ferunt instituta, moresque ecclesiarum (2).

(1) Vide *Const. Eo quavis tempore* 129, *Benedicti* XIV §. 43 et 44 *tom. 1 ejus Bullarii cit. ed. p. 317*.

(2) Debent autem Canonici, qui in choro versantur, Divinum officium recitare, et cantum sequi Capellanorum, aut Mansionariorum, ac suo plane deessent muneri, qui taciti tantum choro interessent, Confer *Benedictum* XIV *Instit. Eccles.* 107 §. 3.

§. X. Preces caeremonias, ritus in divino officio adhibendos constituit Sedes Apostolica (1); quod rectissime sancitum est, ut amoveantur mala, et incommoda, quae olim ex diversis divini officii formulis oriebantur. Quisquis autem ejus persolvendi lege obstringitur, sive privatim domi, sive publice in ecclesia, id *reverenter*, *distincte*, ac *devote* facere debet (2); et quisquis illud sine justa causa (3) omittit, non solum lethalis criminis reus evadit, sed etiam si benefi-

cium habeat, pro ea parte, quam omisit, beneficii fructus restituere debet.

(1) Cum ex diversitate formularum, quibus divinum officium conceptum erat, magna rerum confusio, et gravia damna orirentur, actum est in Concilio Tridentino de breviario emendando, deque certa proponenda formula quam omnes in posterum sequerentur. Sed Concilii Patribus *Sess. 26 in decret. de Indice librorum, et catechismo, breviario, et missali* satius visum est rem totam Summi Pontificis judicio committere, atque hinc S. Pius V. Pontif. id negotii dedit selectis quibusdam viris, atque opere absoluto edidit Bullam, *Quod a nobis 87 tom. 4 part. 3 Bullarii pag. 22*, ubi certam proposuit breviarii formulam ab omnibus observandam, illis tantum exceptis, qui ab ipsa prima institutione a Sede Apostolica approbata, vel consuetudine, quae ducentos annos superaret, aliis breviariis uterentur. Pianam hanc Bullam confirmavit Clemens VIII. *Const. Cum in Ecclesia 276 tom. 5 par. 2 Bullarii pag. 422* deinceps vero Urbanus VIII. *Const. Cum alias 749 tom. 6. par. 2 pag. 380* hymnis quibusdam auxit, atque emendavit. Ac recte, et jure Romanos Pontifices omnem semper dedisse operam, ut Occidentales Ecclesiae traditiones, et ritus Ecclesiae Romanae in celebranda Missa, in Sacramentis administrandis, in Psalmodia, in ceteris ad publicum cultum pertinentibus amplecterentur, ostendit Cl. Zaccaria *Biblioth. Ritual. t. 1 diss. 1 cap. 4 et 5 p. XXIX et seq.*

(2) Concilium Tridentinum *Sess. 24 de Reformat. cap. 12.*

(3) Caecitas, aut gravis infirmitas, quae officium recitari non sinat, justa causa est, propter quam illud impune omittatur. Qua in re sequi oportet medici, aut superioris, aut prudentis viri judicium. Similiter si quis sine sua culpa breviario careat, atque in loco versetur, in quo illud invenire non possit, item si quis administrare debeat sacramenta, neque moram ferre possit, legitimam excusationis causam habere censetur. Possunt et aliae hujusmodi esse causae, de quibus late agunt scriptores



(1) Festivitates dierum Dominicorum Paschatis ; Ascensionis , Pentecostis ab Apostolis celebratas tradit S. Augustinus *Ep. 54 cap. 1 opp. tom. 2 col. 124 edit. Venet. 1729* . Verum Ascensionem Domini non uno , et eodem ubique ritu , sicuti observabatur Dies natalis Domini , Pascha , Pentecostes , observatam fuisse monet Martenius *de Antiquit. eccles. rit. lib. 4. cap. 28 §. 1 tom. 3 pag. 192 indic. edit. Venet.*

(2) Certo statui non posse videtur , quod etiam diem festum Natalis Christi Apostoli instituerint ; et vero Augustinus , uti nunc demonstratum est , cum memorat dies festos ab Apostolis institutos , nullam hujus diei mentionem facit . Primam hujus diei disertam mentionem multi referunt ad exitum saeculi III , hoc est ad aetatem Diocletiani Imperatoris , quem Nicephorus *Hist. lib. 8 cap. 7 pag. 545 edit. Paris. 1630* narrat ingentem Christianorum numerum natalem Christi noctu celebrantem igne injecto combussisset . Hoc certum est , in Occidente ab antiquissimis inde temporibus festum hunc diem celebrari consuevisse . Testatur id Chrysostomus *Hqm. in diem Nat. Christi. t. 2 n. 1 pag. 355 edit. Paris 1718* , inquit , quod hic dies jam inde a primordio ab ipsa Thracia Gades usque incolentibus manifestus , et celebris fuit , Memorat etiam hanc solempnitatem tamquam ubique receptam , et jamdiu pervulgatam Augustinus *Ep. 55. cap. 1 opp. tom. 2 col. 169 , et Serm. 287 tom. 7 col. 282 et 1152 edit. Maurin. Venet. 1756* Qui non tantum ipsa solemnitas , sed etiam constitutus solemnitatis dies , hoc est 25 Mēsis Decembris in antiquis monumentis designatur . Kalendarium Bucherianum , quod anno 354 scriptum fuisse eruditi sentiunt ; ab hoc festo initium ducit *VII Kal. Jan. Natus Christus in Bethleem Judaeae* ; eundem diem servant Polemeus Silvius , et auctor Kalendarii Carthaginensis , uterque proximus eorum temporum , eundem quoque Constitutiones Apostolicas *lib. 5 cap. 13* , apud Cotelierum *PP. Apostol. tom. 1 pag. 312 edit. Antuerp. 1598* . Verum in Oriente prima Chrysostomi aetate nondum haec solemnitas obtinebat , quod manifestum facit ipse Chrysostomus homilia , quam prima de Natali Christi Antio-



chiaae habuit postquam inter Presbyteros cooptatus fuerat anno 386. In ea enim diserte inquit *loc. cit.* quod *non-dum quidem decimus annus est, ex quo hic ipse dies manifestus nobis innotuit*. Nam antea in Oriente unum erat festum Natalis Christi, et Epiphania. At Constantino-poli, exemplo Occidentis, jampridem haec solemnitas recepta fuisse videtur, quod testimoniis Joannis Chrisostomi, et Gregorii Nazianzeni ostendit Cl. Morcellus *Kalend. Constantinopol. ad d. 25 Decembr. tom. 1 pag. 281*. Tanta autem religione festum hoc Natalis Christi celebratum fuisse constat, ut clerici ea die gravibus constitutis poenis a suis Ecclesiis abesse prohiberentur Concilium Agathense *can. 64 tom. 5 Collect. Labbaei col. 531 edit. Venet.* Quin etiam laici eo die suos Episcopos communionis, ac benedictionis gratia convenire jubebantur Concilium Agathense *can. 63 loc. cit.*, Aurelianensi I *can. 25 col. 547*, et Epaonense *can. 36 col. 716 d. tom. 5 conc.* Confer etiam Concilium Toletanum XIII *Can. 8 col. 1473 tom. 7 conc.* De hujus festi celebritate multa habet Card. Baronius *Appar. ad Annales circa fin. num. 23 pag. 475 edit. Lucae*, et multa etiam Franciscus M. Florentinius in vetustissimo suo *Martyrologio exerc. 2 pag. 195 et seq.*, qui et p. 201 et 228 de Epiphania, seu Apparitione Domini loquitur, atque hunc diem tum in Orientali, tum in Occidentali ecclesia semper celeberrimum fuisse demonstrat.

(3) Martyrum solemnitates antiquissimas esse, et jam saeculo II receptas constat. Jam enim ea aetate S. Polycarpi memoria festive colebatur, ejusque festus dies agebatur, uti patet ex Smyrnensium epistola ad Philomelienses apud Eusebium *Histor. eccles. lib. 4 cap. 15 pag. 171 edit. Valesii Cantabrig. 1720*. Memorant etiam has martyrum solemnitates Tertullianus *de Coron. milit. cap. 3 pag. 102 edit. Paris. 1675*; et Cyprianus *Ep. 34 p. 48, atque Ep. 37 pag. 51 edit. Paris. 1666* mandat clero suo, ut diligenter notetur dies, quo martyres ex hac vita migrant, sibi que significetur, ut inquit, *celebrentur, hic a nobis oblationes, et sacrificia ob commemorationes eorum*. De hac martyrum veneratione loquitur etiam Augustinus *de Civit. Dei lib. 8 cap. 27 opp. tom. 7 num. 1. col. 247*

et contr. *Faustum Manichaeum* lib. 20 cap. 21 col. 1 346 tom. 8 edit. Venet. 1733 ; ubi refutat Manichaeorum calumnias , qui non verebantur falso accusare catholicos , quod mortuos adorarent . Quod autem de martyribus dico , idem etiam de Apostolis dictum volo , cum eorum solemnitates ab Ecclesia celebrarentur , potissimum quod pro Christo martyrium pertulissent . In his solemnitatibus legebantur passiones martyrum , quorum dies festus agebatur Concilium Carthaginense III *Can.* 47 col. 968 tom. 1 *Collect.* Harduini , atque forte ea de causa dictae sunt *legendae* , quod publice in ecclesia legerentur . Habebantur etiam in eorum laudem orationes , quarum sexcenta sunt exempla apud Chrysostomum , Basilium , Nazianzenum , Nyssenum , Augustinum , Ambrosium , Leonem , Chrysologum , atque alios . Paulo serius institutae sunt confessorum solemnitates , atque hinc initio solis martyribus publice dicatae Ecclesiae sunt , et in diurno Pontificium in formula petitionis dedicationis Ecclesiae cap. 34 35 39 42 martyris tantum , non confessoris mentio est . In Oriente IV saeculo Hilarionem celebrasse diem mortis Antonii , scribit Hieronymus in *Vit. Hilar.* cap. 30 opp. tom. 2 col. 31 edit. Veron. cit. , et Sozomenus *Histor. Ecclesiast.* lib. 3 cap. 14 pag. 114 edit. Valesii Cantabrig. 1720 , narrat a Palaestina ecclesia celebratam fuisse solemnitatem plurium confessorum , nimirum Hilarionis Gazaei , Aurelii Anthedonii , Alexionis , et aliorum . Primus in Occidente ex confessoribus publico cultu honorari coepit S. Martinus Turonensis , qui obiit an. 402 , atque hunc cultum probavit Concilium Turonense II *can.* 18 col. 360 tom. 3 , et Matisconense I *can.* 9 col. 402 t. 3 *Collect.* Harduini , eique S. Benedictus in Monte Cassino monasterium aedificavit . Contra Jacobus Laderchius edito ab se libro demonstrare conatus est , SS. Confessorum , ac mulierum cultum a prima usque aetate perpetuum in Ecclesia catholica fuisse . Equidem non inficior , ab ipsis ecclesiae primordiis privatum cultum fuisse tributum Sanctorum Patriarchis , Prophetis , Confessoribus , Virginibus , ac Viduis ; cum catholica Ecclesia id semper ratum fixum habuerit , non solum martyres , sed etiam ceteros , qui

servatis Christi praeceptis in ejus dilectione mortui sunt, aeternam gloriam consequi, eosque etiam colendos, et invocandos esse; atque haec a primis usque saeculis Patrum omnium sententia semper fuit. Sed publicus de quo hic tantum loquimur, cuius citius martyribus, serius autem confessoribus datus ab ecclesia est. Consule Card. Bellarminum *de Missa lib. 6 cap. 8 pag. 429 §. Tertia objectio tom. 3 edit. Venet. 1721*, Card. Thomasium *Praefat. ad Codices sacramental. Eccles. Rom. num. 5*, et ipsius Thomasiai vindicias Panormi editas an. 1723, praesertim *cap. 4 pag. 52 et seq.*

§. II. Festi dies vel mobiles, vel immobiles sunt. Mobiles dicuntur, qui non eodem die quovis anno celebrantur, immobiles, qui certis semper diebus haerent; atque hi sunt Natalis Domini, Circumcisio, Epiphania, dies festi Beatae Mariae Virginis, et Apostolorum. Dierum festorum mobilium celeberrimus est Paschalis, a quo omnes reliqui mobiles pendent. Pascha antecedit jejunium quadragesimale, ad quod praeparantur animi tribus hebdomadibus, quae proxime antevortunt; et quarum prima *septuagesima*, altera *sexagesima*, postrema *quinguagesima* est (1). Pascha sequitur Ascensio Domini post dies quadraginta, post quinquaginta, Pentecoste. Reliqui dies Dominici usque ad Adventum, et ab Epiphania usque ad Septuagesimam numeris distinguuntur. Ergo in figendo Paschate praecipuus labor.

(1) Plures olim, ac praesertim Monachi sese a carnibus abstinentes ad Quadragesimam praeparabant; et vero Graeci hanc abstinentiam inchorabant a die, qui Dominicam Sexagesimae proxime sequebatur; post Dominicam vero Quinguagesimae non solum carnibus, sed ne lacte

quidem, atque ovis vescebantur. Itaque a Grecis hebdomada Sexagesimae dicitur *Αποψαύς*, hoc est *carnis privium*; quo vocabulo non raro utuntur mediae aetatis Scriptores, ut designent tempus bacchanalium, quoniam tunc Christiani carnibus privabantur. Inde ortum forte est vocabulum *Carnevale*, quia tunc Christiani carni valedicebant; et hinc a tollendis, desereendisque carnibus hoc idem tempus *carne-levamen*, et *curnem-laxare* appellatum ostendit Muratorius *Antiq. Italic. dissert.* 71., unde etiam vocabulum *carnevale* effici potuit.

§. III. Est autem celebrandum Pascha die Dominica, quae post aequinoctium vernum proxime sequitur Lunam XIV Martii, hoc est plenilunium, sed non illa ipsa die XIX, quia Christus postridie Paschatis Hebraeorum ex inferis resurrexit. Itaque nostrum Pascha cum Paschate Hebraeorum convenire nunquam potest. Vetus est haec de celebrando Paschate Ecclesiae Romanae regula, quam Nicaenum Concilium probavit contra Asianos, qui festum illum agebant diem ipsa luna XIV, Hebraeorum more (1).

(1) Magnae olim de celebrando Paschate fuere controversiae excitatae praesertim ab Asianis, qui antiquam traditionem proponentes ipsa luna XIV, more Judaico, pascha celebrandum esse contendebant. Contra Summi Pontifices nixi traditione, quam a Divo Petro acceperant, hanc solemnitatem differebant ad diem Dominicum, qui post aequinoctium vernum ipsam lunam XIV proxime sequitur. Romam ea de re venit Polycarpus, ut cum Aniceto Pontifice consilia conferret; sed nihil tunc perfectum est, et Asianae Ecclesiae in sua sententia permanserunt, sicuti narrat Irenaeus in *Epist. ad Victor.* apud Eusebium *Histor. eccles. lib. 5 cap. 24 pag. 245 et seq. edii. Valesii Cantabrig.* 1720. Recruduit controversia Victore Pontifice, qui Asianis Episcopis ecclesiasticam communionem

interdixit, quod Pascha eodem, quod Judaei, tempore celebrare pergebant; denique Nicaeno Concilio probatum, confirmatumque est, quod a Romanis Pontificibus statutum fuerat. Atque hi, qui Pontificiae, ac Nicaenae sententiae de celebrando Paschate pervicacius obsistere ausi sunt, haeretici, et schismatici habiti sunt, et Quartadecimani, Tessaradecatitae, Audiani appellati. Sed quamquam catholicorum Ecclesiae de celebrando Paschate in die Dominico consentirent, non una tamen, eademque erat omnium sententia in hoc Dominico die constituendo. Nam interdum eveniebat, ut ecclesiae quaedam una hebdomada, vel mense citius, quam reliquae festum illum diem agerent; et Ambrosius quidem *Epist. 23 num. 13 et seq. col. 94 tom. 3 edit. Venet. cit.* testatur, anno 387 pascha ter separatis temporibus celebratum fuisse, ab aliis scilicet XII Kal. Apriles, ab aliis XIV Kal. Majas, ab aliis VII Kal. Majas. Similiter Leo M. *Ep. 110 tom. 2 cap. 1 pag. 401 edit. Rom. tradit. an. 455* octo dierum intervallum inter Romanorum Pascha, et Pascha Alexandrinorum intercesisse. Tanti hujus discriminis ratio erat, quod non omnes uno, eodemque cyclo uterentur. Priscos Christianos Hierosolymitanos adhibuisse constat cyclum Judaicum 84 annorum, quo Judaei aliquanto ante ad constituendam anniversariam paschatis sui celebritatem usi fuerant. Cyclum hunc per ducentos fere annos Christiani adhibuerunt, quamquam Pascha suum die dominico, non quartadecima luna cum Haebreis observarent, uti adversus Josephum Scaligerum *de Emendat. tempor. lib. 2* ostendunt Guillelmus Beveregius *in Can. 7. Apostol.*, et Jacobus Usserius *Prolegom. ad Ignat. cap. 9*, uterque apud Cotelerium *PP. Apostolic. tom. 1 pag. 464, et tom. 2 pag. 218 edit. Amstelaed. 1724*. Post Judaicum statum omnino ab Hadriano sublatum Christiani alios cyclos adhibere coeperunt, cum novissent Judaici errores, qui interdum Pascha aequinoctio verno anteferebant, adeo ut illud aliquando bis in uno anno fieret. Hyppolytus Portuensis in Arabia Episcopus circa annum 220 cyclum composuit annorum sexdecim, alium annorum octo non multo post dedit Dionysius Alexandrinus Episcopus, et

aliud undeviginti annorum Anatolius similiter Alexandrinus an. 270, quae omnia narrat Eusebius *Histor. eccles. lib. 6 cap. 22 et lib. 7 cap. 20 et 32 pag. 286 344 et 369 edit. Cantabrig. 1720*. Sed cum res adhuc incerta maneret, Synodus Nicaena, quae die tantum dominico pascha celebrandum esse decreverat, omnem hanc curam Alexandrinis Episcopis commisit, ut reliquos Episcopos quoque anno certiores faceret de die dominico, quo pascha celebrare oporteret, sicuti testatur S. Leo M. *Ep. 96 ad Marcian. opp. tom. 2 pag. 453 edit. Rom. 1755*. Verum hoc Nicaenum decretum vel non ubique obtinuit, vel progressu temporis antiquari coepit. Nam Cyrillus Alexandrinus *Ep. Paschal.* apud Bucherum *de Doctrin. tempor. pag. 481 seq. edit. Antwerp. 1634* de gravi queritur confusione; quae de tempore celebrandi paschatis ubique dominabatur, cum Romanorum, et Alexandrinorum rationes una quandoque hebdomade, vel mense inter se discreparent. Romana enim Ecclesia adhuc vetusto cyclo judaico annorum 84, non autem novo Alexandrino annorum 19 utebatur. Denique rem perfecit Dionysius Exiguus an. 525. qui in Romanam Ecclesiam induxit canonem Alexandrinum, atque ita omnes inter Romanos, et Alexandrinos ea de re controversiae sublatae sunt. Sed adhuc magna erat confusio ob discrimen, quod est inter annum astronomicum, et civilem, quo utimur, neque recte novilunia constabant; ideo Gregorius XIII fastos emendandos curavit, et nunc post Gregorianam emendationem ex fastis perpetuis, et Kalendariis, quae singulis annis evulgantur, facile deprehendimus ordinem anni cum civilis, tum ecclesiastici. Nostro hoc saeculo huiusmodi argumentum, quod pertinet ad Gregoriani Kalendarii emendationem, atque ad tempus celebrandi Paschatis, late pertractavit Jacobus Bettazzius Pratensis, qui an. 1732 Florentiae librum edidit, cui titulus: *Epitome operis Paschalis proferens necessitatem emendandi correctionem Gregor., deinde opportunam ejusdem Gregor. emendationem sine Kalendarii, et martyrologii variatione: atque exhibens dissertationes IV, et appendices II ad materiam de*

*cykli Paschalis constitutione emendandam* . Cujus operis deinde ipse Bettazzius defensionem edidit .

§. IV. Ex festis diebus quidam sunt omnibus per totum orbem christianum , et omni tempore sacri , ut cuncti dies Dominici , Pascha , Pentecostes , ceterae majores solemnitates ; et quidam sunt non ubique , sed a certis tantum civitatibus , aut provinciis , aut nationibus observati . Ita unaquaeque fere civitas suum habet patronum , cujus festum diem agit cum venia Sedis Apostolicae (1) ; atque in provinciis quibusdam certi sunt festi dies antiquissima majorum traditione constituti . Rursus quidam sunt festi dies , in quibus ubique Christiani et Missae sacrificio interesse debent , et ab omnibus se abstinere operibus , quae servilia vocantur ; et quidam sunt minus solemnes , in quibus alicubi Christianis , posteaquam divino sacrificio fuere praesentes , integrum est suis rebus vacare , ac pauperibus licet victum sibi ex suis laboribus comparare .

(1) De eligendo Sancto Patrono alicujus civitatis , aut provinciae , cujus ab universo populo festus agatur dies , habes apud Lucium Ferraris in *Biblioth. verb. Festa num. 4* decretum Sac. Congregationis Rituum , quod jussu Urbani VIII editum est die 23 Martii an. 1630 . Ejus autem decreti summa est , ut ii tantum eligantur Patroni , qui Sanctorum albo adscripti sunt , non item qui tantum Beati vocantur ; ut haec electio fiat per secreta suffragia ab universo populo , cum Episcopi , et Cleri consensu : ut hujus electionis causae Sac. Rituum Congregationi aperiatur , ab eaque noscantur , et approbentur .

§. V. Dies festos, quos de praecepto omnes in toto orbe Christiani observare debeant; constituit Summus Pontifex, cujus est auctoritas, et potestas in Ecclesiam universam (1). Idemque diminuit numerum minorum festorum (2); quod non multis ab hinc annis factum est a Benedicto XIV, qui rogantibus Episcopis, et conquerentibus, quod propter festorum multitudinem, vetitosque labores pauperibus eriperetur occasio sibi parandi victum, et universa pene festa minus religiose observarentur, diebus festis minus solemnibus, integro praecepto audiendi missam, laborandi facultatem attribuit (3).

(1) Consule Urbanum VIII *Const. Universa* 270 *Bullar. tom. 6 pag. 341*. Episcopus in sua dioecesi dies festos praecipere posse quidam negant. Sed mihi e Synodo Tridentina *Sess. 25 cap. 12 de Regular.* haec facultas Episcopos perspicue concedi videtur; et Urbanus VIII in laudata Constitutione *Universa* §. 3 monet quidem Episcopos, ut se a novis festis praecipiendis abstineant, nemina eorum copia mali aliquid pariat, non tamen ipsis adimit hanc facultatem. Consule Gonzalegium in *cap. ult. num. 17 de Feriis* et Ferrarium *Biblioth. verb. Festa in nov. addit. num. 2*. Sunt autem etiam a Regularibus, ceterisque exemptis servandi dies festi, quos Episcopus in sua dioecesi servari jussit Concilium Tridentinum *loc. cit.* Vide Giraldum *Expos. Jur. Pontif. par. 2 sect. 166 pag. 1042*.

(2) Extant inter epistolas selectas Cardinalis Bonae duae ipsius literae, nimirum 258 et 259 datae ad Joan. Baptistam Thiersium auctorem operis *de Dierum festorum imminutione*, atque in postrema ipse reprehendit Thiersium, qui putaverat, Episcopum posse in sua dioecesi tollere dies festos in universa ecclesia receptos, atque id



tantum a Summo Pontifice fieri posse animadvertit. Confer ea de re peculiarem dissertationem editam a Benedicto XIV, quae descripta est in ejus opere *de Canonizatione Sanctorum lib. 4 part. 2 cap. 16*.

(3) Adeundus est Benedictus XIV *Const. Non multi- 65 ejus Bullar. tom. 2 pag. 303 edit. cit.*

§. VI. Sed reliquos dies festos integros Deo, et Religioni, tribuere oportet, eaque est, quae dicitur, festorum sanctificatio, quae in eo est posita, ut non tantum sacrosancto Missae sacrificio praesentes simus, sed etiam diem in divinis laudibus, in precibus, in ceteris religionis officiis transigamus (1). Justum enim est, ac rationi consentaneum, quod vacui reliqui curis, atque negotiis certos quosdam dies habeamus, quos totos divino cultui tribuamus, Deumque immortalem, a quo summa, et innumerabilia beneficia accepimus, cognoscamus, colamus, ac veneremur. Si enim jussisset, nos quotidie religionis cultum sibi tribuere, nonne pro innumeris, quibus ab eo cumulati sumus, beneficiis, omni ope, et opera eniti nos oporteret, ut ei prompto, alacrique animo pareremus? Nunc vero paucis ad ejus cultum institutis diebus; non socordes, et negligentes nos esse oportet in hoc officio persolvendo, quod sine gravissima culpa praetermittere non possumus (2).

(1) Catechismus Romanus *par. 3 praec. 3 cap. 4 §. 25*.

(2) Catechismus Romanus *loc. cit. §. 26*.

§. VII. Itaque his diebus, qui toti Deo, ac Religioni addicti sunt, Christianis abstinendum

est ab omnibus, quae animum a Deo abstrahunt, quaeque impedimento sunt, quominus ipsi ad Ecclesias conveniant, rebusque religionis animum adjungant. Hinc vetita sunt opera servilia, quae olim apud Romanos praesertim a servis gerebantur; et ideo servilia dicuntur (1). Similiter nefas est agere mercatus rerum venalium, quamquam nundinae longo usu receptae cum certis legibus tollerentur (2), et nefas judicialia acta exercere, quae si gesta fuerint die festo, irrita sunt (3). Urgente vero necessitate, veluti si fruges ingenti periculo subsint, aut praeclara sit occasio piscandi, quae alio die haberi non possit, Episcopus metendi, et piscandi tribuit facultatem (4).

(1) Opera servilia, quae diebus festis expedire nefas est, numerat Lucius Ferraris *Biblioth. Canon. verb. Festa num.* 12 et seq. Vide etiam Benedictum XIV. *Instit. Eccles. Instit.* 43 et 65.

(2) Consule Benedictum XIV *Const. Ab eo tempore* 144 *ejus Bullar. tom. 1 pag. 355 edit. Venet. seu Romae cit.*

(3) *Leg. 2 et 3 cod. de Feriis, cap. 1 et cap. 6 de Feriis.*

(4) *Cap. 3 de Feriis. Catechismus Romanus par. 3 praec. 3 cap. 4 §. 23, Vide etiam Benedictum XIV cit. Constit. 144 §. 26 et 27, et cit. Instit. 65* Edicto S. Caroli Borromei spectacula etiam, ac publici ludi interdicuntur; de quo edicto vide ipsum Benedictum XIV *de Synod. dioec. lib. 11 cap. 1 num. 7.*

---

DE JEJUNIIS.

- I. Quid jejunium, et abstinencia?  
II. Jejunium Quadragesimae, Quatuor Temporum, Vigiliarum.  
III. Jejunium quartae, ac sextae feriae, et Sabbati.  
IV. Jejuniorum finis.  
V. Vigiliae.  
VI. Abstinencia a carnibus, lacte, ovis.  
VII. Et unica comestio in diebus jejuniis.  
VIII. Jejunium a quibus, et quomodo observandum sit?

**S. I.**

**U**t celebratio dierum festorum, ita jejuniarum observatio pertinet ad religiosa officia Christianorum, qui per ea corpus castigant, atque in officio continent. Jejunium proprie sic dictum distinguitur ab abstinencia, quae jejunii pars est. Nam abstinencia propria est eorum, qui carnes non comedunt, sed quavis diei parte cibum sumere possunt; jejunare autem dicuntur ii, qui non modo abinent se a carnibus, atque a delicato convivio, sed etiam cibum ad certam, statamque horam differunt, atque nonnisi semel in die sumunt. Hoc porro est Jejunium, quod ecclesiasticum dicitur, et quod cum naturali confundi non debet. Nam hoc nihil cibi, potusque permittit, adeout tantum observetur ab iis, qui plane jejuni sunt, hoc est nihil cibi, aut potus in stomachum immiserunt, quale est jejunium eorum, qui Eucharistiam accipiunt. Verum je-

junium ecclesiasticum (1) potum, cibumque permittit, modo stato tempore, et vero talis capia-  
tur, qualis tunc capi potest.

(1) Jejunium ab Ecclesiasticis Scriptoribus etiam statio appellatur. *Hermas in Pastor. lib. 3 simil. 5 num. 1* apud Cotelierum *PP. Apostol. tom. 1 pag. 103 edit. Antwerp. 1698 Respondi, quoniam, Domine, stationem habeo. Quid est, inquit statio? Et dixi jejunium. Et dixit, quid est illud jejunium? Sicut solebam, inquam, sic jejuno. Eodem sensu stationis vocabulum accipiunt Tertullianus *de Coron. cap. 11 pag. 107 de Anima cap. 48 pag. 300., de Jejun. cap. 10 pag. 550 edit. Venet. 1744, Cassianus de Coenob. inst. lib. 5 cap. 20 et 24 pag. 125 et 129, et collat. 21 cap. 29 pag. 804 ed. Attebat. 1628, Isidorus Orig. lib. 6 cap. ult. pag. 83 edit. Paris. 1601, Alii stationem a jejunio distinguunt. Nam Rabanus *lib. 2 de Institut. Cleric. cap. 18. pag. 17 tom. 6 opp. edit. Colon. Agrip. 1626. Jejunium, inquit, est indifferenter cujuslibet diei abstinencia, non secundum legem, sed secundum propriam voluntatem. Statio autem est observatio statutorum dierum, vel temporum; dierum ut quartae, et sextae feriae jejunium ex vetere lege praeceptum; temporum autem, ut jejunium quarti, quinti, septimi, et decimi mensis, et observatio Quadragesimae, quae in universo orbe institutione Apostolica observatur. Cum autem statio dictum sit jejunium explicat Auctor *Serm. 21, qui extat in Append. opp. S. Ambrosii tom 4 col. 517. ed. Maurin. Venet. 1751. Castra enim nobis sunt nostra jejunia, quae nos a diabolica oppugnatione defendunt. Denique stationes vocantur, quod stantes, et commorantes in eis ininicorum insidias repellamus. Verum Cotelierus in *Hermam. loc. cit. not. 56* inter jejunium, et stationem hoc tantum discrimen fuisse contendit, quod interdum statio pro jejunio quartae, et sextae feriae acciperetur; de cetero unum, et idem utrumque fuisse putat. Similiter observat, quod sicuti diebus jejunii conventus, sive stationes Christianorum in Ecclesia longiores erant, quam De-****

minicis, festisque diebus, hinc forte factum est, ut jejunium stationis nomine vocaretur.

§. II. Religiosa jejunia apud Christianos (1), alia generali Ecclesiae lege sunt constituta, atque omnes obstringunt, statoque tempore quotannis redeunt, ut jejunium quadragesimae, quatuor temporum, vigiliarum; et alia certos tantum homines attingunt, qualia sunt jejunia, quae poenitentibus imponuntur, quae suscipiuntur ex voto, quae ab Episcopo in dioecesi, propter solitudinem, curamque ecclesiasticam, indicuntur (2). Inter stata, et solemnia jejunia maxime sacrum est jejunium ante Pascha, quod Quadragesima appellatur, et quod licet a Christo praeceptum affirmari non possit (3), tamen ab Apostolica traditione repetendum est (4). Hoc jejunium nunc complectitur dies quadraginta, atque ejus initium fit a die cinerum (5); olim constabat sex hebdomadibus, hoc est diebus triginta sex (6); nam die dominico Christiani de veteri more in memoriam dominicae resurrectionis non jejunabant.

(1) Calvypiani, atque in primis Joannes Dallaens *lib. de Jejun. et Quadrages.*, contendunt de veteri ecclesiae more Christianos pro arbitrio suo, non autem ex necessitate, jejunia observasse. Hinc ajunt, jejuniorum disciplinam, quae a Catholica ecclesia constituta est, non abesse a sententia Montanistarum; quoniam ut his erant, ita catholicae ecclesiae sunt stata jejunia, quae ex necessitate observari debeant. Sed putidae hae calumniae sunt, quas satis refutarunt catholici, quos inter videndus est Natalis Alexander *Histor. Eccles. saec. 2 dissert. 4 tom. 3 p. 304 seq. edit. Venet. 1776*. Sane veteris ecclesiae jejunia non ex hominum voluntate, et arbitrio, sed ex legis necessi-  
Tom. II.

tate Christiani observarunt; et Montanistarum jejunia Ecclesia rejecit, atque damnavit, quod ea illi ducerent, ex figmento novarum revelationum, quas se a Paraclito Montanus accepisse jactabat. Egregie etiam de catholicorum jejuniiis contra haereticos doctissimi Cardinales Baronius, Belarminus, Cozza, Gottus disputarunt.

(2) Vide Benedictum XIV *de Synod. dioec. lib. 13 cap. 4 n. 6*, ubi etiam queritur, num exempti observare debeant jejunium, quod ab Episcopo pro tota dioecesi indictum est.

(3) Consule Ludovicum Thomassinum *in tract. de Jejun. par. 1 cap. 4* S. Hieronymus *in Isaiam lib. 16 tom. 4 cap. 58 col. 688*, et *in Jonam cap. 3 opp. tom 6 col. 416 edit. Vallar. Veronae 1736*, quadragesimae jejunium repetere videtur ex jejunio, quod per dies quadraginta Moyses, Elias, et Christus Dominus observarunt. Verum id ita intelligendum est, non quod Christus de quadragesimali jejunio disertum, atque expressum mandatum dederit, sed tantum quod proposuerit exemplum, cui insistens Ecclesia quadragesimae jejunium instituit, uti monet Augustinus *Epist. 55 ad Januar cap. 15 opp. tom. 2 col. 139 edit. Venet. 1729*. Atque ita etiam intelligendi sunt Basilii, Theophilus, Cyrillus Alexandrin., Petrus Chrysologus, ceteri Patres, qui hoc jejunium ad divinam institutionem referunt. Vide Bertium *Histor. Eccles. tom. 1 dissert. 6 n. 31*.

(4) S. Augustinus *de Baptismo Contr. Donatist. lib. 4 cap. 24 opp. tom. 9 col. 140 edit. cit.*, S. Hieronymus *Epist. 41 ad Marcellam opp. tom. 1 num. 3 col. 187 edit. cit.*, S. Leo M. *Serm. 43 de Quadrages. cap. 2 opp. t. 1 pag. 117 edit. Rom. 1753*. Apostolos observasse constat jejunium *antepaschale*, quod numero dierum a quadragesimali differt quoniam complectebatur tres illos dies, qui inter Christi mortem, atque ejus resurrectionem interceserunt. Antepaschale hoc jejunium ipsa fortasse aetate Apostolorum amplificatum deinceps est, atque ita quadragesima instituta; et certe cum haec institutio retenta semper in universa ecclesia fuerit, atque ejus origo ignoretur, nonnisi Apostolica auctoritate tradita haberi debet,

quae celebris est Augustini regula. Consule Natalem Alexandrum *cit. Dissert. 4 art. 3 pag. 313*, et Selvagium *Antiq. Christian. lib. 2 par. 2 cap. 7 §. 4 et 5*, Porro quadragesimam tanquam ubique observatam, ac jampridem receptam memorant Origenes *Hom. 10 in Levit. opp. t. 2 pag. 246 edit. Maurin. Paris. 1733*, Concilium Nicaenum *Can. 5 col. 326 tom. 1 Collect. Harduini, Athanasius in Apolog. ad Constant. opp. tom. 1 pag. 241 num. 15 ed. Patav. 1777*, Cyrillus Hierosolymitanus *Catech. 3 de Bapt. p. 4, et in Notis edit. Paris. 1720*, Basilius *Hom. 2 de Jejun. opp. tom. 2 pag. 11 num. 2 edit. Paris. 1722*, Gregorius Nazianzenus *Orat. 40 in baptism. tom. 1 p. 659 edit. Colon. 1690*, Epiphanius in *Exposit. fid. tom. 1 cap. 22 pag. 1105 edit. Paris. 1622*, Leo M. *Serm. 1 et seq. de Quadragesim. opp. tom. 1 col. 143 et seq. edit. Ballerin. Venet. 1753*, aliique Patres. Illud non omit- tam, et alias olim fuisse Quadragesimas, ideoque illam, quam statim Pascha sequitur, majorem appellatam fuisse, ut a reliquis distingueretur. Confer Cl. Card. Garampium *Memorie della B. Chiara di Rimini dissert. 6 §. 6 et seq. pag. 202 seq.*

(5) Quis diem cinerum, et tres dies alios initio qua- dragesimalis jejunii primus addiderit, ut numerus confice- retur quadraginta dierum, incertum est. Alii id a Grego- rio M., alii a Gregorio II factum putant.

(6) Quaedam Ecclesiae sex hebdomadibus, et quae- dam septem jejunium observabant; uti constat ex Cassia- no *Collat. 21 tom. 24 et seq. pag. 568 et seq. edit. cit.* Sed nulla tamen earum quadraginta dierum numero exple- bat, cum illae dies Dominicos, hae vero etiam Sabbata exciperent, et ideo tantum ex diebus triginta sex jejunium constaret Chrysostomus *Hom. 11 in Genes. cap. 2 opp. tom. 4 pag. 84 edit. cit. Paris.*, et Ambrosius *de Elia cap. 10 num. 34 tom. 1 col. 655. edit. Maurin. Ve- net. 1748*, Atque ita quidem quadragesimam usque ad aetatem Gregorii M. observatam fuisse constat ex ejus *Homil. 16 in Evangel. opp. tom. 1 lib. 1 num. 5 col. 149 edit. cit.*

§. III. Stati jejuniorum dies erant etiam quarta, et sexta feria in qualibet hebdomade, quae jejunia jam inde a primis saeculis recepta sunt, quod quarta feria Judaei ad occidendum Christum consilium inierint, feria sexta interfecerint (1). Jejunia haec, quae singulis hebdomadibus, exceptis quinquaginta diebus a Paschate ad Pentecosten, observabantur, non ad vesperras, uti quadragesimalia, producebantur, sed hora nona fiebantur (2). Latini ab antiquissima aetate etiam jejunium Sabbati habuerunt, quod semper una cum jejunio sextae feriae retinuerunt; jejunium quartae feriae labentibus annis paulatim desiit (3). Nunc feriae, et Sabbati jejunium tantum a carnibus abstinencia est.

(1) Clemens Alexandrinus *Strom. lib. 7 cap. 12 p. 877 edit. Venet. 1757*, Epiphanius *Haeres. 56 sive 76 num. 3 et 6 lib. 3 cap. 1 pag. 908 et 910 edit. Coloniae 1682*, Augustinus *Epist. 86 seu 36 ad Casulanum opp. tom. 3 cap. 13 num. 30 col. 80 edit. Venet. 1729*, Petrus Alexand. *Can. 15 col. 23*, apud Bevereg. *edit. Oxonii 1672*, Auctor *Constit. Apostol. lib. 5 cap. 15*, apud Cotelierum *PP. Apostolici tom. 1 pag. 322 edit. Amstelaed. 1724*.

(2) Aetate Ratherii Veronensis, qui ante medium saeculum X vitae usura fruebatur, mitigari coeperat antiqua disciplina, et jejunium quadragesimale non amplius ad vesperras, sed tantum ad nonam producebatur, uti estendit ipse Ratherius *Orat. Synodic. ad Presbyt. num. 15 col. 420 edit. Veron. 1765*. Sed etiam post eam aetatem vetustam disciplinam alicubi stetit, monent Fratres Ballerini *ibid. not. 48*.

(3) Orientales unum Sabbatum post Parasceven jejunio consecrabant, ceteris vero totius anni Sabbatis non solum non jejunabant, sed eodem fere solempni ritu, quo diebus dominicis, sacros conventus, et synaxes celebrabant, uti testantur Athanasius *Hom. de Semente tom. 3 num. 1*



pag. 48 edit. Patav. 1777, Socrates *Histor. Eccles. lib. 5 cap. 22 et lib. 6 cap. 4 pag. 295 et 313 edit. Valesii Cantabrig.* 1720; Cassianus *Instit. lib. 3 cap. 2 pag. 30 edit. cit.* Quinimo die Sabbati vetitum ipsis erat jejunium, uti patet ex *can. 56 Apostol. apud Cotelerium loc. cit. pag. 456*, et Auctore *Const. loc. cit.*, quod a Catholicis Orientalibus factum est, ne assentiri viderentur errori Marcionis, qui Sabbati jejunium suae fecerat haereseos partem, uti demonstrat Epiphanius *Haeres. 22 vel. 42 lib. 1 tom. 1 cap. 3 pag. 304 edit. cit.* Quae disciplina magis magisque apud Orientales firmata est, cum haereses eruperunt Marcianistarum, Lampetianorum, Choreutarum, Adelphianorum, qui superstitiosa, et vana observatione Sabbato jejunabant. Orientalium consuetudinem nunquam damnavit Ecclesia Romana, imo a Benedicto XIV *Const. Etsi pastoralis 57 §. 9 num. 8 et seq. Bullar. tom. 1 pag. 110 cit. edit.* tolerandus edicatur apud Graecos esus carniū die Sabbati, si sine scandalo fieri potest; in locis autem ipsorum, et inter eos tantum. Gabriel Albaspi-naeus *Observ. lib. 1 cap. 13 pag. 30 edit. Neap. 1770* putant, olim etiam in Ecclesia Romana die Sabbati carnes edi consuevisse. Verum saeculo IV jam Sabbatum inter esuriales dies recensebatur, uti ostendunt Hieronymus *Epist. 71 ad Lucinium Baet. num. 6 col. 432 tom. 1 edit. Veron. 1734*, Augustinus *Ep. 36 ad Casulan. c. 13 not. 51*, et *Ep. 82 ad Hieronym. cap. 2 num. 14 opp. tom. 2 cap. 108 et 256 edit. Maurin. Venet. 1759*. Vide etiam Concilium Eliberitanum *Can. 76 tom. 1 Conc. Labbaei col. 995 edit. Venet.* Neque vero hoc Sabbati jejunium, ut quidam putant, primum institutum est ab Innocentio I *Epist. ad Decent. Eugubini. cap. 4 num. 7*, apud Constantium *col. 859*; nam Innocentius non novi aliquid constituit, sed confirmat, quod jam constitutum, receptumque erat. Vide Bertium *Histor. Eccles. tom. 2 Distert. 1 num. 5*. Extat etiam de jejunio Sabbati dissertatio Paschasii Quesnelli, quae est *Dissert. 6 in opp. S. Leonis tom. 2 col. 1069 edit. Ballerin. Venet. 1756*. In Africa aetate Augustini, ut ipse testatur *cit. Epist. ad Casulanum num. 52 col. 108*, quaedam Ecclesiae erant,

quae Sabbato jejunabant, quaedam, quae non jejunabant; item in Ecclesia Mediolanensi Sabbati jejunium non observabatur, uti narrat ipse Augustinus *loc. cit.*, et Ambrosius *de Elia et jejun. cap. 10 num. 34 opp. tom. 1 col. 655 edit. Venet. 1748*, similiter in Hispaniis Romanae Ecclesiae consuetudinem non obtinuisse, constat ex Concilio Coyacensi *cap. 11 tom. 6 par. 1 Collect. Harduini col. 1028* Labentibus annis jejunium Sabbati fere ubique antiquari coepit, et ideo S. Gregorius VII in Concilio Romano *Can. 31 dist. 1 de Consecrat.* non ausus antiquam disciplinam integram restituere, satius putavit Fideles commovere, ut ea die sese ab esu carniū abstineant. Innocentius III in *c. 2 de Observant. jejun.* cum a Bracharensi Episcopo de Sabbati jejunio interrogatus fuisset, respondit, *quod super hoc consuetudinem tuae regionis facias observari*. Hinc communis Doctorum opinio est, licere die Sabbati carnes comedere, ubi earum esus a recepta consuetudine non est interdictus. Consule Glossam in *cit. Can. 31*, S. Antonium in *Summ. Theolog. par. 1 tit. 16 cap. unic.*, Fagnanum in *cit. cap. 2 num. 19 et seq. de Observant. jejun.*, Pirhingium *Jus Eccles. tit. 46 lib. 3 num. 2*.

§. IV. Quatuor temporum jejunia initio Quadragesimae; post Pentecosten, ac mensibus Septembri, et Decembri, quarta, ac sexta feria, et Sabbato quotannis celebrantur (1). Exemplo Judaeorum, qui quater in anno jejunabant, quatuor temporum jejunia recepit Ecclesia, quae jam saeculo V. obtinebant (2); quamquam non Judaico ritu, sed Christiano animo observarentur (3). Quibus jejuniiis id sibi vult Ecclesia, ut pro acceptis beneficiis Deo gratias agamus; ut divinam opem exoremus, atque his poenitentiae operibus nostra crimina expientur, ut denique bonos altaris ministros divinitus impetremus. Nam his temporibus, uti superiori libro demon-

stratum est; solennes clericorum ordinationes peraguntur.

(1) Trium temporum jejunia ab Apostolis instituta fuisse, Callistum autem Summum Pontificem addidisse jejunium Decembris; scriptum est in *Epist.* 1, ipsius Callisti; verum haec epistola Isidori Mercatoris figmentum est. Ab Apostolica traditione initium sumere hoc jejunium tradunt Baronius *ad. an.* 57 *num.* 209 *tom.* 1 *pag.* 488 *edit.* Lucae; et Thomassinus *de Jejun.* *par.* 1 *cap.* 21 *num.* 7. Cum deinde aliqua ex parte vetus disciplina immutata esset; et nonnullae Ecclesiae. vernum jejunium mense Martio, aestivum vero in hebdomade, quae post festum Pentecostes sequitur, quodam more celebrarent, S. Gregorius VII. Quadragesimae initio primum jejunium fieri; alterum in hebdomade Pentecostes perpetua lege constituit. Quod memorat Micrologus scriptor Gregorio suppar, *de Eccles. observ.* *cap.* 24 *et* 25 *col.* 746, *et seq.* in *Biblioth. PP.* *tom.* 10 *edit.* Paris.; et huc spectat Concilium Claremontanum habitum Urbano II Pontifice *can.* 25 apud Labbaeum *tom.* 12 *col.* 832 *edit.* Venet. Confer Oedericum Vitalem *de Histor. eccles.* *lib.* 9, et Muratorium in *Anecd.* *lib.* 2 *dissert.* *de Jejun. quatuor temporum.* Praesertim autem videndus est Thomas Valfridius, qui anno 1671. Bononiae dissertationem edidit *de Usu, et Institutione jejuniorum temporum.*

(2) Consule S. Leonem M. *de Decim. mens. jejun.* *Serm.* 6 *cap.* 1 *pag.* 32, *et* *Serm.* 8 *cap.* 2 *pag.* 38 *de Jejun. Pentecost.*, *Serm.* 2 *cap.* 2 *pag.* 231, *et* *Serm.* 4 *cap.* 4 *pag.* 233 *de Jejun. mens. septim.*, *Serm.* 4 *et* 9 *opp.* *tom.* 1 *pag.* 256 *et* 270 *edit.* Rom. 1755.

(3) S. Leo M. *cit.* *Serm.* 4 *de Jejun. sept. mens.* *cap.* 1 *pag.* 256 *tom.* 1 *ed. cit.*

§. V. Sed et in vigiliis Natalis Domini, Pentecostis, Assumptionis B. Virginis multorumque Sanctorum per annum jejunia observantur.

Vigiliae erant nocturni coetus, quos Christiani in Ecclesia habebant ante praecipuum aliquem festum diem, ut divina officia persolverent. Hae differebant a communi nocturno, seu matutino officio, quod hoc nonnisi post mediam noctem circa gallicinium incipiebat, vigiliae autem longiores erant, quod coetum in Ecclesia per maximam noctis partem detinebant, unde et *Per-noctationes*, et *Pervigiliae* dicebantur (1). Nunc cum non amplius fideles noctu ad Ecclesiam conveniant, vigiliae illae cum jejuniis agendaes sunt.

(1) Videndi sunt in primis S. Joannes Chrysostomus *Homil. 1 tom. 6 pag. 95*, et *Homil. 4 pag. 121*, *Homil. 36 in Genesim tom. 4 num. 6 pag. 303*, *Homil. de Terraemotu tom. 2 pag. 718 edit. Paris. cit.*; S. Augustinus *Confess. lib. 9 cap. 7 num. 1 opp. col. 162 ed. Venet. 1729*; Socrates *lib. 1 cap. 37 pag. 73*, et *Sozomenus lib. 2 cap. 6 et 29 pag. 53 et 86*, uterque *ed. Valesii Contabrig. 1720*, Sidonius Apollinaris *l. 5 Ep. 17 pag. 148 ed. Paris. 1652*.

§. VI. Jamvero duabus veluti partibus jejunium constat, abstinencia a carnibus, ovis, lacte, aliisque cibis delicatioribus, et unica in die comestione. Nam institutum est, ut agamus poenitentiam, et corpus affligamus. Et abstinencia quidem a carnibus, cibisque delicatioribus semper ecclesiastici jejunii pars fuit; atque etiam antiquis canonibus constituta (1). Cibi quoque delicatiores, vinique potus erant interdicti (2), ad multi additos jejuniis dies fructibus, herbis, leguminibus transigebant; multi quoque ad duos, tresve, aut quatuor dies jejunium produce-

bant, neque deerant, qui tota hebdomade prorsus jejunii vitam agerent (3). Quin ab ipso aquae potu, nisi legitimum advenisset solvendi jejunii tempus, sese Majores nostri abstinabant (4).

(1) Praeclarum quadragesimalis abstinentioniae monumentum est apud S. Gregorium Turonensem *lib. 5 cap. 4 pag. 205 edit. Paris. 1699*, qui miratur, quod Ruoculenus, licet aegrotus, et miles, quadragesimae tempore carnes non comederet. Eandem hanc abstinentioniam laudat S. Epiphanius *Exposit. fid. caps. 23 tom. 1 pag. 1106 edit. Paris. 1622*. In Capitulatione de partibus Saxoniae *cap. 4 apud Balutium Capitular. Reg. Francor. tom. 1 col. 181 edit. Venet. 1772* statutum est, ut si quis sanctum quadragesimale jejunium pro despectu Christianitatis contempserit, et carnes comederit, morte morietur. Et Carolus M. *Epist. ad Offam Regem Merciorum apud eundem Balutium loc. cit. col. 108*, graviter reprehendit Scotum quendam Presbyterum, quod carnem diebus quadragesimalibus comedisset. Confer Natalem Alexandrum *citi Dissert. 4 artic. 2 pag. 305 et seq.*, qui late contra Dallengium, ceterosque haereticos ostendit, abstinentioniam a carnibus semper ecclesiastici jejunii partem fuisse, atque etiam apud veteres Christianos Ecclesiae lege praeceptam. Vide etiam Bossuetum *Histoir. des Variations. lib. 7 numer. 92*. Quaeritur autem num haec abstinentionia ad antiquam consuetudinem, an potius ad jus positivum referenda videatur; qua de re vide Benedictum XIV *Instit. eccles. Instit. 16 n. 3*.

(2) Basiliius *Hom. 1 de Jejun. tom. 2 pag. 9 n. 10 edit. cit.*, Cyrillus Hierosolymitanus *Catech. 4 ad Illuminat. pag. 65 cap. 27 edit. Paris*. Vide etiam quae de Valentinianno Jun. narrat S. Ambrosius in *ejus Orat. col. 254 num. 16 tom. 4 edit. Venet. 1751*, de Justiniano Procopius *de Aedific. Justinian. lib. 1 caps. 7 pag. 19 tom. 2 ed. Paris. 1663*.

(3) Confer Augustinus *de Morib. eccles. catholic. c. 33*

num. 70 col. 712 tom. 1 edit. cit., et Auctorem *Constit. Apostolic. lib. 5 cap. 18*, ibique Cotelierum *Not. 18 pag. 325*, qui multis allatis monumentis ostendit, quousque jejunii austeritas apud majores nostros progrediretur. Intendebatur autem jejunium potissimum in majori hebdomade, quo temporis intervallo veteres Christiani sub vespere utebantur *Ξεροφазια*, hoc est arido victu, qui constabat aut pane, et sale cum aqua, uti tradit Epiphanius *Exposit. fidei num. 22 tom. 1 pag. 1103 edit. Patavii Paris. 1622*, aut pane, aqua, sale, et oleribus, uti eum describit Auctor *Constit. Apostolic. loc. cit.* Aridum hunc victum per totam Quadragesimam adhiberi jubet Concilium Laodicenum *Can. 50 tom. 1 Concil. Labbaei. col. 1539 edit. Venet.* Sed Laodiceno Concilio recentior Epiphanius *loc. cit.* legem hanc xerophagiorum tantum in majori hebdomade ab Ecclesia universa observatam fuisse testatur. Ipse enim triplicem jejunii formam distinguit, alteram illius Quadragesimae partis, quae septem dies Paschatis, seu majorem hebdomadam praecedit; haec mitior erat, quoniam xerophagiis minime adstricta; alteram majori hebdomade, quae alia severior erat; ac xerophagiorum lege tenebatur; postremam utraque asperior, quoniam hujus hebdomadae pars, imo et tota sine cibo traducebatur. Prima, et altera universae Ecclesiae; cunctisque populis in more erat, et ideo vim legis habuit; postremo vero iis tantum, qui plus pietate servabant, merumque consilium, non praeceptum fuit. Hinc ipse Epiphanius majorem hebdomadam τῆς Ξεροφазιας hebdomαδα appellat; Epiphanius antiquiores Irenaeus *Ep. ad Victor. P. opp. tom. 1 pag. 540 edit. Venet. 1754*; et Dionysius Alexandrinus *Epist. ad Basilid. apud Labbaeum tom. 1 Concil. col. 855 edit. Venet.* ostendunt, plures etiam ea aetate fuisse de forma, ac ratione antepaschalis jejunii controversias. Consule Massuetum in Irenaeum *Dissert. 2. art. 1. num. 23 et seq. pag. 74 et seq. opp. Iren. tom. 2 edit. cit.* Ceterum qui plures continuos dies jejunium agebant; dicebantur jejunium *superponere*, et *conjungere*, uti habent Epiphanius *loc. cit.*; Tertullianus *de Patient. cap. 15 pag. 247 edit. Paris. 1675*.

Hieronymus *Epist.* 24 ad Marcellam num. 4 col. 128 opp. tom. 1 edit. Veronae 1734, de qua quidem superpositione jejunii videndus est Du-Cangius verb. *Superpositio*. Confer etiam Tertullianum *de Jejun.* cap. 14 pag. 552, et Sozomenum *Histor.* lib. 1 cap. 11 pag. 24 edit. Vallesii Cantabrig. 1720.

(4) Celebre est, quod de S. Fructuoso Episcopo Tarraconensi narrat Prudentius *Hymn.* 6 pag. 188 edit. Paris. 1687, qui cum ad mortem raperetur, a haustum quae frigidae recusavit, quod illo die jejunium ageretur, neque adhuc ejus solvendi tempus advenerat, Alia multa ea de re habet Bailletus tom. 3 de *Vit. Sanctor.* in *Histor.* quas drag. §. 4 et 7, ac Mamachius *Costumi de' primitivi Christiani* tom. 2 lib. 2 cap. 5 §. 20 et. seq. pag. 109 seq.

§. VII. Unica etiam in die comestio, quae ex cibis esurialibus frugaliter (1), atque hora legitima, hoc est circa meridiem capiatur, jejunii partem constituit (2). Nunc jejunantibus exigua coenula permittitur, quae *collatio* dicitur (3), quaeque constare debet ex eo cibo, eaque potione, quibus homines jejunantes rectae meticulosae conscientiae uti solent (4).

(1) Qui in illa unica comestione, ciborum copia, modo, vel condimentis communes excedit limites, si minus praeceptum ecclesiasticum reipsa violat, tamen immunitas non est ab intemperantiae nota, sicuti docet S. Thomas in 4 *dist.* 15 *quaest.* 3 *art.* 4 *quaest.* 3 ad 2. Igitur norma quaedam, sicuti inquit Benedictus XIV *Instit. eccles.* *Instit.* 15 *num.* 12 pro ciborum genere, copia, modoque statuendo ex piis, moderatisque viris sumenda est. Ipse Benedictus XIV post editas Institutiones, quas emisit, cum Cardinalis esset, postquam Pontifex creatus est, Constitutionibus suis, quas paulo post indicabo, edixit, quid de jejunio, ciborumque genere observandum sit.

(2) Quaesitum est a Theologis, num duae illae partes, quibus jejunium constat, abstinentia a certis cibis, et unica comestio, ita inter se conjunctae, et conglutinae sint, ut una sublata, altera quoque necessario tolli debeat. Sed inutilis est haec disputatio, posteaquam Benedictus XIV *Const.* 19 27 55 99 *ejus Bullar. tom. 1 pag. 29 39 100 216 edit. indic.* jussit Episcopis, ne cui valetudinis causa diebus quadragesimae carnibus vesci permittant, nisi adiecta lege servandi alteram jejunii partem, quae in unica comestione consistit. Confer ipsum Benedictum *cit. Instit.* 15 num. 19 et seq., et de *Synod. dioec.* lib. 7 cap. 3 num. 1.

(3) Collatio, sive coenula vespertina originem ducit a monachis, quibus ob laborem manuum, in quo tota die versati fuerant, ipsis jejunii diebus post sumptum sua hora cibum haustus aquae permittebatur, cui deinceps frustulum panis adjunctum est, ne simplex aqua noceret. Erat autem proprie collatio lectio spiritualis, quae statis horis, maxime post coenam quotidie absolvebatur, quaeque in claustro, vel in capitulo fieri solebat, diebus autem jejunii fiebat in refectorio, ne scilicet tempus regularis vitae officiis destinatum in illa coenula tereretur. *Mox ut surrexerint a coena*, inquit Regula S. Benedicti *cap. 42* apud Holstenium *Cod. Regul. tom. 1 pag. 127 edit. Aug. Vindelic. 1759*, *sedeant omnes in unum, et legat unus collationes, vel vitas Patrum aut certe aliud, quod aedificet audientes.* Eodem sensu collationis vocabulum accipit Isidori Regula *cap. 8 pag. 192 ibid.* Semper autem vespertinus ille ad refectionem aditus esurialibus diebus significabatur his verbis: *ire ad collationem*, aut *accedere ad lectionem collationum*. Nomen hoc collationis translatum est deinceps ad coenulam illam, sive refectionem vespertinam, quemadmodum illud adhibetur in Regula Templariorum *cap. 16* apud Holstenium *t. 2 ibid. p. 434*, eodemque sensu hoc vocabulum usurparunt saeculares, cum illam coenulam sumere coeperunt. Vide Natalem Alexandrum *cit. Dissert. 4 art. 7 prop. 3 p. 335*.

(4) Benedictus XIV *Const. Si Fraternitas* 99 *pag. 216 tom. 1 Bullar. edit. cit.*



§. VIII. Observatio jejunii omnibus indicta est, qui ad constitutam aetatem pervenerunt; et Episcopus curare praesertim debet, ut haec integra observatio sit (1). Verum carnes, aut ova comedendi facultas a Praesidibus ijs tribuitur, praesertim in Quadragesima, qui iudicio medicorum propter adversam valetudinem cibos esuriales ferre non possunt (2); et saepe etiam a Summis Pontificibus integrae nationi iustis de causis eadem haec venia conceditur (3). In quo illud animadvertere oportet, quod quibus est permissus esus carnum, ovorum, casei, lactis, ii jejunii diebus unicam comestionem servare debent (4), neque cum carnibus pisces miscere possunt (5), aut in vespertina coenula carne, ovis, lacte, caseo vesci (6).

(1) Concilium Tridentinum *Sess. 25 de Reform. decret. de Elect. cibor. jejun. et dieb. fest.*

(2) Late, ac diligenter hoc argumenti genus persequitur Benedictus XIV *Instit. Eccles. Inst. 15. num. 13 et seq.*

(3) Inter ceteras, quae a Romanis Pontificibus integrae nationi ea de re datae sunt facultates, celebris est *Bulla Cruciatæ*, quæ ita dicitur, quod olim haec Bulla concederetur militibus, qui rubro signo S. Crucis insigniti ad bellum contra Turcas proficiscebantur sub Urbano II, et in Concilio Lateranensi sub Julio II. Nunc conceditur Christianis omnibus in Regno Neapolitano, atque in regnis, et provinciis Hispaniarum Regi subjectis certam opem, sive operam in subsidium belli contra infideles, et haereticos conferentibus. Hoc idem privilegium an. 1743. Benedictus XIV in *Constit. Quoniam* 86 tom. 1 *ejus Bullar. edit. cit. pag. 172*, attribuit etiam Militiae Hierosolymitanae, et incolis insularum ipsius ditioni subjectarum. Qui ejus Bullae beneficio utuntur, praeter alia

privilegia, illud etiam habent, ut perseverante anno Bullae ovis, lacte, carnibus jejunii diebus vesci possint. Multa, quae ad hanc Bullam pertinent, praeter ceteros, collegit Lucius Ferraris *Biblioth. verb. Bulla Cruciatæ*.

(4) Benedictus XIV *Const. Non ambigimus* 19 §. 4 pag. 30 et *Const. Si Fraternitas* 99 pag. 217 ejus *Bullar. tom. 1 edit. cit.*

(5) Benedictus XIV *Constit. 19 §. 4, et Constit. 99 mor cit.*

(6) Benedictus XIV *ead. Const. 99*. Vide etiam ejusdem Benedicti *Constitutionem Libentissime* 130 pag. 319 *tom. 1 ejus Bullar.*, ubi multa habes, quae ad jejunii leges pertinent.

□□□□□□□□□□□□□□□□

## TITULUS VII.

DE REBUS SACRIS, ET PRIMUM DE ECCLESIIS.

- |  |   |
|--|---|
| I. Res sacra quid? Cultus externus.                      | VIII. Ecclesiae reparatio.  |
| II. Christianorum Ecclesiae, et varia earum nomina.      | IX. Variæ ejus partes. Narthex.                                   |
| III. Quales primo, quales postea Ecclesiae fuerint?      | X. Navis?   |
| IV. Vetus earum forma, et situs.                         | XI. Sanctuarium.  |
| V. Ecclesiae significatio duplex.                        | XII. Altare.  |
| VI. Quibus de causis.                                    | XIII. Sacrae imagines in Ecclesia.                                |
| VII. Et quibus solemnitatibus nova Ecclesia aedificetur. | XIV. Exteriores Ecclesiae partes. Vestibulum, et atrium.          |
|  | XV. Baptisterium, Secretarium, Pastophorium, Schola, Bibliotheca. |

### §. I.

**R**es sacrae sunt res Deo, et religioni consecratae, ut quae pertinent ad divinum cultum, peragantur. Hujusmodi sunt in primis Ecclesiae, sacrae nimirum aedes, ad quas Christiani conve-

niunt, ut opera religionis impedian. Ecclesiae vocabulum proprie significat societatem, et conventum fidelium; sed omnium consensu traductum est ad designandum locum, in quo Christiani suos agunt conventus; et nos hoc sensu ecclesiae vocabulum usurpamus. Nimirum cum Christi Ecclesia visibilis sit, praeter cultum internum, habere etiam debet externum, qui omnis consistit in communibus precibus, in sacris ritibus, in sacrificiis, in sacramentorum administratione; ideoque instituta sunt loca, ad quae Christiani concurrerent, ut divinis, sacrisque rebus operam darent.

§. II. Jam inde ab Apostolorum aetate Christiani certa habuerunt loca, ad quae frequentes conveniebant, ut res divinas, ac sacras agerent, quae loca postmodum Ecclesiae appellata sunt (1); Ecclesiae inquam, potius, quam templa, ne illi convenire viderentur cum ethnicis, penes quos celeberrima fuerunt templorum, et sanctorum nomina (2). Vocatur autem Ecclesia ab ecclesiasticis scriptoribus etiam *oratorium*, hoc est locus, in quo preces funduntur (3), et *dominicum*, hoc est domus Dei (4); et *basilica*, quo nomine appellantur regiae aedes ad audiendas causas, aut alium publicum usum constitutae, quae aedes a piis Imperatoribus Christianis datae sunt, ut ibi conventus agerent suos (5); et *templa*, quo nomine Christiani serius uti coeperunt, antea non utebantur, cum proprium esset ethnicorum (6); et *tituli* loca scilicet Deo consecrata, quae sacerdotes, et ministros sibi addictos habebant (7). Si quam in memoriam Prophetarum, aut Apostolorum, aut Martyrum ecclesiam aedificabant,

eam *Propheteum*, *Apostoleum*, *Martyrium* Christiani appellabant (8).

(1) Quamquam certo affirmari non possit, Apostolos initio habuisse Ecclesias, quales certe eorum discipuli habuerunt, tamen exploratum est, eis certa fuisse loca, in quibus opera religionis impenderent. Quod enucleate in primis, et copiose demonstrat Cl. Mamachius *de costumi de' primitivi cristiani lib. 1 cap. 4 §. 2 num. 2 t. 1 pag. 296 seq.* Videndus est etiam Medus, peculiari dissertatione, cujus veluti compendium dedit Binghamus *Origin. eccles. lib. 8 cap. 1 §. 13 tom. 3 pag. 141 et seq. edit. Halae Magdeburg. 1758*, qui et sua quaedam adjecit, eaque gravia argumenta adversus eos, qui plane singularem, et novam sententiam, ut inquit, evulgarunt, *Christianos tribus prioribus saeculis istiusmodi distincta cultus divini loca non habuisse*. Praecipua sunt, quod Paulus I *ad Corinth. XI 22* iis verbis: *nunquid domos non habetis ad manducandum, et bibendum? aut Ecclesiam Dei contemnitis?* sine dubio Ecclesiae nomine designat locum sacrum, atque ita Paulum explicant Augustinus, Basilius, Chrysostomus, Sedulius, Theophylactus; quod Apostoli semper in certum locum ad fundendas preces in monte Sione conveniunt, qui fuit hyperoon, sive coenaculum, cujus in actis Apostolorum toties mentio est; quod Ignatius *Epist. ad Magnes. num. 7* apud Cotelerium *PP. Apostol. tom. 2 p. 19 edit. Amstelæd. 1724*, diserte memorat *ναὸν Θεοῦ templum Dei*, et *Epist. ad Philadelph. num. 4 pag. 31 loc. indic. unum altare*, quae altaris mentio satis ostendit, Christianos certum pro sacris conventibus habuisse locum, quod Therapeutas jam inde a Marci temporibus loca quaedam ad Divinum cultum secreta habuisse scribit Eusebius *Histor. lib. 2 cap. 17 pag. 67 edit. Cantabrig. 1720*: quod denique Alexander Severus, cum Christiani quemdam locum, qui publicus fuerat, occupassent, contra popinarii dicerent, ibi eum deberi, rescripsit apud Lampridium *p. 219 num. 30 edit. Francofurti 1688* melius esse, ut quomodoque illuc Deus colatur, quam popinariis dedatur. At-

que haec quidem , uti observat Card. Orsius *Histor. Eccles. lib. 6. §. 23* , prima fuisse videtur publica Ecclesia , quam Christiani habuerunt , cum antea nonnisi privatas , et occultas haberent .

(2) Hinc Origenes , Minucius Felix , Arnobius , Lactantius inquirunt , Christianos templa non habuisse ; quod ita accipiendum esse multis ostendit Medus , eos talia non habuisse templa , qualia gentes habebant .

(3) Oratorium appellata est Ecclesia , hoc est *domus precationis* , idque nomen primum publicae Ecclesiae , uti testantur Eusebius *Histor. lib. 10 cap. 3. pag. 464 et de Laud. Constantin. cap. 17 pag. 770* , et Socrates *Histor. lib. 1 cap. 18 pag. 49 edit. Cantabrig. 1720* , postea privati oratorii proprium fuit . Oratoria tamen , sive *aedes oratorias* ab Ecclesiis distinguunt Didymus Alexandrinus *de Trinit. lib. 2 cap. 7 pag. 200 edit. Bonon. 1769* , Socrates *Hist. lib. 5 cap. 10 pag. 233 edit. Taurin. 1747* , Theophilus Antecessor *Inst. lib. 2 tit. 1 pag. 213 edit. ann. 1751* . Proprie oratoria minores quaedam Ecclesiae Erant .

(4) Hieronymus *Chron. olimp. 277 opp. t. 8. col. 785 edit. Vallarsii Veron. indic.* auctor est nobis , celebrem Ecclesiam Antiochiae a Constantino aedificari coeptam , et a Constantio absolutam *Dominicum aureum* appellatam fuisse . Eodem vocabulo ad designandam Ecclesiam utitur Hilarius *ad Constant. lib. 1 num. 8 opp. tom. 2 col. 540 edit. Veronae 1730* .

(5) Nomen hoc frequens est apud Ambrosium *Ep. 20 ad Marcellin. num. 1 et Epist. 40 num. 15 opp. tom. 3 col. 960 et 1621 edit. Venet. 1751* , Augustinum *Serm. 356 num. 9 opp. tom. 5 par. 2 col. 1388. edit. Venet. cit.* , Hieronymum *Epist. 107 ad Laetam cap. 9 tom. 1 col. 680 laud. edit.* , Sidonium *lib. 7 Epist. 17 pag. 1416 opp. Poetarum Latinorum tom. 2 edit. Londini 1713* , aliosque saeculis quarti , et quinti scriptores .

(6) Vix ullus est Christianus scriptor , qui tribus prioribus saeculis ad designandas Ecclesias templi nomine usus fuerit . Sublata , eversaue ethnicorum superstitione , tum demum Christiani scriptores nomen hoc adhibere coepe-

runt. Magis autem abhorruerunt a sani vocabulo, eoque utebantur, ut indignationem, atque animi dolorem ostenderent adversus quadam conventicula haereticorum, quos eodem, quo ethnico, habebant loco, uti patet ex Ambrosio *Ep. 40 ad Theodos. num. 16 opp. tom. 3 col. 1021 edit. cit.*

(7) Consule *lib. 1 tit. 5 sect. 2 §. 9 not. 2 p. 284* ubi de titulis actum est.

(8) Martyrium memorat Eusebius *De Vit. Constantin. lib. 3 cap. 48 pag. 640 edit. cit.* Eaque de causa Eusebius *de Vit. Constantin. lib. 4 cap. 33 et p. 597 et 648*, alique *martyrium Salvatoris* appellant ecclesiam, quam Constantinus aedificavit in honorem Christi Salvatoris, qui praecipuus fuit martyr eorum, qui divinae religionis causa mortem pertulerunt, cujus rei ampla narratio est in epistola Henrici Valesii, quae est ad calcem historiae ecclesiasticae Eusebii. Latini loco martyrii hujusmodi ecclesiam vocant *memoriam martyris*, uti constat ex Augustino *de Civit. Dei tom. 22 cap. 8 num. 17, et cap. 10 col 669 et 673 tom. 8 edit. cit.*, atque apud eos *martyrium* designat etiam Ecclesiam in Honorem alicujus sancti, qui martyr non esset, uti patet ex S. Hieronymo in *Vit. Hilarion. cap. 31 opp. tom. 2 col. 32 edit. Veronae cit. Apostolei* mentio est apud Sozomenum *lib. 8. c. 17 pag. 322 edit. Taurin. 1747, Prophetei* in Concilio Constantinopolitano sub Menna *act. 3 col. 1243 tom. 2 Collect. Harduini*. Memorat etiam ipse Sozomenus *Histor. lib. 2 cap. 3 pag. 45 edit. cit. μιχαηλιον Michaelium*, hoc est Ecclesiam, quam in honorem S. Michaelis Archangeli Constantinus M. in Hestiis extra Constantinopolim Deo erexit.

§. III. Primae Christianorum Ecclesiae simplices, et modicae fuisse videntur, quales videlicet fidelium paupertas, et paucitas, ac formidosorum temporum ratio patiebatur. Sed aucta fidelibus, atque oblationibus Ecclesia, et extincta christiani nominis invidia, multae, eae-

que splendidissimae aedes aedificatae sunt (1). Accesserunt edicta Imperatorum de templis ethnicorum in Ecclesias convertendis (2), et eorum, ac praesertim Constantini munificentia, qua sumptu vere regio magnificentissima templa excitata sunt (3).

(1) Baronius *ad an. 571 num. 82 pag. 445 tom. 1 edit. Lucae* copiose demonstravit, ecclesias pluribus, iisque ditissimis ornamentis antiquitus fuisse refertas. Joannes Henricus Ottius Calvinianus in libro, cui titulus: *Examen perpetuum historico-theologicum in Card. Baronii annales*, eum refellere conatus est. Sed ea in re opus hoc errorum, et ineptiarum plenum refutavit Muratorius *diss. 16 ad calc. opp. S. Paulini pag. 832 seq. edit. cit.*, ubi late ostendit, quam magna, et quam magnifica fuerint antiquarum Ecclesiarum ornamenta. Confer etiam Cl. Mamachium *del Diritto libero della Chiesa di acquistare, e di possedere beni temporali lib. 3 par. 2 cap. 3 num. 24 et seq. pag. 408 seq. Monumentis*, quae ab his duobus doctissimis viris allata sunt, addam Didymum Alexandrinum Scriptorem IV Saeculi, qui *lib. 2 de Trinit. cap. 7 pag. 200 edit. Bonon. 1769* testatur sua aetate Ecclesias fuisse auro, argento, et ebore ornatas.

(2) Plures ea de re leges extant in Codice Theodosiano *lib. 9 tit. 17*, et *Leg. 2 Cod. de Sepul. violat.*, idque etiam testantur non Christiani solum Scriptores Eusebius *de Vit. Constantin. lib. 3 cap. 51 et 58 pag. 606 et 613 edit. cit.*, aliique, sed etiam ethnici Eonapius *Vit. Aedes pag. 33 edit. Coloniae Allobr. 1616*. Libanius *Orat. apolog. 26 pag. 591 tom. 2 edit. Paris. 1627*, Julianus *Orat. 7. pag. 224 tom. 1 edit. Lips. 1696*.

(3) Constantinus nullis pepercit sumptibus, ut in omnibus Orientis partibus, ex. gr. Hierosolymis, Antiochiae, Nicodemiae juxta quercum Mambre, Heliopoli in Phoenicia, aliisque in locis compluribus splendidissime Ecclesiae aedificarentur, sicuti narrant Eusebius *de Vit. Constantin. lib. 3. cap. 30 et 51 pag. 605 et 606*, et So-

crates *Histor. lib. 1 cap. 16 17 18 pag. 45 et seq. ed. cit.* Ipse etiam fundamenta jecit celebratissimae Ecclesiae, quae *S. Sophia*, et *Magna* dicta, quaeque annis triginta tribus post a Constantio absoluta est, uti Socrates *lib. 2 tom. 16 pag. 95 edit. Cantabrig. 1720*, et Auctor *Chronici Alexandrini ad ann. 360* memoriae prodiderunt; quam quidem Ecclesiam incendio consumptam iterum Justinianus splendidius aedificavit. Ejus autem descriptionem habes apud Evagrium, Procopium, Agathiam, Paulum Silentiarium.

§. IV. Vetus Ecclesiae forma, et situs non semper idem. Interdum oblonga erat; ac navi similis, interdum rotunda, aut plurium laterum, aut ad formam crucis (1); qua de re non unus semper, nec ubique mos fuit. Ecclesiae frons, ut plurimum, ad Occidentem spectabat, sanctuarium ad Orientem, quoniam versus Orientem Christiani preces fundebant (2). Sed saepe neque Orientem, neque Occidentem, Sanctuarium respiciebant; et vero ab antiquis monumentis quavis forma, et situ Ecclesiae exhibentur (3).

(1) Auctor *Constit. Apostolic. lib. 2. cap. 57*, apud Cotelierum *PP. Apostolic. tom. 1 pag. 263 et 264 cit. edit.* Ecclesiam vult esse oblongam navi similem. Verum Ecclesiam a Constantino in monte Golgotha aedificatam rotundam fuisse, octo autem laterum Ecclesiam Antiochiae tradunt Eusebius in *Vit. Constantin. lib. 3 cap. 38 et 50 pag. 599 606 edit. cit.*, et Strabo de *Reb. eccles. cap. 4 in Biblioth. PP. tom. 10 col. 664 edit. Paris*. Alias fuisse Ecclesias ad formam crucis, scribunt Evagrius *Histor. lib. 1 cap. 14 pag. 268 edit. Valesii Cantabrig. 1720*, et Cedrenus *Vit. Justin. in compend. histor. tom. 1 p. 390 num. 160 edit. Paris. 1647*.

(2) Auctor *Constit. Apostolic. loc. cit.*



(3) Late id ostendit Binghamus *Origin. eccles. lib. 8 cap. 3 §. 1 et 2 tom. 3 pag. 172 edit. cit.*

§. V. Ecclesiae vocabulum latius, et angustius accipitur. Latius acceptum significat sacras aedes, ad quas populus confluit divinis, sacrisque rebus operam daturus; et hujusmodi sunt templa cathedralia, parochialia, collegiata, conventualia. Cathedralis Ecclesia est, quae fixam habet Episcopi cathedram, et mater, ac princeps est Ecclesiarum omnium, quae in dioecesi sunt. Parochialis Ecclesia proprium habet Presbyterum, qui sub Episcopo curam animarum gerit; collegiata collegium clericorum. Denique conventuales Ecclesiae sunt, quae a Monachis, et Regularibus administrantur. Latius acceptum Ecclesiae nomen comprehendit etiam oratoria, sacella, capellas, quae privatis conventibus, praesertim vero mittendis ad Deum precibus addictae sunt.

§. VI. Novum templum non temere, et cuiusque arbitrio aedificandum est, sed causa cognita, et cum Episcopi auctoritate (1). Causae sunt populi commoda, et necessitates (2). Quare si tanta sit populi distantia, viarumque discrimen, ut ille sine magno incommodo, aut periculo ad Ecclesiam accedere nequeat, novum templum excitandum est (3), et nova etiam Ecclesia conceditur leprosis, aliisque contagioso morbo laborantibus, ubi suos agant conventus, ne ceteri fideles inficiantur (4). Sed et Episcopo pro paranda sibi sepultura novam Ecclesiam aedificare permittitur, eique ex propriae Ecclesiae redditibus dotem attribuere (5).

(1) *Can. 9 de Consecrat. dist. 1 Concilium Chalcedonense Can. 4 col. 601 et seq. tom. 2 Collect. Arduini.*

(2) *Can. 10 dist. 1 de Consecr., Cap. 3. et ult. de Eccles. aedif.*

(3) *Concilium Tridentinum Sess. 21 cap. 4 de reform.*

(4) *Cap. 2 de Eccles. aedific.*

(5) *Can. 74 cap. 12 quaest. 2, Cap. 9 de Donat.*

§. VII. Cum nova fabrica inchoanda est, Episcopus designato loco preces fundit, et crucem humi defigit, ubi majus altare locari debet (1). Ante aedificationem curandum est, ut nova Ecclesia dotem habeat, unde necessaria pro ministris, pro luminaribus, pro sacra suppellectile, et ceteris, quibus est opus, perpetuo comparentur (2); audiendique sunt Parochus antiquae Ecclesiae, et ceteri, quorum interest, iisque etiam injuste adversantibus, novum opus inchoatur, et absolvitur. Parochus antiquae Ecclesiae, quae *matrix* dicitur, respectu habito ad novam, seu *filialem* Ecclesiam; debet partem fructuum Parochiae suae novo Parocho attribueret, habetque ab Ecclesia *filiali* annuam praestationem, quae ejus subjectionis argumentum est. Cum opus fuerit, Episcopus etiam novae Parochiae cives compellit ad praestandum Parocho id, quod ei necessarium est ad vitam honeste traducendam (3).

(1) *Consule Pontificale Romanum part. 2 tit. 1 et 2 tom. 2 pag. 1 seq. edit. Rom. 1739.*

(2) *Can. 26 et 36 caus. 16 quaest. 7, Cap. 8 de Consecrat. Eccles.*

(3) *Concilium Tridentinum cit. Sess. 21 6 4 de Reform.*

§. VIII. Ecclesiae jam constructae identidem reparandae, instaurandaeque sunt. Id vero faciendum est ex bonis earumdem Ecclesiarum, et ideo jam inde a saeculo VI viguit consuetudo, ut certa pars reddituum ecclesiasticorum ad Ecclesiae fabricam pertineret (1). Cum Ecclesia non habet hos redditus fabricae addictos, beneficiarii debent suorum beneficiorum Ecclesias instaurare (2), eidemque oneri subsunt etiam, qui decimas, aut alia bona ecclesiastica possident (3). Cathedrali Ecclesiam reparare praesertim debet Episcopus, atque aliquid etiam ejus canonici in id conferre coguntur (4). Cum bona ecclesiastica non suppetant, patronos, et ceteros ecclesiasticorum bonorum possessores, ac denique parochianos Episcopus ad paroeciam instaurandam cogit. Quod si nullus sit Ecclesiae reparandae modus, ea convertitur in profanos non sordidos usus, ibique crux erigitur, et ejus iura ad matricem, aut ad viciniorem ecclesiam transferentur (5).

(1) Hoc juris Augustino Angliae Episcopo Gregorius M. praescripsit *Can. 30 caus. 12 quaest. 2*, et idem etiam sancitum extat aliis canonibus, qui eodem loco Gratiano referuntur. Eandem quoque aliarum, praesertim in Hispaniis Ecclesiarum fuisse disciplinam, et quidem *ex antiqua traditione*, constat ex Concilio Tarraconensi *Can. 8 col. 1042 tom. 2 Collect. Harduini*.

(2) *Cap. 1 et 3 de Eccles. aedific.*

(3) *Can. 2 et 3 caus. 10 quaest. 3.*

(4) *Cap. ult. de His quae fiunt a major par. capit.*

(5) Concilium Tridentinum *Sess. 21 cap. 7 de Reform.*

§. IX. Jamvero Ecclesiae, praesertim am-

pliores, pluribus constant partibus, quarum aliae interiores, hoc est intra parietes sunt, aliae exteriores, quae parietibus non includuntur. Partes interiores, ex antiqua disciplina erant *narthex*, sive *ferula*, *templum*: sive *navis*, et *be-ma*, sive *sanctuarium* (1). Narthex erat pars oblonga, et angusta ad instar *ferulae*, e transverso frontis Ecclesiae, ibique, dum sacrae conciones habebantur, infideles, haeretici, cathecumeni, et poenitentes *audientes* dicti consistebant (2).

(1) In has quidem partes tres plerumque Ecclesiae dividebantur. Morinus tamen *de Poenit. lib. 6 cap. 1 num. 20* et Le Brunius *Explicat. Missae tom. 2 dissert. 1 art. 8 pag. 64 edit. Venet. 1770* monet, primis temporibus Ecclesias in duas tantum partem fuisse tributas, in aulam, sive atrium laicorum, et in Sanctuarium, in quo consistere Episcopis, Presbyteris, et Diaconis tantum licebat; divisionem autem illam in partes tres serius a Monachis initium habuisse.

(2) De antiqua Ecclesiarum forma copiosissime, accuratissimeque disputat Cl. Mamachius *de Costumi de primitivi christiani lib. 1 cap. 4 §. 2 num. 3 et seq. tom. 1 pag. 308 seq.*

§. X. Narthecem excipiebat pars illa Ecclesiae, quae proprie *templum*, ac *navis* dicebatur. Haec, ut plurimum, quadrata erat (1), eamque a narthece separabant lignea quaedam repagula pervia portis, quas portas *regias*, et *speciosas* appellabant (2). In inferiori hujus partis loco, qui statim ingredienti occurrebat, stabant poenitentes *substrati* (3), in superiori, qui erat Sanctuario propinquior, *Consistentes*, et fi-

deles communicantes ; et hi suum quique habebant locum , mares discretum a foeminis , virgines a nuptis , monachi a saecularibus (4). In media navi erat *Ambo* hoc est locus editus , ad quem per gradus patebat ascensus , in eoque stabant cantores (5) , et lectores , qui epistolas , atque evangelia legebant (6) , et in eo etiam diptyca recitabantur (7) .

(1) Hinc in Constitutione Theodosii , et Valentiniani quae extat in *Codice Theodosiano post Leg. 4 lib. 9 tit. 45 tom. 3 pag. 397 ed. Lip. 1738* , Ecclesiae navis quadratum populi oratorium appellatur .

(2) Regiae , seu speciosae dicebantur navis portae , quod per eas ad regium Dei palatium , hoc est Ecclesiam patebat accessus , vel quod ibi Reges templum ingressuri coronas deponebant. Hinc Leo Grammaticus in *Vit. Michael. Imper. pag. 466 edit. Paris 1653* , tamquam rem insolentem , et indignam animadvertit , quod ipse Imperator cum venisset ad portas regias , coronam non deposuisset , uti reges facere consueverant .

(3) Omnes ecclesiasticarum antiquitatum scriptores suum substratis adscribunt locum a ceteris discretum , auctoritate praesertim Tertuliani *de Pudic. cap. 13 pag. 564 edit. Paris 1675* , et Sozomeni *Histor. lib. 7. c. 16 p. 300 edit. Cantabrig.*

(4) Mares a foeminis per ligneos parietes secernebantur ; cujus consuetudinis testimonia sunt apud Cyrillum Hierosolymitanum *Praefat. in Catech. num. 14 pag. 10 edit. Paris. 1720* , Augustinum *de Civit. Dei lib. 2 c. 28 et lib. 22 cap. 8 num. 3 col. 57 et 665 tom. 7 edit. Venet.* , Paulinum in *Vit. Ambros. num. 11 opp. Ambros. tom 4 col. 4 edit. Venet. 1751* , Socratem *Histor. lib. 1 cap. 17 pag. 47 edit. Cantabrig. 1720* ; et ligneos quidem parietes , per quos foeminae , a maribus discernantur , nominat Chrysostomus *Hom. 74 in Matth. opp. tom. 7 pag. 712 edit. Paris 1727* . Aliae erant portae ,

per quas mulieres Ecclesiam ingrediebantur. Hinc Auctor *Constit. Apostolic. lib. 2 cap. 57 pag. 266 tom. 1 edit. cit.* Ostiarios stare jubet *ad virorum introitus*, quos custodiant, *Diaconissas ad mulierum*. Atque ex eodem Auctore *loc. cit.* intelligimus virgines, et nuptas fuisse discretas, quod etiam patet ex Ambrosio *de Lapsu virgin. cap. 6 num. 22 et 24 col. 387 et seq. tom. 3 edit. Venet. 1751.*

(5) Concilium Laodicenum *Can. 15 col. 784 tom. 1 Collect. Harduini.*

(6) Cyprianus *Ep. 34 p. 49 edit. Paris 1666.*

(7) Concilium Constantinopolitanum V sub Menna *act. 5 tom. 2. col. 1523 collect. Harduini.*

§. XI. Tertia, et intima antiquarum Ecclesiarum pars erat *sanctuarium*, quod Graeci *Bema* appellabant. Locus hic septis, sive cancellis munebatur (1), uti nunc munitur, ne laicis ad eum pateret aditus (2), cum sacra officia peragebantur (3). Cancelli erant portulis pervii; portulas autem, et spatia cancellorum vela quaedam obtegebant (4). Suprema pars *Sanctuarii Apsis* (5) dicebatur, aedificium scilicet semicirculi formam exhibens, ubi thronus Episcopi; sedesque erant, seu throni Presbyterorum (6).

(1) Eusebius *Histor. eccles. lib. 10 cap. 4 pag. 419 edit. Taurin. 1746.* Memorat etiam altare cancellis septum Zeno Veronensis *lib. 2 Tract. 30 tom. 1 pag. 241 edit. Aug. Vindel. 1758.*

(2) Confer Concilium Trullanum *Can. 69 tom. 7 Collect. Labbaei col. 1379.* Concilium Laodicenum *Can. 19 col. 1553 tom. 1 ejusd. Collect. solis ἁπαριστοῦς in sanctuario communicare permittit, quo nomine alii superiores tantum clericos, Presbyteros, et Diaconos, alii etiam inferiores intelligunt.*

(3) Pars haec Ecclesiae *adyta* seu *inacessa* dicebatur, quoniam ad eam populo accedere non licebat s. Quam-

quam non una semper , neque eadem omnium Ecclesiarum consuetudo fuisse videtur . Nam Dionysius Alexandrinus *Epist. ad Basilidem Can. 2* , apud Labbaeum *tom. 1 Concil. col. 858 edit. Venet.* mares , et foeminas ad altare accessisse memorat , cum Eucharistiam accipiebant atque in Dionysium explicat Valesius in *Euseb. Histor. lib. 7 cap. 9 pag. 336* . Idem habet Concilium Turonense . II *Can. 4 col. 358 tom. 3 collect. Harduini* .

(4) Vela haec memorant Athanasius *Epist. ad solitar. tom. 1 pag. 298 num. 56 edit. Patav. 1777* , Hieronymus in *Epitaph. Nepotian. opp. tom. 1 col. 338 edit. Vallars. Veron.* , aliique complures . Ea Synesius *Ep. 67 ad Theophil. pag. 212 edit. Parris. 1635* , vocat *vela mystica* ; saepe autem erant auro exornata , uti testatur Evagrius *lib. 6 cap. 21 pag. 469 edit. Valesii Cantabrig. 1720* , Confer Du-Cangium in *Glossar. graec. barb. verb. Byzotupa* .

(5) Apsis graecum verbum est  $\alpha\psi\iota\varsigma$  , quod latine significat *arcum , fornicem* . Pars illa Ecclesiae , in qua majus altare collocabatur , proprium habebat fornicem , aut arcum , quo tegebatur , ideoque apsis appellata est . Hieronymus *lib. 2 in Ephes. cap. 4 opp. tom. 7 col. 614 edit. Vallars. Veron.* In summo , inquit , coeli fornice , et ut ipso verbo utar , apside . Vide Du-Cangium *verb. Absida* .

(6) Presbyterorum sedes proprie *secundi throni* dicebantur , quos memorat Nazianzenus *Carm. jamlic. 23 tom. 2 pag. 244 edit. Coloniae 1690* , atque hinc Constantinus apud Eusebium *lib. 10 cap. 5 pag. 485 ed. indic. Chrestum Syracusanum Episcopum ad Arelatense Concilium vocans duos secundi throni* , hoc est duos Presbyteros secum deferre jubet .

§. XII. In medio sanctuario a pariete junctum erat altare , quod etiam *ara , mensa sacra , sanctum sanctorum* dicitur (1) . Initio lignea , ut plurimum , erant altaria , deinde lapidea facta sunt (2) ; erantque etiam in locis com-

pluribus auro, argentoque cooperta (3). Unum in Graecis ecclesiis erat altare, uti nunc etiam est (4); sed Latini jam inde ab antiquissimis temporibus plura in una Ecclesia altaria habere consueverunt (5). Altare obtegebat linteum (6), atque ornabat ciborium (7), et crux in eo stabat (8), et prope crucem ex utroque latere candelabra, quae ardebant, dum sacra peragebantur (9).

(1) Altare semper Christianos habuisse, in quo rem divinam conficerent, certum est; ut proinde inscitia sit, aut impudentia incredibilis Calvinianorum, qui verum Christi corpus in Eucharistia esse negantes vocem *Thysiasterion*, seu *Altare* per tria priora saecula vero, ac proprio significato usurpatam non fuisse contendunt. Videndus ea de re Cardinalis Petronius *de Sacrosanct. Eccles. sacram. adversus Philippum Mornaeum du Plessis lib. 2 pag. 174 et seq.*, ubi id late demonstrat; et ipsi etiam videndi sunt a catholica communione alieni Scriptores Guillelmus Beveregius in *Cod. Canon. Eccles. primitiv. cap. 10 n. 3*, Joannes Clericus apud Cotelierum *PP. Apostolic. tom. 2 pag. 188 edit. indic.*, Josephus Binghamus *Orig. et antiq. eccles. lib. 8. cap. 6 §. 12 et 13 tom. 3 pag. 222 seq. edit. Halae Magd. 1758.*

(2) Augustinus *Epist. 185 ad Bonifac. opp. tom. 2 col. 654 num. 27 edit. Venet. 1729*, Optatus Milevitanus *lib. 6 p. 112 edit. Paris 1676* Athanasius *Ep. ad Solitar. vit. agen. tom. 1 pag. 298 num. 56 edit. cit.* De lapideis altaribus decretum extat Silvestri Pontificis: sed hujus decreti suspecta fides est. Certe etiam post hanc aetatem non multis Ecclesiis lignea fuisse altaria, ostendit Martenius *de Antiq. eccles. rit. lib. 1 cap. 3 art. 6 §. 4 tom. 1 pag. 111. edit. Antwerp. seu Venet. 1763*. Lapidum altare memorat Gregorius Nyssenus *de Baptism. Christ. pag. 801 opp. tom. 1. edit. Paris. 1615*; et Concilio Epao-nensi *Can. 26 col. 1050 tom. 2 collect. Harduini sancitum est, ut altaria nisi lapidea, unctione, non sacrentur.*



Cum autem altarium materia mutari coepit, formam etiam mutatam fuisse, tradit Binghamus *Orig. et antiq. eccles. lib. 8 cap. 6 §. 15 tom. 3. pag. 228 edit. cit.* Nam cum ea mensarum similitudinem antea referrent, ad instar arae erigi coeperunt, et una, quatuor columnis lapidea mensa nitebatur, ac nonnulla etiam quadro superposita aedificio, uti observat Card. Bona *Rer. liturg. lib. 1 cap. 20 §. 1 tom. 2. pag. 64 edit. Taurin. 1749*, tumuli formam referebant, tamquam martyrum sepulcra, quae proprie altaria, quasi altae arae, dicebantur.

(3) Sozomenus *lib. 9 Histor. eccles. cap. 1 pag. 364 edit. edit. Cantabrig.*, et Nicephorus *lib. 14 cap. 2 p. 439 tom. 2 edit. Paris. 1630* narrant, Pulcheriam Augustam Arcadii filiam, et Theodosii Junioris Imperatoris sororem Constantinopolitanae Ecclesiae donasse sacram mensam auro, gemmisque confectam, quam describit Paulus Silentarius in *Descript. Aedis Sophianae pag. 518 num. 335 edit. Paris. 1670*. Eiusdem materiae fuisse mensam altaris Ecclesiae, quam Basilius Macedo in palatio suo aedificavit, testatur Constantinus Porphyrogenitus in *ejus vit. cap. 83 pag. 200 edit. Paris. 1685*, et aureum item altare memorat Ughellius *Ital. Sac. tom. 4 col. 82 edit. Venet. 1719*.

(4) Unum Graecis altare fuisse demonstrat S. Ignatius *M. Epist. ad Philadelph. num. 4. pag. 77 edit. cit.*; idque etiam patet ex Theodoro *lib. 1 cap. 31 pag. 64 edit. edit. Cantabrig.* Sed quamquam Graeci unum habeant in Ecclesia altare, plura tamen, ipsique Ecclesia proxima, ac muro desuncta sacella, sive oratoria habent, quae *Parecclesiae* vocantur, quasi Ecclesiarum appendices, in quibus, uti narrat Goarius in *Not. ad Eucholog. p. 16*, pro festis diebus liturgiam privatim agunt, Consule Leonem *Allatum de Graec. recent. templis pag. 177 edit. Paris. 1646*.

(5) Latinos jam inde ab aetate Gregorii M. plura in una Ecclesia altaria habuisse, inter omnes constat: Nam disertus est Gregorii locus *lib. 6 Epist. 49 ad Pallad. Santonens. Episc. tom. 2. pag. 828 edit. Paris. 1705*, ubi habentur haec: *Veniens lator praesentium insinuavit nobis,*

*Fraternitatem vestram Ecclesiam construxisse, atque illic tredecim altaria collocasse, ex quibus quatuor necdum dedicata comperimus remansisse. Verum et ante hoc tempus eandem fuisse Latinae Ecclesiae disciplinam facile intelliget quisquis in ecclesiasticas antiquitates paulo diligentius inquirat. Revera in vetustissimo S. Sepulchri templo Hierosolymitano a Constantino M. erecto tria, et in Ecclesia Beatae Mariae de Valle Josaphat quatuor altaria fuisse, tradit Arculfus Episcopus. Gallus qui VII. saeculo loca sacra lustravit, uti testatur Adamannus de Loc. sanct. lib. 1 cap. 2 et 13, apud Mabillonium Act. SS. Ord. S. Benedict. saec. 3. par. 2 pag. 457 et 460 edit. Venet. 1734. Plura quoque in una Ecclesia altaria memorant S. Ambrosius Epist. 20 ad Marcellin. soror. num. 8 et 26 cap. 908 tom. 3 edit, Venet. 1751, S. Augustinus Serm. 5 de S. Steph. opp. tom. 5 par. 2 col. 1271, et de Civit. Dei lib. 8 cap. 27 tom. 7 col. 217 edit. Venet. 1732 Prudentius lib. Peristeph. seu de Coron. hymn. 3 4 et 5, S. Paulinus Poem. 19 col. 471, et Epist. 31 et 32 col. 193 199 202 et 471 qdlt. Feronae 1736, S. Gregorius Turonensis de Glor. marty. l. 1 cap. 34 col. 760 edit. Paris. 1699. Similiter Joannes Diaconus Scriptor vitae S. Gregorii M. Epist. ad Senarium apud Mabillonium Miss. Italic. tom. 1 pag. 74 a Majoribus, qui certe Gregorio antiquiores erant, decretum testatur, quod Romae Sabbato Paschae septem in Ecclesia altaria consecrarentur. In coemeteriis etiam plura erant altaria, atque unum ex iis describit Aringhius Rom. subterr. lib. 3 cap. 22, in quo non pauca martyrum tumulis superposita altaria observantur. Coemetria autem Christianis erant Ecclesiae, cum ethnici imperio potirentur. Recte hinc Cabassutius Notit. Eccles. Dissert. 10 num. 5 pag. 40 edit. Lugduni 1680, Jueninius de Sacram. Diss. 5 quaest. 7 cap. 3, Muratorius in Paulin. cit. poem. 19 col. 471, PP. Maurini in S. Gregorium cit. pag. 49 lib. 6, alii-que colligunt, plurium in una Ecclesia altarum usum apud Latinos antiquissimum esse. Ex quo intelligitur, quam falso, et quam imperite haereticus homo Claudius Salmasius in Solin. Polyhist. pag. 1213; et ceteri, qui*

Salmasii errorem sequuntur , tamquam rem novam reprehendant hodiernam Latinae Ecclesiae disciplinam , per quam plura in uno , eodemque templo altaria retinentur . Non inficior , in quibusdam etiam Occidentis Ecclesiis unum fuisse altare in unoquoque templo , atque hanc fuisse quarundam Africae Ecclesiarum consuetudinem , intelligimus ex Optato Milevitano *lib. 1. pag. 21 edit. Paris. 1676.* , sed certe in reliquo Occidente obtinebat ea , quae nunc obtinet consuetudo plura in una Ecclesia altaria retinendi .

(6) Vide Optatum Milevitanum *lib. 6. pag. 113 edit. cit.* , et Victorem Vitensem *de Persecut. Vandal. lib. 1 in biblioth. PP. tom. 7. pag. 896 edit. Lugdun.*

(7) Sacrae mensae ciborum imminerebat , hoc est umbraculum , ut inquit Du-Fresnius *comment. in Paul. Silent. pag. 569 num. 57 edit. cit.* , altius eductum , quo universa sacra mensa tegebatur . Confer ipsum Pauli Silentiarum , et Du-Fresnii locum . Consule etiam Anastasium Bibliothecarium in *S. Gregorio I , in Honório , in Leone III pag. 115 122 285 edit. Rom. 1718* , quibus locis cibarii mentio est , et vide etiam vetustum ordinem , ubi cibarii benedictio extat , apud Martenium *de Antiq. eccles. rit. lib. 2 cap. 19 tom. 2 pag. 294 ed. cit.*

(8) Usum crucis , quae in altari locatur , ab Apostolica traditione descendere putat Card. Bona *Rer. liturgic. lib. 1. cap. 25 §. 8 pag. 517 tom. 2 edit. Taurin.* Variarum autem erant crucis figurae , quas describit Muratorius *Anedot. tom. 1 dist. 21 de Cruce Nolana pag. 210 edit. Mediolani 1697* , Consule Robertum Salam in *Notis ad illum Bonae locum* , et Gretserum *de Cruce lib. 2 cap. 13 .*

(9) Candelabra , aliaeque vasa affabre facta ex auro , argento , aliove metallo , quibus fixae candelae , vel ellychina oleo imbuta accendebantur ad praebendum lumen , ab ipsa Apostolorum etate in Ecclesia adhiberi consuevisse , ostendit Baronius *ad ann. 58 num. 70 et seq. p. 515 tom. 1 edit. Luc.* Confer etiam Card. Bonam *Rer. liturgic. lib. 1 cap. 25 §. 7* , ibique Salam *Not. 4 tom. 3 p. 514 et 516 edit. Taurin. 1749* , Tournelyum *Praelect. theol.*

de Sacrific Missae quaest. 8. art. 13 Casalius de Veter. sacr. Christianor. rit. cap. 42 pag. 184, Durantum de Rit. eccles. cathol. lib. 1 cap. 8, Ciampinius de Sacr. aedific. Constant. M. cap. 10 pag. 134; Dominicum Georgium de Liturg. Rom. Pontif. disquisit. de Sacr. ministr. cap. 8 et seq. In antiqua inscriptione Eugenii Notarii apud Aringhium Rom. subterr. tom. 1 lib. 2 c. 10 p. 340 mentio fit reddituum quorundam ex hortis transtyberinis ad luminaria. Accendebantur autem lumina non solum noctu, sed etiam die, quem morem cum reprehenderet Vigilantius, ei graviter, nervoseque respondit Hieronymus Contr. Vigilant. tom. 1 cap. 394, inquires eam esse Ecclesiae consuetudinem, accendique luminaria non ad surgandas tenebras, sed ad signum laetitiae demonstrandum, quibus iisdem verbis utitur Isidorus Orig. lib. 7 cap. 12 pag. 100 edit. Paris. 1601. Sane qui luminum in Ecclesia usum vetustissimum esse negat, is plane rudis Ecclesiasticae antiquitatis esse debet. Mitto quae de cereis in privilegio Paschatis accendendi solitis in Ecclesiis Christianorum scriptum reliquerunt Eusebius in Vit. Costantin. lib. 4 cap. 22 pag. 575 edit. Taurin. 1746, ibique Valerius in not., S. Gregorius Nazianzenus Orat. 19 num. 31 opp. tom. 1 pag. 304, et Orat. 42 numer. 4 pag. 676 edit. Coloniae 1790, S. Zeno Veronensis Tract. 38 l. 1 pag. 250 edit. Augustae Vindelic. 1758, quem in locum videndi sunt Fratres Ballerinii Not. 5; quae item de luminibus in funere S. Cypriani adhibitis tradita sunt in Actis ejus passion. opp. S. Cypriani col. CXLVI edit. Venet. 1758. In funere autem S. Paulae memoriae prodit S. Hieronymus Epist. 27 seu 108 edit. Eustoch. tom. 1 col. 716 num. 29. edit. Vallarsii Veron., quae demum supra demonstravi tit. 2 sect. 1 §. 35. de cereis facibus catechumenorum. Mitto inquam haec; nam luminum, quae noctu, et interdum in Ecclesiis ardebant, disertissimam mentionem faciunt S. Paulinus Nolanus Poem. 14 de S. Felic. vers. 99 et seq. pag. 285 edit. Veronae 1736, S. Epiphanius Epist. ad Joan. Hierosol. opp. tom. 2 pag. 317 edit. Coloniae 1682, Prudentius apud Ruinart. in Act. prim. Mart. Hymn. 2 de Martirio S. Laurent. pag. 190 edit.

*Amstelaed.* 1713, S. Leo M. *Serm.* 14 *cap.* 2 *tom.* 1 *col.* 434 *edit.* *Ballerin. Venet.* 1753, Concilium Carthaginense IV *cap.* 6 *tom.* 2 *Concil.* *col.* 1437 *Collect.* Labbaei. De canone 34 Concilii Eliberitani, qui cereos per diem in coemeteriis incendi vetat, multae sunt doctorum hominum interpretationes, quas vide apud Cardinalem de Aguirre *Concil. Hispan.* *tom.* 1 *pag.* 537 *et seq.* Confer etiam Alaspinaeum in *Not. ad eund. canon.* *pag.* 172 *edit.* Neap. 1770.

§. XIII. Vix ullus in antiquissimis Ecclesiis sacrarum imaginum usus fuisse videtur (1). Non enim eas adhiberi patiebatur et prisca Christianorum paupertas, et veterum formidolosorum temporum ratio, et petulantia ethnicorum, qui illas facile deridere, et contemnere poterant. Accedit et alia ratio, quod illae imagines aliquam forte offensionem, afferre poterant ethnicis, qui Christi religionem amplectebantur. Sed eversa Idololatria, lateque diffusa, et constituta Christiana Religione, sacrae imagines aut pictura, aut statuis expressae adhiberi coeperunt (2).

(1) Nullum quidem est, quod ego sciam, antiquum monumentum, unde colligi possit, tribus prioribus saeculis in Ecclesiis adhibitas fuisse sacras imagines, uti nunc adhibentur. Hoc tantum certum est, iis etiam temporibus non plane ignotum fuisse earumdem imaginum usum. Nam Pastoris suis humeris ovem gestantis, hoc est Christi imaginem in calice extantem memorat Tertullianus *de Pudicit. cap.* 27 *pag.* 559 *Paris.* 1675, et Lucianus *Dial. Philopater. tom.* 3 *pag.* 597 *edit.* *Amstelaed.* 1745 satis clare indicat imaginem S. Pauli, quam ipse viderat, et quam petulanter irridet. Adde quod de muliere Syrophenissa scribit Eusebius *Histor. loc.* 7 *cap.* 18 *pag.* 342 *edit. cit.*, eam ex sanguinis fluxu a Christo Domino salutam in ejus honorem aeream statuam erexisse, quae Equi

*Tom. II.* x

sepii aetate adhuc Caesaracae Philippi visebatur. Quam statuam cum ethnici Juliano Apostata Imperatore confregissent, Christiani ejus frustra collegerunt, et in Ecclesia collocarunt, sicuti narrat Sozomenus *Histor. loc. 5 cap. 21 pag. 212 cit. edit. Cantabrig.* Adde etiam antiqua vitra, ex quibus prioribus quoque saeculis sacrarum imaginum usus ostenditur; sed quod illae in ecclesiis adhiberi coeperunt, mirari non poterit quisquis eorum temporum rationem animo comprehensam, et exploratam habeat.

(2) Innumera fere sunt monumenta IV, V, et VI saeculi, ex quibus constat, ea tempestate sacras, imagines in omnibus fere ecclesiis adhiberi consuevisse. Seligam quaedam, sed disertissima Patrum loca. Augustinus *de Consens. Evangelist. loc. 1 cap. 10 opp. tom. 3 par. 2 col. 8 edit. cit.* memorat imaginem Christi pictam cum Petro, et Paulo; tum Apostolorum Petri, et Pauli effigies ibidem coloribus expressas refert Ambrosius, et Hieronymus, quos laudat Selvagius *antiq. Christian. loc. 2 cap. 4 §. 4* Similiter Gregorius Nyssenus sacrarum imaginum usum vehementer laudat *in Orat. de S. Theodor. opp. tom. 1 pag. 1011 edit. Paris. 1615*; et huc etiam referenda sunt testimonia Asterii Amaseae in Ponto Episcopi *Panegyric. de S. Euphem. apud Ruinart. pag. 490 numer. 1 edit. Amstelaed. 1713*, Paulini Natal. 9 et 10 *Felic. pag. 641 vers. 511 et seq., et pag. 645 vers. 14 et seq. edit. Veron. 1736*, Ven. Bedae *in Vit. S. Benedicti Biscopei Abb. apud Mabillonium Act. SS. Benedict. saec. II loc. 1 numer. 6 et 9 pag. 964 et 966 edit. Venet. 1733*, et Theodoriti *Histor. relig. vit. 26 pag. 882 tom. 3 edit. Paris. 1642*, qui refert S. Simeonis Stylitae imagines frequentissimas Romae fuisse, *ut tantum, tamque Deo carum hominum multi Patronum haberent*. Illud tamen animadvertit Petavius *de Incarnation. loc. 15 cap. 14 num. 3 theol. dogmat. tom. 4 par. 2 pag. 589 edit. Paris. 1656*, magis usitatas picturas, quam statuas fuisse. Locum autem Epiphanii *in Ep. ad Joan. Hierosolymit. tom. 2 pag. 317 edit. Paris. 1622* et canonem 56 Concilii Eliberitani, quae duo antiquo usui sacrarum imaginum obstare videntur, late explicant Alaspinaeus *in Not. ad d. can. Eliberit.*

pag. 174 edit. Neap. cit., Bona Rerum liturg. loc. 1 cit. 16 §. 2 tom. 1 pag. 328, ibique Sala Not. 6 et seq. pag. 331 edit. Taurin., Schelestratius de Disciplin. arcan. cap. 7 art. 3 pag. 122 et seq. edit. Rom. 1685, Pagius in Baron. ad anno 57 num. 113 tom. 1 pag. 455 edit. Lucae, Assemanus de Eccles. reveren. et asyl. art. 5 pag. 59; Natalis Alexander Histor. eccles. saec. 3 Dissert. 21 art. 2 et cap. 6 art. 28 tom. 4 pag. 139 et seq. et 314 edit. Ven. 1776. Consule eundem Natalem Alexandrum, qui adversus antiquiores, recentioresque Iconomachos, praesertim adversus Joannem Dallaeum Calvinianum hominem late disputat de cultu sacrarum imaginum Dissert. 6 saec. 8 tom. 6 pag. 94 et seq., atque illud recte animadvertit, imaginum usum in templis rem esse disciplinae, sed earum usu semel constituto, rem esse fidei honorariam earum venerationem.

§. XIV. Exteriores Ecclesiae partes erant aedificia, quae ad eam pertinebant, sed Ecclesiae angustiori sensu acceptae parietibus non includebantur. Talis erat *exterior Narthex*, qui *vestibulum*, et *atrium*, sive *aream* comprehendebat. *Vestibulum* erat primus aditus, inter quem, et Ecclesiam augustius acceptam media erat area, sive atrium, locus scilicet, cujus medium sub dio erat, latera vero quatuor porticibus cingebantur. Erant in medio aquae salientes, seu putei, et canthari, aut conchae ubi Christiani templum ingressuri manus, et os lavabant (1); unde usus aquae benedictae repetendus est (2).

(1) Eusebius Histor. loc. 10 cap. 4 pag. 473 cit. edit., S. Paulinus Ep. 32 ad Sever. pag. 205 edit. cit. Veron., S. Jo. Chrysostomus in Joan. Hom. 73 numer. 3 pag. 433 tom. 8 edit. Paris. cit. Vide etiam Variorum Notas in S. Paulin. Ep. 13 numer. 41 pag. 882 et seq. edit. cit.

(2) Usus aquae benedictae ab Apostolica traditione profectum, semperque in Ecclesia observatum docent Baronius *ad an. 132 num. 3 tom. 2 pag. 122 edit. Lucae*, et Bona *Rer. liturgic. loc. 1 cap. 20 §. 5 tom. 2 pag. 77 edit. Taurin.* Auctor. *Constit. Apostolic. loc. 8 cap. 29 apud Cotelierum PP. Apostolic. tom. 1 pag. 411 edit. Anuerp.* 1698 benedicendae aquae formam describit. Memorant etiam aquam sanctificatam, aut benedictam Tertulianus *de Baptism. cap. 4 pag. 225 edit. Ven.* 1744, Cyprianus *Ep. 70 ad Januar. col. 300 edit. Ven.* 1758, Epiphanius *lib. 1 Haeres. 30 num. 12 pag. 137 edit. Colon.* 1682, Ambrosius *De Sacram. loc. 1 cap. 5 num. 15 opp. tom. 3 col. 443 edit. Ven.* 1751, Theodoritus *Hist. Eccles. loc. 5 cap. 21 pag. 197 edit. Taurin.* 1748, aliique Patres. Decretum tamen Alexandri I, quod a Gratiano descriptum est *Can. 20 dist. 3 de Consecr.*, pertinet ad falsas decretales Isidori Mercatoris. Quae haeretici obijciunt adversus usum aquae benedictae, solide inter ceteros expendit, atque refellit Robertus Sala in *Notis ad cit. Bonae locum pag. 78 et seq.*

§. XV. Cetera aedificia circum Ecclesiam generali *exedrarum* nomine vocabantur, eaque erant *Baptisterium*, *Secretarium*, sive *Diaconicon*, *Pastophorium*, *Schola*, *Bibliotheca*, *Baptisterium*, erat satis amplum aedificium, ac duabus constabat partibus, vestibulo, in quo catechumeni abrenunciationes mittebant, ac domo interiori, in qua fiebat ablutio, ritusque ceteri in baptismo adhibiti peragebantur (1). *Secretarium*, sive *Diaconicon* locus erat, in quo sacra indumenta, vasa, ac reliqua Ecclesiae suppellex servabantur (2). *Pastophorium* generale nomen est, quo multa significantur (3). Sed, ut plurimum, designat aedificia, quae stabant ab utroque Ecclesiae latere ad extremitatem orientalem (4); et custodum, ac ministrorum templi domicilia.



um (5). *Schola* et *Bibliotheca* locus erat, in quo animi literis, atque doctrinis excolebantur (6).

(1) Baptisterium separatum ab Ecclesia locum fuisse, ostendit Martenius *de Antiq. eccles. cit. loc. 1 cap. 1 art. 2 num. 7 tom. 1 pag. 4 edit. cit.*, idque etiam observant Fratres Ballerinii in *Zenon. loc. 2 tract. 31 pag. 241 tom. 1 edit. Augst. Vindelic.* Saeculo tamen VI intra Ecclesiam baptisteria constitui coepisse, ex Gregorio Turonensi docet Durantus *de Rit. eccles. loc. 1 cap. 19.*

(2) Atque hoc quidem *Diaconicon magnum* erat, de quo vide Du-Cangium in *Glossar.*; nam quod dicebatur *Diaconicon. Bematis*, id erat intra Ecclesiam, eoque Diaconi ea, quae erant ad sacram liturgiam necessaria ex *Diaconico* magno deferrebant, ut ad manus essent. Auctor *Chronic. Alexand. pag. 390 edit. Paris.*

(3) *Pastophorium* generali nomine usurpatum comprehendebat etiam *Diaconicon*, et *Gazophylacium*, videlicet locum illum, in quo ponebantur populi oblationes, quae super altare ponendae non erant, sed potius Episcopi domum mittendae judicabantur.

(4) Memorat *Pastophoria* Auctor *Constit. Apostolic. loc. 2 cap. 57 pag. 264 edit. cit.*, quo ex loco intelligimus, ea fuisse loca ex utraque Ecclesiae parte versus orientem. Ipse Auctor deinceps *loc. 8 cap. 13 pag. 409* eorum locorum usum explicat, cum illuc Eucharistiae reliquias, post omnium communionem, deferri jubet.

(5) Consule Schelestratum in *Concil. Antioch. pagin. 186.*

(6) De cunctis exterioribus antiquarum Ecclesiarum partibus late disputant Binghamus *Origin. eccles. loc. 8 cap. 7 tom. 3 pag. 252 et seq. cit. edit.*, et Selvagiis *Antiquit. christian. loc. 2 cap. 3.*



## S E C T I O I.

DE CONSECRANDIS, ET RECONCILIANDIS  
ECCLESIIS.

- |   |   |
|---|---|
| XVI. Consecratio Ecclesiarum, et<br>ejus antiqui ritus. | Episcopum pertinet. Ea non ite-<br>randa. |
| XVII. Ritus, qui nunc obtinent.                         | XIX. Ecclesia violata, aut pol-<br>luta.  |
| XVIII. Ecclesiae consecratio ad                         | XX. Ea reconcilianda est.                 |

## §. XVI.

**Æ**dificata Ecclesia, ut primum fieri potest, consecratur, vel, saltem benedicitur; nam secus in ea rem divinam conficere nefas est. Antiquissimus est Ecclesiarum consecrandarum usus (1); sed non iidem semper ritus, eademque caeremoniae adhiberi consueverunt. Ex veteri disciplina vicini Episcopi vocabantur (2); et interdum etiam concilia celebrari solebant (3). Episcopi sermones habebant (4), cuncti fundebant preces, ac denique divinis sacrificiis, mysticis oblationibus, hymnis, aliisque pietatis operibus summo omnium gaudio, et celebritate consecratio peragebatur (5). Martyrum quoque reliquias, ritu saltem Romano, adhibitas fuisse constat (6).

(1) Ecclesiae tantum IV saeculo, pacato Constantini imperio, consecrari coepisse multi arbitrantur, laudantque Eusebium *Histor. loc. 10 cap. 3 pag. 464 edit. cit.*, et Athanasium *Apol. ad Constant. num. 17 et 18 opp. tom 1*

pag. 242 et 243 edit. Patav. 1777 Equidem iis facile assentior, si publicam illam, et solemnem consecrationem intelligunt, quae tantum pace Ecclesiae data absolvi potuit, sed ab iis valde dissentio, si etiam privatam consecrationem excludunt, ac plane omnem adhibitum negant actum religionis, per quem Ecclesia divino cultui addiceretur. Nam templorum consecrationem e veteri testamento ad novum, atque ab Apostolis ad eorum successores transiisse, semperque in Ecclesia retentam, ac servatam arbitror. Quomodo expedita fuerit vetus consecratio toto illo temporis spatio, quo ethnici homines imperio potiebantur, incertum est; et forte initio consistebat in solemnī gratiarum actione, certisque precibus, quas tunc eorum temporum usus postulabat, quae est simillima veri conjectura Josephi Aloysii Assemani praestantissimi olim in Romana Academia Collegae mei, mihi quae, dum vixit, amicissimi in *Tract. de Eccles. rever. et asyl. art. 6 pag. 64*, et Laurentii Selvagii in *Antiquit. Christian. loc. 2 cap. 5 §. 1 Consule Bonam Rep. liturgic. loc. 1. cap. 19 §. 3 tom. 2 pag. 71. et seq. ibique Salam in Not.*

(2) Vide Eusebium *Histor. loc. 10 cap. 3 pag. 464 et de Vit. Constant. loc. 4 cap. 43 pag. 650*, Socratem *loc. 1 cap. 28 pag. 65*, Sozomenum *loc. 2 cap. 26 pag. 81*, Theodoretum *loc. 1 cap. 31 pag. 64 omnes edit. Valesii Cantabrig. 1720 Augustinum Ep. 269 ad Nobilium col. 902 opp. tom. 2 edit. Ven. cit.*

(3) Hinc propter dedicationem Ecclesiarum frequentes habitae sunt Synodi, qualis fuit Antiochena an. 341, quae inde in *encaeniis* dicta est.

(4) Plures hujusmodi sermones apud Ambrosium, Augustinum, atque alios extant.

(5) Eusebius in *Vit. Constantin. loc. 4 cap. 45 pag. 651 edit. cit.*

(6) Ambrosius *Ep. 22 col. 931 num. 13 opp. tom. 3 edit. Ven. cit.*, Paulinus *Ep. 32 ad Severum col. 199 num. 7 edit. Veronae 1736.*

## §. XVII. Ritus, qui nunc servantur, descri-

bit Pontificale Romanum (1), cujus decreto diei consecrationis anteire debet jejunium, et vesperae canendae coram reliquiis, quae subttis altare collocantur. Deinde Episcopus mane ter ipsam Ecclesiam exterius circumit, et aqua benedicta adspersit; tum Ecclesiam ingreditur, delineato duplici graeco, ac latino in ipso templi pavimento alphabeto, ac una quidem in porta; duodecim vero in interioribus parietibus signatis crucibus, iisque sacro chrismate linitis, psalmis, hymnis, precibus, aliisque ritibus consecrationem perficit; denique Missam celebrat, quae tamen ad vim intimam consecrationis non pertinet. Altaria etiam consecrantur, et suos etiam ob eam rem habent ritus, et caeremonias (2).

(1) *Par. 2 tit. 2 pag. 52 edit. Catalani Rom. 1739.*

(2) Vide Pontificale Romanum *loc. cap. tit. 3 4 5 pag. 137 et seq.*

§. XVIII. Consecratio Ecclesiae actus est sacer, et sollemnis, per quem ea divino cultui adicitur (1). Tantum Episcopus Ecclesiam consecrat dioecesis suae, neque haec Presbyteris potestas est, (2). Quovis die fieri potest consecratio, quamquam fieri soleat die festo (3), et sollemnia sacra dedicationis quovis anno celebranda sunt (4); semelque facta nunquam iteratur, nisi tota pene collapsa, aut exusta instauretur Ecclesia, vel nisi de illius consecratione dubitetur (5). Altaris etiam consecratio non repetitur, nisi frangatur, aut nisi evellatur e basi, ubi affissum fuerat (6).

(1) Ecclesiae consecratio, et dedicatio passim confun-

ditur, quasi Ecclesiam consecrare, ac dedicare unum idemque sit; sed revera alia consecratio, et alia dedicatio est, quod observat Mazochius *de Camp. Amphith. cap. 3 Diatr. de Consecrat. et Ep. de Dedicat. sub ascia cap. 1* Dedicatio proprie est *ἐγκαινία*, hoc est initiatio, et primus rerum usus, consecratio autem potius ad caeremonias pertinet, quibus ecclesiae consecrantur. Sed quoniam utrumque conjunctim perficitur, factum est; ut duo haec vocabula indiscriminatim accipiantur.

(2) *Can. 9 et 25 de Consecr. dist. 1, Cap. 1 de Relig. domib.*

(3) *Cap. 2 de Consecr. eccles.*

(4) *Can. 16 et 17 de Consecr. dist.*

(5) *Can. 16 18 et 20 de Consecr. dist. 1*

(6) *Can. 19 de Consecrat. dist. 1, Cap. 1 de Consecrat. eccles.*

§. XIX. Consecrata Ecclesia, si violetur, aut polluat,ur, reconciliari debet, quoniam in ea res divina fieri non potest (1). Polluitur autem injuriosa humani sanguinis effusione, et homicidio, quod, etiam non effuso sanguine, in Ecclesia patratum est (2); item humani seminis voluntaria effusione (3); denique infidelis, aut excommunicati vitandi sepultura (4).

(1) *Cap. ult. de Consecr. eccles.*

(2) *Cap. 4 eod.*

(3) *Cap. 4 et ult. eod.*

(4) *Cap. 7 eod., Can. 27 de Consecr. dist. 1.*

§. XX. Reconciliato fit ab Episcopo, missis precibus, et adpersione aquae, cum qua vinum, et cinis commiscetur (1). Quae caeremonia designat peccatorum reconciliationem, eoque videtur spectare cinis, qui in publica poenitentia ad-



aedes suis Diis addictas, et consecratas praecipuo quodam honore, ac reverentia prosequi consueverunt. Hinc nefas erat violare templum, aut quidquam in eo facere aliter ac deceret, et in ipso armorum strepitu, ac tumultu militaris licentia templorum jura sancta, et inviolata servabat. Hebraeorum templum quantam venerationem haberet, omnibus compertum est; et certe nemo non intelligit, quam venerandus, et colendus esset locus, quem ipse Deus sanctum se fecisse affirmaverat, quem suam domum elegerat, et sponderat, se auditurum preces, quae in eo funderentur (2).

(1) *Si terras obeas, inquit Plutarchus, invenire possis urbes muris, literis, Regibus, domibus, opibus, numismate carentes: urbem templis, diisque carentem nemo uspiam vidit.* Ita videlicet ethnicus homo loquitur.

(2) Isai. LVI 7 Genes. XXVIII 17 Exod. III. 5 Machabeor. II III 12 Reg. III VIII 13 et seq. et IX 3.

§. XXII. Christiani suorum reverentia templorum non Hebraeis, non reliquis gentibus concedere, imo vero cunctis praestare debuerunt. Nam in eorum Ecclesiis non hircorum, aut vitulorum sanguis offertur, sed ipse Christus sine cruore immolatur, atque ipse adest Deus reali praesentia sua, qua in re Hebraeos vincunt; uti culto etiam vincunt ceteras gentes, quae non verum, uti ipsi, colebant effectorem, et dominatorem rerum omnium Deum, sed Deos hominum voluntate confictos, et omnium scelerum contagione contaminatos.

§. XXIII. Hinc Ecclesiae a Christianis semper pro sacris usibus, cultuque Religionis adhi-

bitae, exclusaque omnia, quae non aliquo modo ad pietatem tenderent, vel proxime ad eam essent referenda (1); Episcopi mori maluerunt, quam Ecclesias ab haereticis violari sinerent (2); Reges Ecclesiam ingressuri diadema deponebant, atque extra illam custodias relinquebant (3); cuncti autem fideles manus, atque os lavabant, ut significarent innocentiam, ac puritatem, quam omnes in illo tam pleno reverentiae, ac majestatis loco praeseferre oportebat (4), calceosque detrahebant (5); in ipso vestibulo caput, ac genua flectebant (6), osculabantur, et circumplacabant amplexu januas, atque columnas (7); denique Ecclesia tutissimus erat rerum servandarum locus, et perfugium miseris, quos eo vocaverat spes tutelae, et metus publicae calamitatis (8).

(1) Itaque ne quodd in Ecclesiis scelus latehnter admitteretur, prohibita sunt foeminae in iis vigilias agere Concilium Eliberitanum *Can. 35 col. 254 tom. 1 Collect. Harduini*. Eademque de causa vetita sunt in Ecclesia convivia Concilium Carthaginense III *Can. 30 col. 964 tom. 1 Collect. Harduini*; itemque vetitae, aut certae imminutae agapae, scilicet convivia illa caritatis, quae in Ecclesia fiebant, quaeque Apostoli instituerant Concilium Laodicense *Can. 28 col. 785 tom. 1 Collect. Harduini*. Hinc Synodus Gangrensis duos edidit canones, videlicet *Can. 5 et 6 col. 534 et 536 tom. 1 Collect. Harduini* adversus haereticos Eustathianos, Massalianos, atque alios, qui inter Ecclesias, privatasque domos discrimen non faciebant, quaeque in Ecclesia peragebantur ecclesiastica officia, etiam domi peragi posse existimabant. Quis vero ignorat factum Christi Servatoris, qui e templo emptores, at venditores, et ceteros negotiationem exercentes ejecit? *Matth. xxi 12 et 13 Joann. II 14 et seq.*



(2) S. Ambrosius *Ep.* 17 n. 13 col. 869 et seq. tom. 3 edit. Ven. 1751.

(3) S. Jo. Chrysostomus *Orat. post reedit. ab exil.* tom. 3 pag. 428 Idemque habetur in *Serm.* 1 in *Pentecost. int. spur.* tom. 3 pag. 791 edit. Paris. 1721, Vide etiam *Edictum Theodosii post Leg. 4 Cod. Theodos. de his qui ad Eccles. confug.* tom. 3 pag. 398 edit. Lipsiae 1738.

(4) Hujus consuetudinis crebra mentio est apud Chrysostomum, Eusebium, Tertullianum, Synesium, Paulinum, et ceteros, quorum supra testimonia descripsi.

(5) Memorat hanc consuetudinem Joannes Cassianus de *Instit. coenob.* lib. 1 cap. 10 pag. 12 edit. Francofurti 1722, non tamen ea generatim ubique videtur obtinuisse.

(6) Quamquam nulla certa hujus consuetudinis demonstratio dari possit, tamen eam valde probabilem esse, ostendit Binghamus *Origin. ecclesiast. lib. 8 cap. 10 §. 7 tom. 3 pag. 344 cit. edit.*, laudatque Chrysostomi testimonium, unde intelligimus, candidatos baptismi propicere, seque in genua proicere consuevisse, cum ad baptisterium accedebant.

(7) Ambrosius *Ep.* 20 num. 26 col. 908 tom. 3 edit. cit., Paulin. *Not. 6 Felic. pag. 433 vers. 250 edit.* Veronae 1735, Prudent. *Hymn. 2 in S. Laurent. vers. 530 pag. 131 edit.* Paris. 1687, Cassiod. *Histor. tripart. lib. 9 cap. 30 pag. 344 tom. 1 edit.* Rotomagi 1679, Auctor *Eccles. hierarch. cap. 2 §. 4 tom. 1 pag. 250 edit.* Antwerpiae 1633.

(8) S. Augustinus de *Civit. Dei lib. 1 cap. 1 col. 3 opp. tom. 7 edit.* Ven. cit., S. Hieronymus *Ep.* 127 ad *Princip. num. 13 col. 954 opp. tom. 1 edit. cit.*, S. Gregorius Turonensis *Histor. lib. 5 cap. 4 col. 205 edit.* Paris. cit., Orosius *lib. 7 cap. 39 pag. 573 edit.* Lugduni Batavorum 1738, Cassiodorus *Var. lib. 12 cap. 20 pag. 197 tom. 1 edit. cit.*, Sozomenus *Hist. lib. 9 cap. 10 pag. 576 edit.* Valesii *Cantabrig.* 1720 Ac saepe ipsi hostes eos, quibus parcere volebant, ad Ecclesias ducebant, ut ibi tuti essent ab aliis, qui ipsis vim, et injuriam inferre potuissent.

§. XXIV. Ipse sensus Religionis impressus, atque insitus in hominum animis fecit, ut Christiani ita colerent, et venerarentur Ecclesias suas; atque hic ipse sensus intimus ecclesiasticae immunitatis origo, et fundamentum est. Non enim Ecclesiarum immunitas inducta est a legibus, ut quidam putant, sed inducta est a Religione, sive a reverentia, qua in Religionem ferri debemus; et proinde Ecclesiasticae Potestatis, cujus est moderari res Religionis, ejus est etiam de ecclesiastica immunitate leges constituere.

§. XXV. Duae sunt immunitatis partes, quarum prima est, ut nullus profanus actus, qui minus decet loci sanctitatem, in Ecclesia exerceatur, Quae procul ab ea judicia criminalia; item judicia civilia, quae ad Forum saeculare pertinent (1); procul ludi theatrales, convivia, comoediae, choreae, et cantus non pietatis, sed oblectationis causa instituti (2); procul civiles conciones, et profana concilia, procul nundinae, contractus, negotiationes (3). Acta in Ecclesiis saecularia judicia irrita etiam sunt, criminalia non tantum irrita, sed etiam poenam afferunt excommunicationis (4); contractus tamen valent.

(1) *Cap. 1 et 5 de Immunit. Eccles.*

(2) *Can. 1 dist. 92, cap. 12 de Vit. et honest. cleric., Concilium Tridentinum Sess. 22 decret. de Observ. et vitan. in miss.*

(3) *Cap. 2 de Immunit. in 6.*

(4) *Cap. 5 et 7 de Immunit.*

§. XXVI. Pars altera immunitatis eo spe-

ctat, ut debitores, et rei criminum ad Ecclesiam confugientes tuti sint, neque illinc divelli possint. Quod jus asyli appellamus. Quemadmodum homines cum in periculis versantur, a Deo opem, et auxilium postulant, ita ad Ecclesias confugiunt, quoniam in illo precis, et obsecrationis loco se facilius a Deo, id, quod optant, consequi, atque illi tutum habere perflugium sperant, quod loci sanctitas, et reverentia pollicetur. Natura ipsa, atque in animis impressa vis Religionis omnes vocat ad hoc commune praesidium, per quod quasi se in Dei tutelam recipiunt, et unde eos non videntur dejecturi ceteri homines, qui Ecclesias reverentur. Quare Ecclesiasticum asylum pars est reverentiae, quae Ecclesiis debetur, atque hanc reverentiam ipsa vis Religionis induxit.

§. XXVII. Ita natum est Ecclesiarum asylum; et vero antiquissimae, quae de eo sunt, leges non asylum constituunt, sed jam antea constitutum, et ubique receptum ostendunt (1). Scilicet ut publice Christiana Religio nominari in civitatibus, atque in provinciis coepit, is statim habitus a cunctis est honos Christianorum Ecclesiis, ut qui ad eas confugissent, loci sanctitate, ac reverentia defenderentur. Adeo verum est, nullis opus fuisse humanis legibus, quae stabilirent jus asyli; quod jam affixum Ecclesiis, et earum venerationi communis omnium consensus agnoverat.

(1) Vetustissima, quae extat de Ecclesiarum asylo, est *Leg. 1 Cod. Theod. de His qui ad Eccles. confug.* Verum haec lex non asylum constituit, sed potius illud

omnium moribus, et consensu jampridem fuisse constitutum, lateque patuisse demonstrat; quod ipsi etiam animadvertunt Scriptores, quorum hac in re testimonium repudiare non possunt, qui aegre ferunt asylum Ecclesiarum, Jacobus Gothofredus in *Not. ad Leg. 1 Cod Theodos. tom. 3 pag. 388 edit. Lips.*, Binghamus *Orig. eccles. lib. 8 c. 11 §. 1 pag. 353 tit. edit.*, Van-Espenius *Diss. canonic. de Asyl. templor. cap. 1 §. 1*. Revera Gothofredus, et Binghamus *loc. cit.* complura collegerunt antiqua monumenta, ex quibus patet, jam Ecclesiarum asylum obtinuisse multo ante, quam Theodosiana illa lex in manus hominum perveniret, et nulli unquam auctorum, uti inquit Binghamus, *dubium fuit, quin id privilegium Ecclesiarum a tempore Constantini esse coeperit, licet nullae leges Theodosio vetustiores, sive in Justiniano, sive Theodosiano Codice de hoc ipso reperiantur*. Atqui neque ulla lex extat Constantini, quae Ecclesiarum asylum constituat, neque in antiquis monumentis ulla hujusce legis, mentio, aut indicium est. An non id argumento est plane maximo, nullam ea de re legem a Constantino editam fuisse, quae aut nunc extaret, aut saltem aliqua ejus mentio esse deberet apud Eusebium, qui Constantini vitam accurate conscripsit, atque apud ceteros scriptores, quorum temporum historiam literis mandarunt? Quod si Constantini aetate jam asylum vigeat, neque illud erat ulla lege constitutum, planum est, illud induci debuisse a moribus, atque a consensu Christianorum in ipso imperio Constantini, hoc est eo ipso tempore, quo publicus Christiane Religionis cultus obtinere coepit. Hic autem mos, et communis omnium consensus, qui statim erupit, cum primum erumpere libere potuit, unde ortus, nisi ortus est ex intimo sensu Religionis, atque ex impressa firmiter in omnium animis reverentia Ecclesiarum? Atque huc sane spectat S. Gregorius Nazianzenus *Orat. 20 de Laud. Basil. pag. 353 tom. 1 edit. Colon. 1690* qui narrat, S. Basilium protexisse viduam, quae ad altare confugerat, atque ait, eum fecisse id, quod non tantum M. Basilium, sed etiam quivis alius Sacerdos facere debuisset, scilicet ut *equi adsereret, retineret, omni cura tueretur*. Dei cle-

mentiae, ac legi, quae altaribus honorem haberi jubet, *manum parrigerent etc.* Ita scilicet Nazianzenus, antequam illa Theodosii lex prodiret, ecclesiasticum asylum referebat *ad Dei legem, quae altaribus honorem haberi jubet*. Quam Ecclesiastici asyli originem minime compertam, atque exploratam habent, qui eam a civilibus legibus repetendam putant; cum revera civiles hac de re leges omnium, quae extant, et quarum mentio habeatur, antiquissimae, multo antea ecclesiarum asylum constitutum ostendunt. Anonymus quidem Scriptor, qui anno 1763. Florentiae libellum edidit cum titulo *Discorso sopra l'Asilo Ecclesiastico*, falsis, et absurdis ratiunculis quas a Paulo Sarpio pene omnes accepit, demonstrare conatus est, Christianorum asylum ex ethnica superstitione procedere, illud initio nonnisi meram Clericorum, et Episcoporum intercessionem fuisse, quae non dabat spem certam per fugii, sed tota erat posita in prece, et obsecratione, quam Princeps audiebat, et despiciebat suo arbitratu; denique totum hoc de asilo negotium ad laicum Principem pertinere, quoniam illud ab ejus beneficio, et auctoritate profectum est. Mitto ceteros errores, quibus hic libellus abundat, et quos refutarunt Josephus, Aloysius Assemanus *de Eccles. reveren. et asyl. animadvers. in Discurs. pag. 79 et seq.*, ac Jacobus Pistorozzius opere peculiari. Tantum dico, quod si Christianorum asylum ethnicae superstitionis arguitur, propterea quod illud etiam ethpiciis fuit, jam erit etiam superstitio Christianis habere templa, et cultum externum Religionis, quoniam etiam ethnici utrumque habuerant. Imo vero quod haec reverentia templis ethnico- rum, et statuis Principum exhiberetur, multo magis eam immortali, ac praepotenti Deo, ejusque domui a Christianis exhibendam esse, ostendunt Nicolaus I *in Respons. ad consult. Bullar. cap. 95 col. 382 tom. 1 Collect.* Harduini, Concilium Matisconense II *Can. 8 col. 462 tom. 3 Collect.* Harduini, et Theodosius Junior in celebri edicto, quod extat post *Leg. 4 Cod. Theod. de his qui ad Eccles. confug. tom. 3 pag. 396 edit. cit.* Praeclare Isidorus Pelusiota *Epist. 174 pag. 35 edit. Venet. 1745* ita firmum, certumque esse vult ecclesiasticum asylum, ut

illud violare *non solum crudelitatis, sed etiam impietatis* esse dicat. Et sane si ita Ethnici colebant, ac venerabantur Deos, quos veros putabant, superstitio erit Christianis colere, ac venerari Deum, quem unum verum esse certo sciunt? Nihil hoc magis absurdum, et magis impium dici potest. Quod de intercessione Clericorum, et Episcoporum Anonymus scriptor addit, id ab ipsa refutatur Theodosii lege, cujus supra est facta mentio, et quam omnium antiquissimam esse dixi, quae de Ecclesiarum asylo disserat. Legis verba sunt haec: *Publicos debitores si confugiendum ad Ecclesias crediderint, aut illico extrahi de latebris oportebit; aut pro his ipsos, qui occultare probantur, Episcopos exigi.* Lex haec memorat disertissime debitores *ad Ecclesias confugientes*, et memorat etiam eorum *extractionem*, quae verba referri certe non possunt ad Episcoporum, et Clericorum intercessionem. Neque vero, antequam illa Theodosii constitutio emitteretur, Episcoporum intercessionem, sed verum, ac germanum, quale nobis est, ecclesiasticum asyllum memorat Nazianzenus, *loc. cit.* cum narrat, Basilium defendisse viduam, quae contra vim sibi a Praefecto Ponti illatam ad altare confugerat. Similiter Altaris. atque Ecclesiae asyllum, non Episcoporum intercessionem habet Ambrosius *Epist. 20 num. 8 col. 903 tom. 3 edit. cit.*, et Ammianus Marcellinus *lib. 15 num. 5 pag. 51 et lib. 26 num. 3 pag. 365 edit. Lips. 1773*. Atque eadem semper fuit sententia eorum omnium, qui post hanc aetatem floruerunt, Cyriacus, qui in locum Joannis Jejunatoris factus est Patriarca Constantinopolitanus vertente anno 595, pro asylo, ne templi sanctitas violaretur, adversus Phocam ipsum Imperatorem stetit, nec passus est, uti narrat Theophanes in *Chronograph. pag. 246 edit. Paris. 1655*, ab Ecclesia educi Constantinam Mauritii, et tres ejus filias, nisi antea Phocas, eas salvas fore juratus confirmasset. Confer etiam S. Gregorium M. *Ep. 37 lib. 1 et Ep. 38 lib. 10 opp. tom. 2 col. 527 et 1068 edit. Paris. 1705*, Concilium Aurelianense I *Can. 1, et IV Can. 21 col. 513 et 1363 tom. 5 Concil. Labbaei ed Venet. et Matiscenense II Can. 8 tom. 6 col. 676*.

Non igitur Episcoporum intercessio cum ecclesiastico asylo confundi debet; intercessio obsecratio erat, et spem ponebat in venia, atque in misericordia Principis, sed asyllum tuebatur reum jure sanctitatis loci, et reverentiae, qua Christianos Dei domum prosequi oportebat. Denique quod dicitur, ecclesiasticum asyllum niti beneficio Principis, atque a civilibus legibus esse profectum, id falsum esse demonstravimus, cum illud induxerit ipsa vis Religionis, et reverentia Ecclesiis debita, legesque civiles jam communi omnium consensu stabilitum demonstrent asyllum, multo ante quam ulla de eo civilis lex ederetur, Quod si non a civilibus legibus asyllum procedit, sed a sensu intimo Religionis, atque a reverentia, quae Ecclesiis debetur, manifestum est, ejus curam, et regimen non ad Civilem Potestatem, sed ad eum pertinere cui Religionis cura, et Ecclesiarum regimen commissa, et commissum est. Quod si interdum laici Principes pietate praestantes de Ecclesiarum asilo leges tulerunt, non id ab ipsis factum est, ut primum asyllum stabilirent, aut quod eorum legibus indigeret Ecclesia, ut haberet perfugium, quod dabat ejus sanctitas, ac reverentia, atque ipsa vis Religionis, neque ideo dici potest, quod illorum esse debeat de asylo leges constituere. Civiles illae leges eo spectant, ut asyli jura sancte custodiantur, et earum etiam imperio, et auctoritate templorum veneratio firmetur, atque omnes metu quoque civilis coercitionis a sacrilega violatione deterreantur. Non dissimiles Imperatorum leges extant in utroque Codice, atque Novellis, de Fide, et Sacramentis, de Religione ipsa Christiana, de haeticis apostatis, excommunicatis; neque tamen eam ob causam Catholicus homo dixerit, jus Religionis, ac Religionem ipsam Christianam, ac Fidem a Principum auctoritate, et clementia pendere. Certe inter civiles leges, quibus ecclesiasticum asyllum confirmatur, celebre est Edictum Theodosii Junioris, cujus paulo ante facta mentio est, et ibi quidem Imperator asyllum, quod jampridem erat constitutum, repetit ex vi ipsa Religionis, atque ex naturali, et omnium animis insita reverentia Ecclesiarum. Neque aliud ferri debet judicium de antiquis Patribus, quos interdum ad Prin-

eipes ivisse constat, ut de Ecclesiarum asylo leges impetrarent; unde in *Codice cap. 56* apud Justellum *Biblioth. Juris Canon. tom. 1 pagin. 154 edit. Paris. 1661* scriptum est: *ut pro confugientibus ad Ecclesiam quocumque reatu involutis legem de gloriosissimis Principibus mereantur, ne quis audcat eos extrahere*. Imo, et Patres illos legasse scimus Epigonium, et Vincentium ad Honorium Imperatorem, ut concederet asyllum Ecclesiis Africanis, quae lex confirmata est a Justiniano *Novel. de Eccles. constit. in Afric. coll. 10*. Nam eorum Patrum consilium fuit, ut Imperatoris gladio Ecclesiae, ac Religionis honos, et cultus defenderetur, atque ut Imperatores ipsi sacrorum Canonum decreta auctoritate, imperioque suo ad exitum perducenda curarent. Similiter Episcopi pluries ad Imperatorem confugerunt, ut de Christiana Religione decreta firmaret, ut ecclesiasticam libertatem adsereret, ut catholicam fidem vindicaret; et multa harum rerum monumenta sunt in Codice Canonum Africanorum, tum in Codice Justiniani, et Theodosii, atque in Novellis Constitutionibus. Sed non ideo quisquam dixerit, Sanctissimos illos Episcopos potestatem in res sacras, ac Religionis, Ecclesiaeque regimen, et curam laico Principi committere voluisse. Saeculo IV Eutropius Eunuchus Arcadium Imperatorem impulit ad tollendum jus asyli lata lege, quae est *L. 3 Cod. Theod. de His qui ad Eccles. confug.*; sed postea confugere ipse ad Ecclesiam debuit, ut vitam tueretur suam, atque ita *suomet facto*, ut inquit Chrysostomus *Hom. 1 In Eutrop. opp. tom. 3 col. 383 edit. Paris. 1721, legem suam primus abrogavit*.

§. XXVII. Quod si Ecclesiarum asyllum ex ipsa earum sanctitate, et reverentia procedit, consequens est, ut regatur auctoritate ejus, cui regimen ecclesiasticarum rerum commissum est. Certe Ecclesiasticis legibus et ampliati, et arctati sunt asyli fines, uti rerum ratio postulare videbatur. Naturalis reverentia in Ecclesias fecit,



ut eae jure asyli fruerentur; deinceps illud tractum est etiam ad ea loca, quae visa sunt reverentia, et obsequio digna vel propter usum, cui sunt addicta, vel propter dignitatem eorum, qui in illis habitant.

§. XXIX. Hodie igitur asyli jure fruuntur omnes Ecclesiae, etiam quae consecratae non sunt, earumque porticus, et atria (1); quin et locus, in quo, primo lapide solemniter jacto, Ecclesia aedificanda est (2); itemque oratoria Episcopi auctoritate constituta, ac perpetuo divinis addicta, non autem oratoria, quae sunt in domibus privatorum, quamquam in iis cum venia Sedis Apostolicae res divina peragatur; similiter palatium Episcopi; domus, quae ad parochiam pertinet; et in qua parochus habitat; domus canonicales, et sodalitorum, quae eorum ecclesiis conjunctae sunt; turris campanaria, quae intra passus triginta ab Ecclesia distat; xenodochia, et coemeteria (3); domus Regularium; denique etiam sacerdos Eucharistiam deferens ad se confugientibus asylum praestat (4).

(1) *Can. 8 § 20 § 36 cap. 17 quaest. 4, Cap. 5 et 9 de Immunit Eccles.* Quin etiam *Can. 6 et 35 caus. 17 quaest. 4* jus asyli traducitur ad passus 40 extra Ecclesiam cathedralem, ad passus 30 extra Ecclesiam inferiorem verum hujus loci asylum nunc antiquatum esse, tradit Card. de Luca *Disc. 12. numer. 27 Miscell.*, ac solum obtinere ostendit Pignattellus *Consult. 426 tom. 1* ubi consuetudine receptum est.

(2) Sac. Congregatio Immunitatis in *Januen. 5 Octobris 1688.*

(3) *Cap. 10 de Immunit. Eccles.*

(4) Consule Fagnanum in *Cad. Ecclesiarum 9 de Im-*

*munit eccles. per tot. tom. 3, Ferrarium Biblioth. verb. Immunitas art. 2, Giralduum Exposit. Juris Pontific. part. 1 sect. 637 pag. 471, a quibus haec omnia, quae ad asy- lum pertinent ecclesiarum, latissime explicantur.*

§. XXX. Publicas tamen ob causas factum est, ut rei graviorum quorundam criminum ab asyli beneficio excludantur. Atque hi quidem sunt, qui publice, impudenter aliena bona diripiunt; qui agros depopulantur; qui hominem in Ecclesia, vel ejus coemeterio interficiunt, aut ei membrum amputant; sicarii, qui scilicet alieno jussu alicui mortem inferunt, et qui tanti facinoris causa eorum operam conducunt, aut eos domi excipiunt; homicidae, nisi vel casus, vel justa sui defensio homicidio causam dederit; Judaeus, qui susceptam ante christianam religionem deseruit; haereticus, nisi ad Ecclesiam confugerit ob aliud crimen, quam haereseos; laesae majestatis reus; qui vim inferunt confugientibus ad Ecclesiam, atque eos inde violenter abducunt; qui in literis Apostolicis falsi crimen admiserunt; qui Montem Pietatis, aut alia similia loca administrantes falsi, aut furti, patrato crimine, ita publicam arcam minuunt, ut poenae mortis subiiciantur: qui aureas, et argenteas monetas privatim cudunt, aut vitiant, et corrumpunt; qui mentito Curiae nomine sese in alienas domos inferunt, et intrudunt, atque ibi rapinas faciunt, et homines trucidant, aut membra caedunt (1).

(1) Late de his omnibus agitur in *Cap. 6 et 10 de Immunit Eccles.*, in *Bulla cum alias* 17 Gregorii XIV *Bullar. tom. 5 par. 1 pag. 271, in Bulla Ex quo* 73

Benedicti XIII tom. 12 pag. 1, in *Bulla In supremo* 171 Clementis XII tom. 14 pag. 17, et in *Bulla Officii* 29 Benedicti XIV tom. 3 pag. 160 ejus *Bullarii edit. Romae seu Ven.* 1754. Consule Benedictum XIV *Instit. Eccles. Instit.* 41 §. 3 et seq. et Giraldum *Exposit. jur. Pontific. par. 1 lib. 3 sect. 635 pag. 464 et seq.* Recte autem animadvertit Benedictus XIV *loc. cit.* §. 9 num. 33, quod praeter ea scelera, quibus omnis immunitas jure negatur, si cetera quoque gravia sint, vel saepius admittantur auctoritate Summi Pontificis, vel Sac. Congregationis Immunitatis, in carceres Ecclesiastici Judicis ex loco immuni rei detrudi possunt nomine *Ecclesiae*, causaque ipsorum cognita poena constitui paulo quidem mitior, ut simul et rei poenam perferent, et ecclesiastici asyli ratio habeatur.

§. XXXI. Qui se criminibus inquinaverunt tantorum facinorum, ac tam atrocium, dimovendi ab Ecclesia sunt, ut meritis plectantur poenis, Qua in re certa est adhibenda ratio, ne quis imprudenter, et temere privetur beneficio, quod ad se confugientibus Ecclesia praestat. Nimirum ab ecclesiastico Judice videndum est, num reus patrarit crimina, propter quae immunitate prorsus indignus habeatur, ejusque auctoritate, ac praesente viro ecclesiastico, quem ipse designavit, reus de asylo dimovetur (1).

(1) Benedictus XIII. *cit. Constit. Ex quo.*



### S E C T I O' III.

DE CAPELLIS, ET ORATORIIS.

**XXXII. Quid Capella , et Oratorium .**

**torii distinctio .**

**XXXIII. Publici, et privati Ora-**

**XXXIV. Altare portatile.**

§. XXXII.

**C**apellae (1), et Oratoria sunt sacella, quae in agris sedent, aut in civitatibus, aut in magnatum domibus, quaeque sacris extraordinariis addicta sunt. Duplex oratorii genus, publicum, et privatum. Publicum est, quod publicam habet januam, et quod cuivis e populo patet, privatum, quod in privatis domibus, et quod domini arbitrio constituitur.

(1) *Dü-Cangius in Glossar. med. et infim. latin. verb.*  
*Capella* hoc nomen repetit a *capa*, hoc est parva veste  
*S. Martini*, quae in Oratorio Regis Galliarum servabatur.  
 Contra alii *Capellae* nomen factum ostendunt a *capa*, hoc  
 est theca reliquiarum *S. Martini*, et aliorum, quam Gal-  
 liarum Reges in oratorio habebant, et quam secum defer-  
 re solebant, cum ad bellum proficiscerentur. Nimirum  
*capella* orta est a *Cap*, sive *Capa*, et *Cap* vox Celtica  
 est, uti tradit *Leibniti* *Collect. ethymolog. par. 2*, sua-  
 que origine significat capitis tegmen, ac generatim quodvis  
 corporis tegumentum, ampliorique sensu rerum pretiosarum  
 thecas, et conditoria. *Evodius lib. 1 de Miracul. B. Ste-*  
*phani capella argentea*, inquit, *in qua erat reliquiarum*  
*portio*. Consule *Pithoeum Glossar. ad libr. capitular. verb.*

*Capella*, et *Bignonium* in *Not. ad Marculf. formul.* 48 lib. 1, utrumque apud *Balutium Capitular. Reg. Francor.* tom. 2 col. 491 et 626 edit. *Ven.* 1773.

§. XXXIII. Publicum oratorium Deo semel dicatum in profanos usus converti nequit (1); quod de privato oratorio non est ita (2). Neque tantum in publicis oratoriis preces ad Deum mittuntur, sed etiam divinum sacrificium super altari rite consecrato peragitur. Hinc ea cum Episcopi auctoritate aedificari, ac benedici debent (3), et campanam habent, per quam populus ad rem divinam, atque ad fundendas preces publice vocatur (4).

(1) *Cap. 51 de Regul. jur. in 6.*

(2) Vulgatum est, illud, quod post Glossam, et ceteros Juris Canonici interpretes tradit Fagnanus in *Cap. Auctoritate 27 de Censib. num. 6* quod hodie privatum oratorium est, *cras poterit fieri camera, cum non sit locus Deo dicatus*. Videndi in primis sunt Jo. Baptista Gatticus, Josephus de Bonis, et Fortunatus a Brixia, qui peculiaribus operibus *de oratoriis publicis, et domesticis* late ac diligenter agunt.

(3) *Can. 10 cap. 18 qu. 2.*

(4) *Cap. 16 de Excess. Praelat.* In privato tamen oratorio publicam campanam retineri vetat Caelestinus III in *Cap. 10 de Privileg.*

§. XXXIV. Privatum oratorium domi habere unusquisque potest, sed in eo Missam celebrare non licet, nisi haec facultas a Sede Apostolica impetrata sit (1). Verum Episcopi eo privilegio fruuntur, ut ad rem divinam faciendam non tantum domi suae oratorium habeant, sed etiam altare *viaticum*, seu, *portatile*, ut vocant,

erigere possint in alienis quoque domibus, in quibus vel visitationem obeuntes, vel iter facientes hospitio excipiuntur, quin etiam in iis domibus, in quibus commorantur, cum probatis de causis absunt a dioecesi sua (2).

(1) *Can. 33 de Consecr. dist. 1*, Concilium Tridentinum *Sess. 22 in Decret. de Observan. et evitan. in celebr. Miss.* Confer Fagnanum in *cit. cap. 27 de Censib. num. 17*, qui hoc Concilii decretum diligenter expendit.

(2) *Cap. 12 de Privileg. in 6* Quod quidem Episcoporum privilegium a Tridentina Synodo minime fuisse sublatum, eoque potiri Episcopos electos, et confirmatos, quamvis consecrati non sint, ostendit Fagnanus in *Cap. Quod nonnullis num. 6 et seq. de Privileg.* Cum autem Bonifacii Decretalis in *cit. cap. 12* comprehendat *Episcopos, eorumque superiores*, manifestum est, idem privilegium etiam ad Cardinales pertinere, qui praeminentia, et dignitate, non tamen ordine, sunt Episcopis superiores. Consule Fagnanum *loc. cit. num. 5 et 10 et seq.*, et Passerinum in *cit. cap. 12*. De jure altaris portatilis, quo fruuntur Episcopi, videnda in primis est Innocentii XIII. *Constitutio Apostolici ministerii 34 §. 24 pag. 263 tom. 11 Bullar. Roman. edit. Mainardi*, qua quidem Constitutione declaratum est decretum ea de re editum a Clemente XI die 15 Decembr. an. 1703, illamque confirmavit Benedictus XIII, atque descripsit in Appendice Concilii Romani, ut ab omnibus observaretur. Confer etiam Benedicti XIV literas *Magno* datas ad Primate[m], Archiepiscopos, Episcopos Poloniae atque in ejus Bullario descriptas *num. 48 tom. 3 pag. 216 edit. Venet. 1754*.

---



## S E C T I O I V.

DE SACRIS VESTIBUS , VASIS , CETERIS  
AD ECCLESIAM PERTINENTIBUS .

XXXV. Res sacrae in hominum vasa, eorumque benedictio .  
commercio versari nequeant. XXXVII. Campanae .  
XXXVI. Sacra indumenta , ac

### §. XXXV.

**S**acram supellectilem constituunt sacra indumenta sacerdotum , et ministrorum , vasa , quae adhibentur , cum res divina conficitur , omnia demum ecclesiae , et altaris ornamenta . Cuncta haec , quae Deo data , ejusque honori , ac cultui dicata erant , Majores nostri *anathemata* appellabant , quod essent a communi usu remota , atque sejuncta (1) . Nam semper omnibus fixum , certumque fuit , res Deo consecratas revocari non posse in commercium hominum , in quo res profanae versantur (2) .

(1) Justinus Mar. *Resp.* 121 *ad Orthodox.* pag. 493 *edit.* Paris. 1742 , Cyrillus Alex. *lib.* 5 *de Adorat.* p. 144 *tom.* 1 *edit.* Lutetiae 1638 , Eusebius *de Vit.* Constant. *lib.* 3 *cap.* 38 *pag.* 599 *edit.* Contabrig. 1720 , Zonaras , et Balsamon in *Can.* 3 *concil.* in *templ.* Sophiae , apud Beveregium *Pandect. canon.* *tom.* 1. *pag.* 563 *edit.* Oxoni 1672 Confer Sviccerum *Thes. verb.* ἀπαξήματα , et Selvagium *Antiquit. Christian.* *part.* 1 *lib.* 2 *cap.* 4 §. 1 .

(2) Notum est , qua constantia , et firmitate animi S. Ambrosius obstiterit Valentiniano Imperatori , qui ab

eo sacra vasa tradi volebat . Cum esset propositum , inquit, in *Serm. contr. Auxent. n. 5 opp. tom. 6 p. 56 ed. Venet. 1781* ut Ecclesiae vasa jam traderemus , hoc respondi reddidi : me , si de meis aliquid posceretur , aut fundus , aut domus , aut aurum , aut argentum , id quod mei juris esset , libenter offerre : templo Dei nihil posse decerpere , nec tradere illud , quod custodiendum , non tradendum acceperim . Confer etiam canonem Apostol. 73 apud Coleterium PP. *Apostol. tom. 1 pag. 451 edit. Amstelæd. 1724* , acta S. Laurentii apud Ruinartum *Act. Mart. sincer. p. 164 edit. Veronae an. 1731* , Concilium Arelaten- se I Can. 13 I Can. 13 tom. 1 concil. collect. Labbaei col. 1452 edit. *Venet.* , S. Augustinum , qui Silvanum Donatistarum Episcopum proditorem judicat , quod Imperatoris ministris argenteam lucernam tradidisset *Ep. 53 al 165 cap. 2 num. 4 l. 2 opp. col. 161. ed. Venet. 1759* .

§. XXXVI. Sacerdotem sacris operam daturum non communi , sed peculiari , et magis augusto habitu uti oportere , compertum est ; quem ritum ab Apostolica aetate profectum (1) ad nos Ecclesia transmisit , quamquam lapsu temporum aliqua in vestium numero , et forma rerum facta mutatio sit (2) . Maxime autem decet , benedictione primum sacris usibus initiari vestes , quae sunt ad sacrificium necessariae (3) . Consecrantur etiam , ac benedicuntur vasa , quibus in sacrificio opus est , et in his quidem sacrum chrisma adhibetur (4) ; praeterea benedicuntur lintea , et cuncta altaris instrumenta , Utraque consecratio , et benedictio ad Episcopum pertinet (5) .

(1) Quandonam . Apostoli primum sacrificium confecerint , et num in eo conficiendo communibus , et quotidianis , an potius certis , et peculiaribus usi sint vestibus ,



non satis convenit inter eruditos. Illud plane compertum est, eos post Christi mortem per triduum sese a sacrificio abstinuisse; sed queritur, num statim hoc elapso triduo primum sacrificium obtulerint, an potius illud distulerint ad Pentecosten, qua de re disputant Theophilus Raynaudus *de Prima missa sect. 1 cap. 2 et 3 opp. tom. 6 pag. 530 seq. edit. Lugdun. 1665*, et Cardinalis Bona *Rer. liturgic. lib. 1 cap. 5 §. 1 tom. 1 pag. 68 et seq. edit. Taurin. 1747*. Verosimilimum est, Apostolos solum post Pentecosten rem divinam fecisse, quod ante illud tempus lex Evangelica nondum satis promulgata fuisset. Confer etiam Salam *in Not. ad Bonam loc. cit.*, ubi quoque ostenditur, primam Missam non a Jacobo, sed a Petro celebratam fuisse. Magna etiam, uti dicebam, controversia est, num Apostoli peculiaribus induti vestibus rem divinam confecerint. Paulus *in II ad Timoth. IV 13* memorat *penulam*, quam Troade reliquerat apud Carpum, a quo hospitio exceptus fuerat. Si vera esset sententia illorum, qui *penulam* interpretantur casulam, qua nunc Sacerdotes utuntur, satis quidem ex hoc loco constaret, Apostolos rem divinam conficientes sacra indumenta adhibuisse. Verum Guillelmus Estius *in Comment. ad d. Paul. Ep.* *penulae* nomine veteris testamenti libros comprehendi arbitratur. Contra Josephus Vicecomes *penulam* casulam esse putat. Baronius *ad ann. 58 numer. 67 et 68 tom. 1 pag. 514 edit. Lucae* utramque sententiam in medium affert, atque integrum ea de re iudicium cuique relinquit, *sed magis placet*, inquit, *ut volumen sacrae legis intelligi debeat*. Cardinalis Bona *loc. cit. lib. 1 cap. 24 §. 8 tom. 2 pag. 235*, magis probare videtur sententiam illorum, qui *penulam* vestimenti genus fuisse censent, idque etiam late ostendit Robertus Sala *in not. num. 1 p. 237* Eadem est sententia Augustini Calmeti *in dict. Histor. sac. script. verb. penula tom. 2*, et Philippi Bonaroti *in animadvers. ad quaed. vitr. fragmen. figuris distinct. ex coemeter. Roman. effos. tab. 16 fig. 2*. Sed quaevis de Apostoli *penula* verior opinio habeatur, illud profecto multo probabilius est, non solum viros Apostolicos, sed ipsos etiam Apostolos peculiare, atque a communibus distinctas adhi-

buisse vestes , cum rem divinam conficiebant . Cathari , quos peculiari opere refutavit Ven. Moneta , et sequioris aetatis haeretici usum sacrarum vestium execrati sunt ad summam impudentiam . At injuria . Nam eas vetustissimas esse ostendunt Bellarminus *de Eucharist. lib. 6 c. 14* , Meratus *ad Gravant. Thesaur. sacr. rit. par. 1 in Rubric. general.* , Catalanus *de cod. S. Evang. lib. 2 cap. 7* , et in *Prolegomen. ad Pontific. Roman. cap. 6* , Card. Bona *lib. 1 cap. 5 §. 2* , et Sala in *Not. num. 1 tom. 1 p. 70 et seq. in Appendic. pag. 409 cit. edit. Thomassinus Vet. et nov. Eccles. disciplin. part. 1 lib. 2 cap. 43* , Suassajus *Panopl. sacerdot. par. 1 lib. 6 de Casula cap. 6* , Benedictus XIV *de Sacrific. Missae sect. 1 cap. 38* , et *Inst. 21 num. 4* , Gregorius *de Liturg. Sym. Pontific. l. 1 cap. 3 numer. 7 et cap. 5* Haec autem sacra indumenta , praesertim post Costantinum , serica , atque auro , argentoque contexta , ut plurimum , fuisse observat Cardinalis Bona *lib. 1 cap. 24 §. 1 tom. 1 pag. 211* , et antiquissimis quoque temporibus varii coloris erant , uti nunc sunt , quod late ostendit Robertus Sala in *Not. ad illum Bonae locum num. 3 pag. 213* , ubi etiam refutatur Joannes Dallengaeus Calvinianus homo , qui illam in sacris vestibus colorum diversitatem amoenam quidem , sed antiquis Christianis ignotissimam esse , impudenter affirmat .

(2) Vestes omnes Episcoporum , Sacerdotum , Ministrorum inter ceteros accurate describit Card. Bona *loc. cit. tot. cap. 24* .

(3) *Can. 42 de Consecr. dist. 1 S. Thomas par. 3 qu. 83 astic. 3* Licet autem Hospinianus , homo videlicet haereticus , *de Origin. dedicat. cap. 3 et 4* hunc sacrum benedictionis ritum tantum saeculo IX inductum putet , tamen ejus rei saeculo IV certissima sunt monumenta . Nam uti narrat Sozomenus *Hist. lib. 2 cap. 26 pag. 81 edit. cit.* , cum Imperator Constantinus regali munificentia Hierosolymitanum templum aedificasset : *Episcopi Hierosolymam delati Ecclesiam consecrarunt , simulque ornamenta , et donaria ab Imperatore transmissa* .

(4) *Cap. unic. §. Ungitur. de Sacr. unct.* De harum vero consecrationum , ac benedictionum antiquitate late agit

Dominicus Georgius *Liturg. Rom. Pontific. lib. 2 cap. 14.*

(5) Confer Benedictum XIV *Instit. Eccles. inst. 21*, ubi etiam agitur de benedictione cinguli, pluvialis, et pyxidis.

§. XXXVII. Pertinent etiam ad Ecclesias campanae (1), seu tintinnabula, per quae populus ad templum vocatur, atque ad fundendas preces excitatur. Antiquissimus est campanarum usus (2), atque earum etiam benedictio sane pervetus est (3). Spectat haec benedictio ad Episcopum, qui eam expedit certis quibusdam ritibus in Pontificali descriptis; campana autem, cum benedicitur, alicujus Sancti nomen imponitur, sive ut ea quasi ejus tutelae commendetur, sive ut populus quodammodo, coelitus voce ad templum vocari videatur (4).

(1) Campanae nomen grandioribus tintinnabulis circa finem saeculi VII impositum fuisse suspicatur Card. Bona *Rer. liturgic. lib. 2 cap. 22 §. 3 pag. 135 tom. 2*, ac deinceps octavo, nonoque saeculo ab omnibus passim usurpatum affirmat. Sed ipsum campanae vocabulum hac aetate antiquius faciunt Martenius *de Antiq. eccles. ritib. lib. 4 cap. 2 §. 11 pag. 6 tom. 3 edit. Antwerp. seu Ven. 1764*, et Pagius *Brev. gest. Pontific. in vit. Sabiniani P. num. 2*. Antequam vero tintinnabula adhiberi coepissent, Christiani ad templum vocabantur per tubam, aut tabulas ligneas, id quod pacatis tantum Ecclesiae rebus fieri potuit. Nam ethnicis dominantibus credibile est, Christianos secreto monitos per Diaconum, aut per alium ab Episcopo designatum virum, ut ad Ecclesias convenirent. Cuncta haec late explicant Martenius *loc. cit. § 7 et seq. pag. 5* Bona similiter *loc. cit. §. 1 et seq. pag. 126 et seq. ibique Sala in Not. num. 2 pag. 127*, Baronius *ad an. 58 numer. 103 tom. 1 pag. 527 edit. Lucae*.

(2) Angelus Roccha *de Campan. cap. 1* originem campanarum repetit a S. Hieronymo ; quoniam earum mentio est in *regula Monacharum*, quae Hieronymi nomine circumfertur . Verum hanc regulam Hieronymi revera non esse , inter eruditos constat , sed eam ex illius scriptis compositam a Lupo Olivetano , et a Martino V Pontifice post an. 1417 approbatam scribit Guillelmus Caveus *de Script. Ecclesiast. in Hieronymo* . Multi sunt , qui tintinnabuli usum tribuunt S. Paulino Nolano Episcopo , qui medio saeculo V vita functus est ; verum cum Paulinus *Epist. 32 ad Sever. col. 194 seq. edit. Veronae* , in qua diligenter Ecclesiam ab se aedificatam , ac singulas ejus partes describit , nihil de tintinnabulis , aut de turri dicat , non obscurum inde educitur argumentum , ipsum revera tintinnabula non adhibuisse , sicuti animadvertunt Theophilus Raynaudus *tom. 1 punct. 7 pag. 141 ad Lugduni 1665* , et Card. Bona *loc. cit. §. 3 pag. 130* , Polydorus Virgilius *de Invent. rer. lib. 6* , Onuphrius Panvinus *in Epist. de Rom. Pontif. lib. 1. num. 71* , Ciacconius , alique complures tintinnabuli usum referunt ad Sabinianum Pontificem , qui initio saeculi VII Pontificatu maximo functus est ; sed cum Anastasius in Sabiniani vita nullam ejus rei mentionem faciat , plane non intelligitur , quomodo haec opinio probari possit . Illud dici potest , saeculo VI in Ecclesia Occidentali campanarum usum fuisse receptum , quoniam in vita S. Columbae primi Abbatissae Hyensis , qui obiit an. 599 , quam vitam edidit Mabillonius *sacc. I Benedictin. pag. 349 tom. 1 edit. cit. scriptum est cap. 22* , eum *media nocte pulsante campana* , ad Ecclesiam ivisse , et *cap. 25* traditum illum *quadam die ministro suo campanam subito pulsare praecipisse* , *cujus sonitu Fratres excitati Ecclesiam protinus sunt ingressi* , Confer Martenium et Pagium *loc. cit.*

(3) Baronius *ad an. 968 num. 93 tom. 16 pag. 192 edit. Lucae* tradit , Joannem XIII campanae benedictionem tribuisse , eamque consecrasse , antequam in turri Lateranensis Ecclesiae collocaretur , *qui ritus* , inquit , *in Ecclesia perseveravit* . Verum Capitularia Caroli Magni , quae ducentis fere annis Joannis XIII aetate antiquiora sunt ,

an. 789 cap. 3. n. 18., apud Balthas. tom. 1. col. 178 edit. Venet. cit. campanarum benedictionem memorant; atque in libris Ritualibus Joanne antiquioribus expresse describitur campanarum benedictio, uti ostendit Hugo Marnardus in Not. ad Sacrament. S. Gregor. not. 587 opp. S. Gregor. tom. 3. col. 438 edit. Paris. Ex quibus manifestum est, campanarum benedictionem non ab Joanne XIII esse repetendam, sed multo vetustiore esse. Consule Bonam Ber. liturg. lib. 1. cap. 22 §. 7, ibique Sallam in Not. num. 1 pag. 137 et seq. tom. 2, Pagium in Brev. Roman. Pontific. in vit. Joan. XIII numer. 12 tom. 2, Rocam de Campanis cap. 6 §. de Campan. consecr., Theophilum Raynaudum Heteroclit. spiritual. opp. tom. 16 sect. 9 punct. 9 pag. 245 edit. Lugdunii 1666, Martenium de Antiq. eccles. rit. lib. 2. cap. 21 tom. 2 pag. 296 et seq. edit. cit. Campanarum autem benedictio Baptismus dicitur, quod vocabulum non adoptavit Ecclesia, sed tantum tolerat, ut aliorum fidei, ac simplicitati indulgeat. Quod Baptismi nomen ex eo profectum est, quod populos in campanarum benedictione aquam adhiberi, nomenque imponi videat, aliisque fieri, quae in administrando Baptismo fiunt, sicuti observat Du-Cangius Gloss. med. et infim. latinit. verb. campana. Sed minus proprie baptismi vocabulum cum benedictione confunditur, eo fere modo, quo Ivo par. 2 Serm. 4. de Sacr. dedic. pag. 269. edit. Paris. 1647 baptizari dixit Ecclesiam, quae proprie consecratur. Quare se deridendos praebent Haeretici, cum id Catholicis vitio vertunt, quasi ipsi verum Baptismum campanis conferti arbitrentur. Confer Du-Cangium loc. cit. Coccium tom. 2 lib. 3. art. 6, Durantum de Sacr. Eccles. rit. lib. 1. cap. 22 num. 6, Suarezium lib. 2. Defens. c. 16, Greterum lib. 2. de Bened. cap. 45 et 46, Del Rio Disquisit. magic. lib. 6. cap. 2. sect. 3. in fin., Card. Hosium lib. 5. contr. Brentium. Et certe in vetusto ordine, atque in Pontificali Romano, cunctisque libris ritualibus Ecclesiarum, quos Thiersius de superstition. lib. 1. cap. 7. diligenter collegit, nunquam Baptismi, sed benedictionis nomine campanarum consecratio appellatur.



## I. Intercessio Sanctorum.

## II. Sacrarum Reliquiarum Veneratio .

**S**acrae res sunt etiam Reliquiae Sanctorum, quibus honorem, et reverentiam haberi jubet Ecclesia, quoniam illorum ope, ac precibus multa homines a Deo beneficia consequuntur. Quare bonum, atque utile est eos suppliciter invocare, atque ob beneficia impetranda a Deo per ejus filium Christum Dominum ad eorum orationes, quem, auxiliumque confugere, et honoranda sunt monumenta illorum, quos in coelis cum Christo regnare scimus (1).

(1) Concilium Tridentinum Sess. 25 in Decret. de  
*Invocat. venerat. et reliq. Sanctor. et sac. imagin.*

§. II. Sacrarum reliquiarum veneratio ab ipsis Ecclesiae primordiis est repetenda (1). Saepe enim sacrae reliquiae causa erant Ecclesiae de-

dicandae (2), saepe altaria super Sanctorum corpora erigebantur (3), et iis imponebantur reliquiae thecis inclusae (4), easque fideles ad os, oculos, ceterosque sensus admovebant, et osculabantur (5). Sed praesertim antiquissima, et ubique recepta consuetudo fert, ut martyrum reliquiae in Ecclesiarum consecratione adhibeantur (6). Eisdem nunc retinet Ecclesia venerationis justae ritus; sed nullae colendae sunt novae reliquiae, nisi a Sede Apostolica approbatae fuerint (7).

(1) Mortuo Polycarpo, uti constat ex ejus actis apud Eusebium *Histor. Eccles. lib. 4 cap. 15 pag. 171 edit. Cantabrig. cit.* urgebant Judaei, ut ejus corpus combureretur; ne Christiani ejus reliquias auferrent, ac venerarentur. Addit Auctor eorundem auctorum post narratum Polycarpi martyrium. *Atque ita nos demum ossa illius gemmis pretiosissimis cariora, et quovis auro puriora coligentes, tollentes, ubi decebat, deposuimus. Quo etiam in loco, nobis, si fieri poterit, convenientibus, in exultatione, et gaudio, praebebit Dominus natalem martyrii ejusdem cum hilaritate, et gaudio celebrare, tum in memoriam eorum, qui glorioso certamine perfuncti sunt, tum ad posteros hujusmodi exemplo erudiendos, et confirmandos.* Ex quo intelligitur, qui cultus esset, quem Christiani Martyribus initio ipso Ecclesiae praebebant. Nimirum eorum reliquias colebant, tam splendide eas colligebant. ac si aurum purissimum, aut pretiosissimae gemmae fuissent; decoro loco ponebant; ibique cum gaudio anniversarium martyrii diem celebrabant. Atque illud his solemnitatibus erat eis propositum, non tantum ut Sanctorum memoriam colerent, verum etiam ut fideles exempla ad imitandum haberent. Eadem nunc est, quae semper fuit, Ecclesiae mens, cum Sanctorum cultum, venerationemque proponit. Hujus quoque venerationis in sacras reliquias illustria sunt monumenta in actis S. Cypriani, in ejus vita

a Pontio Diacono conscripta; et apud Cyprianum ipsum. Hic enim *Ep. 6 pagin. 176 edit. Amstelæd. 1700* declarat laetitiam incredibilem, qua perfunderetur, si amplecti posset martyrum corpora, et eorum ora osculari. Praeclara etiam sunt acta martyrii ipsius Cypriani, quae extant ante opera ipsius Cypriani *p. 15 ed. Amstelæd. 1700*, et ex quibus constat, fideles ante eum linteamina misisse, ne ejus cruor defluens a terra absorberetur. Denique Pontius Diaconus, qui ejus vitam conscripsit, narrat, quemdam Cypriano suas obtulisse vestes, cum ipse multo sudore madidus sederet, ut illas commutaret: *qui videlicet, inquit Pontius in ejus Fil. opp. Cyprian. pag. 10 edit. cit., nihil aliud in rebus oblati ambiebat, quam ut proficiscentis ad Deum Martyris sudores jam sanguineos possideret.* Late sacrarum reliquiarum venerationem tuentur, et laudant Ecclesiae Patres; atque inter ceteros Augustinus *de Civit. Dei lib. 8 cap. 27 tom. 7 col. 217 edit. Venet. cit.,* Hieronymus *Contra Vigilantium num. 5 tom. 2 col. 391 edit. Veronae,* Isidorus Pelusiota *Contra Hieracem lib. 1 Ep. 55 pag. 17 edit. Paris. 1658,* Cyrillus Hierosolymitanus *Catech. 18 pag. 293 edit. cit. ostendunt, quam merito, quam recte, quam catholice fideles Sanctorum reliquias venerentur. Quinimo ipsa reliquiarum conditoria Majores nostri summa reverentia prosequerentur et illorum contactum esse, credebant sanctificationem, ac benedictionem, ut inquit Gregorius Nyssenus Orat. in S. Theod. opp. tom. 2 pag. 1012 edit. Paris. 1615, quod etiam testatur Chrysostomus Orat. de S. Ignat. numer. 5 pag. 600 et seq. tom. 2 edit. Paris. Curabat autem potissimum, ut essent ornata eleganter, atque magnifice conditoria, quae *σacράματα*, seu reliquias continebant. Serico enim opere, aut argenteo, aut aureo saepe conficiebantur, quo spectat Prudentius *Gymn. 3 de S. Eulalia pag. 244 vers. 195 seq. edit. Paris. 1687.* Et reliquias, quas thecis inclusas, colloque appensas Christiani gestabant, memorat Gregorius Turonensis *de Glor. martyr. cap. 83 et 84 pag. 816 817 edit. indic.;* Chrysostomus vero tantam sua aetate fuisse indicat sepulcrorum*



martyrum magnificentiam, ut ea ipsis Principum palatiis anteferre non dubitaverit *Hom. 26 in Epist. 2 ad Corinth. num. 5. opp. 1 pag. 625 edit. Paris. cit.* Facile hinc intelligitur, quam absurdus sit, ac semper ab Ecclesia refutatus error Vigilantii, Eunomii, Eustathii, et aliorum, quos imitati sunt recentiores haeretici Zuinglius, Calvinus, Lutherus, ac ceteri similes; qui sacrarum reliquiarum venerationem improbant, ac superstitiosam ducunt. Hottingerus praesertim, Dallaeus, Medus, Juriaeus, Basnagius, omnes ex grege haeticorum homines, multa absurda, falsa, pleneque impudentia scripserunt adversus venerationem sacrarum reliquiarum; sed eos copiose refutant, et catholicam veritatem tuentur Natalis Alexander *Histor. eccles. saec. 5 Diss. 25 tom. 5 pag. 311 edit. cit.*, Card. Gottus *Ver. Christ. Eccles. tom. 2 par. 2 art. 15 tom. 16 Theolog. quaest. 7 de Cult. Sanctor. dub. 4, et verit. Relig. Christ. cap. 50 §. 2 num. 11 tom. 7*, Lodovicus Rusca *Jud. Eccles. confirm. tom. 3 cap. 3 art. 8 p. 410*, Bossuetus *Histor. variat. Eccles. Protest. tom. 3 lib. 13 num. 23 et seq.*

(2) Consule Augustinum *Contr. Faust. Manich. lib. 20 cap. 21 opp. tom. 8 col. 347 edit. cit.*, Graegorium M. *lib. 8 Ep. 4 lib. 9 Ep. 25 opp. tom. 2 col. 897 et 947 et lib. 1 Dialog. cap. 10 eod. tom. 2 col. 193 edit. Paris. 1705*, Sozomenum *Histor. lib. 5 cap. 9 pag. 193, et lib. 8 cap. 19 pag. 351 edit. Valesii Cantabrig. 1720*,

(3) Augustinus seu potius Auctor *Serm. 221 de Sanct. seu 4 de Innocent. in App. tom. 5 col. 365 et in Apocalips. Homil. 9 col. 1150 tom. 3 par. 2*, Ambrosius *Ep. 22 ad Marcellin. num. 1 col. 927 et Exhortat. Virgin. cap. 2 num. 10 col. 348 tom. 3 edit. cit.*, Paulinus *Poem. 1 9 et 26 pag. 417 et 637 edit. Veron.* Id autem a Felice I Summo Pontifice constitutum tradit Anastasius *in ejus vit. ut supra sepulcra, aut memorias martyrum missae celebrantur. Verum Baronius ad an. 275 num. 2 tom. 3 pag. 192 edit. Luc. Felicis aetate antiquiorem esse inquit, quam sententiam prae ceteris sequuntur Bollandistae act. SS. April. tom. 1 pag. 23, et Tillemon-tius Histor. ecclesiast. tom. 4 pag. 364 edit. Paris. 1696.*

(4) Leo IV *Homil. ad Presbyter. et Diacon.* apud Labbaeum *Concil. tom. 8 pag. 35 edit. Ven.*, Ratherius *Orat. Synodic. ad Presbyter. num. 6 col. 414 edit. Veronae 1765* Reliquiarum aut ex cruce pendentium, aut super altaribus impositarum antiqua monumenta habes etiam apud Martenium *de Antiq. monach. rit. lib. 3 cap. 14 §. 36 cap. 15 §. 3 et lib. 4 cap. 1 tom. 4 pag. 158 141 et 178 edit. cit.* In *Regula S. Benedicti cap. 58* apud Holstenium *Cod. Reg. tom. 1 pag. 131 edit. Aug. Vindelic. 1759* memorantur reliquiae in oratoriis Monachorum.

(5) Dignus est, qui describatur, S. Gregorii Nysse-  
ni locus *Orat. de S. Theodor. pag. 1012 opp. tom. 2 edit. cit. Nam ipsas attingere reliquias, inquit, si quando aliqua ejusmodi prospera fortuna contingat, ut id facere liceat, quam optabile sit, et summis votis expetitum munus, norunt quicumque sunt experti, et hoc suo desiderio potiti sunt. Hi enim tanquam vivum suum corpus, et florens videntes osculantur, et ad oculos, ad os, ad aures, ad omnes sensus admovent.*

(6) S. Ambrosius *Ep. 22 ad Marcellin. §. 9 col. 930 tom. 3 opp. edit. cit.*, Evagrius *Histor. lib. 1 cap. 16 pag. 271 edit. Cantabrig. 1720*, S. Paulinus *Ep. 31 ad Sever. col. 189 edit. Veron. cit.*, Consule Joannem Ferrandum *Disquisit. reliquiar. lib. 1 cap. 3 sect. 2*, et Dominicum Georgium *de Liturg. Roman. Pontific. lib. 3 cap. 9 num. 9 et seq.*

(7) *Cap. 1 et 2 de Reliq. et venerat. SS.*

---



## TITULUS IX.

### DE SEPULTURIS.

- |  |  |
|--|--|
| I. Coemeterium unde dictum?  | chialis.   |
| II. Fidelium cadavera primum extra Ecclesiam, postmodum in Ecclesia sepulta. | VI. Jus Parochi in deferendis cadaveribus ad sepulturam. |
| III. Coemeteria loca religiosa.  | VII. Jura funeris.                                       |
| IV. Sepulturae electio.  | VIII. Quarta funeraria.                                  |
| V. Sepultura gentilitia, et parochialis.                                     | IX. Quibus ecclesiastica sepultura denegetur?            |

### §. I.

**L**oca sepeliendis Christianorum cadaveribus destinata jam inde ab antiquis Ecclesiae temporibus appellata sunt coemeteria, quasi fidelium corpora jacerent in loco dormitionis, unde Christo adveniente excitarentur (1). Loca haec initio erant extra moenia civitatis, cum Romanae Leges, quibus etiam Christiani paruerunt (2), ubi nihil in iis inerat, quod eorum Religioni adversaretur, neminem intra Urbem sepeliri permitterent (3).

(1) Apostolus I *ad Thessal.* IV 12 *nolumus*, inquit *vos ignorare fratres de dormientibus*, quem in locum inquit Hieronymus *Ep.* 75 *numer.* 1 *opp.* tom. 1 col. 448 *edit. Veron. cit. Unde et beatus Apostolus vetat de dormientibus contristari*, ut quos dormire novimus, suscitari posse credamus.

(2) S. Joannes Chrysostomus *Hom. de Fide et lege naturae opp.* tom. 1 *num.* 2 *pag.* 289 *Hom.* 27 *al.* 38

in *Matth.* num. 5 pag. 424 tom. 7 et *Exposit. psalm.* 5 num. 5 pag. 36 tom. 5 edit. Paris., L. 6 *Cod. Theod. de Sepulcr. violat.* Revera in Urbis suburbanis erant Romana coemeteria, quae circiter quadraginta tria numerat Baronius ad an. 226 num. 9 tom. 2 pag. 474 et 475, eorumque nomina singillatim Panvinius describit *de Coemeter.* cap. 12 per. tot. Similiter extra civitatem erant Neapolitana coemeteria, de quibus agunt Gilbertus Burnetus *Ep.* 4 Mabillonius *Mus. Ital.* tom. 1 pag. 14, et Mazochius in *Kalendar.* Consule Paulum Aringhium *Rom. subterr.* lib. 1 cap. 1 num. 9.

(3) Jus hoc erat XII Tabularum, quod saepe novis legibus confirmatum fuit ac traductum ad omnes civitates, primum constitutione Hadriani L. 3 §. *Divus ff. de Sepulcr. violat.*, idest D. Pii, ut Capitolinus scribit, deinde ceterorum. Vide Paulum *Recept. sentent. lib. 1 tit. 21 numer. 2* ibique Schultingium in *Not. 8 et seq. Jurispr. vet. Ante-Justinian.* tom. 1 pag. 261 et seq. edit. Lipsiae 1757.

§. II. Lapsu temporum quorundam cadavera intra Civitatem, non tamen intra Ecclesiam (1) humo tradi coeperunt. Eo privilegio potiti sunt Imperatores, et Reges, qui, ut plurimum, in Ecclesiae atrio, et porticibus sepeliebantur (2). Postea loca haec patuerunt etiam populo universo (3); et interim illis una cum Abbatibus, ac viris pietate praestantibus intra Ecclesiam sepultura concessa est (4), quam pridem Episcopi ante ceteros habuerant (5). Denique omnibus in Ecclesia permissus supulturae locus (6); quae hodierna est, qua jamdudum utimur, disciplina.

(1) Vide Concilium Bracarense II *Can.* 18 apud Labbaeum tom. 6 col. 522 edit. Ven., et Auctorem *Vitae S. Fulgentii* apud Bollandum 1 *Januar. Leg.* 2 *Cod. de*

*Eccles.* Atque haec quidem erat consuetudo, quae generatim obtinebat; non tamen desunt, uti paulo postea demonstrabo, hac etiam aetate exempla aliquorum, qui in Ecclesia sepulturam habuerunt.

(2) Id de Constantino narrant Eusebius *Vit. Constantin. lib. 4 cap. 71 pag. 668 edit. Cantabrig.*, et S. Joannes Chrysostomus *Homil. 26 in 2 ad Corint. num. 3 opp. tom. 10 pag. 625 edit. Paris.*, de Theodosio Seniore, Arcadio, ac Theodosio Juniore Nicephorus *lib. 14 c. 58 pag. 581 tom. 2 edit. Paris. 1630.*

(3) Concilium Nannarense *Can. 6 tom. 7 par. 1 col. 358 Collect. Harduini*, et Moguntiacum *Can. 52 col. 1016 tom. 4 ejusd. Collect.*, unde illa desumpta videtur regula, quae est in Capitularibus Caroli M. *lib. 1 cap. 15 apud Balutium tom. 1 col. 493 ed Ven.*

(4) Clodoveum Francorum Regem, qui vita functus est an. 511, in Basilica S. Petri sepultum fuisse testatur Gregorius Turonensis *Histor. lib. 2 cap. 43 col. 100 ed. cit.* Evagrius autem *Histor. lib. 4 cap. 31 pagin. 412 tom. 3 edit. Valesii Cantabrig. 1720* narrat, a Justiniano Imperatore aedificatum fuisse templum SS. Apostolorum in quo Imperatores, ac Sacerdotes sepeliri mos est. Vide etiam Concilium Moguntiacum anni 813 *cit. Can. 52 t. 9*, et Triburiense anni 895 *Can. 17 apud Labbaeum tom. 11 col. 638 edit. Ven.* Eodem honore etiam Ecclesiarum conditores effecti sunt, quod demonstrat Sozomenus *Histor. lib. 9 cap. 2 pag. 366 ed. Cantabrig.*

(5) Aetate Ambrosii, hoc est IV saeculo Episcopos in Ecclesia sepeliri solitos fuisse, constat ex ipso Ambrosio, qui Mediolani subtus altare sibi sepulturam paraverat, at eo illatis Gervasii, et Protasii reliquiis, hunc, inquit, *Ep. 22 num. 13 opp. tom. 3 col. 931 edit. cit.*, mihi locum praedestinaveram . . . sed cedo sacris victimis dexteram portionem. Eandem quinti saeculi fuisse disciplinam, ostendit Pulcheriae Augustae epistola ad S. Leonem M., quae inter ipsius Pontificis epistolas extat *post. 59 pag. 244 tom. 2 edit. Rom. cit.*, unde constat Flaviani Episcopi Constantinopolitani corpus fuisse conditum in Basilica Apostolorum, in qua consueverant praede-

*cessores Episcopi sepeliri*. Similiter corpus S. Joannis Chrysostomi, qui haec vivens dixerat *Orat. quod Christus sit Deus num. 9 pag. 570 tom. 5 edit. Paris., Constantinopoli Reges nostri magnam gratiam putant, non si prope Apostolos, sed si vel extra eorum vestibula corpora sua sepeliantur, fiantque piscatorum ostiarii Reges*, Chrysostomi inquam mortui corpus Constantinopolim delatum, atque in Ecclesia SS. Apostolorum sepultum fuisse, scribit Socrates *Histor. lib. 7 cap. 45 pag. 393 edit. Cantabrig.* Alia permulta ea de re monumenta collegit Martenius *de Antiq. Eccles. rit. lib. 3 cap. 13 §. 11 et seq. tom. 2 pag. 372 cit. edit.* Haud tamen desunt antiquissima etiam aetate exempla laicorum quorundam pietate praestantium, qui in Ecclesia sepulti sunt.

(6) Kepperus, haereticus videlicet homo, *Polit. eccles. lib. 1 cap. 15* ritum sepeliendi Christianos in Ecclesia superstitionis arguit, atque hanc consuetudinem ex Monachorum, et Sacerdotum avaritia, ac laicorum ambitione repetit. Eadem fere habent Binghamus *Origin. eccles. lib. 23 cap. 1 §. 9 tom. 10 cit. edit.*, et Van-Espenius *Jus. eccles. univers. par. 2 tit. 38 cap. 2 §. 33 et 34*. Fateor equidem, Christianos olim extra sacras aedes sepeliri cosuevisse; sed cum ea res tota sit disciplinae, quae Ecclesiae voluntate mutatur, non video, quamobrem Ecclesia non potuerit decernere, ut fideles intra sacras aedes sepeliantur. Ceterum nova non est, nec antiquis ignota Patribus consuetudo sepeliendi in Ecclesia fideles, eaque procul abest a superstitione, ceterisque vitiis, quorum arguitur. Mitto tria priora Ecclesiae saecula, in quibus Christianis templorum loco erant coemeteria, ibique suos agebant conventus, et rem divinam conficiebant. Scio, formidolosis illis temporibus Christianos non quovis loco vellent rebus sacris, atque divinis operam dare potuisse; sed certe si aliqua fuisset superstitio facere rem divinam, precesque fundere, ubi mortuorum cadavera jacebant, alio potius quocunque loco, quam in coemeteriis illud christiani praestitissent. Sed mitto hoc nascentis, et undique vexatae Ecclesiae tempus; quamquam hoc quidem gravissimum sit, et omnem plane, quae fingitur, super-

stitutionis notam abstergat. Certe vix data Ecclesiae pace Constantinus, uti narrat Eusebius in *Vit. Constantini lib. 4 cap. 71 pag. 668 edit. cit.*, juxta Apostolos sePELLIRI vehementer cupiebat, eaque de causa illorum nominibus apPELLATAM Basilicam excitavit. An hoc desiderium pius Imperator praesetulisset, si quid in ea superstitionis inesse putasset? Paulinus *Poem. 19 col. 475 edit. Veron. an. 1736* memorat cellulas, et eas quidem intra Basilicam, *Ep. autem 32 ad Sever. num. 12 col. 203* cubicula Ecclesiae, seu cappellas, in quibus defunctorum corpora condebantur. Ambrosius, qui, ut mox narravi, sibi in Ecclesia subtus altare sepulturam paraverat, Satyro fratri suo, licet laico, in Ecclesia secus tumulum S. Victoris sepulcrum posuit. Eamdem Taurinensis Ecclesiae consuetudinem fuisse, testatur S. Maximus *Homil. 81 col. 261 edit. Romae 1784*, Africanæ autem S. Augustinus *lib. 2 Retract. cap. 64 col. 63 tom. 1 opp. edit. cit.* Ita etiam Caesarius Gregorii Nazianzeni frater, ac Paula in Ecclesiis sepulturam habuerunt, quod ostendunt Gregorius Nazienzenus *Orat. 10 pag. 167*, et Hieronymus *Ep. 108 num. 29 col. 717 opp. tom. 1 cit. edit. Veronae*. Quibus adde exempla, quae supra descripsi, Episcoporum, Regum, ceterorum, qui in Ecclesia sepulti sunt, et facile intelliges, nihil superstitiosum, nihil non religiosum urbana in Ecclesia sepulcra, Patrum omnium judicio, continere. Veram autem causam, propter quam inducta est consuetudo fideles in Ecclesia sepeliendi, apertissime indicant S. Maximus, et S. Augustinus, uterque *loc. mox. cit.* Hic enim inquit; quod vero quisque apud memorias Martyrum sepelitur: hoc tantum mihi videtur prodesse defuncto, ut commendans eum etiam Martyrum patrocinio, effectus pro illo supplicationis augeatur. Ille autem habet: Ideo hoc a Majoribus provisum est, ut Sanctorum ossibus nostra corpora sociemus . . . Cum Sanctis ergo Martyribus quiescentes evadimus inferni tenebras. Pium hoc desiderium patrocinii Sanctorum, quibus se Fideles commendant, et quibus morientes suum quasi credunt corpus, ut studium ostendant, quo in eos feruntur, vera causa est, propter quam et olim sepelirentur, et nunc Christiani in Ecclesia sepeliantur; non autem superstitio,

aut hominum ambitio, aut avaritia Clericorum. Consule Mutatorium *Dissert. 17 ad calc. opp. S. Paulini col. 838 et seq. edit. Veron. 1736*, qui illos, quos indicavi, Paulini locos illustrat, ac de antiquis Christianorum in Ecclesia sepulturis copiose, et accurate disputat.

§. III. Nunc quamquam Cristianis omnibus in Ecclesia sepultura permittatur, tamen in multis locis coemeteria sunt, in quibus mortuorum corpora humo teguntur (1). Sunt autem coemeteria loca religiosa, solemnibus Episcopi benedictione (2), humanis fidelium cadaveribus addicta, eaque prope ipsas Ecclesias sita esse solent. Ubi nulla sunt coemeteria ab Ecclesiis distincta, Christiani in ipsis Ecclesiis sepeliuntur, nefas autem est eorum aliquem in loco profano sepulturam habere (3).

(1) *Ubi viget antiqua consuetudo*, inquit Rituale Romanum editum jussu Pauli V *tit. de Exequiis, sepeliendi mortuos in coemeterio, retineatur, et ubi fieri potest, res-situatur*. Vide etiam Concilium Mediolanense I par. 3 cap. 61.

(2) Benedictio coemeterii jam vigeat aetate S. Gregorii Turonensis, uti patet *ex loc. de Glor. Confessor. c. 106 col. 986 ed. cit.* Benedictionis ritus descriptos ex antiquis libris Ritualibus habet Martenius *de Antiq. Eccles. rit. l. 2 c. 20 t. 2 p. 249 et seq. ed. cit.*

(3) *Cap. 3 de Sepultur.* ibique Gonzalez.

§. IV. Integrum cuique est sibi Ecclesiam eligere, in qua ejus cadaver sepeliatur; modo Ecclesia sepeliendi jus habeat. Quo jure gaudent Ecclesiae Cathedrales, ac Parochiales, quaeque illud consuetudine, aut privilegio adeptae sunt (1). Quare etiam uxor, invito marito, et



**filius pubes**, quamquam sit in patris potestate, liberam sepulturae optionem habent (2). Sed **filius impuberi** ob inopiam consilii pater eligit sepulturam; si id loci consuetudo patiatur (3); secus enim aut in sepulcro Majorum, aut in Parochiali Ecclesia conditur (4). Similiter neque Regularibus, qui suo carent arbitrio, sibi eligere sepulturam licet; nisi procul a suis monasteriis decedant, ita ut ad ea transferri commode nequeant (5).

(1) In *Clem. 2 de Sepult.* Dominicanis, et Franciscanis conceditur sepeliendi privilegium in eorum Ecclesiis, quod privilegium aliis quoque Regularibus concessum fuisse, observat Pirhingius *Jus. Canon. lib. 3 tit. 28 num. 39.*

(2) *Cap. 3 et 4 de Sepultur. in 6.*

(3) *Can. 7 de Sepultur.*

(4) *Cap. 4 eod. in 6.*

(5) *Cap. ult. de Sepultur. in 6.*

§. V. Si quis sibi sepulturam non elegit, eam habet in sepulcro majorum, vel si eo careat, in Ecclesia parochiali (1). Mulieres autem si non elegerint sepulturam, cum viris suis sepeliendae sunt (3); et si plures habuere viros, cum eo sepeliuntur, cui postremo nupserunt (3). Monachi etiam, et Regulares humanantur in Ecclesia, vel coemeterio sui monasterii, quod ipsis parochiae loco est (4); et similiter canonici, ac beneficiati in Ecclesia sui capituli, vel beneficii sepeliuntur. Cadaver, quod contra interdictum extra propriam Ecclesiam humo traditum fuit, si petatur, effodiendum est, ac propriae Ecclesiae restituendum (5).

(1) *Can. 2 cap. 13 quaest. 2, Cap. 1 de Sepultur., Cap. 3 eod. in 6.*

(2) *Can. 2 et 3 cap. 13 quaest. 2.*

(3) *Can. 3 cit., Cap. 3 de Sepultur. in 6.*

(4) *Cap. ult. eod. in 6.*

(5) *Cap. 5 de Sepultur.* Neque cadaver solum sed etiam cineris emolumenta propriae Ecclesiae restituenda sunt. Id autem locum habet sive alienae Paroeciae hominem quis in sua Ecclesia sepeliverit, sive etiam hominem Paroeciae suae, qui sibi in alia Ecclesia sepulturam elegit, Videsis Giraldum *Expos. Jur. Pontif. par. 1 lib. 3 Decret. sect. 487 p. 319.*

§. VI. Cum cadaver extra paroeciam sepelitur, antequam domo educatur, a parochio benedicendum est, eoque comite ad sepulcrum deferendum. Haec quidem consuetudo est, quae ubique in Italia viget; sed in ultramontanis quibusdam regionibus exequiae in paroecia celebrantur, quod jus Decretalium est (1).

(1) Confer Interpretes ad *Cap. 9 de Sepultur.*

§. VII. Vetus est disciplina, per quam oblationes pro mortuis fiunt (1), easque Ecclesia recipiebat, si christiani in ejus communione decessissent. Hujusmodi oblationes initio ex sola fidelium voluntate procedebant; sed postea conversae sunt in laudabiles consuetudines; et nunc haeredes cogi possunt ad prestandas oblationes, quae populorum moribus receptae sunt (2). Atque haec sunt jura, quae *funeraria* dicuntur, quaeque ob curam animarum parochio debentur.

(1) Oblationes, quae pro defunctis fiunt, memorat

**Tertullianus** de *Exhort. castit. cap. 11*, et de *Monogam. cap. 10 pag. 523 et 531 edit. Venet. 1744*, et de *Coron. cap. 3 pag. 102* laudat oblationes pro defunctis, et alia quae in Ecclesia observabantur, postremo dicit haec: *harum, et aliarum ejusmodi disciplinarum, si legem expostules, nullam invenies. Traditio tibi praetendetur auctrix, consuetudo confirmatrix, et fides observatrix. Vi-* dendi sunt etiam **S. Cyrillus Hierosolymitanus** *Cathec. 23 mystag. 5 num. 9 seq. pag. 328 edit. Paris. 1720*, **S. Epiphanius** *Expos. Fid. Cathol. num. 23 tom. 1 opp. p. 1106 edit. Colon. 1682*, **S. Jo. Chrysostomus** *Hom. 21 in act. Apostol. num. 4 opp. tom. 9 pag. 175, et Hom. 41 in Epist. 1 ad Cor. num. 4 seq. pag. 592 seq. tom. 10 ed. Montfaucon. Paris.*, **S. Augustinus** *Serm. 172 de Verb. Apost. cap. 2 num. 3 opp. tom. 7 col. 828, de Cur. geren. pro mort. cap. 18 col. 1875 tom. 8, in Enchirid. de Fide, spe, et char. cap. 110 col. 620 tom. 11 edit. Venet. 1756*, **S. Ambrosius** *Epist. 39 num. 4 opp. tom. 3 col. 1014 edit. Venet. 1751*, ceteri demum Patres, quos collegit **Leo Allatus** de *Utriusq. Eccles. Occid. atque Orient. perpet. in dogmat. de Purgat. consens. pag. 46 et seq. et p. 336 seq. ed. Rom. 1655.*

(2) *Cap. 42 de Simon.*

§. VIII. Quod si aliquis extra Ecclesiam parochialem tumulto mandetur, ex iis rebus, quae ad aliam Ecclesiam funeris causa delata sunt, pars aliqua detrahatur, quae dicitur *quarta funeraria*, seu *canonica*, et paroeciae tribuitur. Nam justum visum est aliquid ex iis rebus dare Ecclesiae parochiali, quae defuncto curam spiritua-lem impendit (1). Haec autem portio non eadem ubique est, sed alibi quarta, alibi tertia, alibi major, aut minor pro gentium moribus (2); verum, quantacunque sit, semper *quarta* appellatur; atque ex consuetudine, pactisque conventis noscitur, quibus ex rebus detrahenda sit. Ge-

neratim tamen non detrahitur ex donationibus inter vivos, neque ex legatis missarum, et anniversariorum, atque ex ceteris, quae pia relictæ dicuntur (3).

(1) *Cap. 1 de Sepultur.* Plures sunt Romanorum Pontificum Constitutiones, per quas Regulares, quorum in Ecclesiis fidelium cadavera sepeliuntur, ab hujus quartæ solutione liberantur; cunctasque memorat Gaudentius a Janna *de Visit. Praelat. regul. tom. 2 cap. 7 dub. 20 sect. 3 num. 35 §. 1.* Sed Concilium Tridentinum *Sess. 25 c. 13 de Reform.* sancivit, ut ii Regulares, qui annis ante ipsum Concilium quadraginta quartam solvere consueverant, eam etiam in posterum solvere deberent, ceteri, qui ante hoc tempus numquam solverunt, eodem onere non tenerentur. hoc Decretum Synodi Tridentinae declararunt S. Pius V *Const. Etsi Mendicantium 58 Bullar. tom. 4 par. 2 p. 373*, Gregorius XIII *Const. In tanta 15 pag. 271 tom. 4 par. 3*, Paulus V *Const. Decent. 6 pag. 150 tom. 5 par. 3*. Denique Benedictus XIII. *Const. Romanus. 51 pag. 394. t. 1* omnia sustulit privilegia post *Clement. Dudum de Sepultur.*, et post Concilium Tridentinum concessa Regularibus, qui sunt in Italia, atque in Insulis ad eam pertinentibus, de non solvenda quarta parochiae defunctorum, qui in eorum Ecclesiis sepeliuntur. Hodie igitur hac lege Benedicti XIII reguntur monasteria Regularium, qui extra has regiones commorantur, Tridentinae, quam memoravi, legi subjiciuntur.

(2) *Cap. 9 eod.*

(3) *Cap. 10 eod., c. ult. de Testam.* Confer S. Pium V *cit. const. Et si Mendicantium*, et Benedictum XIII *cit. const. Romanus*.

§. IX. Ecclesiastica sepultura pars est christianæ communionis, quæ etiam post mortem manet; ideoque ab illa repelluntur, qui viventes ea communione carebant, atque ab Ecclesia

sejuncti ex hac vita migrarunt (1). Quamobrem ecclesiastica sepultura privantur judaei, ethnici, infideles omnes, atque etiam infantes mortui sine baptismo (2), apostatae haeretici, schismatici manifesti (3); nominatim interdicti (4); excommunicati vitandi, qui nimirum palam in clericum violentas manus injecerunt, et quos Judex Ecclesiasticus nominatim excommunicatos declaravit (5), qui sibi mortem consciverunt, nisi eos furore actos id egisse constet (6); qui in singulari certamine (7), aut in torneamentis, quae mortis periculum habent (8), interfecti sunt; qui in paschate Poenitentiae, et Eucharistiae sacramentum voluntarie omiserunt (9); usurarii manifesti (10); monachi mortui cum peculio (11); fures, et latrones in crimine prehensi, et occisi (12); raptores Ecclesiarum, qui non satisfecerint (13); denique omnes publici peccatores, qui sine poenitentia decesserint (14). Quod si horum aliquis in loco sacro sepulturam habuerit, ejus cadaver, modo internosci possit, e sepulcro educendum est, atque in loco profano collocandum (15).

(1) *Cap. 12 de Sepultur.*

(2) *Can. 27 et 28 de Consecr. dist. 1, Ritualement Romanum tit. de Exeq. rubr. Quib. non lic. dar. eccles. sepult.*

(3) *Caus. 24 qu. 1 per tot.*

(4) *Cap. 10 de Sepult., cap. 17 de Verb. signific., cap. 20 de Senten. excom. in 6, Clemen. 1 de Sepultur.*

(5) Excommunicati vitandi, secundum celebre decretum Martini V editum in Concilio Constantiensi, ii tantum habentur, quos Judex Ecclesiasticus palam excommunicatos pronunciavit, atque eos uti tales speciatim, et expresse declaravit. Eodem e genere sunt, quos ob manus

in clericum injectas ita certum , atque exploratum omnibus est incidisse in sententiam latam a *can. Si quis suadente diabulo* , ut eorum factum neque celari , neque excusari aliqua ratione possit . Quibus Benedictus XIV in *Const. Detestabilem* 6 § 9 tom. 4 ejus *Bullar. pag. 22 edit. ci.* addidit decedentes in certamine singulari , vel etiam procul a loco certaminis , sed ex eo tamen accepto vulnere , quamquam vitandi declarati non fuerint . Hi omnes tamquam excommunicati vitandi nunc ab ecclesiastica sepultura excluduntur .

(6) *Can. 11 et 12 cap. 23 qu. 5 .*

(7) Concilium Tridentinum *Sess. 25 cap. 19 de Reform.* Vide etiam *cit. const. Detestabilem* Benedicti XIV.

(8) *Cap. 1 et 2 de Torneament.* , Gregorius XIII *Constit. Ad tollendum* 140 *Bullar. tom. 4 par. 4 pag. 19* , et Clemens VIII *Const. Illius vices* 30 tom. 5 par. 1 p. 385 *cit. Bullar. ed. Rom. ult.*

(9) *Cap. 12 de Poenitent. et remiss.*

(10) *Cap. 3 de Usur. , cap. 2 eod. in 6 .*

(11) *Cap. 2 et 6 de Stat. monachor .*

(12) *Cap. 2 de Furtis .*

(13) *Cap. 2 et 5 de Raptor .*

(14) *Can. 16 cap. 13 quaest. 2 .*

(15) *Cap. 12 de Sepulchr.*

---



## TITULUS X.

## DE MONASTERIIS .

## I. Monasterium quid?

**nasterio observandum ?**

## II. Quid in novo erigendo mo-

### III. Exemptio monasteriorum.

§. I.

**M**onasterium proprie significat locum, in quo solitarii vitam agunt, et vero monasteria initio erant domicilia eorum, qui e civitate in solitudines discedebant. Sed postea visum est in Urbes vocare Monachos, ut Christianam Religionem tuerentur, et amplificarent (1); lapsu autem temporum multi Regulares in mediis urbibus initio sunt instituti, ut in procuranda salute animarum clericis opem ferrent. Hodie igitur monasteria dicuntur omnia loca, in quibus plures habitant, qui certa obstricti regula communem vitam ducunt; et qui pro diversa sui instituti ratione Monachi, Mendicantes, Canonici Regulares, Clerici Regulares appellantur.

(1) S. Basilium monasteria in urbe constituisse, ut Monachi contra Arianos catholicam fidem tuerentur, narrat Socrates *Histor. lib. 4 cap. 247 edit. Cantabrig.* Cum vero Monachi in Civitates deducti sunt, ut subsidio essent Clericis, novum hoc officium, quod suscipere debebant, eos deserere coegit laborem manuum, quo pridem vitam transigebant, cum omnibus soluti curis in solitudine versabantur. Non enim se amplius poterant in hoc labo-

re exercere, qui suam in totius Christiani populi utilitate operam collocare debebant. Accedit quod priscis monachis, quibus nulli erant ad vitam agendam reditus, necessarius erat manuum labor, ut per eum sibi ad vitam necessaria compararent. Sed cum suam pro Christiano populo operam impendere coeperunt, aequum profecto, et omni Juri consentaneum fuit, ut necessaria acciperent ab iis, quibus sua erat addicta opera, et occupatio. Hi dederunt, uti par erat, hujus operae remunerandae causa bona, cum quibus Monachi vitam traducerent, et ita sua sponte desit manuum labor, cui non amplius Monachi aliis distenti curis vacare poterant, et quem vitae necessitas non amplius postulabat. Tunc autem illi sese dederunt studiis, atque laboribus, qui in rei Christianae publicae utilitatem redundarent, quique non solum ad Religionis officia, sed etiam ad studia literarum pertinerent. Quanta autem ad nos delata sint bona ex his Monachorum curis, atque laboribus, ignorat nemo, idque, ut ceteros mittam demonstrat Mabillonii opus *de Studiis monasticis*, demonstrant preclara opera Maurinorum, aliorumque complurium, quorum studiis, atque occupatione magna omnibus utilitas allata est. Neque vero illa, in qua nunc Monachi versantur, occupatio eorum instituti sanctitati adversatur, quod ipse fatetur Eybelius *Introduct. in jus eccles. tom. 4 lib. 2 cap. 11 §. 335 Not. 1*; nec certe aliquis reprehendat Monachos, quod pro comodo, atque utilitate Christianae Reipublicae operam terunt. Consule F. G. Ziebrecht *cap. 4 §. 35 seq.*, qui peculiari libro Bassani edito an. 1783 refutavit Rautensrauchium, qui opere, cui titulus *Septem capita de Religiosis Monachos ad priscum vitae institutum, manuumque laborem revocare vellet*. Ceterum falsum est, quod omnes Monachi initio manuum labore sibi victum quaerent, cum Monachorum, qui piis operibus, et studiis vacarent literarum, multa sint exempla apud Athanasium *Epist. ad Dracont. opp. tom. 1 pag. 207 edit. Patav. 1777*, Sozomenum *Hist. Eccles. lib. 6 cap. 28 et 29 pag. 236 seq. cap. 30 31 32 pag. 241 et seq. edit. Taurin. 1747*, et Concilium Constantiense propositionem 24 Wicleffi agentis: *Fratres*



*tenentur per labores manuum victum acquirere , et non per mendicitalē damnavit in prima parte tamquam scandalosam , et praesumptuose assertam , pro quanto sic generaliter , et indistincte loquitur , in altera tamquam erroneam , pro quanto asserit , mendicitalē fratribus non licere tom. 16 concil. Labbaei col. 757 edit. Venet. Videsis Mamachium Del diritto libero etc. par. 1 tom. 1 cap. 2 pag. 326 327 370 .* Atque id quidem pertinet ad antiquos Monachos , qui initio ea lege instituti sunt , ut in solitudine vitam agerent , ac manuum labori vacarent . Nam ineptum esset , contraque instituti legem ad solitudinem , ac manuum laborem vacare ceteros Regulares , quos recentiori aetate pii homines longe aliis regulis instituerunt , et quos in medijs civitatibus versari voluerunt , ut Christiani auxilio sint . Visum est haec monere , et edicere , ut satisfactum sit Scriptoribus Annalium Ecclesiasticorum Florentiae , qui mihi sententiam adscribunt , a quo longe absum . Nimirum quod harum Institutionum *lib. 1 tit. 1 §. 9 not. 5* . Clerico licere dixi labore manuum suarum , et honesto artificio sibi victum comparare , ita hanc meam sententiam interpretati sunt , quasi illis videar assentiri , qui monachos revocari vellent ad manuum laborem , in quo sese olim solitariam agentes vitam exercebant . Sed omnes facile intelligunt , quam longe alias , ac diversa sit sententia agentis , quod liceat clerico labore manuum suarum , et honesto artificio sibi victum comparare , ac sententia illorum , qui falso putant , Monachos ad hunc laborem omnino esse cogendos . Haec adversus Annalium Scriptores monenda esse duxi , ut omnes intelligant , quam valde dissentiam ab iis opinionibus , quibus ipsi contra omnem recti , verique speciem assentiuntur . De ceteris , quorum causa me reprehendendum putarunt , non laboro , quoniam mihi non molestum , sed gloriosum est , a quibusdam reprehendi , quod omnibus comperta esse volo iura certissima Summi Pontificis , quem Christus Dominus non solum honore , ac dignitate , sed etiam imperio , et jurisdictione praeesse voluit Ecclesiae universae .

## §. II. Novum monasterium sine venia Epi-

scopi, ac Sedis Apostolicae excitari non potest (1). In primis autem cavendum est, ne novum opus in grave aliorum detrimentum redundet. Quare Episcopus veniam non concedit, nisi primum vocaverit, atque audiverit Praefectos, vel Procuratores antiquorum monasteriorum, quae sunt in locis circum positis per quatuor millia passuum, atque etiam Parochum, intra cujus paroeciae fines novum monasterium erigitur (2). Praeterea nullum extruitur novi monasterii aedificium, nisi in eo duodecim saltem Monachi, seu Religiosi habitare, atque ex redditibus, et consuetis fidelium eleemosynis sustentari possint (3). Denique Monialium monasteria nonnisi in urbibus sita esse debent, ne obnoxia sint praedae, ac ceteris pravorum hominum cupiditatibus (4).

(1) Nova monasteria sine Episcopi consensu aedificari non posse, statuit Concilium Tridentinum *Sess. 25 c. 3 de Regul.* Tridentinam hanc legem explicarunt Clemens VIII *Const. Quoniam ad Institutam Bullar. tom. 5 par. 3 pag. 14*, et Gregorius XV *const. Cum alias 70 tom. 5 par. 5 pag. 47* Verum cum Tridentina Synodus, ac Romani Pontifices Episcopi veniam postulant, ut novum monasterium erigatur, nihil detrahunt de antiquo jure, quod etiam Sedis Apostolicae veniam requirit in *Cap. unic. §. Confirmatos de Relig. domib. in 6*, et in *cap. unic. de Exces. Praelat. in 6*. Qua de re edita est ab Innocentio X *Constitutio Instaurandae 157 Bullar. tom. 6 par. 3 pag. 233*, qua sancitum est, ut sine venia Sedis Apostolicae novum monasterium excitari nequeat, atque ut primum Congregatio Episcoporum, et Regularium diligenter videat, num presto sint omnia, quae requiruntur, ut rite monasterium aedificetur. Quae constitutio quamquam ad Italiam, atque ad ejus insulas pertineat, tamen etiam extra Italiam ubi-

que servatur. Quare in novo monasterio erigendo et Episcopi, et Sedis Apostolicae venia necessaria est. Confer Benedictum XIV *de Syod. dioeces lib. 9 cap. 1 num. 9*

(2) Clemens VIII *cit. const. Quoniam*, et Gregorius XV *cit. const. Cum alias Bullar ed. Rom. ult.*

(3) Vide Gregorium XV *loc. cit.*

(4) Concilium Tridentinum *Sess. 25 de Regul. cap. 5.*

§. III. Regularium monasteria de Episcopi potestate subtracta, sive exempta, et uni Pontifici subjecta sunt. Quae exemptio antiquissima in Ecclesia est (1), eaque repetitur ex amplissima potestate, per quam Summus Pontifex certos Episcopo subditos adimere potest, eosque vel aliis, vel sibi met uni subiicere. Etiam Patriarchae Orientales in sui Exarchatus monasteria amplissimum habebant imperium (2), et nunc etiam apud ipsos viget *ius stauropegii*, et id, quidem non fraude, ac violenter arreptum, sed antiquissima consuetudine acquisitum (3), quod in eo positum est, ut in monasterii fundatione Patriarcha, si velit, crucem figat, eoque actu novum monasterium ab Episcopi jurisdictione subtrahat, sibi que uni obnoxium faciat (4). An quod licet Orientalibus Patriarchis, multo magis non licebit Summo Pontifici, qui non tantum habet jura Patriarchatus in toto Occidente, sed etiam divinitus constitutus est Princeps, Caput, Gubernator omnium Christi Ecclesiarum? Verum etiam in monasteria exempta interdum Episcopus jurisdictionem exercet, qua de re copiose egimus libro superiori. Id unum nunc monemus, Episcopo subjecta esse monasteria, in quibus duodecim Religiosi non habitant (5).

(1) Confer ea, quae dicta sunt *Lib. I tit. IX §. XII not. 6.*

(2) Consule Thomassinum *loc. cit. lib. 1 cap. 9 n. 15 et cap. 16 num. 1.*

(3) Vide Christianum Lupum *Dissert. de S. Leon. IX act. cap. 16 opp. tom. 4 pag. 437 edit. Venet. 1725.*

(4) Confer Benedictum XIV *Const. Inter plures 98 §. 19 tom. 1 ejus Bullar. pag. 214 edit. cit.* Imo non Patriarcharum modo, sed etiam Metropolitaram, qui certos ex Episcopi jurisdictione subditos subtraxerunt, atque eos sibi tantum subjectos voluerunt, in ecclesiasticis monumentis luculentissima exempla sunt. Ecce saeculo V. Primates Carthaginenses quaedam sibi monasteria subjecerunt, eaque a suorum Episcoporum jurisdictione exemerunt. Confer Concilium Carthaginense an. 525, in quo veneranda Patrum constituta de jure Primatis Carthaginis memorantur *tom. 2 Concil. col. 1071 seq. collect. Harduini*, et confer etiam Mabillonium *Annal. Benedictin. ad an. 525 num. XIII seq. tom. 1 pag. 38 seq. edit. Lucae 1739.* Cumque Liberatus primae Sedis Byzacenae Episcopus monasterium in sua dioecesi positum sibi subjicere tentasset, S. Bonifacius Primas Carthaginis coacta synodo graviter conquestus est, quod idem Liberatus, *capta injustissimae querelae occasione, privilegia Sanctae Carthaginis Ecclesiae subtrahere moliretur.* Episcoporum autem, qui ad synodum convenerant, una fuit sententia, et vox una, integra esse oportere jura primae Sedis Africanæ, ab se autem illi exhiberi quod antiquitas ejus praedecessoribus detulisset. Concilium Carthaginense mox laudatum *cap. 1084 seq. loc. indic.* Vide etiam Concilium habitum sub Reparato Carthaginensi an. 534, quod memorat ipse Mabillonius *loc. cit. num. XVIII pag. 40*, et quo sancitum est, ut firma, immotaque essent, quae sub S. Bonifacio in universali concilio gesta fuerant Mabillonius *ibid. num. 19.* Quid? Cum Carthaginis Episcopus jure Primatus, quem in Africa habebat alienos subditos ordinabat, nonne eos subtrahebat ex suorum Episcoporum jurisdictione, eosque sibi submittebat? Atque in Concilio Africano Aurelius Carthaginis Episcopus queri voluit, num sibi propter sollicitudinem, quam gerebat *cunctarum in Africa Ecclesiarum*, alienos subditos, etiam proprio Episcopo invito, or-

dinare liceret? Nemo autem ex Episcopis, qui aderant, fuit, qui non id suo jure Carthaginensi Episcopo licere lateretur, etiamsi illi subjectus Episcopus *unum tantum haberet Presbyterum*, quique non agnosceret, hanc semper fuisse superioris aetatis legem, et consuetudinem. Consule Concilium Africanum *cap. 22* apud Pithoeum *Cod. canon. Eccles. Roman. pag. 148 edit. Paris. cit.* Quod licuit Carthaginensi Episcopo, quem tantum Jus Ecclesiasticum Africae Primatem fecerat, nonne magis licebit Summo Pontifici, quem Christus ipse totius Ecclesiae Primatem constituit?

(1) Innocentius X *Const. Instaurandae 157 et in Decret. Ut In parvis Bullar. tom. 6 par. 2 pag. 233 et 270* e medio sustulit, et extinxit parva virorum monasteria. in quibus sex saltem Religiosi non erant, et si quae adhuc extarent hujusmodi monasteria, Episcopo, tamquam Sedis Apostolicae delegato, subjecta esse voluit. Innocentius autem XII apud Giraldum *Exposit. Juris Pontif. par. 2 sect. 156 pag. 1028*. Episcopo subjecit monasteria, in quibus duodecim Religiosi non habitant. Innocentii XII Constitutio comprehendit etiam conventus, seu domus regulares, quae a praecipuo aliquo monasterio pendent, quaeque Granciae latiori significatioue appellatur, quod illi conjunctae sunt, atque ejus veluti praedia, seu membra habentur. Nam Granciae propriae sunt domus rurales, seu praedia rustica, quae ad monasterium pertinent, et in quibus non monachi, sed tantum conversi pro colendis agris commorantur. Atque hae Granciae neque Ecclesiam habent, neque publicum oratorium Episcopi auctoritate constitutum, et loca non sacra, aut religiosa, sed temporalia, ac profana sunt. Videndi sunt Fagnanus in *Discept. de Granciis post tit. de Censib. exaction.*, et Giraldus *Expos. Jur. Pontific. part. 1 lib. 39 tit. 3 pag. 409 et seq.*

---



## TITULUS XI.

### DE SEMINARIIS CLERICORUM.

- |  |   |
|--|---|
| I. et II. Seminaziorum ortus, et progressus.                     | ram debeant?  |
| III. Qui in seminario recipiendi, et quibus studiis hi dare ope- | IV. et V. Seminarii Deputatorum electio, et officium. |

#### §. I.

Nihil est, quod magis pertineat ad publicam utilitatem, quam quod optime regantur juvenes, atque ad omnem sapientiam instituuntur. Recte igitur, atque sapienter Majores nostri ab antiquissimis usque temporibus Episcopalia Seminaria instituenda curarunt, in quibus sub Episcopi cura, et gubernatione educarentur, atque in spem cleri alerentur Adolescentes, qui optimis imbuti moribus, doctrinisque eruditi inter clericos cooptari, sacrisque initiari ordinibus possent. Sunt qui Episcopaliū seminariū vestigia deprehendisse se putant in Synodo Nicaena (1); sunt qui primam eorum originem ab Augustino repeti posse arbitrantur (2). Illud comperitum, exploratumque est, sexto saeculo constitutas jam fuisse communes domus, hoc est seminaria, in quibus clerici communem vitam traderent, atque ad omne clericalis officii munus instruerentur (3).

(1) Si certa esset fides Nicaenorum Canonum quos ex Arabico in Latinum sermonem conversos primum Fran-

ciscus Turrianus, deinde Abrahamus Ecchellensis evulgarunt, merito statui posset, in Concilio Nicaeno non obscura extare vestigia hujusmodi seminariorum. Nam in *can.* qui apud Turrianum est 55, apud Ecchellensem 59 t. 2 *Concil. Labbaei col. 317 et 341 edit. Venet.* jubentur Chorepiscopi instituere Ministros, eosque distribuere per Ecclesias, et monasteria, et providere, ut discant: ut redantur apti, et idonei ad aedificationem Monasteriorum, et Ecclesiarum, et aliorum locum quae horum opera indigebunt. Quae quidem verba considerans notarum Auctor scribit haec; Cernitur in hoc canone ratio quaedam seminarii Ministrorum Ecclesiae, seu vestigium quoddam seminariorum, quae nuper, secundum decretum Concilii Tridentini, instituta sunt. Verum hujus Canonis nulla certa fides, quoniam non pertinent ad illos viginti canones, quos revera a Nicaena Synodo editos fuisse, inter omnes constat.

(2) S. Augustinus, uti ipse testatur praesertim *Serm. 355 opp. tom. 7 par. 2 col. 1379 edit. Venet. 1763*, in Episcopali domo monasterium habuit clericorum. In eo clerici communem agebant vitam, atque ita Episcopus de illorum indole, moribus; vocatione, et progressu certior fiebat, neque aliquem ordinabat Augustinus, nisi qui mecum, inquit *loc. cit. num. 6 col. 1383 vellet manere*; ut si vellet discedere a proposito, recte illi tollerem clericatum, quia desereret sanctae societatis promissum, caeptumque consortium. Hoc certe monasterium Clericorum veluti seminarium erat; verum hi clerici suis sese bonis abdicare, neque proprium aliquid habere debebant. Benvenutus in *Vit. S. Augustini lib. 3 cap. 2 num. 7*, late agit de universa ratione, quam ipse Augustinus servabat in iis instituendis, quibus erant ecclesiastica officia committenda. Videsis Thomassinum *Vet. et nov. Eccles. disciplin. par. 1 lib. 3 cap. 2 seq.*

(3) Concilium Toletanum II an. 551 *cap. 1 tom. 5 Conc. Labbaei col. 77*, et Toletanum IV an. 633 *cap. 24 tom. 6 col. 1459*, Concilium autem Vasense III an. 529 *cap. 1 col. 821 tom. 5 cit.* non unum tantum in unaquaque dioecesi, sed in cujusvis Parochi domo clericorum seminarium esse jubet, idque in totius Italiae moribus po-

situm esse confirmat . De seminariis Episcopalibus copiose agit Joannes de Joanne *Histor. Seminar. clerical.*, quo quidem opere horum ortum, et progressum late explicatum habes .

§. II. Labentibus annis negligi coeperunt Episcopalia Clericorum seminaria, quia forte satius visum est Episcopis, clericos ire ad scholas Monachorum, et Academiarum, quae ea tempestate auctae, propagataeque sunt (1). Sed cum deinceps in Academiis tantum scholarum pompa, et studia literarum in pretio haberentur, pietas autem pene oppressa languesceret, neque amplius inter Episcopos, et Regulares vigeret arcta illa, quae antea fuerat, conjunctio animorum, de Episcopalibus seminariis restituendis actum est. Reginaldus Polus Cardinalis cum de instaurando, emendandoque Anglicano Clero cogitaret, animum etiam adjecit ad juvenes, qui instituerentur in seminariis, quorum regimen, rationemque proposuit (2). Sed rem omnem absolvit Synodus Tridentina, lata lege, qua Episcopi jussi sunt prope Ecclesiam Cathedralem, aliove idoneo loco collegium, aut seminarium instituere, in quo Clerici ad studia literarum, atque ad rem Ecclesiasticam instruantur (3).

(1) Monachi scholas ubique habebant, in quibus pueri erudiebantur; Verum aliae erant scholae *exterior*es, et *canonicae*, quae parebant clericis saecularibus, aliae *interiores*, seu *claustrales*, in quibus Monachi, et pueri monasterio oblato versabantur. In his saecularibus clericis nullus erat locus. Videndus Mabillonius *Act. SS. Ordin. S. Benedic. Praef. ad saec. III § 4 num. 40 pag. XVI edit. Venet. 1734*.

(2) Reformationis capita a Cardinali Polo proposita



extant apud Harduinum *Concil. tom. 10 col. 408* , seminarii autem forma describitur *Decr. 11* .

(3) Concilium Tridentinum *Sess. 23 de Reform. c. 18* Videndi sunt etiam Benedictus XIII *Const. Creditae nobis 67 pag. 409 tom. 11 Bullar. ult. edit.* Benedictus XIV *Const. Ubi primum 2 §. 2 tom. 1 ejus Bullar. pag. 3 edit. Rom. seu Venet. 1754* , et *Inst. Eccl. 59* , et S. Carolus Borromeus *Conc. Provinc. I Act. Eccles. Mediolan. par. 1 tom. 1 pag. 11 edit. Patav. 1754* Secundum Tridentini Concilii legem Pius IV Clericorum seminaria Romae , aliisque in Urbibus excitanda curavit , uti narrat Raynaldus *ad an. 1564 num. 53 tom. 15 pag. 427 edit. Lucae* .

§. III. Itaque omnes Episcopi habere debent seminarium, in quo recipiantur, qui ad minimum duodecim annos, et ex legitimo matrimonio nati sint, ac legere, et scribere noverint, et quorum indoles, atque voluntas spem afferat, eos perpetuo ecclesiasticis ministeriis addictos fore (1). Qui juvenes in seminario addiscere debent grammaticam, cantum gregorianum, computum ecclesiasticum, theologiam, aliarumque bonarum artium disciplinam, sacros ritus, caeremonias, cetera, quae ecclesiasticos viros callere oportet (2). Nam hoc seminarium locus esse debet, unde dioecesis accipiat sacros ministros, quibus opus habet, et recte in pluribus Dioecesibus seu lege, seu consuetudine receptum est, ut nemo sacris initiatur ordinibus, nisi vel plures annos, vel saltem definitum temporis spatium in seminario traduxerit (3).

(1) Concilium Tridentinum *loc. cit.*

(2) Benedictus XIII *cit. Const. Creditae §. Postremo.*

(3) Consule Concilium Romanum *tit. 30 cap. 2* , Be-

nedictum XIV *de Synod. dioeces. lib. 11 cap. 2 num. 11*,  
Joannem de Joanne *Histor. semin. cleric. cap. 6 num. 15*  
*et seq.*

§. IV. Seminarii administrandi, beneque gerendi onus omne est Episcopo impositum, quod ipse sustinere, tuerique diligentissime debeat (1). Sed ut res gravissima diligentiori gubernatione regatur, Episcopus eligere debet Canonicos duos, quorum consilio in iis utatur, quae ad juvenum ejusdem seminarii institutionem, disciplinam, moresque pertinent. Duo item sumendi sunt e Capitulo, quorum alterum Episcopus, alterum Capitulum ipsum eligit, ac duo item e Clero Civitatis, et horum alter similiter ab Episcopo, alter a Clero constituitur. Horum est adhibendum consilium in iis, quae temporalium rerum administrationem, ac rectam seminarii procurationem respiciunt.

(1) Videndus S. Carolus Borromeus *Concil. Provinc. V Act. Eccles. Mediolan. par. 1 pag. 220 tom. 1 edit. Patav. 1754*.

§. V. Itaque his consultoribus uti debet Episcopus, cum gestae administrationis rationem postulat, quae a seminarii administratoribus unoquoque anno reddenda est (1); et cum seminarii egestati consulturus legem, modumque constituit solutionis, quae ex redditibus Mensae Episcopalis, et Capituli, atque omnium, quae in dioecesi sunt, beneficiorum seminario quotannis tribuenda est (2). Horum omnium adhibendum est consilium, quod tamen sequi non cogitur Epi-

scopus, cui integrum est ea facere, quae pro sua pietate, ac prudentia potiora iudicat (3); et omnes semel electi a commisso munere sine justa causa removeri nequeunt (4).

(1) Concilium Tridentinum *loc. indic.*

(2) Ne unquam propter redituum inopiam seminaria pereant, sapientissime a Concilio Tridentino *eod. loc.* statutum est, ut ex redditibus Mensae Episcopalis, et Capituli, omniumque beneficiorum, quae in dioecesi sunt certa vis pecuniae detrahatur, quae Seminario singulis annis solvenda est. Hujus Solutionis lex, et modus ab Episcopo constituitur. Quin etiam eadem Tridentina lege cautum est, ut simplicia quoque beneficia ab Episcopo seminario uniantur, sive jungantur. Quomodo autem haec unio facienda sit, late explicat Benedictus XIV *de Synod. dioeces. lib. 9 cap. 7*.

(3) Consul Giraldus *Expos. Jur. Pontif. par. 2 sect. 109 et 110 p. 983 seq.*

(4) Videndus Giraldus *loc. mox indic.*, a quo etiam cuncta declarantur, in quibus duo illi ex Capitulo, duoque ex Clero electi consulendi sunt.

---

## T I T U L U S XII.

## DE HOSPITALIBUS .

- |   |                                     |
|---|-------------------------------------|
| I. Hospitalia apud Christianos antiquissima . | III. Hospitalia Episcopo subjecta . |
| II. Variae eorum species .                    | IV. Loca pia .                      |

## §. I.

**M**agnam sibi semper Ecclesia curam assumpsit fovendorum , ac recreandorum pauperum , qui aliena ope indigerent ; et in ipso quidem Christianae Religionis initio Fideles bonorum pretium Apostolis offerebant , ut illud inter pauperes distribuerent (1) . Sed data Ecclesiae pace , publicas etiam aedes Christiani aedificare coeperunt , quibus pauperes exciperentur hospitio , ac necessaria quaeque obtinerent (2) . Praesertim vero Christiani Occidentales ea de re laborarunt octavo , et nono saeculo ; qua tempestate omnia fere monachorum , et clericorum monasteria conjunctas habebant aedes , quae praesidio erant pauperibus , aegrotis , peregrinis . Alia etiam ejusdem generis diversoria constituta sunt , potissimum ut hospitalis domus fere ubique pateret iis , qui sacras peregrinationes suscipiebant (3) .

(1) Act. Apostol. IV 37 .

(2) Saeculo IV jam plura aedificata fuisse hospitalia

certum est. Unum certe hospitale circa annum 330. Constantinopoli erexit Zoticus Senator uti narrat Baronius *ad an.* 330 num. 28 tom. 4 pag. 231 *edit. Lucae*, cujus quidem hominis etiam mentio fit in *L. 34 C. de Episc, et Cleric.*, ubi plura hospitalium genera memorantur. Gregorius Nazianzenus *Orat. 3 num. 95 pag. 102 opp. tom. 1 edit. Colon. 1690.* Julianum Apostatam ridet, quod Infidelibus Christianorum exemplum proponens eo hortetur ad excitanda xenodochia *καταγωγία καὶ ξενώνας*. Ipse Gregorius *Orat. 20 p. 359* procotrophia a S. Basilio extra Urbem Episcopalem magnificentissime extructa memorat. Celebre est etiam xenodochium Romae a Pammachio, et Nosocomium a Fabiola erectum, uti narrat Hieronymus *Epist. 66 ad Pammachium num. 11, et Epist. 77 ad Ocean. num. 6 opp. tom. 1 col. 399 et 457 edit. Vallarsii. Veronae.* Denique Theodoretus *Histor. lib. 5 c. 19 pag. 219 edit. Cantabrig.* narrat, Flacillam Augustam Theodosii M. uxorem in Ecclesiae xenodochiis abjecta quaeque munera exercuisse. Confer etiam S. Joan. Chrysostomum *lib. 3 ad Stagyr. a daemon. vexat. num. 13 pag. 213 tom. 1 opp., et Homil. 45 in act. Apostol. num. 3 pag. 342 t. 9 edit. Paris. 1718, S. Augustinum Tract. 97 in Evangel. S. Joan. num. 4 opp. tom. 4 col. 976 edit. Venet. 1760. Concilium Chalcedonense act. 3 col. 1275 act. 11 col. 1606 et Can. 8 col. 1686 tom. 4 Concil. Labbaei edit. Ven., ubi et aliorum hospitalium mentio est.*

(3) Consule Thomassinum *Vet. et nov. Eccles. disciplin. par. 1 lib. 2 cap. 89 et seq.*, et Muratorium *Antiq. Italic. dissert. 37.*

§. II. Loca hospitibus, ac peregrinis excipiendis destinata proprie hospitalia dicuntur; at eo nomine vulgo vocantur omnia loca, quae alendis, educandis, sustentandis quibusvis hominibus ope egentibus addicta sunt. Hinc plura sunt hospitalia, quae propriis nominibus designantur, veluti *xenodochia*, quibus hospites excipiuntur, *Orphanotrophia* orphanis educandis,

*Nosocomia* aegrotis curandis, *Prochotrophia* pauperibus sustentandis, *Gerontocomia* alendis senibus, *Brephotrophia* nutriendis infantibus comparata.

§. III. Omnia haec loca subiiciuntur Episcopo dioeceseos, in qua sita sunt, nisi exempta probentur, aut aliud postulent leges, quae in eorum fundatione constitutae sunt. Quin etiam exempta poterit Episcopus, ubi opus fuerit, visitare, atque corrigere, exceptis hospitalibus militarium ordinum, aut religiosorum, quibus antiqua institutionis decreta servanda sunt (1), itemque exceptis hospitalibus, quae sub immediata Regum protectione sunt (2). Verum et horum locorum, quamquam a laicis regantur, Administratores quovis anno reddere Episcopo debent gestae administrationis rationem, nisi aliter in eorum fundatione cautum sit (3). Quod si lege aliqua, privilegio, aut consuetudine haec ratio alijs reddenda sit, tamen cum iis etiam Episcopus erit adhibendus.

(1) *Clem. 2 §. Praemissa de Relig. domib.*

(2) Concilium Tridentinum *Sess. 22 cap. 8 de Reform.* Vide Giraldum *Exposit. Jur. Pontif. par. 2 sect. 83 tom. 2 pag. 922*, ubi explicatur, quae hospitalia sint, quae sub immediata Regum protectione esse dicantur, quaeque Episcopi visitationi non subsint.

(3) Concil. Tridentinum *Sess. 22 cap. 9 de Reform.*

§. IV. Quod de hospitalibus dico, id etiam dictum volo de ceteris piis locis, uti sunt confraternitates, quas vocant, collegia, cetera similia, quae cuncta Episcopo subsunt, quamquam a laicis administrentur. Ac de Confraternitati-

bus praesertim decet animadvertere; eas erigendas esse auctoritate Episcopi, qui earumdem etiam statuta cognoscere, atque approbare debet (1).

(1) Clemens VIII *Const. Quaecumque* 350 *Bullar.* tom. 5 par. 3 pag. 85.

00000000000000000000

## TITULUS XIII.

### DE REBUS TEMPORALIBUS ECCLESIAE.

- |   |  |
|---|--|
| I. Communia bona omni hominum societati necessaria. | modo, sed etiam sub ethnicis Imperatoribus Ecclesia habuit bona immobilia. |
| II. Semper communia bona Ecclesiae fuerunt.         | VI. et VII. Distributio bonorum ecclesiasticorum.                          |
| III. Quo jure fuerint?                              |  |
| IV. et V. Non sub Christianis                       |  |

#### §. I.

Ventum est ad res temporales Ecclesiae, quae scilicet ecclesiasticis usibus addictae sunt. Nulla enim Universitas sine bonis communibus stare potest; cum necessario multae faciendae sint impensae, ut ministri stipendium habeant, ut agantur conventus, ut omnia societati necessaria comparentur. Ecclesia hominum societas est, ideoque, ut ceterae societates, communibus his bonis carere non potest. Hinc ei sua fuerunt ab ipso initio Christianae Religionis bona, unde aleret Episcopos, Presbyteros, Ministros, curam gereret orphanorum, virginum, viduarum, paupe-

rum, hospitalitatem exerceret, ferret opem fidelibus Religionis causa aut carcere detentis, aut ad metalla damnatis, necessaria quaeque compararet pro luminaribus, sacris vasis, libris, agapis, quod ecclesiastici convivii genus erat.

§. II. Ipse Christus, cum hanc societatem instituit, ei communia bona esse voluit, hoc est pecuniam collectam ex fidelium oblationibus (1), habuitque loculos (2), cum quibus Apostolis, discipulis, pauperibus opitularetur. Christi exemplum sequuti sunt Apostoli (3); deinde vero, cum eorum successores Ecclesiae regimini praefuerunt, eadem omnino ratio rerum fuit (4).

(1) *Euntes emamus ducentis denariis panes*, scriptum est apud Marcum VI 37, apud Lucam IX 15 *seq. emamus*, et *emamus in omnem hanc urbem escas*, apud Joannem IV 8 *discipuli ejus abierant in civitatem, ut cibos emerent*. An emi aliquid potuisset, nisi aut Christus, aut cum ejus consensu Apostoli ab offerentibus pecuniam accepissent?

(2) Joannes XII 6 XIII 29 Vulgata habet *loculos*: sed in Graeco textu a fidelibus oblatum positum dicitur *ἐν τῷ γλωσσόκοπο*, in marsupio, quod *fiscum Reipublicae Domini* appellat Augustinus *Enarrat. in psalm. 146 n. 17 opp. tom. 4 col. 1648 ed. cit.*

(3) Actor. II 44 IV 34 V 1 *seq.* Confer Tertullianum *de Fug. in persecut. C. 12 pag. 542 edit. Ven. 1744* Origenem *Hom. 15 in Matth. cap. 15 pagin. 675 seq. tom. 5*, S. Cyprianum *Testimon. ad Quirin. lib. 3 num. 5 pag. 46 et de Oper. et eleemosyn. pag. 144 edit. Amstelæd. 1700*.

(4) S. Justinus *M. Apol. 1 num. 67 pag. 85 edit. Paris. 1742*, Tertullianus *Apolog. cap. 39 pag. 51 edit. cit.* Adenndus Doctissimus Mainachius *del Diritto libero della Chiesa di acquistare, e possedere lib. 2 cap. 2 §. 2 pa*



*gin. 251 seq.*, a quo haec omnia copiose, diligenterque explicantur. Confer praeterea Anselmum Desing in opere, cui titulus *Se le ricchezze del Clero nocevoli sieno alla Repubblica*.

§. III. Haec autem bona non aliqua hominum lege, sed Christi voluntate, et exemplo Ecclesia acquisivit. Nam Christianorum Respublica contra eorum, qui tunc imperio potiebantur, voluntatem a Christo fuerat constituta, neque civiles leges, quibus tunc orbis terrarum regeretur, coetum hominum non earum jure sociatum aliquid acquirere, ac retinere permittebant. Quare haec societas contra id, quod esset humana lege praescriptum, bona habuit, auctoritate ipsa Christi; consequens est, ut ab Ecclesia divino jure acquirantur, ac retineantur bona; atque hoc jus divinum agnoverint Apostoli, et eorum successores, qui haec Ecclesia bona esse voverunt, cum eadem esse vetarent leges ethnicorum, quorum tunc dominatu omnia tenebantur (1).

(1) Consule Mamachium *loc. cit.*

§. IV. Donec ethnici rerum potiti sunt, Ecclesiae bona praesertim fuerunt res mobiles, quae in illis aerumnis facile celari, asportari, ac distribui poterant. Verum et hac tempestate non defuerunt bona immobilia; et sane edicto Constantini, ac Licinii ethnici jussi sunt Christianis ea restituere, quae hoc temporis intervallo raperant (1). Data Christianis pace a Constantino, Ecclesia bonis immobilibus abundare coepit,

et multa ei per contractus inter vivos tributa ; multa testamento relicta sunt . Ipsi etiam Christiani Imperatores certam pecuniae vim ex publico aerario Ecclesiae solvi voluerunt (2) ; quam liberalitatem a Juliano Apostata sublatam Marcianus restituit (3) ; et saepe etiam ethnicorum templa , eorumque redditus Ecclesiis adscripserunt (4) .

(1) Confer Eusebium *Histor. lib. 10 cap. 5 pag. 482 ; et de Vit. Constantin. lib. 2 cap. 39 pag. 555. edit Cantabrig. cit ; et Lactantium de Mart. persecut. cap. 48 p. 244 opp. tom. 1 edit. Paris. 1748 .* Hos autem Eusebii , et Lactantii locos solide , ac diligenter expendit Cl. Marnachius *del Diritto libero etc. lib. 2 cap. 2 §. 8 pag. 358 et seq.*

(2) Vide Eusebium *Histor. lib. 10 cap. 6 pag. 186 ; et Sozomenum Histor. lib. 5 cap. 5 pag. 186 indic. edit. Cantabrig.*

(3) *Leg. 12 Cod. de Sacros. Eccles.*

(4) *Leg. 20 Cod. Thodos. de Pagan.*

§. V. Sicilicet ut Gentes Christianae Religionis lucem aspicere coeperunt ; consequens erat ; ut Ecclesia , quam Ethnici inter vetita collegia recensebant , et ideo nihil ei donari , aut testamento relinqui sinebant (1) ; civilibus quoque legibus sanctissima ; et omni jure instituta societas haberetur : Cur igitur frui non debebat juri-  
bus societatum , quae legibus probatae erant ; quibus aut per contractum inter vivos , aut per testamentum quidquid acquirere licebat ? Itaque civiles leges hoc jus Ecclesiae agnoverunt ; et confirmarunt (2) ; quin etiam actum est de conservandis bonis Ecclesiarum , quorum est vetita alie-

natio (3); deque acquirendis bonis clerici, aut monachi sine haeredibus, ac sine testamento morientis, quae adscripta sunt Ecclesiae, aut monasterio, cui vivens addictus fuerat (4).

(1) *Leg. 8 Cod. de Haered. instit.*

(2) *Leg. 1 Cod. de Sacros. Eccles.*

(3) *Leg. 14 Cod. de Sacros. Eccles., Auth. de alien. aut permut. cap. 1 et 3 collat. 2.*

(4) *Leg. 1 Cod. Theodos. de Boni cleric.*

§, VI. Initio omnium Ecclesiae bonorum cura, et administratio erat penes Episcopum, qui illam Oeconomo, aut Archidiacono commitebat. et hi finito officio gestae administrationis rationem Episcopo reddere debebant (1). Unus erat eorum bonorum cumulus, unde alebantur Episcopus, et clerici; qui Ecclesiae erant addicti, pauperes opem accipiebant, detrahebantur impensae, quas pro Ecclesiae fabrica, ornatu, supellectile, ceterisque rebus facere oportebat. Postea visum est bona Ecclesiastica in certas veluti partes dividere, et sua Episcopo, sua clericis, sua item pauperibus, sua denique Ecclesiae fabricae pars attributa est (2).

(1) *Can. 21 cap. 1 quaest. 7.*

(2) Hanc in quatuor partes divisionem bonorum Ecclesiae memorant Simplicius *P. Epist. 3 ad Florent.* apud Labbaeum *Concil. tom. 5 col. 96 edit. Venet.*, Gelasius *P. Epist. 9 ad Episc. Lucan. cap. 27 col. 321 eod. loc.*, et Gregorius M. *Epist. 11 lib. 4 col. 691, Epist. 12 lib. 5 col. 737, Epist. 7 lib. 8 col. 900, Epist. 64 lib. 11 col. 1150 et 1151, et Epist. 44 lib. 15 col. 1249 opp. tom. 2 edit. Paris. cit.* Verum Synodus Bracaraensis *1 can. 7*

*col. 351 tom. 3 Collect.* Harduini tantum constituit partes tres, quarum unam Episcopo, altera in clericis, tertiam aedificiis, et Ecclesiae luminaribus adscribit. In hac autem partitione Episcopo hospitalitas exercenda relinquebatur.

§. VII. Denique certi redditus Parochialibus Ecclesiis adscripti sunt, et clericis, qui pridem ex Ecclesiae, cui erant addicti, redditibusalebantur, certa concessa sunt Ecclesiae bona, quorum curam gererent, et ex quibus perciperent necessaria ad vitam honeste traducendam. Hodie igitur sua sunt bona clericis, et sua item Ecclesiis, quae utraque separatim administrantur. Bona haec temporalia dicimus, quod eorum redditus impenduntur in temporales usus Ecclesiarum, et clericorum; verum cum semper ecclesiastica sint, eo censenda sunt jure, quo censentur bona Ecclesiarum, quae sine legitima venia distrahi nequeunt, et quibus nemo, tamquam profanis bonis, uti, et abuti potest suo arbitratu.

---



## TITULUS XIV.

### DE PRAEBENDIS, ET BENEFICIIS.

- |  |  |
|--|--|
| I. Quid beneficium?                          | cium.  |
| II. Beneficiorum inter clericos distributio. | VII. et VIII. Beneficia residentia-<br>ria, et non residentia. |
| III. Beneficia a praebendis distinguuntur.   | IX. Majora, et minora.   |
| IV. et V. Eorum indoles.                     | X. Secularia, et regularia.                                    |
| VI. Praecipuum clericorum officium.          | XI. Collativa, electiva, patronata.                            |

#### §. I.

**B**eneficii nomen apud Latinos scriptores significat praedium fiscale, quod ducibus, ac militibus optime de republica meritis ab Imperatoribus concedebatur, ut ex eo perciperent necessaria ad vitam traducendam, suoque deinceps sumptu stipendia facerent (1). Praedia haec etiam Ecclesia tribuere coepit clericis de ea bene meritis, ut iis fruerentur, dum ipsis vita suppeditaret, eaque predia beneficia, beneficiati autem dicti sunt clerici, qui eadem obtinuerant. Rarae initio erant hujusmodi concessionones, atque, ut plurimum, breve temporis intervallum comprehendebant (2), quo finito, vel mortuo clerico, cui data fuerant, praedia ad Ecclesiam revertebantur (3).

(1) Consule Da-Cangium *Glossar. med. et infim. Latinit. verb. Beneficium.*, Baronium *ad an. 502 tom. 9 §. 23 pag. 20 edit. Lucae*, Thomassinum *Vet. et nov. Eccles. disciplin. par. 3 lib. 2 cap. 13 num. 5.*

(2) Concilium Agathense *Can. 7, et Can. 22 col. 999 et 1000 tom. 2 collect. concil. Harduini*; Aurelianense I *Can. 23 col. 1011 ibid.*; Symmacus P. *Epist. 5 ad Caesar. Arelaten. cap. 1 col. 425 tom. 5 Concil. Labbaei edit. Venet.*

(3) *Can. 61 cap. 16 quaest. 1.*

§. II. Verum lapsu temporum hujusmodi concessionibus frequentissimae evaserunt (1), et eo denique res venit, ut clerici non amplius ex communi Ecclesiae aerario alimenta acciperent, sed peculiares haberent praebendas suas in praediis, sive beneficiis quae ipsis concedebantur, donec vitam agerent. Ita factum est, ut jus percipiendi redditus ecclesiasticos, quod olim affixum erat ordinationi, per quam clericus certae adscribebatur Ecclesiae, cujus ex aerario alebatur, nunc haereat beneficiis, unde clericus redditus percipit, quibus honeste, et decenter vivat. Nimirum semper clericis jus fuit, propter ecclesiasticum officium, de altari vivere. Modus autem, quo clericus ecclesiasticis bonis frui debet, pertinet ad disciplinam, quae non eadem omni aetate est.

(1) Primum parochialibus Ecclesiis, et iis quidem ruralibus adscriptae videntur oblationes, quae ad altare fiebant, salva earum tertia, aut quarta parte, quae ad Episcopum pertinebat *Can. 7 cap. 10 quaest. 1*. Paulo post iisdem ruralibus ecclesiis certi etiam ex fundis redditus tributi sunt Concilium Aurelianense III *Can. 5 col. 1424 tom. 2 collect. concil. Harduini*. Certe IX saeculo omnis ruralis Ecclesia suas proprias decimas, et fundos obtinebat *can. 25 cap. 23 quaest. 8*. Urbanae quoque parochiae eandem disciplinam postea acceperunt; et tunc potissimum, inducta partitione bonorum, certa clericis data sunt praedia, quae ipsi administrarent, et ex quibus ad vitam necessaria perciperent.

§. III. Proprie beneficium a praebenda distinguitur. Haec enim tantum comprehendit fructus, redditus et emolumenta, quae clericis certo obveniunt; ecclesiasticorum officiorum, et beneficiorum causa. Hinc eam saepe etiam beneficii dotem appellamus; sive consistat in praediis rusticis, aut urbanis, sive in pascuis, silvis aut similibus, sive in illis juribus, quae fructuum vicem obtinent; et rebus immobilibus aequantur, uti sunt census, et reliqua generis ejusdem. At vero beneficii nomen latius patet; quoniam, non ea tantum; quae praebenda, comprehendit, sed etiam ecclesiasticum officium, et magistratum. De magistratibus, et officiis, quae beneficiis adjuncta sunt, superiore libro actum est. Nunc in beneficiis potissimum spectamus redditus; quamquam hi redditus non nisi propter ecclesiasticum officium, et magistratum percipiuntur.

§. IV. Beneficium est perpetuum jus percipiendi fructus de bonis ecclesiasticis, officii causa ecclesiastica auctoritate institutum. Perpetuum in quam, hoc est donec beneficiarius vitae usura fruitur, beneficium esse debet; quia per hoc certo in Ecclesia obeundo muneri addicitur, quod cum perpetuum sit, perpetuum quoque jus ad redditus esse debet.

§. V. Praeterea ecclesiastica auctoritate; videlicet Summi Pontificis, aut Episcopi, opus est, ut beneficium constituatur. Cum enim ecclesiastici redditus, et multo magis sacra ministeria, quae duo beneficium complectitur, sine Ecclesiae auctoritate dari nequeant, manifestum est; sine hac auctoritate nullum esse, et haberi beneficium.

posse. Quare omnes redditus, licet perpetuo clericis ob spirituale aliquod officium attributi, uti legata pia, et cappellaniae, beneficia non sunt, nisi Episcopi accedat auctoritas, sed mera stipendia, aut eleemosynae censentur.

§. VI. Denique beneficium propter spirituale officium institutum est. Non enim clericos otiosos, et nihil agentes ex ecclesiasticis redditibus vivere oportet. Praecipuum clericorum officium positum est in altaris ministerio, atque in precibus, quas ad Deum mittere pro cunctis debent; et vero Ecclesia certas constituit preces, quae unoquoque die a beneficiariis fundendae sunt, ut eo, quo tenentur in primis, fungantur munere. Atque hae sunt horae canonicae, quas omnes beneficiarii quotidie recitare debent, et quae *divini officii*, ac *breviarii* nomine appellantur.

§. VII. Sed praeter hoc officium, quod omnibus beneficiariis commune est, quidam sunt, qui et aliud habent ministerium, personatum, dignitatem, aut curam animarum. Haec beneficia duplicia, cetera, in quibus, illa non insunt, simplicia appellantur. Ex simplicibus beneficiis quaedam sunt, quae adjunctam habent legem residentiae, uti sunt Canonicatus, et Capellaniae perpetuae ecclesiastica potestate constitutae, et haec beneficia *residentiaria*, cetera, a quibus onus illud abest, proprie *simplicia*, et non *residentiaria* dicuntur. Verum Canonicatus, quamquam inter beneficia simplicia recenseantur, tamen accedunt ad dignitates (1), ideoque in odiosis simplicium beneficiorum nomine non continentur. Neque vero haec beneficia tamquam ina-



nſia , et ocioſa habenda ſunt , quod eorum Re-  
tores nullum peculiare officium exercent . Nam  
rem praeclaram , et magnam praestant , qui pre-  
ces pro populo fundunt , et cum alii ſint cleri-  
ci , qui omnibus fuguntur muneribus , quae pro  
Christianorum regimine , et ſalute ſunt neceſſa-  
ria , recte Eccleſia quosdam alit clericos , quo-  
rum occupatio in fundendis precibus , et altaris  
ministerio defixa eſt (2) .

(1) *Cap. 2 de Reſcript, in 6 .*

(2) Huiusmodi clericorum , quorum tantum erat alta-  
ri ſervire , ac precibus , et orationi vacare , jam III. ſae-  
culo habebat Eccleſia , et eorum quidem mentio eſt apud  
Cyprianum *Ep. 1. p. 169 edit. Amſtelaed. 1700 .*

§. VIII. Cuncta olim beneficia reſidentiae  
lege tenebantur , ſed lapſu temporum redditibus  
imminutis beneficiorum , adeunt ex iis clerici ne-  
ceſſaria percipere non poſſent , conſuetudine in-  
ductum eſt , ut beneficio donati fructus caperent ,  
licet in beneficii loco non morarentur , ut ſibi  
victum alibi compararent (1) . Nunc igitur qui  
his beneficiis fruuntur , tantum deferunt tonsu-  
ram , ac veſtes clericales , et horas canonicas quo-  
tidie perſolvunt .

(1) Conſule Gonzalez in *c. Conquerente n. 2 de Cleric.  
non reſiden.*

§. IV. Rursus alia beneficia ſunt , quae ma-  
jora , alia , quae minora appellantur . Majora  
ſunt , quibus , haerent principes in Eccleſia gra-  
dus cum cura animarum , et ſacra iuriſdictione ,  
qualia beneficia obtinent Summus Pontifex , Pa-

triarchae, Archiepiscopi, Episcopi, et Abbates cum quasi episcopali jurisdictione. Reliqua, quae infra haec sunt, minora beneficia dicuntur. Ceterum majora illa beneficia cum communi beneficii nomine non comprehenduntur; quia ne dignitatis quidem vocabulo, cum potius sint apices dignitatum.

§. X. Dividuntur etiam beneficia in saecularia, et regularia. Saecularia sunt, quae non nisi saecularibus clericis regularia, quae tantum regularibus clericis, tribuuntur, unde eorum nomen tractum est. Hinc abbatae, ceteraque officia claustralia suis propriis donata redditibus, beneficia sunt regularia, ac talia generatim censentur omnia, quae a regularibus regi consueverunt. Beneficia regularibus addicta demonstrantur vel fundatione, cujus nimirum lege cautum est, ut ea regularia haberi debeant; vel incorporatione, cum monasteriis adnexa sunt; vel praescriptione annorum quadraginta, cum eo temporis intervallo semper a regularibus administrata fuerunt.

§. XI. Denique sunt beneficia collativa, quorum collatio ad eos pertinet, quibus conferendi jus est, electiva, quae per electionem, patronata, quae ad patroni praesentationem conceduntur. De his omnibus superiore libro actum est.

---

○○○○○○○○○○○○○○○○○○○○

## S E C T I O I.

### DE VETITA BENEFICIORUM MULTITUDINE.

- |   |  |
|---|--|
| XII. Clericus duabus Ecclesiis non<br>adscribendus. | XV. Et Tridentini.   |
| XIII. Beneficia compatiblea, et<br>incompatiblea.   | XVI. Poena retinentium plura<br>incompatiblea beneficia.       |
| XIV. Decretum Concilii Latera-<br>nensis.           | XVII. Quae beneficia plura nu-<br>mero simul retineri possint? |

### §. VII.

**O**mnes Clerici, ex veteri disciplina, cum ordinabantur, certae adscribebantur Ecclesiae, cui servire debebant, et a qua necessaria quaeque accipiebant. Cum autem unus idemque clericus eodem tempore duabus Ecclesiis servire non posset, consequens erat, ut neminem duabus Ecclesiis adscribi, vetus disciplina pateretur (1). Haec quidem generatim obtinebat regula canonum, cui tamen locus non erat, cum aliud Ecclesiae utilitas, aut necessitas postularet. Non enim antiquiori etiam aetate exempla desunt clericorum, qui pluribus uno, et eodem tempore Ecclesiis addicti erant (2).

(1) Concilium Chalcedonense *Can. 10 et 20 col. 606 et 610 tom. 2 collect. Harduini*; et Nicaenum II *can. 15 col. 495 tom. 4 collect. cit.*

(2) Concilium Emeritense *can. 19 tom. 3 col. 1005 collect. Harduini*. Celebre est autem, quod de Euphronio narrat Basilii *Ep. 228 opp. tom. 3 pag. 351 edit. Paris. 1730*. qui ab Episcopatu Coloniensi ad Metropolim

Nicopolitanam translatus utrasque deinde Ecclesias administravit.

§. XIII. Postquam beneficia ab ordinatione sejungi coepta sunt, etiam interdictum est, ne cui plura simul beneficia tribuantur, cum unus clericus simul gerere non possit plura officia, quae beneficiis conjuncta sunt. Sed imminutis, uti supra dictum est, lapsu temporum beneficiorum redditibus, oportuit residentiae lege solvere clericos, qui alibi quaerere debebant victum, quem a beneficio habere non poterant. Tunc igitur uni clerico concedi coeperunt plura beneficia, ut quod unum non dabat, haberet ex pluribus, eaque dicta sunt beneficia *compatibilia*; quoniam non residentiam, quae aliud habebant adjunctum onus, quod alterius beneficii possessionem impediret. Quibus beneficiis opponebantur *incompatibilia*, quae scilicet plura numero, ob onus singulis affixum, ab uno eodemque clerico simul retineri non poterant.

§. XIV. Sed lapsa disciplina, plura simul incompatibilia beneficia uni clerico data sunt; quod malum longe lateque serpens plura, quae ea tempestate habita sunt, concilia removere studuerunt. Praesertim Synodus Lateranensis III ea de re laboravit, edita lege, ut nemo duas dignitates, aut duas parochias simul deinceps habere posset, addiditque sanctionem, ut accipiens secundum beneficium amitteret, dans autem largiendi potestate privaretur (1). Verum non adhuc avulso malo, Innocentius III in Concilio Lateranensi IV de eo plane tollendo acriore studio laboravit. Ergo sancitum est, ut nemo duas simul parochias, dignitates, aut personatus obti-

neat, ipsoque jure cadat primo beneficio, qui alterum sine venia Sedis Apostolicae adeptus est, ac utroque privetur, si forte illud velit retinere (2). Eadem quoque ratione praebendarum coacervatio vetita est (3).

(1) *Cap. 3 de Cleric. non residen.*

(2) *Cap. 28 de Praeben.*

(3) *Cap. 9 de Concess. praeben.*

§. XV. Denique Tridentini Patres alias edidit leges, ut quae a Lateranensibus Conciliis fuerant constituta, diligenter observarentur. Itaque vetitum est uni clerico quovis titulo etiam *unionis* aut *commendae*, plures simul conferre Ecclesias cathedrales, aut beneficia curata, et cetera, quae *incompatibilia* dicuntur, jussique sunt primo beneficio cadere, qui alterum consequuntur. Ex reliquis vero beneficiis, quae *compatibilia* dicimus, uni clerico plura conferri possunt, quando unum satis non est, ut ille honeste, ac decenter vivat (1).

(1) Concilium Tridentinum *Sess. 7 cap. 2 et 4, et Sess. 24 cap. 17 de Reform.* Extat etiam de incompatibilibus beneficiis constitutio Joannis XXII in *Extrav. Execrabilis de Praeben.*, de qua actum fuit *lib. 1 tit. 5 sect. 3 pag. 326*, et qua sancitum est, ut secundum beneficium curatum, vel secundam dignitatem accipiens, nisi statim primum dimittat, utroque privetur, atque in posterum a sacris ordinibus, et a beneficiis repellatur, atque ultimi beneficii collatio Summo Pontifici reservetur. Latè ea de re disputat Rigantius *ad Regul. 1 Cancellar. §. 8 per to.*

§. XVI. Hodie igitur iis utimur legibus,  
Tom. II. c c

quae a Tridentina Synodo constitutae sunt. Duo *incompatibilia* beneficia, qualia sunt generatim omnia (1), quae habent curam animarum, quae officium, personatum, dignitatem, onus residentiae, quae *sub eodem tecto uniformia* dicuntur (2), uni clerico concedi non possunt, et si concedantur, primum ipso jure vacuum efficitur. Quod si utrumque simul beneficium retinere quis velit, utroque privandus est. Vacatio autem ipso jure inducitur non collatione, sed pacifica alterius beneficii possessione, qualis ea censetur, quam quis sine ulla molestia apprehendit, aut apprehendere potuit. Ideo post acceptam alterius beneficii possessionem datur adhuc spatium duorum mensium, quo beneficiarius primum etiam beneficium retinere potest, ut interim noscatur, num aliqua de altero beneficio molestiae exoriantur (3).

(1) Questio est, num altero impetrato beneficio generatim in omnibus incompatibilibus beneficiis vacatio ipso jure inducatur. Multi enim sunt, qui hanc ipso jure vacationem tantum referunt ad beneficia, quae propter titulum incompatibilia existunt, uti sunt duo Episcopatus, duae parochiae, duo sub eodem tecto uniformia beneficia; non item ad ea, quae tantum retentione incompatibilia habentur, uti sunt duo canonicatus in diversis Ecclesiis, et alia beneficia, quae adjunctam habent residentiae legem, sed sine animarum cura, dignitate, personatu, vel officio. Haec enim beneficia tantum sententia judicis vacare arbitrantur. Sed Concilium Tridentinum omnium generatim incompatibilium beneficiorum ipso jure vacationem induxisse, ostendit Garcia *de Benefic. par. 11 cap. 5 n. 79 et seq.*

(2) Beneficia *uniformia sub eodem tecto*, sive in eadem Ecclesia dicuntur, quae ad eundem finem, idemque

ministerium instituta sunt, habentque idem onus, ac officium eodem tempore persolvendum. Hujusmodi sunt duo canonicatus duaeque ejusdem Ecclesiae capellaniae.

(3) Consule Rigantium in *Regul. 1 Cancellar. § 8 num. 154 et 155.*

§. XVII. In ceteris beneficiis, quae compatible dicuntur, servanda regula est, eorum plura ab uno eodemque clerico retineri posse, cum unum non tantum praestat, quantum est ad cultum, et ad victum necessarium. Si unius redditus satis sunt, ut clericus honeste, ac decenter vivat, nefas est plura in eo beneficia coaccervare; et vero primum amittit, qui praeter necessitatem alterum beneficium adeptus est. Sed nunc ex consuetudine ubique recepta nemo in foro controversiam patitur, quod quo possidet beneficia, etiamsi unum satis praebeat ad vitam honeste traducendam, modo utrumque residentiam non requirat. Et licet Tridentina Synodus non definiverit; quoniam redditus ad decentem clerici tuitionem sufficiant, tamen in comperto est, rem totam Episcopi arbitrio, respectu habito ad locorum consuetudinem, atque ad statum clerici, aestimandam, ac definiendam esse. Interdum Sedes Apostolica, cujus tantum est ea in re veniam concedere, justis de causis plura ab uno clerico etiam incompatible beneficia retinere permittit; cujus quidem rei sunt exempla praesertim in Germania, ubi uni plures Episcopatus conceduntur, ut firmiter munitis praesidiis haereticorum conatus retundat.

## S E C T I O I I.

## DE CONJUNGENDIS, AC DIVIDENDIS BENEFICIIS.

XVIII. Beneficiorum unio quotu-  
plex?

XIX. Justae unionis causae quae?

XX. Solemnitates in ea faciendae  
necessariae.XXI. Quis unionem recte expe-  
diat?XXII. Divisio Beneficiorum, ejus-  
que causae, et solemnitates.

## §. XVIII.

**P**lurium Ecclesiarum, vel beneficiorum conjunctio, quae a legitimo Superiore justa ex causa facta est, beneficiorum unio appellatur. Ea vel temporanea, ac personalis, vel perpetua, ac realis est, Personalem, qua plures, veluti pallio ad beneficiorum multitudinem obtegendam, abutebantur, Synodus Tridentina (1) rejecit; perpetua, quae rite, atque ex justis causis fiat, ecclesiasticis legibus probatur. Haec autem conjunctio tribus modis fieri solet: confusione, cum duae, pluresve Ecclesiae, aut beneficia ita coagmentantur, ut ex pluribus una Ecclesia, aut unum beneficium fiat: subjectione, cum unum beneficium alteri subiicitur, ita ut ei quasi fundus accedat, et ejus privilegia, consuetudines, naturam assumat; denique alia est unio, quae dicitur *aeque principalis*, cum neutrum beneficium alteri subiicitur, neque duo beneficia in unum quasi corpus coalescunt, sed utraque integra manent, suumque retinent gradum, ac titulum, sed ab uno eodemque ministro reguntur. Hoc



modo cathedrales praesertim Ecclesiae conjungi solent.

(1) *Sess. v11 cap. 4 de Reform.*

§. XIX. Ecclesiarum, et beneficiorum conjunctio nonnisi ex justa causa, atque adhibitis solemnitatibus fieri debet (1). Justa causa est evidens Ecclesiae necessitas, aut utilitas, puta si duo beneficia tenues habeant redditus, ex quibus vivere duo clerici nequeant (2), si valde sit diminutus populi numerus (3), si Ecclesiae temporis, vel hostium injuria vastatae sint (4), si redditus necessarii sint ad adolescentes in seminariis educandos, vel alias ad Dei cultum sustinendum (5). Graviorum autem requiruntur causae, ut curata, quam ut simplicia beneficia conjungantur; quin etiam beneficia sunt, quorum plane vetita conjunctio est. Nam diversarum beneficia dioeceseon coagmentari nequeunt (6), neque item licet conjungere beneficia curata Monasteriis, Abbatiis, Dignitatibus, Praebendis Canonorum, Hospitalibus, aliisque collegiis (7), beneficia autem liberae collationis beneficiis jurispatronatus, ne et ipsa jurispatronatus obnoxia evadant (8).

(1) *Can. 23 cap. 1 an. 7.*

(2) S. Gregorius M. *lib. 2 Epist. 50 ad Joan. Episcop. Velitern. opp. tom. 2 col. 614 edit. Paris indic. Concilium Tridentinum Sess. 21 cap. 5 de Reform.*

(3) S. Gregorius M. *cit. Epist. 50, Concilium Tolentanum XIV can. 5 col. 1796 tom. 3 collect. Harduini.*

(4) *Cap. 2 de Relig. domib.*

(5) *Concilium Tridentinum Sess. 23 c. 18, et Sess. 24 cap. 15 de Reform.*

(6) Concilium Tridentinum *Sess. 24 cap. 9 de Reform.*

(7) Conc. Tridentinum *Sess. 24 cap. 13 de Reform.*

(8) Conc. Tridentinum *Sess. 25 cap. 9 de Reform.*

§. XX. Solemnitates pertinent ad vocandos, audiendosque omnes, quorum interest, atque ad legitimam ecclesiastici Superioris auctoritatem. Principio audiendus est Episcopus, cujus dioeceseos beneficia jungenda sunt, vocandique, et audiendi sunt Abbates, Praelatique inferiores, et Patroni sive ecclesiastici, sive laici; quorum est collatio, vel praesentatio, item beneficiorum unien-dorum possessores, et capitulum Ecclesiae cathedralis, sine cujus consensu Episcopus graviora negotia expedire non potest (1).

(1) Capituli tamen consensum supplere solet Sedes Apostolica, vel Sacra Congregatio Concilii. Consule Carolum Gagliardum *de Benefic. cap. 4 num. 34*.

§. XXI. Legitima unionum faciendarum potestas penes Summum Pontificem, atque Episcopum est. Cathedrales Ecclesias tantum conjungit Summus Pontifex, qui etiam cetera beneficia conjungendi amplam habet potestatem. Episcopus beneficia consociat suae dioeceseos, exceptis illis, quae ab ejus jurisdictione exempta sunt, quaeque Sedi Apostolicae immediate sunt subjecta, aut perpetuo reservata (1): Cavere autem in primis Episcopus debet, ne suae mensae beneficia conjungat, propter lucri suspensionem, a qua abhorrere debet (2).

(1) Beneficia quae Sedi Apostolicae perpetuo reservata non sunt, ab Episcopo uniri posse, modo haec unio

fiat ante eorum vacationem, tradit García *de Benefic. par. 12 cap. 2 num. 102*, atque ita a Sac. Congregatione Concilii definitum testatur. Consule Fagnanum *ad cap. 8 de Exces. Praelat. num. 22 et seq.*, et Giraldum *Exposit. Jur. Pontific. par. 2 sect. 57 pag. 878*; in primis autem consule, qui ea de re accurate disputat, Benedictum XIV *de Synod. dioeces. lib. 9 cap. 7*. Episcopi vero Italiae, ac finitimarum Insularum, cum Beneficia Sedis Apostolicae reservata seminariis unire volunt servare debent legem ea de re editam a Benedicto XIII in *Const. Creditae nobis coelitus 67 toms 11 pag. 409 Bullar. Roman. edit. saepe citat.*

(2) *Clement. 2 de Reb. eccles. non alien.*

§. XXII. Conjunctioni Ecclesiarum, ac beneficiorum opponitur eorum divisio, per quam ex una Ecclesia, aut beneficio duo efficiuntur. Divisio haec generatim est vetita, nisi eam postulet justa causa utilitatis, et necessitatis (1). In ea perficienda vocandi, audiendique sunt omnes, quorum interest, ac necessaria est auctoritas ejusdem, a quo conjunctio decernitur. Imo si non amplius existat causa, propter quam conjunctio facta est, puta quod cessaverit paupertas, aut vastatio, illa recte dissolvitur. Tunc autem beneficia recuperant naturam suam, eorumque collatio, aut praesentatio ad illos redit, quorum ante unionem fuerat; nisi forte aliud constitutum sit.

(1) *Cap. 8 26 36 de Praeben.*



### S E C T I O III.

**DE COMMENDIS BENEFICIORUM.**

**XXIII. ad XXVI.** Commendarum origo, et earum concedendarum causae. **XXVIII.** A quo dentur commendae, et qualis nunc earum natura sit?

**XXVII. Varia de iis decreta .**      **XXIX. Clerici Commendatarii .**

§. XXIII.

**B**eneficia interdum clericis commendantur, unde ortae beneficiorum commendae, quarum origo sane vetus est. Initio commenda erat custodia, aut administratio vacantis Ecclesiae, quae tamdiu obtinebat, quamdiu ea careret Episcopo, a quo regeretur (1). Simili modo commendabantur parochiae, et monasteria; atque hae commendae ad tempus erant, quoniam certo tempore cessabat causa, propter quam institutae fuerant (2).

(1) S. Ambrosius *Epist.* 2 col. 789 edit. cit. tom. 5  
*Commendo tibi, fili, inquit Ecclesiam, quae est ad Fo-*  
*rum Cornelii . . . donec ei ordinetur Episcopus.*

(2) Vide Concilium Aurelianense III *can.* 18 apud Labbaeum *tom.* 5 *col.* 1279 *edit. Venet.* S. Gregorium M. *Epist.* 38 *lib.* 2, et *Epist.* 21 *lib.* 6 *opp. tom.* 2 *col.* 601 et 808 *edit. indic., can.* 16 17 18 28 *dist.* 61.

§. XXIV. Perpetuae dabantur commendae, cum eas perpetua causa postularet. Ita cum ho-

stium impetu vastatae fuissent cathedrales Ecclesiae, atque illinc Episcopi discedere debuissent, Romani Pontifices vel illos aliis praeficiebant cathedralibus Ecclesiis, quae tunc vacarent, vel etiam ipsis Abbatias perpetuo commendabant, ut ex earum redditibus decenter viverent, ac simul Episcopalem potestatem exercerent (1). Sunt et alia commendarum, quae quidem perpetuae erant, exempla, potissimum cum clericus non tantum ex beneficio haberet, quantum ei esset necessarium (2). Itaque justis de causis commendae institutae sunt, neque eas improbare quis potest, cum Episcopatus, parochiae, monasteria commendantur Episcopis, et clericis ordine insignitis, quem beneficium postulat.

(1) S. Gregorius M. *Epist.* 13 lib. 3 col. 633 *opp. tom. 2. edit. Paris* 1705 Agnellum Fundorum Episcopum, vastata ab hostibus ejus civitate, Terracinensis Ecclesiae Episcopum constituit ita ut inquit. *Fundensis Ecclesiae Episcopus esse non desinas, nec curam, gubernationemque ejus praetereas.* Itaque duplex uni Episcopo Ecclesia altera in titulum, altera in commendam data est. Similiter cum Paulinus Tauri in Sicilia Episcopus post Civitatem barbaris vastatam Messanam successisset, ubi ei monasterium a Gregorio M. commendatum est lib. 1. *Ep.* 40 col. 528 *opp. tom. 2 edit. indic.*

(2) Multa hujus rei exempla sunt apud Joannem Diaconum in *Vit. S. Gregorii M. lib. 3. cap. 22 lib. 4 cap. 86 90 93 97 col 95 177 180 185 tom. 4 opp. S. Gregorii*, Monasterium etiam S. Martini Episcopo commendatum fuisse, tradit Anastasius Bibliothecarius. Ita enim ille Martino Episcopo Narniensi, et Abbati coenobii S. Martini suam de Martini P. exilio historiam in *Biblioth. PP. tom. 12 pag. 842 edit. Lugdun.* inscripsit: *quia cum Episcopatus apice Praepositura sanctitati tuae, ob meritum*

*summae religionis , B. Martini monasterii penes urbem positi est a Summis Pontificibus delegata . Beda quoque Histor. lib. 4 cap. 18 pag. 302 ed. Cantabrig. 1643 , memorat Joannem Archicantorem Ecclesiae Sancti Petri , et Abbatem coenobii S. Martini Romae , quem Agatho Summus Pontifex in Angliam misit . Quin etiam cathedrales Ecclesias interdum Abbatibus commendatas constat , atque hujus rei , praeter ceteros ; mōhūmēta sunt apud Du-Chesnium in *Vita S. Leodegarii* p. 604 et 618 tom. 1 *Histor. Franc. ed. Paris. 1636* .*

§. XXV. Verum lapsu temporum laici ecclesiastica bona invadere coeperunt ; potissimum vero Principes ea militibus commendabant , ut opes ad gerendum bellum haberent (1) . Pravum hunc morem , quem ; invita Ecclesiastica jurisprudentia , turbulenta illa aetas induxerat , prorsus tollere studuerunt concilia ea tempestate habita ; praesertim vero Romani Pontifices diligentem dedere operam , ut ad Ecclesiam redirent , quae violenter a laicis occupata fuerant (2) . Ita factum est , ut sua denique Ecclesiae restituerentur bona , et tunc potissimum clericis multa sunt commendata eorum ; quae pridem laici arripuerant , praesertim cum graves essent causae , propter quas commendae non permittendae solum , sed etiam probandae viderentur .

(1) Consule Thomassinum *Vet. et nov. Eccles. disciplina. par. 2 l. 3 c. 12* .

(2) Late haec omnia persequitur Thomassinus *loc. cit. cap. 10 ad 21* .

§. XXVI. Scilicet ab infidelibus iterum occupatis locis sanctis , et inde ejectis Episcopis ,

opportunitum visum est alios ipsis in Italia, et alibi Episcopatus, aut Abbatis commendare, ut his redditibus vitam ducerent. Accessit studium restaurandae monasticae disciplinae, quae in pluribus monasteriis pene sublata, extinctaque erat, et plures etiam clerici sibi commendata monasteria acceperunt, ut ea tuerentur, atque defenderent. Neque vero Summi Pontifices, aut Concilia factum suum improbari unquam posse existimabant, cum Episcopis, aut aliis clericis dabant redditus, et fundos; qui ad Regulares pertinebant. Illud ipsis curae erat, ut laici Ecclesiae bona non diriperent; sed semper amplam Ecclesiae potestatem esse putarunt tribuendi ecclesiastica bona inter clericos, quibus ea magis pro temporum, locorum, ac personarum ratione concedenda videbantur (1).

(1) Commendae neque laudari, neque improbari generatim possunt uti animadvertit Riganus in *Reg. 43 Cancellar. num. 49*, et saepe multae sunt causae, quae illas non tantum utiles, sed etiam necessarias faciunt. Synodus Tridentina rem omnem ex prudentia, ac pietate Romani Pontificis, atque ex temporum ratione aestimari voluit. Hinc Sedes Apostolica nonnisi ex justis causis, rerumque, ac locorum habita ratione commendas concedit; quin etiam saepe ab ea rejectus constat preces ipsas Principum, qui commendas postulabant: adeo falsum est Romanos Pontifices, uti eos; aliqui calumniantur, facile ac sine delectu regularia beneficia clericis saecularibus commendasse. Cuncta haec late expendit Riganus *loc. cit. num. 49 et seq.* Multa etiam de commendis habet Natalis Alexander *Histor. Eccles. saec. 15 et 16 cap. 7 arti. 4 pag. 193 seq. et Dissert. 12 artici. 9 pag. 552 tom. 9 ed. cit.*

§. XXVII. Aliquando tamen valde auctus

sine justa causa commendarum numerus mala intulit, quae oportuit remove. Itaque Clemens V. commendas sustulit, quae non bene cognitae, expensisque rebus datae fuerant (1), et Benedictus XII, ac Leo X commendas abrogarunt, quas in perniciem monasteriorum, atque ecclesiasticae disciplinae redundare animadvertunt (2). Synodus Tridentina monasteria in posterum vacatura tantum spectatae vitae Regularibus concedi jubet, eaque monasteria, quae sunt capita, ac primates Ordinum, jure commendae aliquem retinere prorsus vetat; reliqua vero monasteria jam commendata, quae suos habent conventus, Romano Pontifici committit, ut iis pro sua pietate, et prudentia Regulares praeficiat, quantum ratio temporum ferre potest (3).

(1) *Extravag. 2 de Praelen. int. commun.*

(2) Vide Rynaldum *ad an. 1335 numer. 67 et ad ann. 1353 num. 31 pag. 49 92 et 590 tom. 25 edit. Lucae*, et Bullam Reformationis editam a Leone X in Concilio Lateranensi V tom. 9 *Conc. col. 1747 collect. Harduini*.

(3) Concil. Tridentinum *Sess. 23 cap. 21 de Regular.*

§. XXVIII. Hodie justis de causis commendae dantur, et dantur ab uno Romano Pontifice, cui tantum potestas est relaxandi canones, qui regularia beneficia clericis saecularibus concedi vetant (1). Verbis autem potius, quam re nunc a beneficiis Commendae differunt, quoniam et hae in perpetuum dantur, et titulum praestant ad ordines suscipiendos (2), et clerici commendatarii iisdem ferme praerogativis, ac juri-



bus, quibus beneficiarii, fruuntur. Quare liberam habent reddituum administrationem, et jus praesentandi, eligendi, conferendi; verum monasteria visitantur a regularibus superioribus, quibus subsunt, atque ad eos regimen, et cura pertinet regularis instituti (3).

(1) *Cap. 27 de Elect. cap. Cum de beneficio de Prae-ben. in 6*, Consule Tridentinum *Sess. 14 cap. 20 de Re-form.*

(2) Consule Giraldum *Expos. Jur. Pontific. par. 2 sect. 54 num. 7 pag. 874*.

(3) Concilium Tridentinum *Sess. 25 cap. 20 de Regular.* Vide etiam *Constitutionem Pastoralis 183 Innocentii X in Bullar. tom. 6 par. 3 pag. 281 et Constitutionem Exponi 29, Alexandri VI tom. 6 par. 4 Bullar. pag. 31*.

§. XXIX. Clerici commendis aucti, ut plurimum, suam habent mensam a conventuali distinctam (1), et quartam ejus partem in Ecclesiae necessitates, aut in pauperum alimenta conferre debent (2). In Gallia coguntur sacros ordines suscipere; similiter in Italia, aliisque regionibus ad sacros capiendos ordines, et ad assiduam quoque moram adiguntur, ubi commendis animarum cura vel monachorum, vel saecularium adjuncta sit (3). Semper autem beneficia commendata pristinam retinent naturam suam, quamquam longo usu iis concedantur, qui ejusdem ordinis, atque instituti, ac veri titulares non sunt (4).

(1) Gregorius XIII *Const. Superna 28 §. 9 Bullar. tom. 4 par. 3 pag. 275*. Quae constitutio quamquam

loquatur de monasteriis Ordinis Cisterciensis; *tamen conveniens est*, inquit Fagnanus *in c. 21 de Rescript. num. 2, ut servetur etiam in aliis ordinibus monachorum.*

(2) Id vero pertinet ad monasteria commendata, quae mensam habent separatam; nam cum communis mensa est, dari debet tertia pars omnium fructuum monasterii commendati pro omnibus illis *oneribus supportandis, et sustentatione monachorum*, ut inquit Leo X *Constit. Super-nae 8 § 10 Bullar. tom. 3 par. 3 pag. 396 ejusd. edit. saepe cit.*

(3) Consule Fagnanum *in cap. 1 de Capel. monachor. num. 1 et seq.*, qui recte animadvertit, quod residentiae lege tenetur, sacrosque ordines suscipere debet Commendatarius, cum ad ipsum, non item, cum ad monasterium, et conventum cura animarum pertinet. Vide etiam Gallebart. *Adnot. ad Concil. Trident. Sess. 6 cap. 2 de Reform.*

(4) Vid. Fagnanum *loc. cit. num. 16.*



## S E C T I O I V.

### DE PENSIONIBUS ECCLESIASTICIS.

XXX. Pensio quid?

XXXI. Quis pensionem constituat?

XXXII. Pensio realis, et personalis.

XXXIII. Quibus de causis pen-

siones imponantur?

XXXIV. Quae beneficia pensionibus non subjiciantur, et quis eas habere possit?

XXXV. Quomodo pensio extingatur.

### §. XXX.

**P**ensio in re canonica est certa pars reddituum, qui ex alieno beneficio detrahuntur, atque ali-

cui clerico justa de causa, et legitima auctoritate assignantur. Antiquissima est origo pensionum et earum in Chalcedonensi (1), atque Ephesino Concilio (2) exempla sunt. Nam aequum judicaverunt Patres, ut clerici pauperes, qui justis de causis Ecclesiae suae non deservirent, ex ecclesiasticis bonis alimenta obtinerent,

(1) Concilium Chalcedonense *act.* 10 12 *tom.* 2 *Concil. col.* 544 562 *Collect.* Harduini,

(2) Concilium Ephesinum *act.* 7 *Epist. ad Synod. Pamphil.* *tom.* 1 *Concil. col.* 1625 *Collect. ejusd.* Aliae etiam occurrunt exempla pensionum, quae concessae sunt Episcopis vel senio confectis, vel hostium impetu Sede pulsus, vel clericis in monasterium ad agendum poenitentiam coniectis apud S. Gregorium M. *lib.* 3 *Ep.* 55 *lib.* 5 *Ep.* 12 *lib.* 13 *Ep.* 5 *col.* 665 737 1218 *opp. tom.* 2, et apud Joannem Diaconum *in ejus Vit.* *lib.* 3 *cap.* 27 et *lib.* 4 *cap.* 39 *col.* 97 et 152 *tom.* 4 *opp. ejusd.* S. Gregorii M. *ed. cit.*

§. XXXI. Initio pensiones detrahebantur ex Ecclesiae redditibus, qui in unam arcam confluebant; ideoque Episcopus poterat, cum justa adesset causa, ex communi aerario horum reddituum partem decerpere, eamque clericis non servientibus assignare. At institutis beneficiis, et singulis adscriptis redditibus suis, jus constituendarum pensionum ad unum Romanum Pontificem delatum est. Cum enim per pensiones beneficia scindantur, aut iis onus imponatur, quod utrumque sacris canonibus vetitum est (1); necessario requiritur auctoritas Summi Pontificis, qui relaxatis canonibus pensiones constituat.

(1) *Cap. 8 de Praeben., Cap. 7 de Censib.*

§. XXXII. Nunc igitur ab uno Romano Pontifice pro ampla illa, qua in Ecclesia pollet, auctoritate pensiones imponi possunt. Haud tamen desunt, qui etiam Episcopo hanc potestatem adscribunt (1); sed omnes inter pensionem a Pontifice, atque ab Episcopo impositam magnum discrimen faciunt. Nam pensio Pontificis ipsi haeret beneficio, cum quo transfertur ad omnes ejus possessores; at Episcopi pensio solum afficit beneficiarium, cujus obitu extinguitur (2).

(1) Consule Vallensem *de Benefic. lib. 4 tit. 2*, Garciam *de Benefic. par. 1 cap. 3 §. 2*, et Fagnanum *in cap. 21 de Praeben. num. 14 et seq.*, qui late, ac diligenter totum hoc argumentum persequitur.

(2) Monet tamen Fagnanus *loc. cit. num. 31*, quod *quidquid de jure sit, usus Sedis Apostolicae ubique receptus habet*, ut pensiones a solo Pontifice imponantur.

§. XXXIII. Justis autem de causis pensiones imponuntur, veluti si beneficium sit litigiosum, ita ut inter duos de eo litigantes concilianda concordia sit (1); si illud permutetur, aut resignetur (2); si clericus de Ecclesia sua benemeritus, aut inops sit, aut mala valetudine laboret; denique clerico Ecclesiae utili pensio conceditur, ut inde honeste vivat. Pensio moderata esse debet, ut beneficiario supersint redditus, cum quibus vitam traducere possit, ac praeterea beneficii onera sustinere. Hinc in beneficiis, ex quibus pensiones detrahuntur, sola tertia, aut dimidia fructuum pars a Pontifice reservari solet (3).

(1) *Cap. 21 de Praeben., Cap. 5, de Transact.*

(2) *Cap. 4 de Cleric. aegrot. vel debilit.*, cap. 6 de *Rer. perm.*

(3) *Consule Fagnanum in cap. Nisi essent de Praeben. num. 27.*

§. XXXIV. Cathedrales Ecclesias, quae annuos ducatos mille, et parochiales, quae centum suis fructibus non superant, Tridentina Synodus pensionibus onerari vetat (1), Sed nunc in parochiis omnibus indiscriminatim pensiones non imponuntur, ut Parochus integros habeat redditus, cum quibus pauperibus opem ferre possit (2). Quamquam autem pensiones proprie beneficia non sint, tamen beneficii loco sunt, quoniam ex ecclesiasticis bonis decerpuntur, et ideo nonnisi clericis dantur (3), ac per matrimonium amittuntur, nisi quem Sedes Apostolica lege solverit (4). Porro clerici pensione ditati officium B. Virginis quotidie recitare debent (5).

(1) *Concilium Tridentinum Sess. 24 cap. 13 de Reform.*

(2) *Benedictus XIII Const. Quanta apud Ferrarium Biblioth. verb. Pensio*, qua porro constitutione confirmatum est edictum, quod pridem Innocentius XII ea de re emiserat.

(3) *S. Pius V Const. Sacrosanctum* 98 tom. 4 part 3 pag. 38 *Bullar.*, et *Sixtus V Const. cum Sacrosanctam* 141 § 2 tom. 5 par. 1 pag. 43 *ejusd. saepe cit. edit. Roman. ulter.*

(4) Sunt qui privilegio Sedis Apostolicae ecclesiasticas pensiones retinent, quamquam uxorem habeant, et quamquam clericali tonsura insigniti non sint. *Consule Ferrarium Biblioth. verb. Pensio.*

(5) *S. Pius V. Const. Ex proximo* 186 §. 1 tom. 4 par. 3 *cit. Bullar. pag. 130.*

*Tom. II.*

*d d*

§, XXXV. Pensio tamquam usufructus extinguitur morte clerici, qui ea vivens fruebatur; nisi ipse a Sede Apostolica in alium transferendae pensionis facultatem obtinuerit. Quo privilegio fruuntur Cardinales, et alii, quibus illud a Summo Pontifice datum est; et hi quidem non integram pensionem, sed dimidiam ejus partem in alium transferre possunt (1). Tollitur etiam pensio per redemptionem, quae fit repraesentationis, hoc est mature factis aliquot annuis pensionum solutionibus; sed ea in re Summi Pontificis auctoritas necessaria est (2). Denique pensio amittitur Religionis professione, matrimonio, degradatione, crimine haeresis, aut laesae majestatis, ceteris fere modis, quibus beneficia amittuntur (3).

(1) Innocentius XI *Const. Circumspecta* 32 tom. 8 *Bullar. pag.* 43.

(2) Verum intra sex menses post captam beneficii possessionem redimi, ac deleri pensiones vetat Benedictus XIV. *Const. in sublimi* 30 tom. 1. *ejus Bullar. pag.* 43 *ed. Romae seu Ven.* 1754.

(3) Confer. Cabasut. *Theor. et prax. jur. Canon.* l. 2 *cap.* 14 *num.* 15 *et seq.*

## S E C T I O V.

## DE ADIPISCENDA BENEFICIORUM POSSESSIONE.

- |  |  |
|--|--|
| XXXVI. Beneficii possessio capienda.           | XXXVIII. Regula de annuali possessore. |
| XXXVII. Juramentum a Beneficiario praestandum. | XXXIX. Regula de triennali possessore. |

## §. XXXVI.

Satis non est, aliquem beneficium obtinuisse, nisi is etiam ejus possessionem adipiscatur, ut fructus capiat, suosque faciat. Generatim qui beneficium conferendi, is etiam possessionis tradendae jus habet; sed hoc plerumque alteri committi solet, et olim quidem ad Archidiaconum pertinebat (1). Cum possessio traditur, externa quaedam adhibentur signa, quibus ea significatur. Ita ex. gr. Canonici accepto libro, pulsato tintinnabulo, ceterisque similibus signis, Parochi autem possessionem capiunt, cum Ecclesiam ingrediuntur.

(1) *Cap. 7 de Offic. Archidiacon.*

§. XXXVII. Qui possessionem tribuit merus minister est, qui rem totam gerit collatoris jussu, et auctoritate. Quare hoc tantum curat, ut collationis literae exitum consequantur; neque ejus est judicare, num clericus beneficio donatus eo sit revera dignus, an secus; nisi hoc for-

te negotium ei commissum fuerit, quia tunc non-nisi re cognita beneficii possessio danda est (1). Capta possessione, qui beneficium obtinuerunt cum cura animarum, intra duos saltem menses coram Episcopo, aut ejus Vicario generali fidei professionem per semetipsos emitte debent (2); aucti vero Canonicatu, aut Dignitate in Ecclesia cathedrali non solum coram Episcopo, aut Vicario generali, sed etiam coram Capitulo idem praestant (3). Nisi id fiat, inutilis possessio est, neque fructus quis facit suos.

(1) Huc spectant literae *in forma dignum*, aut *in forma commissaria*, de quibus actum est tit. 5 sect. 2 §. XXXXII pag. 555 Vide etiam Garciam *de Benefic. par. 6 cap. 2 num. 1 et seq.*

(2) Fidei professio per procuratorem emitti non potest, qua in re emendandus est error illorum, qui id per procuratorem fieri posse arbitrantur. Consule Benedictum XIV *Instit. Eccles. 60 §. 3*, et Giraldum *Exposit. jur. Pontific. par. 2 sect. 136 pag. 1011*.

(3) Concilium Tridentinum *Sess. 14 cap. 12 de Reform.*, Pius IV *Const. In Sacrosancta 102 et Const. Injunctum 103 Bullar. tom. 4 pag. 201 et 204* Canonici collegiatarum Ecclesiarum hujus faciendae professionis nulla lege obstringuntur; sed tamen etiam hi pluribus in locis vel peculiari lege, vel consuetudine hanc professionem emittunt. Sic in locis, ubi obtinet Concilium Romanum habitum a Benedicto XIII. an. 1725, multi sunt, qui ea lege tenentur. Confer Giraldum *loc. cit.*

§. XXXVIII. Illud in primis efficit capta possessio, ut qui eam anni spatio retinuit, is inde dimoveri, aut beneficium alteri, qui illud impetrarit, adscribi nequeat, nisi primum lis petitorio judicio finita sit. Quod jus constituit *Re-*



*gula 35 Cancellariae*, quae vulgo dicitur *de annuali possessore*, et quae duabus constat partibus. Nam sancitum est primum, ut qui beneficium impetrat, quod alter per annum tranquillo, et quieto animo retinuit, significare debeat nomen, et gradum possessoris, proferre causam apertam, et perspicuam; propter quam ei retinendi beneficii jus esse negat, temporis, quo in ea possessione versatus est, cursum ostendere; deinde ut intra sex menses possessorem in iudicium vocet, et causam intra annum usque ad sententiam persequatur (1).

(1) Consule Rigantium *ad hanc Regul. 35.*

§. XXXIX. Est et alia regula de *triennali possessore*, quae inter regulas Cancellariae est 36 numero, atque in re beneficiaria quadragenariae praescriptionis vice fungitur. Ea vero cautum est, ut qui procul a labe vitioque simoniae triennii spatio beneficium obtinuit quovis titulo, etiam *colorato*, ut vocant, is nullis amplius molestiis affici, neque a possessione dimoveri possit, atque omnes ejus beneficii *impetrationes*, quas dicunt, irritae habeantur. Quae triennalis possessio ut tantum valeat, pacta esse debet, eaque ut explorata sit, satis est ostendere possessionem, quam quis revera adeptus est. Nam qui illam semel apprehendit, ac post triennium retinet, in ea semper perseverasse censetur, nisi secus ostendatur (1).

(1) Vide etiam Rigantium *ad Regul. 36.*



## T I T U L U S   X V .

### DE CENSIBUS , EXACTIONIBUS ; ET PROCURATIONIBUS .

- |   |  |
|---|--|
| <p>I. Census quid ?<br/>II. Quando census ab Episcopo<br/>    constituatur ?<br/>III. Cathedralicum .</p> | <p>IV. Subsidium charitativum .<br/>V. ad VIII. Procuratio .<br/>IX. Portio canonica .</p> |
|---|--|

#### §. I.

**N**on sôlis aluntur Clerici beneficiorum fructibus , sed et alia habent emolumenta , aliasque obventiones , quibus fruuntur , ut honeste , ac decenter vivant . Eorum quaedam ad Episcopos , quaedam ad ceteros clericos pertinent . Proprii sunt Episcoporum census , quorum nomine hoc loco intelligitur certa vis pecuniæ , quæ ex redditibus ecclesiasticis solvenda est .

§. II. Porro Episcopus in Ecclesia recens fundata , et dotata , cum eam consecrat , censum constituere potest , consensu accedente fundatoris (1) , vel patrono reservare (2) , idemque recte præstat , cum annuente Capitulo Ecclesiam piis locis concedit , aut subtrahit a jurisdictione sua (3) . Generatim tamen aedificata , et consecrata Ecclesia , nefas est aut veterem augere censum , aut novum imponere ; nisi primum Apostolicæ Sedis venia impetrata sit (4) .

(1) *Can. 30 c. 18 qu. 2 , Cap. 16 de Censib. exaction. ibique Glossa .*

(2) *Cap. 23 de Jurepatr.*

(3) *Cap. 6 de Relig. domib.*

(4) Onus, quod etiam mortuo Beneficiario maneat, sine venia Summi Pontificis imponi nequit. Eamdem hanc veniam pro onere temporario requiri, tradit Giraldus l. 3 tom. 39 sect. 584 pag. 397.

§. III. Praeter census, alia etiam Episcopi tributa exigunt a clericis, et ecclesiis suae dioeceseos, quae tributa vel ordinaria, vel extraordinaria sunt. Ordinarium tributum est Cathedraliticum, aut Synodaticum, quod a singulis Ecclesiis quotannis solvitur in signum subjectionis, et honorem cathedrae Episcopalis (1). Penditur in synodo cathedraliticum, unde factum est Synodatici nomen (2), et penduntur duo solidi (3) ab Ecclesiis omnibus, et clericis, qui Episcopo subjecti sunt (4).

(1) Cathedraliticum, de quo hoc loco agimus, confundi non debet cum eo munere, tributo, seu pastello, quod olim in ordinatione dari solebat, quodque vehementer improbat Gregorius M. in Synodo Romana tom. 3 Collect. Harduini col. 497, et Concilium Tridentinum Sess. 21 cap. 1 de Reform. Hoc quoque interdum dicitur cathedraliticum, uti observant Gonzales in c. Conquerente de Offic. ordin. in fin., et Christianus Lupus in Schol. et not. ad canon. Concilior. tom. 2 cap. 3 pag. 39 edit. Ven. 1724 Quae nominis similitudo quosdam in eum errorem induxit, ut crederent, generatim cathedraliticum a sacris canonibus improbari. Verum certa illa pensio, quam proprie cathedraliticum dicimus, quaeque Episcopo singulis annis persolvitur non propter ordinationem, sed in subjectionis signum, et honorem cathedrae Episcopalis, numquam a sacris canonibus vetita fuit, imo ejus antiquissimus, est, et Ecclesiae probatus usus. Id testatissimum faciunt Concilium Bracaraense II Can. 2, Toletanum VII cap. 4 tom. 3 Col-

*lect. Harduini col. 386 et 622 edit. Paris. Alexander III in cap. 9 de Censib., Honorius III in cap. 16 de Offic. judic. ordin., Arnoldus Abbas Lubecensis, qui in Chronico Sclavorum lib. 3 cap. 21 pag. 670 inter Scriptores Brunsvicen. tom. 2 edit. Hanover. 1705 narrat, Hartwicum Archiepiscopum Bremensem, cum gravi premeretur inopia, ex solo cathedratico viam traduxisse. In concilio Ravennatensi an. 997 Can. 2 tom. 6 Concil. col. 753 Collect. Harduini sancitum est, ut quovis anno, die S. Vitali sacro, omnes Archipresbyteri censum Episcopo solverent duorum solidorum atque hunc censum fuisse cathedraticum, ostendit Thomassinus Vet. et nov. Eccles. disciplin. par. 3 lib. 2 cap. 34 num. 5 Mitto cetera monumenta quae multa sunt, et ex quibus patet, antiquissimum esse cathedraticum, ac semper sacris canonibus probatum fuisse. Concilium Tridentinum Sess. 24 cap. 3 de Reform. quamquam novas exactiones Episcopi interdixit, non ideo austulit jus cathedratici, modo non in visitatione, ubi quidvis exigi concilium vetuit, sed vel in synodo, vel alio tempore solvatur; atque ita respondit Sac. Congregatio Concilii, cujus decretum late exornat Fagnanus in c. Conquerente num. 48 et seq. de Offic. ordin. et in Cap. Venerabili num. 16 et seq. de Censib. Hinc S. Carolus Borromeus qui Tridentini concilii decreta diligensissime custodiebat, firmam ratam esse voluit cathedratici solvendi legem Act. Eccles. Mediol. par. 2 pag. 346, atque idem constitutum est a Synodo Byturicensi an. 1584 tit 3 Can. 7 tom. 10 Collect. Harduini col. 1492.*

(2) Synodaticum Episcopo, cum dioecesim lastrabat, interdum solutum patet ex duobus Conciliis Bracarensi II, et Toletano VII, quorum paulo ante facta mentio est. Sed fere ubique solvebatur in Synodo, quae cum plerumque post pascha haberetur, hinc ea solutio quandoque Paschalis est appellata, uti monet Cironius Paratitl. ad Decretal. lib. 3. tit. 39 num. 10 tom. 1 pag. 315 edit. Vindobon. 1761. Sed, ut plurimum, a synodo ea praestatio vocata est synodaticum, interdum etiam dicta Synodus, uti constat ex Concilio Tolosano cap. 10 tom. 6 par. 1 Collect. Harduini col. 1045, atque ex Fulberto

Carnotensi Ep. 58 *Biblioth. PP. tom. 18 pag. 18 edit. Lugdun.* : quamquam a Synodatico distingui *synodus* videtur, in *Indice ms. beneficiorum Ecclesiae Constant.* apud Du-Cangium *Glossar. verb. Synodaticum*. Cum autem synodaticum in synodo persolvatur, queri potest, num pendere debeat illis quoque annis, quibus synodus non habetur. Pluries de hac re quaesitum est coram Sac. Congregatione Concilii, eaque semper respondit, cathedraticum, etiam non habita synodo, singulis annis esse solvendum; et vero in *Amalphitana Cathedralici 5 Septembr. 1705 et 26 Februar. 1707 et in Cassanen 21 Mart. 1735 lib. 55 Decret. pag. 326 et lib. 57 pag. 68 et lib. 85 pag. 188* nullo habitu respectu ad Synodum, cathedraticum e die adeptae possessionis Episcopo solvi voluit. Quod idem antea constituerat Synodus Avenionensis an. 1636 *cap. 11*, et altera similiter Avenionensis Synodus habita Alano Episcopo *tom. 4 Anecdotor. col. 575 cap. 11 et 580 cap. 15 edit. Paris. 1717*, ubi statutum est, ut non solum ejus anni synodaticum, sed etiam *arreragia temporis jam lapsi* Episcopo solverentur. Diuturna tamen, ac legitime inducta consuetudine fieri potest, ut nonnisi in Synodo cathedraticum persolvatur. Quamquam enim ejus solutionis onus consuetudine prorsus tolli, ac deleri nequeat, ut scilicet semper extet monumentum honoris debiti cathedralae episcopali, tamen cum hic honos maneat, etiamsi illud non solvatur annis singulis, recte a consuetudine induci potest, ut tantum cum Synodus habetur, cathedraticum pendere debeat. Consule Bottum *Synod. pag. 3 numer. 89 et seq.*, et Massobrium *de Synod. cap. 4 dub. 33 et 34*.

(3) Duos solidos propter cathedraticum unoquoque anno solvi jubent Concilium Bracarense II, et Toletanum VII *loc. cit.*, atque Honorius III *in cit. cap. 16 de Offic. judic. ordinar.* Verum cum solidi pretium non semper idem, nec ubique fuerit, uti late inter ceteros ostendunt Jacobus Gothofredus *in Cod. Theodos. Leg. unic. lib. 7 tit. 24 tom. 2 pag. 459 et seq. et Leg. 1 lib. 12 tit. 7 tom. 4 pag. 597 ed Lips. 1737*, et PP. Maurini *in Addit. ad Glossar. Du-Cangii verb. Solidus*: cum item incertum sit, aureus

ne, an argenteus esset, et quanti valeret solidus Lucensis, quem memorat Honorius III *in cit. cap. 16*, hinc quaesitum est, quae nunc propter cathedralicum moneta pendenda sit. Synodus Romana habita anno 1725 a Benedicto XIII singulis solidis pretium attribuit unius aurei Monetae Romanae, et ideo propter cathedralicum solvi jubet viginti julios ejusdem monetae, quamquam non integri solidi a singulis beneficiariis pendendi sint, sed ratione habita reddituum beneficiorum; servatoque modo, qui in ea Synodo constitutus est. Verum provinciale hoc concilium tantum in Romana provincia legem facit. Itaque cum nihil certi ea de re sit a Jure constitutum, ex receptis populorum moribus, et locorum consuetudine cathedralicum Episcopo solvendum aestimandum est.

(4) Pendendum est cathedralicum a quibuscumque parochis, beneficiariis, et Ecclesiis saecularibus, non item regularibus, quae monasteriis conjunctae sunt, in quibus regulares divina officia peragunt. Nam hae solvendi cathedralici onere non tenentur *Can. Inter cetera 8 cap. 10 qu. 3 et Can. Quam sit cap. 18 qu. 2* Sodalitia vero laicorum, quae confraternitates dicuntur, Episcopi auctoritate instituta, si propriam habeant Ecclesiam, non item si tantum capellam, aut altare in aliena Ecclesia habeant, cathedralicum pendere oportere; respondit Sac. Congregatio Concilii *in Firmana Cathedralici 24 Jul. 1734 et in Urbevetana Cathedralici 20 Mart. 1745*. Similiter *in Mageraten. Cathedralici 29 April. 1731* definitum est, ex omnibus quotquot sunt, beneficiis, etiam simplicibus, solvendum esse cathedralicum, exceptis tantum capellaniis laicalibus, et ad nutum amovibilibus. Quod si plures clerici, qui uni, et eidem Ecclesiae addicti sunt, communem habeant massam, non singuli discretam, atque distinctam praebendam, unum tantum ex ea massa cathedralicum esse solvendum, statuit Concilium Romanum anni 1725 *tit. 8 cap. 4*.

§. IV. Extraordinarium tributum est subsidium charitativum, scilicet pensio; quam Epi-

scopus charitatis nomine exigit a clericis, et ecclesiis sibi subjectis (1) ad periculum aliquod depellendum, gravemque necessitatem evitandam (2). Justa autem, gravis causa requiritur, ac praeterea capituli consensu opus est, ut recte hoc subsidium ab Episcopo indicatur (3). Sed nunc, saltem in Italia, jus viget ab Innocentio XI constitutum, quo sancitum est, ut semel tantum Episcopus, videlicet in primo ingressu suo, hoc subsidium exigit, et vero tantum accipiat, quantum antea per annos quadraginta dari consuevit (4). Quare si qua postea gravis exoritur causa, quae subsidium flagitet, Sedis Apostolicae venia opus est (5).

(1) Subsidium hoc, uti etiam cathedraicum, ex lege diocesana procedit, et ideo regulares, ac ceteri, qui exempti sunt, illius solvendi onere non tenentur, uti ostendit Giraldus *Exposit. Juris Pontific. par. 1 lib. 3 Decretal. sect. 583 pag. 397*.

(2) Concillium Lateranense III *Can. 4 tom. 6 par. 2 Concil. col. 1675. collect. Harduini, cap. 16 de Officio judic. ordin.*

(3) *Cap. 6 de Censib. exaction.* Consule Giraldum *loc. cit.*

(4) Innocentius XI *Const. 43 § 10 Bullar. tom. 8 p. 61* Vide eundem Giraldum *loc. mox cit.*

(5) Confer Gaudentium *tom. 1 de Visit. Praelat. ecclesiast. dist. 6 num. 18.*

§. V. Pertinet quoque ad Episcopum procuratio, quae ei tribuitur alimentorum nomine, cum dioecesim visitat (1). Debent enim Episcopi singulis annis vel per se ipsos, vel legitime impediti per vicarium generalem, aliumve virum idoneum dioecesim visitare, totumque negotium sal-

tem intra biennium absolvere ; cum ita late patet dioecesis , ut uno anno universa lustrari non possit . Quo in munere curandum est diligenter , ut ubique Christiana religio integra observetur , prævique emendentur mores , et quidquid mali irrepsit , avertatur (2) .

(1) *Cap. 6 et 23 de Censib. exaction.*

(2) *Concilium Tridentinum Sess. 24 cap. 3 de Reform.*

§. VI. Cum autem aequum sit visitationem fieri sumptibus eorum , qui visitantur , inducta est procuratio , quae comprehendit hospitium , alimenta , cetera necessaria (1) , aut etiam certam vim pecuniae , quae nunc sponte data illorum loco accipi potest ; modo sit una procuratio , cum plura eadem die loca lustrata sunt (2) . Cavendum vero est Episcopis , ne inutilibus sumptibus graves sint Ecclesiis , quas visitant , et ideo modesto comitatu contenti esse debent (3) ; et si pluries intra annum eandem Ecclesiam visitaverint , nonisi unam procurationem accipiunt (4) .

(1) *Cap. 6 et 23 de Censib. exaction.*

(2) *Cap. 2 et 3 de Censib. in 6* Ita a Bonifacio VIII abrogatum est jus antiquum in *cap. 1 eod.* , quod procurationis causa pecuniam accipere vetabat . Eadem hæc optio dandi pecuniam loco victualium permissa est a Concilio Tridentino *Sess. 24 cap. 3 de Reform.*

(3) *Concilium Lateranense in Cap. 6 de Censib. exact.* praeфинivit numerum equorum , quibus Episcopi diocesim visitantes pro suo comitatu uti possunt ; sed eo nunc indiscriminatim uti nequeunt , quod recte monet Giraldus *Exposit. Jur. Pontific. par. 1 lib. 3 tit. 39 Decretal. sect. 583 pag. 3* 6 Synodus Tridentina *Sess. 24 cap. 3 de Reform.*



generatim statuit, ut Episcopi modesto equitatu, et famulatu contenti visitationem quam celerrime expediant. Et licet definitus non sit evectionum, ac dierum numerus, intra quem visitationem perficere oportet, tamen Sac. Congregatio Concilii in totum visitantium conscientiae, et prudentiae reliquit, uti ostendit ipse Giraldus *l. c.*

(4) Consule Benedictum XIV *de Synod. dioec. lib. 10 c. 10 §. 6.*

§. VII. Danda est procuratio non solum Episcopo, aut alteri, qui ejus loco dioecesim lustrat, sed etiam vicario capitulari, cui post annum a die postremo habitae visitationis dioecesim visitare licet (1); et datur ab omnibus, qui visitantur, non tamen ab Ecclesiis civitatis, in qua Episcopus assidue commoratur (2), neque item ex privatis oratoriis, quae in monachorum granciis sita sunt (3). Subsunt autem Episcopi visitationi Ecclesiae omnes, etiam exemptae, atque etiam regulares, quae conjunctam habent, curam animarum (4), itemque commendata monasteria, etiam Abbatiae, Prioratus, Praepositurae, ubi non viget observantia regularis; praeterea beneficia tam curata, quam non curata, saecularia, et regularia, qualitercumque commendata etiam exempta (5); Parochiales annexae Ordini Hierosolymitano (6), hospitalia, nisi sub immediata Regum protectione sint (7). Nam quae Episcopus ordinario jure visitare non potest, qualia sunt loca exempta, ea visitat jure delegato.

(1) Vide Benedictum XIV *loco mox indicat.*

(2) Consule Fagnanum *ad cap. 15 de Censib. exaction.*, et Giraldum *Exposit. Jur. Pontific. par. 1 lib. 3 Decretal. cit. 39 pag. 403.*

(3) *Cap. 27 de Censib. exaction.* Quae decretalis consensu omnium interpretum Juris Canonici ad quaecumque privata oratoria traducitur, uti testatur Fagnanus *in cit. c. 27*

(4) Concilium Tridentinum *Sess. 25 de Regul. cap. 11*, Gregorius XV *Const. Inscrutabili* 50 § 4 *Bullar. tom. 5 par. 5 pag. 1.*

(5) Concilium Tridentinum *Sess. 7 cap. 8 et Sess. 21 cap. 8 de Reform.* Vide etiam ea de re decretum *Ut in parvis* 184, Innocentii X *Bullar. tom. 6 par. 3 p. 270.*

(6) S. Pius V *Const. Exposcit* 187 *Bullar. part. 3 tom. 4 pag. 180.*

(7) Concilium Tridentinum *Sess. 22 cap. 8 de Reform.*

§. VIII. Visitantur etiam ab Episcopo quotannis monasteria monialium (1); sed tunc nullam ipse procuracionem accipit, nisi quod in earum Ecclesiis beneficium sit (2),

(1) *Clement. 2 de Stat. monachor.*, Concilium Tridentinum *Sess. 25 cap. 9 de Regul.* Late hoc argumentum persequitur Giraldus *Exposit. Jur. Pontific. par. 1 lib. 3 Decret. tit. 35 Sect. 562 pag. 372 et seq.*

(2) Sac. Congregatio Concilii *in Volaterrana* 12 Novembr. 1638 *lib. 16 Decretor. pag. 106.*

§. IX. Denique Episcopus jure decretalium habet portionem canonicam, scilicet quartam partem earum rerum, quae Ecclesiae, aut alii pio loco relinquuntur (1). Sed hodie fere ubique haec portio consuetudine sublata est, cum non amplius Episcopi gravi illa premantur inopia, cujus gratia initio ea concessa fuit. Si qua tamen regio est, in qua portio canonica adhuc obtinet, non eam pendunt loca pia, et monasteria exempta, quoniam soluta sunt lege dioecesana, unde illa procedit (2); neque penditur ex piis legatis, quae

pro anniversario, pro Ecclesiae fabrica, ceterisque similibus relicta sunt (3).

(1) *Cap. 14 de Testam.*

(2) Consule Giraldus *loc. cit.* 27 *sect.* 481 p. 315.

(3) *Cap. 20 de Testam.*

oooooooooooooooooooo

## TITULUS XVI.

### DE DECIMIS.

- |  |   |
|--|---|
| I. Clericorum obventiones, et emolumenta.      | V. Earum discrimen.                             |
| II. Decimae quo jure apud Christianos debitae? | VI. Consuetudo praesertim in decimis spectanda. |
| III. Quando solvi coeptae?                     | VII. Cui solvendae decimae?                     |
| IV. Praediales, personales, mixtae.            | VIII. Decimae an a laicis accipi possint?       |
|  | IX. A quibus solvendae decimae?                 |

### §. I.

Nunc ad ea transgredimur, quae ceterorum clericorum propria sunt; et huc spectant decimae, primitiae, oblationes, quotidianae distributiones, quae ordinariae, quaequae extraordinariae vocantur, voluntariae denique, et honorariae largitiones pro benedictionibus, sacrificiis, sacramentis, aliisque bonis Christiano populo tribuendis. Non omnibus quidem omnes clerici fruuntur, sed alii aliis, pro emolumentorum, clericorumque discrimine.

§. II. Apud Haebreos Levitis, et Sacerdotibus Divina lege debitas fuisse decimas, hoc est

decimam partem fructuum terrae, et pecudum, inter omnes constat (1). Jure Evangelico ad alendos clericos nullae indictae sunt decimae; tantum Christiani jubentur Ecclesiae ministri praebere necessaria ad vitam honeste, ac decenter traducendam (2). Itaque Divini quidem juris est, quod iis, qui altari ministrant, necessaria vitae subsidia praebeantur; non item, quod ea de causa detur decima pars fructuum terrae, et hoc quidem modo decimae ad jus Divinum referri non possunt (3). Nam Ecclesia constituit modum, quo ejus ministri alendi sunt; nihil autem interest sive id per decimas, sive per alias praestationes fiat.

(1) Prima, quae in sacris libris occurrunt, decimarum exempla, sunt Abrahami decimae e manubiis omnibus devictorum ab eo Regum, quas ipse Sacerdoti Melchisedecho persolvit *Gen. XIV* 20. Imitatus hanc avi pietatem Jacobus omnium, quae sibi in Mesopotamia acquirenda esset, decimas Deo offerendas vovit *Genes. XXVIII* 22, quam fidem ab itinere reducem liberasse nemo dubitat. Denique Mosaica lege in *Levit. XXVI* 30 jussi sunt Hebraei decimas persolvere; et tunc quidem decimae Levitis, et Sacerdotibus Dei mandatum deberi coeptae sunt.

(2) Matthaeus *X.* 10 Lucas *VIII* 3 *X* 7, Paul. *I ad Corinth.* *IX* 7 9 10 11 13 14.

(3) Divinum praeceptum solvendarum decimarum morale fuisse; nonnulli existimant, unde conficiunt, nunc etiam divina lege a Christianis decimas esse solvendas. Rectius S. Thomas 2 2 *quaest.* 87 *art.* 1, decimas divino jure a Christianis deberi affirmat, si earum nomine comprehendimus alimenta, quae clericis debentur, negat autem, si eo vocabulo decimam illam partem fructuum, et reddituum intelligimus. Sic ex se patet, inquit, quod ad solutionem decimarum homines tenentur partim quidem ex jure naturali, partim etiam ex institutione Ecclesiae.

*Quae tamen pensatis opportunitatibus temporum et personarum posset aliam partem determinare. Et merito a Concilio Constantiensi Sess. 8 cap. 300 tom. 8 collect. Harduini damnatus est articulus 18 Joannis Wiclefi agentis, quod decimae sunt purae eleemosynae, et Parochiani possunt propter peccata suorum Praelatorum ad libitum suum eas auferre. Nam decimae, tamquam alimenta Ecclesiae ministris debita, ab ipso divino jure procedunt. Consule Bellarminum de Cleric. Venet. 1721, Gonzales in cap. 32 §. 1 de Decim., Cotelierum in Constit. Apostolic. lib. 2 cap. 35 not. 1 tom. 1 pag. 248 edit. Amstelæd. cit.*

§. III. Hinc prioribus Ecclesiae saeculis neque Christiani decimas solvebant, neque ulla lex erat, quae hanc solutionem imperaret (1). Clerici vivebant ex oblationibus, quas fideles sua sponte in Ecclesiam conferebant; adeo ut nihil opus esset decimas indicare, ut ex iis clerici victum, et cultum obtinerent. Imminuta fidelium largitate, cum non omnia Ecclesiae, ejusque ministris sponte a fidelibus praeberentur, institutae sunt decimae tum Patrum hortationibus (2), tum Ecclesiae legibus (3), quibus eas Christiani solvere jussi sunt.

(1) Cyprianus de Unit. Eccles. pag. 85 edit. Amstelæd. 1700 diserte testatur, nullas sua aetate decimas fuisse solutas: et Epist. 1 pag. 170 de Hebraeorum decimis disserens. Quae sunt ratio, inquit, et forma in clero tenentur, ut qui in Ecclesia Domini ordinatione clericali promouentur, in nullo ab administratione Divina avocentur, nec molestiis, ac negotiis saecularibus alligentur, sed in honore sportulantium fratrum, tamquam decimas ex fructibus accipientes, ab altari, et sacrificiis non recedant. Quo ex loco perspicuum est, aetate Cypriani sportulas decimarum locum obtinuisse. Idem etiam deprehendi potest ex Origene Hom. 11 in Numer. num. 2 pag. 305 opp. Tom. II.

tom. 2 edit. Paris. 1755 . Adde alterum , quod tribus prioribus saeculis de solvendis decimis , ubique silentium est .

(2) Audiendi sunt Auctor *Constit. Apostolic. lib. 7 cap. 29* , et *lib. 8 cap. 20* , apud Cotelierum *PP. Apostolic. tom. 1 pag. 375 et 416 edit. cit.* , Hieronymus in *Malach. cap. 3 versic. 7 8 et seq. col. 978 et seq. opp. tom. 6 ed. Veron.* , Augustinus *Comment. in psalm. 146 n. 17 op. t. 4 col. 1648 edit. Venet. cit.* , Chrysostomus *Hom. 4 in Epist. ad Ephes. opp. tom. 11 pag. 51 edit. Paris 1784 .*

(3) Concilium Matisconense II *can. 5* , apud Labbæum *tom. 6 Conc. col. 674 seq.* , Cabilonense II *ann. 19 tom. 9 col. 363* , Turonense *an. 813 can. 16 251 ib.* , Moguntiacense *an. 888 can. 13 tom. 11 col. 586* , Confer etiam *Capitularia Regum Francor. capit. de Part. Saxon. cap. 16 et 17* , apud Balutium *tom. 1 col. 183* , et *Capitul. an. 804 cap. 2 , col. 291 edit. Venet. 1772 .*

§. IV. Jamvero decimæ vel prædiales , vel personales , vel mixtæ sunt . Prædiales debeantur ex fructibus , sive redditibus prædiorum tum urbanorum , tum rusticorum ; et harum quidem aliae majores , aliae minores , et minutæ , aliae novalæ appellantur . Majores sunt , quæ ex frumento , vino , foeno , aliisque uberioribus fructibus , minores , quæ ex leguminibus , et oleribus , novalæ (1) , quæ penduntur ex prædiis , quæ recentè ad culturam redacta sunt , cum antea frugifera non essent . Personales (2) solvuntur ex rebus , quas sibi quisquis acquirit opera , et industria suâ , veluti ex lucro honestæ negociationis , militiæ , venationis . Mixtæ denique partim prædiales sunt , et partim personales , quippe quæ ex rebus quidem ipsis , sed nonnisi adhibita industria percipiuntur . Hujus generis sunt foetus pecorum , lac , lana , cetera similia .

(1) Terra precisa, quae anno cessavit vel silva, quae avulsis arboribus, ad culturam redacta est, terra novalis dicitur *Leg. 3 ff. de Verb. signific. Leg. 5 §. 2 ff. de Termin. mot.* Memorat hanc Juris Civilis interpretationem Innocentius III in cap. 21 de *Verbor. signific.*, tum statuit, novallem esse intelligendum agrum de novo ad cultum redactum, de quo non extat memoria, quod aliquando cultus fuisset.

(2) Aetate Augustini nondum decimae fixae, ac perpetua lege constitutae fuisse videntur; sed ipse tamen *Enarrat in psalm. 146 num. 14 col. 1648 tom. 4 edit. citat.* vehementer Christianos hortatur, ut reales, ac personales decimas solvant. *Precidite*, inquit *aliqua, et deputate aliquid fixum vel ex annuis fructibus, vel ex quotidianis quaestibus vestris.* Sequenti tamen saeculo, quo vixit S. Caesarius Arelatensis, non reales solum, sed etiam personales decimae obtinebant; nam ipse *Serm. 277 inter opp. Augustini in Append. col. 460 tom. 5 par. 2*, disertè memorat decimas ex quotidianis quaestibus, item de militia, de negotio, de artificio. Falsus igitur est Van-Espenius *Jus eccles. univers. par. 2 tit. 33 cap. 1 n. 31 et seq.*, qui personalium decimarum originem Caelestino III adscribendam putat; et insignis est calumnia Justi Henningii Boehmeri *Inst. jur. Canon. lib. 3 tit. 3 §. 3*, reprehendentis Romanos Pontifices, quasi ipsi jus decimarum plus aequo explicaverint, quod personales decimas instituerunt.

§. V. Inter praediales, ac personales decimas non unum discrimen est. Nam praediales debentur, non deductis impensis; et vero debentur Parocho, cujus in parochia sita sunt praedia, unde illae percipiuntur (1), cumque ipsis praediis adhaereant, ab omnibus, qui praedia habent, etiam infidelibus solvendae sunt (2). Verum decimae personales tantum a Christianis solvuntur Parocho, a quo ipsi sacramenta accipiunt,

ex iisque impensae in rebus parandis factae detrahuntur (3). Illud commune est utrisque decimis, quod non deducitur, quod necessario ad res conservandas impenditur (4).

(1) *Cap. 7 13 de Decim.*

(2) *Cap. 16 eod.*

(3) *Cap. 20 et 28 eod.*

(4) *Cap. 28 mox laud.*

§. VI. Leges hae sunt Decretalium jure generatim constitutae. Sed recepti populorum mores saepe has leges abrogarunt, et hinc spectandae sunt singularum Ecclesiarum consuetudines, ut noscatur, a quibus decimae pendendae sint, quid item, et quibus eas solvere oporteat. Nimirum posteaquam clericis aliis bonis, atque redditibus parata sunt ea, quae suppedient ad cultum, et ad victum, paulatim decrevit solutio decimarum; et nunc multis in locis neque decimae praediales ex praediis urbanis, neque personales solvuntur (1). Quin ne ex omnibus quidem terrae fructibus detrahuntur decimae, neque solvitur decima eorum pars, licet adhuc decima appelletur, et multae etiam regiones sunt, in quibus decimae prorsus exoleverunt.

(1) Consule Giraldum *Exposit. Jur. Pontific. par. 1 Decret. lib. 3 sect. 508 pag. 331.*

§. VII. Decimae debentur Parocho (1), sed tamen ab aliis quoque clericis, aut Ecclesiis acquiri possunt vel privilegio Summi Pontificis (2), vel praescriptione annorum quadraginta cum titulo,



sine titulo vero praescriptione temporis, quod hominum memoriam superet (3). Novales vero, ac minutae, ubi hae vigent (4), decimae semper Parocho reservatae censentur; ne is, cui animarum cura commissa est, graviore damno afficiatur. Et quamquam laici jure ipso exigendi decimas; quod proprium clericorum est, potiri nequeant, tamen res ipsas, quae decimarum nomine penduntur, habere possunt (5); modo justa causa praesto sit; et Romani Pontificis accedat auctoritas (6).

(1) Concilium Cabilonense II *can. 19* apud Labbaeum *tom. 9. col. 363 edit. Venet., et Metense ann. 888 can. 2 tom. 11 col. 693.*

(2) Multa extant exempla decimarum, quae a Sede Apostolica Monasteriis, et Capitulis concessa sunt. Eas memorant, et, probant S. Petrus Damianus *tom. 3. opusc. 33 cap. 3 pag. 352 edit. Paris. 1664*, Ivø Carnotensis *Ep. 192 pag. 83 edit. Paris. 1647*, S. Thomas 2 2 *quaest. 87 art. 3*, Vide etiam regulam Templariorum *cap. 66 apud Holstenium Cod. Regul. tom. 2 pag. 440 edit. cit.*

(3) *Cap. 4 et 6 de Praescript. in Cap. 1 eod. in 6.*

(4) Minutae decimae plerisque in locis obsoleverunt.

(5) S. Thomas 2 2 *quaest. 86 art. 3.*

(6) Interdum Summus Pontifex ad tempus imponit decimas beneficiorum propter aliquam necessitatem, vel publicam Ecclesiae utilitatem, atque eas solvi mandat alicui Principi, qui Ecclesiam defendit. Tunc autem constituuntur collectores, et sub collectores, qui has decimas colligant. Vide *Clem. 2 de Decim., et Extravag. unit. commun. eod.*, et Vide etiam Gonzales *in cap. 19 de Decim. num. 4*, ubi memorat decimas a Sede Apostolica concessas Regibus Hispaniarum.

§. VIII. Verum mediis saeculis in summa re-

rum confusione laici, ut multa ecclesiastica bona, ita etiam decimas usurparunt, easque jure feudi retinuerunt, adeo ut in commercio essent, et in haeredes transirent (1). Interim Parochi carebant suis redditibus, quibus semetipsos, et pauperes sustentarent, neque decimarum possessores ea, quae debebant, Ecclesiae servitia praestabant. Itaque actum est, ut sacra praedia ex laicorum manibus extorqueretur; sed operosum id erat, neque convenire visa sunt extrema remedia, quibus illi exasperarentur. In Concilio Lateranensi III (2) prohibiti sunt laici novas decimas acquirere, antiquas, quas habebant, in laicos transferre, tum generatim moniti, eos sine animarum suarum periculo decimas retinere non posse, sed adversus illos, qui eas retinerent, nulla poena indicta est. Denique usu potius, ac silentio, quam lege ulla scripta toleratae sunt decimae, quas antea laici jure feudi obtinebant; novarum tamen acquisitio prorsus vetita; et hodie recepta sententia est, eas tantum decimas infeudatas a laicis recte detineri, quae ante Lateranensem synodum acquisitae sunt (3).

(1) Occupata a laicis bona, ac decimae *Ecclesiae* et *Alaria* dicebantur, quorum turpe, quod calamitosis iis temporibus a laicis fiebat, commercium damnant Paschalis II, et Gregorius VII *can. 13 et 14 caus. 1 quaest. 5*. Confer Petrum de Marca *in can. 7 Conc. Claromont.*, Fr. Florentem *in cap. 1 et 2 de Jurepatr.*, et Muratorium *Diss. 72 et 73 Antiq. Italic.*

(2) *Cap. 19 de Decim.*

(3) Quod Concilium Lateranense III non expresse statuat, restituendas esse decimas, quas laici detinebant, neque ullam in ipsos penam constituat, sed tantum illas in laicos transferri, ac novas acquiri vetet, plerique in

eam venere opinionem , quod ea Synodus integras laicis reliquerit decimas , in quarum antea possessione versabantur . Hinc orta communis opinio , laicos retinere posse infeudatas decimas , quas ante illam Synodum obtinebant . Sed recte observat Ludovicus Thomassinus *Vet. et nov. Eccles. discipl. par. 3 lib. 1 cap. 11 num. 7 et seq.* , Concilium Lateranense III nunquam laicis antiquas decimas permisisse , cum satis diserte dicat , eas laicos sine *animarum periculo detinere* non posse . Hinc Odo de Saliaco Parisiensis Episcopus viginti circiter post annos , quam Lateranense Concilium habitum fuerat , in suis Constitutionibus Synodalibus num. 18 *Delect. actor. tom. 1 col. 1257* *Frequenter* , inquit , *moneantur laici , ut non retineant decimas , quas in periculum animarum suarum retinent* . In Concilio Lateranensi IV multa de decimis sancita sunt , praesentim contra illos , qui eas usurpabant , sed nullum decretum est , quod laici restituere cogantur decimas , quas tunc obtinebant . Imo Innocentius III , quo Pontifice Lateranense illud Concilium habitum est , non improbasse videtur decimas , quae a laicis jure feudi retinebantur , uti patet ex *Prima collect. tit. 11 tom. 1 pag. 565 et 566 ed Balutii Paris. 1682* Cum enim Capitulum Svesvionense earum decimarum redimendarum facultatem postulasset , eam dedit . Pontifex adjecta lege , ut Capitulum ea , quae prestabant vetusti decimarum possessores Ecclesiae servitia praestaret . Non hic Ecclesiae restitui jubentur decimae infeudatae ; imo vero probatur contractus , per quem illas capitulum a laicis acquisiverat , et confirmantur servitia , quae antea laici propter decimas praestabant ; et quae in posterum Capitulum praestare debet . Clarius ipse Innocentius III in *cap. 25 de Decim.* memorat decimas in feudum concessas , neque eas improbat . Ita cum omnes , quae ferebantur , leges novas tantum decimas a laicis acquiri vetarent , sed decimas jam infeudatas non improbarent , invaluit opinio , quod laicis velitum esset novas decimas acquirere contra ipsis illae essent permittendae , quibus jam tunc fruebantur . Medio saeculo XIII Alexander IV in *can. 2 §. Sane de Decim. in 6* , postquam statuit , Regulares posse cum Episcopi consensu decimas a laicis de-

tentas accipere, illas autem, inquit *decimas intelligimus posse taliter a Religiosis de manibus laicorum recipi, vel acquiri, quae ante Lateranense Concilium ipsis laicis in feudum perpetuo fuisse concessae*. Non hic declarat Alexander, quod Lateranense Concilium intelligat; sed tamen juris Canonici interpretes intelligendum putant Concilium Lateranense III, quod Alexandro III Pontifice habitum est. Hinc recepta ubique regula, laicos retinere posse decimas infendatas, modo eas ante Concilium Lateranense III obtinuerint. Illud non omitam, quod post Pontificatum Innocentii III abstinere se Concilia a repetendis antiquis decimis, quas jam laici habebant, quod et ex Tridentina Synodo confirmari potest. Quamquam enim statuat, ut qui *decimas impediunt; aut subtrahunt, excommunicentur Sess. 25 cap. 12 de Reform.*; tamen *Sess. 23 cap. 18 de Reform.* agens de redditibus idoneis Episcopali seminario parandis, aliquid conferri jubet a laicis, qui Ecclesiae decimas obtinent: *etiam ex decimis quacunque ratione ad laicos, ex quibus subsidia ecclesiastica solvi solent, pertinentibus*.

§. IX. Solutio decimarum omnes generatim obstringit; quin etiam excommunicationis poena constituta est adversus eos, qui decimas subtrahunt, aut impediunt (1). Multi autem eo onere soluti sunt vel privilegio Summi Pontificis (2), vel praescriptione annorum quadraginta cum titulo; sine titulo vero praescriptione temporis, quod suprahominum memoriam est (3); vel pactis conventis, et voluntaria remissione, quae cum perpetua est, Summi Pontificis auctoritatem postulat (4). Clerici decimas pendunt ex bonis, quae haereditate, legato, donatione, aut simili contractu acquisiverunt, non item ex bonis, quae habent titulo spirituali, puta beneficii (5); Regulares autem ex praediis, quae pridem sube-

rant oneri decimarum , antequam ad eos pervenirent (6) .

(1) *Can. 5 caus. 16 qu. 7 , C. 5 de Decim. , Conc. Tridentinum Sess. 25 c. 12 de Reform.*

(2) *Cap. 24 ibique Glossa verb. Exemptus de Decim.*

(3) *Cap. 15 de Privileg. , Cap. 4 6 8 de Praescript. , Cap. 1 eod. in 6 .*

(4) *Cap. 8 de Transact.*

(5) Cum in *Cap. 2 de Decim.* Paschalis II decimas a clericis primum solvendas neget , ac deinceps affirmet , hinc variae editae sunt ab interpretibus explanationes , ut omnis , quae forte in hac sententia inesse videtur , pugna removeatur : Verior , et ab omnibus fere recepta interpretatio est , quam tradit Glossa , videlicet clericos non teneri decimis ex bonis spirituali titulo acquisitis , puta beneficiis , teneri autem ex bonis , quae testamento , aut contractu obtinuerunt , et ex quibus , antequam ea venirent ad clericos , decimae solvebantur , quamquam eorum bonorum titulo promotus quis fuerit , nisi aliud legitima consuetudine inductum sit ; ut declaravit Congregatio Concilii in *Marsicano 12 Augusti 1651 l. Decret. XIX pag. 143 , et in Usselen. Decimarum 11 Mali 1658 l. XXI p. 248* Atque id generatim obtinet , etiamsi clerici ab ipso Parocho sacramenta non accipiant , ut respondit eadem Congregatio Concilii in *Feretrana 19 Januarii 1636 l. Decret. XP p. 310 et in Hortana Decimarum 25 Sept. 1694 lib. XLIV .*

(6) Extant in *Cap. 10 et 11 de Decim.* privilegia Sedis Apostolicae ; per quae Regulares liberantur ab onere solvendarum decimarum ex praediis , quae propriis manibus , atque impensis colerent . Verum Innocentius III in Concilio Lateranensi IV *Cap. 34 de Decim.* sancivit , ut cuncti Regulares decimas solverent ex praediis deinceps acquisitis , ex quibus antea decimae solvebantur , quamquam ea ipsorum Regularium labore , et sumptibus fructuosa sint . Secundum hanc Decretalem a Congregatione Concilii in *Pamphilonen. Decimarum 21 Augusti 1728 in Thesaur. Resolut. tom. 4 pag. 21 et tom. 6 pag. 29 et*

seq. responsum est : *quod Regulares non habentes in privilegiis expressam derogationem Cap. nuper teneatur solvere integras decimas, exceptis bonis, et rebus praescriptis in Cap. Ex parte 10 de Decim.* Hodie igitur Regulares omnes soluti sunt lege tribuendarum decimarum tum personalium, tum realium; quae dari deberent, ex fructibus hortorum suorum, nutrimentis animalium, atque ex novalibus, quae fiunt ex terra prorsus inculta, quam ipsi proprio labore, sumptuque colunt; non item ex fundis decumanis, qui ad eos cum tali honore delati sunt, nisi etiam pro his peculiare privilegium obtinuerint, uti etiam declaravit Alexander IV in *Cap. 2 §. Ceterum de Decim. in 6*; Innocentius X *Const. Nuper pro parte 53 Bullar. tom. 6 par. 3 pagin. 79* Consule Passarinum *Comment. ad lib. 3 Sexti Decretal. tit. de Decim. qu. unic. artic. 15 per tot.*, Card. Petram *ad Const. Apostolic. tom. 4 in Constit. 8 Martini V pag. 245*, et Gaudentium a Janua *de Visit. cujuscunq. Praelat. tom. 1 cap. 5 dub. 13 sect. 6.*



## TITULUS XVII.

### DE PRIMITIIS, OBLATIONIBUS, CETERISQUE TEMPORALIBUS BONIS CLERICORUM.

- |   |   |
|---|---|
| I. et II. Primitiae quomodo apud<br>Hebraeos, quomodo apud Chri-<br>stianos debita? | VIII. Distributiones quotidianae.             |
| III. Oblationes quid?   | IX. De his Tridentini Concilii de-<br>cretum. |
| IV. ad VI. Earum distinctio.  | X. Qui distributiones accipiunt?              |
| VII. Cui adscribendae oblationes?   | XI. Portio congrua.                           |

#### §. I.

**P**rimittiae sunt rerum primi fructus; qui Deo offeruntur. Apud gentes omnes vetustissimi insti-

tuti est primitias Deo offerre, et consecrare. Hebraei vero Divina etiam lege primitias dabant, quarum tamen modus, et ratio potius moribus, quam lege ipsa erat constituta (1). Inter Christianos primitiae ante ipsas decimas obtinere coeperunt; et vero antiquissima sunt monumenta, unde intelligimus, Christianos primitias rerum suarum praestare consuevisse (2):

(1) Consule Hieronymum in *Ezechiel. tom. 45 vers. 13 et 14 opp. tom. 5 col. 565 edit. Vallarsii Veron.*

(2) Origenes *Contr. Cels. lib. 8 num. 34 pag. 766 tom. 1 edit. Paris. 1733*, Irenaeus *lib. 4 Contra Haereses cap. 17 pag. 219 edit. Paris. 1710*, Auctor Canon. *Apostolor. Can. 5 et Constit. Apostolic. lib. 8 cap. 40* uterque apud Cotelerium *PP. Apostolic. tom. 1 pag. 423 et 442 ed. Amstelæd. cit.*

§. II. Dabantur primitiae tantum ad agnoscendum creatorem, sed etiam ad ministros Ecclesiae sustentandos (1), erantque praesertim ex uvis, et frumentis (2), certaue extabat precum formula, quae in earum benedictione adhibebatur (3). Nunc fere ubique primitiae desierunt (4), ac si qua regio est, in qua adhuc eae ex consuetudine tribuuntur, ex eadem noscitur, quid, et quantum dari debeat.

(1) In Synodo Gangrensi in *Praefat. Collect. Harduini tom. 1 col. 530 et seq.* gravissime reprehenduntur haeretici Eustachiani, quod primitias fructuum Ecclesiae olim datas sibi vindicassent, suisque adscripsissent; et hinc duo emittuntur canones, quibus sub poena anathematis omnes prohibentur eos fructus Ecclesiae oblatos accipere, aut dare extra Ecclesiam, praeter Episcopi sententiam *Can. 7 et 8 col. 535 l. c.*

(2) Concilium Africanum *cap. 4*, apud Pithoeum *Cod. Canon. Eccles. Roman. pag. 144 edit. Paris. cit.*, S. Gregorius Nazianzenus *Epist. 80 pag. 833 opp. tom. 1 ed. cit.*

(3) Habes hanc formulam apud Auctorem *Constit. Apostolic. loc. cit.*

(4) Post saeculum V vix ulla amplius mentio primitiarum occurrit; tantum indicantur in Concilio Hispalensi apud Ivonem in *Decret. parti. 5 cap. 174*.

§. III. Oblationes sunt munera, quae a fidelibus Deo, et Ecclesiae sponte offeruntur. Antiquissimus earum usus est, atque ab ipsa Apostolorum aetate repetendus (1). Nemo offerre cogebatur, sed turpe erat, eum non offerre, qui posset (2); et illorum, quorum praeclara erant munera in Ecclesiam, nomina publice recitabantur (3). Neque vero omnibus offerre licebat; quoniam oblationes, praesertim Eucharisticae, ecclesiasticam communionem ostendebant, et ideo reiiciebantur oblationes eorum, qui in Eucharistia non communicabant (4). Ipsi Consistentes, qui scilicet in summo poenitentium gradu versabantur, quamquam communium precum essent participes, tamen ad altare offerre prohibebantur (5); et saepe restitutas constat oblationes eorum, qui deinceps in haeresim inciderant (6).

(1) Agapas, sive sacra convivia Apostoli instituerunt, atque horum ratio erat, ut singuli Fideles panem, ac vinum, aliaque etiam ad Ecclesiam offerrent, e quibus panis, vinique parte consecrata, quod reliquum erat, in commune illud convivium conferebatur. Atque huc referendum illud Apostoli 1 *ad Corinth. XI 21* *Unusquisque suam coenam praesumit ad manducandum, et alius quidem esurit, alius ebrius est*. Licet vero deinceps Agapae desierint, tamen oblationum usus diu retentus est. Agit



praeter ceteros, de Agapis Thomassinus *Vet. et nov. Eccles. discipl. par. 3 lib. 3 cap. 47 num. 1.*

(2) Cyprianus *de oper. et eleemosyn. pag. 141 edit. Amstelæd. 1700*, reprehendit foeminam, quae cum dives esset, nihil obtulerat, et S. Augustinus, seu potius S. Caesarius Arelatensis Auctor *Serm. 85 de Tempor. num. 4 et 5 col. 154 opp. tom. 5 edit. cit.* populum ad hanc officii partem vehementer hortatur, sed lapsu temporum, imminuta apud multos pietate, latis legibus jussi sunt Christiani certis saltem diebus oblationes facere. Concilium Matisconense II *Can. 4* apud Labbaeum *tom. 6 col. 674 edit. Venet.* cunctis diebus dominicis panem, et vinum ab omnibus offerri jubet; et Capitularia Regum Francorum *lib. 6 cap. 170* apud Balutium *col. 686 edit. Venet. 1772* quotidie oblationes fieri mandat, *et si quotidie non potest, saltem dominica die.* Quo loco autem oblationes fierent laicorum, quibus ad altare accedere non licebat, diligenter ostendunt Bona *Rer. liturgic. lib. 2 cap. 9 §. 1 pag. 199 tom. 3 edit. Taurin. cit.*, et Sala in *Notis ad eundem locum*, et *ad cap. 8 §. 4 et 6 pag. 183 191 et 200*, et Martenius *de Antiq. Eccles. rit. lib. 1 cap. 4 art. 6 §. 7 tom. 1 pag. 140 edit. Antwerp. seu Ven. 1763.*

(3) Cyprianus *Epist. 60 et 62 ad Episcop. Numid. pag. 274 ed. cit.*, Hieronymus in *Jerem. l. 2 c. 11 vers. 15 et 16 op. tom. 4 col. 921 edit. Veronae cit.*, Innocentius I *Epist. 25 ad Decent. Episc. Eugubin. cap. 2* apud Constantium *Ep. Pontific. Roman. col. 857*, Auctor *Constit. Apostolic. lib. 3 cap. 4 pag. 279 edit. cit.*, quem in locum vide Cotelerium, et vide etiam Card. Bonam *Rer. liturgic. lib. 2 cap. 8 §. 7 tom. 3 pag. 191 seq. ibique Salam in Not., ac Selvagium Antiquit. Christian. lib. 2 cap. 1 §. 8*, ubi multa habes de his nominibus recitandis.

(4) Auctor *Constit. Apostolic. lib. 3 cap. 8*, apud Cotelerium *loc. cit. pag. 265*, Concilium Eliberitanum *can. 28*, quem in canonem vide Albaspinseum *pag. 169 edit. Neap. cit.* Quin etiam fratrum inter se dissidentium oblationes recipi vetat Concilium Cartaginense IV *Can. 93 col. 984 tom. 1 collect. Harduini edit. Paris cit. In Capitularibus Caroli M., et Ludovici Pii lib. 7 cap. 442 col. 751, et*

in *Addit. 4 cap. 81 col. 613 tom. 1 edit. Balutii Venet. 1772*, rejiciuntur oblationes illorum, qui sibi mortem consciverunt, quique pro suis criminibus puniuntur. Repudiabat etiam Ecclesia oblationes datae ab illis, qui pauperes opprimebant, uti patet ex eodem Concilio Carthaginensi *can. 6 loc. cit.*, cum quo consentit Auctor *Constit. Apostolic. lib. 4 cap. 6 pag. 297*, ubi alii praeterea scelesti homines recensentur, quorum oblationes non recipiebantur. Ambrosius *Epist. 17 num. 14 col. 870 t. 3 edit. cit.* Valentinianum Imperatorem monet, ne quid ad idololatriam restituendam conferret; quoniam si id fecisset, ejus oblationes Ecclesia repudiasset. Atque id quidem perpetuum fuit de oblationibus, unde Eucharistiae elementa sumebantur. Ceteras oblationes interdum receptas constat, quamquam ab iis fierent, qui communionis expertes erant, et quidem Hormisdas P., uti narrat Anastasius in *eius Vit. §. 86 tom. 1 pag. 93 edit. Rom. 1718* a Theodorico Ariano, offerri passus est Cerostata argentea duo pensant. libras 70. Verum Liberius P., uti testantur Athanasius *Histor. Arian. ad Monach. num. 37 opp. tom. 1 pag. 289 edit. Patav. cit.*, et Theodoretus *Histor. lib. 2 cap. 16 pag. 95 edit. Cantabrig. cit.* Constantii dona repudiavit; et munera Valentis nemo accipere ausus est, cum non sciretur, num, ea Basilius esset accepturus, sicuti narrat Gregorius Nazianzenus *Orat. 20 de laud. Basilii Opp. tom. 1 p. 351 ed. Coloniae 1790*.

(5) Concilium Nicaenum *Can. 11 tom. 2 col. 38 45 52*, et Ancyranum *Can. 4 et 5*, apud Labbaeum *tom. 1 col. 1487 edit. Venet.*, ubi canones hos poenitentes appellant; *οἱ ἐν ὀνόματι Χριστοῦ προσηγορευμένοι sine oblatione communicantes*. Verum eorum, qui in poenitentia constituti, et reconciliationis cupidi subito moriebantur, oblatione Ecclesia accipiebat Concilium Vasense I *Can. 21 4 col. 717*, Arelatense II *Can. 12*, apud eundem Labbaeum *tom. 5 col. 3 edit. Venet.*, et Toletanum XI *Can. 12 tom. 3 collect. Harduini col. 1029*. Idem habent Capitularia Regum Francorum *lib. 5 cap. 130 et 142 col. 570 edit. Balutii Venet. 772*, et canones Isaac Episcopi Lingonensis *can. 14*, apud eundem Balutium *eod. loc. col. 641*.

Vide Albaspinæum *Observ. 5 lib. 1 pag. 17 edit. Neapol. 177*.

(6) Quod adversus Marcionem, qui ducenta sestertia Ecclesiae dederat, factum narrat Tertullianus *de Praescript. cap. 30 pag. 212 edit. Paris, 1675*.

§. IV. Jam oblationes aliae ad altare fiebant, cum sacrificium peragebatur; et tunc quidam fideles offerebant panem, et vinum, thus etiam, atque oleum pro luminaribus, praeterea Sabbato Sancto, qui dies erat sollemnis Baptismi, lac, et mel, quo recens baptizati vesci solebant (1). Ex oblatis pane, et vino Eucharistiae elementa desumebantur; quod reliquum erat clericis, ac pauperibus tribuebatur (2). Cum illa desiit panis, ac vini oblatio, coepit offerri pecunia, unde Missae honorarium ortum est (3).

(1) Consule *Can. Apostol. 3. 4. 5, apud Cotelerium loc. cit. pag. 442, Concilium Carthaginense III canon. 24 apud Labbaeum tom. 2 col. 1043, Concilium Africanum cap. 4, apud Pithoeum loc. cit. pag. 144. Sed Concilium Trullanum can. 57, apud eundem Labbaeum t. 7 col. 1374 lac., et mel offerri vetat.*

(2) S. Justinus M. *Apol. 1 num. 66 et 67 pag. 83 edit. Paris. 1742, Tertullianus Apolog. cap. 39 pag. 31 edit. Paris 1675.*

(3) Confer Mabillonium *Praefat. ad par. 1 saec. 3. Benedictin. hum. 62 pag. XXVII. edit. Venet. 1734* Franciscum de Berlendis *Dissert. de Oblat. pecul. §. 2, et R. Salam in not. ad Bonam Rer. liturgic. lib. 2 cap. 8 § 3 et 8 Not. 4 tom. 3 pag. 180 et 196 edit. Taurin. cit.*

§. V. Aliae erant oblationes, quae pro arbitrio in Ecclesia deponerentur, ut cederent in

ipsius Ecclesiae usum. aut in clericorum, et pauperum alimenta. Nam inde a primis saeculis erat in Ecclesiis arca, quae *Corbona* dicebatur, et in quam fideles stipem inferebant, unde pauperes opem acciperent (1). Inde institutum est *Gazophylacium*, locus scilicet in exedris Ecclesiae, quo illae fidelium oblationes deferrebantur (2).

(1) Memorat hanc *corbonam* Cyprianus *de Oper. et elemosyn.* pag. 141. edit. *Amstelæd.* 1700, cum reprehendit opulentam foeminam, quae nihil obtulerat, his verbis: *Locuples, et dives es, et Dominicum celebrare te credis, quae corbonam omnino non respicis; quae in Dominicum sine sacrificio venis; quae partem de sacrificio, quod pauper obtulit, sumis.* Basnagius *Exerc. Hist. crit. ad an. 44 num. 67*, *corbonae* nomine non arcam pecuniariam, sed potius ipsas oblationes designari arbitratur; quoniam Hebraicum hoc vocabulum donum significat. Verum et ipsam *Carbon.* Hebraicum locum condendae pecuniae destinatum notat Matthaeus XXVII 6 *non licet eos argenteos mittere in corbonam*. Adde, quod verisimile non est, Cyprianum Latinae scribentem aliter, apud Latini explicabant, intellexisse vocem, quae Latini juris, ac significationis evasit. Vide etiam Justinum Martyrem, et Tertullianum *loc. cit.*, qui memorant hanc stipem a fidelibus in Ecclesia depositam, ut ea pauperibus auxilium praebetur.

(2) Duplex *Gazophylacium* erat, alterum intra, et alterum extra Ecclesiam; utrumque describit Binghamus *Origin. eccles. lib. 8 cap. 6 § 22 tom. 5 pag. 248 edit. Halae Magdeburg. 1758*. In *Gazophylacio*, quod erat intra Ecclesiam, servabantur priores illae oblationes, quarum antea meminimus; ad *Gazophylacium*, quod erat extra Ecclesiam, alterius generis oblationes deferrebantur.

§. VI. Denique aliae erant oblationes, quas Christiani pro sua pietate dabant, cum justa fu-

meris solvebantur, cum sacramenta suscipiebant, cum alia sacra officia peragebantur. Sane quarto saeculo aliquid in Baptismo dari solebat (1). Hae oblationes initio voluntariae erant, sed temporis cursu in laudabiles consuetudines abierunt; et vero Concilio Lateranensi IV sancitum est, ut libere sacramenta, ceteraque sacra officia administrentur, sed ut fideles oblationes praestent, quas praestare consueverunt, et recusantes etiam cogi ab Episcopo possint (2). Non enim dantur tamquam pretium rerum sacrarum, sed tamquam praemium laboris, et tamquam alimenta, quae Jus Divinum Ecclesiae ministris tribui voluit. Atque haec sunt jura, quae ad Parochum pertinent, ideo parochialia dicuntur.

(1) Gregorius Nazianzenus *Orat. 40 de Baptism. pag. 672 tom. 1 edit. Coloniae 1690.*

(2) *Cap. 42 de Simon.*

§. VII. Oblationes omnes, etiam quae sponte, quaeque in capella inferiori, aliove loco intra fines Parochiae fiunt, pertinent ad Ecclesiam parochialem, nisi aliam esse constet offerentium voluntatem. Nimirum fideles oblationes facere videntur propter curam animarum, quam Ecclesia sustinet, quae praesumptio locum non habet, cum alia offerentium voluntas patefacta est. Tunc enim oblationes dandae sunt loco, cui quis eas adscribi voluit (1). Similiter ad Ecclesiam parochialem non pertinent oblationes, quae alii loco consuetudine, vel, privilegio addictae sunt.

(1) Consule *Barbosam de Offic. Paroch. cap. 24, Tom. II.* ff

Card. de Luca *de Decim. disc.* 19, et Fagnanum *in cap.* 9 *de His quae fiunt a Praelat.* num. 14 et seq.

§. VIII. Inter clericorum redditus recensentur etiam distributiones quotidianae, quae debentur Canonicis, qui Divinis officiis intersunt. Nulla enim est vel Cathedralis, vel Collegiata Ecclesia, quae communem arcam non habeat, unde summuntur haec praemia, quae singulis diebus, atque horis adscripta sunt, ut Choro addicti facilius hac illecebra ducti, et frequentius ad illud conveniant (1). Non tamen hujus praesertim emolumenti ratio, sed pietatis studium, et obsequium in Deum ad chorum vocare unumquemque debet; neque effugeret simoniae labem, qui tantum distributionum utilitate traheretur (2).

(1) Ivo Carnotensis *Ep.* 219 *ad Paschalem P.* p. 93 *edit.* Paris 1647.

(2) Vide S. Thomam *in Quodlibet* 8 *quaest.* 6 *art.* 1

§. IX. Synodus Tridentina distributiones approbat, atque eas in morem perducere jubet, ubi veteri instituto receptae non essent. Propterea statuit, ut in cunctis cathedralibus, et collegiatis Ecclesiis tertia pars fructuum, aliorumque reddituum, qui ad Capituli Dignitates, aut ad Canonicos pertinent, ab Episcopo, etiam tamquam Apostolicae Sedis delegato, in quotidianas distributiones convertatur (1).

(1) Concilium Tridentinum *Sess.* 21 *cap.* 3 *de Reform.*

§. X. Distributiones, quas absentes amittunt, capitulum nemini remittere, et condonare potest (1); sed Ecclesiae fabricae, aliive pio loco Episcopi arbitrio adscribendae sunt distributiones eorum, qui redditus habent a capituli mensa sejunctos, eorum vero, quibus ex eadem mensa communes sunt redditus, inter praesentes dividuntur (2). Sunt tamen qui justis de causis abesse coguntur, et hi distributiones acquirunt, perinde ac praesentes essent; quales sunt vere, et graviter aegrotantes, carceribus injuria detenti, et absentes propter pestem, vel propter Ecclesiae utilitatem (3).

(1) Confer Suarezium *de Religione. lib. 4 de horis canonic. cap. 10 num. 20. opp. tom. 2*, et Benedictam XIV *Instit. Eccles. Instit. 107 §. 7 num. 42*.

(2) Duae sunt ea de re Tridentini Concilii leges *Sess. 21 cap. 3 et Sess. 22 cap. 3 de Reform.*, altera absentium distributiones praesentibus, et altera Ecclesiae fabricae, aut alii pio loco arbitrio Episcopi adscribit. Sed lex illa locum habet, cum communes sunt omnium canonicorum; altera vero, cum illi absunt, quibus sua a capitulari mensa distincta praebenda est. Consule Fagnanum *in cap. Quia nonnulli num. 22 et seq. de Cleric. non residend.*

(3) Bonifacius VII *in cap. unic. de Cleric. non residen. in 6*, quam legem renovavit Synodus Tridentina *Sess. 24 cap. 12 de Reform.*, postquam generatim constituit, absentes distributionibus carere, addit haec; *Exceptis illis, quos infirmitas, seu justa, et rationabilis corporalis necessitas, aut evidens Ecclesiae utilitas excusaret.* Itaque quaesitum est, quae infirmitas, quae item corporalis necessitas, quae denique Ecclesiae utilitas requiratur, ut absentes distributiones accipiant. Generatim verus, gravisque morbus requiritur, qui aliquem domo exire prohibeat, quamquam ea in re boni viri arbitrium spe-

etare oporteat ; neque hic ipse morbus est satis , cum qui sanus Divinis officiis interesse non solebat . Excusantur etiam , qui carceribus injuste detinentur , quique ob pestis causam , aut propter inimicitias , vel injurias , quas immerito perferunt , ad chorum venire nequeunt . Similiter Canonicus Theologus , et Poenitentiarius , itemque Canonicus , qui in eadem Ecclesia et canonicatum , et curam animarum habet , tamquam praesentes in choro habentur , cum ea praestant , quae sui muneris propria sunt . Haec , et cetera , quae ad hunc locum pertinent , diligenter explicat Benedictus XIV. *loc. cit.* §. 8 *et seq. num. 45 et seq.* Vide etiam Giraldum *Exposit. Jur. Pontific. par. 1 lib. 3 Decretal. sect. 358 pag. 243 et seq.* , a quo omnes , qui etiam absentes quotidianas distributiones accipiunt , accurate recensentur .

§. XI. Denique vicarii , qui exercent curam animarum , quae capitulis , aut monasteriis conjuncta est , congruam portionem habere debent . Quo nomine intelligitur certa pars fructuum , quae ex parochiae redditibus Episcopi arbitrio detrahitur , quaeque vicario adscribitur , unde habeat id , quod ad decentem ejus tuitionem necessarium est (1) . Constituunt hos vicarios capitula , monasteria , et cetera loca pia , quae curam habent animarum , ut parochialia gerant officia , verum illi ab Episcopo approbandi sunt (2) .

(1) Concilium Tridentinum *Sess. 7 cap. 7 de Reform.* , Benedictus XIV *Const. Cum semper 103 in ejus Bullar. tom. 1. pag. 222 §. 10 edit. Rom. seu Venet. 1754* Confer ea , quae supra diximus *lib. 1 tit. 3 sect. 9 §. 84 pag. 257* .

(2) Consule Giraldum *Exposit. Jur. Pontific. par. 2 sect. 23 pag. 828* .





## TITULUS XVIII.

### DE PECULIO CLERICORUM.

- |                                    |                                       |
|------------------------------------|---------------------------------------|
| I. Peculium ecclesiasticum quid?   | IV. Facultas testandi de hoc peculio. |
| II. Bona patrimonialia clericorum. | V. Spolia, et eorum Collectores.      |
| III. Usus peculii ecclesiastici.   |                                       |

#### §. I.

**E**x Ecclesiae bonis, cum ad clericos ea pervenerint, existit illud, quod in Jure nostro peculium Clericorum appellatur. Peculii nomen ex jure civili desumptum est, ac significat quasi *pusillam pecuniam*, seu *patrimonium pusillum*, ut inquit Ulpianus (1), quod servus permissu domini separatum a dominicis rationibus habet. Placuit hoc nomen traducere ad res ecclesiasticas, quoniam uti servus verum non habet dominium peculii sui, ita neque clericus dominus est bonorum, unde illud peculium conflatum est; imo si dominus revera est fructuum eorundem bonorum, non merus administrator, ut multi putant, hoc certe dominium et arbitrium non ita late patet, uti patet dominium, quod omnes habent in rebus suis.

(1) *Leg. 5 de Pecul.*

§. II. Verum, praeter hoc peculium, habent etiam clerici bona privata, sive patrimonialia, qualia sunt acquisita haereditate, legato, con-

tractu, aliove jure, quod clerici cum reliquis divibus commune habent. Horum quidem bonorum omnium plenum clericis dominium est, et ideo distractio, atque consumptio eorum arbitrio relinquitur (1). Moriente vero clerico sine testamento, haec bona transeunt ad cognatos proximos ab intestato, ac si nulli fuerint vel ex testamento, vel ab intestato haeredes, ad Ecclesiam deferuntur (2).

(1) *Can. 4 cap. 12 quaest. 5; cap. 9 et 12 de Testam.*

(2) *Cap. 1 eod., cap. 1 de Succes. ab intest.*

§. III. Sed in ecclesiastico peculio illud saepe quaesitum est, num clerici in eo dominium habeant, an potius tantum usum, et administrationem. Quae disputatio eo spectat, ut sciatur num lex justitiae, an pietatis, misericordiae, ac jus positivum Ecclesiae clericos cogat in pauperes, aut alios pios usus convertere quidquid ex decenti exhibitione sua superest de redditibus rerum ecclesiasticarum (1). Alterutram sequi opinionem placeat, certum est, clericos ex bonis ecclesiasticis tantum sumere, quod ipsis est necessarium ad honeste, ac decenter vivendum, reliquum in pios usus conferre oportere.

(1) Controversiam hanc, omnibus excussis argumentis, diligentissime expendit Benedictus XIV *de Synod. dioces. lib. 7 cap. 2*. Videndus est etiam Theodorus Rупrechtus *Not. histor. in jus Canon. lib. 5 tit. 25*.

§. IV. Antiqui canones de ecclesiastico pe-

culio clericos testari vetabant, quoniam illud redire debebat ad Ecclesiam, unde profectum erat (1). Sed sensim consuetudine, ac privilegio Summorum Pontificum, praesertim ob frequentes lites, quas excitabat difficultas discernendi bona ecclesiastica a patrimonialibus, inductum est, ut clerici etiam de bonis ecclesiasticis testamentum condant. Interim in Foro valent haec testamenta; sed gravi certe crimine obligantur clerici, qui potius quam in pios, conferunt in Profanos usos, aut in ditandis consanguineis insumunt fructus rerum ecclesiasticarum. Non enim consuetudo bonorum naturam mutat, neque privilegium datum censetur cum gravi detrimento pauperum, et Ecclesiarum (2).

(1) *Can. 40 Apostolor. apud Cotelierium loc. cit. p. 447, cap. 1 de Pecul. cleric., cap. 7 de Testamen.*

(2) *Vide Concilium Tridentinum Sess. 23 cap. 1 de Reform.*

§. V. Bona ecclesiastica clericorum post eorum obitum spolia dicta sunt, quoniam clerici, exemplo Monachorum, ad vitae exitum properantes rebus peculiaribus sese ultro spoliare consueverunt, ne quid Ecclesia caperet detrimenti. Haec bona, quae clericus moriens relinquit, nisi vel consuetudine, vel privilegio Summi Pontificis testandi facultatem habeat (1), jure spoli pertinet ad Cameram Apostolicam, quae ea colligit per *collectores* in provinciis constitutos, et cuncta in pauperum alimenta, aliosve pios usus convertit (2). Neque quis sibi per hos collectores inferri damnum, aut injuriam putet; quoniam spolium ad ea pertinet, de quibus clericus libe-

rum non habet statutiendi arbitrium; atque illud declinare unusquisque potest, si vivens obtemperet legi, qua obstringitur, piisque adscribat usus redditus ecclesiasticos, qui ei stupersunt ex necessariis ad vitam traducendam (3).

(1) Consule Giraldum *Exposit. Jur. Pontific. par. 1 Decretal. lib. 3 sect. 475 pag 306 et 307*, et Lucium Ferraris *Bibliothec. verb. Spolium* a quibus omnes, qui vel consuetudine, vel privilegio de ecclesiasticis bonis testari possunt, accurate recensentur. Cives, et incolae Urbis Romae, quique procul ab ea decedunt intra decem milia passuum eo privilegio fruuntur per *Constit. In emittenti 33*, Pauli V in *Bullar. tom. 5 par. 3 pag. 197*

(2) Consule Benedictum XIV *de Synod. dioecesis l. 5 cap. 8 num. 6*

(3) Spolia instituta sunt a Summis Pontificibus ad coercendam avaritiam clericorum, qui multas ex ecclesiasticis bonis quaerebant opes, ut iis ditarent consanguineos suos, atque ad tuendos canones, quibus sancitum est, ut Ecclesiae bona in pios usus conferantur. Narrat inter ceteros Matthaeus Paris *ad an. 1246 pag. 474 edit. Paris. 1644*, tres Angliae Archidiacono incredibilem quamdam pecuniae vim coacervasse, praeter mobilia complurima magni pretii, et ex iis duos ab intestato obiisse, quo factum est, ut opes illae ad laicos pervenirent. *Oblitatus*, inquit, *et plura millia marcarum cum vasis multis argenteis, saeculo, et saecularibus infelicitate dimiserat*. Episcopi, cum ipsis decedentium clericorum spoliis permitteretur, saepe vel potentia impediti suum munus exercere non poterant, vel etiam gratia freti ultro negligebant, et saepe etiam in privatam utilitatem suam convertebant quidquid ex hoc spolio clericorum acceperant. Adde, quod multi Episcopi eodem, quo caeteri clerici, laborabant morbo; studio videlicet ditandi suos ex rebus ecclesiasticis, neque ullus erat, qui de Episcoporum spoliis eam gereret sollicitudinem, quam gerere oportebat. Itaque ut frenum haberet avaritia clericorum, ac certa

tecta servaretur vis legum ecclesiasticarum, Sedes Apostolica curam suscepit bonorum quae ad clericum ex Ecclesia venerunt, ut ea conferant in pios illos usus, in quos clerici conferre debuissent. Quod si Ecclesia est, quae spoliis clericorum indigeat, ea facile remittit Sedes Apostolica, ut in illius utilitatem convertantur. Ita Innocentius XII *Const. Inscrutabili* 81 *Bullar. lib. 9 pag. 342*, quam constitutionem postea confirmarunt Benedictus XIII in *Const. Sacrosancti Apostolatus* 16, et *Const. Romanum decet Pontificem* 151 *Bullar. tom. 11 et 12 pag. 324 et 352*, ac Benedictus XIV *Constit. Pastoralis* 57 *tom. 4 ejus Bullarii pag. 57 edit. cit. in Regno Neapolitano decedentium Episcoporum*, et Praelatorum spolia concessit Ecclesiis, quibus illi praefecti fuerant. Recte hinc observat Thomasinus *Vet. et nov. Eccles. disciplin. par. 3 lib. 2. cap. 57 num. 3*, quod si invidiosa sunt spolia, omnis invidia, et infamia conferenda est in insatiabilem quemdam avaritiam vel beneficiariorum, qui ex stipendiis in pauperes dispergendis quosdam sibi accumulanti thesauros iniquitatis, vel cognatorum, qui in bona pauperibus, et Ecclesiis dedicata succedere gestiunt. Idem habet Baronius *ad an. 397 num. 64 tom. 6 pag. 252 edit. Lucae*, ubi etiam animadvertit, quod qui de collectorum importuna exactione quaeruntur, hos facile vitabunt, et prudenter arte deludent. qui bona Ecclesiae, quae supersunt, non congregarint, sed in pauperes erogarint.

---

## TITULUS XIX.

## DE REBUS ECCLESIASTICIS NON ALIENANDIS .

- |   |  |
|---|--|
| I. De rebus ecclesiae non alienandis vetus regula . | V. Quarum rerum permissa alienatio sit ?                                     |
| II. Quid alienatio comprehendat ?                   | VI. Venditio fructuum beneficiorum , et horum locatio solutione anticipata . |
| III. Quae res alienari nequeant ?                   |  |
| IV. Venia Sedis Apostolicae .                       |  |

## §. I.

**V**etus est regula , Ecclesiae res alienari non posse , quam regulam et sacri canones (1) , et civiles leges (2) ratam firmam haberi voluerunt. Nam sua Ecclesiae bona sarta tecta servanda sunt , ut ex iis habeant clerici , et pauperes , unde vivant , et Religionis cultus sustineatur. Hodie ea in te jure utimur , quod a Paulo II sancitum est (3) .

(1) S. Leo M. *Ep. 17 ad univers. Episc. per Sicil. constit. opp. tom. 1 col. 728 edit. Venet. 1793* , cujus epistolae veritatem adversus Quesnelli ratiunculas egregie ostendunt Fratres Ballerinii in *Not. num. 8* , Cacciarius in *Monit. ad eamd. Epist. pag. 86 edit. Romae ac. 1755* , Tillemontius *Histor Eccles. not. 9 in Vit. S. Leon. t. 15 pag. 894 edit. Venet. 1732* . Eadem lex est Hilari Pontificis , qui proximus Leonis successor fuit , *Epist. 8 c. 5 ad Episc. divers. provinc. Gal. apud Labbaeum tom. 5 concil. col. 67* , itemque Symmachi *Epist. 5 ad Caesar. eod. tom. 5 col. 425* , qua quidem Epistola S. Symmachus respondet S. Caesario Arelatensi , qui cum rogaverat , ut rerum ecclesiasticarum alienationes *Apostolica auctorita-*

te prohiberet *ibid.* col. 424 , Concilium Ancyranum *can.* 14 *tom.* 1 *concil.* Labbaei col. 1498 , Carthaginense V *can.* 4 *tom.* 2 col. 1455 , Agathense *can.* 7 *tom.* 5 col. 522 , Aurelianense III *can.* 12 col. 1277 , Aurelianense IV *can.* 18 col. 1367 , et V *can.* 13 col. 1380 *eod.* *tom.* 5 , et Nicaenum II *can.* 12 *tom.* 8 col. 1255 , Cyrillus Alexandrinus *Epist. ad Dominum tom.* 2 *Pandect. can.* Beveregii edit. Oxonii 1672 pag. 177 , quem in locum Balsamon , vasa , inquit ; pretiosa Ecclesiarum , seu sacra , et reliqua Deo consecrata , et possessiones immobiles inalienabilia sunt , et Ecclesiis reservantur : Non igitur nova , ut quidam putat , sed vetustissima est canonum regula de rebus Ecclesiae non alienandis . Confer etiam Decretalium titulum *de Reb. Eccles. alienan. vel non* .

(2) *Leg.* 14 et 27 *eod.* *de Sacror. Eccles.* , *Novell.* 7 *cap.* 1 : Vide etiam Capitularia Regum Francorum *lib.* 2 *cap.* 29 col. 502 et *lib.* 6 *cap.* 136 col. 632 *tom.* 1 *ed. Balutii cū* , aliaque multa eorundem capitularium loca ; quae laudat , et expendit Cl. Mamachius *Del Diritto libero della Chiesa di acquistase , e di possedere lib.* 3 *cap.* 1 *pag.* 61 et *seq.* , ubi totum hoc argumenti genus graviter et solide pertractatur .

(3) *Extravag. Ambitiosa de Reb. Eccles. alienan. vel non* :

§. II. Pertinet hoc interdictum etiam ad monasteria , hospitalia , ceteraque loca pia , et religiosa ; quorum etiam bona ecclesiastica dicuntur ; eaque distrahere nefas est (1) . Alienationis autem nomen comprehendit venditionem ; donationem ; permutationem ; emphytheusim ; locationem ; et conductionem ultra triennium (2) , pignoris constitutionem , seu nexum , et hypothecam ; in feudum concessionem (3) , denique omnem conditionem , per quam res Ecclesiae deterior efficitur (4) .

(1) *Cit. Novel. 7 cap. 1, et cit. Extravag. Ambitiosae.*

(2) Vetita est locatio rerum ecclesiasticarum ultra triennium, quando ex iis fructus quoque anno percipiuntur. Nam si eae fructus ferant tantum unoquoque biennio, aut triennio, tunc recte per annos sex; aut novem locatio perficitur. Communis haec est Canonistarum sententia, quam praeter ceteros, sequitur Fagnanus in *cap. 5 de Reb. Eccles. alienan. vel non num. 45.*

(3) *Ead. Extravag. Ambitiosae, et cap. 5 de Reb. Eccles. alienan. vel non.* Vide etiam *Const. Humanae saluis 152. Urbani VIII in Bullar. tom. 5 par. 5 pag. 374;* ejusdemque decretum editum die 7 Septembris 1624, apud Giraldum *par. 1 sect. 451 pag. 292*, quo sublata sunt privilegia Regularium, quibus antea res ecclesiasticas, in scia Sede Apostolica, alienare licebat.

(4) Vox haec *conditionem* occurrit in *cit. cap. 5 de Reb. Eccl. alien.*, et eam tamquam importunam rejiciunt Cujacius, et Antonius Augustinus, quod non intelligant, quae species alienationis conditio sit. Sed recte Innocentius Cironius *Paratitl. in Decretal. lib. 3 tit. 13 §. 3 pag. 237 edit. Vindobonae 1761*, vocem illam retinendam esse ostendit, quoniam conditio est pactum; per quod rei Ecclesiae detrimentum inferri potest.

§. III. Neque solum res immobiles Ecclesiae; uti praedia rustica, et urbana, alienari nequeunt, sed etiam res immobiles pretiosae, quae servari possunt, integra armenta, gregesque integri, arbores praedio utiles, ac necessariae, jura, actiones, census, cetera, ex quibus annui fructus capiuntur. Verum alienatio valet, si justa de causa, et adhibitis solemnitatibus facta sit. Causa vel est necessitatis, puta aeris alieni dissolvendi, cum ei fructibus satisfieri non possit (1); vel utilitatis, si Ecclesiae utilis futura sit alienatio; puta si aedes ruinosae in emphytheusim dentur,



vel silvestria loca, agrique inculti colonis permittuntur, aut terrae longe positae cum vicinis commutantur (2); vel demum pietatis, puta si famis tempore alendi pauperes, aut si captivi redimendi sint (3),

(1) *Clement. 1 de Reb. Eccles. non alien.*

(2) *Can. 53 cap. 12 quaest. 2 cap. 1 de Rer. permut.*

(3) *Can. 13 et seq. et can. 70 et 71 cap. 12 quaest. 2*

§. IV. Solemnitates omnes fere pertinent ad consensum Sedis Apostolicae, a qua causae expendantur, iisque recte cognitis alienatio permittitur (1). Sine consensu Sedis Apostolicae irrita alienatio est; praeterea qui rem distraxerunt, aut qui distractam acceperunt, poena plectuntur excommunicationis, si Episcopi, vel Abbates non sint. Nam his Ecclesiae ingressus interdicitur, iidemque, si menses sex in interdicto fuerint, ab omni suspenduntur administratione Ecclesiarum, aut monasteriorum, quibus praefecti sunt. Capitula quoque, et aliae universitates in interdictum incidunt, singuli vero, ex quibus illae universitates constant, privantur jure electionis, et ecclesiasticis officiis, quorum bona alienarunt, atque ab iis, aliisque perpetuo remonentur (2). Quod si post alienationem rite factam Ecclesia grave damnum acceperit, ea, non secus ac minor, beneficium habet in integrum restitutionis (3).

(1) Omnes Episcopi in iurejurando, cujus facta mentio est *lib. 1 tit. 4 sect. 1 §. 2*, spondere debent, se, inconsulto Romano Pontifice, non alienaturos suarum Ecclesiarum bona. Aegre ferunt hostes Sedis Apostolicae haec

juramento ejusque originem repetunt a celebri *Extrav. Ambitosae*, quam Paulus II evulgavit. At si vetustissima, uti demonstratum supra est, regula erat, eaque probata Conciliis, Summisque Pontificibus, quod res Ecclesiae alienari non possent, equidem non intelligo, neque intelligere quemquam arbitror, qua in re peccarint Romani Pontifices, cum regulam tam salutarem, tam vetustam, tam probatam, et ubique receptam firmiorem reddere voluerunt, imposito Episcopis jurejurando, quo ii nihil se inconsulto Romano Pontifice ecclesiasticorum bonorum alienaturos promitterent. Falsum autem est, quod hujus sacramenti origo ab Extravaganti Pauli II repetenda sit. Nam liber diurnus Pontificum Romanorum a Garnerio illustratus, collectusque saeculo VII aut initio seculi VIII, uti ostendit ejus aetatis Codex, quem ipse Garnerius affert in *Praef. num. 10 et 11*, continet *solemnibus verbis* eandem hanc promissionem, qua se quisvis a Summo Pontifice consecrandus Episcopus obligabat. *Cap. 3 tit. 7 pagin. 64 ed. Paris. an. 1680* Celestinus III., qui saeculo XII Pontificatum obtinuit, in *cap. 8 de Reb. Eccles. non alien.* memorat *Sacramentum fidelitatis*, quo Ravennatensis Archiepiscopus tenebatur *Apostolicae Sedi nihil alienare*. Quam decretalem explanans Glossae Auctor, qui floruit saeculo XIV, testatur, quod aetate sua *quilibet Episcopus, qui immediate D. Papae subest, jurat ei fidelitatem, quod non alienabit bona Ecclesiae, neque infeudabit; et idem juramentum praestant alii Episcopi suis Metropolitanis*. Ii vero, qui non immediatae suberant Romano Pontifici, jusjurandum emittebant ea formula, quam describit Dorandus Mimatensis Episcopus, qui vixit in exitu saeculi XIII, uti legitur in exemplari Vaticano, quod laudat Catalanus *Pontific. Roman. tom. 3 §. 9 num. 290*, eoque jurejurando promittebant perpetuam obedientiam *B. Petro, Sanctaeque Romanae Ecclesiae, et ipsi Summo Pontifici*, et Archiepiscopo, cui suberant, spondebantque praeterea; nihil se alienaturos *contra jus, vel consuetudinem Ecclesiae* apud Catalanum *tom. 1 Pontific. tit. 13 pag. 234* Consule Cl. Mamachium *del Diritto libero della Chiesa tom. 3 par. 1 cap. 1 § 9 pag. 48 et seq.*

(2) Disputant vero Periti Juris Canonici, num. *Extravag. Ambitiosae* ubique vigeat, et num etiam in omnibus locis, in quibus viget, obtineant poenae, quae ab ea constitutae sunt. Confer Schmalzgrueber *lib. 3 tit. 13 §. 4 numer. 122 et seq.*, et Giraldum *par. 1 lib. 3 sect. 444 paragin. 288*.

(3) *Cap. 1 de integr. restit.*

§. V. Sunt tamen nonnullae res ecclesiasticae, quarum, etiam sine venia Sedis Apostolicae, permissa alienatio est. Huc spectant ea, quae servando servari, ac retineri non possunt, uti sunt fructus arborum, frumentum, et similia; quae vetusto usu locari, aut in emphytheusim dari consueverunt, quoniam haec finita locatione aut emphytheusi iterum conceduntur iisdem, quibus antea, pactis, et legibus; terrulae, vineolae non fertiles, resque ceterae exigui pretii, denique collata in monasterium, aut locum pium, a quo ea retineri nequeunt. Ita legatum Capucinis, aliisque similibus recte distrahitur, modo pretium in Ecclesiae, aut monasterii utilitatem convertatur (2).

(1) *Can. Terrulae c. 12 qu. 2*.

(2) Consule Fagnanum in *c. 5 de Reb. Eccles. alien. vel non n. 19 et seq.*

§. VI. Pertinet etiam ad alienationem rerum ecclesiasticarum venditio fructuum beneficiorum, quos aliquis in alium confert vel ad longum tempus, vel quamdiu vivit, accepta pecunia, quae fructus aequet, quos probabile est beneficiarium consequuturum esse. Irrita haec venditio est, et secumfert poenam excommunicationis constitutam

adversus omnes, qui res Ecclesiae alienarunt (1). Nec praetereunda locatio bonorum ecclesiasticorum, ex qua in perniciem successoris capiuntur fructus, antequam veniat eorum solvendorum dies. Locatio haec non obstringit successorem, cui beneficiarius sua illa festinatione fructus praeripere non potest (2).

(1) Benedictus XIV *Constit. Universalis* 20 *ejus Bullar. tom. 1 pag. 41 ed. Rom. seu Ven. 1754.*

(2) Concilium Tridentinum *Sess. 25 cap. 11 de Reform.*

OOOOOOOOOOOOOOOO

## TITULUS XX.

### DE BONORUM ECCLESIASTICORUM IMMUNITATE.

- |  |  |
|--|--|
| I. et II. Unde repetenda immunitas bonorum ecclesiasticorum? | siasticis.   |
| III Poena imponentis, et solventis tributa ex bonis eccle-   | IV. Onera infixa bonis ecclesiasticis, et bona patrimonialis clericorum. |

#### §. I.

**E**cclésiastica bona sunt, quae ad Ecclesiam pertinent, et quorum redditus in sacris alendis ministris, atque in sustentandis pauperibus impendendi sunt. Bona haec ad Ecclesiam pertinere dicuntur, quod ipsa eorum habet administrationem, atque custodiam; sed revera propria sunt Dei, ideoque in hominum commercio versari non possunt (1). Inde repetenda est eorum immuni-

tas a tributis, et vectigalibus, quae a laicis imponuntur; atque hae immunitas non hominum privilegio data, sed ex ipsa eorum natura in bonis ecclesiasticis penitus affixa, atque insita est (2). Si quando Christus, cum inter homines versaretur, tributum solvit (3), id quidem fecit voluntate, et arbitrio suo, ut omnem scandali causam removeret (4), non quod aliqua humana ad solvendum lege cogi posset (5); neque vero solvi voluit ex loculis, in quibus erat patrimonium pauperum, et Apostolorum (6).

(1) Adeundi sunt S. Gregorius Nazianzenus *Epist.* 80 pag. 833 seq. opp. tom. 1 edit. Colon. 1690, et S. Ambrosius de *Poeniten.* lib. 2 cap. 8 num. 75 pag. 549, et *Epist.* 20 ad soror. n. 8 p. 905 opp. tom. 3 ed. Venet. cit.

(2) Consule Thomassinum *Vet. et nov. Eccles. disciplin.* par. 3 lib. 1 cap. 33, num. 13, et Cl. Mamachium *del Diritto libero della Chiesa di acquistare, e possedere beni temporali* lib. 2 par. 1 cap. 1 pag. 212 seq. et lib. 2 par. 2 cap. 3 pag. 93 seqq.

(3) Matthaeus XVII 23.

(4) S. Hilarius in *Matth.* cap. 17 num. 11 pag. 696 edit. Paris. 1693 S. Joannes Chrysostomus *Homil.* 58 in *Matth.* num. 2 pag. 585 tom. 7., S. Ambrosius *Epist.* 7 num. 12 13 18 pag. 81 seqq. opp. tom. 3, S. Augustinus *Enarrat in psalm.* 137 num. 16 col. 1533 opp. tom. 4, S. Hieronymus in *Matth.* lib. 3 cap. 17 col. 136 opp. tom. 7 edit. Veron.

(5) Hinc merito ab Joanne XXIII damnatus est error Marsilii Patavini, et Janduni agentium, Christum, cum staterem ex piscis ore sumptum tributi loco solvit iis, qui petebant didrachma, hoc fecisse non condescensive, et liberalitate suae pietatis, sed necessitate coactum, apud Raynaldum *ad an.* 1327 num. 19 pag. 343 tom. 5 ed. Lucae.

(6) Matthaeus cit. cap. 1 v. v. 23 seq. ita rem narrat; Accesserunt, qui didrachma accipiebant, ad Petrum, et dixerunt ei: Magister vester non solvit didrachma? At et

Tom. II.

nm : at cum intrasset in domum , praevenit eum Jesus dicens . Quid tibi videtur Simon ? Reges terrae a quibus accipiunt tributum , vel censum ? A filiis suis ? an ab alienis ? Et ille dixit ; ab alienis . Dixit illi Jesus : ergo liberi sunt filii : ut autem non scandalizemus eos , vade ad mare , et mitte hamum , et eum piscem , qui primus ascenderit , tolle , et aperto ore ejus , invenies staterem : illum sume , da eis pro me , et te . Quo ex loco colligunt Patres , Christum se tributi lege solum declarasse , idemmen solvisse arbitrio suo , ne publicanos scandalizaret , praeterea non ex loculis , sed ex statere in ore piscis invento tributum pendi voluisse , ut ostenderet , tributione non teneri loculos , in quibus pauperum , et Apostolorum patrimonium consistebat . Ita S. Hieronymus lib. 3 in Matth. cap. 17 col. 136 tom. 7 edit. cit. , S. Agobardus de Dispensat. eccles. cap. 19 pag. 287 et seq. opp. tom. 1 edu Paris. 1666 , S. Thomas in Summa 22 quaest. 188 art. 7 . Van-Espenius , cujus in figendis epochis temporum magna semper confidentia , et insignis , ut plurimum , fallacia , atque inscitia est , ita rem narrat in Jur. Eccles. univers. par. 2 tit. 35 num. 51 , quasi Agobardus primus animadvertit , quod Christus ex loculis tributum pendi noluit , ut ostenderet , nihil ex pauperum , Sacrorumque ministrorum patrimonio esse detrahendum . Sed errat vehementer . Nam Hieronymus , qui ante quadringentos , eoque amplius , annos , quam Agobardus floreret , vitae usura fruebatur , hoc ipsum animadvertit , et ejus loc. cit. verba sunt haec . Quod si quis objicere voluerit , et quomodo Judas in loculis portabat pecuniam ? Respondebimus : rem pauperum ( Christus ) in usus suos convertere nefas putavit , nobisque idem tribuit exemplum .

§. II. Privilegium referri potest ad bona patrimonialia clericorum ; sed hoc privilegium naturali aequitate nititur , non ex mera hominum voluntate , arbitrioque processit . Nam in civitate gratiosos esse decet , qui curam , et sollicitudinem habent rerum spiritualium , et omnino ae-

quum est, ut quae illi sustinent, propter sacrum officium, et ministerium, onera, compensatione immunitatis a tributis, et vectigalibus alleventur (1). His e fontibus hausta est immunitas bonorum clericorum, et his fundamentis nituntur leges, quibus eadem probata est.

(1) S. Thomas *Lect. 1 in Ep. ad Roman. c. 13 ab hoc*, inquit, debito, solvendi tributa, liberi sunt clerici ex privilegio Principum: Quod quidem aequitatem naturalem habet. Hoc autem ideo aequum est, quia sicut reges sollicitudinem habent de bono publico in bonis temporalibus, ita ministri Dei in spiritualibus; et sic per hoc, quod Deo in spiritualibus ministrant, recompensant Regi, quod pro eorum pace laborant.

§. III. Quare Ecclesiarum, et Clericorum bona non subsunt tributis, et vectigalibus laicorum, sacrisque interdicitur ei, qui his oneribus, sine venia Summi Pontificis, ea bona subiicit (1). Imo ne a sponte quidem pecuniam dantibus pro tributis, et vectigalibus accipere fas est, quique hanc pecuniam sponte dederunt, et qui acceperunt pari anathematis plectuntur poena (2).

(1) *Can. 4 et 7 de Immunit. Eccles.*

(2) *Cap. 3 eod. in 6* Sed poenam a Bonifacio VIII constitutam in *cit. cap. 3* Benedictus XI in *Extrav. unic. de Immunit. Eccles. int. Commun.*, tantum habere locum voluit adversus laicos, qui a clericis pecuniam exigent, non qui a sponte dantibus acciperent. Clemens autem V in *Clem. unic. eod. tit.* Bonifacii constitutionem abrogavit, legemque dixit, ut in ea re Lateranensia decreta comprehensa in *tom. 4 et 7 de Immun. Eccles.* observarentur. Verum Leo X in Concilio Lateranensi V Bonifacii constitutionem integravit, poenamque excommunicationis obtinere voluit contra omnes, qui onera Patrimonialia eq-

clesiasticis imponerent, quique eadem exigerent, aut etiam à sponte dantibus acciperent, uti patet ex *Const. Super. ha* edita die 5 Maii 514 §. 40 Hodie igitur haec Leonis constitutio, et quae legi solet in die Coenae Domini observanda est: quas quidem constitutiones una cum ceteris Conciliorum decretis, quae ad ecclesiasticam immunitatem pertinent, ab omnibus diligenter observari jubet Concilium Tridentinum. *Sess. 26 c. 25 de Reform.*

§. IV. Sed onera, quae bonis inhaerent, etiam ab Ecclesiis pendenda sunt (1); modo ex iis bonis Ecclesia fundata, et constituta non sit (2), et modo perpetuum esset, rei quae infixum onus, antequam eadem ad Ecclesiam pervenirent (3). Ecclesiarum bonis aequantur bona monasteriorum, hospitalium, similium, itemque bona, in quibus sacrum clerici patrimonium est constitutum; nam haec similiter insitum habent in se privilegium immunitatis, cujus gratia laicorum tributis, et oneribus non subiiciuntur; cetera vero patrimonialia bona clericorum non eodem omnino censentur jure, quo bona Ecclesiarum, sed iis tantum gaudent privilegiis, quae nominatim in jure expressa sunt.

(1) *Can. 22 cap. 23 qu. 8 cap. 5 de Pignor., c. 33 de Decim.* Itaque a cunctis tributis, etiam quae erant imposita, antequam res ad Ecclesiam perveniret, immunis est situs Ecclesiae, ac coemeterii pro sepulturis, hortus juxta Ecclesiam positus, et similia *Can. 34 cap. 23 qu. 8 Adeundus Fagnanus in c. Non minus 4 num. 8 et seq. de Immun. Eccles.*

(2) Consule Fagnanum *in cit. cap. Non minus*, et Giraldum *Exposit. Juris Pontific. par. 1 lib. 3 tit. 49 sect. 634 tom. 1 pag. 460 seqq.*, ubi cuncta fere habes, quae ad realem clericorum immunitatem pertinent.

(3) Vide Fagnanum *in Cap. Episcopus 4 de Praebend. et dignit. num. 35 et seqq.*; et Giraldum *l. c.*



oooooooooooooooooooo

# R E C E N S I O

TITULORUM, ET SECTIONUM

T O M I S E C U N D I

## L I B E R II.

T I T U L U S I.

*De rerum divisione .* pag. 3

T I T U L U S II.

*De Sacramentis .* 5

SECTIO I. <i>De Baptismo .</i>	29
SECT. II. <i>De Confirmatione .</i>	70
SECT. III. <i>De Eucharistia .</i>	79
SECT. IV. <i>De Poenitentia .</i>	179
SECT. V. <i>De Extrema Unctione .</i>	211
SECT. VI. <i>De Ordine .</i>	221
SECT. VII. <i>De Matrimonio .</i>	225
SECT. VIII. <i>De Sponsalibus .</i>	235
SECT. IX. <i>De Matrimonii impedimentis .</i>	242
SECT. X. <i>De Impedimentis impredientibus .</i>	292
SECT. XI. <i>De Divortiis .</i>	295

## TITULUS III.

*De Indulgentiis, et Remissionibus.* 301

## TITULUS IV.

*De Divino Officio.* 311

## TITULUS V.

*De Festorum Celebratione.* 325

## TITULUS VI.

*De Jeuniis.* 337

## TITULUS VII.

*De Rebus Sacris, et primum  
De Ecclesiis.* 351SECTIO I. *De consecrandis, et reconcilian-*  
*dis Ecclesiis.* 376SECT. II. *De immunitate Ecclesiarum.* 380SECT. III. *De Capellis, et Oratoriis.* 394SECT. IV. *De sacris vestibis, vasis, cete-*  
*ris ad Ecclesiam pertinenti-*  
*bus.* 397

## TITULUS VIII.

*De Reliquiis, et Veneratione San-*  
*ctorum.* 404

## TITULUS IX.

*De Sepulturis . . . . .* 409

## TITULUS X.

*De Monasteriis . . . . .* 421

## TITULUS XI.

*De Seminariis Clericorum . . . . .* 428

## TITULUS XII.

*De Hospitalibus . . . . .* 434

## TITULUS XIII.

*De Rebus Temporalibus Ecclesiae . . . . .* 437

## TITULUS XIV.

*De Praebendis , et Beneficiis . . . . .* 443

SECTIO I. *De vetita beneficiorum multitudine . . . . .* 449

SECT. II. *De Conjungendis , ac dividendis beneficiis . . . . .* 454

SECT. III. *De Commendis Beneficiorum . . . . .* 458

SECT. IV. *De Pensionibus Ecclesiasticis . . . . .* 464

SECT. V. *De adipiscenda beneficiorum possessione . . . . .* 469

## TITULUS XV.

*De Censibus , Exactionibus , et  
Procuracionibus .* 472

## TITULUS XVI.

*De Decimis .* 481

## TITULUS XVII.

*De Primitiis , Oblationibus , cete-  
risque temporalibus bonis Cle-  
ricorum .* 482

## TITULUS XVIII.

*De Peculio Clericorum .* 503

## TITULUS XIX.

*De Rebus Ecclesiae non alienan-  
dis .* 508

## TITULUS XX.

*De Immunitate bonorum Ecclesia-  
sticorum .* 514

FINIS LIBRI SECUNDI .





